IL FIORINO D' ORO
ANTICO ILLUSTRATO

IL FIORINO D' ORO
ANTICO ILLUSTRATO

D I S C O R S O

DI UN ACCADEMICO ETRUSCO

INDIRIZZATO AL SIG. DOTTORE

ANTONIO FRANCESCO GORI

LETTORE DELLE STORIE SACRA, E PROFANA
NELLO STUDIO FIORENTINO.

I N F I R E N Z E. MDCCXXXVIII.

Nella Stamperia di S. A. R. Per i Tartini, e Franchi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quamdiu solita decurrunt, magnitudinem rerum consuetudo subducit. Ita enim compositi sumus, ut nos quotidiana, etiamsi admiratione digna sint, transeant; contra minimarum quoque rerum, si insolitæ prodierunt, spectaculum dulce fiat.

L. Annæus Seneca *Naturalium Quæstionum* Lib. VII. Cap. I.

AL SIGNOR DOTTORE

ANTON FRANCESCO GORI

LETTORE DELLE STORIE

SACRA, E PROFANA

NELLO STUDIO FIORENTINO.

DUe cose sogliono per lo più osservare coloro, che prendono a scrivere di qualche materia, dopo che hanno dato compimento alle loro fatiche. La prima è quella di farne dono, e indirizzarle a' Principi di alto affare, sperando riceverne lodi, e ricompense; ed insieme assicurare per questa via lo scritto dall' invidia, e dalla detrazione.

L' altra, che viene in seguito della prima, si è il farsi merito alla protezione di essi coll' esagerare le virtù, e le doti personali de' medesimi: ovvero tessendogli intere le genealogie, procurano per lo stesso fine diffondersi nelle lodi de' loro maggiori. Io, Chiarissimo Signor Gori, per dire il vero, sono di altra opinione[1]*; e perciò, come vi potrete ricordare, da che pensai trasmettere in cotesta Città di Firenze questo mio Discorso sopra il* FIORINO D' ORO ANTICO, *acciocchè fosse con diligenza stampato, feci risoluzione d' indirizzarlo à Voi, come mio amico da molti anni; e Voi, che poco prima mi faceste presente di una dottissima Prefazione inserita in una vostra Opera grande, per bontà vostra, e per favorire me, vi compiaceste accettare la tenue offerta de' miei scarsi talenti. Ora finalmente essendo giunto il tempo, che quello si possa in alcun modo pubblicare, ho voluto attendere la mia promessa; e perciò a Voi lo indirizzo, acciò sia un testimonio perpetuo della stima, che io faccio della virtù vostra singolare, e della vostra amicizia, e per rimostranza della gratitudine dell' animo mio, non meno che dell' obbligo preciso,*

che

(1) Il Mureto in simile proposito, così disse: *Potius amiculo cuipiam mea sortis hoc munusculum deferam. qui me amet, qui mihi bene cupiat, qui mihi saltem gratias agat; quam cuiquam ex istis splendidis, qui omnia sibi ultro deberi putant.*

che avevo contratto con Voi. Potrei ricordare in questo luogo con verità, e con giustizia, senza seguitare la strada battuta dagli altri, le belle Opere da Voi pubblicate fin ora, come sono i tre Volumi del Museo Fiorentino, due del Museo Etrusco, il Libro delle Iscrizioni Doniane, due Volumi delle Iscrizioni antiche della Toscana, il Colombario, o sia Sepolcro de' Liberti di Livia, e de' Cesari, lasciando di far menzione delle due versioni Toscane del Trattato del Sublime di Dionisio Longino, e tante altre edizioni promosse, ed accresciute da Voi nobilmente con Prefazioni, ed Osservazioni erudite, oltre a quelle, che attualmente si trovano sotto il torchio, e non tarderanno a seconda degli Uomini dotti a farsi vedere in pubblico: ma questo potrebbe sembrare a chi non ha pratica del vostro saggio costume, e del mio naturale, o un desiderio di lode per parte vostra, tanto contrario alla vostra modestia, o in me un genio improprio di adularvi. Io conoscendo profondamente il tenore del vostro carattere, per servirmi del detto di Claudiano, so ancora, che

Fucati sermonis opem mens conscia laudis
Abnuit: ————————

e però non voglio trattenere Voi inutilmente nel

ricordare a Voi ſteſſo i frutti delle molte voſtre letterarie vigilie; nè voglio, che abbiate occaſione, leggendo queſta lettera, di perdere il tempo così prezioſo per Voi, per me, e per quelli, che penſano vivendo giovare altrui. A me baſta, che vi piaccia gradire la ſincerità dell' animo, colla quale vi preſento queſto mio Libro, in cui più volte ho dovuto fare menzione di Voi; e contentatevi, che ſecondo mi era prefiſſo, e come ſoglio per coſtume praticare in altre coſe di ſimile natura, e di uguale importanza, reſti nella determinazione di non paleſarmi; baſtando certamente, che io ſia noto a Voi, che abbia indicato il luogo, dove eſiſtono le Monete da me illuſtrate; e come ho potuto far diſegnare, e intagliare la Tavola co i Fiorini antichi; poichè ſebbene oſcuro rimanga il mio nome, contento del mio Emblema ΘΕΟΣ · ΚΑΙ · ΗΜΕΡΑ · *ſarò ſempre in ogni modo affezionatiſsimo alla virtù voſtra, la quale per ſe ſteſſa ſi rende amabile in ogni uno che ne ſia ſufficientemtnte adornato; ſeparando eſſa gli uomini dalla comunanza degli uomini, cioè dal volgo; e perchè come già adattatamente diſſe Cicerone:* nihil eſt virtute formoſius, nihil pulchrius, nihil amabilius.

PRE-

PREFAZIONE.

Ogni Uomo per inclinazione di ſua natura è tratto ad intendere avidamente la profondità delle Scienze, e delle coſe più difficili, e naſcoſte; poichè niente abbiamo in queſta vita di più giocondo, e ſoave [1]: paſcendoſi, in certo modo di dire, il noſtro intelletto negli ſteſſi ſuoi ritrovamenti [2]; e perciò gran numero d' Uomini ſcelti s' affaticarono tanto nella più erudita Filoſofia, ed altri nelle Mate-

(1) Cicero Lib. 1. *de Officiis.*

Itaque cum ſumus neceſſariis negotiis, curiſque vacui, tum avemus aliquid videre, audire, ac diſcere: cognitionemque rerum, aut occultarum, aut admirabilium ad bene, beateque vivendum neceſſariam ducimus &c. Ibid. &c. *Omnes enim trahimur, & ducimur ad cognitionis, & ſcientiæ cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus; labi autem, errare, neſcire, decipi, & malum, & turpe ducimus &c.* Idem Lib. V. de Finibus. *Tantus eſt igitur innatus in nobis cognitionis amor, & Scientiæ, ut nemo dubitare poſſit, quin ad eas res hominum natura, nullo emolumento invitata rapiatur &c.*

Cicero de Finib. Lib. V.

(2) *Quocirca intelligi neceſſe eſt in ipſis rebus, quæ diſcuntur, & cognoſcuntur, invitamenta ineſſe, quibus ad diſcendum, cognoſcendumque moveamur. &c.*

Vide etiam Ariſtot. in Metaphiſic.

tematiche: ond' è, che con vantaggio, e comodo grande della vita umana hanno lasciato dopo di se utilissime scoperte in queste dottrine. Egli è certo, come avverte Democrito [1], che la natura pose la verità delle cose totalmente allo scuro, ed in grande profondità sepolta; ma la speranza di rinvenire quella; anzi gli stimoli delle stesse nostre inclinazioni hanno forza tale, che dissipate le tenebre, non di rado succede, che si veda con incredibile godimento apparire la luce di essa. Ora quello stesso godimento, che prova ciascuno immerso nell'investigare gli arcani della natura, allora quando gli vien fatto di scoprirne alcuna benchè minima parte, è comune a tutte le altre scienze, ed arti: tal che, non curato alcuno incomodo, e fatica, altri poi applicando colla maggiore serietà alle materie della Cronologia, e della Storia, hanno mostrato con stabile fondamento, e con molta utilità de' Posteri qualche abbaglio preso inavvedutamente da più antichi Scrittori: ed altri finalmente colle osservazioni di monumenti pregiabili hanno dilucidato alcuni fatti più intricati dell' Antichità, dissepellendo con essi la verità nascosta, per la molta distanza di quei tempi da noi; sicchè niente meno richiedevano, che alcun testimonio, o prossimo, o contemporaneo per rischiararle. Con questo apparato di cose, io non voglio già rendere ragione, e dimostrare quale di queste scienze, e virtuosi esercizj abbia maggiore eccellenza, o si debba agli

(1) Vedi Cicerone in Lucullo.

agli altri preferire. Dico bene, che affermerei cosa contraria alla verità, che tanto amo, se volessi dissimulare l'affezione, e 'l genio, che mi portò sempre ad ammirare le reliquie delle Antichità: considerando fra me stesso, che i monumenti antichi giovano oltre modo alla Storia, anzi sono gran parte della medesima, e con qualche somiglianza (se è lecito dirlo) si possono paragonare alle Matematiche; perchè in fatti sono dimostrazioni evidenti di ciò che occorre provare. Quindi è, che in tutte l'età furono pregiate al maggior segno: laonde Cicerone descrivendo al suo Bruto, quale esser debba il perfetto Oratore, disse a nostro proposito: *Habet autem ut in ætatibus auctoritatem senectus, sic in exemplis Antiquitas, quæ quidem apud me ipsum valet plurimum.* Il genio dunque, e l'affezione verso le Antichità furono sufficiente motivo, per cui frequentando in Roma il Museo della Famiglia de' Vettori, più volte osservai alcune Gemme antiche intagliate di squisitissimo lavoro, due delle quali portano seco impresso il nome del Greco Artefice; vidi parimente un Papiro antico riguardevolissimo, pubblicato già colla stampa dal celebre Marchese Scipione Maffei [1]; ed alcune poche, ma scelte Iscrizioni, ed altri Monumenti antichi, Sacri, e Profani, che ivi si scorgono ragunati; così potei osservare con pieno comodo alcune Medaglie parimente antiche, ed altre antico-moderne con

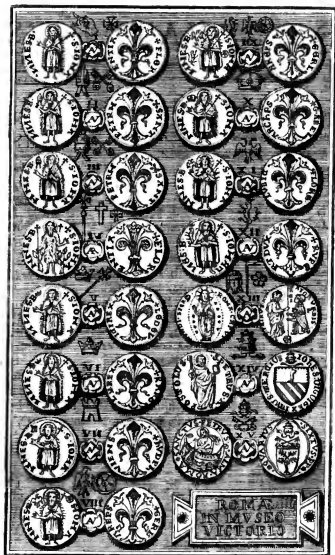
(1) Istoria Diplomatica. Numero XIV. pagina 172.

con varie immagini di Uomini illuſtri in armi, e in lettere: dopo di che, paſſai ancora ad oſſervare la rarità di alcuni Nummi, o Monete, che talora mi ſi preſentavano davanti; fralle quali più volte ho ammirato una ben continuata Serie de' Pontefici Romani, di alcuni Dominj Eſtinti, e delle Città più celebri, che ne hanno fatto coniare. In tal modo feci ſcelta del Fiorino d'oro della Repubblica Fiorentina per Tema di queſto mio Ragionamento, vedendo, che tante volte era ſtato imitato da varj Principi grandi: per lo che ſtimai ben fatto fin dall' Anno MDCCXXXIII. fare incidere in una Tavola di Rame, quelle varie ſpezie, che ne potei rinvenire nel ſopraddetto Muſeo, e nel MDCCXXXVI. donare al pubblico la medeſima Tavola con alcune mie brevi Oſſervazioni, colle quali il mondo letterario poteſſe avere un ſaggio della fatica fatta da me ſopra queſte tali Monete. Siccome però furono impreſſi pochi eſemplari di quelle, ed eſſi furono diſpenſati a' curioſi, che gratamente li riceverono, e forſe per eſſere fogli volanti, come ſi ſuol dire, poſſono ancora eſſerſi ſmarriti; anzi mi perſuado, che in più luoghi neppure ne ſarà giunta o la copia, o la notizia; perciò ne ho voluto replicare la ſtampa in queſto luogo, ſenza punto alterarla, o variarla dallo ſtato in cui fu pubblicata la prima volta in Roma; ſebbene le Oſſervazioni furono ſcritte nella lingua Latina.

OB-

OBSERVATIONES
SEU PRÆLUSIONES
IN TABULAM NUMMARIAM
MUSEI VICTORII.

SUPERIORIBUS annis, cum plura Numismata antiqua, atque etiam Monetæ Principum, quæ multum eruditionis continent, & Historiam valde illustrant, in *Museum Victorium* inferrentur, facile factum est, ut aliquibus *Florenis* præsertim *ex auro*, idem augeretur, quorum nonnulli in Tabulam viriculo æri incisam redacti, illustratique sunt ab *Academico* quodam *Etrusco*, patrio sermone, seu Italico, ejusque lucubrationes viris doctis, quibuscum Romæ familiariter agebat, jam pridem sunt notæ, queis legendas obtulerat, eæque jam fere alter annus est, ex quo in lucem prodire desiderant Florentiæ ex Typographia Serenissimi Magni Ducis, detentis iis, qui præsunt typographicis operis, non paucis præclaris Librorum impressionibus, quas inter principem locum tenent Celeberrimi Jo. Meursii Opera, quibus admodum splendide recudendis jam diu sedulo incumbunt. At vero ne sibi ultra noceant diuturniores induciæ, qua par est ingenuitate, eruditis viris, interim *Tabulam Nummariam* exhibere, & animum suum volens, lubensque aperire decrevit. *Florenus* autem *Aureus* à Florentina Republica primo cusus fuit Anno Domini MCCLII., cujus egregiam formam, utpote publicis commerciis aptiorem, commodioremque, ceteri propemodum Europæi Principes imitari conati sunt, idque ostendit eadem Tabula, quæ prodit ex eodem *Museo Victorio*, pluribus quidem nominibus spectanda, quæ infra brevissime recensentur.

Igi-

ROMA
IN MVSEO
VICTORIO
MDCCXXXIII

Igitur Tabulæ Nummus Prior in ordine *Florenum Aureum* profert primo Florentiæ cusum, qui picturæ rediviva primordia à Græcis in Italiam advecta ævo inferiori, & veterum Florentinorum Procerum magnificentiam probe memorat. *Secundus* & *Tertius* Floreni Aurei sunt, quos Joannes XXII. Summus Pontifex ad imitationem Monetæ Florentinæ cudere aggressus est, demonstratque Auctor hujus Operis coævis Historicis, indicioque Regni Pontificii duobus tantum, non tribus circulis, sive coronis conspicui. *Quartum* à Florentinis percussum fuisse autumat occasione insignis victoriæ adversus Pisanos relatæ Anno MCCLVI., & adfirmare nititur symbolo Latinæ Crucis, prope Græcam alteram Crucem, a qua Epigraphe ducta est circa stantem imaginem, & vitio similiter scalptoris improbe festinantis, qui dextera manu Sanctum Præcursorem Joannem Baptistam effinxit hastam crucigeram sustinentem; sinistra vero nimis absurde benedicentis in morem. Aurei Floreni *Quintus*, & *Sextus* cusi fuere à Carolo Humberto, filioque Ludovico Regibus Hungariæ, indicioque est præ ceteris Regni Corona, quæ spectatur in utroque Nummo. *Septimus* Humberto II. Delphinati tribuendus est, qui ultimus Turrianæ *Du Pin* Stirpis exstitit. *Octavus* & *Nonus* Gerlaco Maguntino Archiepiscopo adscribendi sunt, prout indicant inscriptæ per gyrum literæ, atque insignia. *Decimus* Arelatensi Archiepiscopo, Guillelmo nempe *de la Garde*. *Undecimus* Lubecensi Civitati, quæ inter liberas Sacri Romani Imperii Civitates connumeratur. *Duodecimus* tandem recentiorem formam redolens, Roberto Bavaro adsignandus est, qui Rheni Palatinus fuit, filius Roberti Adolphi. Istique sunt *Floreni* ad normam monetæ aureæ Reipublicæ Florentinæ cusi, qui modo Romæ servantur in *Museo Victorio*. Numero *Decimotertio* relatus est *Ducatus Aureus* Romanus, quem idem Auctor vetustiorem existimat Aureo Ducatu à Veneta Republica excuso. Nummus *Decimusquartus*, Stemmate, & inscriptione faciente fidem, Joanni XXIII. Papæ competit, qui sponte post quinquennium dignitatem Pontificalem exuit, dimisitque in Concilio Constantiensi. *Decimusquintus* Scutum Aureum

reum exſtat Sixti IV. Pontificis, quod ſymbolo Naviculæ, ac Petri Piſcatoris percuſſum primo fuit, eodem Petri Naviculam gubernante. Poſtremas haſce monetas refert Tabula. *Florenus* enim quandoque pro temporum diverſitate ac viciſſitudine *Ducatus* & *Scutum* ſimiliter nuncupatus advertitur apud pleroſque, temere potius, & inſcite, ut aſſolet, quam vere ac proprie; Etenim pondus alterius ab altero valde diſcrepat. Sed plura de his: Plura de *Sancto Joanne Baptiſta*, plura de *Lilio*, de *Regno Pontificio*, de *Orthographia Nummorum*, de *Signis* atque *Inſigniis gentilitiis*, hiſtorice, graphice, & luculenter quæ ad eruditionem ſpectant quaquaverſum, fuſius in Illuſtrationibus omnia, ubi de *Floreni Aurei* pretio etiam tractatur ordine chronologico, pluraque referuntur documenta, quibus aperte veritas comprobetur. Porro Operis contextus pluribus Nummis exacte delineatis refertus, ac pleriſque ex eodem Muſeo, *in quatuor partes* diſtinctus eſt, atque eæ in *Capita* dividuntur, ut lecturo commodum fieret, ac utilis quandoquidem ordo dicendi probaretur.

R O M Æ

KALENDAS JANUAR. ANNO cIↄIↄccxxxvi.

EX OFFICINA TYPOGRAPHICA ANTONII DE RUBEIS
APUD PANTHEON IN VIA SEMINARII ROMANI.

PRÆSIDUM FACULTATE.

La ristampa di questo Foglio, come io giudico, si rendeva anzi necessaria; poichè nelle *Novelle Letterarie* stampate in Venezia l'istesso Anno MDCCXXXVI. (1), seguirono alcuni equivoci nel traslatare dall' Idioma Latino nel Volgare il medesimo. Adunque in esse fu supposto, che le monete segnate nella Tavola co i Numeri II. e III. le quali appartengono a Giovanni XXII. fossero coniate in Roma, quando veramente furono battute in Avignone, come si vedrà nella Parte I. del Discorso che segue; ed altra cosa pure fu alterata inavvedutamente contro la mia opinione, circa la Tiara Pontificia. Così nella moneta di Sisto IV. intagliata al Numero XV. della stessa Tavola, oltre la immagine di San Pietro Apostolo in atto di pescare, fu supposta, non so con qual fondamento, altra figura, che stesse al governo della Nave: le quali cose meritando correzione, si doveano necessariamente accennare. Io però non starò a diffondermi sull' importanza di questi Fiorini, e mostrare quanto potranno giovare le notizie da me raccolte per illustrare la Storia, ed i fatti de' Principi; parendomi, che queste cose s' intenderanno bastantemente dalla continuazione del Discorso, molto più che dalle premesse Osservazioni. Ma non si vuole lasciare d' avvertire, che rivolgendosi esso circa le memorie di tre, e quattro secoli più addietro, che tanti ne portano seco stessi l' uno, o l' altro de' Fiorini intagliati nella Tavola, si dovranno giudicare monumenti fra le antichità molto riguardevoli, e però degni di stima,

§§ ma,

(1) Numero XV. pagina 114. e 115.

ma, e di reputazione. Non intendo già confondere l'antichità de' medesimi Fiorini, con questo modo di dire, con l'antichità de' Cesari, e degli Augusti, come ne può fare giudizio chi legge; ma far sì, che s'intenda facilmente la differenza che passa fra le cose *Antiche*, e le *Nuove*, distinzione già motivata da Paolo Manuzio [1], sicchè alle sue dottrine ragionevolmente riportarsi conviene: *Ita differunt*, così egli, *recens*, *&* *novum*, *ut vetus*, *&* *antiquum*; *potest enim recens aliquid esse*, *quod novum non sit &c.* e dopo averne prodotti varj esempli; *patet igitur*, *&* *quæ sit inter novum & recens differentia*, *&* *recenti rei opponi veterem*, *antiquam novæ*, *&c.* e questo sembra che potrà abbastanza servire per giustificazione del mio sentimento. Ond'è, che sebbene giudicò il Principe dell'eloquenza, impresa di poco momento allora quando fioriva la Romana Repubblica, il discorrere delle correnti monete, come si ritrae dalla Filippica VII. contro Marc'Antonio [2], e pure ciò non ostante, stimò quelle, cosa necessaria da trattare in Senato; ciascuno vede chiaramente ciò che si può promettere dal parallelo, e giudicheranno forse il mio assunto utile impresa, e necessaria coloro, che considerare vorranno, quanto più le antiche memorie sogliono avvolgersi fra le tenebre delle oscurità, e dubbiezze, alle quali tanto meno sono soggette le cose che vediamo, e colle mani tocchiamo. Ora conforme già si disse nel foglio

(1) Vide Ciceronis Epistolas Familiares nuncupatas Lib. XI. Epist. XXI.

(2) *Parvis de rebus, sed fortasse necessariis consulimur P. C De Appia via, & de Moneta Consul; de Lupercis Tribunus Plebis refert; quarum rerum, etsi facilis explicatio videtur, tamen animus aberrat a sententia, suspensus curis majoribus.*

glio volante riportato in questa Prefazione, desiderando io mostrare chiarezza, e facilità nello scrivere, per meno affaticare chi legge, dividerò questo Ragionamento in quattro parti. Nella prima tratterò istoricamente del Fiorino, e delle altre monete intagliate nella Tavola. Nella seconda ragionerò della valuta di esse con ordine di cronologia per rendere comodo, ed utile al Lettore. Nella terza si recheranno alcuni Documenti autentici per riprova di ciò che si è voluto asserire; avvertendo chi legge, che nel trascrivergli è stata conservata la medesima ortografia, benchè molto barbara, nella più parte di essi, colla quale si sono trovati distesi; e nella quarta finalmente saranno alcune Osservazioni sopra gli stessi Documenti, le quali si pongono separatamente da' medesimi, perchè esse riguardano cosa piuttosto curiosa, ed amena, che confacente unicamente al Fiorino d'oro, ed all'altre monete intagliate. La materia non trattata da altri fin' ora, se non per incidenza, e trascorso, darà motivo di scrivere, e dichiarare liberamente l'animo, e l'opinione mia; cioè senza che alcuno di me si doglia, giacchè [1]:

Nemo ire quemquam publica prohibet via,
Dum ne per fundum septum facias semitam.

Egli è certo, che se si considererà il tempo nel quale fu scritto questo Ragionamento, molto prima averebbe dovuto vedere la luce, come pure si è detto nel Foglio delle Osservazioni quì inserto; e però sarà bene, che sappia ogni uno in questo pro-

§§ 2 po-

(1) Plaut. Curcul. Act. 1. Scena I.

posito il caso, che si lasciò allora di raccontare per esser breve. Essendo fino dall' Anno MDCCXXXII. poco meno che all' ordine per la stampa questo Discorso, benchè con altro sistema fosse disteso in quel tempo, altro quasi non rimaneva, che dargli compimento coll' intaglio dell' annessa Tavola. Per lo che cercandosi persona atta a simile mestiere (appena parrà credibile) una se ne presentò della maggiore capacità, che si potesse desiderare; ma quale appunto viene descritto Caio Verre da Cicerone [1], perchè di simili cose preziose: *non opere delectabatur*, *sed pondere*; Ond' è, che datigli con quella buona fede, che parea potesse meritare il suo esercizio, i primi quattro Nummi della medesima Tavola per disegnarli, ed inciderli, vergognosamente gl' involò; nè per recuperarli servirono le diligenze, le minaccie, e come è noto, i castighi adoperati dal Governo di questa Città di Roma a mia istanza, contro la di lui persona. Pure col decorso del tempo, come mostra la Tavola si potè rimediare al danno, che sembrava certamente irreparabile, con altre monete simili dello stesso Museo: la qual cosa ho voluto pur palesare piuttosto per profitto altrui, che per proprio vantaggio. Nello stesso tempo l' Autore di questo Discorso affezionatosi ad una rarissima Medaglia antica di metallo, ritrovata nel medesimo Museo, la quale da una parte ha l' Immagine del Salvatore, e dall' altra la Storia del Battesimo, quella ha voluto spiegare, ed illustrare, e l' Anno scorso MDCCXXXVII. fu pubblicata in Roma

ma

(1) Actione II.

ma per le ſtampe di Giovanni Zempel; lo che, parimente ha potuto conferire al ritardamento, ed alla pubblicazione di queſt' Opera. Ma comunque ſia, che a bella poſta, o altrimenti ancora ſia ſtata trattenuta queſta edizione per altra parte, che pure mi rincreſce ricordare, così è andata la faccenda, come io racconto. Intagliata la Tavola ſopraddetta, eſsendo capitati altri ſimili Fiorini d' oro di molta antichità nel Muſeo de' Vettori; penſai, che ſarebbe ſtato bene appropoſito recare in viſta ancora eſsi a ſuoi luoghi; onde mi riſolſi di fargli intagliare, ed inſieme riportare varj monumenti antichi, e diverſe altre monete, delle quali è occorſo parlare, illuſtrandole brevemente ſecondo l' opportunità, e l' occaſione; giudicando avere ſodisfatto alla curioſità degli eruditi, e di chiunque può ſperare di cavarne in alcun modo vantaggio, e profitto. La maggior parte però delle monete Papali (poichè in queſto mezzo altra perſona ſi è accinta all' impreſa di ſcrivere, e di pubblicarle tutte unitamente) ho deſiſtito dal farle intagliare, ſebbene averebbono recato molto ornamento a queſto Diſcorſo, per non dire, che quaſi ſarebbono ſtate neceſſarie a cagione de i Documenti recati nella Parte III. come ciaſcuno ne può agevolmente giudicare: e conciofiachè l' utile pubblico ſi debba preferire al comodo privato, ho voluto piuttoſto moderare, e troncare l' ordine ideato, cedendo il campo libero a chi che ſia. Reſta a dire, che avendo uſato l' idioma nativo, e volgare in queſto Diſcorſo, m' e piaciuto ſeguire gli inſegnamenti di Cicerone,

§§ 3 il

il quale in varj luoghi ſuggeriſce queſto conſiglio[1], dovendoſi ragionare, e trattare di coſe popolari, e comuni. E che queſto ſia vero: chi è, che non ſappia, come la Lingua Latina, colla quale allora parlava il volgo, ed ogni rango di perſone nel Lazio, ſuppliva le veci della Greca, come al preſente la noſtra Lingua Italiana, Toſcana, e volgare ſuppliſce quelle della Latina? Ora parlando egli dello ſtile baſſo, o ſublime, che ſi dovea adoperare nella medeſima Lingua Latina a proporzione delle coſe, che ſi doveano trattare; non ha dubbio, che perſuade a far uſo della Lingua più popolare, e frequentata, quale nell' Italia preſentemente è la Toſcana, per trattare una materia così comune, come appunto è quella della Moneta; volendo per altro, che coſe ſimili ſi trattino con ſtile piano, non ſublime, o vile, ed affatto dimeſſo: nella qual coſa mi ſembra pure d'avere abbracciato il ſuo parere, non eſſendo mancato fin ora chi abbia moſtrato quanto vaglia in ciaſcuna ſua parte la noſtra Lingua. Incominciando intanto le mie Oſſervazioni ſopra l' antico FIORINO D'ORO coniato dalla Repubblica Fiorentina (poichè queſto ſarà il ſoggetto principale di queſto Ragionamento) anderò diligentemente ricercandone l' origine, ed i ſuoi pregj, come meglio mi verrà fatto, e ſecondo le notizie più certe, e ſicure, che rinvenire ſi potranno ſu gli autori, che ne hanno laſciato qualche riſcontro.

IN-

(1) Lib. 1. de Offic. *Popularibus enim verbis eſt agendum, & uſitatis, cum loquimur de opinione populari &c.* Idem Lib. 1. de Legib. *Sed quoniam in populari ratione omnis noſtra verſatur oratio, populariter interdum loqui neceſſe erit &c.* Caſſiodorus in Præfatione ad Lib. *De Inſtitutione divinarum Scripturarum*, ſcribit: *Dulcius enim ab unoquoque ſuſcipitur, quod patrio ſermone narratur.*

INDICE DE' CAPITOLI.

DELLA PARTE I.

XIII.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

DELLA PARTE II.

IX.

dall'

ben-

PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

CORREZIONI DELLA PREFAZIONE.

Pag. IX. Il luogo di Arist. nella Metafisica portato in piè di pagina, si dee riportare al num. (1).
Li due luoghi di Cic. nel Lib. V. *de Finibus*, si riferiscono al num. (2). *In piè di Pag.* Metaphysica.
Pag. XI. *lin.* 8. che
Pag. XVI. *in fine*. KALENDIS.

IL FIORINO D'ORO ANTICO ILLUSTRATO

CAPITOLO I.

Da chi, e quando principiò a coniarsi il Fiorino d'oro.

L Fiorino d'oro battuto in Firenze, come dimostra Monsignor Vincenzio Borghini, per la sua bontà, e bellezza salì in tanto pregio, e stima, che estinse ogni altra moneta d'oro, che per l'innanzi correva; e dando il suo nome a tutte l'altre di che conio elleno si fossero, divenne quasi moneta comune del Cristianesimo: ond'è che da grandissimi Re, e Principi in tutte le provincie fu battuto, il che sarà chiaro da quello, che si dirà appresso, e dalla spiegazione della Tavola posta in fine. Lasciando ora il ricercare, se per puro provvedimento de' Cittadini, o per altro si deliberasse di battere il Fiorino d'oro in Firenze, basterà solo il dire, fissando l'epoca già assegnata a questa moneta anche dal Borghini, che ella si coniò la prima volta l'anno MCCLII. Giovanni Villani asserisce questo (1), e racconta, che tornando i Fiorentini vittoriosi de' Pisani, e de' Sanesi, ordinarono

A

(1) Lib. VI. Cap. LIV.

rono, che si battesse moneta d' oro in Firenze; onde (son queste le sue precise parole) *allora si cominciò a battere la buona moneta del* FIORINO *dell' oro di 24. carati* (il Borghini [1] vuole, che in questo luogo si legga, *la buona moneta del fino oro di 24. carati* [2]) *e chiamossi Fiorino d' oro ..... e ciò fu al tempo di messer Filippo Ugoni da Brescia del mese di Gennaio anni di Cristo 1252...... e dall' uno de' lati era la 'mpronta del giglio, e dall' altra di Santo Giovanni Batista, come sono oggi*. Tanto appunto scrisse Ricordano Malespini nella Storia Fiorentina [3], usando quasi le medesime parole del Villani; e così parimente si narra negli Annali di Simone della Tosa [4]. Leggesi ancora nella parte III. delle Croniche di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze all' anno istesso, che costituita allora la Città in molta felicità, e grandezza temporale: *coepit cudere monetam auream, scilicet Florenos ex auro, quae prius utebatur argentea, & fiebat de auro perfecto* XXIV. *caratorum, quorum octo erant ponderis unius unciae; & adhuc usus perseverat* [5]. Scipione Ammirato, illustre Scrittore delle Storie Fiorentine [6], conferma l' istesso, dicendo di più, che chiamossi Fiorino dal nome della Città, e che fu *secondo la maestria degli artefici di que' tempi egregiamente lavorato*; riportando anco il fatto curioso di alcuni Pisani col Re di Tunisi in proposito del nostro Fiorino, narrato parimente dall' istesso Villani.

Non è però, che anche per l' avanti coniate non si fossero più, e diverse sorte di monete d' altro metallo; sicchè lasciando da parte i primi, e lontanissimi tempi, saviamente il Borghini, della liberazione d' Italia dal dominio de' Goti, e de' Longobardi ragionando, potette credere, e determinare, che innanzi a Federigo Barbarossa assolutamente in Firenze ne erano state coniate. Tali monete di qualunque metallo, e qualità si fossero, per lunghissimo tempo indifferentemente furono dette FIORINI, dall' insegna del fiore del giglio

(1) Nel Trattato della moneta Fiorentina alla pag 220.

(2) Il Cod. Davanz. legge: *la buona moneta d' oro fine di 24. carati, che si chiamò Fiorino d' oro.*

(3) Cap. CLII. pag 131.

(4) Dati in luce in Firenze l' anno 1733. fra altre Cronichette antiche. pag. 136.

(5) Come si nota nel Titolo XIX. Cap. VI. §: VI.

(6) Lib. II. pag. 97.

glio, che in esse i Fiorentini fecero scolpire, e dal nome insieme della loro Città. Osservò questo il Borghini medesimo in varj luoghi, assicurandoci, che il vero, e proprio, e unico nome suo fu sempre Fiorino, leggendosi nelle autentiche antiche Scritture Latine, Floreni, e nelle volgari Fiorini: sicchè non se ne può dubitare. E perchè fu sempre stimata laudevole costumanza la imitazione degli ottimi esempli delle antiche genti, vollero perciò i Fiorentini dare anch' essi il nome alle monete loro dal Fiore, come avevano costumato i Rodiani, i quali nelle loro monete, o medaglie poscro per segno la Rosa, la quale da' Greci, e da essi fu detta ῥόδος. Così fra gli altri scrive Bernardo Davanzati nella sua Lezione delle monete [1], benchè sia di differente opinione il Borghini [2]; e Marquardo Freero [3] disse anch' egli in somigliante maniera; *Floreni aurei primum in urbe cusi cum signo floris lilii una, altera parte S. Johannis Baptistae; deinde ad eorum imitationem ab aliis, ut frequentissime in contractibus usurpati sint*. Florente Gulden*; nec aliunde Floreni nomen natum existimo*. Conferma l' istesso circa la denominazione di questi Fiorini il Senator Gaspero Antonio Tesauro nel Trattato dell' aumento delle monete [4], allegandone le testimonianze di Cristofano Landini nel suo Comento sopra Dante, e le addizioni del Plozio ai Consigli di Martino Laudense nel Consiglio LII. con aggiugnere alcuni esempli di altre monete, che dall' imagine impressa sortirono la denominazione, come appunto quelle dette *Caroli*, *Cabalotti*, *duplae Rosae*, *& duorum Capitum*, *aurei Solis*, *Philippi*, *Iulii*, *Pauli*, ed altri simili.

Egidio Menagio nel libro delle Origini della Lingua Italiana riprende acremente il P. Lodovico della Cerda, il quale comentando quei versi dell' Ecloga III. di Virgilio,

Dic quibus in terris inscripti nomina Regum
Nascantur flores,

riporta una medaglia d' Augusto, la quale ha nel rovescio un fiore col nome all' intorno del Triumviro monetale, così scritto L. AQVILIVS FLORVS. III. VIR. sembrandogli fuor di

 ogni

(1) Pag. cxt.
(2) Nel Tratt. della mon. Fior. pag. 202. e 203.
(3) Lib. II. Cap. III. *De re monetaria Germanici Imperii*, riportato nel Testo delle Antichità Rom. del Grevio, ec. Tom. XI. col. 1425.
(4) Pag. 627. §. 24.

ogni ragione, che il Padre della Cerda pretenda, che i Fiorentini da tal moneta, o medaglia abbiano presa la denominazione del loro Fiorino; ma, se io non vado errato, si dee intendere (rimettendomi al giudizio di chi vorrà esaminare i dotti Comentarj di questo Padre) che siccome Lucio Aquilio Floro pose nelle monete il fiore, essendo Triumviro monetale, forse per memoria sua e del suo cognome; così i Fiorentini il fiore del giglio posero nelle loro monete d' oro, acciocchè da tal nota, o insegna del loro Fiorino si potesse conoscere, e facilmente distinguere da ognuno il luogo, dove era stato battuto; laonde disse: *adduco pro coniectura inde fortasse ortum nomen Florenorum*. Si può anche notare, che i Romani considerarono il giglio come un simbolo proprio della speranza, e perciò lo posero nella destra mano della medesima Dea, come si vede nella medaglia di Tiberio Claudio, nel rovescio della qualo la medesima Dea è espressa coll' inscrizione SPES AVGVSTA [1].

Leggesi, che questi Fiorini ne' tempi molto posteriori con nome più volgare furono anche talora detti *Gigliati*, cioè *Fiorini Gigliati* per cagione dell' impronta del giglio; ma fu questo per altro un aggiunto, come si vede, non già il proprio loro nome, e forse nato dal giuoco praticato in Toscana a *Giglio*, o *Santo*, a somiglianza de' Romani, i quali a *Testa*, o *Nave* giocavano co' loro *Ratiti*, de' quali fa menzione Macrobio, [2] Aurelio Vittore [3] dove ragiona di Saturno, e Ovidio nel Libro I. de' Fasti, in cui mirabilmente gli descrive.

CA-

(1) Vedi l' Istoria Augusta di Francesco Angeloni pag. 49. n. 4. Monsignore Agostini Dialogo 1I.

(2) Lib. I. de' Saturnali Cap. VII.

(3) Nel Lib. I. *De origine Gentis Romanae*.

CAPITOLO II.

Del Giglio impresso nel Fiorino d' oro.

MA perchè confondevasi pure in alcuna maniera la nostra moneta co' *Gigliati*, che dalle armi del Re Carlo di Napoli si nominavano, non meno, che dall' altre di Francia, le quali erano sparse di gigli; non sarà forse discaro a chi legge, che io dica qualche cosa intorno ai medesimi. Fu il giglio antica insegna della Città di Firenze, e fu primieramente d' argento in campo rosso. Rimutossi poi l' anno MCCLI. nel giglio rosso d' oggigiorno in campo d' argento, da che seguita la morte di Federigo Imperatore, e sconfitti nel mese di Luglio i Pistolesi, cacciati ne furono, come scrive Giovanni Villani (1) i caporali Ghibellini di Firenze, ed il Popolo, e i Guelfi dentro ne rimasero alla Signoria. Negli Annali di Simone della Tosa poc' anzi citati, si legge (2), che nell' anno MCCLI. *alla Signoria di Messere Uberto da Bandella, del mese di Luglio cavalcaro i Fiorentini a Pistoia, e sconfissongli a Monte Robolino .... e allora si mutò l' arme del giglio candido in rosso per contrario*. Vedasi Sant' Antonino nel luogo accennato di sopra delle sue Croniche al §. IV. Ricordano Malespini (3) racconta, che dopo la distruzione di Fiesole si unirono le Insegne de' Fiorentini con quelle de' Fiesolani, per tenersi maggiormente in fede, e che fecesi allora un' insegna divisa per lo lungo bianca, e rossa, la quale si portava in occasione di qualche vittoria sul carroccio a suo tempo: *La parte vermiglia*, dic' egli, *era l' antica insegna de' Fiorentini, la quale ebbono da' Romani; avvegnachè per lo nome della Città nel detto campo vermiglio portavano un fiore di giglio bianco; e la 'nsegna de' Fiesolani era un campo bianco entrovi una Luna cilestra; e levato il giglio, e la luna, feciono di quegli due campi una sola insegna* (4). Ma lasciando i fatti de' Fie-

 sola-

(1) Lib. VI. Cap. XLIV.
(2) Pag. 135.
(3) Stor. Fior. Cap. LV. pag. 49.

(4) Vedasi in proposito di queste insegne l' avvertimento XVI. di Paolo Mini sopra il Discorso della Nobiltà di Firenze.

ſolani, che riguardano l' anno MX. ſiccome anche ſcrive Scipione Ammirato nel Lib. I.[1], ſi oſſervi quanto dice l' iſteſſo Maleſpini al Cap. CXLV. fiſſandoci nel noſtro argumento. Il Borghini nel Diſcorſo delle Armi delle Famiglie Fiorentine volle ſimilmente additare queſto cambiamento di colori[2], il che fece parimente Franceſco Belcario Veſcovo di Metz[3], dicendo, ma non ſenza abbaglio, che i Fiorentini cambiarono il giglio roſſo antico ne' gigli d' oro di Francia. Dante nel Canto VI. del Paradiſo volle alludere a queſte mutazioni, dicendo:

Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sotto altro ſegno

E dipoi:

Molte fiate già pianſer li figli
Per la colpa del padre, e non ſi creda,
Che Dio traſmuti l' armi per ſuoi gigli.

E nel Canto XVI. del Paradiſo circa al fine:

Con queſte genti vid' io glorioſo
E giuſto 'l popol ſuo, tanto che 'l giglio
Non era ad aſta mai poſto a ritroſo,
Nè per diviſion fatto vermiglio.

Parlano molti autori di queſto cambiamento di colori[4] Bartolommeo Scala nelle Storie Fiorentine[5] dice, che parendo al Popol Fiorentino di aver già compoſta una ben ordinata Repubblica, mutò l' inſegne della Città di bianco in roſſo, ritenendone i Ghibellini sbanditi l' antico giglio d' argento[6].

CA-

(1) Pag. 35.
(2) Pag. 40. e 76.
(3) Nei Comentarj *Rerum Gallicarum* Lib VI. pag. 141.
(4) Vedanſi i Commentarj di Dante nei luoghi ſopraccitati. Il Mini all' Avvertim. III.
(5) Lib. III. pag. 101.
(6) Si oſſervi quanto dice Enrico Beclero al §. VI. delle Annotazioni ſu la ſtoria di Federigo III. Imperatore, ſcritta da Enea Silvio.

CAPITOLO III.

Si enumerano varie sorte di Fiorini.

LE diverse spezie de' Fiorini d' oro, che negli antichi istrumenti si sogliono incontrare, cioè *grandi*, *piccoli*, *larghi*, *&c.* e secondo le diverse impronte, e luoghi dove coniati furono, detti perciò *Floreni ad Macam de Agno*, *de Mas*, o sia *ad Mussam*, e similmente *ad Mutonem*, *ad Cathedram*, &c. son ricordati dal Du-Cange nel suo Glossario, al quale basterà rapportarsi, discorrendo io del *Fiorino largo*, che altre denominazioni non ammette, come in fine di questo mio Discorso proverò, trattando del valore di queste monete. Ben volentieri averei tralasciato di parlare di quei Trevisini, detti *de flore*, nominati in una Bolla d'Onorio III. al riferire dello stesso Cangio, la quale fu spedita l' anno MCCXX. a favore del Vescovo di Terracina, correndo allora l' anno quinto del Pontificato del medesimo Onorio, per non deviare dal mio argumento: ma perchè a questa moneta, che dicevasi *de Flore*, succedè l' altra detta *de Senatu*, la quale era a quella somigliante, (di cui si ragionerà appresso parlandosi del Re Carlo di Napoli) ed aveva questa da una parte l' immagine di Roma sedente col globo nella destra, e colla palma nella sinistra, con queste lettere all' intorno ROMA. CAP. MVNDI, e dall' altra ordinatamente vedevasi effigiato il Lione, con lettere SENATVS. P. Q. R.

dalle quali, come ognun vede, prendeva il suo nome; mi è paruto bene l' accennare il doppio equivoco preso dal Cangio nel detto luogo; primieramente perchè si nominano que-

ste monete del Fiore nella Donazione della Chiesa di S. Angiolo *de Campo mellis*, fatta da Simone Vescovo di Terracina al Monastero di Fossanuova dell' Ordine Cisterciense l'anno MCCIII. e questa è inserita nell' accennata Bolla di Onorio, spedita, come si è detto l' anno MCCXX. e può vedersi presso l' Ughelli nel Tomo I. dell' Italia Sacra, e nella Storia di Terracina scritta da Domenico Antonio Contatore (1): In secondo luogo, perchè in essa Bolla, o vogliam dire nella detta Donazione del Vescovo Simone presso gli autori citati, non si legge *Trevisini de Flore*, ma bensì *Prebisini*. *Et omni anno in Festo Sancti Caesarii Monasterium Fossae novae solvet nomine census pro praedicta Ecclesia Sancti Angeli Episcopo Terracinensi marcam unam puri argenti, seu quadraginta soldos Prebisinorum veterum de Flore*. E questi *Prebisini*, con piccola variazione detti parimente *Provisini*, si trovano anco nominati nello Statuto antico di Roma, e nell' Iscrizione seguente, che esiste nel pavimento della Basilica di Santa Prassede.

HIC IACET CECChVS DE
PETESCE QVI FECIT FIERI
hĀC CAPPELLĀ ET RELIQT
DCE CAPLE P AIĀ SVA CC
L'BR PROVISINOR. ET VNAM
DOMV̄ CVM ORTO POSITĀ IN
OPPOSITV̄ SALVATORIS SCI
IOhIS IN CLIVO PLVBEO POST
MORTĒ LELLE FILIE SVE
QVORV̄ AIE REQVESCĀT IN PACE IN
AN DNI MCCCXXXI MESE IAN DIE OCTVO

Ebbe

(1) Lib. II. Cap. IV. pag. 40.

Ebbe corso questa moneta del Fiore fino all' anno MCCVIII. come ci dimostra l' Epistola CXXXV. d' Innocenzio III. la quale fu spedita in Sora il dì V. del mese d' Agosto l' anno XI. del suo Pontificato [1], e fu spedita ai Rettori, e Consoli della Provincia di Campagna. *Mandamus, atque praecipimus* (così in essa si legge) *quatenus passim de cetero, tam in magnis commerciis, quam in parvis nostram recipiatis monetam, quae vulgo dicitur* de Senatu, *&* *per totam Campaniam recipi faciatis; inhibentes districtius, ut denarii* de Flore *amodo non ponderentur ab aliquo, nec pro mercimoniis exigantur*. Ed in questo modo resta chiaramente supita, e tolta via la difficoltà, che s' incontrava; cioè che avendo Innocenzio III. l' anno MCCVIII. soppressa la moneta del Fiore, fosse poi l' anno MCCXX. sotto il Pontificato di Onorio III. nuovamente tornata in commercio. Vedasi la Bolla di Gregorio IX. successore ad Onorio, riferita dall' Ughelli, e dal Contatore ne' luoghi di sopra citati, in cui parimente si nominano i denarj del Senato: sicchè appresso ancora prevalevano questi alla moneta del Fiore, di che mill' altri esempli si potrebbero recare. Ma al num. XIII. della Tavola, che noi abbiamo posta nel fine di questo Discorso, si vedrà per qual motivo il Pontefice Innocenzio disse *monetam nostram* la moneta del Senato, la qual volle che avesse corso.

CAPITOLO VI.

Sull' esempio de' Fiorentini altri Principi fecero battere il Fiorino d' oro, e molti similissimo a quello di Firenze l' usarono.

CONiato che fu in Firenze il Fiorino d' oro, presero anche i Veneziani a battere i ducati parimente d' oro nell' anno MCCLXXXII. cioè trent' anni dopo il Fiorino, e questo fecesi nel Ducato di Giovanni Dandolo, siccome notano le Cronache, e tutti gli Storici loro: onde non poco s' ingannò Raniero Budelio nel Lib. I. *De monetis*, &

(1) Riportasi da Stefano Baluzio nel Tomo II. al Lib. XI. pag. 203.

& re nummaria scrivendo [1]: *Sed Venetos anno a Christi ortu* DCCCCXV. *primo aurum, & argentum signare coepisse, eamque potestatem illorum Duci Urso* II. *qui Patriarchus vocitatus est, dedisse Imperatorem Conradum* I. *Philippus Bergomensis in Annalibus scriptum reliquit*: perchè anzi Giacomo Filippo da Bergamo dell' Ordine Eremitano nel Lib. XI. [2] del Supplemento della Cronica, parlando di questo Doge Orso II. lo dice *genere Patriciatus*; ma dell' oro, o argento da lui fatto monetare non discorre, ragionando solamente in questi termini: *& inter cetera ab Imperatore Courado privilegium signandi pecunias obtinuit*. Altri però contendono, che da Ridolfo l' ottenessero l' anno DCCCCXXIV. sotto il dì 19. Febbraio; ma il Sansovino [3], che riporta le parole del privilegio, fa anzi vedere che fu conferma, non concessione, benchè ne pur ivi si distingua la qualità de' metalli. Vedasi nel Lib. XI. dove egli tratta *della grandezza, e dignità del Principe*; e colla medesima oscurità parla ancora il Dandolo negli Annali, di questo diploma di Ridolfo. Ma nel Libro XIII. dell' istesso Sansovino si legge, che Pietro Participazio ottenne questa grazia da Berengario, come nel suo Breve si legge:

MVLTA BERENGARIVS MIHI PRIVILEGIA FECIT
IS QVOQVE MONETAM CVDERE POSSE DEDIT;

Ed allora per avventura fu, che la moneta *della candida lega*, cioè d' argento, coniarono, come fra i più moderni Scrittori osserva nella Storia Veneta il Vianoli circa questo tempo nella vita di Orso II. Tanto più che non prima del Dandolo poterono essi usare monete co' segni proprj, come dalle stesse Cronache del Bergomate risulta chiaramente, quando ad esse si presti fede. Il suddetto Vianoli attribuisce a Pietro figliuolo di Orso II. le prime monete d' oro coniate da' Veneziani per privilegio di Berengario. Ma se in quel tempo furono coniate monete d' oro, convien dire, che o ben presto cessarono di esser battute, o furono assai diverse dallo Zecchino, o ducato, non essendo rimasta (che io sappia) noti-

(1) Cap. XVII.
(2) pag. 258. a tergo.
(3) Nella Descrizione di Venezia.

tizia, o vestigio di esse in niuno Museo. Francesco Sansovino poc' anzi citato nel ritratto che fa delle più nobili e famose Città d' Italia, scrive che nel Ducato di Venezia succedotte l' anno MCCLXXX. Giovanni Dandolo; e poco appresso segue a dir così: *si cominciarono a battere i Ducati in questo tempo*. L' istesso si nota nella Cronica particolare de' fatti de' Veneziani sotto l' anno MCCLXXXII. dicendosi, che in quest' anno fu coniato il Ducato d' oro la prima volta. E nella Descrizione della Città di Venezia al Lib. XIII. dove tratta delle vite de' Principi, conferma questa medesima cosa, dicendo, che al suo tempo questo Ducato dicevasi *Cechino*, siccome in oggi ancora lo dicono in vece di Zecchino, usando talora di pronunziare il *C* in cambio della *Z* (come tra l' altre osservo nella moneta d' argento di Ranieri Zeno, che si vedrà al num. XIII. dove parimente il cognome è scritto colla lettera *C* in vece del *Z*) e soggiungendo, che fu fatta al ritratto di esso questa iscrizione:

INSVLA PIRANVM SVBDVNTVR CVDO DVCATVM.

Or così a poco a poco le altre Città d' Italia anch' esse l' oro coniarono, ottenendone però privilegj, e diplomi, come indicano i nomi di Carlo, di Corrado, d' Enrico, di Ottone &c. che nelle antiche loro monete si leggono, ed usano alcune ancor oggi di farvi scolpire. Raccogliesi questo da un Diploma d' Enrico II. Imperadore spedito a favore di Betenardo Vescovo di Padova l' anno MXLIX. dal quale apparisce, che ad istanza d' Agnesa Imperatrice sua Consorte, gli concede l' *ius monetae signandae in Vrbe Patavina*. .... *ita ut in una nummorum parte nomen, & imago nostra; in altera vero ipsius Vrbis figura exprimatur*.

Dimostrano tal costume le addotte monete, le quali a Ferrara, a Pisa, e a Parma appartengono.

Si-

Simile a questo privilegio di Padova è quello di Conrado II. Re de' Romani eletto Imperadore l'anno MCXXXIX. conceduto a' Genovesi nell'anno istesso, nel quale si prescrive loro, che da una parte ponessero il suo nome con la Croce nel mezzo, e nel rovescio il Castello della medesima Città con tre Torri, come riferisce il Giustiniani negli Annali di Genova (1): il qual Castello figurato così rozzamente, come mostrano queste monete di Simone, o Simonino Boccanegra, che fu primo Duca di quella Repubblica, detto Grisso, come osservò il Borghini nel discorso delle monete Fiorentine (2).

Questo Privilegio della Città di Padova è riportato anche da Carlo Sigonio (3); ma non parlandosi in esso dell'oro da coniarsi, notisi, che questi Diplomi della Corte Imperiale soleansi spedire sotto la Bolla d'oro, come si può osservare nella Cronica Schiavona dell'Anonimo pubblicata da Erpoldo Lindembrogio tra gli Scrittori della Germania, nella quale si legge (4): *Anno Domini* MCCCXL. *Bartoldus Comes de Hennemberg impetravit ab Imperatore Ludovico Lubicen. auctoritatem faciendi auream monetam sub Bulla aurea imperatoriae majestatis*. Passerò sotto silenzio altri simili esempli, che potrebbero addursi, per non diffondermi fuor del proposito: nè dirò altro dell'uso dell'imprimere monete, annoverato come è ben noto fra le *Regalie* (5). Riu-

(1) Lib. II. pag. 36.

(2) pag. 132.

(3) Lib. VIII. delle St. del Regno d'Italia pag. 333. Sigonio Lib. XII. pag. 495: e XIII. pag. 519. Guntero nel suo Ligurino Lib. VIII. Beclero §. XIII. nelle annotazioni alla Storia di Federico III. citata altre volte di sopra

(4) Pag. 226.

(5) Vedi il Rainaldi all'anno 1347. num. 14.

Riuscì la stampa del Fiorino d' oro, come lasciò scritto il Borghini [1] *sopra tutte le altre* (monete) *che fossero allora in uso, bellissima, e più che non si crederebbe, all' occhio piacevolissima, e vistosa*; per lo che perderono le monete d' argento, di lì a qualche tratto di tempo la, loro antica denominazione, essendone state ancora battute d' argento più, e diverse specie in appresso; tanto che *Fiorino* fu detta solamente la moneta dell' oro, la quale generalmente tanto piacque, che [2] *quasi forzava a desiderarla*. Quindi è che pel corso universale, che da tutte le parti incontrò, incominciarono a gara gli altri Principi a coniare i Fiorini colle stesse impronte de' Fiorentini; anzi da' Pontefici medesimi, cioè da Benedetto XII. e da Clemente VI. che allora in Avignone tennero successivamente la Sede, in alcuni contratti stabiliti cogli Ambasciadori della Repubblica Fiorentina per conto della conferma della Vicaria di Ferrara a Obizo, e Niccolò da Este, figliuoli del Marchese Aldobrandino, circa l' anno MCCCXLII. furono detti i diecimila pezzi d' oro obbligati nel censo, *ponderis, & conii Florentini*, non già *Papalis*, o *de Camera*, come notò il Borghini più volte lodato [3]; ed in due Bolle d' Innocenzio VI. stampate modernamente in Lucemburgo l' anno 1730. nel Supplemento alla continuazione del Bollario Romano [4]; la prima delle quali

(1) Pag. 193.
(2) Pag. 240.
(3) Nel Trattato della moneta pag. 241.
(4) Pag. 201.

quali è diretta al Re Eduardo d' Inghilterra l' anno MCCCLXII. per conto d' una somma di scudi centomila, che quel Regno per le urgenze di Santa Chiesa pagar dovea, diceli costantemente *centum millium Florenorum boni auri, & ponderis Florentini*. L' istesso si ordina nell' altra diretta all' Arcivescovo di Cantuaria, ed al Vescovo Eliense l' anno istesso x. del suo Pontificato, e l' una, e l' altra furono spedite in Avignone il dì primo d' Aprile. Dee osservarsi ancora quella Estravagante di Benedetto XII. spedita in Avignone il dì 18. di Dicembre l' anno II. del suo Pontificato, cioè l' anno MCCCXXXV. la quale può vedersi dopo il Lib. VI. delle Decretali nel Libro III. delle Estravaganti comuni, sotto il titolo, *de Censibus, exactionibus, & procurationibus*; dove nel §. *Porro &c.* i nummi Turonensi furono esaminati, e tassati in modo, che *duodecim ipsorum valeant unum Florenum auri boni, & puri ac legalis ponderis, & cunei Florentini*: e fu notata questa Bolla da Elberto Leonino professor primario delle Leggi nell' Accademia di Lovanio, e Cancelliere del Ducato di Geldria nel Consiglio XXXI. che scrisse nella materia delle monete a cagione delle differenze nate fra 'l Vescovo, ed il Capitolo di Cambrai, per li sei mila nummi Turonensi d' argento, che l' istesso Vescovo dee ogni anno a quel Capitolo con tal obbligo, che dodici di essi equivagliano ad un Fiorino d' oro di Firenze. Citasi dal Cangio il Diario de' Computi della Tesoreria di Francia, che incomincia dal primo Gennaio MCCLXXXXVII. in cui si legge; *Sexta Februarii: coepimus super Regem pro denariis Regi traditis pro negotiis secretis suis* DCCCLXV. *Florenos aureos de Florentia, &* CXL. *regales aureos grossos*: sicchè non solamente dagli altri Principi fu coniato il Fiorino, ma frequentemente ancora fu usato, come apparisce dagl' istrumenti, e da' libri pubblici appresso i medesimi.

CA-

CAPITOLO V.

Si descrive, e si spiega l' impronta del Fiorino d' oro della Repubblica Fiorentina, illustrandosi il Fiorino posto al Num. I. della Tavola posta in fine.

QUal sia questo conio di Firenze, lo dimostra l' annessa Tavola al num. I. dove si può riconoscerne impressa la forma. Si osservi adunque l' immagine del Santo Precursore GIOVANNI, che sta in piedi, coperto di veste distesa fino alle ginocchia, e rilegata sopra i fianchi con cappio, o nodo avanti al petto. Ha in dosso un ruvido manto con fimbrie, o per dir meglio una pelliccia fermata con bottone, o fibbia sotto la lunga barba. I capelli sono sparsi, ed incolti; in testa ha il nimbo, o diadema. Sta colla destra in atto di benedire all' uso Greco, cioè congiugnendo insieme il pollice col dito auriculare; tenendo gli altri quasi distesi; del qual rito con tanta abbondanza varj autori trattano sì eruditamente, che nulla pare doversi quì aggiugnere (1). Ma l' antico Mosaico della Tribuna della Chiesa di S. Cecilia di Roma, ornata da Pasquale I. Sommo Pontefice, merita quì in tal proposito d' esser ricordato, e può vedersi rappresentato presso Monsignor Ciampini (2), e dal medesimo descritto; e senza inoltrarmi a riferirne altro esempio, possono per tutti bastare le riflessioni, e le autorità addotte dal chiarissimo Senatore Filippo Buonarroti nelle sue Osservazioni sopra i sacri Vetri Cimiteriali (3), e nel Dittico sacro (4), che egli descrive nel medesimo libro, ove parimente osserva, che circa il modo di benedire non fu prescritto fino a un certo tempo alcun rito speciale. Intorno al qual modo io non credo di andar lungi dal vero, col suppormi, che sia stato preso per imitar così l' opere di quei Professori di Disegno, che allora lavoravano, o si

(1) Vedi le Osservazioni del Senator Filippo Buonarroti sopra i Vetri sacri de' Cimiteri.

(2) Nella par. II. *Veterum Monum.* alla Tav. LII. Cap. XXVII. pag. 161.

(3) Tav. XII. Fig. 1. Tav, XIV. Fig. 3. Tav. XV. Fig. 1. 2. Tav. XVI. Fig. 1. pag. 79. 80. 81.

(4) Pag. 270.

ſi voglia di Pittura, o di Scultura; imperciocchè riferiſce Giorgio Vaſari [1] *che l' anno* 1250. *eſſendo rimaſto in Grecia un reſiduo di Artefici, i quali facevano imagini di terra, e di pietra, e dipingevano figure, benchè di pure linee ſolamente &c. l' arte della Pittura, del Moſaico, e della Scoltura inſieme portarono in Italia, e quella rozzamente come ſapeano inſegnarono lungo tempo, fino che Giovanni Cimabue di gran lunga li ſuperò.*

Ma tornando all' immagine di San Giovanni impreſſa nel Fiorino addotto, con la ſiniſtra tiene una verga, o ſia ſcettro, che termina in una Croce lunga, qual noi veggiamo nelle Medaglie de' tempi inferiori, ſopra il globo, che ſogliono tenere in mano gl' Imperadori; con queſta differenza però, che eſſendo poſta nelle noſtre monete non in modo perpendicolare, ma obliquamente nelle mani del Santo, viene la Croce a cadere ſempre per l' appunto nel principio, o capo delle lettere, che dicono S. IOHANNES B. e non altrimenti dalla parte della figura. Di queſta verga, o ſcettro ſi ragionerà appreſſo con più agio, dove al num. v. della Tavola poſta in fine ſi ſpiegherà la moneta di Lodovico Re d' Ungheria.

Non è da maravigliarſi, che i Fiorentini pigliaſſero più toſto S. Gio: Batiſta, che altro Santo per loro Protettore, e che le loro antichiſſime monete ſegnaſſero coll' immagine di lui; poichè ſomma fu la venerazione che in tutta l' Italia ſi profeſſava al Santo Precurſore fino al tempo de' Longobardi, come ſi raccoglie da ciò, che narra il Sigonio nel Libro II. [2] poichè nell' anno DCLXIII. venendo Coſtante Imperadore da Coſtantinopoli in Italia con buona armata

(1) Nel Proem. delle Vite de' Pitt. pag. 122. II (2) Pag. 70.

ta navale, *classem* (come egli narra) *Tarentum applicuit, eo animo ut bellum Longobardis inferret: ibi cum Eremitam quemdam sedere, qui divino afflatus spiritu multa vaticinaretur, audisset, experiendae artis eius studio, ipsum consuluit, num quod moliebatur, Longobardos esset ex Italia exacturus: cui ille, minime omnium, inquit; neque enim per D. Ioannem Baptistam licet; ei enim illa eximio cultu, ac religione deservit*: e gli effetti accertarono il vaticinio; poichè Costante dopo avere inutilmente tentato l'ideate conquiste, dall'Italia si partì senza veruna favorevole impresa, come il medesimo Sigonio segue a narrare.

Ma da quale antico tempo assumesse la Città di Firenze per suo padrone, protettore, e tutelare il glorioso San Giovanni Batista, può sapersi da Giovanni Villani, il quale scrive [1] che appena abbracciarono i Fiorentini il Cristianesimo, che convertirono il culto di Marte in quello di S. Giovanni; ed allora in vece di quello abominevole Tempio dedicato a Marte, uno ne consacrarono a Dio in onore di S. Gio: Batista, *e chiamaronlo Duomo di San Giovanni; & ordinarono, che si celebrasse la Festa il dì della sua Natività con solenni oblazioni*: e nel Cap. LIX. antecedente asserisce il medesimo Villani, che circa l'anno CCCXX. nel Pontificato di S. Silvestro, e sotto l'imperio di Costantino il Magno, abbandonata la Paganica superstizione, la legge di Cristo fu abbracciata; onde a quel tempo riferir si dee la consacrazione del suddetto tempio di Marte in onore di San Giovanni. Questo cangiamento di Protettore, fu accennato da Danto, dove cantò [2]:

I' fui della Città che nel Battista
Cangiò 'l primo Padrone; onde per questo
Sempre coll' arte sua la farà trista.

Il Borghini, dove tratta della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini [3] dice, che fu preso per avvocato, e protettore S. Giovanni in luogo di Marte appena fugata l'Idolatria, ed il Gentilesimo: e poco appresso non lascia di lodare il gran principe della Poesia Toscana Dante, il quale chiamò la cittadinanza di Firenze *ovile di San Giovanni*; ed altrove *la Cit-*

(1) Stor. par. I. Lib. I. Cap. LX. pag. 34. e 35.
(2) Canto XIII. dell'Inferno.
(3) Discor. par. II. pag. 347.

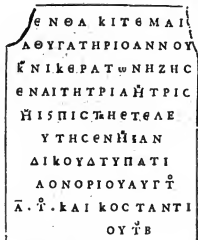
tà del Battista (1); al qual Autore rimetto chi legge, trattando egli molto diligentemente, e diffusamente dell' origine della Città di Firenze (2). E può anche notarsi ciò, che dice Francesco Maria Fiorentini nell' opera sua postuma, che intitolò *De prima Tusciae Christianitate*.

Io ho la sorte di riportar quì per conferma della devozione de' Fiorentini verso il loro Santo Protettore Giovanni, la seguente insigne Inscrizione Greca incisa in marmo, alto più di due piedi antichi Romani, e largo più ancora di un piede; lo che, se un anno prima, come io desiderava, fosse stato stampato questo mio Discorso, non averei potuto fare come ora fo con piacere, essendo ancora de' primi a darla alla luce. Fu questa con altre molte ritrovata in un Cimitero servito per uso degli antichi Cristiani Fiorentini de' primi secoli, da che furono chiamati ad obbedire al divino Vangelo. Il ritrovamento adunque di questa lapida con altre seguì il dì primo di Giugno del MDCCXXXVI. scavandosi i fondamenti della Chiesa di S. Felicita per rifargli, e alzare altra più magnifica Basilica. Nel farsi una scoperta sì memorabile e illustre si è verificato quello, che per congettura scrisse il Sig. Dottore Anton Francesco Gori nella Parte I. delle Inscrizioni antiche delle Città della Toscana (3) riportando altre lapide Cristiane trovate l' anno MDLXXX. quattro braccia e più sotto il pavimento della suddetta antica Chiesa di S. Felicita, cioè, che egli credeva, che ivi oltre a quelli a San Miniato al Monte, e a San Lorenzo, fosse parimente stato un Cimitero degli antichi primitivi Cristiani di Fiorenza. Essendo adunque negli ultimi versi di detta Inscrizione notato il Consolato di Onorio, e Costanzo, i quali secondo i Fasti del Relando furono Consoli l' anno CCCCXVII. dal nascimento del Salvadore, si vede chiaramente che nel terzo secolo era stata ricevuta in Firenze la Fede di Gesù Cristo, e che il nome di S. Giovanni Protettore era posto a i battezzati, poichè il padre di questa giovanetta Cristiana, a cui è posta tal memoria sepolcrale, era chiamato Giovanni, ed essa forse Maria, il che non si può asserire con sicurez-

za

(1) Canto XVI. e XXV. del Paradiso.
(2) Discor. par. II. pag. 350. 347. 394.
(3) Pag. 299. num. 28. 29. 30.

za essendo guasto il marmo di quà, e di là nelle superiori testate. In molte altre Inscrizioni Cristiane presso il Reinesio [1] e nelle Doniane [2] si vede che molti intorno a questo tempo col nome di Giovanni erano chiamati.

ЄΝΘΑ ΚΙΤЄΜΑΙ
ΑΘΥΓΑΤΗΡΙΟΑΝΝΟΥ
ΚΝΙΚЄΡΑΤωΝΗΖΗC
ЄΝΑΙΤΗΤΡΙΑΗΤΡΙC
ΗΙϚΠΙCΤΗЄΤЄΛΕ
ΥΤΗCЄΝΗΙΑΝ
ΔΙΚΟΥΔΤΥΠΑΤΙ
ΑΟΝΟΡΙΟΥΑΥΓΤ
Α. Τ. ΚΑΙ ΚΟCΤΑΝΤΙ
ΟΥΤΒ

Anche l'altre Città, fin da' primi tempi, costumarono battendo le loro monete, di scolpire in esse l'immagine del loro Santo Protettore e difensore, come lo mostrano le due quì addotte, e più altre, che per non ci dilungare dal nostro proposito, si tralasciano.

Vedesi nel rovescio del nostro Fiorino il giglio, antica insegna della Città, di cui bastantemente di sopra si è parlato; e dal medesimo Borghini è descritto nel Trattato della moneta [3] dove dimostra la differenza di questo nostro

B 2 gi-

(1) Classe 10. num 324. 325.
(2) Classe xx. num. 2. 77. 79.
(3) Pag. 212.

giglio da quello della Francia (1). Intorno al medesimo si legge FLORENTIA; essendovi nel principio delle lettere una croce quadrata in vece del punto. Il nome FLORENTIA, che denota la Città metropoli della Toscana, secondo che scrive Bartolommeo Scala (2) fu alla medesima attribuito da quel prato *ad Mumionis ripam*, che germogliava fiori in abbondanza, e precisamente gigli nella primavera; sicchè essendo stato racchiuso dentro le mura della nuova Città per augurio di felicità, diè poi il nome alla Città stessa, e quindi si prese l' insegna del giglio, che ancor oggi si conserva. Benchè però con molta semplicità scrivessero di tal cosa il Malespini (3), ed il Villani (4), facendo derivare questo vocabolo da un certo Fiorino Capitano de' Romani; con tutto ciò osservo, che FLORENTIA dicevansi anticamente i gigli, come si ricava dal libro II. de' Paralipomeni al Cap. IV. ver. 20. dove si legge: (5) *candelabra quoque cum lucernis suis, ut lucerent ante oraculum, iuxta ritum ex auro purissimo, &* FLORENTIA *quaedam, & lucernas, & forcipes*. Vedansi i Comenti di Giacomo Tirino al luogo accennato. Stefano Menochio spiega la parola FLORENTIA in questo modo: *flores liliorum in candelabris*: e nella Glossa interlineare si osserva, che vi ha una specie di gigli ne' candelabri, sopra i quali ponevano le lucerne; ed in fatti in tal modo si spiega un passo dell'Esodo al Cap. XXV. ver. 31. dal medesimo Tirino; facendo egli vedere come fatto fosse il candelabro, e come ornato di gigli. Cornelio a Lapide in somigliante maniera va esponendo nel Lib. III. de' Re il Cap. VII. ver. 19. 22. descrivendo gli ornamenti, che erano posti sopra i capitelli delle colonne ne' portici di Salomone, e nel portico del Tempio: e poco appresso ver. 49. dimostra, che gli ornamenti del candelabro parimente erano della figura de' gigli. Ciò basti aver arrecato per dichiarazione del nome della Città allusivo all' insegna della medesima; potendo ciascuno osservare quel, che Benedetto Varchi nella sua Storia al Lib. IX. va dicendo. Il Cangio nel

suo

(1) Dei gigli della Francia vedasi fra gli altri Gio: Limmeo, il Cartari nell' Europa gentilizia pag. 104. fino alla pag. 184. ed altri molti.

(2) Stor. Fior. Lib. I. pag. 5.

(3) Stor. Fiorent. Cap. XX.

(4) Lib. I. Cap. XXXVIII.

(5) Versic. 21. e 22.

ſuo Gloſſario (1) deſcrive la noſtra moneta così. *Floreni, monetae aureae Florentinorum, apud quos cudi primum coepere anno* MCCLII. *titulo* XXIV. *caratorum; quorum octo unciam conficiebant. In una horum parte inſculptus fuit flos lilii, unde monetae nomen inditum; in altera effictus Sanctus Iohannes Baptiſta:* e appreſſo riporta il Ritmo compoſto per la morte ſucceduta di Enrico VII. Imperadore, il quale a forza di queſta moneta fu tolto di vita:

Paullinum quemdam variis
Corrumpit cum denariis
Quampluribus Florenis,
Vt Principem piiſſimum
Monarcham potentiſſimum
Inficiat venenis.

Ed appreſſo:

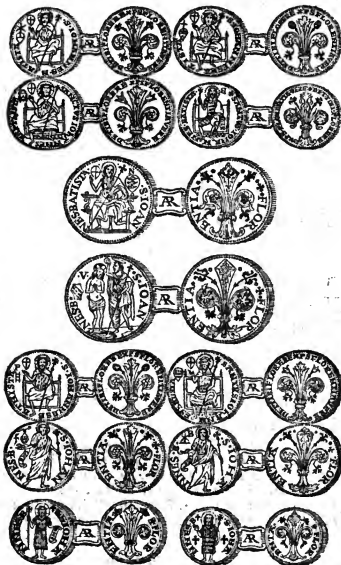
Te coecam coeci muneris
Praecipitent Floreni.

Fu Enrico VII. de' Conti di Lucemburg, e morì l'anno MCCCXIII. come a lungo narra la Cronaca d' Argentina, e Corrado Vecero Segretario Imperiale nel ſuo Libro *de rebus geſtis Imperatoris Henrici* VII. pubblicato dall' Vrſtizio tra gli Scrittori delle coſe appartenenti alla Germania.

Coſtumarono adunque i Fiorentini fin da quel tempo, che principiarono a battere oltre ai Fiorini d' oro la moneta di ogni ſorta di metallo, di fare improntare ſimigliantemente l' imagine del loro protettore S. Giovambatiſta da una parte, e dall' altra il giglio; e tal coſtumanza ſi vede eſſere ſtata praticata fino agli ultimi tempi della Repubblica, ſenza averla mai ſoſtanzialmente mutata: ſi vede però dalle monete, che ſuſſeguentemente ſi riportano, che in eſse uſarono ancora di eſprimere il Santo Precurſore non ſempre in atto di ſtare in piedi, ma ancora ſedente in ornatiſſima ſede, o trono: e talvolta il ſolo buſto di eſso, talvolta ancora lo hanno eſpreſso quando nel Giordano battezza il Salvadore, e talora col pallio, o clamide oltre alla tunica di pelle, e in atto di tenere una cartella ſvolazzante nelle mani, come ancora

(1) *Med. & infim. Latin.*

cora si vede che hanno fatto i Greci nel rappresentare i Santi, e specialmente i Profeti.

CA-

CAPITOLO VI.

Si osservano, ed illustrano i Fiorini di oro di Giovanni XXII. Sommo Pontefice, rappresentati al num. II. *e* III. *della Tavola posta in fine.*

GIovanni XXII. eletto sommo Pontefice l'anno MCCCXVI. avanti il suo Pontificato chiamato Giacomo d' Ossa, essendo succeduto a Clemente V. il quale trasportò in Francia la sede pontificia, dove non senza grave danno della Chiesa Romana, per lo spazio di LXX. anni si trattenne, avendo costituita in Avignone la sua residenza, quivi battè il Fiorino d'oro a somiglianza di quello coniato in Firenze, come attesta Giovanni Villani, il quale narrando minutamente le cose accadute nel MCCCXXII. [1] così ragiona: *Nel detto tempo & anno Papa Giovanni fece fare in Avignone una moneta d' oro fatta del peso, e lega, e conio del Fiorino d' oro di Firenze, sanza altra intrasegna, se non che dal lato del giglio diceano le lettere il nome di Papa Giovanni; la qual cosa li fue messa a grande riprensione a fare dissimulare sì fatta moneta come il Fiorino dell' oro di Firenze.* E non molto dopo replicando poco meno che le stesse cose, scrive [2], che in questo conio fatto fare da Giovanni XXII. dalla parte dell' immagine di San Gio-

(1) Cap. 170. (2) Cap. 179.

Giovanni leggevaſi il nome del medeſimo Pontefice, ed eravi per ſegno di diſtinzione una Mitra Papale; e dalla parte del giglio erano i nomi de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Negli Annali di Simone della Toſa (1) ſi legge all' anno MCCCXXIII. che facendo in quell' anno l' iſteſſo Pontefice incominciare a battere i Fiorini d' oro ſimili al conio Fiorentino, feceli altresì chiamare *Papali d' oro*, cioè Fiorini Papali.

Di queſta ſorta di moneta Pontificia parimente ragiona nelle ſue Croniche S. Antonino (2), e ſiccome in oggi non ſuole così facilmente vederſene, perciò le due ſpezie, che io prendo a deſcrivere al n. II. e III. della Tavola, ſono non ſolamente rariſſime, ma tanto anche conformi alla deſcrizione fattane dal Villani, che convien dire, che ſieno quelle medeſime, delle quali eſſo fa menzione, e ricordo.

Nel primo di queſti Fiorini, che ſi riporta al num. II. è da notarſi la Mitra Papale, al ſolito ornata dell' infule; ſiccome nel ſecondo Fiorino riportato al n. III. della medeſima Tavola, la quale per maggior comodità di chi legge ſi è poſta in fine di queſto Diſcorſo, è da oſſervarſi il Regno, da cui pendono parimente l' infule dalla parte dell' immagine del Santo ſopra la mano deſtra del medeſimo; delle quali inſegne Pontificie ſi ragionerà poco appreſſo.

Deſcrivendo, come s' è detto, il Villani (3) queſte monete, e dicendo, che il Papa fece incidere il ſuo nome intorno al giglio, egli è facile, come ognuno può perſuaderſi, che abbia preſo qualche equivoco, tanto più che nel ſecondo luogo (4) ſcrive tutto l' oppoſto, dicendo, che il Papa fece incidere il ſuo nome intorno all' immagine del S. Giovanni, e dalla parte del giglio i nomi de i Santi Pietro, e Paolo; poichè in niuna delle due ſpecie di Fiorini, ſi vede nè dall' una parte, nè dall' altra impreſſo il nome del Pontefice, e de' Santi Apoſtoli; ma il ſolo nome di San Pietro, e quello anche non interamente ſcritto. Ma per non eſcludere affatto il detto del Villani, e per ſecondare in qualche

(1) Pag. 161.
(2) Par. III. Tit. XXI. Cap. V. §. VIII.
(3) Lib. IX. Cap. CLXX.
(4) Cap. CLXXIX.

che modo l'opinione di lui, e di chi l'ha feguitato in questa parte, vo più tosto imaginandomi, che il medesimo Papa per avventura potesse aver fatti coniare altri Fiorini d'oro simili, ne' quali in vece delle lettere, che ne i nostri si leggono, avesse fatto porre il suo nome, e che di questi il Villani lasciasse di accennarne la diversità.

Tanto nel Fiorino battuto dalla Repubblica Fiorentina, rappresentato al num. I. quanto negli altri due Pontificii accennati, dalla parte del S. Gio: Batista si legge, come mostra la nostra Tavola: S. IOHANNES B. Nel rovescio d'entrambi si legge SANT PETRH ed in luogo del punto avanti la S sono da notarsi due chiavi poste a traverso in croce, non avvertite dal Villani, nè da altri, che io sappia; delle quali brevemente si discorrerà illustrando l'ultima moneta d'oro rappresentata al n. XV. della medesima Tavola. Questi Fiorini Papali in tutto il rimanente sono della medesima figura, forma, e disegno de' Fiorini d oro della Repubblica di Firenze. *Floreni vero isti Pontificii* (dice il Cangio nel suo glossario) *Floreni aurei de Camera appellati; quae nomenclatura occurrit in charta an.* MCCCLXXVIII. *in Historia Turonensi* (1) *& in alia anni* MCCCCLXXXV. *apud Hemereum in Augusta Viromanduorum* (2). *Hos Robertus Cenalis libro de ponderibus, & mensuris, vocat novellos ducatos Papales, seu de Camera.* Roberto Cenale è riportato nel Tesoro delle Antichità Romane dal Grevio nel Tomo XI. dove si legge (3): *Regales autem nummi, aut novelli Ducati Papales, seu de Camera, tertiam notam habent caratorum scilicet viginti trium.* Egli tratta *de vera mensurarum ponderumque ratione*, e sarà questo per avventura il luogo, che il Cangio ci volle additare. Che cosa poi fosse il Ducato Papale, ò di Camera, e di che forma in questi tempi, si vedrà nel progresso di questo Discorso, dove ho illustrato, e descritto la moneta delineata al num. XIV. della Tavola, la quale non solamente è rarissima, ma di presente è unica, ed esiste nel Museo Vettorio, che ho preso a illustrare.

Si

(1) Pag. 117.
(2) Pag. 333.
(3) Colum. 146.

Si osservi ora l'aspirazione H frapposta alle lettere, che compongono la parola IOHANNES, siccome nel rovescio di questi Fiorini alla parola PETRH, cioè PETRHVS. Ricercandone la cagione M. Blanc nel Trattato Storico delle monete di Francia (1), vuole (esaminate le opinioni degli altri intorno a ciò) che questo nasca puramente dalla forza della prima, o dicasi antica, e rozza pronunzia, ciò avvertendo in proposito d'un'antichissima moneta, nella quale si legge, CHLODOVIVS. REX. Parla in questo luogo dell'aspirazione in principio della parola, e perciò contro Cassiodoro, e Valfrido Strabone così l'intende, nè io son lontano dal conformarmi al suo sentimento.

Fu di parere Aulo Gellio (2), che la H fosse usata da' Latini ad imitazione della lingua Attica, per rendere alcune voci più sonore, e per pronunziare con maggior forza, e vigore le parole. Ma Cicerone nell'Oratore, avvertendo quanto di noia, e di durezza al ben parlare cagionasse questo modo di aspirare, disse; *aliquando, idque, sero convicio aurium, cum exorta* (altri leggono *extorta*) *mihi veritas esset, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi*; adoperando l'aspirazione solamente dove, *per aurium iudicium*, gli pareva più conveniente, come egli nell'istesso luogo accenna. Si veda ciò che ne scrive Gneo Cornuto presso Cassiodoro nel Libro dell'Ortografia (3), ed altri Grammatici presso il medesimo. Piacemi di riportare alcuna cosa, che su tal proposito si legge in un piccolo libro Anonimo, che io conservo, ed ha per titolo *de Analogia huius nominis verbum, & quorumdam aliorum; & Latina Lingua Graecam antiquiorem non esse:* Circa l'aspirare dice adunque così: *Nec in principio tantum, sed in mediis quoque dictionibus in litteras aspiratio transit: qua ratione* ovare, *quia ab* ou *formatum dixi, potuit etiam ab* o *solo fieri, nam clamantes*, o, *dicebantur* oare, *sicut* a bo, boare: *& quoniam vocales difficulter & aspere cohaerent, natura prona est interponere ad litteras, vel saltem aspirationem. Sic igitur factum est* ohare,

po-

(1) Pag. 47. dell'ediz. d'Amsterdam del 1692. fatta su quella di Parigi.

(2) Lib. II. delle Notti Attiche Cap. III.

(3) Cap. I.

poſtea ovare. *Similiter in conſuetudinem venit, ut* Ioannes *aſpiretur, velut a Theutonibus, qui vehementer pronuntiant* Iohannes *aſpiratione craſſa, qualis, ut puto, Graecis eſt* daſea, *id eſt* denſa. *Itali vero, qui non tanto ſpiritu abundant, vocibuſque formatioribus utuntur, plerumque pronuntiant* Ioannes. E poco appreſſo, moſtra in qual modo naſca queſta aſpirazione nelle parole, e così ſegue a dire: *ſciendum autem, quod omnes litterae, quae coarctato inter linguam & dentes, aut inter dentes ac inferius labium, aut inter utraque labia ſpiritu proferuntur, quarumque vim habet Aeolicum digamma, ſibi invicem ac aſpirationi ſimiles, & propinquae ſunt, & in alterutras permutantur*. Fanno molto a queſto propoſito le oſſervazioni di Bernardo Davanzati ſulla poſtilla XIII. al Lib. I. di Cornelio Tacito, da lui tradotto in volgar Fiorentino: oltredichè ſi oſſervi come dalla parola *Iohannes* aſpirata, ſi paſsò coll' andar del tempo nella pronunzia barbara *Iovannes*, dalla quale ſi fece poi *Giovanni*, di cui ſi vale la noſtra lingua Toſcana. Non iſtarò ora ad addurne altri eſempli, e ſpecialmente tratti dalle antiche lapide di diverſi ſecoli, riportate da varj Antiquarj, e ſpecialmente dal Dottore Anton Franceſco Gori Lettore d' Iſtoria ſacra, e profana nello ſtudio Fiorentino in più luoghi (1); trovandoſi in eſſe ridondante l' aſpirazione, e ſingolarmente nelle Doniane nella parola FHELIX, e nel verbo FHECIT, come appunto abbonda in queſte monete, e talora oſſervanſi mancanti dell' E, come è certo, che talvolta s' oſſerva ancora mancante l' aſpirazione, dove anderebbe poſta; onde ſcriſſe Fulvio Orſino pubblicando una medaglia d' argento della Famiglia Bebia, la quale conſervo preſſo di me, in cui ſi legge TAMPILI in vece di TAMPHILI: *cum autem in Capitolinis Tabulis, & vulgatis omnibus libris* Tamphili *cognomen cum aſpirationis nota ſcriptum reperiatur, in argenteo denario ſine aliqua aſpiratione, ut in aliis* GRACCVS, PILIPPVS, & TRIVMPVS *notatum eſt*.

Più d' ogni altra coſa merita di eſſere oſſervata la Tiara Pontificia, o vogliamo dire il Triregno, che ſi vede impreſſo nel

(1) Nella Deſcrizione del Sepolcro, o Colombaio de' Liberti di Livia, e de' Ceſari pag. 186. nella Parte 1. delle Iſcrizioni della Toſcana pag. 147. num. 58. e nelle Inſcrizioni antiche Doniane alla Claſſe XI. num. 48.

nel Fiorino al n. III. onde sarà bene non tralasciare alcune riflessioni in questo proposito molto opportune, perciocchè serviranno per riprova, che le monete d'oro accennate appartengono realmente a Gio: XXII. e ad altro Pontefice non possono appartenere, come mostrerò in appresso. Prima di ogni altra cosa si dee avvertire, che nella detta moneta si vedono espresse non tre corone, ma solamente due, le quali circondano la Tiara Pontificia, il che non senza ragione fu fatto. Imperciocchè è da sapersi, che l'antico Regno de' Papi ebbe una sola corona, e sino all'anno MCXXX. in questa forma si conservò, come apertamente dimostra il Rituale di Benedetto Canonico della Basilica Vaticana, il quale in detto tempo fu scritto. Questo Rituale è riportato dal Mabillonio (1) col titolo di Ordine Romano al n. XI. dove così si legge (2): *& per porticum ascendens in Vaticanum ad Basilicam S. Petri, ubi est statio: & ibi honorifice cantatur Missa cum omnibus Ordinibus Palatii, sicut decet: & debet ibi accipere coronam in capite suo, & per mediam urbem cum processione redire ad Palatium, perficere festum coronae*. Innocenzio III. ne' suoi Sermoni chiama *regnum* la Tiara Pontificia: e Suggerio Abate di S. Dionisio nella vita di Lodovico VI. detto il Grosso descrivendo la Tiara Pontificia d'Innocenzio IV. la disse *phrygium ornamentum imperiale, instar galeae, circulo aureo concinnatum*. Presso l'istesso Mabillonio nell'altr' Ordine Romano al num. XIV. che è di Giacomo Cardinal Gaetano, similmente si legge (3), che giunto il Papa alla porta, o pure ai primi gradini della Chiesa, cavandosi la Mitra, il più anziano de' Cardinali Diaconi *ponit ei coronam, quae vocabatur Regnum, in capite*. Sicchè una, e non più corone allora erano in uso. Bonifazio VIII. dell'illustre Famiglia de' Gaetani, nell'anno MCCLXXXXIV. dopo d'aver pubblicata la Costituzione *Unam sanctam*, (riguardando forse i diademi descritti nell'Apocalisse (4)) aggiunse al Regno Pontificio la seconda corona, come pruova lo Spondano, il quale fonda questa asserzione sull'autorità dell'Alemanni (5), e del Sugge-

(1) Tomo II. del Museo Italico pag. 126.
(2) Pag. 126.
(3) Pag. 258.
(4) Cap. XIX.
(5) Nella Dissertazione Storica *de Lateranensibus parietinis* Cap. XIII. pag. 129.

gerio; il che hanno confermato posteriormente molti Scrittori, e fra gli altri il Meneſtrier nella Pratica del Blaſon, ed il Cartari nel Prodromo Gentilizio.

Nè prima di Benedetto XII. costumarono i Papi di porre la terza Corona, che oggi volgarmente triregno si dice. Per conoscere poi concludentemente tal verità, si osservi nella Basilica Lateranense quell' antica pittura, che è l' unica rimasta in essa dopo le molte restaurazioni fatte fare dal Pontefice Bonifazio VIII. il quale con una sola corona è effigiato nel Regno, come nell' annessa figura si vede, avendone dipoi usate due, come osserva l' autore delle note alle vite de' Romani Pontefici, celebre opera di Alfonso Ciacconio, dove del medesimo Bonifazio VIII. si fa menzione.

Di questa antica pittura si dice dal Ciacconio (1), e dal Cardinale Cesare Rasponi (2) essere stato autore Cimabue, ovvero Giotto. Sotto di essa si leggeva il nome del Pontefice, e l' anno MCCC. in cui quella pittura, e quelle restaurazioni furon fatte. Così pure si osservi, che il Ciampini nel Lib. de' sacri Edificj (3), ed Onofrio Panvinio dell' Ordine di Sant' Agostino, celebratissimo uomo, in quel MS. della Basilica Costantiniana, che si conserva nella Bibliote-

ca

(1) In Bonifazio VIII. Cap. VII. pag. 327.
(2) Descrizione della Basilica Lateran. Lib. IV.
(3) Cap. II. pag. 19. n. 41.

ca antica Vaticana [1]: e descrivendo nel Lib. IV. quelle pitture fatte fare da Bonifazio [2], l'attribuisce ancor egli al celebre pennello di Cimabue. Il vero però si è, che *Tommaso Fiorentino Pittore*, detto *Giottino* fece tal opera, come si legge presso Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori [3].

Or quantunque fin dall' anno MCCLXXXIV. avesse Bonifazio ordinato le due corone nel Regno pontificio, nondimeno si vede chiaramente, che non sempre se ne servì, ma solamente negli ultimi anni di sua vita, cioè dopo l'anno MCCC. nel quale celebrò in Roma il Giubbileo universale, giacchè l'antica pittura fatta in questo tempo, la fa vedere con una corona sola: e tale si vede ancora il Regno Pontificio di Bonifazio VIII. fatto a mosaico sopra la porta del Duomo detto di Santa Maria in Anagni, comunicatomi in disegno da Monſ. Vettorio Giovardi in questo stesso anno MDCCXXXV. Ma colle due corone si può vedere nella Statua di marmo, che era nel suo Mausoleo fatto fabbricare nella Basilica Vaticana allora quando restaurò nobilmente la Cappella di San Bonifazio: e questa statua, con altre insigni memorie, oggi si conserva nelle Grotte Vaticane, dove fu collocata, dopo che fu demolita l'antica Basilica di San Pietro, e riedificata come al presente si vede con eccesso di grandezza, e di magnificenza da' Sommi Pontefici. Il Ciampini nel Lib. de' sacri Edifizj, mostra [4] di qual forma fosse la Cappella, ed il Deposito di Bonifazio; ma per la picciolezza del disegno, non bene si rilevano in esso le due corone; e meglio si ravvisano nelle immagini de' Pontefici pubblicate da Gottofredo Henschenio, e Daniele Papebrochio nel Propileo *ad Acta Sanctorum Maii* [5] dove così descrivono l'immagine di Bonifazio VIII. *Exprimitur ibi ille* (parlasi di questa sua statua) *cum duplici Tiarae Pontificiae coronamento, quod primus adinvenit, quodque nunc triplex est, auctore, ut alibi insinuatum, Urbano V. qui post annos* LX. *Bonifacio successit*.

An-

(1) Num. 6110.
(2) Cap. VIII. *de Pulpito Bonifacii VIII. Papae*.
(3) Parte I. Pag. 190.
(4) Tav. XX. pag. 65.
(5) *In conatu Chronico Historico ad Catalog. Pontific. Romanor.* §. XIII. pag. 68. e 69.

Ancora i Fiorentini chiamati dal medesimo Bonifazio VIII. il *quinto elemento* (a' piè del quale si prostrarono nell' istesso tempo dodici Ambasciadori di diverse nazioni, e tutti nobili Fiorentini) con Tiara, e di più ornata sopra quella più alta corona di gemme, in simil guisa espressero questo Pontefice nella statua grande di marmo, che a lui eressero con singolare onoranza sopra la porta principale della facciata della loro Chiesa Cattedrale detta il Duomo; la quale, come ci mostra un' antichissima pittura nei chiostri di Santa Croce di Firenze, in cui è espressa essa facciata del Duomo, durò a star ivi fino al MDLXXXVI. nel qual anno volendo il Granduca Francesco rinnovarla con architettura moderna, fecela gettar giù, e così ridotta in molti frammenti fu collocata nel Giardino dentro della Città, nella via di Gualfonda, che allora era de' Signori Bartolini Salimbeni, oggi del Signor March. Riccardi. Io non dubito, che con la destra non istesse in atto di benedire, e nella sinistra penso, che averà tenute le chiavi. I sandali, come mi vien detto, sono stati suppliti modernamente, poichè credo che anticamente saranno stati ornati d'una croce nel mezzo. Debbo tale scoperta, e notizia al Signor Domenico Maria Manni, Lettore di Lettere Toscane nel Seminario Fiorentino, che cotanto onore fa a se stesso, ed alla sua patria, il quale fu il primo a discoprirla, e ad additarmela. Debbesi ancora colla dovuta lode rammentare il Sig. Senatore, e Marchese Vincenzio Riccardi, il quale, essendo questa statua quasi dissipata pel suo Giardino, poco fa l'ha fatta tutta rimettere insieme, e murare sopra d'un grande imbasamento. Le lettere, che si leggono nella base di marmo, sono di rilievo, e sono scritte in quella maniera, talchè tra l'F e il T quello, che vi è frapposto, può esser fatto più per un' A di figura più piccola, che per un punto. Vi è opinione, che questa nobile statua anticamente fosse stata dorata, come si costumava. E' alta circa quattro braccia. Nè io stimo di dover quì tralasciare di riportarla, avendola presa dal disegno comunicatomi dal prenominato Sig. Dottor Gori.

Nel.

Nello ſteſſo tempo, che i Fiorentini innalzarono queſta ſtatua in onore di Bonifazio VIII. il quale fu loro affezionatiſſimo amico, lo che accadde poco dopo al MCCC. anche i Bologneſi fecero l'iſteſſo, così leggendoſi in Niccolò Alidoſi nelle coſe notabili di Bologna. *Nel* MCCC. *a* 15. *Luglio fu ordinato farſi una ſtatua di marmo di Bonifazio* VIII. *per mano*

di

di Giovanni da S. Gimignano; quando vennero, e s'offersero due Orefici a farla di rame dorato, lunga cinque piedi. Fu posta nella ringhiera del Palazzo della Biada: e nel MCCCLXXXI *fu collocata nella ringhiera del Palazzo nuovo del Comune*. Il Ghirardacci (1) dice che sotto alla statua di metallo di Bonifazio VIII. eretta da' Bolognesi, fu posta la seguente Inscrizione.

BONIFACIO. VIII. PONT. MAX.
OB. EXIMIA. ERGA. SE. MERITA
S. P. Q. B. ANNO. MCCCI

Io voleva quì riportare la stampa ancora di questa statua, che tuttora dicono esistere, ma essendo posta molto in alto, non è stato possibile averne un disegno esattissimo: ed avendone richiesta la descrizione, da persona molto capace ed intelligente, mi fu scritto, che pare, che essendo stata guasta in varj luoghi, e spezialmente nella Tiara Pontificia dall' ingiuria de' tempi, e dalla vecchiezza, sia stata ne' tempi più moderni risarcita, e conseguentemente in quello, che fa a nostro proposito, alterata. Sopra che lascio la verità al suo luogo, e che altri intorno ad essa facciano quelle osservazioni, che vanno fatte.

Or per tornare alla Tiara Pontificia, io non dubito, che l' equivoco preso facilmente da' soprannominati PP. Enschenio, e Papebrochio nell' asserire, che siccome Bonifazio VIII. pose nella Tiara Pontificia le due corone, così Vrbano V. aggiunse la terza, non sia provenuto dalla troppa fede da essi prestata all' Alemanni, che ciò afferma nella Dissertazione delle Parietine Lateranensi: siccome anche al Vittorello nelle Note al Ciacconio nella vita d' Vrbano V. e su gli antichi Monumenti, molti de' quali ancora restano in piedi di questo Pontefice; in ciascun de' quali il Regno sempre si vede ornato delle tre corone. Molto maggiore abbaglio vedo, che prese il P. Don Bernardo Montfaucon nel Diario Italico, il quale discorrendo (2) della Basilica Liberiana detta di Santa Maria Maggiore, scrive: *In*

(1) Lib. XIII. pag. 424. (2) Cap. VIII. pag. 106.

In apside Chori musiva item pictura exstat, Nicolai IV. tempore concinnata, ubi depingitur Pontificia veste Nicolaus ipse IV. cum Tiara oblonga conica, non triplic, quod postremum genus invexit Bonifacius VIII. eius successor: essendosi dimostrato col testimonio dell' antica pittura del Mosaico, e della statua di questo Pontefice, che la Tiara Papale ebbe dal medesimo l' accrescimento della seconda corona, come dimostrollo ancora il Cartari nell' opera citata [1], recandone in conferma l' altra statua di Bonifazio VIII. posta sopra la porta maggiore di Orvieto, nella quale similmente si vedono le due corone; talchè per provare, che Bendetto XII. aggiugnesse dipoi la terza corona, e non già Vrbano V. osservò pur egli questa statua di Benedetto XII. nelle Grotte Vaticane, in cui è figurato il Pontefice Benedetto con due sole corone nel regno, ed un' altra statua del medesimo nella Chiesa di Avignone per relazione altrui con tre corone, come lo dimostra il Menestrier, ed altri. Segno è adunque, che dopo Bonifazio VIII. continuò l' uso delle due corone insino a Benedetto XII. e dal medesimo Benedetto s' incominciò ad usare il Regno con le tre corone. Per meglio chiarirsi del tutto aggiungo alcuni paragrafi di una lettera scritta da Monsig. de la Beaume Vescovo di Alicarnasso, fin dall' anno MDCCXXXII. il quale dimorando in Avignone, per sua gentilezza degnossi trascrivere le diligenze usate ne' luoghi di quella Città personalmente. Egli dice adunque, che

Nella Chiesa Metropolitana d' Avignone sono sepolti due Papi Giovanni XXII. e Benedetto XII.

Il Deposito di Giovanni XXII. che sarà ben presto rovinato, si vede nella Cappella di S. Giuseppe, che conduce alla Sagrestia: è fatto con maniera Gottica. Il Pontefice nella sua statua di marmo bianco è vestito Pontificalmente col Triregno, che finisce in punta, come una piramide, e con due corone solamente.

Il Deposito di Benedetto XII. successore del sopraddetto Giovanni XXII. si vede nella Cappella della Purificazione, detta comunemente de' Sartori. Questo Deposito è affatto rovinato: non vi è ri-

C 2

(1) Lib. III. Cap. I.

è rimasto più, che la gran statua di marmo del Pontefice, alzata sopra una mole, fabbricata nuovamente dal Capitolo per conservare detta statua, la quale rappresenta il Papa vestito Pontificalmente col Triregno, simile a quello, che portano oggi i Papi, cioè con le tre corone: è tondo tanto nella cima, come nel cinto della testa.

Se dunque la statua di Benedetto XII. che si conserva nelle Grotte Vaticane ha due corone solamente, e quella del suo Deposito ne ha tre, non si può dubitare, che fino al Pontificato del medesimo usarono i Sommi Pontefici le due corone, ed egli stesso le adoperò qualche tempo finattantochè ordinò la giunta della terza corona; onde resta provato per mio avviso, che Benedetto XII. e non Vrbano V. pose la terza corona nel Regno Pontificio, nel quale succedette dopo il Pontificato di Clemente VI. e d' Innocenzo VI.

Ma se contro le prove arrecate si facesse nascer dubbio sulla statua di Benedetto XII. essendochè il suo Deposito sia distrutto, si osservi ciò, che dice l' istesso Papebrochio nell'opera citata di sopra, il quale rimettendosi alla Vita scrittane dall' Anonimo, ratifica anch' egli essere stato sepolto nella Chiesa Cattedrale d' Avignone (1) *in Capella sibi specialiter fabricata*; e di questo nobil Sepolcro asserisce farsi menzione nell' Indice manoscritto de' Beati Avignonesi, lasciato da Monsieur de Fergues. Anzi nel §. X. *His scriptis*, dice egli, *accipio a P. Carolo Faber accuratam monumenti ipsius delineationem, palmos octodecim altî, largi undecim & quinque cum dimidio profundi, exceptam manu admodum Rev. Domini Georgii Fallot Presbyteri Avenionensis*. Egli in una tavola incisa in rame ne dimostrò esattamente la figura: e nella statua del Pontefice, che sta a giacere supino, si possono distinguere nella Tiara i tre cerchi molto bene ornati secondo il costume, cioè le tre corone nel modo che, fin ora si è mostrato dover essere necessariamente: ed è terminato il Regno da un piccolo globo, sopra del quale è posta la Croce; e quanto alla forma *il Regno è tondo nella cima, come nel cinto della testa*, tal quale da Monsignor de la Beaume fu già descritto.

(1) §. IX. pag. 85.

to. A questi voglio unire il parere dell' Abate di Vallemont, il quale ne' suoi libri, che intitola: *Les Elemens de l' Histoire*, trattando del Blasón nel Tomo I. (1) dice, che la Tiara è una mitra di forma rotonda, ed elevata con due infule, o pendenti frangiati nell' estremità, e seminati di crocette, cinta di tre corone ducali; nella sommità della quale è posto un mondo, o sia globo d' oro, e sopra di esso nel centro è una Croce. Poco appresso più distintamente soggiugne, che l'antica Tiara Pontificia era un berretto rotondo, ed elevato circondato da una corona: Bonifazio VII. dice egli, fu il primo, che la seconda aggiunse (notisi l' errore della stampa emendato nella traduzione in idioma Italiano stampata modernamente in Venezia dove si legge Bonifazio VIII. non VII.) allora quando dichiarò la sovranità, e preeminenza del Sommo Pontefice in tutto il mondo, e finalmente Benedetto XII. v' aggiunse la terza, dopo aver deciso, che l' autorità del Papa si estendeva, sopra le tre Chiese, cioè Militante, Purgante, e Trionfante; e volle ancora così decidere la celebre questione della visione beatifica, per la quale faticò tanto Giovanni XXII. suo antecessore.

Il Regno usato da' Pontefici, essendo di sopra coperto, vien detto da Anastasio Bibliotecario nelle vite de' medesimi Pontefici, *Regnum spanoclistum*, o pure *epanoclistum*, e specialmente nella vita di Leone III. (2) e lasciando da parte gli altri che parlano della Tiara Pontificia, alcuni de' quali ho riferito di sopra, si possono osservare Anselmo Solerio nel Lib. *de Pileo* alla Sezione XIII. (3) e Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d' Ancira nella Dissertazione *de Corona Ferrea Longobardorum* (4), il Padre Filippo Bonanni nelle Medaglie de' Pontefici (5), il Rainaudo nel Tomo X. ed altri molti, che troppo lunga cosa sarebbe il ricordargli tutti.

La forma giusta del Triregno, che ancor oggi si costuma, si vede nella Tavola alli numeri XIV. e XV. cioè nelle monete di

 Gio:

(1) Lib. III. Cap. V. pag. 416.
(2) Ediz. Vaticana, pag. 242. e 243. num. margin. 398. ed altrove.
(3) Pag. 166. e segg.
(4) Cap. IX.
(5) Tom. I. pag. 120.

Gio: xxiii. e di Siſto iv. le quali a queſt' effetto ancora ſi ſono riportate, e ſingolarmente al numero xv. per l'uſo delle chiavi nel modo iſteſſo, che pur oggi ſi pratica da' Pontefici nelle loro monete; nelle quali per prima loro diviſa ſi ſervirono, come ognun sà, di queſta ſola inſegna per roveſcio, paſſando poi ad inſerirvi alcuna parte dell' inſegne gentilizie ſenza lo ſcudo, colle chiavi però ſopra del medeſimo campo della moneta, le quali in croce traverſa vi adattavano. Poſero di poi le inſegne interamente dentro la targa, ſoprapponendovi le due chiavi in croce, e ſopra tutte queſte coſe collocarono il Triregno, come moſtra il num. xv. della Tavola. Intendo parlare ſolamente delle monete Pontificie incominciate ad uſarſi dopo le antichiſſime, nelle quali uſarono porre i nomi loro in cifra, e monogrammi: ſopra di che è da vederſi il Libro di Monſignore Gio: Vignoli (autore per queſta ed altre ſue illuſtri fatiche notiſſimo) che ha queſto titolo: *Antiquiores Pontificum Romanorum denarii*; ed eccone alcune di queſta ſpezie, che ſi conſervano nel Muſeo de' Vettori in Roma.

Ma

VII. VIII.

Ma ripigliando il filo del nostro ragionamento sopra i Fiorini d'oro Papali, esaminato a bastanza il segno della Mitra, e della Tiara, tornerò a dire per comprovar maggiormente, che quelli già mentovati spettino a Gio: XXII. nel modo, che ho promesso di fare: che siccome l'istesso Giovanni XXII. il quale molti anni dopo Bonifazio VIII. regnò, e fu predecessore a Benedetto XII. nella statua del suo deposito ha solamente due corone tanto nel Regno, quanto nelle sue monete; così per questo motivo ancora non resta luogo di dubitare che le monete istesse riportate al n. II. e III. della Tavola, debbano al medesimo Pontefice attribuirsi; imperciocchè se si volesse dire che Benedetto XI. ovvero Clemente V. avessero fatto coniar questi Fiorini, avendo usato ancor essi le due corone nel Regno Pontificio, o pure Bonifazio VIII. dopo la sua costituzione, di cui s' è fatta ricordanza, ciò sarebbe un togliere interamente la fede alla Storia, mentre ad evidenza sappiamo, che solamente il medesimo Gio: XXII. fece contraffare il Fiorino d'oro battuto in Firenze: e provato, che al medesimo si debbano attribuire, non dovrà dubitarsi dell'equivoco preso dallo Storico, allorchè scrisse, che *il nome di Papa Giovanni* si leggeva ne' suoi Fiorini; se pure non si voglia dire, come altrove si avvertì, che di varie sorte ne facesse coniare, di che il Villani non lasciò memoria; ed altri non ce ne danno notizia.

Non voglio però lasciar di dire, come l'anno MCCCLXIX. essendo Soprantendente della Zecca di Urbano V. Amario de' Gianfigliazzi, gli fu data licenza dalla Repubblica, a richiesta del Papa, di poter battere Fiorini d'oro con l'impronta di Firenze, purchè non vi si leggesse sopra FLORENTIA, ma che vi fosse la Mitra, o altro segno Papale, come

me ſcrive l' Ammirato nel Lib. XIII. [1] ma queſte coſe non poſſono far variare ciò, che di ſopra maturamente s'è ſtabilito. Perciocchè in primo luogo in quello ſegnato al num. III. dovrebbe vederſi il Regno con tre corone, non con due, eſſendochè l'uſo del Triregno molto innanzi all'anno MCCCLX X. fu ricevuto da' Pontefici, ſiccome s'è veduto. Secondariamente, perchè quelli addotti al num. II. e III. eſſendo così perfettamente ſimili fra di loro, come dimoſtra la Tavola, ſi dee credere, che appartengano di neceſſità all'iſteſſo Pontefice; tanto più che l'ortografia è uniforme nell'una, e nell'altra moneta: e nel modo, che la moneta, che è al num. III. per quanto s'è detto fin ora, appartiene al Pontefice Gio: così all'iſteſſo modo dee altresì appartenere quella ſegnata col n. II. nel quale è la Mitra: ed in fatti nelle monete d'argento di Giovanni XXII. che io ho vedute in Roma nel Muſeo Vettorio tante volte da noi rammentato, di cui una quì piacemi di ſoggiugnere.

ſi legge il nome del Papa con la ſolita aſpirazione IOHANNES PAPA: XXII. COMES: VENASINI: intorno alla ſua immagine ſedente, che benedice con la deſtra, e con la ſiniſtra tiene una piccola verga crociata (come è ne' noſtri Fiorini il San Gio: Batiſta) e nel roveſcio intorno ad una croce aſſai ornata ſi legge: AGIM: TIBI: GRA: OMNIPOTENS DEUS:

(1) Pag. 666.

Ed

Ed in questa di Urbano v. intorno all'immagine, che similmente sta in atto di benedire con la destra, e colla sinistra tiene un'asta diritta crociata, si legge VRBANUS PP. QUINTUS: e nel rovescio intorno alle chiavi, che son poste in figura di croce decussata, si legge SANCTUS PETRUS, senza l'aspirazione, che s'è osservata nelle monete poste al num. II. e III. descritte di sopra; perlochè sempre più mi persuado che l'una, e l'altra di queste monete d'oro al Pontefice, Gio: appartengano. Egli è da avvertire, che sebbene fu data licenza al Gianfigliazzi di far coniare nella Zecca del Papa simili Fiorini d'oro, nondimeno non gli fu permesso l'usare la parola *Florentia* nel rovescio, benchè, come ho detto, gli venisse accordato il segno della Mitra, o altro segno Papale: perchè tra le memorie di Gio: Villani, nel libro, che fece scrivere essendo de' Maestri, o Direttori della Zecca di Firenze, si legge fra le altre (ed in simil maniera sono registrate quelle monete, delle quali non seppe ritrovar l'anno preciso, cioè le memorie degli Zecchieri avanti l'anno MCCCIII.) *Item reperitur Florenos auri coniatos fuisse & signatos signo Mitrae &c.* anzi questo istesso segno della Mitra usarono nelle monete d'argento di Firenze l'anno MCCCXVIII. Catellino Aldobrandi, e Lippo Aldobrandini, e similmente nell'anno MCCCXXIX. sene servirono Stefano Cambi, e Nerone Artinigi: e nel rovescio di questi Fiorini, d'oro, o d'argento che sieno, sempre si legge il nome della Città; e però affinchè restasse una qualche diversità fra la moneta loro propria, e quella, che si dovea coniare nella Zecca del Papa, a tenore dell'istanza fatta per parte del Pontefice, e del consenso prestato, vollero prescrivergli queste leggi. Ma se dal Pontefice Urbano v. fosse stata mai coniata non saprei dirlo, mentre correndo l'anno MCCCLXIX. correva altresì l'ultimo anno del suo Pontificato: e certamente per le ragioni addotte non si può dire, che alcuna delle due monete se gli appartenga.

CA-

CAPITOLO VII.

Si discorre del Fiorino d' argento riportato al num. IV.

RIpigliando ora il discorso de' nostri Fiorini, dal quale mi sono alquanto, com' io credo, non inutilmente deviato, ne riporterò altro simile battuto dalla Repubblica Fiorentina in una congiuntura particolare, la qual fu questa. Nell' anno MCCLVI. i Fiorentini avendo rotti i Pisani in Val di Serchio, fecero quivi tagliare un gran pino, sopra il ceppo del quale fecero battere il Fiorino d' oro; perlochè, come narra il Malespini (1), *per memoria quegli Fiorini, che in quello tempo ivi furono coniati, ebbono per segno tra' piedi di Santo Giovanni, quasi come uno trafoglio, a modo d' uno piccolo albore: e a' nostri dì ne vedemmo di quegli cotali Fiorini*. Giovanni Villani scrive l' istesse cose (2), dicendo anch' esso d' averne veduti molti. Pure è cosa strana, che questo tal Fiorino non sia mai comparso alla luce dopo l' età delli due soprannominati Storici, o se pure comparve, niuno dopo di essi abbia lasciata memoria a' posteri di averlo veduto. Monsignor Borghini ci addita la moneta d' argento, la quale si riporta nella nostra Tavola al num. IV. la quale senza alcun dubbio, ha molta somiglianza col Fiorino d' oro sopraddetto sì nella grandezza, come anche nella forma; nè in altro differisce che in questo, ed è, che il Santo in questa moneta d' argento si figura in piedi colla pelle rozza indosso, ed ha presso a' piedi da ciascun de' lati un *piccolo albore*, che il Malespini, ed il Villani descrivono *come un trafoglio*. Colla destra tiene l' asta lunga fino in terra, in cima della quale è una piccola croce Greca, o quadrata, come noi vogliamo dire; dal che si comprova, che negli altri Fiorini la croce posta innanzi alle lettere, è una parte della verga, o dello scettro, che tiene in mano il Santo; il che meglio si diluciderà spiegando il Fiorino, che segue al n. v. Sta quasi in

(1) Cap. CLVII. pag. 135. || (2) Lib. VI. Cap. LXIV.

in atto di benedire colla mano finiſtra; il qual errore molto notabile ſi dee attribuire alla poca accuratezza, o perizia dell'inciſore del conio. A capo delle ſolite lettere S. IOHANNES B. ſi vede una croce Latina di queſta forma † la quale veriſimilmente indicherà l'inſegna del Comune di Firenze, o di quello di Piſa, per denotare forſe il luogo, ove fu battuta tal moneta, cioè nelle loro Terre; e tanto più pare, che ciò ſi poſſa credere, quanto che ſi oſſerva avanti al nome del Santo, dopo la croce Latina, replicata altra piccola croce quadrata, o Greca, come dimoſtra la Tavola, ſicchè la croce Latina ſembra confermare la verità della mia congettura. Nel reſtante, come ſi è detto, è quaſi in tutto ſimile al Fiorin d'oro. Giovanni Morelli nella ſua Cronica (1) fa menzione della moneta, che ſotto Pi a fu coniata; ma ſe foſſe d'oro, o d'argento, non ſi ſtende a dirlo. Io crederei facilmente, che ſe ſotto Piſa fu battuto il Fiorino d'oro, foſſe anche ivi battuto il Fiorino d'argento, e ſarà per avventura queſto, di cui ora ſi parla; il quale, ſebbene è d'argento, ha però nel diſegno molta ſomiglianza con quelli d'oro; potendoſi con tutta la probabilità credere, che il conio ſteſſo poſſa aver ſervito all'uno, e all'altro; poichè in tale ſtrettezza di tempo, ognun ben vede quanto ſarebbe ſtato difficile l'avere in pronto per coniare due diverſi ſtrumenti, o punzoni d'acciaio, o nuovi acciai coniatori al caſo per tale ſtampa, conforme gli chiamano i periti di queſt'arte, e per conſeguenza diverſi per battere la ſteſſa moneta: tanto più che l'errore di aver fatto il Santo, che benedice colla mano finiſtra, e tiene lo ſcettro colla deſtra, al contrario di quello che ſi rappreſenta nell'altre monete, fa teſtimonianza della preſtezza, con cui fu condotto il lavoro, la quale ſempre è ſoggetta agli errori. Non par dunque veriſimile, come crede il Borghini (2), che il Santo ſia ſtato così rappreſentato per figurarlo nel deſerto ſenz'altra alluſione: e quindi io ſon di parere, che indichi il fatto de' Fiorentini, in ſeguito della gran rotta data a' Piſani.

E ſeb-

(1) Pag. 85.

(2) Pag. 245.

E sebbene il giudizio del Borghini è molto conforme alla descrizione di Prudenzio, il quale pone, dirò così, in veduta, e dipigne il S. Precursore tale, quale si ravvisa in questa moneta, dicendo (1)

Post in patentes ille solitudines
Amictus hirtis bestiarum pellibus,
Setisve tectus, hispida & lanugine
Secessit &c.

nondimeno l'artefice in vece di farlo in atto di benedire, più adattatamente l' averebbe figurato in atto di predicare, nella guisa, che l'osserviamo oggi ne' moderni Giglietti, o Ruspi, come in Firenze si dicono: dovendosi con tutta probabilità riferire alla benedizione data dal Santo al popolo Fiorentino per intercessione di lui renduto vittorioso in quel fatto d'arme; siccome negli altri Fiorini, ne' quali sempre in tal guisa vedendosi espresso il medesimo Santo, che sta in atto di benedire, si doverà riferire a quella somma venerazione professata continuamente al medesimo, sotto la cui protezione pel corso di più secoli viveva la Repubblica Fiorentina. Nè è maraviglia, che talora ci abbattiamo a vedere delle monete maggiori, o minori d'argento di questa spezie, poichè essendo stato il fatto d'arme già descritto, molto utile, e vantaggioso a' Fiorentini, non repugna il credere, che ne sia stata rinnovata la memoria col far coniare alcun' altra volta delle monete simili in poca distanza di tempo colle medesime stampe: talchè io mi persuado, che l'autore citato ne avrà osservata anche qualcuna di più bassa lega.

Non vi è chi non veda quanto questa moneta, che sì bene ci rappresenta il Batista vestito d' irsuta pelle, sia conforme a ciò, che ne dicono le sacre Istorie. Il degnissimo Cardinal Bellarmino (2) nelle Controversie, dove degli Eremiti ragiona, descrivendo nel monte Carmelo il Profeta Elia vestito di peli di cammello, e cinto di zona, o fascia di pelle, come si ha dal Lib. IV. (3) de' Re, e come anche si descrive il Batista da S. Luca, e da S. Matteo, e rispondendo alle

(1) *In Hymno jejunantium*. Così anco si decrive nelle Storie Pistolesi poco fa impresse in itenze all'anno 1423. pag. 285.

(2) Lib. II. Cap. XXXIX. col. 356.

(3) Cap. I.

alle calunnie de' Centuriatori Magdeburgensi, riporta i loro sentimenti così scrivendo: *Dicunt vestem Ioannis fuisse quidem ex pilis cameli, sed tamen bene contextam, & talem, qualibus ordinarie utebantur homines ejus loci, quod idem ait Buterus in Cap.* III. *Matthei: addit vero in eumdem locum Chytraeus fuisse vestem similem illis, quas undulatas vocamus, vel Italice dici* ciambellotto, *quibus certe nobiles nunc utuntur, non rustici.* Ma le follie di questi Eretici essendo state a bastanza confutate dal medesimo col testimonio delle sacre Carte, e de' Santi Padri, e da noi coll'autorità di Prudenzio di sopra riferita, lascerò volentieri di diffondermi sopra ciò di vantaggio. Ecco alcune altre monete della Repubblica Fiorentina conservate nel Museo de' Vettori, nelle quali si vede San Giovanni colla pelle di cammello solamente in dosso, come canta la Chiesa nel giorno della sua nascita, e non coll'abito prezioso sognato da' Centuriatori.

Con-

Confessa Gio: Villani di non aver potuto rintracciare che cosa indicassero alcuni segni, che nelle antiche monete della Repubblica Fiorentina si veggiono: perlochè essendo de' Maestri della Zecca l'anno MCCCXVI. secondo il costume per lo spazio di cinque mesi incominciati dal dì primo di Dicembre, ordinò che si tenesse un libro de' decreti appartenenti a queste cose, non essendo ciò stato fatto per lo passato. Di questo manoscritto originale de' decreti copia autentica si conserva in Firenze nell' Archivio segreto di S.A.R. di cui presso di me ne tengo un' altra esatta, copia intera. In questo MS. dall' anno MCCCIII. fino all' anno MCCCLXXII. si vedono registrati i segni impressi nelle monete, e susseguentemente i nomi solamente de' Maestri della Zecca. Non continuarono però forse da allora in poi a descrivergli, perchè in quel tempo appunto i Maestri Zecchieri, che erano delle principali Famiglie della Città, cominciarono a farvi imprimere, non più come prima i segni, e i simboli, ma le loro armi. Ben è vero che in Firenze similmente ne' tempi ultimi ancora della Repubblica, cioè l'anno MDXXX. fu rinnovato l'uso degli antichi segni, o simboli: e ciò avvenne alloraquando essendo molto travagliata la Repubblica dalle milizie Imperiali, ordinò che tutti gli ori, ed argenti non coniati si portassero alla Zecca; de' quali fattine creditori i padroni, sene batterono monete d' argento, nelle quali si vedeva il giglio da uno de' lati, come il Varchi scrive (1) e dall' altro la Croce, con una corona di spine. Nè fu sola Firenze ad usare simili segni nelle monete, poichè scrive il Blanc nel suo Trattato Storico (2) che Carlo VII. Re di Francia circa l'anno 1424. e 61. fece coniare varj scudi d' oro, i quali tra di loro differivano solo in alcuni segni posti nell' inscrizione, o altrove; e questi erano, per ricordarne alcuni, una corona, una croce, un castello, un giglio, un' ancora, una nave, ed altre simili cose, che furono in uso ancora appresso gl' antichi; delle quali ragiona il Senator Buonarroti nel VI. Medaglione di Caracal-

(1) Lib. XI. della Storia Fior. pag. 366. || (2) Pag. 245.

calla [1] e parimente nel III. Medaglione di Galieno [2] fra le ſue oſſervazioni ſtoriche; i quali ſegni alcuna volta ſervirono a quelli, che ſoprantendevano alla Zecca per ſegno della loro carica. Il Villani adunque riandando gli anni ſcorſi, non potè mettere in chiaro i ſimboli delle monete battute più indietro dell'anno 1303. eſſendoſi degli altri più antichi perdute affatto le memorie; onde ſembra, che agevolmente ſi poſſa far queſto argomento, che ſiccome parrebbe inveriſimile l'aſſerire, che l'oro ſolamente foſſe ſtato battuto ſotto Piſa, perchè d'oro viddero queſta ſpezie di moneta il Maleſpini, e il Villani; così contro l'aſſerzione loro, inveriſimil coſa ſarebbe il dire, che ſolamente l'argento foſſe ſtato battuto, perchè d'argento, e non d'oro la vidde il Borghini, e la vediamo noi. Veriſimile è dunque, che ſotto Piſa fu fatto coniare il Fiorino d'oro, e d'argento.

CAPITOLO VIII.

S'illuſtrano i Fiorini d'oro de' Re Carlo Umberto, e Lodovico d'Ungheria intagliati ſotto il num. V. *e* VI. *della Tavola.*

IL Fiorino riportato al num. V. della Tavola, che ſi prende ora a eſaminare, dalla parte deſtra del Santo ha una piccola corona, ornata, ſecondo che ſembra, di tre raggi, o punte; ma la verità è, che ſono tre gigli, ſiccome ho potuto meglio riconoſcere, ed aſſicurarmene col riſcontro di più d'una di queſte monete, che nel Muſeo, di che ſi ragiona, ſi conſervano; e nel roveſcio in vece di FLORENTIA ſi legge LODOVICI REX.

Per

(1) Pag. 199. e 200.

(2) Pag. 326.

Per intelligenza pieniffima di questa, conviemmi prima d'ogni altra cosa esaminare, con riferirla, una nota MS. che è nell'esemplare del Trattato della moneta Fiorentina di Vincenzio Borghini [1], esistente appresso di me, chiunque ne fosse l'autore, come quella, che riguarda appunto questo Fiorino „ Contro l'assertiva, dice essa, di Monsignor
„ Borghini, che non siasi mai trovata moneta Fiorentina con
„ mistura di nomi, o d'armi d'altri Potentati, s'avverte, che
„ datosi accidente di rovine in una parte della Città di Mon-
„ tepulciano inferiore al Duomo, che guarda la contrada
„ dell'Opio: e sotto di esse scavati i fondamenti per alzare
„ muraglie da sostener la parte superiore del Duomo, furono
„ in essi l'anno MDCLXXXXIV. ritrovati molti Zecchini; tutti pe-
„ rò col conio della Repubblica Fiorentina. In alcuni è da una
„ parte improntato S. Gio: Batista con le lettere intorno (che
„ sembrano di carattere Gottico, e però antichissimo) S. IO-
„ HANNES BAPTISTA, e nel rovescio è improntato il giglio con
„ le parole attorno LUDOVICI REX. In altri poi è da una par-
„ te il S. Gio: Batista come sopra, e dall'altra il giglio con
„ la parola FLORENTIA; in ognuno però degli Zecchini nel fine
„ della parola BAPTISTA si vede un certo segno, o d'un pesce,
„ o d'un animale che corre, o d'un'accetta, che secondo il
„ Borghini, sono segni ad placitum, postivi dal maestro della
„ Zecca pro tempore.

Ma con buona pace del'annotatore, che sul fondamento del nome di Lodovico, nello Zecchino da lui accennato, credeva errare il Borghini, egli è indubitato, che esso in Firenze non fu battuto; restando verissimo l'asserto del Borghini accennato, che nelle monete antiche Fiorentine non si vede alcun segno d'altro Principe, non che il nome. A chi poi egli appartenga di quei varj Principi, che abbiamo di sopra mostrato averne fatti coniare, a somiglianza della Repubblica Fiorentina, il vedremo in appresso. Poichè tralasciando, che sembrar potrebbe (come io stesso dapprima n'ebbi qualchè sospetto) che lo avesse fatto battere Lodovico il Bavaro, il quale nel Pontificato di Giovanni XXII. ca-

(1) Pag. 133.

cagionò molti disturbi alla Santa Sede; poichè eletto Re de Romani, si fece coronare in Milano della corona del ferro ne' XXX. di Maggio MCCCXXVII. come racconta il Villani (1), ed osserva il Fontanini (2), altra volta da noi citato: e dipoi altra coronazione volle ricevere in Roma dal suo Antipapa, come Re de' Romani, e Imperadore, siccome dallo stesso Villani (3), e dalla Cronica d' Argentina si ricava. Una maggior probabilità cade certamente nella persona di Lodovico Re d' Ungheria; talchè da questo con fondamento si può stabilire, che il nostro Fiorino a lui appartenga. Serva pertanto di prova, che nella Raccolta de' Soderini, ed altrove ancora altro simile Fiorino d'oro esiste dello stesso conio, il quale dalla parte del Santo in nulla è diverso da questo, se non che al piè sinistro si vede una testa di moro, e nel rovescio in luogo del giglio vi sono le Armi del Regno d'Ungheria, con lettere intorno LODOVICVS DEI GRACIA REX, riscontro certissimo, che Lodovico d' Ungheria, e non altri fece battere l'uno, e l'altro. E per maggiormente assicurarmi, io osservo, che nel rovescio dell' Unghero fatto coniare da questo medesimo Re, le insegne reali sono quasi dello stesso conio dell' altro, variando solamente le lettere intorno, che dicono LODOVICI D. G. R. VNGHARIE, cioè *Ludovici Dei Gratia Regis Hungariæ:* e l' altra parte in vece dell' immagine di S. Gio: Batista, ha un S. Ladislao ritto, che nella destra tiene una lunga asta con la scure, e con lettere in giro SANCTVS LADISLAVS R. che si deono leggere: *Sanctus Ladislaus Rex*; sostenendo colla sinistra il globo rappresentante il suo Regno, di cui è tenuto per Protettore: ed in fatti *Protector*, o *Patronus*, si dee intendere per la lettera P, che ivi nella parte destra del Santo si scorge: e quì dovrà il lettore riferire le due monete intagliate, riportate inavvertentemente nella pagina 47.

Io non dubito già, che rappresentando questa moneta il Santo Re Ladislao, colla corona di tre fiori di gigli adornata, oltre il nimbo, e vedendosegli nel petto una piccola cro-

D ce

(1) Lib. X. Cap. XIX.
(2) *De Corona ferrea Langob.* Cap. VI. pag. 52.
(3) Lib. X. Cap. LVI.

ce [se pure questa Croce non è appoggiata al globo, che tiene sulla mano sinistra il medesimo Ladislao] ed essendo ancora il campo seminato di gigli, si dovrà e la croce, e la corona, che è l'istessa di quella de' nostri Fiorini, riferire alla croce d'oro, e alla corona reale, che il Pontefice Silvestro, per asserto d'autori gravissimi (e non Benedetto, come per errore scrive Antonio Bonfini nelle Storie d'Vngheria (1)) mandò a S. Stefano Re degli Vngheri, primo di questo nome, per le mani di Anastasio, da altri detto Astrico, suo Ambasciadore al Papa, il quale con sì fatto presente rimandollo al Santo Re. Lorenzo Surio (2), ricordando nella vita dell'istesso Santo questo fatto, dice, che il Papa inviogli la Corona reale: *Crucemque ante Regem, ceu Apostolatus insigne gestandam adiunxit*. Di che possono ancora vedersi il Baronio (3), Pio II. (4), e Mattia Castrizio (5). Servì questa Croce, com'è noto, lungo tempo per Arme di quel Regno, benchè fosse poi mutata nelle otto fascie rosse, e d'argento [che si vedono nel rovescio delle due monete da noi arrecate] siccome scrivono gli osservatori dell'Araldica. Il Gretsero nel Tomo I. *De Cruce* racconta l'istesso privilegio conceduto a S. Stefano, a somiglianza del quale: *Corvallum Regem Scotorum quocumque iret, argentea Crux antecedebat cum hac inscriptione*: CHRISTIANORVM GLORIA. E per testimonio di Gio: Curopalate asserisce, così per antica costumanza essere stato solito portarsi avanti agl'Imperadori di Costantinopoli la Croce, come nella figura di un Vescovo mostra questa gemma antica, che esiste nel Museo de' Vettori, che è un diaspro sanguigno, o sia Elitropio intagliato, della grandezza, che quì si rappresenta.

(1) Decade II. Lib. I. pag. 174.
(2) Nel Tomo IV. delle Vite de' Santi adì 20. d'Agosto.
(3) all'Anno M. nel Tom X. degl'Ann.
(4) Nel Lib. XII. de' Comment.
(5) Nella Vita del Santo.

Ma tornando al nostro Fiorino molte cose illustri veggio che si notano nella Cronologia de' Re d' Ungheria, scritta da Abramo Bakschaio Schemnicense Segretario del Palatinato Siiradiense [1] circa i fasti, e le gesta del Re Lodovico. Io lascerò di ricordare il valore nelle guerre, che egli intraprese, per cui molto accrebbe, ed ingrandì il suo Regno; siccome che scacciò dagli Stati suoi i Giudei, e fu eletto e coronato Re di Pollonia: e che delle due figliuole, che lasciò (essendo mancato senza prole maschile) Maria fu Regina d' Ungheria, ed Eduige Regina di Pollonia. Dirò bensì, che fu egli il primo di questo nome in quel Trono, e che l'anno MCCCXLVII. venne in Italia, e dalla Repubblica Fiorentina [2] gli fu inviata un' ambasceria di ben dieci suoi Cittadini, la quale da esso fu ricevuta graziosissimamente in Furlì: e l' anno seguente, come narra Matteo Villani [3], vide quasi tutto il Regno di Napoli alla sua obbedienza. Di Napoli portatosi a Roma, fece ritorno in Vngheria. Quindi due anni in appresso, cioè nel MCCCL. nuovamente se ne tornò nel Regno di Napoli, come scrive l' istesso Storico [4]: delle quali cose si ragiona nelle vite di Clemente VI. e d' Innocenzio VI. date alla luce da Stefano Baluzio, e nelle sue note a varj luoghi di esse. Io volentieri fo menzione di questo Re d' Vngheria Lodovico, figliuolo di Carlo Vmberto, come quelli, che l' istesso anno MCCCXLVII. armò Cavaliere *Messer Pagolo di Boccuccio Vettori, insieme con Messer Vanni di Manno de' Medici, e Messer Gherardo Bordoni: al qual Lodovico con altri nobili Cittadini fu mandato Imbasciatore quando e' venne in Italia per vendicare la villana morte d' Andrea suo fratello*, come afferma Monsignor Vincenzio Borghini [5] nel Trattato delle Armi delle Famiglie Fiorentine.

Da ciò che finora si è detto, provandosi l' unione grande passata fra la Repubblica Fiorentina, e questo Re Lodovico di Vngheria, si può con molta probabilità congetturare, che la moneta, della quale si parla, al medesimo appartenga.

D 2 Ma

(1) Dopo l'Opere del Bonfinio pag. 921.
(2) Scipione Ammirato. Lib. 10. pag. 502. e 503.
(3) Lib. 1. Cap. XI.
(4) Lib. 1. Cap. LXXVII.
(5) Pag. CXI.

Ma se si considererà ancora la moneta, che segue nella Tav. al num. VI. appartenente a Carlo suo Padre, meglio ci confermeremo in questa opinione, vedendosi, che il figliuolo si servì de' medesimi conj del padre, mutando, solamente nel rovescio di questa specie di moneta, il nome intorno al giglio, conforme è evidente; poichè presso il nome di San Giovanni si vede la solita corona de i tre gigli, e nel rovescio dopo la piccola croce quadrata si legge: KAROLV. REX. Ne si creda taluno, con qualche apparenza di fondamento, che per inavvertenza o mia, o dell' incisore sia stata posta fuor del suo luogo questa moneta, poichè per cagione delle difficoltà che mi si presentavano nell' illustrarla, (lo che mi è accaduto di fare anche pensatamente) essendo che quindi prende forza e vigore, non che chiarezza e facilità, il mio ragionamento; onde diasi questa licenza alla necessità, ed all' occasione, mentre per provare, che questa moneta appartiene al Re Carlo Vmberto d' Vngheria figliuolo di Carlo Martello, e padre di Lodovico e d' Andrea nominati di sopra, del quale parla fra gli altri con tanta lode il Bakschaio (1), altre volte citato, mi varrò d' una particolarità assai importante, osservata con mia sodisfazione nell' *Ius Romaniale* di Renato Coppino, la quale comprova a maraviglia le mie congetture. Scrive egli così nel Lib. II. (2) *In Alba Regali adservatur Pannoniæ Regum insigne ornatissimum, diadema aureum B. Stephani Regis, cuius Geiisa pater, Hunnos primus fide imbuit Christiana*; e similmente l' ho osservata ne' Decreti di quel Regno inseriti nell' Opera del Bonfinio circa quella medesima corona, che senza fallo rappresenta la corona del Regno. Leggo adunque nel Decreto II. del Re Mattia, spedito sotto l' anno MCCCCLXIV. fra le altre cose: *Item quia novimus nos, & noverant omnes Domini Prælati & Barones nostri, novit etiam tota communitas Regni, quomodo & qualiter propter indebitam custodiam, & provisionem Sacræ Coronæ, ipsa corona fuit ab hoc Regno alienata: in cuius alienatione irreparabilia damna & indicibilia spolia, & multas incomoditates hoc Regnum passum est; & tandem post mul-*

(1) Pag. 920. || (2) Tit. II. Num. 7.

multos labores & fatigas, & graves expensas ipsa Corona ex pecuniis communitatis Regni novissime est redempta. Nos vero volumus & debemus de pari consensu & voluntate Dominorum Prælatorum, Baronum, & Regni nostri Nobilium hoc in loco providere circa debitam custodiam, & conservationem ipsius Coronæ sacræ, locum alias consuetum, & personas ad id idoneas, ne (quod Deus advertat) ipse Corona iterato ab hoc Regno alienetur &c. Or se questa corona fu di tanta gelosia e venerazione in quel Regno, e se la medesima si è osservata nelle monete del Re Lodovico esaminate di sopra, ed ora in questa del Re Carlo si riconosce l'istessa, mi pare, che non resti luogo da dubitare della verità delle mie asserzioni.

CAPITOLO IX.

Si rigettano alcune obiezioni circa la moneta del Re Lodovico d'Ungheria, e si illustra la verga, o scettro, che si vede in mano di San Giovanni in questo Fiorino.

IL Blanc non pertanto impegnossi ad attribuire un simil Fiorino d'oro nel suo Trattato Storico delle monete di Francia, a Lodovico VI. o VII. e dopo esservisi molto affaticato (1), ma indarno, a cagione della proposizione sua alquanto avanzata, conchiuse, che trovandosi chi volesse ascriver questa moneta a Lodovico VIII. morto come è noto ne' 19. di Novembre MCCXXVI. egli per la sua parte non averebbe avuto repugnanza. Ma quanto, anche in questa sua condescendenza, vada egli errato, lo dimostrano il parere comune, e l'autorità degli Storici, che in qualchè modo ne favellarono; essendochè, secondo lui, converrebbe, che un tal Fiorino fosse stato battuto almeno XXVI. anni innanzi al tempo, che in Firenze si coniò per la prima volta il Fiorino d'oro. Io però mi persuado, che la stravaganza de'caratteri, e de'numeri, che nelle cartapecore degli ultimi paſ-

(1) Pag. 154. num. II. della Tavola.

ſati ſecoli ſi vanno incontrando, gli deſſe occaſione di credere, che la carta di vendita, e di quietanza, la quale egli appellò di donazione (1), a favore della Confraternita de' Cherici de Pontoiſe, in cui ſi fa menzione de' Fiorini d'oro, foſſe ſtipulata, come aſſeriſce, l'anno MLXVIII. La Storia poi de' Normanni, da lui ivi pure citata, ſebbene parla anch' eſſa de' Fiorini d'oro all'anno MLXVII. non eſſendo ſcritta ne' tempi, de' quali tratta, nulla prova in contrario; concioſſiachè gli Scrittori ſogliono adattarſi alla maniera, che uſa a' tempi loro, e nel conteggiare ragguagliano, per eſſere inteſi, le ſomme alla moneta, che corre alla giornata. Eſaminando per tanto in ogni ſua parte queſta moneta, riportata dal Blanc nelle ſue tavole (2) dicono primieramente le lettere dalla parte del Santo; S. IOHANNES B. e nel roveſcio: LODOVIC. REX. quantunque a dir vero non ſia facile l'intendere per qual fine nella ſpiegazione di eſſa moneta egli legga LVDOVIC. FR. R. quando non ſi voleſſe dire, ch' egli forſe l' abbia fatto per meglio ſtabilire la ſua opinione a favore della ſua nazione, col rilevarne *Ludovicus Francorum Rex*.

Ha ivi il Santo, in vece del ſolito nimbo, intorno la teſta alcuni raggi o ſplendori, ſiccome altri ne ha l'abito del medeſimo; terminando la verga, o ſcettro non in una Croce quadrata, come hanno i noſtri, ma bensì in un fiore di giglio: dal che ſi deduce, che, nell'inciderla, tuttochè ſia la moneta ſteſſa, di cui poc' anzi ho ragionato, ſi ſono ingannati all'ingroſſo gl' intagliatori, non avendo tutti viſta baſtante per la finezza di ſimil lavoro.

Ed in vero ſa ognuno molto bene, che il giglio fu adoprato da i Re di Francia ſopra lo ſcettro, ſiccome fra gli altri notò il Caſſaneo nel ſuo Catalogo *Gloriæ mundi* (3), ragionando delle due verghe ſolite rappreſentarſi nelle immagini di quei Re, con dire, che nella ſommità della verga, che tengono nella mano deſtra, *eſt unum Lilium, quod habet vim ſceptri*: e l'altra verga della ſiniſtra, ha in cima la figura d'una mano. Laonde io tengo, che eſſendo il Blanc

di

(1) Pag. 147.
(2) Pag. 154. num. 2.
(3) Par. 1. Col. VI. pag. 15.

di queste cose informatissimo, abbia così per equivoco fatto rappresentare nel suo Fiorino: tanto più ch'egli aveva per le mani altre monete di Filippo Augusto, di Lodovico IX. di Filippo il Bello, e d'altri, nelle quali si scorge presso il Blanc questa verga gigliata. Ma io veggio, che la Francia non fu sola ad usar questa insegna, perchè, come narra Erodoto Alicarnasseo parlando de' Babilonii (1), Σφρῆνδα δ' ἕκαστος ἔχει, καὶ σκῆπτρον χειροποίητον, ἐφ' ἑκάστῳ δὲ σκήπτρῳ ἔπεστι πεποιημένον, ἢ μῆλον, ἢ ῥόδον, ἢ κρίνον, ἢ αἰετος, ἢ ἄλλο τι; cioè come traduce Lorenzo Valla, *Annulum signatorium singuli gestant, & sceptrum affabre factum, cui superstat, aut malum, aut rosa, aut lilium, aut aquila, aut aliud quidpiam.*

Di questi scettri ha parlato nel suo Romano Imperadore Giulio Cesare Bulengero (2). Sopra questo scettro Monsignor Raffaello Fabretti osserva l'Aquila secondo il testimonio delle medaglie antiche (3), essendo consolare: ed il Senator Buonarroti nelle Osservazioni sopra i Medaglioni del Museo Carpegna (4), illustrando il quinto Medaglione di Caracalla, fa avvertire una Croce sopra lo scettro di Basilio Consolo ordinario l'anno DXLI. in vece dell'Aquila: e più adattatamente al mio proposito nelle Osservazioni sopra i tre Dittici antichi d'avorio (5), dove esamina quello di Basilio. Onde è questo scettro molto simile a quella verga, che si osserva in mano del San Gio: Batista nelle nostre monete, mostrandosi con questo che la Croce nel principio dell'inscrizione è parte di quella verga, e non altrimenti cosa affatto separata. Il Gretsero nel Tomo III. *de Sancta Cruce* discorrendo varie cose in proposito degli scettri, dice (6) che sogliono per lo più i Re usare la Croce in vece dello scettro; o veramente portano lo scettro con la Croce sopra, come appunto Rogerio Honedeno scrive nella Storia, o Annali d'Inghilterra, dove ragiona del Re Riccardo I. il quale usava lo scettro con la Croce. Parimente negli antichi monumenti degl' Imperadori di Costantinopoli si può osservare coll' istesso Gretsero la Croce in vece dello scettro. Così del

D 4 trion-

(1) Lib. I. Pag. CXCV.
(2) Lib. I. Cap. III.
(3) *De Column. Trajan. Cap.* VII. *pag.* 192.
(4) Pag. 186.
(5) Pag. 252.
(6) Cap. XIII. Colon. 1865.

trionfo di Gio: Comneno ſcrive Niceta (che fiorì nel principio del ſecolo XIII.) che portando eſſo in mano la Croce, a' piedi precedeva il cocchio trionfale, nel quale fece porre l' immagine di Maria Vergine. Sono molto notabili i due ſcettri, che nell' immagine di S. Luca ſi vedono, l'uno monogrammatico, e l'altro in forma di Croce preſſo Giorgio Hicheſio nella Prefazione al Tomo I. delle Antiche Lingue Settentrionali (1) e più ſingolare l' altro (2) che ſi vede nella immagine di S. Dunſtano, Ma baſterà notare col Baronio all' anno CCCLXXXXIV. (3) lo ſcettro, che tiene Teodoſio Seniore nella Medaglia riportata dal medeſimo, e replicata dal Ciampini nella Parte I. *Veter. Monim.* (4) E tale ſcettro ha un piccolo globo nella ſommità, e ſopra ad eſſo è la Croce nel modo, che ſi vede appunto nelle noſtre monete.

Queſto ſcettro è conſimile alla verga paſtorale de' Veſcovi Ruteni, come nota Gio: Stefano Duranti nel Volume *De Ritibus Eccleſiæ Catholicæ* al Lib. II. (5), ove ſcrive che *apud Ruthenos baculus Paſtoralis eſt cruciatus*: e forſe ſolo nella lunghezza ſarà differente. Così Domenico e Carlo Macro fratelli nel loro *Hierolexicon* (6), dove trattano del Bacolo Paſtorale, dicono: *Maronitarum autem Epiſcopi in ſummitate, baculi globum aliquando chryſtallinum, & ſæpe gemmatum cum Cruce ſuperpoſita ferunt; qua forma etiam a Latinis antiquitus gerebatur*: portandone l'autorità d'Iſidoro (7), e parimente l'antico monumento della immagine di S. Gregorio. Or ſe bene ſi oſserva, ſarà queſta verga paſtorale in tutto ſimile all' aſta lunga crociata, che nel numero IV. della Tavola ſi è poc'anzi avvertita. L'immagine iſteſsa di S. Gregorio è riportata dal Papebrochio nel Conato Cronico Iſtorico *ad Acta Sanctorum Maii*, nel Catalogo de' Pontefici al §. VI. (8) dove del medeſimo Santo diſcorre.

Se attribuir ſi voleſse queſto Fiorino di Lodovico ad alcuno de' Re di Francia, forſe parrebbe, che conveniſse a Lodovico IX. il Santo, o con maggior probabilità ancora a Lodovi-

(1) Pag. VIII.
(2) Pag. 144.
(3) Num. IV.
(4) Cap. XVIII. pag. 275.
(5) Cap. IX. pag. 139.
(6) Pag. 64.
(7) Pag. 65.
(8) Pag. 90.

vico x. ma non vi ha Scrittore, sulla cui autorità si provi tal moneta essere stata battuta da questi Monarchi: anzichè ne toglie ogni sospetto Gio: Villani, asserendo (1) che Lodovico Re d'Vngheria l'anno MCCCXLVII. passò in Italia per andare in Puglia, onde partissi adì 3. di Novembre col seguito di sopra mille Cavalieri Vngheri scelti, e con molti Baroni del Regno, *e con molto tesoro, e Fiorini contanti da spendere, i quali per abbondanza d'oro faceva battere in Vngheria contrafatti a' nostri Fiorini d'oro, salvo del nome, che dicono* Lodovico Re.

Conciossiachè poi il Blanc, di cui pur ora si parlava, si faccia animosamente a riprendere Gio: Villani, che nelle sue Storie, benchè universalmente ricevute e seguitate, si sia talvolta ingannato, si vede, a dir vero, che al Blanc medesimo è avvenuto ciò, che in altrui gli piacque di criticamente osservare; nel modo appunto, che in altre antichissime monete fu già dottamente riconvenuto dalla felice memoria di Monsig. Gio: Vignoli nel suo Libro delle Monete Pontificie, di sopra citato, da lui per errore attribuite ad alcuni Re di Francia.

Adunque un altro Fiorino d'oro riporta il Blanc (2), il quale dalla parte del Santo ha un piccolo Delfino sopra la mano destra: e nel rovescio intorno al solito giglio, legge egli FRANTIA, in cambio di FLORENTIA, come dee leggersi; equivoco nato per avventura dall'essere quella moneta mal conservata. Ma perchè evidentemente apparisca l'errore, osservinsi dalla parte della figura nella parola IOHANNES le lettere interpolate. Atttribuisce egli a Carlo v. Re di Francia questa moneta, sebbene fra le monete del Re Giovanni così egli ragiona (3) „ Io attribuisco l'ultima delle monete „ d'oro al Re Giovanni, sulla fede di un manoscritto. Questo è un Fiorino simile a quelli di Firenze, con questa differenza però, che dalla parte del giglio in vece di leggersi „ FLORENTIA, come in quelli, in questo si legge FRANTIA. Ma non portando il nome di alcuno di quei Re, come gli al-

(1) Stor. Lib. XII. Cap. CLVI.
(2) Pag. 234.
(3) Pag. 217.

altri, che dimostrò in Lodovico VII. di cui abbiamo parlato di sopra, e in Filippo Augusto, del quale parleremo poco appresso, segue a dire, che non è possibile rinvenire precisamente chi lo facesse coniare, non facendone alcuna menzione i Decreti sopra le monete. Il manoscritto per altro, del quale egli fa parola, asserisce aver fatto battere questo Fiorino il Re Giovanni l'anno MCCCLX. avanti che egli facesse i Franchi d'oro fine, e che questi non erano che di XXI. carati, e tre quarti di perfezione. Ma il Fiorino, che esso dimostra con la parola FRANTIA intorno al giglio, è d'oro fino. Ed eccone dall' intrinseca perfezione, nuovo argomento dell'equivoco da lui preso.

Il Delfino poi in questa moneta non è altrimenti segno della Provincia del Delfinato, come suppone il Blanc, ma bensì un segno di alcuna Famiglia Fiorentina, molte essendovene, che nelle Armi loro portano i Delfini; quali sono i Pazzi, i Pandolfini, i Tinghi ec. della qual casa fu quel Lippo, o Filippo di Dino, che l'anno MCCCLXXIV. fu de' Maestri, o Signori della Zecca, siccome promiscuamente dicevansi coloro, che alla medesima presedevano; al qual Lippo io son di parere, che appartenga questo Fiorino, avvegnachè la famiglia de' Tinghi un sol Delfino in campo azzurro alzò per Arme; laddove l'altre nominate di sopra, ne hanno due, ovvero tre. Questo però sia detto per congettura più tosto, che per sicura asserzione, bastandomi unicamente l'aver mostrato l'errore nato dalla somiglianza del giglio, per lo che questa moneta fu attribuita alla Francia. Così a Mamurio si attribuiva lo scudo militare detto Ancile, caduto dal Cielo, siccome altri simili scudi dal medesimo fabbricati a quella imitazione per comando del Re Numa, a cagione di religione e di polizia, come Ovidio racconta nel Lib III. de' Fasti.

Plura iubet fieri simili cælata figura,
Error ut ante oculos insidiantes eat:

E di quì potè facilmente prender abbaglio lo Scrittore, sicchè comparsa questa moneta poco ben conservata sotto gli occhi suoi, in congiuntura, che prendeva a illustrare quel-
le

le della ſua nazione, l' accettò ſenz' altro fra le ſue. Ed acciò non ſembri, che forſe nello ſcrivere io mi ſia troppo avanzato, potrà, quando ſia d' uopo, ſervirmi la ſcuſa iſteſsa di Giacomo Sponio della nazione medeſima, e le ragioni, che moſsero lui ſteſso in ſimil fatto; perciocchè avendo dovuto correggere l' Arduino, ſcriſse così nelle Miſcellanee dell' Antichità erudita alla Sezione x. (1) *Sic priorem aetatem ſubſequens aetas docet & emendat; unde in alios, quos errare putamus inſilire, piaculum ſit, cum ipſimet forte ſimus errones, & reprehenſioni obnoxii: liceat tamen criticae partes aſſumere, ut clarius eluceſcat veritas, non ut clariores evadamus.*

Spettano bensì alla Francia le altre tre monete d' oro, che egli parimente nel Trattato Storico delle Monete riporta. Veggaſi nella pagina 159. il Fiorino d' oro, che egli ci dimoſtra, molto agli altri conſimile, vario ſolamente da' noſtri nelle lettere; di cui nel roveſcio ſi legge: P. DI. GRA. FRA. ed intender ſi debbono: *Philippus Dei gratia Francorum Rex*. Egli ſu l'altrui fede ſi perſuade, che a Filippo Auguſto ſpetti queſta, ed altre monete, che ivi ha raccolte; ma com'egli iſteſſo giuſtamente (2) riflette, poſsono ugualmente appartenere tanto a Filippo *l' Ardito*, quanto a Filippo *Auguſto*. Perchè Filippo *l' Ardito* regnò dall'anno MCCLXX. ſino all'anno MCCLXXXV. nel quale morì del meſe d'Ottobre Il Cangio però nel Gloſsario attribuiſce queſto Fiorino a Filippo IV. detto *il Bello*, che fu ſucceſsore di Filippo III. detto *l' Ardito*. Le altre due ſpezie di Fiorino ſono dal Blanc riportate nella pagina 234. in una delle quali ſi legge. KROL. DPHS. V. cioè *Carolus Delphinus Vienrienſis*: e nell' altra KA. FRAN. REX. DALPH. VI. che ſignificano *Carolus Francorum Rex Delphinus Viennenſis*. Egli appropria ambedue queſte monete a Carlo V. Re di Francia, il quale morì il dì XVI. Settembre l'anno MCCCLXXX. avendo regnato anni XI. Il Cangio ancora concorre ſeco nell'attribuirlo al Re Carlo V. detto il *Saggio*, credendo, che foſsero di tale ſpezie coniati: *pro libe-*

(1) Pag. 363. e 364. || (2) Pag. 160.

beratione Regis Ioannis anno MCCCLXVI. come si legge *in computo auxiliorum*, dove diconsi: *Fleurs de Liis d'or*.

In una di queste monete, sopra la destra mano del Santo Precursore Giovanni, si vede un piccolo Delfino, che sarà per avventura l'insegna della Provincia: e nell' altra se ne vedono due in una piccola targa racchiusi sopra la mano destra del Santo, oltre un altro Delfino, che si vede nel principio delle lettere S. IOHANNES. e nel rovescio parimente in vece della solita crocetta in principio dell' inscrizione, altro Delfino si scorge replicato nella moneta. Osservisi, che nelle monete di Carlo Re di Francia, e di Lodovico, secondo l'autore istesso, presso il nome del Re, a differenza delle nostre, si legge per lo più FR. R. *Francorum Rex*, o sia FRAN. REX. DALPH. VI. cioè *Francorum Rex Delphinus Viennensis*, o vero DPHS. V. che nel modo istesso si legge: e nella Storia della Chiesa di Monreale scritta da Gio: Luigi Lello [1], si vede, come Carlo VIII. *ne' saioni degli uomini d'arme faceva porre la lettera K che significa il suo nome*: nel modo appunto, che faceva il Re Carlo V. di Francia; e potrà questa seconda osservazione servire ugualmente per la moneta ancora di Carlo Vmberto Re d'Vngheria, essendo cosa molto dagli Oltramontani praticata, ma in quei tempi in Italia pure si costumava, come si vedrà al num. XIII. in alcuna delle monete del Re Carlo di Napoli, servendosi ancor egli del K in vece della lettera G iniziale del suo nome.

Vedesi presso il medesimo Cangio [2] altro Fiorino, grande anche il doppio di questi nostri, cioè quanto un giulio delle monete correnti, nel quale intorno al S. Giovanni si legge senza la solita aspirazione scritto così: S. IOANNES. e vi si osserva una corona reale, e nel rovescio intorno al giglio proporzionatamente grande: FRANCIA. e non altro. Simile inscrizione ho osservato nelle medaglie di Costantino Magno, descritte nell' Ottone accresciuto dal Mezzabarba, nell' edizione ultima alla pagina 463. in questo modo

CON-

(1) Pag 35. || (2) Pag. 618.

CONSTANTINVS. P. F. AVG.	*Mulier plorans sub Trophæo : infra* FRANCIA.
GAVDIVM. ROMANORVM.	*Figura muliebris plorans sub trophæo : infra.* ALAMANNIA.

ed altra parimente nella quale si legge.

IMP. CONSTANTINVS. P. F. AVG.	*Capite laureato.*
GAVDIVM. ROMANORVM.	*Trophæum cui assidet utrinque captivus , infra.* FRAN. & ALAM. *num. Fesch.*

cioè presso Sebastiano Feschio. Furono queste due medaglie battute l'anno di Cristo CCCXIII. in memoria della Gallia , e dell'Alemagna soggiogata da questo Imperadore, ed in questo luogo le ho riferite, perchè ho stimata sincera , e legittima la moneta di sopra descritta , nella quale si legge FRANCIA. tanto più , che vi concorre il segno della corona Reale. Così anche leggesi nel proemio alle leggi di Carlo Magno , dal riferito Sigonio nel Lib. IV. [1] della Storia d'Italia: *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCI. *indictione* IX. *anno Regni nostri in Francia* XXXIII. *in Italia* XXVIII. *Consulatus autem primo*. Ed in molti altri luoghi appresso il medesimo, nel modo istesso si osserva scritta costantemente questa voce. Si veda nel Libro V. [2] il Diploma di Lotario spedito l'anno DCCCXXXXV. il dì 10. Gennaio; ed un altro dell'anno istesso spedito il dì 7. Settembre, ne' quali la parola FRANCIA si scrive con la lettera C. e nel Lib. VII. [3] così può vedersi l' epistola scritta a' Duchi di Sassonia. Ma si vedrà in appresso , che circa agli anni stessi, ne' quali questa moneta fu coniata , anzi la lettera T fu cambiata in C, come al num. XIV. della Tavola farò osservare.

E' però da avvertire, che non solo nella Francia moderna si scriveva FRANCIA. ma in quella parte ancora della Germania , che Francia Orientale si diceva , e perciò in cotal gui-

(1) Pag. 184.
(2) Pag. 231.
(3) Pag. 516.

guisa si possono intendere talora i documenti quì recati. Nella Storia de' Franchi presso il Du Chesne al Tom. III.[1] si dice che Ottone III. *in Francia biemavit*, quando si sa, che egli già era ripassato nella Germania l'anno medesimo DCCCCLXXXXVI. dopo che si era in Italia adoperato per l'assunzione al Pontificato di Gregorio V. suo congiunto, come mi fu fatto osservare da un Letterato.

Parimente nel Cronico di Ottone Frisingense nel Lib. VI. Cap. IX. in cui questo Scrittore divide la Francia in Orientale, ed Occidentale. *Porro Arnolfus* (scrive così) *totam Orientalem Franciam, quæ modo Teutonicum Regnum vocatur, idest Boiariam, Sveviam, Saxoniam, Thuringiam, Frisiam, Lotharingiam venit: Occidentalem vero Odo ex eius auctoritate habuit.* E nel Lib. istesso, a Capi XVI. *Denique tempore Caroli, regni Francorum, tota Gallia, idest Celtica, Belgica, Lugdunensis, omnisque Germania, a Rheno scilicet usque ad Illyricum, terminus fuit. Dehinc diviso inter filiorum filios regno, aliud Orientale, aliud Occidentale, utrumque tamen Francorum dicebatur regnum.*

Finalmente aggiungerò, per maggior chiarezza di ciò, che ho detto intorno a queste monete, e per dar maggior forza alla verità: che il Regno della Francia non fa per sua divisa il Delfino, nella stessa guisa, che il Delfinato, dove si suppone coniata la moneta, in cui il Blanc legge FRANCIA. e non può da se solo denominarsi Francia, essendo veramente una Provincia di quel Regno.

In questa forma appunto Claudio Minois nel Trattato de' simboli fu costretto a correggere molti, che stimarono antica impresa del Regno della Francia un Vascello, quando il Vascello è l'arme della Città di Parigi. Ma per non replicare le cose già dette, passerò a descrivere le altre simili monete, che di tempo in tempo mi sono venute alle mani: alcuna delle quali oggi, quantunque molto di rado, ne passa inavvedutamente in commercio con l'occasione de' moderni Fiorini, che *Giglietti* volgarmente si dicono, ad imitazione dell'antico vocabolo de' *Gigliati*, di cui già si è ragionato al suo luogo. CA-

(1) Pag. 516.

CAPITOLO X.

S'illustra il Fiorino posto sotto il Num. VII.

NElla moneta ſeguente, che ſpetta ſenza dubbio alla Provincia del Delfinato, dobbiamo oſservare ſopra la deſtra mano del San Giovanni nel ſolito atto di benedire, una piccola Torre. Facendo poi paſsaggio alla parte oppoſta, merita alcuno eſame l'epigrafe, che intorno al Giglio ſi legge, cioè DPHVIENS. E tanto più ci viene ora in acconcio diſcorrer di ciò, da che della Provincia del Delfinato poco avanti abbiamo alquanto ragionato. L'epigrafe adunque di queſta aſsai rara moneta, di cui altrove non è altro ſimile eſemplare a noſtra notizia, ſi dee leggere *Humbertus Delphinus Viennenſis*, a ſomiglianza degli altri ſpiegati di ſopra.

Vmberto Delfino, per dire qualche coſa di lui, fu figliuolo di Gio: II. Delfino e di Beatrice d'Vngheria. Egli l'anno MCCCXLV. dal ſommo Pontefice Clemente VI. ricevè il Veſſillo di Santa Chieſa preſso Villanuova, con titolo di Capitan Generale dell' Armi Criſtiane il dì XXV. di Giugno. Di lui ſcrive Giovanni Villani nel Lib. XII. (1) che *paſſò per Firenze all' entrare del meſe d'Ottobre* MCCCXLV. *e andonne a Venezia*. Ma eſsendoli poco appreſso mancato Andrea ſuo figlio, e la moglie Maria del Balzo, attediato omai del comando, e forſe coſtretto da qualche ſua particolare anguſtia e biſogno, determinò di ritirarſi, ed impegnò per la ſomma riguardevole di cento mila Fiorini d'oro al medeſimo Pontefice i ſuoi Stati. Decorſo intanto il tempo convenuto, e mancandogli la maniera di ſodisfare alle veſsazioni continue, dalle quali veniva preſsato; vendè finalmente pel prezzo di Fiorini XL. mila d'oro a Filippo *de Valois*, col quale avea vincolo di parentela, tutti gli Stati ſuoi, ricevendo perciò dal Re la ſomma di Fiorini dieci mila d'oro, aſsegnatigli per appannaggio annualmente duran-

(1) Cap. XXXVIII.

rante la ſua vita ſullo ſtato di *Foucigni*, o ſia *Fauſſigni*, colla riſerva di alcune limitate preeminenze, e ſuperiorità, obbligando però con queſto il Re a non aggravare quei popoli maggiormente, e che il Foſſignaneſe rimaneſſe in perpetuo unito al Delfinato; come altresì, che l'erede di quella Provincia, cioè i primogeniti de' Re ſucceſſori riteneſſero il titolo, e le inſegne del Delfinato: le quali coſe da Carlo V. il quale fu il primo ad eſſerne inveſtito, furono puntualmente eſeguite, come ſi ha dagli Storici di Francia, e dalli ſtranieri ancora, fra' quali ſi può annoverare Polidoro Virgilio nelle Storie d'Inghilterra al Lib. XIX. (1) benchè Enrico Savilio nella prefazione agli Scrittori degli avvenimenti d'Inghilterra affermi, che Polidoro per lo più in quella Storia abbia preſo delle coſe falſe per vere. Parlano i Sammartani del noſtro Umberto (2) laddove degli Arciveſcovi di Vienna ragionano nel Tomo I. della Gallia Criſtiana. Scrivono eſſi dell' Arciveſcovo Bertrando *de la Chapelle; Porro admiſit Hmbertum II. Delphinum in feudatarium pro Comitatu Vienneuſi die* XXIX. *Auguſti* MCCCXXXVIII. *ac coram eodem Vienneuſi Archipreſule, Epiſcopis & Baronibus promulgatur anno* MCCCXLIII. *ceſſio provinciæ Delphinatus Regi Philippo per Humbertum Delphinum*. E ſarà forſe allora ſeguita la prima publicazione di queſto fatto, mentre non poca diverſità ſi trova fra gli Scrittori, che queſta Storia riportano. Così Giodoco Sincero nell' Itinerario della Gallia (3) fra le altre coſe ſcrive, che fu unito al Regno della Francia queſto Ducato circa l'anno MCCCXL. in tempo del Re Filippo, e Giovanni ſuo figliuolo. La Cronica Argentinenſe però riferiſce queſto fatto all'anno MCCCXLV. ed in queſt'anno appariſce dalla medeſima Cronica, che il Delfino Vmberto fu dal Re di Francia richieſto di poter cingere di muraglie Vienna capitale del Delfinato: ed uſcendone il Delfino, *Rex illico ex oppido Viennae civitatem conſtruxit, turrim in ponte ponendo, quod ante prae Delphinis aggredi non audebat*. E Niccolò Chorier nella Storia Generale del Delfinato, al Libro IX. §. IV., crede che que-

(1) Pag. 961.
(2) Pag. 807.
(3) Pag. 157.

questo seguisse circa l' anno MCCCXLVIII. Ma siccome varj atti furon fatti in questo negoziato; così non dee arrecar maraviglia, che diversità di opinioni s' incontri nel riferirlo. E' per altro credibile, che non prima dell' anno MCCCXXIX. si debba determinare l' atto ultimo d' abdicazione seguito nel mese di Luglio, correndo l' indizione XI. mentre in tal tempo è certo, che il Delfino Vmberto il dì 6. dell' istesso mese, dimesso il Principato, vestì l' abito Religioso, e professò l' instituto de' Predicatori in Lione tra' Padri di quell' Ordine. Quindi Paolo Emilio Veronese nel Lib. IX. (1) *de rebus gestis Francorum*, che indirizzò al Re Cristianissimo Francesco *de Valois*, scrive che Vmberto Delfino di Vienna; *dolore amissi unici filii, statuit Cænobiis Praedicatorum se sacrare*: e nella Cronica *de Regibus Francorum*, che va unita alla Storia medesima, si riporta all' annò MCCCXLIX. appunto l' unione della Provincia del Delfinato alla Francia. Così nell' anno stesso si legge nella Cronica d' Argentina, dove abbiamo di più ancora, che dopo breve tempo uscì di quella Religione, e fu fatto Cardinale, e poi Patriarca. Se veramente egli fosse fatto Cardinale, da altre Istorie non appare: ben è vero, che non ostante la cessione fattane con tanta solennità, come si diceva, tuttavia perchè il titolo di Delfino ancora riteneva ed usar soleva, benchè religiosa vita professato avesse; perciò temendosi forse, che le sue ragioni potesse nuovamente riassumere, ad istanza del Re Filippo fu da Clemente VI. dichiarato Patriarca d' Alessandria, e nella notte del Santo Natale fu promosso a tutti gli ordini sacri, come negli annali di Enrico Monaco Rebdorfiense si legge sotto l' anno MCCCLI. al quale, come a Scrittor contemporaneo si dee prestar ogni fede: *In prima Missa galli cantu*, scrive con questa distinzione, *ordinat ipsum in Subdiaconum: in secunda Missa ortus diei, ordinat ipsum in Diaconum: in summa Missa in Sacerdotem, & eodem die ipse Delphinus Missam celebravit, & post octo dies Papa ipsum Episcopum consecravit*. Morì finalmente l' anno MCCCLV. il dì XXII. Maggio, presso Chiaramonte nell' Arvergne, e fu

E il

(1) Pag. 194. e 195.

il suo corpo trasferito a Parigi nella Chiesa de' Padri di San Domenico; sebbene il Rebuffio ne' Concordati delle nomine Regie alle Prelature, e Vescovadi, crede che morisse in Lione. Fu egli uomo di corti talenti, e così il descrive la Cronica d'Argentina: *faciem quasi muliebrem habens, plus sermonibus & studiis, quam militiae insistebat*. E Matteo Villani nel Lib. I. (1) delle sue Storie parla dell'istesso tenore; sebbene nell'asserirlo Patriarca d'Aquileia prende errore, essendo stato, come si è detto, Patriarca d'Alessandria; ed erra parimente il Rebdorfio nel luogo di sopra accennato, che lo credè Patriarca d'Antiochia. Son da vedersi i Sammartani nel Tomo I. della Gallia Cristiana (2), dove degli Arcivescovi di Rems ragionano, essendo stato Vmberto Delfino perpetuo Amministratore di questo Arcivescovado.

Quanto alla piccola Torre, che in questa moneta si osserva, non vi ha dubbio, che alla Famiglia di Vmberto appartenga, essendo egli de' Signori *de la Tour du Pin*, che nel medesimo venne a cessare per mancanza di successione. Anzi è vero, che il Blanc nel Trattato Storico delle monete di Francia (3), varie opinioni riportando di una Torre, che suol vedersi scolpita nelle monete posteriori del Delfinato, colla scorta della storia d'Avvergne (4), conclude, che Giustelio appunto parlando di questa specie di moneta, dubitò anch'esso se quella tal moneta fosse fatta battere da Carlo Delfino, il quale una Torre vi fece mettere a cagione che il Delfino, che gli cedè il Delfinato, portava il nome della Torre. Così pure asserisce il Blanc, delle monete istesse fatte coniare dal medesimo Re Carlo V. circa l'anno MCCCLXXI. portando un certo manoscritto, in proposito di un Castello, che nelle dette monete suol vedersi: e nella pag. 173. si noti presso l'istesso Blanc ciò, che assai fondatamente egli scrive della figura di un castello, o altro che si sia, che nelle monete di Lodovico IX. il Santo Re di Francia si scorge. Può vedersi ciò, che abbiamo asserito di sopra al num. IV. in proposito di segni consimili. Ma più

(1) Cap. XXV.
(2) Pag. 530. e 531. Num. 67.
(3) Pag. 236.
(4) Pag. 177.

più al noſtro caſo fa la Storia Genealogica ſcritta dal Baluzio *de la Maiſon d'Auvergne*; perciocchè ivi a lungo ſi tratta della Famiglia della Torre, e ſi diſtinguono le diramazioni di eſsa; e nel tomo I. qual foſse l'arme delle medeſime, diſtintamente ſi nota, ond'è che nella prefazione ſi legge, quella de' Signori della Torre eſſerè ſtata una Torre; ſiccome ſi vede in uno ſcudo di Bernardo v. Signor della Torre: ed il ramo de' Signori *de la Tour du Pin*, che appreſso furono Delfini di Vienna, *portoit une Tour avec un avantmur pour briſure*.

CAPITOLO XI.

Illuſtranſi i due Fiorini, riportati ſotto il Num. VIII. *e* IX.

SEguono per ordine nella Tavola le due monete ſegnate co' numeri VIII. e IX. che appartengono a Gerlaco Arciveſcovo di Magonza. Di queſto Arciveſcovo fa menzione la Cronica d'Argentina, tra gli Scrittori illuſtri della Germania preſso l'Vrſtizio nella parte II. (1) ove così ſi legge: *Illis etiam temporibus Papa Clemens*, cioè Clemente VI. *H. de Virnenberg. Archiepiſcopum Moguntinenſem depoſuit, Gerlacum filium Ger. Comitis de Naſſaw, nepotem quondam Adolphi Regis, circa vigeſimum annum agentem in Archiepiſcopum promovendo*. Confermaſi queſta promozione di Gerlaco in così giovanile età nel capitolo *de ſacra Vnctione*, nelle Addizioni di Gio: Andrea Baldi allo Specchio di Guglielmo Durando nella parte IV. (2) ov'è da notarſi l'errore, forſe della ſtampa, nel nome di Guglielmo in vece di Gerlaco. Ivi così ſi deſcrive: *Satis iuvenem aetate, vere tamen ſcientia & moribus maturum valde*. Così appunto ſcriſse del celebre Monſignor Matteo Giberti, che fu Veſcovo di Verona, Biagio Ortizio nell' Itinerario di Adriano VI. come può vederſi nel Tomo III. delle Miſcellanee del Baluzio a' capi XXXIII. e Pio II. nel Lib. I. de' ſuoi Comentari, di Roberto diſcorrendo, in ſimil maniera oſservò, cioè: *contra aetatis defectum & bo-*

(1) Pag 145. II (2) Pag. 97.

bonam indolem, & mores egregios, & maiorum merita abunde supplere. Or questo fatto accadde, come scrive Gio: Cuspiniano nella vita di Lodovico Bavaro, l' anno MCCCXLV. e narrando lo scisma del medesimo Lodovico, aggiunge, che il Pontefice Clemente VI. depose l' Arcivescovo Enrico de Frinburg, perchè sosteneva le parti dell' Imperadore; ed allora gli sostituì Gerlaco della casa di Nassaw. Anzi l' istesso Cuspiniano nella vita di Adolfo, racconta l' arte di altro Gerlaco, e l' industria usata per la elezione dell' Imperadore nella persona del medesimo Adolfo di Nassaw suo congiunto, come l'anno MCCLXXXXII. gli riuscì, il qual Principe insieme con la sua moglie Imagina de Linpurg, fu poi in Aquisgrana coronato; ma l' errore preso dal Cuspiniano in questo luogo si emenderà altrove. L' anno istesso MCCCXLVI. trovossi l' Arcivescovo Gerlaco presente alla coronazione di Carlo IV. eletto Imperadore de' Romani per la deposizione di Lodovico il Bavaro, come dimostrano gli Annali della Chiesa di Magonza [1] publicati da fra Pietro Merseo Cratepolio Minorita in Colonia l'anno MDLXXXXII. dove di questo Gerlaco si ragiona, il quale ivi è riportato nella serie di quelli Arcivescovi al num. XLV. Visse egli certamente poco tempo, poichè morì il dì di S. Scolastica in Aschefemburg, l' anno MCCCLXXI. e nel Monastero di Erbach fu sepolto. Il nome di Gerlaco è frequentemente usato nella Germania. Nell' Olanda l' anno MCCCCXI. santamente morì nel Monastero di Windessem un Gerlaco Canonico Regolare dell' Ordine di S. Agostino d' età pur fresca, come ricorda la Biblioteca Belgica. Ma non ci dipartendo dal nostro Arcivescovo, si osservino le sue monete, che è lo scopo principale, che mi son prefisso.

Dell' Immagine del S. Giovanni, siccome del giglio, non fa d' uopo dire cos' alcuna, essendo in tutto simili a quelli della moneta Fiorentina. Dalla parte però del Santo del Fiorino segnato al n. VIII. osservar si vuole quella Ruota a mano sinistra, avanti alle lettere S. IOHANNES B. e nella destra l' Aquila di una sola testa, che sono le antiche divise della città di Magonza; conciossiachè l' Aquila le appartenga come a Città

(1) Pag. 211.

tà imperiale, ed il simbolo antico della Ruota le fosse attribuito, e confermato da Enrico II. Imperadore il Santo, detto lo Zoppo, figlio di Enrico Ezelone Duca di Baviera, siccome narrano il Bruschio, il Nauclero, ed Ermanno Giga, in memoria della grande umiltà del loro Arcivescovo Villegiso, da altri detto Villelmo, e Willikino, il quale nell' anno MXII. morì, dopo d' aver governato circa anni XXXVI. quella celebre Chiesa, e d' averla illustrata grandemente coll' esemplari rarissime sue virtù, e coll' eccelsa dignità Elettorale, che ottenne per se, e per li suoi successori in perpetuo; di che si conserva memoria nella Basilica di Santo Stefano, ove fu sepolto, da lui medesimo stata già fabbricata. Niccolò Serario nel lib. V. *Moguntiacarum rerum*, ragiona a lungo di Villegiso, che fu il primo Arcivescovo di quella città Elettore; ed ivi parimente un bello epigramma si legge su la impresa della Ruota, per cui si veda anche la Cronica Bavara, che va unita alla Storia di Enea Silvio, nell' *Incidens Historiale* alla pag. 20.

Siccome il num. IX. è di altro conio, così la Ruota, la quale esser dee d' argento, è collocata nel mezzo del campo dalla parte sinistra del San Gio: Batista, non al principio delle lettere, nel modo che al num. VIII. si è osservato. L' Aquila non pertanto sta in questo Fiorino, come nel precedente, sulla mano destra del Santo; e sotto la stessa si scorge un Lione, dirò per ora rampante, uniformandomi al sentimento d' alcuno scrittore, e principalmente a quello del Casaneo (1), con riserbarmi a trattarne più a lungo nel proseguimento di questo discorso, per non interrompere troppo il corso della presente descrizione. Alla quale tornando, dico, che sta in mezzo il Santo in piedi, tra il Leone, e la Ruota, che è uno de' simboli, ed insegne della stessa Città, come di sopra si disse. Il Lione però è una parte dell' Arme del nostro Arcivescovo Gerlaco, distintivo della insigne casa di Nassaw, ed è il primo quarto dello scudo gentilizio de' Principi di Oranges, i quali sono di quella medesima Casa.

(1) Pag. 724.

Nella parte oppoſta ſi ravviſa il nome dell' Arciveſcovo in queſto modo: GERL. AREPS. ſpartitamente intorno al giglio, e nel lato ſiniſtro, ove le lettere incominciano, sì nell' uno, che nell' altro Fiorino, ſi vede una piccola croce al ſolito, dovendoſi leggere *Gerlacus Archiepiſcopus*.

Da queſte due monete ſi ſcorge chiaro l' errore occorſo nel Lib. IV. dell' Epiſtole di Clemente VII. all' Epiſtola 271. ove queſto Arciveſcovo non ſi appella Gerlaco, ma bensì con una poſpoſizione anagrammatica di lettere, Geralco, sbaglio prima di me oſſervato dal Baluzio. Nè ſi dee credere, per mio avviſo, l' errore anzi eſſere nelle monete; poichè eſſe unitamente, e le medaglie reputar ſi debbono monumenti ſacroſanti, e teſtimoni irrefragabili della Storia, e de' più celebri avvenimenti de' paſſati ſecoli. Anzi così leggendoſi ugualmente GERL. in entrambi le noſtre monete, fatte coniare dal medeſimo Arciveſcovo, ceſſa totalmente ogni dubbio, ſervendo così l' una all' altra di buona teſtimonianza; e dovendoſene come ſcrive il Lukio nell' Epiſtola al ſuo leggitore, fare grande ſtima per la verità delle coſe: *Sunt namque nummi tales certa, minimeque dubia rerum geſtarum documenta: ſunt Hiſtoriis, quia ſimul cum re ipſa nati, plerumque antiquiores: ſunt, quia temere adulterari, citra perſpicua doli argumenta nequeunt, ut voluptate, ſic fide potiores: ita quidem, ut Hiſtorias non raro ad fidem nummorum oporteat, non e diverſo nummos ad illarum rationem accommodare*. E ben molto più dovrà queſto crederſi dell' Arciveſcovo Gerlaco; concioſſiachè l' iſteſso nome ſi legge in una inſcrizione di marmo nella Chieſa già detta di S. Michele, e da lui ſteſso mutata nel titolo di S. Giovan Batiſta, l' anno MCCCLXI. quando vi ripoſe un Collegio di Canonici, la quale inſcrizione è riferita dal Serario di ſopra citato nel lib. V. (1) con dire eſſer ella poſta *ad laevam iuxta primam aram*, ed è del tenore, che ſegue.

CILICIVM LILII DANT ORTVM CANONICORVM
HVIVS COLLEGII BAPTISTA PATRONVS EORVM

QUOD

(1) Pag. 859.

QVOD PIVS INSTITVIT GERLACVS ET AERE BEAVIT
NASSAV QVEM GENVIT MOGVNTIA PONTIFICAVIT
O BAPTISTA VENI CASTRI SIS TVTOR AMOENI.

Il Serario istesso, dove parla di Gerardo, secondo Arcivescovo di questo nome: *inscite vero*, dice egli [1] *ipsum cum Nassovio Gerlaco, de quo..... Imperatoris Adolphi gesta recensens, confundit Cuspinianus*. Io però stimo che l'Arcivescovo Gerlaco per la divozione grande, che al S. Precursore Giovanni portava, volesse farne imprimere la immagine nelle monete, e che per accrescere universalmente la devozione di quella città al medesimo Santo, averà perciò fatto imitare le monete della Republica Fiorentina.

Sebbene non è mio instituto di descrivere i pregi di questa illustre città, essendosi di sopra ragionato dell'Arcivescovo Villegiso, che ottenne l'Elettorato dell'Impero, aggiugner mi piace ora, che fra gli Elettori quel di Magonza ha il primato per antichissime ragioni, come scrive il Guntero nel lib. VI. del suo Ligurino:

..... Ad Proceres electio pertinet in qua
Praecipuam vocem Praesul de iure vetusto
Moguntinus habet, &c.

Lo che ancora il Sigonio nel Lib. VII. [2] delle Storie del Regno d'Italia, e similmente tutti gli Storici raccontano, fra i quali Pio II. sommo Pontefice ne'Comentarj de' suoi tempi può vedersi nel Lib. III. dove molte cose narra dell'Arcivescovo Teodorico; sicchè io ricorderò sol tanto, come questa città contro lo Scisma del Concilio di Basilea, seguì costantemente le parti della Chiesa Romana: e come la città di Magonza *olim Gallica fuit, nunc Germanica est*, che così egli scrive: *In ea divitem Ecclesiam veteres fundavere, cuius Archiepiscopus inter Electores Imperii primum obtinet locum*. Ma Fra gli Elettori non solamente il primato godono gli Arcivescovi di Magonza, che anzi l'uso d'incoronare i Re di Boemia, lungo tempo fu appresso i medesimi, cioè fino dall'an-

(1) Pag. 848.

(2) Pag. 186. e 187.

no MCCCXLVI. ed essendo seguite queste cose negl' istessi tempi del nostro Gerlaco, non sarà, come io penso, fuor di proposito affatto che si dilunghi questo discorso dal soggetto, perchè durò in loro cotal privilegio insino all' Arcivescovo Enrico di Virnenberg, antecessore a Gerlaco: il quale Enrico, come dalla Cronica d' Argentina [1] si ricava, ne fu privato allora quando in Arcivescovado fu eretta la Chiesa di Praga, il che seguì ad istanza di Carlo Marchese di Moravia, figlio di Giovanni Re di Boemia, per cagione dell' odio grande che il medesimo Carlo portava ad Enrico; ed allora ne fu investito l' Arcivescovo di Praga: ed il privilegio a favore di questo nuovo Arcivescovo apparisce da una Bolla di Benedetto XII. presso Odorico Rainaldi: in ordine a che prese abbaglio Stefano Baluzio citando in quella vece la Bolla d' Innocenzo VI. nelle Note ch' egli fa alle Vite de' Papi Avignonesi [2] riportata all' anno MCCCXLI. nel §. XVI. la quale fu spedita il dì IX. Ottobre in Avignone l' anno VII. che fu l' ultimo del suo Pontificato: ordinandosi in essa che senza derogare all' avvenire, si facesse per allora in Praga la coronazione, e si ugnesse in Re Carlo primogenito del Re Giovanni, e Bianca sua Consorte in Regina della Boemia, *ad hoc ipsius Regis accedente consensu*. Paolo Stranskiz scrive nella sua Republica Boema, che Ernesto Pardubicio fu il primo Arcivescovo di Praga, e che l' anno MCCCXLIII. fu decorato di quel Pallio solennemente. Vedasi dove parla della Bolla spedita a quest' effetto da Clemente VI. [3] raccontando poscia come allora furono devolute le ragioni di ugnere i novelli Re di Boemia all' Arcivescovo di Praga. Or se l' anno MCCCXLIII. si eresse in Arcivescovado la Chiesa di Praga, come l' anno MCCCXLI. spedisce la sua Bolla Benedetto XII. a quell' Arcivescovo? Ma il Rainaldi istesso scrive all' anno MCCCXLIV. nel §. LXIV. *Hoc anno decorata est a Clemente insignibus praerogativis Pragensis Ecclesia in Bohemia. Cum enim hactenus Moguntinae obnoxia fuisset, ab illius auctoritate libera, pronuntiata est, ac sede Archiepiscopali insignita*. Più aper-

(1) Pag. 135.
(2) Colon. 877.
(3) Pag. 301.

apertamente si legge questo presso il Baluzio nella Vita di Clemente vi. (1) con dirsi che in quel tempo furono assegnate per suffraganee all' Arcivescovo di Praga l' Abazia Luthomussense, che era dell' Ordine de' Premonstratensi, eretta in Vescovado, insieme con le altre due Chiese Olomucense, e Mussinense. Tanto si legge presso Mattia Michonia Canonico della Chiesa di Cracovia nel lib. iv. (2) delle Croniche *Rerum Polonicarum*, ove si narra ancora, che Gio: Re di Boemia detto *il Cieco*, insieme col Re Filippo di Francia, procurarono queste rinnovazioni. Il Diploma spedito da Clemente vi. per l' uso del Pallio, fu segnato *apud Villam novam Avinionensis Diœcesis* viii. *Kal. Septembris anno* iii. cioè il dì 25. d' Agosto, e l' altro di ugnere i nuovi Re di Boemia, ad esclusion degli Arcivescovi di Magonza, fu spedito il dì 5. Maggio, come all' anno di sopra citato si nota dal medesimo Rainaldi al §. lxv.

Del rimanente, si loda la città di Magonza oltre le città vicine da gran numero di scrittori; e l' autore dell' Itinerario nel lib. vi. molto la celebra scrivendo:

Quas & quot non hic praeclaras vidimus Urbes,
Nempe Moguntinae pulchra Lycea scholae.

Se non che non essendo luogo di prolungare quivi di soverchio il nostro ragionamento, seguir si dee a considerare coll' ordine incominciato il rimanente della Tavola.

CAPITOLO XII.

Si descrive il Fiorino d' oro espresso sotto il Num. x.

Degna d' osservazione si rende nel presente Fiorino la Corona Reale, che si scorge sopra la destra mano del Santo in atto di benedire, ed è simile alla Corona Imperiale. Nel rovescio poi si legge all' intorno del giglio G. AREL. ARCHPS. e nel principio di esse lettere a sinistra è una piccola stella. Per discorrere adunque di ciò ordinatamente, si avverta, che una tal Corona coperta, viene spiegata da

(1) Colon. 281. e 282. || (2) Tom. II. Cap. xxiii. presso il Pistorio.

da Plutarco nella vita di Marco Antonio, Καυσίαν διαδηματη-φόρον, che vale a dire *corona ſimile alla celata*, ovvero celata, che ha la corona, o il diadema: e da Teofane nella Cronica, *galea Ceſariana*, Καισαρίκιον περικεφαλαίον. Si veggia il luogo del Suggerio riportato di ſopra al num. III. intorno al Regno Pontificio uſato da Innocenzio IV. La corona però di queſta noſtra moneta è formata d' una faſcia, da cui ſorgono quattro coſtole, o quadranti, o ſi dicano due ſemicircoli, che diametralmente ſi tagliano ad angoli retti, che odvranno eſſere ornati sì eſſi come la faſcia di gemme, ſe non in quanto per la gran picciolezza dell' opra, all' arte eſprimerle non è permeſſo. Queſti quadranti hanno davanti al ſuo principio un giglio reale di Francia, altrimenti detto da alcuni Fiordaliſo, di cui Dante [1] teſsè la corona a' XXIV. Seniori dell' Apocaliſſe, con dire di loro:

Coronati venian di Fiordaliſo.

Nè ſi creda già queſta oſſervazione fuor di propoſito; imperciocchè eſſendo la città, alla quale appartiene queſta moneta, dependente dalla Francia, ſuoi ſono i Gigli, o Fiordaliſi, Fiamme, Iride, o Roſe, e ciò che il Meneſtrier ſcriſſe. E per venire a qualche diſtinzione di queſta corona, maggiore di quella ſin quì detta, e di ciò, che abbiamo accennato di ſopra al num. V. deeſi prima riportare l' inſcrizione abbreviata del roveſcio della preſente moneta, la quale è impreſſa così G. AREL. ARCHPS. che io leggo *Guillelmus Arelatenſis Archiepiſcopus*.

E ben prima di paſsar più oltre, merita di eſsere ben oſservato queſto modo di eſprimere i nomi proprj con la ſola prima lettera puntata, trovandoſi in alcuni manoſcritti molte parole che facilmente poſsono da per ſe ſteſse eſser inteſe, accennate con la lettera iniziale di quel nome, che vogliono dinotare. Così appunto ſi vede quel Teſto del Villani citato dal Borghini nel Trattato della moneta Fiorentina, alla pagina 208. nel quale bene ſpeſso il nome del Re Carlo viene indicato dalla lettera C. ſolamente, come pure altre ſimili parole: e nelle antiche lapidi ſe ne vedono mille eſempli, ſpie-

(1) Purg. Canto XXIX.

ſpiegati fra gli altri dal Cavaliere Sertorio Orſato nel ſuo libro *de Notis Romanorum*; e ſervirono agli Scultori per accorciamento nelle coſe facili ad apprenderſi, nell' isteſsa maniera che in queſta moneta s'è fatto, per cagione di brevità; coſa per altro, che ſuol cagionare quegli equivoci, che avverte il Marcheſe Scipione Maffei nella parte I. della Verona illuſtrata al Lib. VII. colonna 165. in propoſito d' alcuni prenomi eſpreſſi con una ſola lettera; più volte eſſendo accaduto leggerli attaccati al nome con reo ſuono all' orecchio, e con peggior confuſione; come ſi vede, che ſeguirebbe nell' inſcrizione di queſto Fiorino d' oro, quando ſi leggeſſe ſenza l' interpunzione dopo la prima lettera G.

Ora tornando alla noſtra moneta; fu queſto Arciveſcovo Guglielmo *de la Garde*, innalzato alla dignità di Arciveſcovo di Arles, ſecondo la Storia Pontificale Arelatenſe di Pietro Saſso, l' anno MCCCLX. e poſcia decorato venne eziandio del Patriarcato di Geruſalemme l'anno MCCCLXXI. eſsendo nipote di Stefano altro Arciveſcovo di Arles. Stefano Baluzio nelle Vite de' Papi Avignoneſi (1) ne ſcrive quaſi l' intera genealogia; perlochè non mi tratterrò di vantaggio a diſcorrerne. Deeſi però avvertire, come la città di Arles fu già decorata della ſede Regia: e queſto Regno fu ſignoreggiato liberamente da' ſuoi Principi, ſino che Boſo, o ſia Boſone Re di Arles, fu depoſto da Ottone *il Magno*, come racconta Teodorico de Niem nel lib. che egli intitola *Nemus Unionis*, o ſia *Nemoris Unionis Labyrinthus* nel Trattato VI. al cap. XXXIII. (2) diſcorrendo de' glorioſi portamenti del medeſimo Ottone I. *Praeterea Boſonem Regem Arelatenſem pro tunc, quia impias manus in Epiſcopum Arelatenſem in nocte ſacratiſſima Nativitatis Chriſti iniicere non verebatur; idem Otto Magnus Auguſtus cepit in Gallia, & captivatum totondit, & Monachum fieri fecit: a quo etiam Sacram Lanceam, quae Magni Conſtantini fuiſſe legitur, acquiſivit, quae ex tunc unum de Imperialibus inſigniis uſque ad haec tempora fuit*. Carlo IV. poi alienò queſto Regno dal corpo dell' Impe-

(1) Colon. 986. e ſeguenti. || (2) Pag. 481.

pero, come l'istesso autore racconta nel medesimo Trattato VI. (1), ritrovandosi il Pontefice Urbano V. in Avignone. Laonde nel Supplemento al Bollario Romano si legge una Bolla di Clemente V. (2) spedita in Avignone, il dì delle Calende di Maggio, l'anno MCCCX. sesto del suo Pontificato, nella quale si fa menzione *Regnorum Arelatensis & Viennensis, Romani Imperii membrorum*: ed in fatti continuarono lungo tempo gl'Imperadori a prenderne con formalità la corona, siccome presso il Baluzio si legge nella vita di Urbano V. (3), ove si narra, che essendo passato in Avignone Carlo IV. Imperadore, andò poi in Arles, *cujus Regnum ad ipsum spectabat, ubi se fecit in Regem per Archiepiscopum coronari.*

Witichindo Corbeiese nel lib. II. de' suoi Annali, favella della deposizione dal trono del Re di Borgogna: e benchè non ne accenni il motivo; pure scrive, che profittando giornalmente Ottone, passò nella Borgogna, dove prese in sua balía quel Re, e quel Regno insieme: quasi l'istesse cose, che si leggono nella Cronica d'Alberto Abate Stadense. Si veda Ermanno Corringo nel Lib. III. (4) *de finibus Imperii Germanici*, nel quale fa le annotazioni agli altri due suoi libri, e riporta a questo proposito alcuni versi di Goffredo da Viterbo, i quali ad oggetto di brevità tralascio di replicare. Uniti erano in quel tempo i Regni di Arles e di Borgogna nella persona di Boso, il quale in Arles, come capitale, facea la sua residenza; laonde il Guntero nel lib. V. del suo Ligurino, trattando de' fatti di Federico I. con vantaggio di questa città, cantò felicemente:

Quaque caput Regni, sedesque fuisse vetusti
Fertur Arelatum, priscorum gloria Regum.

Parlasi de' Re Boso Padre e Figlio nella Notizia delle Gallie di Adriano Valesio (5) dicendosi che l'uno eletto fu Re da sei Arcivescovi e da XVII. Vescovi, l'anno DCCCLXXIX. ed il figliuolo Lodovico, che vale a dire Lodovico Bosone l'anno DCCCXC. da quattro Arcivescovi fu eletto ed unto Re; il primo de' quali nel

(1) Pag. 483.
(2) Pag. 144.
(3) Colon. 370.
(4) Pag. 69.
(5) Pag. 105.

lio di Mantale il dì 15. di Ottobre ne assunse il titolo come scrive ancora Pietro Sasso [1] altrove citato, dove di Rostagno Arcivescovo discorre. Del primo Bosone parla il Sigonio parimente nel lib. v. [2] del Regno d'Italia, ed il Cuspiniano in Lodovico III. Vedesi nel Trattato Storico delle monete di Francia presso il Blanc [3] una moneta del medesimo Bosone, nella quale da una parte si legge BOSO GRACIA DĪ. nella circonferenza, e nel mezzo REX; indicandosi nel rovescio il luogo, dove fu coniata, VIENNA CIVIS. e nel mezzo è una Croce: monumento assai singolare a mio credere per la storia, che qui si ricorda.

Siccome dalle cose dette di sopra, può facilmente intendersi per qual motivo fosse posta nella moneta la Corona Reale dal medesimo Arcivescovo Guglielmo; così maggiormente si dimostrerà ora col Cerimoniale di Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù, o vogliamo dire, con l'autorità di Agostino Patrizio Piccolomini Vescovo Pientino, comecchè quegli soltanto editore fosse delle ceremonie, e riti della Chiesa Romana [4], laddove tratta dell' incoronazioni degl' Imperadori, e delle Imperatrici. *Legimus & in aliis historiis quosdam Imperatores Arelate etiam coronam suscepisse de regno Arelatensi, & alibi alias pro aliis regnis; nam Carolus* IV. *anno salutis* MCCCLXI. *Avinionem venit ad Urbanum* V. *iam pridem iussu Innocentii* VI. *Romae Imperator coronatus, qui rebus, quarum gratia ad Pontificem venerat, absolutis, Arelate profectus est, ubi per Episcopum urbis regni Arelatensis corona decoratus est.*

La Corona adunque incisa nella moneta dimostra chiaramente la Città di Arles capitale di quel Regno; anzi alla medesima incoronazione dell' Imperadore Carlo IV. riferir si dee: la qual funzione nella Chiesa di S. Trofimo, Metropolitana di Arles, fu celebrata, *die Mercurii post Festum Pentecostes anno* MCCCLXIV. come presso i Sammartani si nota nel Tomo I. [5] della Gallia Cristiana; laddove del medesimo Arcivescovo Guglielmo fanno menzione, e da alcuni fu creduto

Car-

(1) Pag. 177.
(2) Pag. 220. e seguenti.
(3) Pag. 132.
(4) Pag. 29. a tergo della prima edizione.
(5) Pag. 62.

Cardinale del titolo di Santo Stefano nel monte Celio, e Vescovo Tusculano, checchè si dica il nostro Adamo, confutato bastantemente da Pietro Sasso [1] Canonico Arelatense nella Storia de Vescovi di quella Chiesa; ed averà forse data occasione di battere questi Fiorini d'oro all' Arcivescovo di Arles, la somma vicinanza di questa città ad Avignone, da cui non è distante più che sei leghe; essendo stati antecedentemente fatti coniare da Giovanni XXII. come di sopra si è veduto a i num. II. e III.

Alcune antichissime monete, attribuite a Lodovico Pio, figliuolo di Carlo Magno, ed a Carlo Calvo, furon pubblicate già dal Blanc nel Trattato Storico delle monete di Francia [2] coniate in Arles. Una parimente può vedersene in Carlo Magno, che nelle lettere monogrammatiche del rovescio AR viene spiegata *Arstrasiorum Rex*; ma Gio: Giorgio Evardo nella sua Dissertazione [3] *de Imaginibus Caroli Magni, & Carolomanni Regum Francorum*, publicata in Luneburgo l'anno MDCCXIX. alla pag. X. lo emenda in questa moneta: *in cuius postica legitur* AR. *quod, non ut vulgo existimatur, Austriae Rex, sed Arelatis interpretandum est*. Così nella tavola istessa parimente al num. XIV. perchè circa le lettere ARDIS, che intorno alla Croce ivi si osservano, scrive il Blanc, che questo luogo gli è affatto sconosciuto ed oscuro; perchè *Ardres* nel Bolognese di Francia, non è tanto antico. Onde l' Evardo nella pag. XI. scrive: *quod ultimum* (perchè aveva di altra moneta prima ragionato) ARELADIS *legas, & de Arelate exponas, id quod Blancium non animadvertisse miror*.

Sembrerebbe, che l' altra moneta ancora, nel cui rovescio si legge ARELY CIVIS, dovesse attribuirsi alla città di Arles, e si avesse a leggere [4] *Arelatensis Civis*, come già in altre si legge *Civis Turonus*, ed altre simili, che da per tutto vuol dire *Civitas*. Così appunto in quella dal medesimo Blanc riportata in Childeberto I. [5] con le lettere AR, che intender si devono *Civis*, o *Civitas Arelatensis*, siccome s' è dimostrato, vedansi le pag. 58. e 60. non si assicura però egli, se

(1) Pag. 320.
(2) Pag. 107. e 122.
(3) Pag. 99. num. 1.
(4) Pag. 102. num. 14.
(5) Pahg. 58.

se al medesimo Childeberto I. o pure al II. o al III. di questo medesimo nome, possa appartenere. Ma trattenendomi forse troppo lungamente in esaminare queste cose, mi potrebbe ragionevolmente addivenire, ciò che nel *Syntagma de Columna Trajani*, in simil proposito scrisse il Fabbretti [1]: *Vereor quidem, ne dum minutius haec colligo, id quod in aliis reprehendo, mihi vicissim vitio vertatur; verumtamen, ratio suscepti muneris non sinit, ut ea quae aliquid momenti habere videntur, intacta dimitterem; cum non animi morbo, sed studio veritatis ad contradicendum inducar*. Altre monete ancora facil cosa forse sarebbe il rintracciare appresso l' autore istesso, ed altri, che a questa famosa città appartengono; ma si lascerà volentieri di farlo, essendosi bastantemente veduto, che per antichissimo tempo si sono in Arles coniate varie specie di monete, e quella contrassegnata col num. x. della Tavola annessa, alla città medesima, ed al suo Arcivescovo Guglielmo si dee attribuire.

Celebra Ausonio grandemente la Città di Arles, descrivendola con questi versi:

Pande duplex, Arelate, tuos blanda hospita portus;
Gallula Roma Arelas, quam Narbo Martius, & quam
Accolit Alpinis opulenta Vienna colonis.
Praecipitis Rhodani sic intercisa fluentis,
Vt mediam facias navali ponte plateam,
Per quam Romani commercia suscipis orbis.

Laonde è da vedersi Giuseppe Scaligero nelle Lezioni Ausoniane, e Giodoco Sincero [2] fra altri molti, il quale nell' Itinerario della Gallia, molto la celebra per l' anfiteatro magnifico di archi LX. fabbricatovi da' Romani.

(1) Cap. II. || (2) Pag. 135.

CA-

CAPITOLO XIII.

Osservazioni sopra il Fiorino proposto al numero XI.

CI si presenta all' occhio in questo Fiorino, prima di ogni altra cosa, dalla parte del Santo, sopra la mano destra di esso, l' Aquila Imperiale con due teste: impresa, che alcuni credono fino da' tempi di Costantino Magno incominciata ad usarsi, ad oggetto di dimostrare nella sua persona l' Imperio Orientale, e l' Occidentale uniti; che però Blosio Palladio Romano; già Segretario del Senato di Bologna, cantò su questo soggetto vaticinando:

Picta biceps Aquila hinc occasum hinc dum aspicit ortum,
Alter, ait, nostri est Caesaris, alter erit.

Pel qual motivo peravventura l' Alamanni in ischerzo scrisse nelle sue Poesie alcuna cosa dell' Aquila con due teste. Riferisce l' Aldovrando nell' Ornitologia, o sia Storia degli Uccelli [1] contra Volfango Lazio, che Costantino trasferì seco a Costantinopoli la divisa dell' Aquila, ma non raddoppiò già le due teste; lo che fece solamente dopo quattrocento anni Carlo Magno, e ciò con queste parole: *anno videlicet post Partum salutiferum* DLXXVI. che altramente non si può intendere, che *anni*, cioè dopo l' età di Costantino anni DLXXVI. Si veggia Cristiano Funcio nella Parte I. del Breviario Storico Politico quadripartito, nell' Erotema CLVI. ove della doppia Aquila fa parola; e sopra tutto Giusto Lipsio negli Analetti, o sieno Osservazioni a i suoi libri della Milizia Romana, in cui nel Dialogo II. va osservando un' Aquila doppia nello scudo di un Soldato Romano: *Adnotavi & alibi (puto in Columna Antonini) duplicem aquilam concorporatam, sicut in Imperii insignibus hodie solet. Qua causa? nec enim duplex illud imperium Orientis, & Occidentis, & si fuisset non militi privatim congruebat. Puto indicari e Legione Gemella fuisse, quoniam duae velut aquilae*

(1) Pag. 94.

lae in unam sic mixtae. Sopra di che Enrico Spelmanno [1] afferma, che sebbene stimano tutti, che l' Aquila delle due teste si riferisca alla divisione dell' Impero: esso però a secoli più vicini l' attribuisce, indicando in prova della sua opinione quello scudo di Federigo II. in pietra, che è nella Chiesa Wanstmonasteriense, in cui l' Aquila è di una sola testa: ed io medesimo conservo questa moneta d' argento di Carlo IV. colla sua immagine avente il nimbo intorno alla testa; e le parole KAROLVS: MAGNVS: IMPERAT. sotto al qual ritratto è un piccolo scudo coll' Aquila parimente di una sola testa, e nel rovescio si legge XE. VINCI. XE REGN. ANO: DNI. MCCCLXXV. e nel secondo giro MONETA: IVNEHEIT.

Vlisse Aldovrando però nell' Opera suddetta [2] sembra che aderisca in qualche modo all' opinione del Lipsio circa l' Aquila delle due teste, onde nel Lib. II. [3] va corroborando la medesima con riferire alcune figure della doppia Aquila vedutasi nell' aria l' anno MDLVI. il dì VI. d' Ottobre *In Hungariae civitate Batatscha*: ed altra *intra Norimbergam Fichtuangium, & Anoltzbachium*, a ciel sereno il dì XI. di Agosto MDL. onde mostra di concludere tal cosa dicendo [4], *denique in Gallia monstrum natum esse audio triceps, capite nempe Aquilae, Rubetae, & Leonis*.

Ma fissando pure il nostro ragionamento sulla figura dell' Aquila, che nella moneta si scorge, vedremo, che molto s' ingannò Giusto Lipsio in ordine alla Colonna Antonina, e con lui chiunque in questa il seguitò, non veggendoli

F

(1) Pag. 35. e 36.
(2) Pag. 96.
(3) Pag. 186. e 187.
(4) Pag. 187.

dosi nella Colonna medesima simil figura d'Aquila con due teste, come può riconoscersi dalle Tavole di essa, con somma diligenza disegnate, e intagliate da Santi Bartoli: e nè pure in altri antichi monumenti si è fin ora osservata.

L'equivoco pertanto sarà nato, s'io non erro, dall'aver egli peravventura veduto quando si portò a Roma *primaevo in flore iuventae*, quel trofeo nella Colonna Antonina, in cui oltre l'asta, sulla quale per costume l' elmo collocavano, due scudi in croce traversa son posti, e dalle due bande, che danno finimento al trofeo, due mezzi draghi si scuoprono, oltre alle solite lance o dardi, che si attraversano. Nè credo io già di errare immaginando in tal guisa, poichè per l' alta distanza all' occhio, può aver ciò avuto sembianza di Aquila con due teste: e l' avere il Lipsio fatto tante altre osservazioni erudite sulle armadure Romane, avrà cagionato alla mente sua un simile inganno; talchè nè pur ricordandosi quando poi scrisse, dove ciò veduto avesse, figurò l' Aquila così fatta dentro uno scudo, tal quale allora gli passò per la mente; confermandosi meco in questo sentimento l' eruditissimo Sig. Cavalier Girolamo Odam, da me in questo mia congettura consultato, come quello, che a una grande intelligenza nel disegno, unisce una gran perizia nelle Antichità.

Erano questi draghi, di cui ci è venuto fatto di parlare, insegne delle Milizie Romane, siccome le Aquile, e coloro, che le portavano Dragoniferi, ed Aquiliferi dapprima si addimandavano, donde a noi venne il nome corrotto, che oggi si usa, di Alfieri, e che Signiferi, e Immaginiferi dir si potrebbero, come nelle antiche Inscrizioni si trovano appellati. De' quali draghi è da vedersi non solo il discorso sopra la Castrametazione, e disciplina militare de' Romani di Guglielmo Choul, tradotto dal Franzese nel volgare idioma nostro da Gabriele Simeoni (1), in cui se ne riporta altresì la figura; ma ancora lo Spelmanno nell' Aspilogia (2). Oltre a questi la celebre opera del Museo Fioren-

(1) Pag. 19. 20. e seguenti; || (2) Pag. 113.

entino (1) ove molte cose sopra di ciò ricorda il chiarissimo editore. Osserva Alfonso Ciacconio nella Colonna Traiana (2), che l' insegna del drago, ogni mille Soldati, s' inalberava: dimostrando col testimonio di Suida com' ella fosse fatta. Il celebre Fabretti, da noi più fiate con lode ricordato, fa veder chiaro a questo proposito nel *Syntagma de Columna Traiani*, quanto siasi ingannato Giusto Lipsio in ciò che spetta alla Milizia: nella prefazione del qual Libro pur egli con Ausonio il conferma, e Pietro Brosseo similmente nella edizione del Cassiodoro; poichè, *alius alio plura invenire potest, nemo omnia*.

Passandosi ora al rovescio del medesimo Fiorino, che ci mostra la Tavola al num. XI. si osservano le lettere intorno al giglio, che dicono FLORE LVBIC. le quali leggonsi *Florenus Lubicensis*, appartenendo questo Fiorino alla città di Lubecca: e considerando la medesima come città libera dell' Impero, troveremo, che l' insegna dell' Aquila ben giustamente le si compete: e siccome molto si è detto di questa in genere, così alla specie discendendo, distinguer si debbono brevemente i colori. E' dunque l' Aquila d' oro con due teste insegna dell' Impero Greco d' Oriente ne' tempi inferiori, nel modo che l'Aquila nera lo è dell' Occidentale, e Latino. Così afferma il Borghini nel Trattato della moneta fiorentina (3), e nelle osservazioni alle armi delle Famiglie Fiorentine similmente, nel che può ben vedersi ancora Bernardo Giustiniani nelle giunte, che fa al Brianville nel suo giuoco di arme alla Parte II.

Quanto alla Città di Lubecca, è da sapersi, che l' anno MCLXIII. il Vescovado di Aldemburg, col consenso del Duca Enrico Lione di Sassonia, fu trasferito a Lubecca: ed allora Geroldo Vescovo di Lubecca edificò la Chiesa di S. Giovanni *super Arenam*, come nella Cronaca di Ermanno Bonnio (4) si legge: e nell' anno MCLXXVII. da Enrico Vescovo, che fu prima Abate del Monastero di S. Egidio di Bransvich, fu edificato il Monastero di S. Giovanni

F 2

(1) Tomo II. Tav. LXIV.
(2) Pag. 138.

(3) Pag 112.
(4) Pag. 16. e 17.

ni, che donò a' Monaci Benedettini, e paſsò poi in uſo delle Monache, eſſendo ſtati i Monaci traſferiti altrove, come preſſo l'autore iſteſſo ſi legge nel Lib. I. (1) e ciò per queſto appunto ſi dee oſſervare, perchè ne riſulti l'occaſione, ed il motivo in qualche modo dell' aver poſto l'imgine di S. Giovanni in queſta moneta, oltre la pura imitazione del Fiorino d'oro di Firenze, vedendoſi così quanto anticamente per loro Protettore l'aveſſero ricevuto. Sebbene Raniero Budelio nel Lib. I. *de monetis, & re nummaria* (2), ſcrive nel principio, che la città di Lubecca fece imprimere l' immagine del Salvatore nelle ſue monete, come Magonza il S. Martino: gli Elettori di Colonia, e di Treveri S. Pietro Apoſtolo: Firenze S. Giovanni: Venezia S. Marco, ovvero il Lione: Milano S. Ambrogio: le tre corone alluſive a' tre Santi Magi la Città di Colonia, e molte Città d' Vngheria l' immagine di Maria Vergine: *ſic etiam*, ſegue egli ſteſſo, *vidi nummum paucis ante diebus apud Argentinenſes, non ita noviter excuſum, cum ſimili B. Mariae Virginis imagine, & inſcriptione tali:* VRBEM. TVAM. VIRGO. SERVA, *&c. quae inſcriptio nunc videtur exulare*. Ma quando ſi ſarà fatto vedere, come Lubecca paſsò ad eſſere città imperiale, allora s' intenderà ciò che ſignifichi il ſimbolo dell' Aquila, che in queſta moneta ſi vede. E ſenza laſciare la Cronica iſteſſa del Bonnio, leggaſi nel Lib. II. (3) come l' anno MCCXXVI. nuovi, e maggiori privilegj ottennero i Lubecenſi ſopra quegli antichi accordati loro per l' avanti dall'Imperadore Federigo I. nell' anno MCLXXXII. e perciò: *Oppidani ſuos Legatos ad Fridericum* II. *Imperatorem miſerunt: petierunt ab Imperatoria maieſtate, ut Lubecam urbem tueretur, & Romano Imperio adſereret, privilegiis ſalvis, quibus a Friderico Caeſare avo ſuo donata eſſet*. Tanto è vero; poichè nell' anno MCLXXXI. accennato di ſopra con l' occaſione che Federigo I. moſſe le armi contro Enrico Lione Duca di Saſſonia, allora Lubecca ſe gli rendè ſoggetta. Si veda l' iſteſſa Cronica (4). Così

(1) Pag. 20.
(2) Cap. I.
(3) Pag. 31.
(4) Pag. 23.

Così pure ſcrive Alberto Kranzio nel Lib. vi. ed altri molti confermano. E l' Aldovrandi, poc' anzi citato, afferma nel lib. I.[1] che tutte le città del Romano Impero ſogliono per diſtintivo d' onore, per decorazione, ed in ſegno d' obbedienza, figurar l' Aquila doppia nelle loro inſegne, come appunto ſi ſcorge nella moneta di Lubecca, la quale ha per diſtintivo l' Aquila delle due teſte, oltre il nome della città.

Or eſſendo ciò per ſe ſteſſo aſſai chiaro, e perciò ſapendoſi, che l' anno MCCCLXXV. l' Imperadore Carlo IV. venne di paſſaggio a Lubecca, dove con tanto onore fu ricevuto, che furono fatte ſpeſe grandiſſime per apparecchiarne il ſuo ricevimento, per cui in ſomme eſorbitanti di danaro altrui reſtò obbligata queſta Città, come ſegue a ſcrivere l' iſteſſo Bonnio: non ſarebbe forſe inveriſimile, che in tal congiuntura appunto foſſe ſtato coniato queſto Fiorino. Ma ſerbando ne' fatti della Storia quella circoſpezione, e quel riguardo, che ſi richiede nel determinarſi ſulle coſe dubbie, ed equivoche; reſti nella indifferenza la noſtra moneta: quantunque aggiunger ſi poſſa ancora, che la maniera, e forma de' caratteri è in tutto corriſpondente a quel tempo.

La Storia, che ſcriſſe il Bonnio, e che di ſopra in quella parte, che conferiſce alla ſpiegazione del Fiorino di Lubecca, è ſtata mentovata, ſi legge ancora nelle Repubbliche Anſeatiche di Giovanni Angelio Verdenhagen alla Par. III.[2] con qualche variazione, ed errore, forſe per diſattenzione degli ſtampatori, che facili ſono a commetterne, alloraquando ſingolarmente ſollecitano di uſcire di faccende per nuove occaſioni d' impiego, che ſi preſentano loro. Ma niente pregiudicando quelle coſe all' ordine cronologico, e confrontando gli anni per l' appunto, il reſtante ſi laſcerà alla diſcrezione de i più curioſi di quelle memorie; che non è mio iſtituto lo ſcrivere: e quì porrò fine alla dilucidazione di queſta moneta con la deſcrizione della città di Lubecca, la quale è oltremodo bella, e diſtin-

 ta,

(1) Pag. 60. || (2) Cap. XI.

ta, e così si legge presso l' autore dell' Itinerario nel libro VII.

Travena leni descendimus amne Lubecam
Urbem, post paucas munimina cernimus horas.
Ingressi vero portas miramur & aedes,
Arte laboratas omnes, cultumque domorum
Eximium, merces, amplissima strata viarum.
Denique longe alias omnes, quas vidimus Urbes,
Haec superat.

CAPITOLO XIV.

Osservazioni sopra il Fiorino proposto al numero XII.

SEbbene il Fiorino, che si dimostra al num. XII. ha la solita immagine del S. Giovanni in atto di benedire, e lo scettro come quello, che si descrisse al num. V. tuttavolta per la forma dell' immagine non meno, che per le lettere denota essere stato coniato qualche tempo dopo le altre monete considerate di sopra; tanto maggiormente che il fermaglio del manto allontanandosi dalla forma consueta, mostra d' essere quel giojello di quattro pietre preziose, che negli abiti Ecclesiastici suol dirsi Razionale, Pettorale, Logio, o Formale, quantunque in Toscano con niuna differenza si dica Fermaglio. Sopra la mano destra, che benedice, si vede un Lione ritto in piedi con la corona sopra la testa, e la coda ben grande, e rivolta. Tanto la corona, quanto l' unghie erano di color rosso; conforme appare dalle parole di un Diploma, che noi sotto rammenteremo. Vedesi nel rovescio parimente il giglio che fa conoscere, che questa moneta è battuta posteriormente; lo che confermano anche le lettere, che dicono RVPERT. DVX. cioè *Rupertus Dux*; e vale lo stesso, che *Robertus*. Così appunto scrive Cuspiniano parlando del medesimo: *Rupertus, sive ut alii Rueprechtus, quod valet pacis turbatorem, ab Italis Robertus Bavariae Dux, & Rheni Palatinus, cognomento parvus dictus filius*

filius fuit Ruperti Adolphi qui dicebatur cognomento tenax, & Beatricis uxoris eius, filiæ Friderici Regis Siciliæ, ac nepos Adolphi Palatini, qui filius erat Rudolphi Senioris Ducis Bavariæ, fratris Ludovici IV. *Cæsaris*. Or ecco a chi spetta questa moneta.

Se tale certamente non fosse questa moneta, che al solo vederla giudicar si potesse del tempo, in cui fu coniata; anzi se l'insegna del Lione scolpitovi, meglio ancora non lo indicasse, si sarebbe potuto credere con qualche facilità che appartenesse a Roberto Duca di Calabria, figliuolo del Re Carlo, eletto per capo della riordinazione di Firenze da Niccolò Cardinal da Prato, mandato da Benedetto XI. in Toscana alloraquando per estirpare le fazioni de' Bianchi, e de' Negri dalla medesima città, ne fu richiesto con grande instanza, come nella Digressione II. dopo l'avvertimento III. di Paolo Mini sopra il discorso della Nobiltà di Firenze, si accenna. Ma seguendo l'esame di questa moneta, osservo che il modo ancora col quale si esprime il nome di Roberto, meglio la indica per moneta dell'Impero. Ed invero nelle monete antiche del Regno di Napoli, *Robertus* leggesi frequentemente, e di queste ne serbo io appresso di me, ed altrove ancora possono senza molta difficultà vedersi. Laddove all'incontro *Rupertus* è, ove si parla dell'Imperadore, di cui noi trattiamo. In fatti un diploma di esso riferito dal chiarissimo Autore della Prefazione alla Cronica di Buonaccorso Pitti Fiorentino (1) incomincia in questa guisa *Rupertus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus*. Anzi Buonaccorso Pitti medesimo, quantunque in Firenze scrivesse la sopraddetta Cronica; tuttavolta trovatosi di ritorno dalla Germania alla patria, nel far racconto con un Sonetto del dono, che l'Imperador Ruberto fatto gli avea della sua Arme, così gli venne scritto:

Quattrocent' uno, e mille l'an corant,
Nella Città di Trento Re Rupert
Volle lo scudo mio esser copert
De l'arme suo Lion d'oro rampant.

(1) Stampata in Firenze 1720.

E' da avvertire con questa occasione un errore, che si legge nella Cronaca di Giovanni Morelli, stampata in Firenze dopo le Storie di Ricordano, e di Giacchetto de' Malespini (1), leggendosi che Alberto Duca di Baviera fu eletto Imperadore nella Germania; poichè in quella vece si dee legger Roberto.

Fu adunque Roberto Duca di Baviera, e Conte Palatino del Reno, creato dagli Elettori Imperadore l'anno MCCCC. il dì x. Settembre, ed approvato dal Sommo Pontefice Bonifazio IX. *Caesare Vinceslao* XIII. *Kal. Septembris abrogato ob ignaviam*; come nella vita di questo Pontefice scrive il Ciacconio. Si veda Dionisio Petavio nel suo Razionario de' tempi, nella Parte I. al Lib. IX. (2) Nella Cronica de' Principi di Baviera, scritta da Andrea Prete di Ratisbona, notandosi all'anno MCCCC. l'elezione di Roberto, si dice *Rupertus vulgo Chlem nuncupatus;* il quale fu eletto per la deposizione di Venceslao: e l'istessa elezione notò ancora Benvenuto de Rambaldo nel libro Augustale presso Marquardo Freero tra gli Scrittori della Germania nel Tomo II. alla pag. XIV.

Potrebbe taluno credere, che si fosse ingannato il Cuspiniano, scrivendo, che a Federigo Imperadore in Francfort fosse succeduto Roberto; ma sapendosi che creato Imperadore in Francfort Federigo Duca di Bransvich, e Luneburgo, benchè in Colonia da quell' Arcivescovo fosse solennemente incoronato, fu indi a poco presso Frislario ucciso dal Conte di Valdech, nel ritornar ch'ei faceva dalla Dieta; ed essendo Roberto stato già eletto in Bopardia per la privazione di Venceslao, appare chiaramente che niuno degli autori citati prenda equivoco, quantunque per la morte immantinente seguita di Federico, non venisse nelle Croniche dell' Impero annoverato.

Leggesi pertanto nel Libro Augustale al luogo citato, che uno de i primi pensieri, che Roberto avesse dopo la sua elezione, fu di passare in Italia per favorire la Repubblica

(1) Pag. 308. (2) Cap. VIII. pag. 601. e 602.

ca Fiorentina, e per distruggere la potenza di Galeazzo Visconti, che da tutte le parti la infestava. Il simile scrive ancora il Cuspiniano: e nelle Croniche di Filippo da Bergamo dell' ordine di S. Agostino, che s'intitolano *Supplementum supplementi*, simili cose si leggono. E sopra gli altri chiaramente le narra Buonaccorso Pitti nella Cronica mentovata (1). Scipione Ammirato nel lib. XVI, (2) racconta anch' esso l' elezione di Roberto fatta da cinque Elettori dell' Impero; e l' Ambasceria, ch' egli mandò a' Fiorentini per darne loro parte, domandando scorta per la gita di Roma, ove molte importanti cose aveano da trattare i suoi Legati: dimostrando alla Repubblica l'animo dell' Imperadore dispostissimo a portarsi in Italia per sollievo della medesima, e dis fare interamente la Tirannia de' Visconti. Venne egli col favore della nuova stagione in Italia, dove da' Milanesi rotte furono le sue genti, come più diffusamente si legge nelle citate Storie.

Le accennate cose, pertanto per dichiarazione del nostro Fiorino, servir deono bastantemente a dimostrare la buona intelligenza passata tra 'l medesimo Roberto, e la Repubblica Fiorentina: e questa, come io credo sarà stata senz' altro l' occasione di far battere la moneta d' oro, segnata nella Tavola al n. XII.

La insegna del Lione in piedi coronato, che nel rovescio della moneta già si avvertì, suggerisce alcune curiose osservazioni, che quì appresso si faranno. E primieramente da ciò si ricava, che ella al Palatinato appartiene; e siccome della medesima famiglia sono il Principe Palatino del Reno, il Duca di Baviera, come pure il Duca di Due Ponti, di Neoburg, ec. sicchè ha molta estensione questa illustre Prosapia: così da tutti questi rami è inquartato il medesimo Lione in piedi coronato, e all' istesso Roberto molto più compete, che nel tempo istesso era Duca di Baviera, e Conte Palatino del Reno, alloraquando fu eletto Imperadore de' Romani, nella qual dignità non visse lungamen-

(1) A car. 66. || (2) Pag. 882.

mente, giacchè dopo nove anni, e mesi dieci d' Impero morì in Oppenheim, ed in Spira fu sepolto l' anno MCCCCX.

Ma seguitando le osservazioni incominciate, notar si vuole, che l'atteggiamento di questo Lione si direbbe in altri animali *rampante*; ma per essere magnanimo per se stesso, e generosissimo il Lione, e perciò facilmente inclinato ad elevarsi in tal atto, sembra che in vece di *rampante* il dirlo *saliente* sia meglio; attesochè gli animali nelle Armi, secondo l' insegnamento di Bartolo nel Trattato *de Insigniis, & Armis*, debbono disegnarsi nell' atto loro più nobile, e col quale mostrino quanto sia possibile la forza, e il valore che hanno: e siccome alcuni animali sono per loro natura feroci, perciò questi debbono figurarsi in atto di fierezza: *Figuratur ergo Leo erectus, elevatus, mordax ore, & radens pedibus, & similibus animalibus; ex hoc enim actu magis suum vigorem ostendit*. Il Cassaneo nella Parte I. del suo Catalogo *Gloriae Mundi*, alla Conclusione LXXXVI. (1) dopo aver replicato quasi le parole di Bartolo circa il modo di figurare negli Scudi i Lioni, aggiunge, *quod in nostro vulgari dicitur Rampant, quia morsu, & unguibus saevit*. Così si legge nel Vocabolario della Crusca, che la voce *Rampante si dice propriamente del Lione ritto in su due piedi di dietro, in atto di rampare; e si direbbe anche d' altri animali, che abbian la rampa*. Onde *arrampicare* è proprio degli animali, che camminano colle rampe; e per similitudine dicesi d' un uomo, che cammini colle mani, e co' piedi, come il Vocabolario dimostra. Portando adunque seco questo vocabolo qualche sforzo, e difficoltà; ed essendo naturale, e non comune con gli altri animali questa positura de' Lioni, perciò negli elementi dell' Araldica si nota, che non dee dirsi *Rampante* il Lione, anzi sempre col capo in profilo si dee dipignere, come nella nostra moneta si vede, per distinguerlo da' Leopardi, che sono i Lioni stessi allorchè si dipingono in fronte, o in maestà. Quindi è *che il Lione passeggiante si chiama Lione Leopardato*; *ed il Leopardo rampeggiante si dice Leopardo Lionato*.

Si

(1) Pag. 58.

Si osservi il Cartari nel lib. IV. del Prodromo gentilizio al cap. VII e nell' istesso libro al cap. IV. dove si notano i precetti per ben disporre, e situare negli Scudi le figure; e con molta proprietà può vedersi ciò, che scrisse Filippo Villani nella continuazione del lib. XI. delle Storie di Matteo suo padre al cap. CI. ricordando, come l' anno MCCCLXIV. fattosi Giovanni dell' Agnello Signore di Pisa, prese con le sedici Famiglie popolari, che chiamò in sua consorterìa, nuove Insegne, e furon queste, un Leopardo d' oro rampante in campo rosso, che altrimenti si dice Leopardo lionato.

Altra molto notabil cosa, che nel medesimo Fiorino si osserva, avvertì pure Bartolo nel Trattato istesso dell' Armi, ed è questa, cioè, che circa il moto de' piedi è da avvertire: *quod semper pes, qui antecedit, sit pes dexter;* perchè, come altrove egli scrisse, la parte destra è il principio del moto, e disegnandosi diversamente alcuna figura, sarebbe molto viziosa: ed il Cassaneo similmente nella Parte I. del libro citato nella Conclusione LXXXVIII. e nella Considerazione XI. che precede queste conclusioni (1), il notò assai pienamente. Vedasi il libro I. di Aristotile *de animalibus*, nel qual primo libro tratta: *de communi animalium gressu*, provando in varj modi, che dalla parte destra nasce il moto nella persona. Or questo moto dalla parte destra si può vedere nella figura del Lione in questo Fiorino, come pure nell' altro al num. IX. e per lo più in tutti gli animali rampanti; lasciando ad altri l' esame del giuoco degl' Ascolj, o sia degli Otri, da Aristotile accennato in questo proposito. Cicerone (2) propone da osservare un' altra particolarità negli animali, dicendo: *Oculos autem natura nobis, at Equo & Leoni setas, caudam, aures, ad motus animorum declarandos dedit*. E Plinio (3) fra le altre cose, che riguardano la generosità de' Lioni, dice: *Leonum animi index cauda, sicut & equorum aures: namque & has notas generosissimo cuique natura tribuit*. Altre cose ancora aggiunge altrove (4). Ma si veda la descrizione che fa Omero de' Lioni, e de' Lupi montani

(1) Pag. 5.
(2) Lib. III. de Oratore.
(3) Lib. XI. della Stor. Nat. Cap. 5.
(4) Lib. VIII. Cap. XVI.

tani presso la Regia di Circe [1], la quale fa al caso pel nostro Fiorino; ed Ovidio così dicendo pare che gli abbia tradotti [2].

Mille lupi, mixtaeque lupis ursique leaeque
Occursu fecere metum; sed nulla timenda,
Nullaque erat nostro factura in corpore vulnus.
Quin etiam blandas movêre per aëra caudas,
Nostraque adulantes comitant vestigia ———

Ed in vero Aristotile nel lib. x. della Storia medesima degli Animali, parlando de' Lioni, allora quando (così portando la sorte) si pongono in fuga, scrive, che la coda fra le gambe ristringono, come per l' appunto i cani sogliono fare.

Ma questa osservazione sia meglio terminare colla generosità di questa nobil fiera, come s' è incominciato; e per ciò fare porrò in vista quei versi del lib. I. della Farsalia di Lucano, co' quali paragona il gran Cesare a i Lioni [3].

Inde moras solvit belli, tumidumque per amnem
Signa tulit propere: sicut squallentibus arvis
Aestiferae Libyes viso Leo comminus hoste
Subsedit dubius, totam dum colligit iram;
Mox ubi se saevae stimulavit verbere caudae,
Erexitque iubas, vasto & grave murmur hiatu
Infremuit ———————

Conciossiacosachè poi diverse sieno le opinioni degli Scrittori intorno agli avvenimenti del Regno di Boemia, non dovrà in questo luogo trascurarsi di riportare il racconto di Gio: Dubravio Vescovo d' Olmitz nella Storia di quel Regno; perciocchè esprime assai adattatamente la figura del Lione, che nella moneta di Roberto Duca di Baviera è scolpita. Scrive adunque nel lib. XII. [4], che segnalatosi grandemente Ladislao nella spedizione di Polonia, e contro i Milanesi, ottenne da Federigo I. Imperadore questa insegna, della quale si servono; onde allora *insignia Regni vetera, nempe Aquilam atram permutare cum Leone fulvo passus est: quoniam Leoni maius, quam Aquilae fortitudinis signum*

(1) Lib. v. vers. 210.
(2) Lib. xiv. delle Mtamorf. vers. 255.
(3) Vers. 205.
(4) Pag. 99.

gnum inest, acciditque res tum ridicula, pictore forte Leonem in vexillo ita adpingente, ut caudam inter femina sulcaret, quasi cauda plane truncus: quem Boiemi intuentes, & ubinam cauda, inquiunt; nonne haec Simiae turpis bestiolae magis, quam generosi Leonis imago? rursusque Aquilam, contempto huiuscemodi Leone, requirebant. Quo Caesar comperto, in risum solutus, pingi Leonem album in vexillo rubro iubet, non unâ tantum, sed caudis duabus in altum porrectis conspicuum, qualem in hunc diem Boiemi praeferunt. Tale appunto nel domestico Museo di Casa Vettori si conserva una moneta di Venceslao II. Re di Boemia, che ha questa inscrizione da una parte WENCEZLAVS. SECVNDVS. DEI. GRATIA. REX. BOEMIE; nel cui rovescio si vede il Lione in piedi coronato, che ha le due code, e v' è scritto intorno GROSSI. PRAGENSES.

Seguirono le cose narrate di sopra, l' anno MCLVIII. e Radevico Canonico Frisingense all' anno istesso rammemora la esaltazione di Labezlao Duca (non Ladislao) in Re di Boemia nel lib. I. al cap. XIII. Così Ottone di S. Biagio nell' Appendice al cap. XI. rapporta l' aggiustamento di Federico all' anno istesso similmente co' Milanesi. Si osservi il §. XI. di Enrico Beclero sulla Storia di Enea Silvio intorno alle gesta di Federico III. Imperadore, e la Cronica Bavara di Andrea Prete Ratisbonese all' anno MCLXXVI. dove altri esamineranno le ragioni di questi Scrittori.

Tali furono, se ben si osserva, le gentilizie Insegne di Bartolo, concedutegli per privilegio speciale da Carlo IV. Imperadore, e Re di Boemia, come egli di se stesso ricorda (1): &

(1) *de Insignis & Armis* num. III. pag. 161.

& mihi tunc Consiliario eius concessit inter cetera, ut ego, & ceteri de agnatione mea, Leonem rubeum cum caudis duabus in campo aureo portaremus &c. Onde assai adattamente avvertì l' Aldovando nel lib. 11. [1] dell' Ornitologia, che le Armi, nelle quali sono figurati animali, sono per lo più di molta antichità; poichè sogliono solamente concedersi tali Insegne dagl' Imperadori, e dai Re per distinzione di fortezza e di virtù, o di nobiltà: e queste sono i Lioni, le Aquile, ed altri simili, usate fra gli altri presso gli antichi da Ettore, e da Achille. Si veda pure esso dalla pag. 170. fino alla pagina 176. del libro istesso.

CAPITOLO XV.

Si esemplifica la predetta moneta con altre simili del medesimo Imperadore.

CONservasi una simil moneta d' oro del predetto Roberto nel Museo de' Soderini, la quale in questo solo dalla nostra differisce, che dalla parte del San Giovanni, in vece del Lione, ha l'Aquila colle due teste.

Levino Hulsio nella serie delle medaglie degl' Imperadori, riporta una moneta d' argento colla immagine istessa del S. Giovanni, e colle lettere intorno S. IOHANNES B. la quale ha nel rovescio il giglio aperto di Firenze, e le lettere: RVPERT. DVX. ed è questa moneta assai particolare, individuando singolarmente la persona; poichè si scorge in essa l'Aquila colle due teste, e due piccoli scudi, o targhe nel campo di essa moneta dalla parte della figura: ne' quali scu-

(1) Pag. 180.

scudi si vedono le Armi della Casa di Baviera composte di molti rombi, figura detta *Losange* da' Franzesi: i quali Scudi da altri autori diconsi *fatti a mandorle*, o *a rete*, come nota il Cartari nel Prodromo gentilizio al Lib. IV. (1) Scrive adunque il Levino (2), che questa moneta per cosa certa appartiene al nostro Roberto, dimostrandolo non solo le lettere del rovescio, ma le Insegne ancora dell' Elettor Palatino nella parte anteriore; e fu trovata *in Villa Crommen. ad Flu. Nitae sive Bintz in Veteravia*. Giovanni Giacomo Chiflezio nel libro, che scrive delle Insegne *Equitum Ordinis velleris aurei*, descrive altresì le Armi di Federigo Conte Palatino Duca di Baviera, ed Elettore al num. CXXVII. (3) *Scutum quadripartitum I. & IV. quadrans pullus, Leone coronato aureo, lingua & fulculis coccineis impressus* II. & III. *uno supra viginti rhombis argenteis, & caeruleis, oblique dextrorsum dispositis, exaratus*. Così appunto scrive Gio: Villani nel lib. X. al cap. XXXVIII. che Lodovico Bavaro, nel far Castruccio Duca di Lucca, mutògli le Insegne gentilizie degl'Interminelli, volendo, che nelle bandiere in campo d'oro portasse *a traverso una banda a scacchi pendenti, azzurri, e d' argento, siccome l' Arme propria al tutto con detti scacchi del Ducato di Baviera*. Dell' Aquile delle due teste si è ragionato di proposito nel Capitolo XIII. precedente, nel quale si è illustrato il Fiorino d' oro della Città di Lubecca, onde non sarà necessario parlarne di nuovo in questo luogo.

Scrive il Blanc nel Trattato Storico (4), di essersi alquanto trattenuto sopra le monete di Filippo il Bello Re di Francia, avendolo creduto necessario per provare quanto era di bisogno circa le monete di questo Principe, delle quali monete gli Archivj niuna memoria somministrano; e poi soggiunge, che sembrerà forse ad alcuno eccedente cosa il trattenersi sopra certe minuzie: ma queste minuzie appunto, segue a dire, sono essenziali alla materia, che io tratto; nè ho creduto in così facendo, di dar mol-

ta

(1) Cap. VII. pag. 453.
(2) Pag. 289.
(3) Pag. 77.
(4) Pag. 185.

ta ammirazione in una cosa, donde può dipendere la decisione di più altre differenze assai importanti. Espediente per avventura da non isfuggirsi saria il fare ancor io la medesima protesta, essendomi non poco trattenuto in alcune cose assai minutamente; ma se ciò, che si è detto, conferisce tanto alla dilucidazione, ed illustrazione del proposto monumento; potrò anzi rallegrarmi d'aver fatto buon uso del tempo, non che dolermi coll'Ariosto di

Aver gran tempo seminato in sabbia.

Marquardo Freero nel lib. II. *de re monetaria Germanici Imperii* al cap. III. fra le Antichità Romane del Grevio nel Tom. XI.(1) parlando delle varie monete, e della Fiorentina ancora: *Ex his monetarum generibus*, così scrive, *Florentinorum maxime institutum Principibus Germaniae arrisit, adeo ut ad eorum imitationem aureos suis nominibus plerique & ipsi cuderent*. Remberto Dodoneo, che nel secolo XVI. fiorì, nella sua *Historia stirpium* al lib. III. Pemptade II. delle diverse spezie de' fiori trattando nella sua opera, e de' gigli in particolare nel cap. I. vuole, che la divisa della città di Firenze dir si deva *fior d'Iride* propriamente, non giglio; e preferendo all'Iride Belgica quella d'Italia, la quale disse (parlando de' suoi tempi) *Florentina cognominatur*; ed essa in Germania ed altrove più d'ogni altra era stimata comunemente. Or non s'è verificato questo fin ora nel giglio de' nostri Fiorini, mostrandone così frequente presso le Corti straniere la imitazione?

Sed tamen amoto quaeramus seria ludo.

Perchè dunque s'intenda, non solo queste monete, che fin quì sono state spiegate, ma molte altre parimente esserne state battute a queste consimili, riporterò ciò, che scrive il Freero, testimonio di vista; giacchè non tutte le ho potute io raccogliere in questo luogo, e vedere. *Itaque videre licet*, segue egli, *id genus aureos diversis inscriptionibus, una quidem parte florem lilii habentes; altera vero Principis sui.* LVDOVICVS . REX . KAROLVS . REX . ROBERTVS . DVX . LVPOLDVS . VIENS . *item* WENCESL . DVX . P. *idest* Plocensis . *item* GERL. AREPS. WILEL.

(1) Colon. 146.

WILEL. ARhEPVS. BOEMVDVS. AREPS *& similium, adeo ut frequentissimus horum in veterum contractibus fuerit usus, & mentio in antiquis instrumentis perfrequens. Florentzer Gulden: nec aliunde Floreni nomen natum; qui tamen paullatim degenerarunt in Florenos Rhenenses, ita dictos a quatuor Principibus Electoribus ad Rhenum, Moguntino, Trevirensi, Coloniensi, Palatino.*

Oltre a questi Fiorini esistenti nel Museo de' Soderini, del quale si è fatto poc' anzi menzione, altro simile ne ho osservato, cioè colla solita immagine, e col nome del S. Giovanni, e l'Aquila delle due teste sopra la mano destra, che benedice: nel cui rovescio intorno al giglio si legge. G. DPh. VIENS. essendovi la solita piccola croce quadrata avanti le lettere. Si dee leggere: *Guidus Delphinus Viennensis*, ed appartiene a *Guigues*, o *Guido* XIII. di questo nome, antecessore al nostro Umberto II. nella Signoria del Delfinato, di cui si è ragionato nel Capitolo X. spiegando il Fioriuo al numero VII. intagliato nella nostra Tavola.

Altro Fiorino parimente d' oro mi fu indicato dal Sig. Abate Lodovico Muratori uomo dottissimo ed insigne nel nostro secolo; e questo Fiorino dalla parte rovescia intorno al giglio ha le lettere. R. DG. P. AVRA. potendosi però supporre, che appartenga ad un Principe della casa d' Oranges, ed è il seguente.

Più curioso sembrami l' altro, che è nel medesimo Studio de' Soderini in Roma, e questo dalla parte destra del Santo, sopra la mano, cho secondo il solito sta in atto di benedire, ha di singolare una testa di Lione in profilo, ed intorno al giglio nella parte rovescia si legge L. FLAD. COMES, che de' Conti di Fiandra null' altro erami sortito di avere

 in

in questa specie di monete sotto gli occhi, e nè tampoco di riscontrare su' libri.

CAPITOLO XVI.

Si descrivono altri Fiorini coniati a somiglianza di quei di Firenze; e si accennano alcune proibizioni circa il contraffare il Fiorino d' oro della Repubblica Fiorentina, ed altre varie monete.

MA non voglio lasciare di riportare, e descrivere alcuni altri Fiorini, che ho veduti nell' istesso Museo de' Vettori, dopo essere stata intagliata la Tavola. In questo luogo adunque si doverà far menzione similmente di Conone, e di Guarnieri Arcivescovi di Treviri, avendo ancor essi fatti coniare Fiorini d' oro simili a quei della Repubblica Fiorentina.

La moneta di Conone mostra il San Giovanni in piedi, appunto come si vede in quelli di Firenze, e per distinzione sopra la mano destra del Santo, colla quale sta in atto di benedire, ha un Aquila di due teste; per altro l' iscrizione è la medesima de' sopraddetti Fiorini. Nel rovescio il giglio è poco vario da quello istesso di Firenze, intorno a cui si legge: CONO: AREPS: T. che vuol dire. *Cono Archiepiscopus Trevirensis*. Nell' altra moneta intorno al Santo si legge: WERNER. AREP. TRE. che si dee leggere: *Wernerus Archiepiscopus Trevirensis*. Nel rovescio di questo secondo Fiorino si vedono le Insegne gentilizie dell' Arcivescovo Guarnieri, e dell' Arcivescovado parimente, leggendosi all' intorno MONETA. NVOVA. OVENB. cioè *Ovenburgensis*.

Del-

Dell' uno, e dell' altro di questi Arcivescovi parlano gli Annali di Treviri, scritti da i Padri Cristoforo Browero, e Giacomo Masenio. Conone era della Famiglia di Falckenstein, e l'anno MCCCLXI. fu fatto Coadiutore dell' Arcivescovo Boemondo, il quale poi morì nel MCCCLXVII. Ma essendo morto su quel tempo Gerlaco Arcivescovo di Magonza, di cui si è fatto menzione nel Capitolo XI. fu richiesto Conone da quella Chiesa, acciò volesse passare a prenderne il governo, lo che ricusò; ed allora fu assunto alla Chiesa di Magonza Giovanni di Lutzemburg. L' anno MCCCLXXXIII. rinovò la Chiesa di San Beato, la quale fece consecrare in onore della Madre di Dio, di *San Giovanni Battista*, San Servazio, e San Beato Confessori, e delle Vergini Officia, e Noitburgia. Finalmente l' anno MCCCLXXXVIII. assunse in Coadiutore Guarnieri de Konigstein suo pronipote, uomo di probità ecclesiastica, e già Arcidiacono della medesima Chiesa di Treviri, e poco appresso morì decorato della dignità Cardinalizia da Urbano V. ma da lui constantemente ricusata. Successe dunque nell' Arcivescovado Guarnieri, il quale governò quella Chiesa anni XXX. Tutte queste notizie si possono ricavare dal Libro XVIII. de' sopraddetti Annali, ne' quali si leggono ancora le gesta del nostro Guarnieri [1]. *Interea Wernerus Telonei sedem, quam Confluentes in Capella (id Oppidulo nomen est) maiores finxerant; illinc in Oppidum Engers infra Confluentes ab Avunculo Conone praeclaris operibus exculto, transtulit, atque hinc sui nominis Wernersecum arcem a fundamentis inchoatam condidit.* L' anno MCCCCVI. acquistò pel suo Arcivescovado tutto il Limburgese, e l' istesso anno [2]. *Ludovicus Dux Aurelianensis Valesii, Schlesiae, & Bellimontis Comes, Parisiis degens, vigesimo secundo die Junii, amplissima verborum forma Lutzemburgicae clientelae nominibus devotum, fidumque se Wernero Archiepiscopo beneficiarium professus est, nihil forte eorum timens, quae illi mox evenerunt. &c.* Morì l' anno MCCCCXVIII. in Confluenzia, e fu sepolto nel Tempio di San Castore presso il tumulo di Conone.

G 2 Più

(1) Lib. XVIII. pag. 261. || (2) Ibid. pag. 262.

Il Fiorino d' oro, che ha per diſtintivo ſopra la mano deſtra del Santo un piccolo ſcudo traverſato orizontalmente da una faſcia, appartiene all' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria, leggendoſi nella parte roveſcia intorno al giglio. DVX. ALBERTVS.

Non ha dubbio, che ſi debba attribuire queſto Fiorino ad Alberto I. di queſto nome, il quale fioriva negli anni MCCXC. ed eletto Imperadore de' Romani nel MCCLXXXXVIII. finì poi di vivere l' anno MCCCVIII. dopo X. anni d' Impero. Ora il noſtro Fiorino portando il titolo di Duca, deve neceſſariamente eſſere ſtato coniato qualche anno prima del LXXXXVIII. L' Auſtria anticamente avea titolo di Marcheſato, e da Federico I. Imperadore fu eretta in Ducea, o Ducato nel MCLVI. Il titolo di Arciducato le fu attribuito da Maſſimiliano I. o ſecondo altri da Federico III. ſuo padre. Quello, che a noi importa, ſi è il determinare, che ad Alberto I. appartiene la noſtra moneta; perchè il II. di queſto medeſimo nome viſſe molto tardi, eſſendo ſtato creato Imperadore non prima dell' anno MCCCCXXXVIII. onde la forma iſteſſa del Fiorino d' oro moſtra molto maggiore antichità. L' altra moneta d' oro non ammette equivoco circa il perſonaggio, a cui ſi debba attribuire, leggendoſi nel roveſcio intorno alla figura del giglio IOHES. R. BOEH. cioè: *Iohannes Rex Bohemiae*, coll' aſpirazione nella parola *Iohannes*, e nell' altra *Bohemiae*; onde ſi dee attribuire a Giovanni di Lucemburgo Re di Boemia, detto il *Cieco*, il quale fioriva negli anni MCCCX. e di lui ſi è fatta menzione nel capitolo XI. di queſta prima parte del Diſcorſo ſopra il Fiorino d' oro illuſtrato. L' una, e l' altra di queſte monete ho veduto in Roma preſſo i Vettori, e non ſono ſtate riportate nella

Ta-

Tavola, come neppure le precedenti, perchè tutte ſono ſtate accreſciute a quel Muſeo qualche anno dopo, che fu intagliata la Tavola, come ho detto di ſopra.

Le due monete, che ſeguono, furono pubblicate da Don Vincenzo de' Laſtanoſa nel ſuo Trattato *De la Moneda Iaqueſa* (1) fra le altre appartenenti al Regno d'Aragona.

In detto libro, che oggi è divenuto molto raro, nella Tavola VI. al numero XXVII. è riportato il Fiorino d'oro di Firenze, che ha l' Agnello ſopra la mano deſtra del San Giovanni, e nel roveſcio intorno al giglio ſi legge FLORENTIA. Io non ho trovato autorità alcuna, ne eſempio di altra moneta ſimile battuta in Firenze col ſegno delll' Agnello, ma ſiccome la maniera dell' intaglio è aſſai rozza, e barbara; così mi pare di poter dubitare, che l' inciſore di quelle Tavole poco atto a queſto meſtiere, ſiccome ha alterato grandemente l' abito del Santo, e la figura del giglio, così non avendo ſaputo rilevare quel ſegno, che vi era ſopra, per congettura piuttoſto abbia intagliato il Simbolo dell' Agnello, come proprio del San Giovanni. A ſomiglianza di queſti Fiorini della Repubblica Fiorentina, nè fece coniare in Barcellona il Re Pietro IV. il quale fioriva circa gli anni MCCCXXXVII. e poi furono coniati ancora in Valenza, in Maiorica, e in Perpignano. Lucio Merineo Siculo nel libro IV. *de primis Aragoniae Regibus*, trattando del Re Pietro IV. cioè: *de moroſitate eius, & aliis rebus &c.* conferma tal coſa, dicendo: *Ex aureis vero Florenos percuſſit cum ſigno Lilii floris, & imagine Sancti Ioannis, ut ſunt aurei Florentinorum: quod monetae genus primum Barcinonae coeptum, poſtea Valentiae, Maioricis, & Perpignani fieri iuſſit.*

(1) Stampato in Saragozza l' Anno MDCLXXXI.

Il Fiorino fatto coniare dal Re Pietro è riportato dal medesimo Lastanosa nella Tavola VI. al numero XXVIII. nè si scorge altra differenza dall' altro descritto di sopra, se non che nel rovescio intorno al giglio si legge. ARAG. Altri due consimili ne riporta alli numeri XXIX. e XXX. ne i quali parimente si vede il Simbolo dell' Agnello, e ragiona di questi Fiorini alla pag. 59. dove dice, che il Padre Girolamo Garzia nel suo libro *de ponderibus, & mensuris* al capitolo XXVI. fa menzione di alcuni suoi Fiorini, in uno de' quali, perchè era assai logoro, nè si poteva facilmente intendere, alcuni credevano, che si dovesse leggere PETRVS. REX. ARAGONVM. nell' altro Fiorino però veduto dal detto Garzia, le lettere intorno al giglio dicevano IO. ARAGO. REX. e debbe essere il II. di questo nome, il quale regnò circa gli anni MCCCLIX. Le due monete riferite dal Lastanosa, ed ora da noi, furono pubblicate dal medesimo in maggior grandezza nelle sue Tavole; ma in fine del libro accenna la giusta misura delle monete antiche, la quale è stata da noi seguitata nel farle intagliare di nuovo. Stimo bene ancora avvertire, come alla pag. 56. parla di un ordine della Regina Maria moglie del Re Alfonso V. circa la loro valuta, e nella pag. seguente riferisce la Prammatica pubblicata dal medesimo Re Alfonso sotto il dì VIII. Gennaio MCCCCLVII. circa la, valuta che doveano avere i Fiorini nella Catalogna. *Volumus, atque decernimus pro nostrae Reipublicae utilitate, ammodo singulos Florenos Auri Aragonum, boni & recti pensi, dari & recipi oportere pro valore, seu precio* XIII. *Solidorum Barchinonensium, & singulos medios Florenos pro valore, seu precio* VI. *Solidorum, &* VI. *Denariorum dictae monetae*. Essendo attualmente sotto il torchio questi fogli, Monsignore Vettorio Giovardi assai dilettante degli studj più ameni, il quale conserva ancor esso alcune monete spettanti alla serie de' Pontefici, e da noi è stato altra volta ricordato in questo Discorso nel cap. VI. mi comunicò un simile Fiorino d'oro antico, il quale acquistato pel Museo Vettori, fu da me riconosciuto per moneta battuta in Spagna, e sarà forse una di queste riportate dallo Lastanosa

ſa ſcorrettamente quanto all' inſcrizione, ed altrettanto barbaramente intagliate. Egli è certiſſimo, che l'intaglio di queſta moneta è ſimile a quei della noſtra Tavola, leggendoſi attorno all' immagine del Santo. S.IOANNES.B. e nel roveſcio intorno al giglio, dopo la figura d' una Croce quadrata, ma alquanto biforcata nelle eſtremità, cioè fatta a ſomiglianza di quelle, che uſano i Cavalieri dell' Ordine Geroſolimitano, e di S. Stefano Papa, e Martire, ſi legge così: ✠ ARAGO REX.P, che io ſpiego: *Aragoniae Rex Petrus*. Il Simbolo però, che ſi vede dalla parte dell' immagine del Santo, ſopra la mano deſtra, che ſta in atto di benedire, all' uſo Greco, ſebbene è certo, che non può in alcun modo rappreſentare la figura dell' Agnello, ideata dal ſopraddetto Laſtanoſa; moſtra piuttoſto ſimetrìa di uno ſcudo, o altra ſimil coſa: onde ho ſtimato meglio di laſciarne addietro l' intaglio, che proporne intagliata l' immagine mal ſicura.

Giovanni Villani fa ricordo nel lib. IX. al cap. CCLXXIX. del Fiorino d' oro coniato alla ſomiglianza di quello di Firenze dal Marcheſe di Monferrato, e dagli Spinoli di Genova, dicendo, che il Papa, cioè Giovanni XXII. di cui lungamente ſi è parlato nel capitolo VI. nell' anno MCCCXXIV. nel meſe di Decembre: *fece grandi proceſſi, e ſcomunica contro chi faceſſe battere, o batteſſe Fiorini d' oro contraffatti, e falſi alla forma di quei di Firenze*. E dee ſaperſi in queſto propoſito, che l' Imperadore Enrico VII. per fare onta alla Repubblica Fiorentina, conceduto avea ſin dall' anno MCCCXII. a i medeſimi il privilegio: *che poteſſero battere in loro terre Fiorini di giglio contraffatti al conio de' noſtri di Firenze*, come l' iſteſſo Villani riporta al cap. XLVIII. del medeſimo libro: aggiungendo: *che per cruccio, e mala volontà, ch' aveſſe contra a' Fiorentini, non dovea privilegiare a nullo, che batteſſe Fiorini falſi*. Anche Scipione Ammirato nel lib. VI.[1] delle ſue Storie ſcrive queſto fatto, cioè, che varie ſpezie di Fiorini coll' immagine di San Giovan Batiſta, e col Giglio erano già dal Comune di Firenze ſtate proibite l' an-

(1) Pag. 303.

no MCCCXXII. nel Gonfalonierato di Corrado de' Giotti: e lo stesso dice parimente sulla fine del libro v. (1). Da vedersi è parimente il Cangio nel Glossario alla parola *Floreni*, ove si rammentano queste Pontificie proibizioni; e veramente notarono essi tal cosa; perciocchè si legge nel libro II. dell' Estravagante comune, nel capitolo unico *de dilationibus;* che incomincia: *In delictorum diversorum nexibus*, dopo il libro VI. delle Decretali: *nonnullos esse in Lombardiae superioris, & Marchiae Ianuensis partibus, qui licentia temeraria, laxatis habenis, licere sibi praesumentes illicita, cudunt, & fabricant, seu cudi & fabricari faciunt Florens auri secundum formam & signum & conium, ac circumferentias literarum, qui in civitate Florentiae (a tempore cuius non exstat memoria) cudi & fabricari sunt soliti, & cuduntur, & fabricantur etiam in praesenti*. Onde il dì XXVI. di Novembre l'istesso Giovanni XXII. pubblicò in Avignone, dove sua resistenza faceva, censure, e proibizioni gravissime, citandone avanti di se gli autori dentro il termine di mesi tre, ed intimando loro la privazione delle facoltà pretese circa il monetare i Fiorini, quando ancor potessero competer loro; ed alcuna cosa accenna pure Giovan Batista Corazzario nel Trattato *de augumento monetae* all' articolo III. ed altri molti. Erasi non ha dubbio cotanto disteso il corso, ed il credito di questa moneta per la sua perfezione, che ciascun Principe per dar corso alle sue proprie, ricorreva facilmente a questo ripiego di coniarle a quella somiglianza; per la qual cosa in simil maniera scrisse il Blanc nel Trattato Storico (2): e forse per questo motivo appunto nel Canto XXX. dell' Inferno ebbe a dire Dante:

Ivi è Romena, là dove io falsai
La lega suggellata del Battista.

E poco appresso nel Canto istesso:

I' son per lor tra sì fatta famiglia:
E' m' indussero a battere i Fiorini
Che avevan tre carate di mondiglia.

Intorno a che si può vedere ne' suoi Comentarj Cristoforo Lan-

(1) Pag. 285 || (2) Pag. 254.

Landino, e fare osservazione intorno a ciò, che si disse nel principio di questo Discorso della bontà di queste monete.

Quanto però notabile sia il danno, che può derivare dalla somiglianza esteriore delle monete, volle dimostrarlo Antonio Fabro nel Trattato: *De variis nummariorum debitorum solutionibus*, nel capitolo I. dove della varia stima delle monete scrivendo, fa vedere, che la loro figura estrinseca, cioè il carattere istesso della moneta *probat sola sui inspectione tantae magnitudinis, tantique ponderis esse nummum, quanti esse debet, ut apud omnes gentes suam, idest certam habeat aestimationem*. Quindi è, che alcuni, come se l' autorità sola del carattere potesse supplire alla mancanza delle monete nel valore intrinseco, fecero coniare altre monete a quelle consimili, ma di minor perfezione; parendo che loro bastasse, che a prima vista l'istessa grandezza delle monete, e la stessa figura potessero far credere l' istesso peso, benchè in realtà il metallo fra l' argento, o pur l' argento fra l' oro si nascondesse, donde tante varie stime nacquero delle monete istesse; come di Niceforo Foca si legge presso Giorgio Cedreno nel Compendio delle Srorie, per quella moneta detta *Tetartero* da lui inventata; per lo che si osservi la versione di Guglielmo Xilandro, e le sue annotazioni al num. 323. dove spiega, che cosa fosse questa moneta: e della medesima trattò ancora il Cangio ne' suoi Glossarj, e nella Dissertazione: *De inferioris aevi numismatibus*, al numero LXXXVII.

Il fatto è questo, che riguardando la moneta del Fiorino d' oro niente meno la città di Firenze, che la università de' Popoli per la vasta sua estensione, ed il commercio degli uomini più che de' suoi privati cittadini; poichè (come generalmente parlando disse Aristotile nel lib. V. dell' Etica, μετρεῖται γὰρ πάντα νομίσματι, cioè *mensurantur enim cuncta nomismate* (giusta la spiegazione di Piero Vettori [1]) si dovea riguardare come pubblico, e da per tutto ricevuto il corso della medesima; che però l' alterarla in alcun

(1) dell' Ediz. de' Giunti dell' anno 1584. pag. 285.

cun modo offendeva immediatamente l' Ius delle genti: dovendosi perciò assomigliare a que' Sicli ***probatae monetae publicae***, de' quali si fa menzione nella Genesi al cap. XXIII. quando si narra la nota compra, che Abramo fece da Efron: e quella appunto si dee giudicare ***probata moneta publica***, la quale passa generalmente in commercio, ed è destinata all' uso pubblico, come dal Testo Ebraico, che meglio spiega la moneta di quei Sicli, si può intendere: essendo il carattere, e la figura della moneta, la regola, e la misura del valore, come di sopra si diceva: ed insegnollo Aristotile nel Libro I. della Politica, nella quale secondo il Testo Greco si legge: Τὸ μὲν πρῶτον ἁπλῶς ὁρισθὲν μεγέθει, καὶ σταθμῷ: τὸ δὲ τελευταῖον καὶ χαρακτῆρα ἐπιβαλλόντων, ἵνα ἀπολύσῃ τῆς μετρήσεως αὐτούς. ὁ γὰρ χαρακτὴρ ἐτέθη τοῦ ποσοῦ σημεῖον: cioè, secondo la versione Latina del medesimo Piero Vettori(1): ***Primum quidem simpliciter definitum magnitudine, & pondere: postremum autem nota impressa, ut liberet ipsos cura mensurandi: nota enim posita est quantitatis indicium***: sopra di che si osservino i suoi dottissimi Comentarj. Più adattatamente scrisse Niccolò Oresmo Vescovo Lexoniense nel libro ***de mutatione monetae***, che si può vedere nella Biblioteca de' Padri al Tomo XXVI.(2) dicendo, che la impressione della moneta è il segno della verità della materia; onde il mutar questa sarebbe appunto un falsificar la moneta: e per questo appunto in alcune monete anch' oggi si suole scrivere il nome di Dio, o di alcun Santo, o sia il segno della Croce: il che fu anticamente instituito, e frequentemente praticato, per render testimonianza della verità della moneta, tanto circa la materia, quanto ancora circa il peso. Per questo istesso motivo nelle medaglie antiche si trovano scolpite l' effigie de' Cesari, cioè a dire, perchè de' medesimi ne venerassero, e rispettassero le immagini i popoli più lontani; ed acciò niuno alterasse arditamente la loro forma. Si osservi l' Angelico Dottore S. Tommaso nel Libro II. *De Regimine Principis* al Cap. XVIII. che in ciò con-

(1) dell' Edizione de' Giunti dell' anno 1576. pag. 47. || (2) Cap. XIII.

conviene col Vescovo Ipponese Sant' Agostino. Questo similmente scrive de' suoi tempi Cassiodoro nel Libro VII. *Variarum* nell' Epistola XXXII. *Omnino monetae debet integritas quaeri, ubi & vultus noster imprimitur, & generalis utilitas invenitur. Quidnam erit tutum si in nostra peccetur effigie? & quam subjectus corde venerari debet manu sacrilega violare festinet?* onde nel Libro V. sull' Epistola VII. esclama: *O laudabilia instituta maiorum! ut & imago Principum subiectos videretur pascere per commercium, quorum consilia invigilare non desinunt pro salute cunctorum.* Così pure Gasparo Antonio Tesauro nella Parte I. del suo Trattato *de augmento monetarum*, al §. XIII. (1), dopo altre cose dice ancor esso, che quest' effetto producono le immagini, che nelle monete si fanno imprimere, cioè che fanno scorgere la sostanza della moneta niente avere di falso; e senza bisogno di bilancia, o stadera, il giusto peso, e la realtà delle medesime dimostrano nell' istesso tempo. Carlo Molineo nel Trattato *de mutatione monetae*, nella Questione C. (2) aggiunge, che un Principe, ovvero una Repubblica col carattere della sua moneta ugualmente fa testimonianza del giusto peso, e della bontà della medesima, come d' ogni altra cosa suol fare testimonianza certa un diploma segnato col pubblico sigillo; nella qual sentenza concorrono parimente i Teologi.

Ciò, che ora s' avvertirà, sarà degno d' esser notato, essendochè in quegli anni stessi il Fiorino d' oro non solo fu contraffatto da molti Principi, come s' è veduto, ma altre monete ancora correvano la medesima sorte; onde nella Cronaca de' Domenicani Colmariensi riportata dall' Urstizio nella Parte II. degli Scrittori illustri della Germania (3), si legge: *Dominicus de Rapoststein incipit novam monetam facere, quae pene cum denariis Friburgensibus concordabat.* Nella Cronica di Tommaso Walsingham, già Monaco di S. Albano, stampata da Guglielmo Camdeno *in Anglia Normannica &c.* (4) si nota, che l' anno della grazia MCCCI. di E-

(1) Pag. 622.
(2) Num. 90.
(3) Pag. 26.
(4) Pag. 77. e 78.

Eduardo I. l'anno XXVIII. per le Feste Natalizie *probibita est moneta alienigenarum surreptitia, & illegitima, quam Pollardos & Cocodones, atque Rosarios appellabant: qui paulatim & latenter loco irrepserunt Sterlingorum*. Era questa moneta stata fabbricata da' Francesi, e non era altrimenti d'argento, ma solo nella superficie era inargentata, ed in moltissimi luoghi correva in cambio degli Sterlini: il che diede a molti occasione di restarne con grave danno ingannati.

Furono pure in Inghilterra battute diverse spezie di Fiorini di varj metalli l'anno MCCCXLIII. come l'istesso Walsingham accenna in Eduardo III. (1) sebbene non ne descrive la impressione, ed il conio: *scilicet denarium, obulum & quadrantem*; anzi il Re di Granata, come egli segue a dire, divenuto vassallo del Re di Spagna, co' Saracini si obbligò a pagargli un tributo di dodicimila Fiorini l'anno. Il Blanc scrive (2), che le monete parimente de i Re di Francia furono più volte contraffatte; il che cagionò allo Stato gran disturbo, e disordine. Il Re ne fece ricorso al Papa, rimedio, com' egli afferma, usato ancora da' suoi predecessori: e dal medesimo fu spedita una Bolla contro quelli, che contraffacevano le sue monete, fulminando contro de' medesimi gravissima scomunica, dalla quale non potevano esser assoluti, fuori che in punto di morte dall' istesso Papa. Ma, come egli segue a dire, questa scomunica non rimediò in modo al disordine, che non fusse il Re obbligato di prendere altro espediente, per forzare i contumaci a desistere dall' impresa. Onde il dì XIV. Gennaio MCCCLXXIII. il Balì di Matiscona ebbe ordine di sequestrare tutte le rendite, e riscossioni, che l'Abate *de Saint Onan de Ioii* prendeva nelle dependenze della sua Abazia, (la quale era situata nella giurisdizione di Matiscona) ed altrove, a cagione, che questo Abate faceva coniare in un certo Priorato delle monete d'oro, e d'argento contraffatte a somiglianza di quelle del Re.

Ora quelli ancora, che nella forma, ed impressione solamen-

(1) Pag. 164. || (2) Pag. 136.

mente adulterano le monete, cioè che co' segni, o co' simboli distintivi di altri Principi le fanno coniare, sebbene si servono della libertà, e de' privilegj, che godono per le loro preeminenze di batter monete, cadono ad ogni modo in alcune pene ordinate dalla Legge Cornelia, che a' Giureconsulti più che a noi appartiene dilucidare. Vedansi que' versi Leonini riferiti da Willelmo Gemiticense al cap. XIV. *de Ducibus Normannis*, appresso il Camdeno (1). Siccome però molte furono, conforme s' è finora dimostrato, le monete, che si contraffacevano; così ancora molti furono i bandi, e gli ordini, che in questo genere si pubblicarono. Or facendomi con ordine retrogrado, per incominciare dal tempo, che si tratta presentemente, si vedrà come presso gli antichi ancora in varj modi le monete furono contraffatte.

CAPITOLO XVII.

Delle proibizioni circa il contraffare le monete degli altri Principi.

Filippo *il Bello* Re di Francia ordinò con pubblico Statuto, che niuno pel suo Regno ardisse battere monete simili alle sue: che però volle, che i Maestri delle Zecche giurassero sopra gli Evangelj tale osservanza. Nè questo bastandogli, destinò una guardia a tutte le Zecche de' Baroni del Regno, acciò presente si trovasse nel tempo che si coniavano da loro le monete, per quanto riferisce all'anno MCCCXIII. il Cangio nel Tomo II. del Glossario (2) *mediae*, & *infimae Latinitatis*. Fu questo Principe il quarto di questo nome tra i Re di Francia, e morì il dì XXIX. di Novembre l'anno MCCCXIV. Leggesi parte di una Bolla di Clemente VI. presso il Cangio stesso nel Tomo II. (3) citato, la quale si dice essere spedita *apud Villam novam Avinionen. Dioecesis* III. *Idus Martias, Pontificatus anno* I. che sarà l' anno MCCCXLII. nel qua-

(1) Pag. 654.
(2) Col. 614.
(3) Col. 614.

quale fu eletto Pontefice. Con questa Bolla, ad istanza del Re Giovanni di Francia, si divieta il contraffare le di lui monete, ed il falsificarle; proibendone la continuazione di coniarle a quelli, che senza le dovute facoltà, e privilegj s'avanzassero a farlo: ed a quelli, che gli avevano espressamente, vietando per l'avvenire l'usare i proprj segni della moneta reale; perchè sino allora costumato aveano di far ciò a loro capriccio, come ivi si legge. Visse il Re Giovanni sino all'anno MCCCLXIV. in cui succedè Carlo V. detto *il Saggio*: nè il Cangio riporta intera la Bolla, perchè *habetur integra*, come egli dice nel Tomo XI. *Spicilegii Acheriani pag.* 392. Or considerando io, che l'anno primo di Clemente VI. regnava ancora Filippo VI. detto *de Valois*, il quale sino al MCCCL. continuò a vivere, ed allora Giovanni, detto il *Buono*, subentrò nel Trono di Francia; perciò la Bolla sarebbe stata spedita l'anno VIII. del Pontificato di Clemente VI. non il primo, che tanti appunto ne corrono dall'anno XLII. in cui fu elevato al Pontificato Clemente, sino all'anno L. in cui fu sublimato al Regno Giovanni. Ma per assicurarsi vie meglio della verità, avendo nel Supplemento alla continuazione del Bollario Romano (1) osservato una Bolla di Clemente VI. pubblicata in Tolosa l'anno IV. del suo Pontificato (cioè l'anno MCCCLVI. *Secundo Kalendas Januarii*, che si direbbe ora: *pridie Kalendas Ianuarii*, cioè ne' XXXI. Dicembre) la qual Bolla è diretta a Filippo Re di Francia, cioè a dire Filippo *de Valois*, che allora regnava, dello stesso tenore di quella, che il Cangio rapporta; facilmente mi son persuaso dell'errore occorso in quella per altro celebre Opera, tanto nella firma della Bolla, che non confronta con gli anni del Re Giovanni, quanto col nome del Principe: ond'è che avendo io osservato ancora lo Spicilegio di Luca Dacherio, citato dal medesimo nel Tomo XI. (2) ho con ammirazione veduto, che la Bolla è tale quale nel Bollario si dà, non quale la dà il Cangio. Ma nelle voluminose opere essendo quasi impossibile, sen-

(1) Pag. 192.

(2) Pag. 194

senza l' assistenza de' copiatori, poterne venire a capo, da questi io son d'avviso esser nato l'errore.

Si proibisce adunque con questa Bolla il falsificar la moneta del Re Filippo; essendo temeraria cosa il far coniar monete della stessa quantità, rotondità, e forma di lettere delle monete reali, come nella medesima Bolla si legge, che alcuni facevano arditamente. Siccome però molte furono le Bolle spedite da' Sommi Pontefici ad istanza de' Re di Francia, ad oggetto d'impedire le falsità, che si commettevano delle loro monete, nel modo che il Blanc afferma (1); così sarebbe luogo da osservare presso il medesimo un' altra Bolla spedita l'anno MCCCIX. da Clemente V. contro i falsi monetari a favore di Filippo *il Bello*, in Tolosa, III. *Kalendas Januarii*, che vale a dire ne' 30. Dicembre l'anno quarto del suo Pontificato; ma essendo in fatti totalmente l'istessa dell' altra poc' anzi ricordata, rilevandosi solo col confronto degli Autori la sola diversità di un giorno nella spedizione; creder si può diretta a Filippo *de Valois*, cioè il sesto di questo nome, come di sopra si è avvertito; essendo la Bolla di Clemente VI. Supponendola però il Blanc spedita a favore di Filippo *il Bello* da Clemente V. l'anno accennato, come può ben essere; si osservi col medesimo (2), come i successori di questo istesso Re abbassarono le lor monete, e l' indebolirono, talchè fu d'uopo venire alle scomuniche contro i falsi monetarj, i quali però, com' egli scrive, non ne fecero gran caso. Queste Bolle furono rinnovate da Giovanni XXII. in tempo, che regnava Carlo detto *il Bello*, e poscia da Clemente VI. sotto Filippo *de Valois*, e similmente a' tempi del Re Giovanni furono pubblicate notoriamente.

Col farsi però più indietro si potrebbero rammentare le proibizioni, che ne' Capitolari di Carlo Magno *ad Legem Salicam* in diversi luoghi si osservano, pubblicate per rimediare a simili disordini, che in quei tempi, niente meno, che ne' seguenti, si commettevano; ma veggale chi vuole presso Stefano Baluzio, che i Capitolari emendò, ed illustrò con dotte note. Seguitando noi coll' istesso ordine, che s' è in-

(1) Pag. 392. (2) Pag. 194.

incominciato; noti sono appresso Cicerone (per dare un saggio di tutte l'età) i nummi adulterini, nominati nel libro III. *de Officiis*; e Plinio nel libro XXXIII. Cap. IX. della sua Naturale Storia esclama: *Miscuit denario Triumvir Antonius ferrum, miscuit aeri falsae monetae*. Si veda ancora al Cap. III. del libro istesso. Plauto nel prologo della Commedia, che intitola *Casina*, vuole, che delle antiche monete si tenga buon conto; perchè le moderne de' suoi tempi erano assai cattive.

Qui utuntur vino vetere, sapientes puto,
Et qui libenter veteres spectant Fabulas.
Antiqua opera & verba quum vobis placent,
Aequum placere est ante veteres Fabulas.
Nam nunc noviae, quae prodeunt, Comediae,
Multo sunt nequiores, quam nummi novi.

Queste monete, che nuove disse Plauto, ed erano più cattive delle antiche, come le Commedie appunto, o saranno state di quella spezie, di cui Plinio, e Cicerone scrissero, come s'è veduto: o forse ancora all'inganno solo dell'occhio potrà aver voluto alludere Plauto, e per questo forse le avrà dette *nequiores*, cioè perchè forse paressero, e non fossero di quella sorte, che mostravano per la somiglianza, e quali doveano essere. Diodoro Siciliano nel libro I. della Biblioteca Storica riguarda come falsificazioni queste imitazioni delle monete, non altramente che l'adulterarle nella bontà intrinseca, o nel peso; e perciò fa menzione delle pene, che si solevano in tal caso prescrivere. Vedasi il numero marginale 50. dell'edizione di Lorenzo Rodomanno. Così scrive pur Giovanni Aquila nel Trattato *de potestate, & utilitate monetarum* al cap. IX. nel numero terzo, dove dice, che è falsa moneta quella, che si fa coniare da chi ha l'autorità ancora di farla battere, ma non in quella tal forma. e con quella impressione, e con quei segni, de' quali altri si servono; perchè allora quelli sono segni adulterini secondo le leggi. Osservisi Raniero Budelio nel lib. I. *de monetis, & re nummaria* al cap. XVII. sopra i numeri 13. 14. e seguenti, dove per simili cose tanto si duole del secolo, in cui vivea; e nel libro II. al cap. XXVII. ne fa nuovamente menzione sul numero 12. Cu-

Curioſo però è da ſapere ciò, che ſcriſſe il medeſimo Giureconſulto chiariſſimo nel luogo ultimamente citato ſul numero 10. raccontando alcune falſità di monete aſſai ſtrane; talchè il riportarle in queſto luogo ſervir può per avvertire altrui a ben guardarſene, quantunque io con ciò alquanto m' allontani dal mio propoſito. *Sic vidi nuper*, dice egli, *adulterinos Thalleros Imperiales, & Philippicos, item Coronatos, & duplices Ducatos, forma exteriori pulcherrimos & applauſibiles; quorum extremitates quidem aureae, & argenteae, & ita attriti lidio lapidi omnino apparebant boni, auro etiam, & argento circumducti, itaque tincti, in totum juſti ponderis erant. Intrinſecus vero aes in nummis argenteis, in aureis merum tantummodo argentum (admirabili certe artificio multis videntibus, poenâ tamen capitis, & flammae digno) latebat*: ed egli dice averne veduti molti di queſta ſpezie d' oro, e d' argento, avvertendoci, che il Bodino nel libro III. *de Republica* al Cap. III. conferma tal fatto: oltrechè ſimili falſificazioni oſſervò nelle antiche medaglie il Senatore Buonarroti nel libro de' Medaglioni del Muſeo Carpegna. E ben nel Codice Teodoſiano i fabbricatori di falſa moneta ſi dicono *Paracharacta* nel libro IX. e rei di leſa Maeſtà ſono reputati nel Titolo *de falſa moneta*. Ond' è, che il Teſauro nel Libro *de augumento monetarum* ſcrive nella Parte I. alla pag. 623.(1) che molto dovea abominarſi l' induſtria, e la ſottigliezza d' alcuni di quel tempo, i quali mutando il carattere alla moneta di Savoia, che valeva tre ſoldi, la traſformavano agevolmente nella moneta di Francia, la quale ne valeva ſei: e paſſando queſta moneta in mano a' Queſtori, le milizie con eſſa ne furono pagate, fino a chè ſcoperto il delitto, molti alla forca condannati furono: ed in Verona fu raſa da' fondamenti la caſa di una nobil Famiglia, e condotto a morte l' autore di ſimile ſceleraggine ignominioſamente. Si oſſervi il numero 13. parimente nel luogo iſteſſo. Negli Annali de' Domenicani Colmarienſi ſi legge il ſupplicio atroce di un ſimil falſator di monete all' anno MCCLXXV. *Falſarius mone-*

H *tae*

(1) Num. 15.

tae coctus in caldario Columbariae, cioè in Colmar Città Imperiale. Vedasi presso Gio: Villani nel lib. XII. delle sue Storie al cap. LII. la pena, alla quale furono condannati l' anno MCCCXLV. alcuni falsi monetarj della Repubblica Fiorentina, i quali erano cittadini: e presso Scipione Ammirato nel libro X. alla pag. 495. si osservano le pene minacciate ad alcuni incisori di conj, e ad altri Fiorentini, che in diverse parti del mondo facevano coniare Fiorini d' oro con l' impronta di quei di Firenze, ma di peggior lega, e per conseguenza di valore ad essi inferiore.

Essendosi però di queste cose favellato a bastanza, gioverà non poco, tornando al nostro Fiorino, l' osservazione del Cartari nel libro V. del Prodromo Gentilizio al Cap. II. cioè che le Insegne istesse non si possono, nè si debbono da due diverse Famiglie usare, riportando lo scherzo poetico dell' Ariosto in questo proposito al Canto XXVI. stanze 98. dell' Orlando; ed il fatto Storico appresso in dimostrazione del suo argomento, cioè la disfida seguita tra Vgone Hardingh nobile d' Inghilterra, e Guglielmo Seintlouve Scozzese, i quali, per la somiglianza delle armi, l' anno MCCCXII. nella Scozia si batterono; avendo il Re Roberto dopo il duello deciso favorevolmente all' Hardingh: e notisi nel luogo istesso il motivo della guerra pel medesimo motivo accesa tra il Re di Svezia, e Cristiano III. Re di Danimarca, che vale a dire a cagione delle tre Corone, che la Svezia, e la Danimarca ancora usavano per Arme. Quindi è, che Niccolò Oresmo già precettore di Carlo V. Re di Francia nel libro *de mutatione monetae* altre volte citato, scrive al cap. V. esagerando per tal conto: *Debet etiam prohiberi, ne aliquis aut extraneus Princeps, vel alter fabricaret monetam similem in figura, & minoris valoris; ita quod vulgus nesciret distinguere inter istam, & illam, hoc esset male factum: nec aliquis potest de hoc habere privilegium, quia falsitas est, & causa iuste bellandi contra talem extraneum*. Onde nè pure la Insegna del Giglio, distintivo già ricevuto, e notissimo della Città di Firenze, altri usar doveano in quella forma, singolarmente nelle monete, materia certamente altrettanto più gelosa, quanto più comune. In

In ordine però al Fiorino d'oro, coniato dalla Repubblica Fiorentina, che è il soggetto principale di questo ragionamento, avvertir si deve, che non potendosi nè pure con le Pontificie, e con altre proibizioni rimediare alle tante copie, che in tutte le Zecche della Cristianità se ne facevano, come s' è veduto di sopra, fu appresso contraddistinto colle Armi delle particolari Famiglie, che alla medesima Zecca soprintendevano, e dall' anno MCCCXXXII. forse incominciarono, come sopra 'l Fiorino d'argento, che al numero IV. si vede nella Tavola, abbiamo accennato nel Capitolo VII. Onde si dovrà osservare, che quantunque il Senato di Roma avesse in costume di fare scolpire le Insegne gentilizie, o pure delle medesime nelle sue monete, come si vedrà nel seguente Capitolo: tuttavia fu errore ciò, che scrisse il Blanc nel Trattato Storico(1), cioè che i Gonfalonieri, o sia i Capi della Repubblica Fiorentina facevano le stesse cose, usando mettere l' Arme loro nelle monete, che ivi si solevano coniare: perchè anzi, *Domini, & Officiales monetae Auri, Argenti, & Legarum*, come si nominano nel Libro manoscritto della Moneta Fiorentina, ordinato da Gio: Villani, e Gherardo Gentile, altrove ancora citato, costumarono riporvi le Armi loro, non mai i Gonfalonieri: e prima di farvi scolpire le Armi loro, alcuni segni ad arbitrio de' medesimi vi s' incidevano, come s' è mostrato di sopra nel Capitolo VII. e come parimente osserva il Borghini: ed in fatti, contro le regole di ben governare la Repubblica, si sarebbe ciò reputato sempre nella persona del Gonfaloniere, come non lo permise la Repubblica Veneta a' loro Duci; anzi per l' abuso fattone da Niccolò Trono, di cui alcuna ne ho veduta nel Museo de' Vettori in Roma, ed ho stimato bene recarla quì in vista a i leggitori,

(1) Pag. 75.

fu per legge dell' anno MCCCCLXXXV. ordinato, che non potessero i Duci Veneti far mettere i Ritratti loro nelle monete, come il Sansovino scrive nel Libro XI. della Descrizione di Venezia, dove della grandezza, e dignità del Principe ragiona: ed il medesimo fu proibito delle Armi, e dell' Insegne gentilizie loro verso l' anno MCCCCLXXI. come segue a dire l' istesso Sansovino; benchè accordasse loro, che si coniassero col nome de' medesimi.

Di questi Fiorini d' oro segnati con le Armi delle Famiglie Fiorentine, benchè rari oggi se ne vedano comparire, buona parte ad ogni modo ne ho veduti nell' istesso Museo, ed altri in altri Studj se ne conservano per l' antica memoria; o sia perchè come nel Libro IX. della Storia Fiorentina, Benedetto Varchi dice, cioè, che per essere *vantaggiati* (parla de' suoi tempi, perchè oggi come rarità conviene a maggior prezzo acquistargli) *chi ne ha, usa fondergli, o serbargli*.

Non ho pensato ragionare di questi così fatti Fiorini, perchè sarebbe fuori affatto del mio argomento, avendo dalla imitazione fattane dagl' altri Principi preso il motivo d' illustrare questa moneta della Repubblica Fiorentina: ed essendochè due volte l' anno si rimutavano i Maestri della Zecca, cioè ogni sei mesi; sarebbero questi in numero ben grande, ed a lustro solo delle particolari Famiglie, senza vantaggio alcuno della Storia. Onde si sono lasciate da parte: molto più ancora, perchè le Armi delle Famiglie nobili Fiorentine sono per se stesse in buon numero già note, essendone state alcune modernamente pubblicate, ed impresse in varj libri per lettere iniziali, ovvero miniature, come l' arte l' appella, ed in maggior novero, e sì con molto più felice condotta nel primo Tomo dell' Opera intitolata: *Histoire Genealogique de la Maison de Gondi par Monsieur de Corbinelli*, stampata in Parigi l' anno MDCCV. e l' anno MDCCXXII. nella *Serie de' Senatori Fiorentini*, raccolta da Domenico Maria Manni, e per le stampe di Giuseppe suo padre data in luce. Ma prima d' ogni altro un intero Trattato ne scrisse Vincenzio Borghini, che intitolò

dell'

dell' Armi delle Famiglie Fiorentine. Ma seguendo la spiegazione della Tavola, si vedrà presentemente come la moneta pure di Roma fu verso gl' istessi tempi contraffatta.

CAPITOLO XVIII.

S' illustra la moneta del Senato di Roma, riportata al numero XIII. *della Tavola*.

LA moneta, che ora prendo a descrivere, essendo stata fatta coniare dal Senato di Roma, premetto alla spiegazione della medesima, che la dignità Senatoria in Roma fu sempremai di lustro, e d' autorità grande; conciossiachè si trovano molti Pontefici Senatori di Roma, e molti Re, e Principi grandi onorati di questa medesima dignità. Quindi nella Dissertazione Storica dell' Alamanno sopra le Parietine Lateranensi (1), una molto moneta rara si osserva di Carlo Conte d' Angiò, fratello di Luigi IX. il Santo Re di Francia, con lettere intorno: CAROLVS: REX SENATOR VRBIS: e nel rovescio ROMA: CAPVT: MVNDI: S: P: Q: R: cioè *Roma Caput Mundi: Senatus Populusque Romanus*. Questa medesima moneta d' argento è riportata dal Blanc nella Dissertazione Storica (2) dove altra simile si può vedere con queste lettere da una parte KAROLVS. S. P. Q. R. e dall' altra, secondo il costume di quei tempi. ROMA. CAPVT. MVNDI. Si vede in ambedue queste monete una figura di Donna reale sedente in maestoso trono, con la corona in testa. Ella ha nella destra mano un globo, e nella sinistra una palma, indicante Roma vincitrice, e però signora del Mondo. Una tal moneta d' argento singolarissima, della grandezza di un giulio, o poco maggiore, colla sola Insegna del Popolo Romano nella parte contraria, si conserva nel Museo Vettori, nella quale intorno alla figura di Roma sedente sopra due Lioni (come vien descritta nel fine del Capitolo I. della Vita del Tribuno di Roma Cola di Rienzo, cioè nel primo de i tre Gonfaloni, che il medesimo si facea portare avanti), si legge la solita epi-

(1) Pag. 102. (2) Pag. 74

epigrafe: ROMA. CAPVT. MVNDI. e dentro una gran targa nel roveſcio, è diviſa da diritta a ſiniſtra, non orizontalmente, ma obliquamente per banda, dalle quattro lettere: S P Q R. alle quali è antepoſta una croce quadrata, come ancor oggi coſtuma il Senato di Roma nelle ſue Inſegne, e Sigilli. Lo Scudo è ornato di una corona proporzionata, ed intorno ſi legge SENATVS: POPVLVS: eſſendovi in vece del punto nel principio dell' Inſcrizione, una ſimil crocetta quadrata parimente.

Di alcune ſimili monete battute dal Senato di Roma alcuna coſa ſi notò nel principio di queſto Diſcorſo, cioè nel Capitolo III. laddove delle varie ſpezie de' Fiorini ſi ragionò. Nel roveſcio però delle monete del Re Carlo ſi oſſerva, come anche in quelle altrove accennate del Senato di Roma, la figura di un Lione; ed oltre a queſta figura, nell' iſteſſe monete del Re Carlo, ſi vede nella prima un giglio ſopra l' immagine del Lione, e ſotto la lettera. F. Nella ſeconda ſopra il Lione è una piccola targa con tre gigli, ed il Lambello, o ſia Raſtello, Arme Regia della Caſa d' Angiò. Le medeſime, ed altre inſieme furono pubblicate da Don Ceſare Antonio Vergara tra le monete del Regno di Napoli, che egli diſpoſe per ſerie da Ruggieri inſino all' Imperadore Carlo VI. felicemente Regnante, le quali ſi poſſono vedere delineate nella Tavola IX. del ſuo libro, e ſon queſte.

Le

Le monete che feguono, fono tutte rariffime, e tutte fono coniate dal Senato di Roma, come moftrano le infcrizioni, e in molte di effe, fi vedono impreffe le Armi de' Senatori; anzi perchè nell' ifteffe monete Pontificie di qualche antichità fi trova fatta menzione del Senato di Roma; perciò ne ho fatte difegnare, ed intagliare alcune, e quefte le ho volute pubblicare infieme colle altre del Senato.

Sarebbe lunga fatiça, ed affatto fuori del mio proposito, tessere in questo luogo un catalogo di tutte le monete fatte coniare dal Senato di Roma, benchè assai vantaggioso fosse per riuscire, molte conservandosene negli Studj particolari di varia spezie, e figura. Non è però da tacere la rarità di quella piccola moneta, nella quale da una parte si legge dopo la Croce. ✠ N∘TRIBVN∘AVGVST∘ nel contorno di una Croce grande quadrata, che sta nel mezzo, e dall' altra similmente dopo la Croce si legge. ✠ ROMA∘CAPV∘MV∘ intorno ad alcune insegne, e simboli; poic è ella si dee riferire al celebre Tribuno di Roma Cola di Rienzo, o sia Niccolò di Lorenzo, il quale avea incominciato *monetam novam cudere, ac alia plurima innovare &c.* come si ha da una Epistola di Clemente VI. scritta al Cardinale Bertrando Legato in Italia, la quale si legge presso il Rainaldi all' anno MCCCXLVII. numero 14. e forse di questa spezie di moneta si ragiona nel Capitolo VI. della Vita del medesimo Tribuno, nel quale si descrive la cavalcata, che egli fece portandosi a San Pietro; poichè avanti ad esso cavalcava un uomo, *lo quale per tutta la via beneva iettanno danari, e spargianno pecunia a muodo 'Mperiale; Liello Migliaro sio nome fò; de là, e de chà havea doa perzone, le quali sosteneano le sacca de la moneta &c.* ma contentandomi ora di quelle, che ho riportato, voglio piuttosto, secondo che il mio bisogno richiede, ragionare del Re Carlo solamente, riserbando ad altro tempo questo argomento, o pure altri con maggior felicità ne scriveranno.

Osservo adunque, che compiuto il decennio, pel qual tempo aveagli Clemente IV. Sommo Pontefice conceduto il Senatorato di Roma, come nota il Rainaldi nella Storia Ecclesiastica al Tomo XIV. l' Anno MCCLXXVIII.(1), fu obbligato questo Principe Carlo da Niccolò III. a deporre il titolo specioso di Senatore, conferito per lo più a simili personaggi; pubblicando egli una sua Costituzione, colla quale proibì, che ne' tempi avvenire non si eleggessero più a tal dignità Re, o Grandi Principi, e per allora assunse il Papa il titolo di Sena-

(1) Num. 69. e seg.

natore di Roma per se medesimo, dicendosi Senatore perpetuo; ed in sua assenza creò Vicesenatori di Roma Giovanni Colonna, e Pandolfo Savelli, come si legge presso il Ciacconio nella Vita di Niccolò III. ne' Fasti Romani lasciatici dal Conte Giacomo Zabarella col titolo: *Aula Heroum, sive Fasti Romanorum:* e presso Gio: Mario Crescimbeni nella Storia della Chiesa di S. Maria in Cosmedin al Tomo II. nel Libro III.(1), dove nella serie, che riporta de' Senatori di Roma (benchè non sia esattissima, ed intera, potrebbono giustamente dolersene alcune Famiglie(2)) si vede Niccolò III. nell' anno MCCLXXVIII. Senatore di Roma. Su gli anni stessi parimente si legge, riposto nella Parte I. degli Annali de' Domenicani Colmariensi: *Dominus Papa factus est perpetuus Senator Romanus, & Carolus cessit ei, & reliquit ei omnia, quae habebat, & spectabant ad Sedem.*

Questa creazione de' Vicesenatori in assenza del Papa ci rammenta (per non lasciare addietro cosa alcuna in questo proposito) la gran rotta avuta da Corradino figliuolo di Corrado, il quale con Arrigo di Castiglia Senatore di Roma, ribellatosi contro Clemente IV. fu vinto da Carlo Re di Sicilia, e Cugino d' Arrigo istesso, l' anno MCCLVIII. nel quale, secondo il Ciacconio, ed altri, seguì parimente la morte di Clemente. Scrive il Malespini nella Storia Fiorentina al Cap. CXCII.(3), che la rotta di Corradino avvenne l' anno accennato, il dì XXIII. d' Agosto. Il Petavio nota le cose istesse nella Parte I. del Razionario de' tempi al Lib. IX. ma più al nostro proposito si legge nella Cronaca del Monaco di Santa Giustina di Padova al Libro III. *Paucis itaque die-*

(1) Cap. IV. p. 136. e 137.

(2) Nell' Archivio pubblico delle Riformagioni della Città di Firenze, cioè nel Libro, che ivi si conserva, intitolato delle Tratte d' Ufizj di dentro, e di fuora dall' Anno MCCCCXII. al MCCCCXXXII. si legge l' infrascritta memoria alla carta ultima *Nerius Domini Andreae Vettori Senator Romae pro sex mensibus initiatis die* X. *Januarii* MCCCCXIX. La medesima si legge in Roma nell' Archivio del Campidoglio all' anno MDCCXXXII. nel Libro del Popolo Romano legato in pelle rossa filettata d oro, a fogli 390. Nell' Archivio domestico de' Vettori in Roma si trova registrata la medesima notizia nell' Armario A. Parte IV. mazzo 5. num. 16. L' Annotatore alla Cronica di Buonaccorso Pitti stampata in Firenze l' anno MDCCXX. si vede, che avea questo lume, o ricordo, ma forse non così esatto, come mostra la pagina 65. Molto meno però l' ebbero il Zabarella, e il Crescimbeni, che di questo Senatore non ne hanno fatto alcuna menzione.

(3) Pag. 174.

diebus post bellum transactum, ingressus est Romam magnificus triumphator, & acclamante populo Romano suscepit laetanter Senatoriam dignitatem. Constituto itaque pro se in Urbe Vicario, *& rebus prospere ordinatis, in Aquilam est reversus; & post aliquot dies nobilem & pulcherrimum Conradinum iussit apud Neapolim publice decollari*: ed in quella parimente di Sant' Antonino alla Parte III. nel Titolo XX. (1) si dice, che Corradino fu fatto morire nel primo fiore dell'età sua, *& adolescens potius, quam vir*. Osservisi dunque, che siccome Carlo Re di Sicilia, fatto Senatore di Roma, amministrava la sua dignità per mezzo d' un suo Vicario; così fece parimente Niccolò III. quando ne privò il medesimo costituendo i suoi Vicesenatori. La vittoria del Re Carlo nell' istesso tempo è descritta nel Trattato, il quale va unito alla Cronaca d'Argentina, e nella Cronaca medesima d'Argentina. Nella Cronaca però di Normandia pubblicata da Andrea Duchesnio dall'antico manoscritto della Biblioteca de' Padri di San Vittore di Parigi, la quale dall' anno MCXXXIX. sino al MCCLIX. si estende (2), si legge diversamente, e si dovrà con gli autori addotti correggere, e riportare all' anno MCCLV. *Hoc bellum gestum est die Iovis, post octavas Assumptionis Beatae Mariae: eodem anno satis tempestive post bellum Rex Carolus electus est in Senatorem Vrbis, & per alium Senatoriam dignitatem administrare illi concessum est, & revertitur ad bellandum Nucheriam in Apulia, civitatem Saracenorum rebellem*. L' errore scorso nell' accennare il fatto d' armi porta seco in conseguenza il secondo, cioè l'elezione di Carlo in Senatore di Roma nell' anno istesso: per la qual cosa si vedano ancora gli Annali di Simone della Tosa all' Anno MCCLXVIII. (3) nel quale veramente la battaglia, e la deputazione del Re Carlo seguirono, ed i Fasti Romani del Zabarella citati di sopra, oltre le testimonianze addotte. Ma premesse queste cose, è omai tempo d'appressarsi alla dilucidazione della nostra moneta d'oro Senatoria, la quale per varie, ed importanti reflessioni, che richiede, è molto pregiabile certamente.

Ve-

(1) Cap. I. §. IX.
(2) Pag. 1013.
(3) Pag. 141. e 142.

Vedesi nella detta moneta al numero XIII. della Tavola, da una parte l'Immagine del Salvatore in atto di benedire secondo il rito Latino, e con un libro nella mano sinistra, ed ha nel nimbo la Croce. Nel contorno si osservano nove stelle dentro alcune linee comprese, che formano una figura detta da' Matematici elliptica, ed attorno alcune lettere, che dicono; ROMA. CAPVT. MVNDI. S P Q R. cioè *Senatus Populusque Romanus*: solita antichissima divisa della Città di Roma: ed in fine delle medesime lettere si vede replicata una testa, ma ben piccola, del Salvatore, che forse sarà la Veronica, cioè il Sudario, o si dica il Volto Santo.

Non ha dubbio, a mio credere, che questa sacra Immagine, espressa doppiamente nella moneta, dimostra apertamente il culto, e la venerazione grande professata dal popolo Romano al Santo Salvator nostro nelle due antichissime Immagini, che in Roma si conservano, l'una accennata di sopra, venerata nella Basilica Vaticana, l'altra nella Basilica Lateranense, cioè nel luogo detto *Sancta Sanctorum*, sopra le Scale Sante di questa, che vien detta comunemente ἀχειροποίητη, cioè *non fatta da mano*, e però reputata miracolosa. Scrive il dottissimo Padre D. Bernardo Montfaucon (1) nel Diario Italico al cap. IX. che niente sovveniagli alla mente, fuori della comune fama. Onofrio Panvinio però alcuna cosa di più andò notando nella sua Opera manoscritta della Basilica Costantiniana, che è serbata nella Biblioteca Vaticana antica sotto il numero 6110. riportando nel Libro I. al Cap. XXI. le parole di Giovanni Diacono Lateranense in questa forma: *Super hoc Altare est imago Sancti Salvatoris mirabiliter in quadam tabula depicta, quam Lucas Evangelista designavit, sed virtus Domini Angelico perfecit officio*. Non è luogo questo da dilucidare la disputa, se il Santo Evangelista dipignesse mai, o no: opinione per lo più oggi reprovata; ma da potersi a miglior tempo forse esaminare, che se alcuno però vorrà restare informato più compiutamente di questa Sacra Immagine, potrà sodisfarsi, osservando fra gli altri nel suo Trattato dell' Oratorio di San Lorenzo nel Laterano, Benedetto Mellini (2), Giu-

(1) Pag. 137.

(2) dell' Oratorio di S. Lorenzo nel Laterano &c. Discorso &c. in ottavo.

Giuseppe Maria Sorefini [1], Francesco Grisendi [2], e finalmente il nostro Comentario sopra la Medaglia sacra conservata in Roma nel Museo de' Vettori, la quale da una parte ha l' Immagine del Santo Salvatore, e dall' altra la Storia del Battesimo; e fu pubblicato poco fa colle stampe similmente in Roma l'anno scorso MDCCXXXVII. col titolo: *Nummus aereus veterum Cristianorum, Commentario, in duas partes distributo, explicatus &c.*

Nelle antiche pitture delle Chiese di Roma, alcune presso il Ciampini ne ho osservate, che molte somigliano questa immagine, che si vede nella moneta intagliata nella Tavola. L'una si è nell' arco trionfale di Mosaico nella Chiesa di S. Maria in Domnica, detta della Navicella: nel qual arco l' immagine del Salvatore si scorge circondata da alcune linee, che quasi formano la figura ovale, come nel medesimo luogo si può riconoscere: e presso l' istesso Ciampini nella Parte II. *Veterum Monimentorum* al Cap. XXIV. nella Tavola XLIII. Questa Chiesa fu riedificata l' anno DCCCXV. dal Pontefice Pasquale I. come si ha da Anastasio nella sua vita. Dietro a quella immagine del Salvatore si osserva l' iride: cosa, che mi obbliga a esporre quì agli studiosi delle sacre memorie due antichi metalli ornati di smalto, che io ho veduto nel Museo Vettori, ne' quali parimente si vede l' iride presso l' immagine del Salvatore.

In uno de' medesimi è figurato sedente sopra l' istessa iride, stando colla destra in atto di benedire i fedeli, e colla sinistra tiene il libro: e nell' altro metallo si vede pure l' iride posta orizzontalmente dietro la figura di Cristo Signor nostro, il quale però sta in piedi, e colle braccia aperte, in questa maniera, come quì si raperesenta.

Son

(1) De Immagine Santiss. Salvatoris ad Sancta Sanctorum. in ottavo.

(2) Lettere Memorabili dell' Abate Niccolò Giustiniani Parte II. Epist. XXIX. pag. 135.

Son queste, come si può credere probabilmente, reliquie dell' antico Monachismo: e forse sono servite per ornamento a qualche sacro Volume. *Et ecce sedes posita erat in coelo, & supra sedem sedens* (scrisse nell' Apocalisse S. Giovanni [1]) *Et iris*

(1) Cap. IV.

iris erat in circuitu ſedis, ſimilis viſioni ſmaragdinae. Parimente nell' antico Moſaico della celebre Chieſa d' Aquiſgrana, fabbricata con molta magnificenza da Carlo Magno l' anno DCCCII. dedicata alle glorie della Vergine Maria noſtra

Si

Signora, ſi vede il Salvatore ſedente in trono in un cielo ſtellato come ci rappreſenta la Tavola XLII. al Cap. XXII. preſſo il medeſimo Ciampini autore del libro citato.

Le nove ſtelle, che ſi veggiono nella noſtra moneta, veriſimile è che indicar vogliano ciò, che in quell' Inno canta la Chieſa il dì primo di Novembre, feſtivo per la commemorazione di tutti i Santi:

Et vos beata, per novem
Diſtincta gyros, agmina. &c.

Il Libro, che tiene il Salvatore nelle mani, indica gli Evangelj ſanti, o dir vogliamo il nuovo Teſtamento (1); ciò, che ſignifichi la Croce figurata nel nimbo, che ha intorno alla teſta il Signore nella noſtra moneta, e ne i monumenti antichi arrecati, ſi può vedere nel Comentario ſopra la Medaglia ſacra (1) citato poc'anzi in altro propoſito. Ed ecco quanto la noſtra moneta s'appreſſa alle antiche Immagini del Santo Salvatore.

Tra le monete fatte coniare dalla Città di Raguſi, due d' argento ne ho vedute nell' iſteſſo Muſeo, in una delle quali da una parte ſi vede l' Immagine del Salvatore in piedi nella ſteſſa poſitura, e attitudine, che ſi vede nella moneta d' oro di Roma intagliata nella Tavola al numero XIII. ſe non che intorno alle lineè, che formano la figura ovale, v' è ſcritto ripartitamente da i lati il nome Santiſſimo così abbreviato $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$, e non altro: nel roveſcio poi ſi vede l' Immagine di S. Biagio in piedi, veſtito degli abiti Epiſcopali, colla mitra in teſta, ed il nimbo intorno, e ſtà in atto di benedire colla deſtra, e colla ſiniſtra tiene il Paſtorale, ed intorno ſi legge S. BLASIVS. RAGVSII. Nell' altra moneta ſi vede parimente il Salvatore in piedi in un cielo ſtellato, ſenza quelle linee intorno, e nel giro ſi legge TVTA SALVS. Le ſtelle però ſono X. cioè cinque per banda. Dall' altra parte è ſimile alla già deſcritta quanto alla figura, e quanto all' iſcrizione.

Si vede nella parte oppoſta della moneta Senatoria l' immagine del Principe degli Apoſtoli S. Pietro, in piedi, e col dia-

(1) Apocal. Cap. XXI.

diadema, il quale colla finiſtra tiene le chiavi, ſegno della ſuprema autorità ſpirituale, datagli da Criſto Signor noſtro; e colla deſtra porge il veſſillo della Città, o di ſanta Chieſa al Senatore di Roma, che ſe gli preſenta innanzi genufleſſo, e lo riceve veſtito degli abiti Senatorj, e con berrettone in teſta, come appunto Carlo Magno vien rappreſentato, ſebbene fuori del ſuo ordinario coſtume, dicendo Eginardo nella vita di lui, che egli era ſolito veſtirſi così, *longa tunica, & chlamyde amictus:* ſiccome ancora è figurato il Prefetto di Roma nel libro, che ſcriſſe Felice Contelorio al Capitolo II.

Fu dunque queſt' iſteſſo abito, o poco vario da queſto (perchè in fatti non ha quelle pelli, che ſi vedono nell' abito del Senatore) proprio ancora del Prefetto di Roma, il quale per onoranza fu dal Pontefice talora favorito del dono della Roſa d' oro, come ci dimoſtra queſto Sigillo, capitatomi a ſorta così intagliato in legno: a cui non è molto tempa, che io ne vidi un altro poco diſſimigliante, ma di getto.

Il Ciampini [1], osserva che il Trono, il qual si vede nell' arco trionfale della Basilica Liberiana, è adornato delle teste di cani: il che non torna male, che sia notato, osservandosi ornato in simil maniera il Trono del Prefetto di Roma in questo Sigillo nell' istesso modo, che ne' Nummi Senatorj si vedono collocati i lioni, e singolarmente in quella moneta, che ha l' Arme intera di Roma, si osserva l' Immagine dell' istessa Roma sedente sopra i lioni, come s' è veduto poc' anzi, e come la maggior parte delle monete antiche Pontificie hanno l' immagine del Pontefice sedente in simil Trono, alcune delle quali sono riportate in questo Capitolo, ed altre nel Capitolo VI. di questo Discorso. Quindi è, che il P. Buonanni osserva [2] che da questi simboli si passò facilmente all' insegne delle Armi Gentilizie, come appunto Paolo V. usò i Draghi nella stessa Basilica Liberiana.

Ma tornando alla descrizione della parte rovescia della nostra moneta, si osservi il Triclinio Leoniano presso Niccolò Alamanni [3], ristampato ancora dal Ciampini nella Parte II. *Veterum Monimentorum* al Cap. XXI. nella Tavola XL. e presso il Blanc parimente nella Dissertazione Storica [4]; poichè si vede rappresentato in esso Costantino il Magno genuflesso, che riceve il vessillo da Gesù Cristo nostro Signore, e Carlo Magno similmente genuflesso, che da San Pietro lo riceve: sicchè io stimo, che poco resti da dubitare, se veramente da questi antichissimi monumenti a' dì nostri rimasi sia stato preso l' uso di così rappresentare il Senatore di Roma nelle monete, le quali ne' primi tempi di sua autorità, come s' è veduto altrove, soleva far coniare il Campidoglio: mostrando insieme quell' atto di suggezione, che a' Sommi Pontefici si dovea, come da questa moneta risulta chiaramente. Leggesi intorno: SENATOR . VRBIS. dalla parte del Senatore, e dalla destra si legge. S. PETRVS . A. cioè *Sanctus Petrus Apostolus*. Dall' una parte, e dall' altra del Senatore, si vedono replicate le lettere P. P. le quali due lettere si dovran-

(1) *Vet. monim.* Tom. I. Cap. XXII.
(2) Num. 7.

(3) Nella Tav. III. e similmente al cap. IX. e X. Pag. 56. e 70.
(4) Pag. 19.

vranno forse intendere, *Pro Pontifice*: dimostrando in questa maniera, che i Senatori di Roma le veci del Papa nel Magistrato loro sostenevano, ricevendo da San Pietro, cioè dal Papa istesso l' Insegna; motivo, per cui Innocenzo III. disse *monetam nostram*, la moneta *de Senatu*, come altrove si è osservato. Vedendosi però li medesimi due P.P. in una moneta d' argento di Pietro Lando, benchè di tempo molto inferiore, essendochè l' anno MDXXXVIII. esso fu Doge di Venezia, la quale si serba nel Museo Vettori tra le monete de' Principi, e si può vedere ancora presso il Blanc nella Dissertazione Storica (1); potrebbe talora sospettarsi, che quella nota abbreviata applicabile sia alla persona del Senatore, dicendolo Senatore *perpetuo*: lo che accade ne' Dogi di Venezia, che sono a vita nella loro dignità: e con questa medesima nota si dicono Vicarj perpetui dell' Imperadore Giovan Giorgio, e Guglielmo Marchesi di Monferrato nelle monete loro, che si riportano nella Parte II. di questo discorso al Capitolo XXVI. Ma questo tra poco si potrà meglio dilucidare.

Il Vessillo, che negli antichi monumenti si è di sopra osservato, ed è l' istesso della nostra moneta, è similissimo a quell' Insegna, o Bandiera, che ne' tempi passati si vedeva inalberata dall' Immagine della Chiesa, nella Tribuna antica della Basilica Vaticana, presso la quale si leggeva. ECCLESIA ROMANA. e si può vedere come era quella presso il Ciampini nel Libro de' Sacri Edificj (2), essendo cosa certissima, che in essa erano effigiate le chiavi. Il Restauratore di questo antichissimo mosaico fu Innocenzo III. il quale reggeva la Chiesa nel fine del Secolo XII. e nel principio del XIII. Or questo Vessillo, che era segno della nuova autorità, si soleva concedere a' Senatori di Roma nel principio della loro dignità; ma come dimostra l' antico Statuto di Roma altre volte citato, fu poi donato a' medesimi solamente in fine del loro Ufizio, non allora quando Gregorio XI. l' anno MCCCLXX. (3) ordinò, che l' Vfizio di Senatore si dovesse ogni sei mesi rimutare, e l' elezione seguisse in persona forestiera; il che non

 ebbe

(1) Pag. 21.
(2) Cap. IV. Sez. II. Tom. XIII.

(3) Zabarella Fasti Romani pag. 279. e 280.

ebbe il suo pieno effetto; ma in seguito delle nuove riforme fatte al medesimo Statuto dal Cardinale Lodovico Scarampi, o sia Mezzaruota, Patriarca d' Aquileia, e Camarlingo di Santa Chiesa, che morì in Roma nel Pontificato di Paolo II. l' anno MCCCCLXV. Stimo bene avvertire, che a' dì nostri più non si costuma dare a' Senatori di Roma dal Pontefice questo Vessillo; ma dopo il solito giuramento di fedeltà riceve il nuovo Senatore dall' istesso lo Scettro d' avorio, e con molta formalità se gli dà il possesso nella gran Sala del Campidoglio da' Signori Conservadori di Roma, come fu praticato l' anno MDCCXII. il dì XXIV. Gennajo dal Sommo Pontefice Clemente XI. col Marchese di Nemi Mario Frangipane, creato Senatore di Roma; essendosi restituita la dignità Senatoria a vita dal Pontefice Alessandro VII. fin dall' anno MDCLXII. in persona del Conte Giulio Negrelli; non perchè si variassero nè allora, nè poi le formole antiche del Breve Pontificio, che si referisce sempre al beneplacito Apostolico; ma solamente perchè essendo stato il Negrelli molto accetto alla Corte di Roma, fu tollerata in lui la continuazione in quella dignità per tutto il tempo, che visse, e poscia anche ad esempio di lui ne' suoi successori. Vedi la memoria incisa in marmo in onore del medesimo Negrelli, la quale fu collocata nella Sala Senatoria, ed è riferita dal Crescimbeni nella Storia di Santa Maria in Cosmedin al Libro VI. Capitolo IX. pagina 322.

Sopra ogni altra cosa si dovrà considerare quella Rosa figurata nella moneta, come dimostra il numero XIII. della Tavola, perchè essendosi di sopra notato, che il Re Carlo fu privato del Senatorato di Roma l' anno MCCLXXII. ed essendo la Rosa parte delle Insegne gentilizie della nobilissima Famiglia degli Orsini, pare, che non si debba fare difficoltà ad attribuirla a' tempi del Pontificato di Niccolò III. che era di questa Famiglia; anzi forse, come ora si vedrà, al medesimo Pontefice. Molto più, che in questa moneta d'oro de' Signori Soderini si vede la Rosa dentro la Targa, o Scudo, che me ne conferma la credenza.

Quin-

Quindi nella Serie de' Senatori di Roma altre volte citata l'anno istesso, che fu privato il Re Carlo, si trova Senatore di Roma *Niccolò* III. ed i suoi Vicesenatori *Giovanni Colonna*, *e Pandolfo Savelli*; come pure nell' anno, che segue, e nel MCCLXXIX. trovasi l'istesso Pontefice Niccolò III. *e Matteo Rosso de' figli d' Orso Romano*, ed altri appresso di questa chiarissima prosapia.

Leggendosi adunque *Senator perpetuus* con abbreviata nota, converrà molto bene la moneta al Pontefice Niccolò III. che appresso di se ritenne il Titolo di Senatore perpetuo: come altresì leggendosi *pro Pontifice*, potrà convenire a Matteo Rosso Orsino, fratello del Papa, Prosenatore, di cui si fa menzione ancora nello Statuto vecchio di Roma: essendo verissimo, che altri Sommi Pontefici ritennero l'istesso Titolo di Senatori perpetui di Roma, con destinare altri ad esercitare quella carica; onde essendo Senatoria la moneta, ha l'immagine appunto di quello, che l'ufizio esercitava, non del Pontefice.

Il Sansovino nel Libro I. della Storia della casa Orsini [1] in proposito di questa Rosa, dice, che segnalatosi maravigliosamente Raimondo Orsino nelle guerre, che si fecero per la recuperazione di Terra Santa, ottenne dal Pontefice Gregorio IX. il prezioso dono della Rosa d'oro: per lo qual donativo pensarono altri, che detti fussero alcun tempo *Rosini* i descendenti di questa Famiglia istessa. L'insegna medesima della Rosa si vide posteriormente molto comune nella Zecca di Roma, e fu già dallo Scilla osservata in alcuni Giulj di Giovanni XXIII. nel suo Indice delle monete Pontificie, e di Martino V. e d'altri, che pure si conservano presso i Vettori;

 e la

(1) Pag. 7

e la medesima Rosa parimente ho osservato essere nelle monete di Niccolò v. oltre le chiavi, sebbene scrive il Ciacconio: *in edificiis autem, & aliis operibus suis his characteribus usus est N. P. V. idest* Nicolaus Papa Quintus, *& pro insigniis gentilitiis usus est clavibus S. Petri*.

Ma ritornando al nostro ragionamento primiero, questo Pontefice Niccolò III. fu appellato dal Platina nella vita di lui *il Composto*, e da Genebrardo similmente nel Lib. IV. Il Cardinal di Viterbo Egidio, dell' Ordine di S. Agostino, dottissimo uomo, il quale fiorì nel Pontificato di Leone X. nella Storia manoscritta di XX. Secoli, molte cose ristringe in breve, encomiando questo degno Pontefice, secondo le addizioni di Andrea Vittorello al Ciacconio nella sua vita, al quale mi rapporto: potendosi anche vedere il marmo fatto scolpire l' anno MCCLXXVIII. dall' istesso Niccolò III. il quale sulle mura del nuovo *Pomerio* da esso edificate l' anno II. del suo Pontificato, lo fece porre, ed ora si conserva nel Campidoglio di Roma fin dall' anno MDCCXXVII. in cui fu ritrovato presso la via Aurelia. Quest' istesso antico marmo, inciso in rame diligentemente, fu riportato nella Prefazione al Tomo III. del suo Anastasio dalla felice memoria di Monsignor Francesco Bianchini, il quale per fare cosa grata al Pontefice Benedetto XIII. che allora regnava, ed era della medesima Famiglia degli Orsini, al Campidoglio lo donò, facendosi menzione della istessa Famiglia degli Orsini, e de' Genitori di quel Pontefice.

CAPITOLO XIX.

Si osserva colla stessa moneta lo Zecchino, o sia Ducato della Repubblica di Venezia, e si mostra quale sia più antico.

Siccome però le premesse cose, che riguardano la dilucidazione della moneta del Senato di Roma, potrebbero quasi che ugualmente addursi per la moneta Veneta, che in appresso fu a somiglianza di questa coniata; poco, o niente differenziandosi l' una dall' altra nella forma delle figu-

gure, e solo ristringendosi la varietà nelle lettere scritte, che vi si leggono intorno all' Immagine del Salvatore con verso Leonino. SIT. TIBI. XTE. DATVS. QVEM. TV. REGIS. ISTE. DVCATVS. e nel rovescio scrivono essi il nome del Doge, che in abito ducale riceve inginocchioni il Vessillo da S. Marco loro Protettore, appresso al quale si legge S. MARCVS. così per provare l' anteriorità del Ducato Romano sopra quello della Repubblica Veneta si dovrà riflettere, che essendo questo di Venezia stato la prima volta coniato l' anno MCCLXXXII. e quest' anno fu sotto il Ducato di Giovanni Dandolo, come si disse in principio di questo Discorso, col testimonio delle loro Storie; si dimostra evidentemente coniata questa di Venezia due, o tre anni dopo la costituzione di Niccolò III. ed il Senatorato degli Orsini. E potrà questo argomento anche di più provare, se conceder si voglia, come è ben credibile, che altri Ducati più antichi di questo sieno stati da altri Senatori coniati in Roma, non avendo noi tal limitazione di tempo, sicchè quello di Roma la prima volta si coniasse sotto il Pontificato di Niccolò III. come non negano essi l' epoca stabilita all' incominciamento della loro moneta d' oro. Tanto più che essendo da lungo tempo stati Senatori di Roma Signori di alto affare; ragion vuole, che simili monete si credano indubitatamente per l' addietro battute in Roma; anzichè l' oro essere stato coniato in Roma afferma Giacomo Zabarella ne' Fasti Romani di sopra citati [1], scrivendo all' anno MCCLXV. *Brancaleo Bononiensis, Senator Romae, cuius Senatoris nomine aurei percussi adhuc visuntur.*

Il Crescimbeni, nell' anno MCCXXVI. ripone questo Senatore, riportando al MCCL. Castellano di Brancaleone altro Sena-

(1) Pag. 348.

natore di Roma; e col Gherardacci nota nella Storia di Bologna, che Brancaleone forse morì nel MCCLXVIII. dopo essere stato Senatore anni VII. Laonde argomenta da questo, che nel MCCL. si dovrebbe porre Brancaleone, non Castellano, il quale anderebbe posto nell' anno MCCLVII. Ma toglie ogni difficoltà Matteo Parisio Monaco, ed autore contemporaneo nella Storia d' Inghilterra, in Arrigo III. (1), narrando esser egli stato creato Senatore l' anno MCCLIII. secondo la relazione degli Ambasciadori del Re nel loro ritorno da Roma in Inghilterra. Con tutto ciò, siasi come si voglia, resta sempre molto anteriore la moneta d' oro di Brancaleone alla moneta Veneta: ed è un danno ben grande, che oggi non restino simiglianti monete d' oro per confrontarne la forma: sebbene quando anche fossero di spezie diversa, nel modo, che di questo Brancaleone assai varia ne conservo una d' argento, ed è appunto quella riportata di sopra, niente in contrario proverebbero, potendosene battere di più sorte in un Principato istesso; anzi così dovendosi fare precisamente per impedire ogni fraude, ed inganno, come oggi si vede parimente da per tutto costumare, distinguendosi il conio dell' oro, da quello delle monete d' argento.

E' celebre ancora la moneta d' oro coniata l' anno MCCLII. in tempo che era Senatore di Roma Pietro Capizucchi, la quale è totalmente simile alle due monete d' oro già descritte nel Capitolo precedente, e solo si può assicurare, che la figura di San Pietro, il quale colla destra consegna il Vessillo al nuovo Senatore, e colla sinistra tiene un libro chiuso, e non altrimenti le chiavi, come mostra l' intaglio, che segue.

Vincenzio Armanni fu il primo, che pubblicò questa moneta

(1) Pag. 586.

neta, fcrivendo una Lettera, che indirizzò al Marchefe Filidio Marabottini [1], nella quale dice, che di eſſa fu preſo l'impronto *prima, che ſi mandaſſe con altre galanterie in Francia al Rè Luigi* XIII. *dal Cavaliere Gualdo, a cui era capitata*. In queſta lettera emenda l'errore commeſſo involontariamente nel ſuo Racconto Iſtorico [2], nel quale avea ſcritto, che intorno alla detta moneta ſi leggeva il nome del Senatore in queſto modo PETRVS. SENATOR. VRBIS. *ma è la verità*, dice in queſta lettera, *che da una banda ſi legge* S. PETRVS, *alludendoſi all' Apoſtolo, che conſegna lo Stendardo al Senatore, appreſſo cui ſta ſcritto*. SENATOR. VRBIS. *E però coſa certa, che il nome del Senatore era Pietro*. Nel roveſcio di queſta moneta dice, che ſi legge. ROMA. CAPVT. MVNDI. VOTVM. S. P. Q. R. prolungando molto queſta lettera ſu tal propoſito [3], e nell' iſteſſo modo la deſcrive nel Ragguaglio, o ſia Appendice alla ſuddetta Storia della Famiglia Capizucchi [4]; portandone l'impronta della ſteſſa moneta intagliata; nella quale impronta da eſſo riportata, vedo, che è ſcritto così. ROMA. CAPVT. M. VOT. S. P. Q. R. Queſta iſcrizione così variante dalla moneta d'oro, che eſiſte in Roma nel Muſeo de' Vettori, e dall'altra de' Soderini, moſſe la mia curioſità a ricercare di vederne la moneta originale, ſe foſſe ſtato poſſibile, che comè dice l'Armanni [5], era ſerbata dal Cardinale Giovan Antonio Capizucchi, giacchè quella del Cavaliere Gualdo era paſſata in Francia; per lo che fattane iſtanza al Signor Conte Mario, ſi compiacque moſtrarmene, non una, ma due poſſedute per eredità del Cardinale Raimondo con ſtrettiſſimo vincolo di fidecommiſſo, e pene di caducità, ſe mai foſſero alienate dalla ſua Famiglia. Onde avendo io conſiderate le dette monete d'oro diligentemente, le ho trovate uniformi alle due già deſcrit-

(1) Lettere di Vincenzo Armanni Volume III. pag. 298. e ſeguenti. Ediz. di Macerata MDCLXXIV in quarto.

(2) Della nobile, ed antica Famiglia de' Capizucchi Baroni Romani, diramata da un medeſimo ſtipite con quella de' Conti di Furi &c. *Racconto del* Sig. Vincenzo Armanni Gentiluomo di Gubbio. In Roma MDCLXVIII. in fogl.

(3) Lettere di Vincenzo Armanni &c. Vol III. pag. 301.

(4) Ragguaglio del Sig. Vincenzo Armanni &c. per Appendice alla ſua Iſtoria pubblicata in Roma l'anno 1668. della nobile, ed antica Famiglia de' Capizucchi. pag. 260. in Roma MDCLXXX in ottavo

(5) Racconto &c. pag. 10. 11.

ſcritte, e di maggior rarità: ho avvertito ſolamente lo Stemma gentilizio de' Capizucchi, leggendoſi dalla parte del Salvatore. ROMA. CAPVT. MVNDI. S. P. Q. R. e dall' altra preſſo l' immagine di San Pietro S. PETRVS, e preſſo quelle del Senatore. SENATOR. VRBIS. come ſi vede nell' intaglio, che ne ho fatto: nè mi maraviglio punto dell' errore preſo dall' Armanni circa la detta iſcrizione; perchè eſſendo egli cieco affatto, come è notiſſimo, dovea ſtare neceſſariamente alla deſcrizione, e relazione altrui, vera, o falſa che foſſe. Vicino allo Scudo gentilizio ſi oſſerva la Roſa, la quale come dice l' Armanni nella Lettera citata di ſopra: *ſi vuole eſſere ſtata impreſa de' Goti, da' quali ſi dice, che traeſſe l' origine la Famiglia de' Capizucchi*. Io per altro, ſebbene non ho dubbio, che la Roſa fuſſe impreſa de' Goti, lo che fu opinione ancora di Franceſco de' Pietri; crederei piuttoſto, che quella Roſa poteſſe riguardare alcuno della Famiglia Orſina, il quale foſſe in quel medeſimo tempo Conſenatore di Roma, o che foſſe deputato Ufiziale ſopra la Zecca, e perciò vi poneſſe quel ſuo ſegno particolare della Roſa, dipendendo allora la Zecca dal Senato, come moſtrano quelle monete riportate nel principio del Capitolo XVIII. alla pag. 118. e ſeguenti. Queſto Pietro Capizucchi fu Senatore l' anno MCCLII. come s' è detto, e ne fa menzione Giacinto Gigli nella ſua raccolta de' Senatori di Roma, il quale cavò quelle notizie dall' Archivio Vaticano, e da altre ſcritture pubbliche. Carlo Cartari Prefetto dell' Archivio di Caſtel Sant' Angelo di Roma ne fa parimente menzione in un ſuo Libro manoſcritto *de Senatoribus Vrbis*, e il Creſcimbeni (1); onde queſte monete ſono anche più antiche di Niccolò III. Sommo Pontefice, non che della moneta di Venezia.

Vna ſola oppoſizione io trovo, la quale ſembra a prima viſta, che ſia per diſtruggere tutto il ſiſtema ſtabilito fin quì in propoſito del Ducato d' oro coniato dal Senato di Roma, e queſta oppoſizione ſi potrebbe fondare ſul trovarſi alcune monete d' argento del Doge Giacomo Tiepolo, il quale

(1) Stato della Baſilica di S. Maria in Coſmedin &c. Lib. III. Cap. IV. pag. 136. MDCCXIX. in quarto.

le visse su gli anni MCCXXIX. ed altre di Ranieri Zeno indicate in questo Discorso nel Capitolo IV. e queste sono assai simili allo Zecchino d'oro di Venezia, ed anche al Ducato Romano, variando la figura del Salvatore, la quale si vede sedente in un Trono, come nelle monete della Repubblica Fiorentina si vede il San Giovanni nel Capitolo V. e nel Capitolo VII. e presso la testa si legge spartitamente il nome scritto co' soliti monogrammi in Greco IC XC. Nella parte rovescia si legge il nome del Doge, e di San Marco, il quale porge il Vessillo al medesimo. Esistono queste monete d'argento nel Museo de' Vettori, donde ne ho fatto cavare il disegno, e l'intaglio, che segue.

Del Doge Ranieri Zano, il quale vivea negli anni MCCLV. intendo, che vi sia persona, che abbia presso di se un piombo, nel quale da una parte si vede la medesima Storia espressa nel rovescio di queste monete d'argento, e dall'altra parte si leggono i Titoli de' Principati, e delle Signorie di quella Repubblica nell'istesso modo, che hanno in costume ancora oggi di scrivere ne' loro sigilli di piombo i Veneti; e forse simile sigillo usano scrivendo al Tribuno di Roma nominato altrove in questo Discorso, poichè si legge nella sua Vita al Capitolo IX. che i *Veneziani scrissено lettere sciellate co lo sciello pennente de piommo, nelle quali offerzeno allo buono stato le perzone, e lo bavere*. Ma io parlo in questo luogo delle monete d'oro istoriate in tal guisa, per le quali si trova, che i Veneziani hanno l'epoca fissa del MCCLXXXII. nè si sa, che prima di questo tempo coniassero monete d'oro d'alcuna sorte, non che l'adornassero di queste figure: onde solamente si potrebbe dire, che essi coniassero il Ducato a somiglianza della moneta loro d'argento. Osservandosi però la differenza, che

che usava il Senato di Roma fralle monete d' oro, e quelle d' argento, come mostrano quella d' oro del Museo Vettori intagliata nella Tavola al numero XIII. quella de' Soderini riportata nel Capitolo XVIII. e quella de' Capizucchi in questo Capitolo, come ancora quella d' argento di Pantaleone riportata in questo istesso Capitolo, ed altre nel Capitolo precedente; sembra, che non si possa, nè si debba mai dubitare, che altre monete d' oro in appresso non sieno per venire alla luce di maggiore antichità di queste battute in Roma; poichè gli antichi monumenti del Triclinio esistono in Roma, e parimente il Mosaico della Basilica Vaticana riportato dal Ciampini nel Libro de' Sacri Edificj citato di sopra, li quali sono di una somma antichità, e da' quali è credibile, che abbiano i Romani preso l' uso di formare l' idea della storia così disposta nelle loro monete.

Provata già a sufficienza (come sembra) l' anteriorità del Ducato Romano; ed osservate di sopra tante, e diverse spezie del Fiorino d' oro da diversi Principi fatte coniare negl' istessi tempi, senza far conto dell' altre, le quali con più autorità sono state rigettate: dirò solamente, che in quei tempi correr dovea un particolare influsso, o genio, per dir così, che facilmente all' imitazione conduceva.

CAPITOLO XX.

Donde sia provenuta la denominazione di Ducato nelle monete.

Già si vidde nel principio di questo ragionamento per qual motivo la nostra moneta detta fosse Fiorino; ed osservando che in progesso di tempo per la somiglianza del valore, fu detta ancora Ducato, si dovrà bene esaminare attentamente, donde sia derivata questa denominazione.

Nè credo io d' ingannarmi giudicando, che da alcuna Prefettura conceduta dagl' Imperadori a' benemeriti della Corte, si dovrà ella riconoscere; essendochè bene spesso da' migliori Scrittori in questo significato si trova usato tal voca-

cabolo, e particolarmente da Suetonio nella vita di Tiberio al Cap. xix. e nella vita di Nerone al Cap. xxxv. da Capitolino, ed altri: ficchè appresso i medesimi Prefettura, e Ducato erano finonimi. Quindi Lampridio scrive, che Eliogabalo vendeva: *Praepositura, & Ducatus, & Officia Palatina:* ed Isidoro, che nell' anno DCXXXVI. morì, scrive parimente nel Libro II. *De officiis Ecclesiasticis* (1): *Sed & Moyses super caput Iosue manum suam imponens, dedit ei spiritum virtutis, & Ducatus in populo Israel.* Onde per molti secoli in cotal senso si trova adoprato questo vocabolo. Vedasi ne' Trattati Magni Giovanni Pirro (2), il quale de' Magistrati Romani trattò; si veda anche il Biondo, nel Libro VIII. della I. Deca; il Sigonio nel Libro I. delle Storie del Regno d' Italia, e similmente Benedetto Varchi nel suo Dialogo, che intitolò l' Ercolano (3), vuole, che il nome di Duca incominciasse allora quando i Longobardi signoreggiavano l' Italia: e benchè in Pavìa facessero la loro residenza, crearono però trenta Duchi, e questi le Terre a loro sottoposte governavano: aggiungendo, che Duca di Toscana era Desiderio, quando fu fatto Re de' Longobardi. Dimostrata adunque dalle accennate cose la verità della mia opinione, chiaramente appare, che siccome dall' avanzata età, che si riguardava ne i Capi della Romana Repubblica, *Senato* fu denominata quella unione de' Savj; così dall' ufficio di reggere quella Provincia, alla quale era destinato il Duca, o sia la persona, che regolar la dovea, denominossi *Ducato:* titolo molto specioso, ed ambito già grandemente; del quale il Guntero nel Libro V. del suo Ligurino così ne parla.

Marchia tunc tellus erat, haec nunc vero Ducatus;
Namque volens prisci defendere nomen honoris
Rex patruo, cum tres Comitatus ille teneret.
His quoque compactis, & in uno corpore iunctis,
Consilio procerum celebrem iubet esse Ducatum.

Or le monete batture in simili Prepositure, e Ducati, fu-

(1) Pag. 598.
(2) Pag. 263.
(3) Quesito v. Pag. 113. dell' Ediz. de Giunti [illegible] dell' Anno MDLXX.

furono per avventura dette ancor esse Ducati, cioè come provenienti dal Ducato, e Prepositura, o sia per cagione de' Popoli confinanti, che le proprie dalle altrui cose debbono giustamente distinguere, e perciò le monete con ragione anche maggiore; o sia per cagione de' tributi singolarmente in Roma soliti pagarsi da lungo tempo addietro da molti così fatti Principati, e Ducati. Prova a' dì nostri assai convincente se ne può dedurre dalla moneta d' oro della Repubblica Veneta illustrata nel Capitolo precedente; conciossiachè la dimostra la sua inscrizione riferita di sopra; perchè Ducato dicendosi lo Stato di quell' antica Repubblica, vollero al Signore raccomandarne la cura anche nelle monète proprie d' oro. Onde da quel vocabolo, che vi si legge, renduto più comune il Titolo dello Stato, *Ducato* si disse ancora la medesima moneta, e l' istesso dicasi della moneta d' oro di Genova, ed altre quante sieno, nelle quali si legge *Dux*, o sia *Ducatus*, riguardando la persona del Doge, o sia lo Stato; e perciò frequentemente nelle antiche monete del Regno di Napoli, benchè di varie spezie, e di varj metalli, si suol leggere: *Ducatus Apuliae*, *Principatus Capuae*, essendo il Regno in molte Provincie diviso denominate variamente. E siccome simili Prefetture ne' più lontani secoli si promulgavano nelle persone a vita loro, e nelle Famiglie ancora per descendenza; quindi è, che il Titolo di Duca, che godeva il Capo di quelli Stati, potè dare motivo a tale denominazione. Giovanni Pirro con l' autorità di Paolo Emilio scrive nel luogo poc' anzi citato: *Duces Comitesque a Regibus profectos, ac pro nutu revocandos, tandem nisi sceleris convicti essent perpetuos &c.* Racconta Carlo Sigonio nel Libro x. delle Storie del Regno d' Italia (1), che cercando Ruggiero il Titolo Reale l' anno MCXXX. ne potendogli allora riuscire, prese le parti di Anacleto Papa scismatico, eletto contro Innocenzo II. vero Pontefice, il quale Anacleto per godere il favore, ed il sostegno di questo Principe, il dì XXVII. Settembre dichiarollo Re di Sicilia, Duca di Puglia, di Calabria, e Principe di Capua, e come feu-

(1) Pag. 429.

feudatario della Chiesa confermollo: e nel Libro XI. (1) segue poi a narrare, come morto Anacleto l'anno MCXXXVIII. e riassettate le cose, l'anno seguente MCXXXIX. *Rogerius Innocentium custodia, Innocentius Rogerium contracta noxa exsolvit, & ne ulla in futurum belli materia superesset, ipsum Regem Siciliae, Ducem Apuliae, & Principem Capuae appellavit, atque hominem, ut vocabant, ligium Ecclesiae confirmavit*. Si osservi la conferma, che fa il Sommo Pontefice Innocenzo III. l'anno MCIIC. del Regno di Sicilia, e del Ducato di Puglia, e Principato di Capua a favore di Costanza Imperatrice, e del figliuolo Federico, riportata dall'istesso Sigonio nel libro XV. (2) Similmente nella Storia Longobarda scritta da Cammillo Pellegrini (3) si può osservare, che Ruggiero ne' suoi Privilegj, Ducati, e Principati chiama i suoi Stati nel Regno: e nella Parte I. (4) in quell'Opusculo intitolato: *Libellus judicii*, per conto di cert' acqua, *pro Urbe, & Civibus Suessanis*, si legge un instrumento dell'anno MCLXXI. in tempo del Re Guglielmo, nel quale così parimente si dicono le Provincie di quel Regno, ed in così fatta guisa erano segnati i Sigilli del medesimo Re Guglielmo II. i quali furono riportati nella Storia della Chiesa di Monreale altre volte citata, nel principio del Sommario, e de' privilegj di quell' Arcivescovado, ed hanno queste parole ne' loro contorni.

✠ W. DI. GRA. REX. SIC. DVCAT. APVL. ET. PRINCIP. CAP.

L'uno dall'altro in questo differenziandosi, che intorno all'Immagine del Salvatore figurato a mezzo busto sono le lettere del nome sacrosanto in monogrammi distinti IC XC e nell'altro v'è la sola Immagine del Salvatore. Il Vergara, che pubblicò le monete del Regno di Napoli, alcune del Re Guglielmo I. ne riporta alla Tavola II. dove si legge: DVCAT. APVL. PRINC PATVS CA. altre di Federico nella Tavola VI. di Carlo d'Angiò nella Tavola X. e di Fede-

(1) Pag. 440.
(2) Pag. 587. 588.
(3) Pag. 121.
(4) Pag. 256.

derigo II. d'Aragona nella Tavola XXXII. e se ad altre memorie piacerà applicar l'occhio, si vedrà nelle monete Pontificie di Pio II. e Paolo II. alcuna volta scolpito *Provinciae Ducatus*, *Ducatus Spoletani*, *&c.* provenendo da questi Stati tali monete. Si recano in questo luogo alcuni Giuli, ed altre monete di questi istessi Pontefici, alle quali per la rarità loro si preferisce queste di rame, comecchè dagli altri sieno forse meno considerate.

Quindi dalla serie delle narrate cose può ciascuno vedere, quanto probabilmente ingannati si sieno quelli, che con gli antichi Cronologi pubblicati da Antonio Caracciolo affermano, che da Ruggiero la prima volta s'introducesse tal sorta di moneta così detta; come pure l'Anonimo Cassinense presso Giulio Cesare Capaccio nella Storia di Napoli, essendosi di sopra osservato, che per molto più antico tempo questo titolo di dignità si ritrova usato ne' Capi delle Provincie, da' quali si argomentò derivata tale intitolazione nelle monete. Più altre cose ancora discorre di questa voce l'istesso Pellegrini nella Parte II. della medesima Storia de' Principi Longobardi, dove del Ducato Beneventano ragiona, e si veda parimente il Cangio nel suo Glossario.

Essendo però nel valore, e nel peso molto consimili il Ducato, ed il Fiorino, si confuse l'una, e l'altra denomi-

minazione (allontanandosi sempre più dalla sua origine le cose) onde ugualmente si disse Ducato il Fiorino, come il Fiorino Ducato. Così dall' antico Statuto di Roma, citato altrove si ricava (e fu questo nel Pontificato di Paolo I. la prima volta stampato in foglio) ed io l'ho veduto in Roma presso i Vettori, come pure altrove ho detto, ordinandosi nella Parte II. al Capitolo CLXXXXIII. che in ciascun Rione di Roma debbano essere due Legali Uomini della professione di Banchieri, o sieno Cambiatori di denari, Mercanti, ovvero Orefici, da deputarsi ogni sei mesi da' Senatori, e Conservatori di Roma, i quali: *teneant pondus sententiae Florenorum, Ducatorum, Carlenorum, & Tornesorum....... & non possit Campsor retinere nisi unam bilanciam adiustatam, & sigillatam cum tribus ponderibus tantum, uno de Floreno, alio de Ducato, sive de Floreno Romano, & de Sigillato, sive de Carleno, sive Tornejo sub poena, &c.* Ecco dunque, che il Ducato Romano si dice promiscuamente Fiorino; ma nella Parte III. del medesimo Statuto al Cap. I. ordinandosi il salario, o sia onorario solito darsi al Senatore di Roma, il Ducato si dice assolutamente Fiorino: *Senator Forensis, qui per tempora fuerit electus ad officium Senatus exercendum, habeat, & habere debeat pro eius salario a Camera Vrbis pro sex mensibus mille quingentos Florenos auri de Camera*: e questi divisi, come ivi si legge, in tre paghe. Con tutto ciò vedrassi meglio nel Capitolo della Parte II. di questo Ragionamento, benchè dal discorso premesso apparisca ancora, come il Fiorino fu detto da per se stesso Ducato; piacendo intanto dar compimento alla dilucidazione degli altri numeri, cioè delle altre monete, che mostra la Tavola; ed allora più in acconcio tornerà il far questo, dovendosi riassumere alcuna delle cose già dette per illustrazione delle diverse spezie delle monete d'oro, che si vanno presentemente osservando.

CAPITOLO XXI.

Si spiega, ed illustra il numero XIV. *della Tavola nella parte anteriore.*

APpartiene la moneta segnata col numero XIV. a Giovanni XXII. detto XXIII. avanti il Pontificato Baldassarre Cossa Napoletano, eletto Pontefice in Bologna il dì XVII. Maggio MCCCCX. e coronato il dì XXV. dell' istesso mese. Noti sono gli accidenti della sua vita, che sino alla cessione del Pontificato, dopo averlo goduto anni cinque, lo condussero; al quale però cedè spontaneamente nel Concilio di Costanza, da esso radunato l' anno MCCCCXV. per render la pace alla Chiesa di Dio, e liberarla dallo Scisma, che per lungo tempo la travagliava; sicchè *Archischisma* si dice nel Mausoleo di Gregorio XII. che parimente il Pontificato depose nel Concilio istesso. Si veda l' *Ypodigma Neustriae* di Tommaso Walsingam presso il Camdeno[1], dove le renunzie di Giovanni, e di Gregorio si espongono: e siccome per la pronta ubbidienza fu questo Gregorio, dopo la sua abdicazione, creato dal Sinodo Vescovo Tusculano, e Cardinale Decano, e perpetuo Legato del Piceno, anzi confermati furono tutti gli atti dal medesimo fatti, ed anche le creazioni de' Cardinali, come racconta il Ciacconio nella vita di lui; così Baldassarre Cossa, il quale dopo la renunzia si era clandestinamente rifuggito, e finalmente dopo tre anni di penoso carcere nelle forze di Lodovico il Bavaro, ricompratosi con lo sborso di trentamila ducati, sebbene con suo rischio, alla volta di Firenze se ne venne qual privato uomo, ed umiliatosi a' piedi Martino V. Sommo Pontefice della nobilissima Stirpe de' Colonna, il quale dal Concilio fu creato suo Successore, Vescovo Tusculano fu fatto, e Cardinale Decano del sacro Collegio con altre molte decorazioni, e preeminenze il dì XXIII. Giugno l' anno MCCCCXIX. essendo già queste va-

(1) Pag. 579. e 580.

vacate per la morte di Angelo Corario, detto Gregorio XII. feguita in Recanati l' anno MCCCCXVII. precedentemente alla creazione di Martino: onde di queſto Coſsa aſsai adattatamente ebbe a dire Alfonſo Ciacconio: *Vir maximo ludibrio fortunae vexatus, & ingens rerum viciſſitudinis exemplum.*

Erano l' anno MCCCCXIII. così ſconvolte le coſe di Roma, maſſime per cagione dello Scifma, che Ladislao Re di Napoli, come fra gli altri nota l' iſteſso Ciacconio, s' impadronì non ſolo della Città di Roma, ma del Caſtel S. Angelo ancora, il che ſcriſse pure l' Ammirato nel Libro XVIII. alla pagina 969. e fece coniare in Roma monete ſue proprie, le quali da una parte aveano il ſuo nome intorno alle ſue Inſegne: LADISLAVS REX, ETC. e dall' altra, intorno alle chiavi, poſte a ſomiglianza delle monete Pontificie, nel mezzo del campo in croce traverſa, leggevaſi SANCTVS PETRVS.

Queſta medeſima moſtra il Vergara con altre dell' iſteſso Principe nella Tavola XVII. alle pagine 56. e 57. e di queſte monete battute in Roma da Ladislao fa teſtimonianza Teodorico de Niem nella Storia della vita di GIOVANNI XXII. detto XXIII. alla pagina 32. pubblicata da Enrico Meibomio la prima volta l' anno MDCXX. Furono impoſte in quei tempi gabelle graviſſime in Roma ſopra

le cose spettanti al vitto, ed alla conservazione del popolo: onde il Ciacconio nel luogo accennato di sopra, dice, che in quel tempo la carestia fece tanto ascendere il prezzo delle cose, *ut mensura frumenti, quae rubium dicitur*, XVIII. *Florenis venderetur*; per lo che molti, e molti morirono per la fame. Si osservi quì di passaggio, quanto in ogni tempo il nome de' Fiorini si estendesse sulle monete Papali. Ma passiamo alla descrizione della moneta.

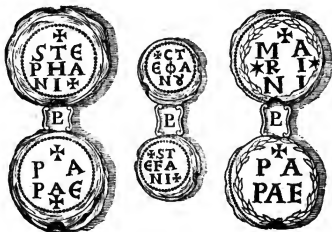
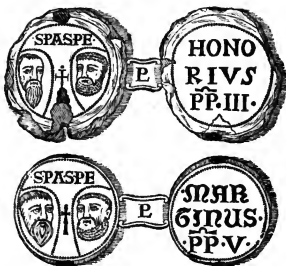
Si vede al numero XIV. della Tavola l'Immagine in piedi del Principe degli Apostoli San Pietro, il quale è vestito con abito talare, cioè con la toga, e col pallio, che dalla sinistra spalla sotto il destro gomito si ripiega. Ha nella mano destra le chiavi, e con la sinistra sostiene un libro serrato. E' ornato del solito nimbo, o diadema; leggendosi intorno alla moneta S. PETRVS APOSTOLVS. Si distingue la sua fisonomia solita, carica di molti capelli, e barba crespa, come s' è veduto nella nostra Tavola istessa al numero XIII. precedente, ed in quel che segue, si può ancora riconoscere. Il Ciampini nella parte I. *Veter. Monim.* al Cap. XXVIII. (1) fa alcune dotte riflessioni sopra i capelli di San Pietro, ed alcuna cosa accenna circa il portar della barba al Cap. XXVII. (2) credendo egli, che il santo Apostolo in Antiochia la radesse, per conformarsi al costume di quella Città, e di quei paesi, riassumendola poi in Roma, dove si costumava portarla. Possono vedersi le Osservazioni sopra le Tavole X. XI. XII. e XIII. nell' Opera degl' antichi Vasi di vetro ornati di figure, del Senator Buonarroti (3), dove si tratta della di lui effigie fedelmente conservata, per quanto appare, sino a' dì nostri, e se ne faccia riscontro con queste monete.

Le lettere R.P che si vedono in questa moneta, si debbono interpretare *Romanorum Principes*, o vero: *Romani Principes*, come si legge in quelle del Senato di Roma riportate nel Cap. XVIII.

(1) Pag. 272. || (2) Pag. 149. || (3) Pag. 75: e 76.

E' degno d' oſſervazione, che l' Immagini de' Santi Apoſtoli hanno il *labro ſuperiore*, ſe non raſo affatto, certamente molto accortato, e toſo: lo che averanno fatto forſe per maggior decenza nell' uſo della Sacra Eucariſtia ſotto l'una, e l' altra ſpezie; e particolarmente per prendere il Sangue ſenza pericolo: e forſe ancora averanno tagliato il labro ſuperiore per pronunziare al popolo più ſpeditamente la parola di Dio. Vn ſimile coſtume ſi oſſerva preſſo li Spartani, col teſtimonio di Plutarcho, da Giovanni Meurſio nella ſua *Miſcellanea Laconica*, al Libro I. Capitolo XVI. poichè ſecondo le leggi loro, ſi preſcriveva a quei, che doveano aſcendere ad alcun Magiſtrato, che prima radeſſero il *labro ſuperiore*; forſe per rendere più ſonora la pronunzia ne' frequenti diſcorſi, che dovevano fare nelle pubbliche aſſemblee per ragione de' loro affari.

Molto conſimili a queſte Immagini ſono l' Effigie del medeſimo Santo, che negli antichi piombi delle Bolle Pontificie ſi vedono, alcuno de' quali ha da una parte le teſte de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo, e dall'altra il nome del Pontefice; ed altri, che ſono di molto maggiore antichità, hanno ſolamente il nome de' Pontefici da una parte, e dall' altra il titolo della dignità, e queſti per mio ſtudio, e curioſità conſervo, e ſono deſcritti da Giovanni de' Graſſi nel Tomo I. de' Trattati Magni pag. 93. dove ragiona de' Reſcritti Apoſtolici: *Sigillum vero*, dice egli, *debet eſse de plumbo perforatum ad longum, per quod cordula ducatur appenſa, taliter firmata, quod extrahi non poſſit. Ab una parte ſigilli ſunt capita Apoſtolorum Petri, & Pauli, diverſa in crinibus, barba, & ſtatura; quia caput Pauli debet eſſe calvum*

& hirsutum cum barba prolixa. Caput Petri debet esse gravatum & pilosum cum barba rotunda, & gravata; & utrumque caput circumducitur circulo punctorum, & desuper sunt nomina breviata S. P. *cum cruce prolixa, & nomen* S. P. *in medio habente duo puncta: & coronati.*

Ma nel Tomo III. dell' Anaſtaſio dell' edizione Romana, nell' Appendice a' Prolegomeni (1) ſi poſſono vedere le Immagini de' medeſimi Principi degli Apoſtoli delineate da antichiſſiſſimi monumenti.

Parlano molti gravi Scrittori della Toga, e del Pallio; onde laſcerò io di trattarne; perciocchè ſarebbe queſto un abbondare in parole, ed empiere inutilmente le carte. Oſſerverò dunque ſolo, che pel libro elevato, che tiene il Santo in queſta moneta, ſi dimoſtra la Dottrina di Criſto Signor noſtro, dagli Apoſtoli predicata al genere umano, ſecondo il precetto del medeſimo Salvatore: e vedendoſi talora negli antichi monumenti gl' iſteſſi ſanti Apoſtoli ora col libro nelle mani, ed altre volte co' volumi, ſi veda la differenza fra loro nel Lib. VI. delle Origini (2), preſſo il Veſcovo Iſpalenſe Sant' Iſidoro. Delle Chiavi ſcriſse fra gli altri Niccolò Alamanni nella Diſſertazione Storica delle Parietine Lateranenſi ſulla fine del Capitolo X. (3); anzi del

 va-

(1) Pag. CXXVIII.
(2) Cap. XXI.
(3) Pag. 83. e ſeg.

vario numero delle Chiavi, che suole osservarsi nelle antiche Immagini di San Pietro, delle quali nel seguito di questo Discorso alcuna cosa dirassi brevemente. Il Marchese Scipione Maffei in proposito de' simboli, che nelle Immagini degli Apostoli sogliono osservare gli eruditi, notò cose varie là dove tratta della Chiesa di San Giovanni in Valle nella Parte III. della Verona Illustrata al Capit. III. (1): onde passiamo ad esaminare il rovescio di questa moneta. Prima però si dee vedere ciò, che scrisse nel suo Indice delle monete Pontificie Saverio Scilla, il quale non avendo ritrovato più antica moneta d'oro di quella di Giovanni XXIII. disse (2), che questa era la prima, che siasi veduta, alla riserva degli Scudi d'oro di Clemenre VII. Antipapa, che fu negli anni MCCCLXXVIII. fino al LXXXXIV. in cui morì in Avignone. Ma questo non esser vero, dimostra la Tavola quì annessa alli numeri II. e III. dove delle monete del Pontefice Giovanni XXII. si è trattato, coniate l'anno MCCCXXII. e l'argomento vale; perchè se in quel tempo imitarono le monete di oro di altri Principi, come sono quelle della Repubblica Fiorentina; molto meglio si dovrà credere ne averanno per l'avanti coniate delle proprie; tanto più, che fin dall'anno MCCIII. Innocenzo III. sotto il dì XXIV. Febbraio, correndo l'anno VII. del suo Pontificaro, e l'indizione VII. nella creazione che fece di Cola Gianni in Re de' Bulgari, ec. fra l'altre cose, concessegli ad instanza del Vescovo Biagio de' Brandi, incaricato di queste commissioni, l'autorità di far coniare monete proprie nel suo Regno, come si legge nel Tomo I. del Bollario Romano (3) sotto questi tempi accennati. Scilla disse nel luogo accennato, esser singolare nella sua serie questa moneta, ed ha da una parte (4) l'Arme col Triregno, e le lettere IOHNS. PP. VIGESIMVS. III. e nel rovescio due Chiavi in croce, con intorno l'epigrafe SANTVS PETRVS ET PAVLVS. La moneta d'oro di Clemente VII. Antipapa, dice (5) esser singolare nel Museo del Signor Mario Piccolomini, il qual Museo per mor-

(1) Pag. 58. e 59.
(2) Pag. 206. e 207.
(3) Pag. 84 Ediz. di Lione 1673.
(4) Pag. 127.
(5) Pag. 284.

morte del medesimo, più ora non esiste; onde sarà perduta pur essa moneta: e nel rovescio di questa moneta d'oro di Clemente VII. vedeasi l'Immagine di S. Pietro sedente in atto di benedire; ma nella nostra è figurato in piedi, come s'è descritta di sopra, e questa è la differenza, che vi si osserva.

CAPITOLO XXII.

Si descrive la parte rovescia della stessa moneta.

NEl rovescio adunque della moneta d'oro del Pontefice Giovanni XXIII. segnata nella Tavola col numero XIV. si vedono le Insegne gentilizie del Pontefice collocate dentro una gran Targa, o Scudo dentato, diviso orizontalmente per metà, contenendo la parte inferiore quattro bande rilevate, inclinate, o pendenti da destra a sinistra; le quali, distinguendosi a colori lo Scudo, dovranno essere le rosse, ed altre quattro meno rilevate, che dovranno essere le bianche, cioè d'argento; giacchè d'argento è tutto lo Scudo, a cui sono sottoposte le bande rosse. Tali essendo le leggi dell' Araldica, che sempre il colore al metallo si soprapponga, o vero il metallo al colore; nè mai metallo sopra metallo, o colore sopra colore, come è notissimo, e fu avvertito fra gli altri dal Cassaneo ancora nella Parte I. del suo Catalogo &c. *Gloriae Mundi*, alla Conclusione LXIX. Nella parte superiore dello Scudo si vede una coscia umana colla gamba, e col piede, che questa era l'intera divisa della Famiglia Cossa: ed è questo Scudo di quella spezie di Armi, o Insegne, che si dicono parlanti; poichè il corpo dell'impresa è correlativo al cognome della Famiglia: sopra di che si possono vedere il Bombacci nel Capitolo IX. ed altri molti.

Ma riguardando, come fu sempre mio costume, anche da lungi, quando mi venga fatto, l'antichità, noterò col Fabretti (1) quella iscrizione di NABIRA, trovata nel Cimitero di Sant' Agata, nella quale allusivo a tal nome fu posto si-

(1) Inscript. Antiquar. Cap. VIII. pag. 576. num. 163.

SIGNVM NABE. ed in fatti questo istesso segno delle Navi fece scolpire Simone Macabeo al Sepolcro di suo Padre, e de' suoi tre Fratelli: *ut per Naves ostenderet*, come nota Cornelio a Lapide (1), *eos tam mari, quam terra fuisse potentes, & utrobique illustres obtinuisse victorias*. Osservo però col medesimo Fabretti, più al mio proposito (2), in quel frammento di Laberia Dafne, scolpita Dafne convertita in alloro; e nell' istesso luogo molti altri esempi riferisce con varj simboli allusivi a cognomi. Altri ne rapporta il Borghini nel Trattato delle Armi delle Famiglie Fiorentine, facendo vedere le tibie, o flauti in un monumento antico di un Sonatore (3); in altro di un Augure, una gabbia piena d'uccelli (4): i Fasci Consolari in altra lapide di un Littore (5), e simili. Descrive il Bellori nelle annotazioni alle medaglie de' XII. Cesari di Enea Vico (6), due medaglie di Quinto Voconio Vitulo, in Giulio Cesare, nelle quali si osserva la figura del Vitello allusivo al suo nome, scritto nella stessa medaglia. Riferiscono le medesime parimente Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona nel V. de' suoi Dialoghi, e Fulvio Orsino nella Famiglia Giulia, e nella Famiglia Voconia (7): dove poi ragiona della Famiglia Toria (8), descrivendone la medaglia, dice: *In altera denarii parte Florius impressit Taurum, vel Familiae nomen indicans ab eo animale deductum (nam multa nomina, inquit Varro de re rustica Libro* II. *Capite* I. *habemus ab utroque pecore, ut Porcius, Ovilius, Caprilius, Equitius), vel &c.* e nella Famiglia Giulia: *Vitulus in altera denariorum parte impressus pertinet a Voconii cognomen*. Altra poco varia dalle già descritte, ne riferisce Carlo Patino nel Tesoro delle medaglie, al Capitolo III. (9) dove parla de' Nummi Consolari. Ma finalmente si rammenti il Lettore di ciò, che s'è detto di Lucio Aquilio Floro nel principio di questo ragionamento.

Ora sapendo la dichiarazione di questa moneta sopra lo Scu-

(1) Lib. I. Machabeor.
(2) Inscript. Antiquar. Cap. III. pag. 186. num. XXXVII.
(3) Pag. 29.
(4) Ibid. pag. 30.
(5) Ibid.
(6) Pag. III. e IV. num. 4. e 6.
(7) Pag. 122. e 284.
(8) Pag. 258. e 259.
(9) Pag. 42.

Scudo ſi vede il Regno Pontificio ornato di tre corone, come fu deſcritto nel Capitolo VI. di queſto Diſcorſo, nella qual forma, ſi coſtuma ancora in oggi. Pendono dal Regno le due infule, delle quali rende ragione Guglielmo Durando nel Razionale de' Divini Vficj(1); dove tratta della Tiara del Sommo Sacerdote della Legge antica. Si legge intorno allo Scudo il nome del Papa in queſta forma: IOHES: VIG VIGEXIMVS: TERCIVS: eſſendo replicate per errore nella battitura le tre prime lettere VIG, nella parola *vigeſimus*.

Oſſerva il Senatore Buonarroti nel Libro de' Sacri Vetri Cimiteriali (2) la ſomiglianza che paſſa fra la lettera S. e la X. nel pronunziarle; colla quale oſſervazione ſi emenda l' Aringhio nella Roma Sotterranea, dove in un Vetro ſacro legge il nome di Giuſto in vece di Siſto: e nella Prefazione dello ſteſſo Libro (4) ci fa avvertire come dalla formazione de' caratteri, cioè dalla forma dello ſcrivere più toſto, che dalla pronunzia, naſce talora il paſſaggio d' una lettera in un' altra, portandone l' eſempio della lettera T. mutata in C. inſenſibilmente, contro l' opinione del Reineſio ne i luoghi dal noſtro Autore allegati. Si vede nel Capitolo VIII. del noſtro Diſcorſo ſimile barbariſmo, cioè la mutazione della lettera C. in vece della T. in una moneta di Lodovico Rè d' Vngheria, leggendoviſi DEI. GRACIA. REX. così ſi legge fra le monete del Regno di Napoli pubblicate dal Vergara in quella di Federigo, che fu poi Imperadore (4), nel roveſcio della quale è ſcritto CONSTANCIA. R. in vece di *Conſtantia Regina*. Si poſſono ancora oſſervare ſcritte con ſimile ortografia quelle di Carlo Conte d' Angiò (5), quelle di Carlo II. detto lo *Zoppo* (6), e ſimilmente quelle della Regina Giovanna (7) preſſo l' iſteſſo Scrittore; alle quali ſi aggiunga la ſeguente di Alfonſo Re di Aragona diſegnata, e intagliata dall' originale, che ſi conſerva nel Muſeo de' Vettori.

Ra-

(1) Libro III. Cadit. XIII.
(2) Pag. 53. e 54.
(3) Pag. XX. XXI. e XXII.
(4) Tav. VI. num. I.
(5) Tav X.
(6) Tav XI.
(7) Tav. XIII.

Raro monumento è quel medaglione di Federigo III. già ſerbato nel Muſeo di Carlo Cartari Decano degli Avvocati del Sacro Conciſtoro, e Prefetto dell' Archivio di Caſtel Sant' Angelo; nel qual medaglione ſi fa memoria della creazione fatta ſul ponte Elio, o di Sant' Angelo, di CXXII. Cavalieri, leggendoſi in eſſo da una parte FREDERICVS. TERCIVS. ROMANORVM. IMPERATOR. SEMPER. AVGVSTVS. e nel roveſcio: CXXII. EQVIT. CREAT. KALEND. IANVARII. MCCCCLXIX. e ſi può vedere nel racconto Storico della Roſa d' oro Pontificia al Capitolo VI.(1). Altro ſimile a queſto, ſcritto però correttamente, il quale indica queſta medeſima creazione de' Cavalieri, è riferito nella Storia di Enea Silvio pubblicata in Argentina dall' antico manoſcritto di Gio: Arrigo Beclero l' anno MDCLXXXV.(2). Ma più antica è la moneta di Boſone Rè di Arles, della quale ſi è ragionato nel Capitolo XII. di queſto Diſcorſo.

Quanto poi alla lettera x uſata in vece della s, pare che ſi debba attribuire alla proprietà della pronunzia piuttoſto che ad altro, e forſe ne può eſſere cagione la maniera allora più comune, ed uſata di ſcrivere in Avignone, dove fu coniata la moneta; di modo che nella lor lingua avranno ſcritto frequentemente v. g. l' anno vigeſimo terzo, con ſimile idiotiſmo: e tanto più ſi dovrà queſto attribuire all' uſo, che facilmente ſi varia, quanto che nell' altra moneta dell' iſteſſo Pontefice Giovanni XXIII. accennata nel Capitolo precedente, ſi riconoſce ſcritto correttamente, come il buono idioma latino richiede. Sicchè dalle medaglie, e dalle monete deſcrit-

te

(1) Pag. 80. || (2) vedi la pag. 81.

ce non ſolamente ſi riconoſce vario talora l' iſteſſo modo di ſcrivere in diverſi tempi; ma anche nell' iſteſſo, e queſto ugualmente in Roma, che in Avignone, ed altrove, come nelle antiche lapide, e ſingolarmente ne' Cenotafj Piſani ſcolpiti ne' tempi di Auguſto, poco avanti la naſcita di Criſto Signor noſtro, fu già oſſervato dal Fleetwood nella Silloge delle Iſcrizioni antiche nella Epiſtola dedicatoria. Colla medeſima barbara ortografia ho veduto nel ſopraccennato Muſeo una moneta d' argento di Franceſco Trivulzio, la quale è di belliſſimo conio, ed intorno alla teſta di eſſo, ſono queſte lettere. FRANCISꝯ. TRIVL. MAR. VIGLE. 7. ȼ. e nel roveſcio intorno alla immagine di San Biagio, ſi legge. S. BLAXIVS. EPISCOPVS. come moſtra la figura.

Ne i manoſcritti antichi di quel ſecolo, e in altri più antichi di noſtra lingua, ed anche poſteriori, è barbariſmo frequentiſſimo la x. uſata in cambio dell' s. poichè ſiccome abuſivamente con molta facilità l' una per l' altra dall' idioma Latino paſſa nel Toſcano; in così fatta guiſa dal Toſcano paſſa nel Latino, come ſi riconoſce dalle antiche edizioni di Dante Alighieri, cioè da quella di Aldo dell' anno MDII., e dall' altra di Venezia parimente di Aldo, e d' Andrea d' Aſola ſuo ſuocero, fatta del meſe d' Agoſto del MDXV. benchè dalla celebre Accademia della Cruſca foſſe poi ridotto a meglior lezione il Divino Poeta l' anno MDLXXXXV. colla edizione Fiorentina di Domenico Manzani: onde il Vocabolario della Cruſca dice alla lettera x., che queſta: *Nella noſtra lingua non ha luogo, perchè nel mezzo delle parole ci ſerviamo in quel cambio di due* ss ...... *ed alle volte di una* s. *ſola*. Ma io non dubito, che dall' anti-

ca

ca lingua Provenzale averanno sortito tal forza alcune parole in quei primi tempi; onde per meglio esprimerle con lo scritto, vi poterono inserire quella lettera benchè aspra.

Che questa moneta sia l'antico Ducato Papale, o di Camera, lo dimostrano il peso, e la bontà intrinseca, uguagliando con esse il nostro Fiorino, il Ducato d'oro del Senato di Roma, e di Venezia: e forse perchè nel Pontificato di Giovanni XXII. fu cambiata la figura del Ducato antico di Camera, Roberto Cenale averà chiamato *novellos Ducatos Papales, seu de Camera*, le monete d'oro del medesimo Pontefice intagliate nella nostra Tavola sotto i numeri IL. e IIL. le quali furono coniate a somiglianza de' Fiorini di Firenze, come s'è detto nel Capitolo VI. supponendo, che altri più antichi Ducati d'oro sieno stati coniati da' Sommi Pontefici nella forma di questo, che ora ho descritto, o poco varj da questo; benchè nell' istesso tempo si coniassero in Roma dal Senato, e poi per varj sinistri accidenti saranno stati smarriti. Così gl'incendj, e le guerre sono cagione di tali gravissimi, ed anche maggiori danni, e più volte le private differenze cagionano le medesime cose in altri Principati.

CAPITOLO XXIII.

Osservazioni sopra lo Scudo d'oro di Sisto IV. *rappresentato nella Tavola al numero* XV.

L'Ultima moneta intagliata nella Tavola appartiene al Pontefice Sisto IV. il quale per morte di Paolo II. fu elevato al sommo Sacerdozio il dì IX. di Agosto dell' anno MCCCCLXXI. e il dì XXV. dell' istesso mese fu coronato solennemente nel Vaticano. Delle vaste idee di questo Pontefice, e delle molte cose, che operò, degne di gran Principe, molte se ne ammirano ancora oggi a comodo, ed ornamento della Città di Roma, celebrate però da varj Scrittori con infinita sua lode; onde Giano Vitale applaudendo al suo lodevole governo disse;

Si

Si merita, & laudes sunt munera Principis, unus
Syxtus erat Princeps laudibus, & meritis.

Ma passiamo a considerare la moneta d'oro fatta da esso coniare.

Vedesi da una parte il Principe degli Apostoli San. Pietro dentro la navicella nel mezzo dell' acque, dove ha gettato le reti, in atto di pescare; che però il remo sta appoggiato alla nave. Ha sulla testa il nimbo, ed il panno, che tiene in dosso, gli cade sotto il braccio sinistro; e risalendo sulla destra spalla, svolazza nobilmente sul campo della medesima moneta, intorno alla quale si legge. SANTVS. PETRVS. ALMA. ROMA.

L'essere figurato San Pietro in atto, ed in figura di Pescatore si dovrà referire alla misteriosa chiamata fattagli da Gesù Cristo, per la quale lasciata in abbandono l'antica sua occupazione, e seguitandolo, meritò sentire il Signore, che gli promesse fare esso, ed i suoi compagni *piscatores hominum*. In segno di questo ufficio costumaro i Pontefici Romani l'anello, o sigillo, che si dice *del Pescatore*, col quale perciò si autenticano i Brevi, che dalla Corte Romana si spediscono: nel quale anello si vede similmente il Santo nell' atto di pescare, comunemente ricevuto per simbolo dell' Apostolato. Sulla medesima Nave di Piero ascese Cristo Signor nostro, stando esso presso lo stagno di Genesaret; *quae adhuc secundum Matthaeum fluctuat, secundum Lucam repletur piscibus*, come osserva Sant' Ambrogio nel Libro IV. de' Comentarj sopra San Luca (1), *ut & principia Ecclesiae fluctuantis, & posteriora exuberantis agnoscas; Pisces enim sunt, qui hanc enavigant vitam*. In una Tavola antica di marmo, detta propriamente *Tabula magna Lateranensis*, la quale fu stampata dal Crescimbeni nella Storia di San Giovanni avanti Porta Latina, nel Libro II. Capitolo VIII. pagina 137. e seguenti sino alla pagina 147. fra le altre Reliquie, che sono descritte in quella Tavola, ed esistono nella Basilica Lateranense, si legge alla pag. 142. *In Capsula argentea elaborata, & colligata cordula alba cum sigillo*

(1) Cap. V.

gillo Puer sculptus, qui piscatur hamo, a Nicolao III. *facta &c.* Vedasi in questo proposito il Comentario sopra la Medaglia sacra pubblicata l'anno scorso MDCCXXXVII. dal Museo de' Vettori[1]: Vedi ancora la spiegazione di quella gemma antica rappresentante il simbolo della nave Ecclesiastica, scritta da Girolamo Aleandro il giovane; e quella insigne Lucerna antica di Valerio Severo riportata da Pietro Santi Bartoli nella raccolta delle Lucerne sepolcrali[2], e spiegata da Gio: Pietro Bellori. Simili alla nostra moneta di Sisto IV. sono le due seguenti di Paolo II. e d' Innocenzo VII. benchè di altro metallo.

A queste si può aggiungere questa di Calisto III. poichè sebbene il Principe degli Apostoli non sta nell' atto di pescare; sta per altro nella medesima navicella, come mostra la figura:

e questa istessa moneta, sul medesimo conio, l'ho veduta ancora d' oro.

Seguendo l'iscrizione, dopo il nome di San Pietro, si legge ALMA ROMA. per indicare, che in Roma fu battuta simil moneta: e si dice *alma*, perchè le Città sono sacre. In alcuni

(1) Parte II. Cap. XVIII. pag. 90. 91. e 92. || (2) Parte III. Tav. 31. pag. 11.

cuni piombi antichi de' Pontefici riferiti dal Ciacconio in Vittore II. e Niccolò II. intorno alla figura della Città di Roma sta scritto AVREA . ROMA . Vn piombo di questo Niccolò, che era stato per l'avanti Vescovo di Firenze, capitò al Borghini, come egli ricorda nel Trattato della moneta Fiorentina (1): ed in simil modo Roma si trova nominata da Ausonio (2), e da Prudenzio (3). In altro piombo di Stefano X. della reale stirpe de' Duchi di Lorena, si legge FELIX . ROMA . quasi volesse imitare Teodorico Rè d'Italia, che usava simile iscrizione nell'opere pubbliche. Vedasi il Fabretti nel Capitolo VII. delle sue Iscrizioni domestiche (4). Silio Italico attribuisce il titolo di *alma* alla Città di Cartagine, scrivendo nelle guerre Puniche (5):

...... Si nunc existeret alma
Carthago ante oculos, turrita celsa figura,
Quas abitus, miles, caussas, illaese dedisses? &c.

CAPITOLO XXIV.

Si descrive, ed illustra la parte rovescia della medesima moneta.

NElla parte rovescia dello Scudo d'oro di Sisto IV. si vede l'Arme della Famiglia della Rovere, che da Savona discende; la quale consiste in una Quercia, o sia Rovere racchiusa dentro la Targa. Questa parimente si dice Arme parlante per le ragioni addotte nel Capitolo XXII. dove sono state spiegate le Insegne gentilizie di Giovanni XXIII. onde basterà riportarsi a quanto si è detto in quel luogo.

Sopra la Targa si vedono due Chiavi con mazze ben ornate, e poste in Croce traversa, o vogliamo dire di Sant' Andrea, che i più versati nelle sacre memorie dicono Croce decussata.

L Sopra

(1) Pag. 199. 200.
(2) Clarae Vrbes I.
(3) In Apotheosi Adversus Iudaeos.
(4) Num. XXIV pag. 521.
(5) Lib. XIII. in principio.

Sopra le Chiavi si osserva il Triregno con le sue infule, e le medesime Chiavi sono insieme congiunte con un cordone, che legando le mazze, e intrecciato nel mezzo con bell'arte, ed in giro si legge il nome del Pontefice in questo modo. SIXTVS . PP. QVARTVS.

Tutte queste insegne Pontificie sono illustrate dal Cardinale Sforza Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento, dal Rainaldi negli Annali Ecclesiastici, e dal Cartari nel Libro III. del Prodromo Gentilizio (1) dove si ragiona abbondevolmente del mistero, che le medesime in se racchiudono, della qualità de' metalli, colla quale si debbono rappresentare, del vario uso delle istesse Chiavi presso il Pontefice, e del modo, col quale se ne suol servire il sacro Collegio de' Cardinali nel tempo della Sede vacante, e si dichiara ancora il modo col quale talora si concedono queste Insegne alle Città, o Famiglie benemerite di Santa Chiesa: onde aggiungerò solamente, che essendo ricevuto da lungo tempo quest' uso d' ornare con tali simboli le Insegne gentilizie da' Sommi Pontefici, altri se ne servono nell' istesso modo, che mostra la moneta intagliata al numero XV. ultimo della nostra Tavola, ed altri più comunemente hanno costumato di passare le sopraddette Chiavi dietro la Targa, o Scudo in figura di Croce traversa, come si costuma per lo più ancora a' nostri tempi. Osservò lo Scilla nell' Indice delle monete Pontificie altre volte citato (avendo certamente somma pratica di quelle) che lo Scudo d' oro di Sisto IV. col simbolo della Navicella di San Pietro è il primo, che con tal conio sia stato batturo, (2) seguitato poi in tal forma da' Pontefici successori, fino a' tempi di Paolo III. il che io non ho difficultà di accordargli, perchè più antichi di questo non ne ho veduti: e benchè in quello di Calisto III. accennato nel Capitolo precedente sia figurato il Principe degli Apostoli dentro la barchetta; non sta però in atto di pescare, nè ha le reti appresso di se, e solamente è rappresentato in atto di governare la medesima. Ma non so in-

(1) Cap. I.

(2) Pag. 306.

intendere, perchè scriva nel medesimo luogo, che questa spezie di moneta fu coniata da' Sommi Pontefici fino a Paolo III. *alla riserva d' Innocenzo* VIII. *e Leone* X. e bisogna credere, che dimenticato si fusse di ciò, che avea notato precedentemente (1); essendochè non solamente gli ho veduti molto ben conservati nel Museo de' Vettori, ma per lo passato erano anzi de' meno rari degli altri; benchè ora, che le monete d' oro Pontificie poco si vedono, non vi sia moneta d' oro, che rara non si possa dire.

Il nome del Pontefice Sisto è scritto in questo, ed in tutte le altre sue monete, e medaglie, come pure nella maggior parte delle Iscrizioni, che si vedono nelle Chiese, e luoghi pubblici di Roma, senza 'l Y. come richiederebbe la più corretta ortografia, la quale fu seguitata parimente da alcuno degli artefici, che furono adoperati ne' conj delle monete di Sisto V. come mostrano quelle riportate nel Capitolo XXVII. della Parte II. di questo Discorso, nelle quali si riconosce scritto variamente.

Li due P P. che seguono in questa moneta dopo il nome di Sisto (come è a tutti noto) indicano l' antico vocabolo PAPA: Titolo, che al solo Pontefice Romano si dee attribuire, risultando ciò chiaramente dal decreto di Gregorio VII. fatto nel Concilio Romano l' anno MLXXIII. contro li Scismatici. Così scrivono il Baronio nelle note al Martirologio Romano sotto il dì X. Gennaio. Il Sirmondo nelle note al Libro IV. sull' epistola I. ed il Rainaudo nel Tomo X. ove tratta *de Corona aurea Romani Pontificis* (2), dice in questo modo: *Usu receptum est, & decreto Gregorii* VII. *anno* MLXXIII. *in Synodo contra Schismaticos firmatum, ut solus Romanus Pontifex Papa diceretur*. Lo Spondano fa menzione di questo Decreto all' anno di Cristo CLXV. ma dice, che fu fatto nel MLXXV. non LXXIII., ed in fatti essendo stato creato Sommo Pontefice Gregorio VII. l' anno MLXXIII. l' istesso giorno che seguì la morte di Alessandro II. cioè il dì XXII. Aprile, o, come altri vogliono, il terzo giorno dopo la morte del me-

(1) Pag. 128. 129. 130.

(2) Pag. 80. e 81.

medesimo Alessandro: ed avendo aperto il Sinodo in Roma contro gli Scismatici il dì XXIV. Febbraio, correndo l' anno III. del suo Pontificato, nel quale, come osserva il Baronio nel luogo citato di sopra, correva altresì l'indizione XIII. ne viene in conseguenza, che allora veramente correva l' anno MLXXV. che era il terzo del suo Pontificato, e non altrimenti il LXXIII. che, conforme si è detto, era il primo. Scrisse di questa voce PAPA un Libro intero Ignazio Bracci, da altri detto Giacomo; e Gaspare Barthio nel Libro XII. delle Filippide di Guglielmo Britone Armorico, o sia delle gesta di Filippo Augusto Rè di Francia, scrive così al verso 663. *Itaque majoris dignitatis Praesules Patres Patrum nuncupabantur; a quarum vocum prioribus syllabis utique* PAPA *ille; alioquin nullius certi generis originem duxit*.

Egli è certo, che questa voce altre volte servì presso i Cristiani per nome proprio, e se nè ha riscontro nel Martirologio Romano sotto il dì XVI. Marzo: *In Lycaonia Sancti Papae Martyris:* dove il Baronio nota, che del medesimo Santo fanno menzione anche i Greci nel loro Menologio. Presso i Gentili poi servì parimente alcuna volta per nome proprio, come mostra quell' antica laminetta di metallo del Museo Carpegna, trovata nel Cimitero di Calisto, la quale fu riferita dal Fabretti nel Libro delle Iscrizioni antiche[1].

C. VETTIVS. C. L. ZETVS
C. VETTIVS. C. L. PAPA

Nè questo mi reca punto di meraviglia, osservando, che altri titoli di dignità, e d' onorificenza si trovano usurpati ugualmente anche per nomi proprj: così si legge il titolo di *venerandissimo Sacerdote* in una Iscrizione Greca del tempo di Caracalla presso lo Sponio[2], convertito in nome proprio nella persona di Quinto Claudio Sacerdote, che fu Consolo insieme con Sesto Sulpicio Tertullo l' anno DCCCCXI. della edificazione di Roma, come notano il Panvi-

(1) Cap. X. num. 168. pag. 706.

(2) Miscellan. eruditae Antiquit. Sect. III. pag. 112.

vinio ne' Fasti Consolari (1), e ne' Comentarj a' medesimi Fasti (2); il Petavio nel Razionario de' tempi; Monf. Bianchini nel Tomo II. dell' Anastasio, cioè nella Cronologia de' Consoli, e de' Cesari (3), e nelle Note alle vite de' Pontefici (4), e molti altri. Corrisponde all' anno dell' era Cristana CLVIII. ed io ho veduto indicato questo medesimo Consolato in una antica lapida ancora inedita del Museo Vettori scolpita in peperino, la quale fu trovata presso le antiche Boville l' anno MDCCXXVIII. L' antico titolo di Senatore si trova cambiato in nome proprio in quel Senatore Consolo nominato in un marmo antico fra le Iscrizioni Doniane (5), facendosi menzione in esso di Cono deposto in pace, le none di Febbraio dopo anni LV. e mesi III. di vita. Osservo similmente, che San Gregorio Magno scrisse una lettera: *ad Senatorem Abbatem &c.* (6); e che Cassiodoro per nome suo proprio, e non per altra dignità, o carattere si chiamò Senatore, non ha bisogno di prova.

Per lo contrario da' nomi proprj sortirono varj titoli di dignità; come da Cesare Dittatore, e da Augusto, la Maestà Imperiale ancora oggi conserva il titolo di Cesare, e di Augusto. Faraoni un tempo si dissero i Re dell' Egitto, come scrive Flavio Giuseppe nel Libro VIII. delle Antichità Giudaiche (7), *a quodam Rege Pharaone*; e seguitarono a chiamarsi in questo modo insino al suocero di Salomone, dopo il quale *nullus Rex Aegyptiorum hoc vocabulo nuncupatus est*. I medesimi poi da Tolomeo figliuolo di Lago, semplice soldato di Alessandro Magno, il quale, morto Alessandro, s' impadronì dell' Egitto, dell' Africa, e di buona parte dell' Arabia, Tolomei si dissero lungamente. Da Antioco si denominarono i Re dell' Assiria; e da Arsace Re de' Parti presero il nome i Re successori: anzi tanto potè valere il nome di questo Principe, che gl' istessi Parti col medesimo vocabolo tutti Arsacidi furono detti.

(1) Pag. 38.
(2) Pag. 343.
(3) Pag. CXCI.
(4) Pag. 114 e 116.
(5) Classe XX. num. 37. pag. 547.
(6) Epistolar. Libro XI. Epist. X. Tomo VI. Concilior. Column. 1240. & seq. ult. ed.
(7) Capitolo VI.

Si potrebbono osservare ancora altri uficj usurpati similmente per nomi proprj, e può servire quel marmo antico riferito dal Fabretti (1), in cui sono nominati Gimnici tre fratelli; il primo de' quali per nome Epo, visse anni v. mesi VIII. giorni XIII.; Elenico anni I. mesi VII.; Vincenzo anni v. mesi IX. giorni XXIX. sicchè al ginnasio non poteano essere atti.

Ma tornando alla voce PAPA, dalla quale ci partimmo; Lorenzo Surio nel riferire gli Atti de' Santi Martiri Vito, Modesto, e Crescenzia (2) scrive: *Angelus autem Domini apparuit Papati eius religioso viro, Modesto nomine, dixitque ei: Tolle puerum, & descende ad mare &c.* il che spiega Lorenzo Pignorio nel Comentario *de Servis, & eorum apud veteres ministeriis* (3), coll' autorità d'Isidoro, volendo che PAPAS significhi Pedagogo, e Maestro. Egli è però certissimo, che la voce PAPA trae la sua origine dal Greco πάππας, che vuol dire *Pater*, come avverte il Baronio nel luogo sopraccennato; onde Walfredo Strabone nel Libro delle cose Ecclesiastiche, scrive (4), che con questo senso passò in significato di dignità: ed in fatti in una Costituzione d' Isacco Conneno, pubblicata da Giovanni Leunclavio, e da Marquardo Freero fra le Novelle Augustali (5), si legge questa voce per esprimere il Suddiaconato, dovendo pagare sette nummi d' oro quegli, che si volea ordinare: ἤγουν ἓν μὲν ὅτε ποιεῖ τοῦτον λιτὸν παπᾶν, ἤτοι ἀναγνώστην τρία &c. *videlicet unum quando eum simplicem Papam, sive Lectorem facit; tres quando Diaconum ordinat, & tres quando Sacerdotem, sive Presbyterum perficit &c.* ed in altra Novella di Alessio Comneno presso l' istesso Leunclavio, e Freero (6), si trova usata questa voce in simil maniera.

GIVN-

(1) Inscript. Domestic. Cap. III. num. XXX. pag. 163.
(2) Tomo III. cioè in Giugno Cap. VI.
(3) Pag. 182.
(4) Biblioth. Patr. Lugdunen. Tom. XV. Cap. VII. *Papæ a Papa, quod cuiusdam Paternitatis nomen est, & Clericorum congruit dignitati.*
(5) Tomo I. Iuris Greco-Romani &c. edit. &c. Francofurti MDCXVI. in fol. Lib. II. pag. 121.
(6) Ibid. pag. 123.

GIVNTE, E CORREZIONI

ALLA PARTE PRIMA

DEL FIORINO D' ORO ANTICO ILLVSTRATO.

CAPITOLO I.

P*Agina* 3. *linea* 17. 18. *leggi* Florentzer Gulden.

CAPITOLO III.

Pag. 7. *lin.* 7. discorrendo io del *Fiorino d' oro antico*, il quale solamente in progresso di tempo fu allargato, e però altre denominazioni non ammette, come nella Parte II. di questo mio Discorso proverò &c.

Pag. 8. DE PETESCE, nota, che *Petesia* è una Terra della Sabina, la quale dal volgo ancor oggi vien detta *Petescia*, come si nomina nella nostra Iscrizione pubblicata prima di noi dal Padre D. Benigno Davanzati nell' anno MDCCXXV. nella sua Opera, che intitolò: *Notizie al Pellegrino della Basilica di Santa Prassede &c.* al Libro II. Capitolo VIII. numero XXXI. pag. 193. ma con qual felicità ne potrà far giudizio chi la vorrà riscontrare colla nostra copia, la quale varia solamente dall' originale nella forma de' caratteri, che la stampa non ha potuto rappresentare. Carlo Bartolommeo Piazza nella Gerarchia Cardinalizia, riporta quei versi alla pagina 179.

Frugiferos montana tenet Petesia campos,
Et Bacchi gignit munera pinguis humus.

Debbo la scoperta di questo luogo nella Sabina all' erudito Sig. Abate Pietro Pollidori, il quale me lo indicò, essendo egli Auditore dell' Eminentissimo Signor Cardinale Annibale Albani Camarlingo di Santa Chiesa, e Vescóvo degnissimo di Sabina; col qual primo lume ha potuto acquistare qualche maggior chiarezza la medesima Iscrizione copiata da me nel pavimento della Chiesa di Santa Prassede l' anno MDCCXXXVI. il dì XVIII. Dicembre.

LIBR. PROVISINOR. Nell' isteſſa lapide ſi nominano le *Lire di Provisini*, le quali è da ſapere, che ſi componevano di *Soldi Provisini*, e queſti poi di *Provisini*. Per le *Lire de Provisini* baſterà ora il teſtimonio dell' isteſſo marmo, e lo Statuto antico di Roma, citato più volte nel Diſcorſo precedente, dove frequentemente ſono nominate (1). Per i *Provisini*, e *Soldi Provisini* ſervirà l' Inventario della Chieſa di San Giovanni avanti Porta Latina inſerito in quello della Baſilica Lateranenſe, e fatto in tempo di Bonifazio VIII. il quale fu ſtampato dal Creſcimbeni nel Libro III. della Storia della ſopraddetta Chieſa, al Capitolo VI. leggendoſi nell' isteſſo Inventario, che alcune Caſe, ed altri beni appartenenti alla medeſima: *tenentur in Festo S. Ioannis Evangelistae Provisin.* VI. Altre: *Provisin.* VIII. e ſimilmente *Provisin. Sen.* IV. cioè *Provisinos Senatus* IV. Così pure *Sol. Provisin.* II. cioè *Solidos Provisinos* II. In altre ſi legge, che debbano pagare: IV. *Provisin. aut Sol.* II. e parimente: *Provisin.* IV. *aut Sol. Provisin. Sen.* II. cioè *Solidos Provisinos*, o vero: *Provisinorum Senatus &c.* Donde ſi vede, che tanto i *Provisini*, quanto i *Soldi Provisini* erano monete *del Senato*; e ſi vede ancora, che il *Soldo de' Provisini* era la moneta maggiore degli ſteſſi *Provisini del Senato*. Perchè poi ſi diceſſero *Provisini*, alcuni l' hanno attribuito a Carlo II. Conte di Provenza, di dove foſſero portati a Roma: ed il Cangio dice, che ebbero principio da i Conti di Sciampagna. Il Macro, che ſi riporta al Cirimoniale manoſcritto di Cencio Camerario, dice, che ſi denominarono in queſto modo: *quia a solita provisione per Senatum Romanum assignata proveniebant*. I Bollandiſti nel Tomo VIII. cioè nel Meſe di Giugno, alla pag. 38. nelle Annotazione L. K. ne deſumono l' origine dalle rendite delle Chieſe; poichè colle medeſime ſi recava provvedimento a quegli Eccleſiaſtici, i quali erano deſtinati a ſervirle. L' isteſſo Macro però accennando una Bolla di Urbano V. riportata da Giuſeppe Maria Soreſini nel Trattato delle Teſte de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, nel-

(1) Oltre quello, che ſi è detto nella Parte I. del Diſcorſo ſopra il Fiorino, al Capitolo III. e nella Parte II. al Capitolo XIV. e XIX.

nella quale alla pagina 9. si legge: *Vltimo volumus, & mandamus quatenus &c.... & pro dicto anniversario inter praesentes tantum* xx. *Floreni auri de fructibus Camerae distribuantur, & de dicta distributione Canonicus Sacerdos, qui celebrabit, habeat Solidos Provisinos octo ultra distributionem, & Diaconus, & Subdiaconus Solidos Provisinos quatuor pro quolibet &c.* soggiunge in questo modo: *Negatur autem quod dicta distributio fuisset a Senatu Romano assignata Canonicis*; perchè nella Bolla si legge, che si faccia, *de fructibus Camerae &c.* Ma nello Statuto antico di Roma, bene spesso si nominano tanto le *Lire*, quanto i *Soldi*: *Provisinorum Senatus Camerae Vrbis &c.* o vero *Provisinorum Camerae Vrbis &c.*

Pag. 8. In piè di pagina *leggi* (1) Lib. IV. Cap. II. pag. 400. e 401.

Pag. 9. *Verso il fine del* Cap. III. Ma al Cap. XVIII. illustrandosi il num. XIII. della Tavola. *In fine* (1) Baluzio Tom. II. Lib. II. pag. 203.

Pag. 12. *lin.* 9. detto Griffo: *aggiungi*: comunemente era detto Griffo.

Le monete di Pergamo, e di Parma riportate in questa pagina dopo le monete di Simonino Boccanegra, e le altre di Venezia, di Pavia, e di Cuma, riportate nella pag. 13. si riferiscano alla pag. 11. in fine della quale si legga.

Dimostrano tal costume le addotte monete, le quali a Ferrara, a Pisa, a Parma, a Pergamo, a Pavia, a Venezia, e a Cuma appartengono.

Pag. 12. *lin.* 11. *aggiungi:* L' istesso Griffo usarono ancora altre Città, come fra le monete riferite si può vedere in quelle di Parma, senza riportarne altre.

CAPITOLO V.

Pag. 15. *lin.* 18. *dopo le parole* dal medesimo descritto : *aggiungi*: Meritano ancora d' essere ricordati quei monumenti antichi riportati dal Crescimbeni nella Storia della Basilica di S. Maria in Cosmedin al Lib. III. Cap. III. pag. 112. e 113.

Pag. 16. Le monete di Conone, e di Guarnieri, l'uno, e l' altro Arcivescovi di Treveri, non stanno bene quì; si vedano alla pag. 98. dove son riportate al loro luogo, ed illustrate.

Pag. 17. *lin.* 7. leggi: *neque enim per D. Ioannem Baptistam, licet cui gens illa eximio cultu ac religione deservit.*

Poco appresso dove si cita Giovanni Villani, ecco la continuazione del testo, colle stesse parole: *Ed allora quell' istesso Tempio dedicato a Marte consecrarono a Dio in onore di San Gio: Batista &c.*

Pag. 18. *in piè di pag.* (2) Discor. par. II. pag. 350. 347. 349.

Pag. 21. In principio. Nel testo del Cangio riferito, in vece di *caratorum*, si legga *ceratiorum*: ed appresso *lin.* 16.

Te coecum coeci muneris.

Pag. 22. Le prime monete fino al numero otto inclusivamente riportate in questa pagina, sono fuori del loro luogo. Adunque la prima, e la seconda moneta si vedano al loro luogo alla pag. 100. la quinta, e la sesta alla pag. 101.

La

La moneta posta nel terzo luogo, si deve riportare nella pag. 46. alla *lin.* 13. vedasi appresso nelle Giunte alla pag. 177.

La moneta riportata in quarto luogo, è descritta alla pag. 94.

Le monete riportate nel settimo, ed ottavo luogo, sono descritte nella pag. 97. e tutte l'altre tornano bene ivi.

La moneta del Duca Alberto d'Austria, e l'altra di Giovanni Re di Boemia, s'illustrano nel Cap. xvi. Quella di Roberto si descrive nel Cap. xv. Le due monete col simbolo dell'Agnello, e le due seguenti parimente si descrivono, ed illustrano nel Cap. xvi. essendo monete battute da altri Principi a somiglianza di quelle di Firenze, e e non altrimenti coniate in Firenze, come lo sono tutte le altre, che seguono.

Pag. 24. *in fine del* Cap. v. La moneta di Argentina riportata in primo luogo, dee riportarsi più tosto alla pag. 20., e riferirsi al Cap. xv.

Capitolo vi.

Pag. 24. *in piè di pag.* (1) Lib. ix. Cap. 170.

Pag. 25. *in piè di pag.* (4) Cap. cclxxix.

Pag. 26. nel testo riportato di Roberto Cenale, in vece di *caratorum*, leggi *caractarum*.

In piè di pag. (3) Colum. 1496.

Pag. 27. *in fine* leggasi: *natura prona est interponere vel litteras, vel saltem aspirationem*.

Pag. 28. dopo TRIVMPVS *notatum est*.

Oltre le cose già dette aggiungo una medaglia d'oro, che esiste nel Museo de' Vettori, insieme con un Quinario parimente d'oro; l'uno, e l'altro dell'Imperatore Maurizio, il nome del quale è scritto così: MAVRITH. come si vede nelle figure, che seguono.

Nel

Nel roveſcio della detta medaglia ſi legge VICTORIA. AVGGH: parimente coll' aſpirazione in vece dell' V: e ſi dee leggere. *Victoria Auguſtorum;* come diſteſamente ſi legge nel Quinario. Il Mezzabarba [1] ha poſto la lettera B in vece dell' aſpirazione minuſcola h, ed è così fuori d' ogni dubbio; e ſta in queſte Medaglie in cambio della lettera V. nel nome dell' Imperatore, come pure nel roveſcio della prima nella parola: *Auguſtorum*, nell' iſteſſo modo, che ſta l' aſpirazione nella parola PETRHVS, e IOHANNES nelle noſtre monete.

Pag. 29. *lin.* 28. *leggi*: il più anziano de' Cardinali Diaconi: *Ponit ei Coronam, quae vocatur Regnum, in capite.*

Nell' Apocaliſſe Cap. XIX. verſ. 12. *in capite eius diademata multa &c.*

Pag. 30. *lin.* 10. *come nell' anneſſa figura ſi vede*: ſi cancelli queſto. La ſeguente figura va poſta nella ſeguente pagina 31. trovandoſi il Moſaico, dal quale ſi è ricavata, nella porta del Duomo d' Anagni, e non altrimenti nella Baſilica Lateranenſe.

Verſo la fine della pag. 30 e principio della 31. *leggaſi*: Così pure ſi oſſervi il Ciampini &c. il quale deſcrivendo &c.

Pag. 33. In queſta Statua le vitte, o infule, che pendono dal Regno Pontificio, eſſendo ſpezzate, e voltate avanti al petto; ſtimo neceſſario indicare, che nell' iſteſſo modo voltate avanti al petto ſi vedono nell' antico Depoſito di Onorio IV. in Roma nella Chieſa di S. Maria, detta di *Ara Coeli*; e ſimilmente nel Depoſito di metallo di Papa Martino V. che ancora eſiſte nel mezzo della Baſilica Lateranenſe, l' uno e l' altro fatti intagliare dal Cavalier Gualdo, e pubblicati nelle vite de' Papi dal Ciacconio. Nella noſtra Statua ſono così voltate l' infule avanti al petto; perchè eſſendo la medeſima collocata in alto, non ſi ſarebbono altrimenti potute vedere; e l' iſteſſo motivo mi pare, che abbia obbligato gli Artefici ne' Depoſiti di Onorio, e di Martino; poichè nella Statua dell' uno, e nel baſſorilievo dell' altro ſono figurati a giacere ſupinamente diſteſi; onde ſarebbono re-

(1) Nell' Erone accreſciuto; edizione ult. pag. 575.

reſtate naſcoſte le infule, o vitte, che pendono dal Regno. Simili a queſte ſono molte altre Statue di Pontefici in Roma, ed altri baſſirilievi di metallo, e di marmo, che io tralaſcio di deſcrivere, ed accennare.

Pag. 36. *lin.* 24. *Fergoes* leggi *Fergues*. poco dopo leggi *exceptam manu*.

Pag. 37. *dopo la lin.* 21. *ſi aggiunga*: Finalmente per prova incontraſtabile, che Vrbano v. non poſe altrimenti la terza corona nel Regno Pontificio (con tutto che le prove addotte fin' ora ſieno aſſai convincenti) riporto in queſto luogo una moneta d' oro antica fatta coniare dal Pontefice Innocenzo vi. nella quale è chiariſſima la figura del Triregno, eſſendo conſervata ottimamente, e con altre rare monete Pontificie ſi vede nella Raccolta del Sig. Canonico Agoſtino Galamini.

E ſiccome Innocenzo vi. fu predeceſſore ad Vrbano v.; così ne viene in conſeguenza, che il medeſimo Vrbano non potè eſſere inventore, ed autore della terza Corona nel Regno Pontificio. Si vede in queſta moneta da una parte S. Pietro ſedente colle Chiavi nella deſtra, e con un libro chiuſo nella ſiniſtra. Intorno al Santo ſi legge: SANTVS: PETRVS: in fine delle quali lettere ſi vede il Triregno colle ſolite infule. Dall'altra parte della moneta ſono ſcolpite due chiavi in croce; ſopra le quali è replicara in maggior grandezza la figura del Triregno. Nel mezzo del campo, ed intorno vi ſi legge il nome del Pontefice in queſto modo: ✠ INNOCENTIVS: PP: SEXTVS. Dalle due immagini del Triregno, che ſi vedono in queſta moneta, chiaramente appariſce non eſſer falſa l'aſſerzione (quando anche ſi preſcinda da tutte le ragioni addotte di ſopra) che Vrbano v. non fu l'autore della terza Corona. *Pag.* 37.

Pag. 37. *lin.* 30. ***Longobardorum*** : leggi : ***Langobardorum*** .

Pag. 38. dopo le parole : ***Antiquiores Pontificum Romanorum*** *Denarii :* (si aggiunga) Alcune di esse furono pubblicate dal Blanc fra le monete di Francia, ed altre, dopo il Vignoli, da Monsignor Giusto Fontanini nel Cap. XIV. del suo Disco Votivo alla pag. 42. e seguenti.

Le monete poco dopo riportate nell' istessa pag. 38. con ordine Cronologico si debbono così disporre.

I. Gregorio IV. An. 827.

II. Niccolò I. An. 858.

III. Adriano III. An. 884.

IV. Stefano V. An. 885.

V. Stefano V. An. 885.

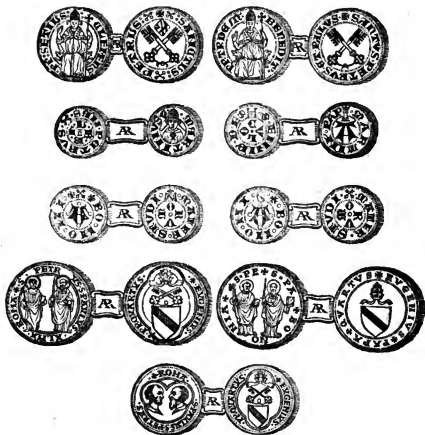
VI. Sergio III. An. 904.

VII. Leone VIII. An. 963.

VIII. Benedetto VI. An. 972.

La

La moneta di SERGIO III. riportata al num. VI. fu ritrovata l' anno MDCCXXXII. cavandoſi i fondamenti del nuovo Portico della Baſilica Lateranenſe, ed allora ne fece acquiſto il Muſeo de' Vettori. Queſta moneta ci conferma l' uſo di ſeppellire i Fedeli nell' Atrio, o ſia ne' Portici delle Baſiliche, il quale, come è noto, durò lungamente. Quanto poi ſia ſtato benemerito della medeſima Baſilica il Pontefice Sergio III. ſi ha da Anaſtaſio, e dagli Annali Eccleſiaſtici.

Moſtrano chiaramente quanto ſi è oſſervato, anco le ſeguenti monete.

Pag. 41. *lin.* 3. *leggi* QVNTVS in vece di QVINTVS, come ha la moneta riportata.

CAPITOLO VII.

Pag. 43. *lin.* 14. *Pia*, leggi *Pisa*. In piè di questa pag. *leggi* (1) pag. 285.

Pag.

Pag. 44. *lin.* 32. *leggi:* descrive in simil modo nel monte Carmelo il Profeta Elia. *In piè di pag. alla* (1) *leggi* all' anno 1345.

Pag. 45. *lin.* 5. leggi *Bucerus* in vece di *Buterus*.

Pag. 46. *lin.* 6. *dopo la parola* Dicembre *si aggiunga* (non essendo ancora stabilito il termine di mesi sei per risedere in questo Vfizio, come fu fatto poco appresso).

Pag. 46. *lin.* 13. *avanti le parole*. Non continuarono &c. *aggiungasi*. Potrà chi legge osservare in questo Fiorino d' oro il simbolo della testa del Toro,

usato da Paolo di Boccaccio di Manno Vettori nel tempo, che era Vfiziale della Zecca l' anno MCCCXXXVII. come ricorda il Borghini nel Trattato delle Armi delle Famiglie Fiorentine [1]; dicendo, che era antico Cimiero di questa Famiglia; e similmente lo conferma Antonio Benivieni nella vita di Pier Vettori l'antico [2]. Leggesi ancor di più nel MS. citato di sopra all' anno sopraddetto: *Paulus Boccacci pro Sexto Vltrarni* (dove anche presentemente hanno le loro Case i Vettori) *& Taddeus Donati de Antellensibus pro Sexto Sancti Petri Scheragii, Domini Monetae pro* VI. *mensibus, initiatis* I. *Maii. &c. Ipsorum tempore coniati fuerunt Floreni aurei, signati signo testae Tauri, cum parte colli, &c.* Nè si sa, che quei dell' Antella abbiano mai usato il segno della testa di Toro per loro divisa. Ho veduto questa moneta d' oro in Roma nel Museo de' Vettori originalmente, e l'ho veduta ancora stampata in foglio volante l' anno MDCCXXX. con altre monete appartenenti a questa Famiglia; uno de' quali fogli si conserva nell' Archivio loro domestico, cioè nell' Ar-

(1) Alla pag. 104.

(2) Pag. 44. dell'edizione fatta in Firenze da' Giunti l'anno MDLXXXIII.

mario A. Parte I. Marco C. Numero 4. ed altro simile ne ho veduto presso di loro, inserto nella Vita stampata del Benivieni, alla pagina di sopra citata. Alcune però di esse son referite parimente nella fine del Cap. v. di questa Parte I. del mio Discorso.

Pag. 46. *lin.* 18. *aggiungasi*: ma le loro Armi (alcune delle quali si possono vedere nella fine del Cap. v.)

CAPITOLO VIII.

Pag. 47. *Le due monete poste in fine di questa pagina vanno riportate in fine della pag.* 49, *dove è il proprio loro luogo alla lin.* 33. *dopo le parole*, si scorge.

Pag. 51. *in piè di pagina leggi* (5) Pag. III.

Pag. 52. *lin.* 13. *leggi*: il che si è fatto anco pensatamente &c.

Pag. 52. *lin.* 31. leggi *noverunt*.

Pag. 53. *lin.* 7 leggi (*quod Deus avertat*) *ipsa Corona iterato ab hoc regno alienetur*, *&c.* Il Giovio aggiugne nelle Storie del suo tempo [1], che gli Vngheri non hanno per giusto, e legittimo Re loro chi pubblicamente non è coronato di quella Corona.

CAPITOLO IX.

Pag. 53. *si aggiunga al Titolo del medesimo Cap.* IX. e si esamina l' opinione di uno Scrittore, circa alcuni Fiorini da esso riportati nella sua Opera.

Pag. 53. *linea penultima leggi*: Io però mi persuado, che siccome erra in questa sua opinione, così ancora la stravaganza &c.

Pag. 54. *in piè di pag.* (3) Par. I. Conclusione VI. pag. 15.

Pag. 55. *lin.* 6. *leggi*: Ma io veggio, che la Francia non fu sola ad usare questa insegna; perchè gli Angioini, i quali per altro erano della medesima Stirpe de' Re di Francia, passati al dominio del Regno di Napoli, hanno usato lo Scettro col Giglio sopra, come mostrano le monete, ed al-

(1) Lib. XXXI.

altri monumenti dei Re Carlo, Renato, Alfonso, Ferdinando, ed altri; anzi come narra Erodoto, &c.

Pag. 55. *lin.* 31. *leggi* Rogerio Hovedeno, *in piè di pag.* (3) *De Columm. Trajan.* (6) Cap. XXIII.

Pag. 56. *lin.* 7. *leggi* Hickesio. *in piè di pagina* (4) Cap. XXVIII.

Pag. 58. *lin.* 34. leggi *insidiantis*.

Pag. 59. *linea* 28. e 29. KROL. DPhs v. *lin.* 33. anni XVI. non XI. *in piè di pag.* (1) pag. 353. e 354.

Pag. 60. *lin.* 34. *leggi* Occone in vece di Ottone.

Pag. 61. *lin.* 29. *leggi*: come al num. XIV. nel Cap. XXII. di questa I. Parte del Discorso &c. *in piè di pag.* (1) Pag. 159. (2) Pag. 194. (3) pag. 281.

Pag. 62. *lin.* 9. Cap. IX. *leggi* Cap. XI. *lin.* 13. leggi *Lotharingiam rexit*. *lin.* 14. *leggi*: al Cap. XVII. *lin.* 19. *avanti la parola* Finalmente ec. *aggiungasi*: Dionisio Petavio nel suo Razionario de' Tempi (1) scrive: *Vero mihi proprior videtur illorum opinio, qui non unius populi nomen hoc initio putant fuisse, sed plurium, qui in idem transspirantibus animis, Romanorum se ab jugo vindicarunt, Francique ab libertate sunt dicti. Hos esse volunt Bructeros, Chamavos, Ansivarios, Chattos, Vspios, & Tencteros, qui ambo Sicambrorum vocabulo continentur, Frisios, Delgibinos, Chassivarios, & Angrivarios, qui Albim flumen inter ac Rhenum, vastissimos Germaniae agros obinebant ad Oceanum usque: ubi nunc Westphalia, Frisia, Saxonia, Thuringia, Hassia, Misnia, & quae nomen commune retinet, Franconia collocantur*. Il Monaco Sangallense nel Lib. I. *de gestis Caroli Magni*, pubblicato dal Canisio nel Tomo I. delle antiche Lezioni (2), dice: *Franciam vero cum interdum nominavero, omnes Cisalpinas Provincias significo*.

CAPITOLO X.

Pag. 63. *lin.* 6. *leggi*, cioè HVD PH VIENS. *lin.* 20. leggi *a Vinegia*.

Pag. 64. *lin. ult. leggi* Lib. IX. §. IV. pag. 273.

(1) Lib. VI. Cap. XIII. pag. 366. e 367. || (2) Paragrafo X. pag. 368.

Pag. 65. *lin.* 4. *leggi* dell'anno MCCCXLIX. *lin.* 13. leggi *Coenobio*. lin. 31. *galli cantus*.

Pag. 66. *lin.* 4. *leggi:* così lo deſcrive. *lin. ult. leggi* illuſtrando il num. IV. della noſtra Tavola.

CAPITOLO XI.

Pag. 67. *lin.* 30. *leggi* al Capitolo *lin.* 31. Pio II. nel Lib. I. pag. 29. *in piè di pag.* (1) Pag. 135.

Pag. 68. *lin.* 3. l'anno MCCCXLVI. *lin.* 6. *leggi* Wirnburg *lin.* 32 *leggi* nel Fiorino.

Pag. 69. *lin.* 6. *leggi* nell' anno MXI. *lin.* 9. *leggi* virtù, *lin.* 15. Niccolò Serario nel Lib. V. (1) Pag. 724. *lin.* 27. del Caſſaneo (2) Parte I. Concluſione VIII.

Pag. 70. *lin.* 7. *leggi* Clemente VI. *lin.* 18. *leggi* Luckio.

Pag. 71. *lin.* 12. *leggi* Repubblica.

Pag. 72. *lin.* 13. *ſi ponga la parenteſi* (in ordine a che &c. de' Papi Avignoneſi (2)) *lin.* 22. *leggi* Stranskgz.

Pag. 73. *lin.* 6. *leggi* Mattia Michovia. *lin.* 31. *leggi* ARCHPS. *In piè di pag.* (1) Colon. 251. e 252.

Pag. 74. *lin.* 5. al num. III. cioè al Cap. VI. *lin.* 9. che dovranno. *lin.* 23. al num. V. cioè al Cap. VIII. *lin.* 25. *leggi* ARCHPS.

Pag. 75. *in piè di pag.* (2) Pag. 481.

Pag. 76. *lin.* 26. *leggi* laonde.

Pag. 77. *lin.* 1. *leggi* nel Concilio di Mantale.

Pag. 78. *lin.* 2. *leggi* Noſtradamo. *lin.* 9. *aggiungi* ai num. II e III. cioè nel Cap. VI. ſpiegandoſi le monete intagliate nella Tavola ai detti numeri. *lin.* 13. leggi *Auſtraſiorum Rex* (3). ma Gio: Giorgio Eccardo. *lin.* 16. *ſi levi di quì la* (3) *lin.* 17. *leggi* pubblicata *lin.* 24. *leggi* Eccardo *In piè di pag.* (5) Pag. 58.

CAPITOLO XIII.

Pag. 80. Notiſi, che ſebbene ſi corregge colla noſtra interpretazione l'errore di Volfango Lazio quanto alla Cronologia, ad ogni modo non ſi può ſalvare l' anacroniſmo manifeſto, che s' inferiſce dalle ſue parole: *poſt Partum ſalu-*

salutiferum, col tempo di Costantino. *In piè di pagina* (1) Lib. I. pag. 94.

Pag. 81. *lin.* 12. IVNEhEIT. *lin.* 18. *Babatsca*. *lin.* 19. *Fishtuuangium*. *In piè di pag.* (1) Nell' Aspilogia pag. 35. e 36. *ed alla seconda* (2) Lib. I. pag. 96.

Pag. 82. *lin.* 20. *leggi* in questa mia congettura. *In piè di pag.* (2) Pag. 17.

Pag. 83. *cancellisi la chiamata della postilla* (2) *lin.* 25. similmente (2) *In piè di pag.* (1) Tom. II. Tav. LXIV. pag. 113. (2) Pag. 138.

Pag. 84. *lin.* 32. *leggi* MCLXXXII.

Pag. 85. *lin.* 25. Werdenghagen. *In piè di pag.* (1) Pag. 96. (2) Cap. XII.

CAPITOLO XIV.

Pag 86. *lin.* 24. *ove si dice*, conforme appare dalle parole di un Diploma, che noi sotto rammenteremo: *leggi*: conforme scrisse il Chiflezio, le parole del quale riferiremo nel Cap. XV. che segue, cioè alla pag. 95.

Pag. 87. *lin.* 31. *leggi* Roberto.

Pag. 88. *lin.* 18. de' Rambaldi.

Pag. 90. *lin.* 15. leggi, *& idem in similibus animalibus*.

Pag. 91. *lin.* 33. *equorum*.

92. *lin.* 9. Lib. IX.

93. *in piè di pag.* (1) *De Insigniis, & Armis*. num. III. pag. 162.

CAPITOLO XV.

Pag. 94. *lin. ult.* figura.

96. *in piè di pag.* (1) Colon. 1426.

97. *lin.* 24. *si cancelli*, ed il seguente, *perchè il Fiorino del Principe d' Oranges non fu intagliato, ed in esso si legge* ✠. R. DI. G. P. AVRA.

CAPITOLO XVI.

Pag. 104. *lin.* 12. *Florenos*, *lin.* 17. residenza. *In piè di pag.* (2) pag. 154.

105. *lin.* 24. *leggi* al num. 324.

108. *in piè di pag.* (2) pag. 236.

CAPITOLO XVII.

Pag. 109. *in piè di pag.* (3) pag. 654.

110. *lin.* 16. del, *lin.* 23. MCCCXLVI.

112. *lin.* 13. *comoediae*.

113. *liu.* 9. *quorum liu.* 23. *augmento*. *lin.* 24. Parte.

114. *lin.* 1. *iu caldario*, *Columbariae*, cioè in Colmar.

115. *lin.* 4. altre. *liu.* 8. MCCCLXXII. *lin.* 13. *si legga*, o parte delle medesime &c.

CAPITOLO XVIII.

Pag. 117. *liu.* 8. *leggerai*, una molto rara moneta si osserva &c.

122. *lin.* 9. e potrebbono. *lin.* 12. si legge riposto &c.

123. *lin.* 23. *dignitatem*, nota che questa parola non si legge nel Testo.

124. *lin.* 18. e 19. *leggasi* sopra le Scale Sante. Di questa, che vien detta comunemente ἀχειροποιήτη, cioè *non fatta da mano*, e però reputata miracolosa, scrive &c.

125. *lin.* 7. *Christianorum*. *lin. ult.* rappresenta.

128. *lin.* 15. (2). *In piè di pag.* si aggiunga (2) Parte I. Capitolo XXXIX. ed altrove.

131. *lin.* 15. Vicarii perpetui dell' Imperadore Giovan Giorgio &c.

132. *lin.* 30. nobilissima.

134. *lin.* 3. *aedificiis*.

CAPITOLO XIX.

Pag. 135. *In piè di pag.* (1) pag. 246.

136. *lin.* 25. *e seqq.* e solo si può osservare, che la figura di San Pietro, il quale colla destra consegna il vessillo al nuovo Senatore, colla sinistra &c. *In piè di pag.* (1) pag. 576.

137. *in piè di pag.* (2), *ivi lin.* 4. de' Conti di Tun &c.

139. *dopo le figure lin.* 1. Ranieri Zeno. *lin.* 8. usarono. *lin. penultima*, che essi coniassero il Ducato &c.

140. *lin.* 5. Brancaleone.

CAPITOLO XX.

Pag. 145. *lin.* 25. *leggerai*. Con tutto ciò vedrassi meglio nel secondo Capitolo &c. CA-

CAPITOLO XXI.

Pag. 146. *lin.* 3. Baldaſsarre.

150. *lin.* 5. *in medio habente duo puncta; coronati &c.*

CAPITOLO XXII.

Pag. 153. *lin.* 15. nel ſuo Catalogo *Gloriae Mundi.* *lin.* 21. Bombaci.

154. *lin.* 22. *Thorius.* *lin.* 27. *pertinet ad Voconij cognomen.* *lin. ult.* Ora ſeguendo la dichiarazione di queſta moneta, ſopra lo ſcudo &c. *in piè di pag.* (1) Lib. I. Machabaeor

155. *lin.* 15. (3). *In piè di pag.* (1) Lib. III. Capit. XIII

CAPITOLO XXIII.

Pag. 159. *lin.* 11. SANCTVS.

160. *lin.* 10. Innocenzo VIII.

CAPITOLO XXIV.

Pag. 161. *lin.* 9. mappe. *in piè di pag.* (3) In Apoteoſi adverſus Iudeos.

162. *lin.* 3. mappe. *lin.* 5. *dopo le parole* SIXTVS. PP. QVARTVS. *ſeguirai.* Nello ſteſso modo, che ſi oſservano poſte le Chiavi, ed il Regno Pontificio ſopra lo Scudo di Siſto IV. ſi oſservano ancora in queſta rariſſima moneta d' oro di Clemente VII. conſervata in Roma nel Muſeo de' Vettori, ſpeſſo da noi ricordato.

165. *in piè di pag.* (5) Claſse XX. num. 97. pag. 547.

166. *lin.* 5. Elenco. *in piè di pag.* (5).... MDXCVI. ....

Nelle giunte della Parte I.

Pag. 169. *lin.* 5. *habeat.*

173. *circa il fine*, ſopra le quali è replicata in maggior

gior grandezza la figura del Triregno nel mezzo del campo &c.

175. *lin.* 4. Questa moneta, essendo stata ritrovata appresso alcuni cadaveri nel sopraddetto luogo, ci conferma &c.

177. *dopo la figura della moneta, lin.* 1. Paolo di Boccuccio &c. *lin.* 7. *Paulus Boccucci.*

179. *lin.* 17. *propior. lin* 19. *conspirantibus. lin.* 22. *Vsipios. lin.* 32. hv DPH VIENS.

180. *lin.* 16. Strankyz.

IL FINE DELLA PARTE I.

IL FIORINO D' ORO
ANTICO ILLVSTRATO
PARTE SECONDA.

Argumentis, & rationibus oportet, quare quidquid ita sit docere, non eventis; his praesertim, quibus nihil liceat non credere.

Cicero Lib. II. de Divinatione.

IL FIORINO D' ORO ANTICO
ILLVSTRATO
PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Si dimostra, come tre spezie di monete sono intagliate nella Tavola.

Pregj del Fiorino d' oro, coniato dalla Repubblica Fiorentina, diligentemente osservati, e terminate ancora le osservazioni sopra l' annessa Tavola per quello, che richiedevano le Immagini, ed iscrizioni, le quali in essa si vedono scolpite, secondo che mostrano gli originali antichi: alcuna cosa ora resta a dire della differenza reciproca delle monete, che nella medesima Tavola si vedono; e particolarmente ragionare in appresso del valore dello stesso Fiorino d' oro, senza molto esaminare le altre, come più lontane dal mio argomento: benchè del medesimo Fiorino, essendosi altre volte presentata da se medesima pronta, e proporzionata occasione, più cose sieno state accennate nella Parte Prima di questo Discorso sul principio, quà, e là sparsamente.

Ma

Ma per procedere con buon ordine, tre ſpezie di moneta conviene oſſervare nella Tavola, cioè *Fiorino*, *Ducato*, *e Scudo*. Fiorino a comune intelligenza è la moneta del Giglio, o del Fiore, ſpiegata, ed illuſtrata forſe baſtantemente ſopra il numero I. della Tavola nel Capitolo v. della Parte I. del Diſcorſo precedente. Ducato è la moneta del Senato di Roma, a ſomiglianza della quale il coniò, e continua tutt'ora a batterlo la Repubblica di Venezia, come ſi diſſe nel Capitolo xviii. e xix. ſpiegandoſi il num. xiii. ed oggi quella moneta Veneziana, volgarmente ſi dice Zecchino. Quale foſſe il Ducato Papale, ſi è dimoſtrato trattandoſi della moneta di Giovanni xxiii. la quale ſi vede rappreſentata nel numero xiv. della Tavola. Scudo chiamerò la moneta di Siſto iv. per non uſcire dalla medeſima Tavola; e queſta ſpezie di moneta d'oro ſi va coniando anche a' dì noſtri in Roma, benchè con varie impronte, come hanno coſtumato di fare per lo paſſato altri Pontefici, ſervendoſi di qualche motto, o di qualche impreſa da una parte (le quali coſe dipendono dall' arbitrio del Preſidente della Zecca) e dall' altra per lo più uſa farſi lo Stemma gentilizio del Pontefice regnante.

CAPITOLO II.

Il Fiorino, ed il Ducato eſſendo della medeſima perfezione, e bontà, confuſero reciprocamente la loro denominazione. Si moſtra, come il Ducato più antico ſia quello coniato in Roma.

IL Fiorino, ed il Ducato, ſebbene da diverſi Principi furono fatti coniare, ſono per lo più dello ſteſſo peſo, e bontà, come accenna il Borghini nel Trattato della Moneta Fiorentina[1], nello ſteſſo modo, che a ſuo tempo erano gli Scudi con gli Scudi: e da queſto appunto Roberto Cenale prende motivo di ſcrivere[2], che ſi debbano rag-

(1) Pag. 118. e 119.

(2) Preſſo il Grevio Tom. xi. Colon. 1514.

ragguagliare le monete, dipendendo non solamente dall' osservazione del peso, ma anche talora dalla perfezione dell' oro; onde quelle monete, le quali ugualmente sono prezzate in commercio, convien credere, che sieno della stessa perfezione, e bontà, come poco appresso ne ricorda alcuni di questa natura scrivendo: *Nummi Ducales, Lusitani, Florentini, Veneti, Genuenses, Castellani seu Monocephali, seu Bicipites, Valentini, Hungari, Bononienses, Siculi* (notisi, che de' Ducati d' oro del Senato di Roma nè pure se ne fa menzione, poichè in pochissimo numero se ne trovano, e da pochi sono avvertiti per la molta somiglianza con quei di Venezia) *hi omnes aestimationem subeunt Solidorum* XLVI. *&* *trium denariorum*. Ed in fatti altrove osserva[1], che i Ducati appresso tutte le genti sogliono avere il medesimo valore, ed uguagliano il nummo Solato, anzi lo sorpassano: sicchè un grano di più avvertì nel Ducato, e uno di meno nella moneta, che Solato si nomina, o sia Scudo del Sole. Ben è vero, che in due spezie distingue il Ducato, parlando de' Ducati Veneti del suo tempo, altro dicendolo *Stretto*, altro *Largo*. *Strictus, qui duodecim Marcellos; Largus, qui quatuordecim comprehendit: porro Marcelli duodecim quadraginta Solidis aestimantur: quatuordecim autem valent quadraginta sex Solidos Turonicos cum denariolis octo*. Ma tutto questo si potrà rendere più chiaro, e facile ad essere inteso col seguito del Discorso.

Or essendo il Fiorino d' oro dell' istessa perfezione de' Ducati, perciò fu detto ancora Ducato: ed il Fiorino fatto coniare in Avignone dal Pontefice Giovanni XXII. così fu denominato dal Cenale[2], e similmente dal Cangio, come si può vedere dalle testimonianze loro riportate nella Parte I.[3] spiegandosi li numeri II. e III. della Tavola. Sicchè il Fiorino niente in sostanza è vario dal Ducato, venendo con ambedue questi nomi chiamato, come è manifesto; e solo nell' impronta se ne riconosce la differenza. Intendo quì parlare del Fiorino d' oro coniato dalla Repubblica Fiorentina,

(1) Colon. 1506.
(2) Colon. 1496.
(3) Capitolo VI. pag. 26.

tina, il quale, secondo le attestazioni di Giovanni Villani, e di altri gravi Scrittori, era di XXIV. carati, e dell' istesso *peso, e lega, e conio* era quello del Pontefice Giovanni, come presso il medesimo Villani (1) si è osservato altrove; essendo che altri Fiorini d'oro, sebbene si uniformano a questi nella immagine, e talora nel peso; variano però nella perfezione d' assai; e tali sono quei Fiorini Renensi, detti così da i quattro Principi Elettorali al Reno, cioè di Magonza, di Treviri, di Colonia, e Palatino, anzi da altri ancora usurpati in quel seguito: *paullo sequiores primis illis Florentinis Ducatorum, bonitatem omnino adaequantibus*, come scrive il Freero (2): non oltrepassando i nummi Renensi l' intrinseco valore di diciannove carati, secondo le osservazioni del Cenale riferite in altro luogo più opportunamente.

Si è accennato di sopra il motivo, per cui altri Principi si servirono dello stesso conio del nostro Fiorino: ed essendosi veduto, come il nome de' Ducati oltremodo si era dilatato, talchè si confondeva facilmente co' medesimi Fiorini; non dovrà rincrescere il sentire ciò, che ne dice il Freero nel luogo poc' anzi citato, trattando del Ducato d' oro. *Et quia*, scrive egli, *ineundis, & miscendis inter populos, & nationes commerciis nihil aptius commodiusque, quam eiusdem generis, & nominis moneta, cum Ducatus (Venetorum, & Genuensium primo institutus) ceteri quoque Reges Hungariae, Bohemiae, Poloniae, Daniae, Sveciae, Angliae, Hispaniae imitarentur; Germani quoque Caesares, & Principes, velut in medio illorum collocati fecerunt, quo de genere Karoli* III. *Imperatoris, & Bohemiae Regis Ducati adhuc apparent*. Ma sebbene ciò, che scrive il Freero, è notabile per quello, che può riguardare la estensione de' Ducati; nondimeno poco, o nulla si dovrà attendere quanto al primato circa la battitura de' medesimi, persuadendomi, come ho dimostrato nella Parte Prima di questo Discorso, che fossero quelli coniati la prima volta dal Senato di Roma, ed in appresso da' Veneziani, e dagli altri, se altri di questa forma gli hanno fatti coniare. CA-

(1) Lib. IX. Capit. CLXX.

(2) Lib. II. *De Re monetaria Germanici Imperii*, presso il Grevio. Tomo XI. Colon. 1427.

CAPITOLO III.

Del valore del Fiorino d' oro antico in varj luoghi, e del disordine, che suol cagionare l' alterazione della moneta nel suo corso.

VOlendo dunque passare ad esaminare il valore del Fiorino d' oro, si dee primieramente osservare, che non fu sempre l' istesso; e questo disordine fu ancora cagionato da ciò, che fu detto altrove. Imperciocchè trovandosi confusamente in commercio fra molte, e diverse spezie di Fiorini d' oro, come di sopra s' è veduto; perciò ne' paesi esteri fu più volte cambiato, ed anche in Firenze in varie congiunture. Onde per dare un saggio di questi cambiamenti, si legge nello Spicilegio di Luca Dacherio (1), sulla continuazione del Cronico di Gulielmo Nangis (2), che l' anno MCCCVI. *Florenus parvus Florentiae* XXXVI. *Solidos Parisienses huiuscemodi currentis monetae valuerat*. Nè questo eccedente valore del Fiorino recherà maraviglia, se si rifletta, che Filippo IV. Re di Francia, detto il *Bello*, dopo la gran rotta delle sue genti a Courtray fu forzato per far fronte nuovamente a' Fiamminghi a far battere monete vilissime; sicchè l' argento peggiorò quasi per metà; e l' oro, che era di XXIII. carati, e mezzo, in queste angustie fu da esso ridotto sotto li XX. dandogli prezzo maggiore; per la qual cosa, come osserva Giovanni Villani (3), avanzava il Re giornalmente sei mila Lire di Parigini. Quindi il Blanc ne' Prolegomeni al Trattato Storico delle Monete di Francia, scrive (4), che vedendo il popolo mutazioni così strane sulle monete, niente si assicurava nel contrattare con esse; per lo che si serviva unicamente de' Fiorini di Firenze, e di quelle spezie di monete dette *Moutons*, fatte già coniare dal Santo Re Luigi, le quali erano d' oro, e non erano state cambiate punto.

No-

(1) Tomo XI.
(2) Pag. 621.

(3) Lib. VIII. Capit. LVIII.
(4) Capitolo IV. pag. XIX.

Notasi poscia nel medesimo Spicilegio Dacheriano (1) all' anno MCCCXXXI. (2), come Filippo VI. Re di Francia, detto *de Valois*, riordinando il corso di quelle monete, volle, che un Fiorino di Firenze non valesse più di soldi X. Parigini, e regolò su questo piede le altre monete d'oro nel suo Regno. L'anno MCCCXXXV. valeva in Avignone il Fiorino d'oro di Firenze danari XII. d'argento Turonensi, come dimostra l'Estravagante di Benedetto XII. dopo il Libro VI. delle Decretali (3), e l'istesso prezzo valeva ancora in Cambray, come si ricava da' Consigli di Elberto Leonino Giureconsulto primario dell' Accademia di Lovanio (4): e questi XII. danari d'argento uguagliavano la lira Turonense, bilanciando ancora oggi la lira Turonense il Fiorino d'oro, come si ricava da i documenti, che seguono nella Parte III. alli numeri XXXVII. e XXXVIII.

Ma il Villani, poc'anzi citato, ricorda (5), che l'anno MCCCXXXVII. l'istesso Re di Francia Filippo VI. fece fabbricare diverse monete nuove di lega assai peggiore delle vecchie, alcune delle quali furono dette *Scudi*, altre *Lioni*, ed altre *Padiglioni*, l'una peggiore dell'altra; onde il Fiorino d'oro di Firenze, che era stabil moneta, e d'oro finissimo, valea in Francia alla buona moneta di prima soldi X. di Parigini, ed innanzi che fosse l'anno MCCCXXXVIII. valse soldi XXIV. similmente di Parigini, ed il quarto più a Tornesi piccioli. Riferisce il medesimo, che l'anno MCCCXL. fece quel Re coniare altra moneta nuova d'oro, e questa si chiamava *Agnoli*, e fu tanto peggiore delle vecchie, come pure quella d'argento, ed i piccioli; che il Fiorino d'oro di Firenze si valutava a quella moneta Soldi XXX. di Parigini; ed in questo medesimo anno si legge nella Continuazione seconda di Gulielmo Nangis (6), che il Fiorino di Firenze si ragguagliava ne' Banchi lire XX. Parigine; stimandosi cosa in vero stranissima, nè più veduta, quando il Grosso d'argento di San Luigi valeva XX. soldi Parigini comunemente; per lo che Mat-

(1) Tomo XI.
(2) Pag. 756.
(3) Lib. III. dell' Estravaganti Comuni. Tit. *De Censibus, Locationibus, & Procurationibus*.
(4) Consiglio XXXI.
(5) Lib. XI Capit. LXXI.
(6) Pag. 865.

Matteo Villani continuatore delle Storie di Giovanni suo fratello scrisse(1), che molti mercatanti ricchissimi del suo Reame impoverirono, ed i forestieri se ne allontanarono, abbandonandolo; onde i Baroni del Regno, e gli altri sudditi ne patirono nell'avere.

Ebbe però il Fiorino d'oro diverse volte in Francia altre varie sorti; e se si osserverà la stessa Continuazione seconda della Cronica del Nangis(2), vedrassi, che circa la fine dell'anno MCCCLIX. che vale a dire il nono anno del Regno di Giovanni, detto *il Buono*, avanti la solennità della Pasqua: *Moneta cecidit Parisiis vigilia Annunciationis, sic quod Florenus de Florentia, qui prius valebat* XX. *Libras, non valuit, nisi* XXXII. *Solidos; & Denarius albus, qui valebat duos Solidos, non valuit, nisi* XII. *Denarios Parisienses, & sic qui prius habebat* XX. *Solidos Parisienses, non habuit nisi* XX. *Denarios in valore*.

Non ha dubbio, che queste varie stime, e mutazioni, precisamente circa il valore delle monete, sono la rovina, e la distruzione universale del commercio, come apparisce da tutte le memorie, e ricordi, che si trovano registrati nelle Croniche de' nostri maggiori; onde fra gli altri grandemente se ne duole Antonio Fabro(3), succedendo queste bene spesso anche a' giorni suoi; e perciò non cessa di esagerare su questo punto. Giovanni Rè di Francia per una sua costituzione, la quale pubblicò l' anno MCCCLV. sotto il dì XXVIII. Dicembre, ordina fra le altre cose, che di una marca d' argento: *non possit confici ultra sex Libras Turonenses, vel minus:* volendo, che di tal perfezione dovesse essere la moneta d' argento, acciochè non si desse occasione di accrescere il prezzo dell' oro, come si legge in quella sua costituzione; ed in vero dall'alterazione di una spezie di moneta tutte le altre nello stesso tempo ne patiscono risentimento o di vantaggio, o di perdita.

Senza però ricercare più oltre, giacchè non solamente in Francia, ma per tutta l' Europa, e più là ancora si distese nel

(1) Lib. I. Cap. LXXIV.
(2) Pag. 866.

(3) *De Variis Nummariorum Debitorum Solutionibus* Cap. I. e II. *& alibi*.

nel suo corso questa moneta de' Fiorini d' oro, si procurerà ora, per quanto sarà possibile, d' investigare il valore nel luogo suo nativo; tanto più, che secondo alcune mie riflessioni, variano bene spesso fra loro gli Scrittori di quelle Storie; onde Paolo Emilio, e la Cronica de *Regibus Francorum*, ed altri Storiografi, che potrebbono citarsi, e sono in numero ben grande, fanno scorrere qualche diversità d' anni in queste mutazioni di monete: ed il Blanc nel Trattato Storico delle monete di Francia, discorda frequentemente dal Cronico del Nangis, come può ciascuno a suo bell' agio riscontrare; e lunghissima cosa sarebbe descriverne in ogni luogo i progressi, e le varie alterazioni.

CAPITOLO IV.

Del valore, che ebbe il Fiorino d' oro in Firenze dall' anno MCCLII. *che si cominciò a battere, fino al* MCCC.

FAbbricato il Fiorino d' oro in Firenze l' anno MCCLII. come si è detto altrove, secondo l' asserzione di Giovanni Villani (1), spendevasi per soldi XX. ugualmente colla Lira, la quale ancor essa si solea valutare XX. Soldi, e di questi Fiorini, *otto pesavano un oncia*. Il Malespini scrisse pure anticipatamente l' istessa cosa nella Storia Fiorentina in varj luoghi (2), raccontando la sobrietà, colla quale vivevano i Cittadini della Repubblica Fiorentina, e la moderazione loro in ogni faccenda, pubblica, o privata che fosse, anche circa l' uso delle vestimenta, niente meno per gli uomini, che per le donne: onde a questo proposito fece ricordo, che *Lire cento era commune dota: Lire dugento, e trecento in quel tempo era tenuta dota grandissima, avvegnachè il Fiorino valea soldi* XX. *e le più delle pulcelle aveano anni* XX. *o più, anzi che andassono a marito*. Si osservino, per confronto del valore de' Fiorini su questo tempo, il Davanzati nelle Postille sopra Tacito (3). Il Borghini nel Trattato della Moneta Fioren-

(1) Lib. VI. Capit. LIV.
(2) Capit. CLII. e CLXI.

(3) Lib. I. num. 27. e Lib. II. num. 58.

rentina [1], e nel Tomo I. delle Storie Fiorentine l'Ammirato [2], il quale maravigliandosi della così bassa valuta del Fiorino d'oro respettivamente a' giorni suoi, in cui era alzato di prezzo grandemente, come si vedrà a suo luogo, considera, che quello, che pel passato era sufficientissima, e ricca dote d'una nobil Donna, *appena* (su gli anni MDCXL. in circa, ne' quali scriveva) *bastava per allogare una umilissima serva*. Sono varie le qualità delle monete, che si ragguagliano al valore del Fiorino d'oro, come dimostrano i Documenti, che s'inseriscono nella Parte III. di questo Discorso. Ma il Borghini nell'Opera citata di sopra [3], rende qualche ragione, perchè il nostro Fiorino fosse valutato soldi xx. ne' suoi principj, al quale perciò rimetto il leggitore.

Or questo istesso valore d'una Lira, cioè di Soldi xx. mantenne fino all'anno MCCLIX. e si deduce apertamente dalla Cronica del Malespini [4], alla quale si dee prestare in cose simili tutta la nostra credenza, essendo scritta in quei tempi.

Ben è vero, che non conservò lungamente il suo primiero valore, essendo che l'anno MCCLXXV. si trova cresciuto Soldi x. lo che si ricava parimente dal Malespini [5], il quale narrando la carestia, che allora travagliava grandemente la Città di Firenze, scrive, che *valse lo staio del grano soldi* xv. *valeva il Fiorino dell' oro Soldi* xxx. e le medesime cose narra il Villani [6], sebbene hanno creduto alcuni, che il detto Villani ragioni dell'anno MCCLXXVII.

Esaminando ciò, che di mano in mano è avvenuto ne' tempi seguenti, osservo, che l'anno MCCLXXXII. si spendeva il Fiorino d'oro per Soldi XXXII. in Firenze, come afferma l'istesso Villani [7], e negli Annali di Simone della Tosa si legge l'istessa notizia [8] al detto anno: ed in vero essendo seguita grande inondazione nella Città, e per la Campagna a cagione delle pioggie continuate, ed abbondanti, molto caro si vendeano le grascie, onde lo staio del grano valea

N alla

(1) Pag. 183 ed altrove.
(2) Lib. II. pag. 97.
(3) Pag. 235 e 236.
(4) Capitolo CLXI.
(5) Capitolo CCII. pag. 184.
(6) Lib. VII. Capit. L.
(7) Lib. VII. Capit. LXXXVII.
(8) Pag. 148.

alla misura rasa Soldi XIV. quando Soldi XXXII. si valutava il Fiorino d'oro, e computandosi la misura del grano respettivamente al valore della moneta, fu grandissima carestia.

Leggesi negl' istessi Annali (1), che l'anno MCCLXXXVI. essendo nuovamente per tutta l'Italia penuria di grani molto sensibile: *valse lo staio del grano alla rasa Soldi* XVIII. *valeva il Fiorino Soldi* XXXVI. benchè per altro scrisse il Villani (2), che si spendea il Fiorino solamente per soldi XXXV.

Accenna Cherubino Ghirardacci nella Storia di Bologna (3) la valuta, che avea il Fiorino d'oro l'anno MCCLXXXXIV. dicendo, che si spendeva per Soldi XXX. Bolognesi; ma essendo questi diversi da' nostri Soldi, come si vedrà appresso, passiamo più oltre.

La valuta del Fiorino nell'anno MCCLXXXXVI. si esprime in una Legge dell' Ufizio delle Riformagioni di Firenze, sotto il dì XIII. Marzo, la quale però non fu vinta (4), perchè venne a mancare il numero di quelli, che ne voleano fissare il prezzo in Soldi XL. Nella medesima Legge, o sia Provvisione si parla ancora di certi Fiorini nuovi d'argento della valuta di due Soldi Fiorini piccioli; e similmente della proibizione delle monete di Volterra, e di Cortona, de' Turonensi, e de' Carlini, delle quali cose ragiona pure l' Ammirato (5), dicendo, che questi nuovi Fiorini di due Soldi Fiorini piccioli, doveano essere con lega di XI. oncie, e danari XIV. di buono argento. Il Borghini cita una Consulta del Senato (6), la quale non è da dubitare, che sia la medesima, che noi riportiamo alla distesa in quest' istesso anno nella Parte III. seguente (7), facendo menzione ancor essa di alcune riforme sulla moneta d'argento di questo tempo; le quali furon fatte, perchè le monete antichissime erano senza mistura di lega. Ma essendo di gran lunga peggiori le altre monete forestiere, che aveano corso, fu d'uopo appresso, co-

(1) Pag. 151.
(2) Lib. VII. Cap. CX.
(3) Lib. X pag. 34.
(4) Si vedano i Documenti circa la valuta del Fiorino nella Parte III. di questo Discorso al Num. I.
(5) Storia Fiorent. Lib. IV. pag. 199.
(6) Trattato della moneta &c. pag. 197.
(7) Num. I.

come segue a dire lo Scrittore accennato, diminuire quelle di Firenze, ora d'un quarto, ed ora d'un terzo d'oncia in circa, per uniformarsi alle monete degli altri Principi, acciò queste non fossero generalmente distrutte.

Ed in vero molto più bassa, ed inferior lega si può osservare nelle monete di Bologna dell'anno MCCLXXXXIX. scrivendo il Ghirardacci(1), che decretarono in questo tempo i Bolognesi, che dovendosi fare la moneta nuova di Bolognini grossi, quella si facesse di buono argento, cioè che oncie X. ed un terzo d'argento grosso Veneziano si dovessero legare con oncie due meno un terzo di rame, e così facessero le oncie XII. di Bolognini grossi, stando al peso di Soldi XIII. e danari due in marca, e poco prima, cioè sull'anno MCCLXXXVIII. dice parimente, che di questi Bolognini(2); *li più deboli non potessero entrare più che* XIII. *Soldi*, e VI. *denari nella marca bene stampati, bianchi, e rotondi: che la moneta de' Bolognini piccoli pesativi fosse due once, e mezzo quarto d'argento Veniziano grosso, ed ugualmente buono, ed once nove, e tre quarterii, e mezzo di rame, e che dovessero ascendere in once* LIII. *di Bolognini piccoli, di modo che gli più forti non potessero essere meno di* L. *in oncia, ed i più flebili più di* LVI. *in oncia*. E tale asserisce essere stata allora la lega, e la norma della moneta Bolognese, citando il Libro delle Riformagioni di quella Città, segnato colla Lettera H. al foglio 264. ed in tal guisa crede egli, che si continuasse a battere insino al tempo di Taddeo de' Peppoli, mentre fattane esperienza a suo tempo, si trovò, che erano al peso di once IX. e danari XX. d'argento fino per libbra, come si batteva parimente l'anno MDLXXXXVI. nel quale scriveva la sua Storia. Ecco dunque, che essendo così varia la lega delle monete Bolognesi, non corrispondono queste alla valuta delle monete Fiorentine.

(1) Storia di Bologna Lib IX. pag. 290. || (2) Lib. IX. pag. 279.

CAPITOLO V.

Del valore de' medesimi Fiorini d' oro dall' anno MCCC. *sino al* MCCCXV.

MA col decorso del tempo molto più crebbe il nostro Fiorino, perchè l' anno MCCCII. come ricorda il Villani[1], lo staio del grano alla rasa, essendo gran penuria, e carestia delle cose tutte necessarie per vivere, valeva soldi XXII. nell' istesso tempo, che si spendeva per soldi LI. il Fiorino d' oro.

E l' anno MCCCIII. valeva soldi LII. conforme scrive il medesimo Villani[2], perciocchè correva in quest' anno il prezzo del grano alla ragione di soldi XXVI. lo staio, forse a cagione della pestilenza, che infestava lo Stato della Toscana grandemente; onde le semenze, e le raccolte erano state fatte assai trascuratamente; per lo che con gravissimo incomodo si sarebbe passato quest' anno, se quelli, che la Repubblica governavano, non avessero provveduto dalla Sicilia in qualche modo alli bisogni della Città, e de' sudditi, facendone ancora venire dalla Puglia gran quantità.

Essendo Maestri della Zecca in Firenze l' anno MCCCV. Neri Guidinghi, Pietro Borghi, e Vanni Pucci, come nota Ser Rainaldo di Giacomo da Signa loro Cancelliere, e come ancora si legge nel Libro ordinato da Giovanni Villani, e Gherardo Gentile di quel tempo Vfiziali della moneta, il qual Libro esiste originale nell' Archivio Fiorentino, come si è detto ancora nella Parte I. di questo Discorso, ed una copia ne è in Roma nel Museo de' Vettori, da quello esattamente trascritta: *coniati fuerunt Floreni de argento, qui nominati sunt Populini valore Solidorum duorum pro quolibet grosso, signati signali de Stella*. E più altre volte si trova, che furono fatti coniare questi Fiorini d' argento della valuta di due soldi.

Questi Fiorini grossi d' argento, detti *Popolini*, scrive il Bor-

(1) Lib. viii. Capit. lix.

(2) Lib. viii. Capit. lxviii.

Borghini [1], che erano a XI. oncie, e mezzo d'argento fino per libbra, essendo l'altra mezz'oncia supplita colla mistura del rame; e perchè ebbe molto corso questa spezie di moneta, quindi fu creduto, che *argento popolino* si dicesse quello, che si ritrovava di questa lega, come si diceva al suo tempo; ed anche era simile a questo quello di Francia affinato ancor esso a XI. e mezzo [2], e si diceva argento *Regio*, e *Parigino*. Io però penso, che i detti *Popolini* fossero per avventura così nominati dal governo popolare di quella Repubblica, come l'anno MCCCXXXVI. fu denominata *Peppolesca* in Bologna, quella moneta d'argento del valore di due Scudi fatta battere da Taddeo de' Peppoli, dopo il suo ritorno in Bologna la prima volta, dove in quel tempo si spendeva il Ducato per Soldi XXX. di quella moneta [3]. Stimo bene riportare quivi una moneta di questo Taddeo, che esiste nel sopra nominato Museo, benchè ella sia d'altra spezie.

Queste monete, giacchè ci è occorso trattarne, furono poi stranamente fatte proibire dall'Oleggio; *non che la detta moneta Peppolesca non fusse di buono argento, la lega della quale*, dice l'istesso Scrittore [4], *anco al presente si conosce buona; ma per estinguere la memoria de' Peppoli, e perchè molto era avaro*.

Così parimente osservo, che a' tempi di Erodoto, *Ariandico* si chiamava l'argento purgatissimo, come scrive nella Melpomene [5], perchè Ariando Prefetto dell'Egitto fece bat-

N 3 tere

(1) Trattato della Moneta &c. pag. 196. Vedi ancora le pagine seguenti.

(2) Borghini pag. 199.

(3) Ghirardacci Storia di Bologna Part. II. Lib. XXI. pag. 138.

(4) Lib. XXIII. pag. 213.

(5) Lib. IV.

tere monete d' argento finissimo, il che altri non avean fatto fin' allora; e Dario solamente l' avea costumato nell' oro.

L' anno MCCCXIII. avendo Arrigo Imperadore fatto ogni sforzo per abbattere la Repubblica Fiorentina, e rendersi padrone della Città, e non essendogli ciò altrimenti riuscito, pensò in qualche modo vendicarsene co' suoi bandi, come accenna il Borghini nell' Opera citata più volte di sopra [1], e con essi proibì, ma senza profitto, che in Firenze si coniassero i Fiorini d' oro.

Ed è tanto vero, che inutilmente fu da lui ciò vietato, che anzi l' anno seguente MCCCXIV. essendo Vfiziali della Zecca Neri del Giudice, e Piero Adatto, ne' primi sei mesi furono coniati, come registra nel Libro manoscritto della moneta Ser Lotto Pucci, e negli altri sei mesi parimente furono coniati secondo l' uso antico, essendo Vficiali, o Maestri della moneta (che così in detto Libro manoscritto si dicono sempre: *Domini Monetae, &c.*) Lapo dello Strozza, e Totto Tedaldi, i quali vi posero il contrassegno del Gallo; anzi in quest' anno furono ancora battuti i Fiorini d' argento detti *Guelfi del Fiore* prima col segno della Stella, e poi della Luna.

CAPITOLO VI.

Di altre varie monete fatte coniare dalla Repubblica Fiorentina in questo tempo, e del valore de' medesimi Fiorini fino all' anno MCCCXXX.

NEll' anno MCCCXV. furono per la prima volta fatti coniare dalla Repubblica Fiorentina i Denari effettivi, o siano Fiorini piccioli di rame, ed erano allora Vfiziali della Zecca Anselmo di Palla, e Gherardo Baroncelli, secondo che si trova registrato da Ser Filippo di Iacopo loro Scrivano nel Libro manoscritto citato di sopra. Il Borghini asserisce l' istessa cosa [2], sebbene egli crede, che mol-

(1) Pag. 145.

(2) Trattato della Moneta &c. pag. 188, e 189.

molto prima di questo tempo ancora fosse stata battuta, e che si chiamasse *Moneta nera*; e per questo appunto, che egli crede più antica di questi tempi la moneta del rame, dubita, che tale potesse essere facilmente quella spezie, che circa gli anni MCCL. si denominava *Medaglia*, detta così dalla parola *metà*, e si trova menzionata nel Novellino antico, ed in alcuni censi antichissimi del Vescovado; il prezzo della quale era la metà del Danaio, potendosi credere la minor moneta, e la più vile, che in Toscana si battesse, come egli dice (1), *se però ella fu di rame, e non d' ariento anch' ella, che me lo fa credere, che se non fosse stata di rame, a pena per la sua picciolezza si sarebbe potuta maneggiare, che ella non si fusse fra le dita smarrita*.

Della *moneta nera* de' suoi tempi (sia ciò detto di passaggio, e per piacevolezza) fece memoria Marziale (2), e si diceva *nera* a differenza dell'altre; mentre quella d'oro si diceva *moneta fulva*, che altri erratamente crederono, che si dovesse chiamare *moneta Flavia*; attribuendogli il nome da Vespasiano, e Tito, che erano della Famiglia Flavia, e quella d' argento si diceva *moneta alba*, come ancor oggi volgarmente usiamo dirla *moneta bianca*; onde si nominavano l' una, e l' altra dal colore proprio del metallo, del quale erano composte: e quella di mistura da Giovenale si dice (3):

..... *Tenue argentum, venaeque secundae.*

Di questa moneta nera, cioè di rame, parlò Cassiodoro, quando in proposito de' Veneti disse (4): *moneta illic quodammodo percutitur victualis*; ed in questo senso furono spiegate queste parole dal Sansovino (5): e veramente si diceva *victualis*, perchè a minuto si spendeva, ed era comoda a spendersi per provvedere ciò, che occorreva giornalmente pel vitto: benchè per altro mi è nota ancora la diversa interpretazione, che altri attribuiscono a questo luogo di Cassiodoro.

Delle monete d' argento mescolate col rame altra spezie

N 4 se

(1) Pag. 192.
(2) Lib. I. Epigramma 100.
(3) Sat. IX.
(4) Lib. XII. Variar. Epist. XXIV.
(5) Lib. XI. della Descrizione di Venezia pag. 189.

ſe ne batteva l' anno MCCCXVI. della valuta di ſei denari, e l' accennò il Borghini [1], eſſendo allora Vfiziali della Zecca Lapo del Giudice, ed Vbertino della Strozza; ma in queſt' anno Lando d' Agubbio, nuovo Bargello in Firenze, come ſcrive l' Ammirato [2], ſendo divenuto aſſai potente, fece temerariamente battere monete falſe, le quali da eſſo furono dette *Bargellini*, e queſte appunto ricorda ancora il Borghini nell' Opera altre volte citata [3].

Fu ſtimata molto grave ingiuria dalla Repubblica Fiorentina quella moneta fatta coniare dal ſuddetto Bargello; onde volendoſi liberare dalla detta macchia, fece disfare tutta quella moneta: e l' anno ſeguente MCCCXVII. ne fece coniare della nuova molto buona [4], che fu chiamata *Guelfa*. Io credo, che queſta moneta *Guelfa* foſſe d' altra ſpezie di quella detta *del Fiore*, della quale ſi è ragionato all' anno MCCCXIV. ed in fatti nel Libro manoſcritto della Moneta Fiorentina, che in queſt' anno appunto fu ordinato, eſſendo Vfiziali della Zecca Giovanni Villani, e Gherardo Gentile, come s' è detto di ſopra, ſcrive Ser Salvi Dini loro Cancelliere, che furono coniati i Fiorini: *de argento, & aere, in quorum uno latere ſculpita erat imago Sancti Ioannis Baptiſtae, & ex alio latere quaedam Crux cum quatuor Liliis, circa Crucem*, come ſi vede nella quì appreſſo d' argento, la quale, come le altre, ho ricavato dal medeſimo Muſeo,

e queſta penſo, che ſia la moneta *Guelfa* nominata dall' Ammirato.

Laſcio di ricordare in queſto luogo, per non dilungarmi molto dal mio propoſito, come nella Storia Trivigiana

(1) Trattato della Moneta &c. pag. 189.
(2) Lib. v. pag. 271.
(3) Pag. 190.
(4) Ammirato Lib. v. delle Storie pag. 276.

na di Giovanni Bonifacio[1] si legge, che in quest' anno MCCCXVII. fu data una casa ad Angelotto Tintori, perchè in essa dovesse fabbricare monete di più sorte, e particolarmente alcune, che non dovessero passare il valore di tre Lire, e mezzo, con l' Arme della Comunità da ambedue i lati, e con queste parole intorno. TARVISIVM. CIVITAS; essendo che pochissime erano le monete, che correvano in quelle parti di piccolo prezzo: e lascerò ancora di ricordare molte altre monete d' argento, e di rame, le quali col decorso del tempo furono coniate in Firenze; benchè si trovino registrate per serie d' anni, nel detto Libro manoscritto, facendo menzione solamente di quelle, che stimerò più necessarie per dilucidazione della valuta del Fiorino d' oro.

Tornando dunque a discorrere del Fiorino, osservo nelle Storie dell' Ammirato[2], che Corrado de' Giotti essendo Gonfaloniere di Giustizia l' anno MCCCXXI. proibì ogni Fiorino, o Ducato d' oro, o d' argento, che fusse tosato, e non volle, che si spendessero le monete di Perugia, di Cortona, di Lucca, e nè pure quella, che il Vescovo di Volterra facea battere nel Castello di Berignone; così quella di Ravenna, ed ogni altra, che simile fosse, o peggiore. Fu proibito similmente il Fiorino d' oro, che facea battere in Genova Obizo degli Spinoli, e qualsivoglia altro, che avesse l' immagine di San Giovan Batista, e del Giglio, come si è detto nella Parte Prima di questo Ragionamento: ed in quest' anno si trovano nominati nel Libro manoscritto citato di sopra i Fiorini neri piccioli della lega d' un oncia d' argento fino per libbra, ed undici di rame, de' quali fa menzione anche il Borghini[3].

Erano questi Fiorini piccioli neri, de' quali si tratta, di soldi XLV. per Libbra, come si legge nel detto Libro all' anno MCCCXXV. essendo Maestri della Zecca Giovanni Buonaccorsi, e Falcone Geri; nè seppe determinarsi il Borghini, se que-

(1) Pag. 372.

(2) Lib. V pag. 284. e 285. vedi sopra all' anno MCCLXXXXVI. altra volta.

(3) Trattato della Moneta 189.

questi fossero i medesimi, che l'anno MCCCXXXII. furono detti *Quattrini*, che nel solito manoscritto si dice, che ciascuno de' nuovi Fiorini piccioli della moneta nera valea *quatuor denarios parvos, seu picciolos*, nel tempo, che soprastavano alla Zecca Vanni Bandini, e Bonaventura Ricoveri: ed all'anno MCCCXXXIX. si nomina *moneta parva, quae vocatur da quattro*, in tempo di Giovanni Covoni, e Scolaio Cedernelli. Nel medesimo anno MCCCXXV. Castruccio Castracani, o sia degl'Interminelli di Lucca, per fare ingiuria a' Fiorentini: *fece battere una nuova moneta con l' impronta dell' Imperadore Otto, la quale fece chiamare Castruccini*, come scrivono l'Ammiraro (1), ed il Borghini (2).

Filippo Baldinucci nelle giunte, che fa al Vocabolario dell' arte del Disegno, nella parola *Agrimensore* cita un certo strumento (3) datogli dal Dottor Renzi, e rogato da Ser Lotto di Giovanni Ricevuti, o sia de' Gianni Ricevuti (4), nel quale circa al valore del Fiorino d' oro si legge: *computato Floreno Libris tribus Solidis sex, & denariis undecim*. Ben è vero però, che tale non era in questo tempo il prezzo comune, ed usuale; perchè anzi questo era convenzionale solamente fra le parti, come molti gravi Giureconsulti anche de' nostri giorni hanno giudicato.

Il Villani (5) descrivendo la gran carestia, che affliggeva la Toscana l'anno MCCCXXVIII. dice, che lo staio del grano solito vendersi XVII. soldi alla raccolta, valse in detto anno soldi XXXVIII. e l'anno seguente soldi XLII. e prima della nuova raccolta valse un Fiorino d'oro; onde pare, che in questo modo sarebbe calato di prezzo il Fiorino, il che giustamente nega Raniero Budelio (6), dicendo, che: *rarius nummorum species decrescunt; foret enim quasi miraculum, sed quasi magis magisque augentur*, come più chiaramente si vedrà appresso.

CA-

(1) Lib. VI. delle Storie pag. 318.
(2) Trattato della Moneta pag. 132.
(3) Pag. 185.
(4) Vedi la Parte III. seguente num. II. dove si riporta il detto Strumento.
(5) Lib. X. Cap. CXXII.
(6) *De Monetis*. Lib. II. Cap. II num. 30.

CAPITOLO VII.

Del valore de' Fiorini d'oro della Repubblica Fiorentina dall' anno MCCCXXX. *fino al* MCCCXXXIX. *Si spiega Bartolo sopra una Legge del Digesto nuovo.*

IL Fiorino d'oro l'anno MCCCXXXI. valea Lire tre, e non più, come ricorda il Villani [1], discorrendo dell'abbondanza, che correva in quell'anno; onde lo staio del grano valse: *Soldi* VIII. *di piccioli di Lire tre il Fiorino d'oro*. Sicchè fu stimata cosa maravigliosa per la scarsezza degli anni precedenti XXIX. e XXX. Da questo Capitolo del Villani facilmente si ricava una curiosità erudita, senza partirci dalla valutazione del Fiorino. Bartolo nel Digesto nuovo dice [2], che alle volte corrono in commercio due diverse spezie di monete, respettivamente alle quali si conteggiano i Soldi, e le Lire, come a suo tempo succedeva in Firenze, dove, come egli osserva: *Dicitur Solidus, & Libra respectu Florenorum minutorum antiquorum, de quibus valet Florenus auri* XXIX. *Solidos: Item est alia moneta ...... ut Floreni novi, de qua valet Florenus tres Libras*. Siccome adunque valea il Fiorino d'oro XXIX. Soldi de' Fiorini piccioli antichi; così l'istesso Fiorino d'oro valea tre Lire della moneta nuova: segno evidente, che la moneta nuova era inferiore all'antica; ma questa moneta nuova col tratto di quattro secoli, e qualche cosa di più, è divenuta antica ancor essa; e di questa intendo parlare nel seguito di questo Ragionamento, corrispondendo ancor essa al valore di XX. Soldi, e per conseguenza al Fiorino. E appunto questo, che andavo dimostrando, volle dire il Davanzati nella Lezione delle monete, scrivendo, che: *quando si abbassa quella dell' ariento, conviene alzar di pregio quella dell' oro:* come fin qui s'è veduto, essendo salito il Fiorino alla valuta di Lire tre, coll'abbassamen-

(1) Lib. X. Cap. CLXXXXVI.

(2) Lib. XLVI. Tit. *de Solutionibus, & Liberationibus*. Legge LXXXXIX. *Paulus respondit creditorem &c.*

mento in qualche parte dell' argento. Or di qui si può facilmente ricavare, come Bartolo in quest' anno MCCCXXXI. scrisse i suoi Comentarj sopra il Digesto, essendo in quest' anno salito il Fiorino d' oro a valuta di tre Lire, non trovandosi in questo stato, nè prima nè dopo questo tempo.

So, che alcuni vogliono, che in questo luogo Bartolo parli di due varj Fiorini d' oro, l' uno de' quali valeva XXIX. Soldi, l' altro nuovo, che valeva tre Lire. Ma io confesso, che non so ricavare tal cosa dalle sue parole, e se pure si volesse credere ciò, converrebbe, che avesse per errore equivocato colla moneta Pisana parlando realmente della Fiorentina, e secondo quella concorderebbe in qualche maniera il discorso loro, ricevendo secondo la moneta Pisana il suo onorario in quell' Vniversità, come si vedrà all' anno MCCCXL. e perciò non finisco di persuadermi.

Non si mette in dubbio, che allora quando Bartolo dettò questi Comentarj, fosse nella prima sua giovinezza, benchè l' anno della sua nascita sia ancora disputato da più valent' uomini, cioè dal Volterrano, dal Tritemio, dal Giovio, e dal Gravina; ed in vero non v' è chi parli d' altra spezie di Fiorini d' oro in Firenze, se non molto tardi, e dopo il corso di più, e più anni, come appresso vedremo.

E' certo, che alcuna volta egli cita da se medesimo i primi scritti suoi, e precisamente nel Digesto nuovo (1) alla legge XV. *Si is qui pro emtore &c.* dalla quale si vede, che l' anno XXV. della sua età incominciò a leggere nello Studio Pisano; e che nell' età più matura non volle rimutare molte cose, le quali meritavano qualche correzione, come fra gli altri osservarono Paolo di Castro (2), e Giasone (3). Ma non saprei in questo luogo come condannarlo, parendomi per loro stesse chiare le sue parole. Altri sopra di ciò potrà a suo piacimento, e con più maturo esame giudicarne.

Il Borghini osserva (4), che circa l' anno MCCCXXXIII. si compu-

(1) Lib. XLI. Tit. de *Vsucapionibus, & Vsurpationibus*. num. 72. in fine.

(2) Legge XXV *Si constante &c.* Parte I. dell' Inforziato: *Soluto matrimonio &c.* nel principio.

(3) Parte II. del Digesto nuovo. Legge: *Quidam cum filium &c.* num. 39. Digesto: *De Verborum obligatione*.

(4) Trattato dell' Arme delle Famiglie Fiorentine pag. 35.

putava la valuta del Fiorino d'oro un soldo, o due più di tre Lire, ricordando la pretensione di Giotto delle sei Lire, o due Fiorini d' oro per la pittura del palvese narrata da Franco Sacchetti nelle sue Novelle.

Scrive il Villani (1), che l' anno MCCCXXXVII. *valse lo Staio del grano a colmo Soldi* VIII. *di Soldi* LXII. *il Fiorino dell' oro*, essendo stata in quell' anno abbondanza grande di raccolte, sicchè fu bassissimo prezzo, se si riguardano gli anni scorsi in altre simili contingenze.

L' anno seguente MCCCXXXVIII. e nell' anno appresso seguì quel gran fallimento raccontato dallo stesso Storico (2), consistendo la porzione di uno solo degl' interessati nella compagnia in CLXXX. mila Marchi Sterlini, e dell' altro in CXXXV. mila di Marchi, e *ogni marco valea Fiorini quattro, e mezzo d' oro, che montarono più d' un milione, e* CCCLXV. *mila Fiorini d' oro*. E questo gran fallimento è raccontato ancora dall' Ammirato (3). Ma quale fosse la valuta del Fiorino d' oro in quest' anno, lo ricorda il Villani tant' altre volte citato, narrando (4) le spese del Comune di Firenze dall' anno MCCCXXXVI. al MCCCXXXVIII. ove dice, che valeva il Fiorino d' oro Lire tre Soldi due, che sommano Soldi LXII. alla ragione usata di Soldi XX. per Lira.

CAPITOLO VIII.

Si osserva l' accrescimento della valuta de' Fiorini d' oro dall' anno MCCLII. *fino al* MCCCXL. *Si riportano alcune osservazioni sopra le Lire della Repubblica Fiorentina, e si mostra, come l' oro ancora presso gli antichi fu alcun tempo in bassa stima.*

OR ecco il Fiorino d' oro nel tratto di anni LXXXVI salito sopra tre Lire, se si voglia riguardare il tempo del suo incominciamento, quando allora una solamente si valutava. Prova assai convincente dell' antica bassis-

(1) Lib. XI. Capit LXVI.
(2) Lib. XI. Capit. LXXXVII.
(3) Lib. IX. pag 431.
(4) Lib. XI. Capit. LXXXXII.

fiffima valuta del noftro Fiorino fi ricava dalla Storia del Malefpini [1] là dove difcorre, che venderono il Caftello di Monte Murlo *i Conti Guidi al Comune di Firenze Lire cinque mila di Fiorini piccioli, che varrebbono oggi Fiorini cinque mila d' oro, e ciò fu negli anni di Crifto mille dugento nove*. L'ifteffa cofa fcrive il Villani [2], ed il Borghini parimente [3] riportandofi al medefimo Villani; e più chiaramente d'ogni altro [4] dove riferifce la quietanza fatta l'anno MCCLVII. da' i figliuoli di Meffer Gherardo de' Denti da Coreggio del falario dovuto al Padre loro per la Podefteria efercitata in Firenze; nella quale quietanza dicono aver ricevuto Fiorini ottocento d'oro, che valevano Lire ottocento di Fiorini piccioli: ed effendo taffato il fuo falario a Fiorini piccioli, fu pagato co' Fiorini d'oro, fattone il conto a quella ragione. Così è vero, che oggi ancora la Lira conferva in Tofcana il valore di Soldi xx. che corrifpondono agli antichi Fiorini piccioli, come valeva Soldi xx. il Fiorino d'oro in quei primi tempi. Sicchè l'oro non averà allora avuto quella grandiffima ftima, che fuole avere oggi: così fcrive Paolo Mini [5], che Francefco Rinuccini teftò *cento ottanta mila Ducati, che allora erano quanto farebbono oggi cinque, o fei cento mila*.

E' curiofo in quefto propofito il racconto, che fa il Villani [6] di quel regalo di molti fiafchi di Vernaccia mandati ad alcuni Cittadini di Firenze dal Conte Ugolino de' Gherardefchi l'anno MCCLXXXIV. per ottenere il confenfo loro ad un certo accordo, mediante il quale fi dovea impadronire di Pifa, come in effetto poi feguì, ed erano i detti fiafchi pieni di Fiorini. Ma più curiofo è il fatto di quel giovane foprannominato *lo Stricca*, il quale unitofi pazzamente a vivere con altri compagni in Siena, come dice Francefco da Buti [7] ne' Comentarj fopra Dante [8], *tra l'altre fcederie faceano friggere li Fiorini, e davanfi per taglieri, e fuc-*

(1) Capitolo LXXXXVIII.
(2) Lib. v. Cap. XXX.
(3) Trattato della Moneta Fiorentina pag. 186. e 187.
(4) Pag. 237.
(5) Pag. 74.
(6) Lib. VII. Cap. LXXXXVII.
(7) MS in varj luoghi.
(8) Inferno Canto XXIX.

succiavansi a modo di calcinelli &c. Questa Compagnia è chiamata dal Buti *Brigata Spendereccia*, e da Sigismondo Tizio [1] all' anno MCLXXVII. in simil modo: *Pubes Gaudentium*, altrimenti *Brigata Spendarina*, *sive Gauderina*. Racconta il Mini [2], che Benedetto Salutati in un Torneo, nel quale si volle distinguere fra gli altri, abbellì il suo cavallo: *non solo col ferrarlo, e bardarlo di argento, ma con fiocchi di perle, e ricami d'oro, mettendovi trenta libbre di perle, e cinquanta due libbre d' oro purissimo*: aggiungendo, che *chi vidde quella, che celebrò Lionardo Aretino nel* x. *della sua Storia, fatta l' anno* MCCCLXXXXII. *per la nascita di un Primogenito di Francia, e le cantate del Poliziano, e del Pulci, lo può giudicare con agevolezza*.

Ma che l' oro anticamente ancora fosse alcun tempo in bassa stima, si ricava da Plinio, che parla del suo tempo [3], e da Ovidio ne' Fasti [4]. Isidoro scrive di più, che una volta era molto più in stima il metallo [5]. *Aurum vero, & Argentum propter inutilitatem reiiciebantur: nunc versa vice jacet aes, aurum summo cessit honori.*

Sic voluenda ætas commutat tempora rerum, &
Quod fuit in pretio, fit denique nullo in honore.

Tacito nella sua Germania [6] dice, che niuna vena d' oro si ritrovava in quelle parti, nè perciò gli Alemanni se ne davan pena; che anzi volendo far presenti, e regali a' Principi, ed a gli Ambasciadori, soleano donare vasi d' argento per l' istesso uso, benchè vile di quei di terra: onde apertamente si conosce, che poca stima ne facevano; e sebbene i più vicini per comodo del traffico, ed altre loro necessità si servivano dell' oro, e dell' argento, ed alcuna delle monete Romane distinguevano molto bene, e quelle tenevan care; la Germania interiore però si serviva nel contrattare della mutazione delle merci: *Pecuniam probant veterem, & diu notam, Serratos Bigatosque. Argentum quoque ma-*

(1) Storia Latina della Città di Siena MS. nella Libreria Ghigi.
(2) Discorso della Nobiltà di Firenze pag. 63 e 64
(3) Storia Naturale Lib. XXXIII.
(4) Lib. I.
(5) Delle Origini &c. Lib. XVI. Capit. XIX.
(6) Cap. V.

magis, quam Aurum ſequuntur, nulla affectione animi, ſed quia numerus argenteorum facilior uſui eſt, promiſcua, ac vilia mercantibus.

CAPITOLO IX.

Si dimoſtra, che le Lire, le quali oggi ſi ſpendono, ſono quanto al valore ſimili alle Lire antiche.

CHe il valore della noſtra comune Lira ſia il medeſimo della Lira antica, alla quale ſuccedette nel valore, benchè alquanto inferiore di perfezione, come s'e detto all'anno MCCCXXXI. forſe lo dimoſtra la Provviſione dell' anno MCCLXXXXVI. per la quale ſi ordinano i Fiorini d' argento del valore di due Soldi, e queſti Fiorini doppj, furono perciò detti *Groſſi*, e gli antichi *Piccioli*.

Or ſe dunque *Piccioli* erano i venti Soldi, come ſi è moſtrato di ſopra, e tali furono detti ſempre dal Villani, dal Borghini, e dagli altri Scrittori, ſembra ſchiarito ogni equivoco, che poteſſe naſcere circa l' antico valore del Fiorino d' oro, e della Lira ſimilmente. Anzi accennano queſta diſtinzione de' Soldi, o ſiano Fiorini *Groſſi*, e *Piccioli*, l'iſteſſo Borghini, ed ancora l' Ammirato, come s' è detto all'anno MCCLXXXXVI.

Ben è vero però, che queſti ſemplici Soldi, o Fiorini *Piccioli* pare non ſieno i noſtri Soldi comuni di rame (e quì ſi avverta, che io non intendo di parlare della valuta di quei Soldi *Piccioli*, poichè circa queſto, data la proporzione de' tempi, non può eſſervi differenza fra loro a mio credere, come appunto s'è detto di ſopra della Lira vecchia, e nuova) perchè eſſi erano d'argento, come oſſerva l' Ammirato [1], eſſendo, che inſino all'anno MCCLII. nel quale fu coniato il Fiorino d' oro la prima volta, non ſi era coniata nella Città altra moneta, che d' argento. A queſto propoſito ſcrive Bartolommeo Scala [2], che tornando i Fiorentini in

(1) Lib. II. pag. 97.

(2) Storie Fiorentine Lib. II. pag. 104.

in Città vittoriosi, lasciato buon presidio a Mont' Alcino; *Aureum nummum primum cuderunt; nam ante id tempus Argenteo contenti fuerant*. Giovanni Villani esagerando la gran carestia, che fu l' anno MCLXXXII. disse [1], che lo staio del grano valea soldi VIII. correndo allora una moneta d' argento di certi Fiorini di denari XII. l' uno; li quali, ne' tempi che egli scrisse, potevano valere denari tre l' uno per lega, e per peso alla piccola moneta. Così il Borghini [2] suggerendo come si sogliono tenere i conti in Firenze, e ragguagliare le scritture per antica usanza a *Scudi*, *Lire*, *Soldi*, *e Denari*, o vero *Piccioli*, avverte il Lettore che*: non si lasci ingannare dall' uso, e dal nome de' Denari, e Piccioli, che si usa oggi, nè da quei Quattrini, ancorchè in questi tempi si chiamano da alcuni antichi: sebbene paiono quasi d' ariento..... perchè da' segni, e dall' Arme, che secondo l' uso nostro vi si scorgono, si convince agevolmente, che son coniati dal* MCCC. *in qua, e de' più vecchi di questa sorte non se ne trova*.

Adunque se ne' primi tempi, ed insino che fu coniato il Fiorino d' oro, non correva altra moneta, che d' argento; bisogna credere, che fosse d' argento la Lira, che uguagliava il Fiorino, e d' argento ancora fossero quei Soldi, che l' uno, e l' altro misuravano; i quali poi furono detti *Soldi Piccioli*, o sia *Fiorini Piccioli*, dopo l' anno MCCLXXXXVI. che furono battuti ancora di doppio peso: e questi Soldi dipoi furono detti dal Borghini *Grossi Popolini*, come s' è detto all' anno MCCCV. ed erano della lega di XI. oncie, e mezzo d' argento fino per libbra: ed a questa regola a suo tempo battevano monete le migliori Zecche, ma più anticamente erano anco migliori; perchè le monete erano senza mestura alcuna, e di puro argento.

Per tanto fondandosi in ciò, che scrive il Villani nel luogo citato di sopra, parrebbe, che questi tre denari, i quali ne' suoi tempi equivalevano a i dodici più antichi, dovessero essere appunto i nostri comuni soldi di rame, quanto alla valutazione, ciascuno de' quali vale comunemente quat-

O trini

(1) Lib. v. Cap. IX.

(2) Trattato della moneta pag. 186. e 187.

trini tre, ed imaginiamoci, che questo corrisponda all' antico soldo d' argento, o sia Fiorino picciolo in questo modo.

Essendo stati coniati l' anno MCCCV. anzi fin dall' anno MCCLXXXXVI. i Fiorini d' argento della moneta nuova di due soldi, erano di doppio peso, e di doppia valuta de' Fiorini piccioli, i quali solamente un soldo importavano: e per darne un qualche ragguaglio con probabile congettura, dove non concorre l' evidenza, facciasi conto, che quei Fiorini d' argento detti Grossi corrispondano per l' appunto a quella spezie di moneta, la quale in Roma, ed in Firenze corre di presente col nome de' *Grossi*. Ciascuno vede, che quei primi Soldi, venti de' quali uguagliavano il Fiorino d' oro, corrisponderebbero a i quarti de' *Giulj*, o *Paoli*, che oggi si spendono, e volgarmente si dicono *mezzi Grossi*, e parrebbe molto verisimile questa opinione, riflettendosi a ciò, che scrisse il Borghini [1] in occasione di quei Fiorini, che egli dice *sopraraddopiati*, e si diceano *Battezzoni* dall' Immagine di San Gio: Batista, che battezza il nostro Signore; imperciocchè dicendosi *sopraraddoppiate* queste monete, dette altrimenti *Battezzoni*, vale a dire, che sono il doppio de' *Fiorini Grossi*, i quali sono doppi de' *Fiorini piccioli* d' argento, venti de' quali misuravano il Fiorino d' oro. Ragguagliandosi dunque ora quei *Battezzoni* alla ragione de' *Paoli*, o *Giulj*, che oggi si spendono (benchè per dir vero molto avvantaggiate sieno quelle antiche monete, respettivamente alle nostre) parrebbe, che l' antica valuta del Fiorino d' oro prezzata soldi XX. cioè XX. *Fiorini piccioli* d' argento, potesse corrispondere a cinque di quegli antichi *Battezzoni*, cioè a *Giulj* cinque della nostra corrente moneta.

Tutto questo, che s' è detto fin' ora, pare che appaghi a sufficienza l' intelletto nostro: con tutto ciò essendosi dimostrato il Fiorino d' oro dalla prima valutazione di soldi XX. salito a soldo a soldo in LXII. sino all' anno MCCCXXXVIII. confesso volentieri, che non saprei determinarmi facilmente su questo punto, non sapendo trovare quando gli antichi

(1) Trattato della Moneta pag. 224.

chi soldi d' argento passassero la loro valuta negli altri soldi di rame, ed in che modo succedesse alla Lira antica la nostra comune, ed usuale colla medesima proporzione respettivamente all' oro: sicchè nell' istesso modo, che i xx. soldi d' argento misuravano la Lira; così poi i xx. soldi di rame dovessero misurare la nuova Lira d' argento: e come la vecchia Lira equivaleva al Fiorino d' oro, così poi equivalesse al medesimo la nuova: anzi considerando, che circa gli anni MD. la Lira era della istessa perfezione, che oggi, essendovene ancora molte in commercio di quel tempo niente dissimili dalle altre de' tempi posteriori, e che allora, come si vedrà a suo luogo, valeva il Fiorino d' oro Lire VII. solamente, e pure l' anno MDLXIV. valse Lire X. ed oggi l' istesso Fiorino vale Lire XIII. soldi VI. e denari VIII. onde si spende per *Giulj* venti in Toscana, e poco addietro si spendeva per gli stessi Giulj venti in Roma, e per tutta l' Italia, ricresciuto in Roma sotto gli XI. Aprile, e per tutto lo Stato della Chiesa sotto gli XXIII. Maggio dell' anno MDCCXXXVI. in somma di *Giulj* XX. e mezzo, cioè di *Giulj* XX. ed un *Grosso*, mostrando ancora di poter avere nuovi accrescimenti; perciò senza niente innovare le cose, converrà dire per ora, cioè per insino che il tempo darà maggior chiarezza, che gli antichi soldi d' argento non valessero più de' nostri soldi di rame, allora che questi di rame subentrarono in quella vece per decreto pubblico: ed immaginandoci questo, vedremo che dal suo incominciamento il Fiorino d' oro venne a poco a poco salendo a proporzione continuamente fino al giorno d' oggi.

CAPITOLO X.

Come l' abbondanza dell' oro, e dell' argento venuto in Europa hanno fatto alterare i prezzi delle cose esorbitantemente.

DImostra Giovanni Bodino[1], come possono ricevere qualche accrescimento le monete; e rispondendo a i paradossi del Malestroict Regio Consigliere nella Corte di Francia, i quali furono presentati al Re l' anno MDLXVI. nel mese di Marzo: *incredibile est, sed verum tamen* (così scrive in conformità delle relazioni, che rischiarano le cose dell' Indie) *ab anno* MDXXXIII. *quo per Pyurros subacta fuit Peruana Provincia, plus quam centum milliones auri, & bis tantundem argenti inde allatum esse. Pretium redemtionis Regis Atubalipae fuit* 1326000. *bezanorum aureorum. Emebantur tunc in Peruana caligae panneae trecentis ducatis, chlamys mille ducatis &c.* ..... Or da questa abbondanza dell' oro, e dell' argento venuto nella nostra Europa, l' istesso Bodino dimostra originato l' accrescimento de' prezzi in ogni contratto al sommo grado con gli antichi esempj di Cesare, di Marc' Antonio, e d' altri. In cotal guisa dice, che Cesare oltre le prodigalità, che usò con Paolo Consolo, e col Tribuno Curione, ripose nell' erariò XL. milioni. E Marc' Antonio (se le cose, che scrivono Plutarco, ed Appiano, son vere) donò a' soldati del suo esercito, esperimentati valorosi, dugento mila talenti, che sommano un immensità di danari. Si può vedere fra gli altri il Panvinio[2], dove parla *de Vectigalibus Populi Romani*, per intendere in alcuna maniera la valuta, e la reduzione loro alla moneta comune. Se tali adunque furono le dimostrazioni di Cesare col Cònsolo, acciò tacesse solamente, e col Tribuno, perchè seguisse le parti sue; ripigliando il discorso coll' istesso Bodino, si vede chiaramente, che questo nasceva solo dal- l' ab-

(1) De Augmento, & Decremento Auri, & Argenti.

(2) Imperium Romanum.

l'abbondanza dell'oro, che allora era in Roma, per la quale crescevano esorbitantemente i prezzi delle cose, che si contrattavano. Ciò per altro non durò lungamente; perchè i Goti, gli Ungheri, ed altre Nazioni, occupata, ed oppressa la Repubblica Romana, incendiarono la Città di Roma, e fra loro divisero tumultuariamente quelle immense ricchezze, e tesori. *Si tanta nummorum penuria esset, quanta praeteritis temporibus* (segue il medesimo) *omnes certe res tanto minoris aestimarentur, & emerentur, quanto aurum, & argentum maiori in pretio esset.*

Antonio Fabro [1] osserva anch'egli, che l'abbondanza dell'oro, che hanno gl'Indiani, fa, che le nostre manifatture sieno presso di loro in così alte stime, pagandole gran danaro. *Nempe quod illis mercibus ipsi carent, quibus nos maxime abundamus*: e Bernardo Davanzati [2] corrobora questo argumento, ricordando quegli altissimi prezzi, che si ritraevano nel Perù, di cose per se stesse vili, e di niun valore: onde incominciate quelle ricche navigazioni dall'anno MDXXXIV. con un milione, nel tempo che egli scriveva, tornavano poi: *con* XVI. *o* XVIII. *per volta, e hanno fatto crescere i pregi delle cose l'un tre: segno che più oro abbiamo.*

CAPITOLO XI.

Si dimostra, come per l'abbondanza dell'oro, e dell'argento, è convenuto più volte alterare i prezzi delle monete, e per conseguenza de' Fiorini.

CResciuta adunque notabilmente in Firenze, ed altrove la quantità dell'oro, secondo le varie fortune della Repubblica, e degli altri Principi, ed esorbitantemente dopo le scoperte, e gli acquisti delle miniere Americane; quindi è cresciuta la stima dell'oro, e de' Fiorini. Il Bodino però, che di sopra è stato citato altre volte, ne adduce ancora altre cagioni nel principio del suo Trattato. *Prae-*

(1) De varia nummorum aestimatione Cap. I. || (2) Lezione delle Monete.

cipua (dic' egli) *& pene sola, quam nemo hactenus animadvertit, est abundantia auri, & argenti, quae hodie in hoc regno* (cioè nel Regno di Francia) *maior est quam ante annos quadringentos ..... Secunda occasio raritatis fere ex monopoliis procedit. Tertia est penuria, quae proficiscitur, tam ex avectione, quam corruptione. Quarta est voluptas Regum, & Principum, augens pretia rerum, quas amant. Quinta oritur propter pretium monetarum, quod de antiqua aestimatione imminutum &c.* e vuol egli, che s'intenda delle monete fabbricate in Francia posteriormente di bassissima lega, come si è accennato altrove. Ma in proposito de' nostri Fiorini, aggiungerò io, che essendo di quella perfezione, e bontà già dimostrata, si traportavano frequentemente fuori degli Stati della Repubblica; e perciò conveniva accrescere di prezzo quella moneta, per tenerla ferma nella Città, e nello Stato, nel modo, che si dirà nella continuazione di questo Discorso; anzi l'anno MCCCLXXXXIII. come scrive l'Ammirato(1), fu proibita l'estrazione de' Fiorini d'oro in maggior somma, o numero di L. minacciandosi gravi pene, e condennagioni a' trasgressori.

CAPITOLO XII.

Degli equivoci, che possono nascere circa le monete per cagione dell' istesso nome, che talora s' incontrano avere in varj luoghi.

SArà bene osservare prima di tornare alle valutazioni del Fiorino d'oro, che trovandosi bene spesso nelle Scritture antiche nominate varie spezie di monete, potrebbe facilmente nascere equivoco circa la valuta delle medesime; incontrandosi alcuna volta senza avvedersene, che corrano in altre parti diverse monete, le quali abbiano l'istesso nome, benchè sieno di prezzi assai diversi; e siccome rendono confusione, ed oscurità; così allegandone qualche esempio

(1) Lib. 16 pag. 838.

pio si renderà più cauto il leggitore. Narra Paolo Tronci (1), che fatta ampliare dal Conte Fazio nella Città di Pisa la Piazza degli Anziani, fu stabilito col parere de' medesimi, e del Senato la fondazione dell' Università degli Studj; onde ridotto a buon termine il bisognevole, chiamarono i Pisani l'anno MCCCXL. Bartolo da Sassoferrato a leggere: *con salario di* CL. *Fiorini di Lire* III. *e Messer Guido da Prato Dottore di Fisica a leggere Chirurgia, con provvisione di* CCXXX. *Fiorini d'oro a ragione di Lire* III. *di moneta Pisana*, e si può ricordare chi legge, col testimonio delle Storie, e de' Documenti citati di sopra, che in Firenze fin' dall'anno MCCCXXXIII. già si spendeva il Fiorino d'oro per più di tre Lire: onde è indubitato, che si rende molto necessaria questa attenzione. Si legge parimente nella Storia di Bologna scritta dal Ghirardacci, che l'anno MCCCXXXVI. si spendeva il Ducato per Soldi XXX. in quella Città, quando il Fiorino valeva in Firenze più di soldi LX. e l'anno MCCCXL. come scrive l'istesso Storico (2), valeva il Ducato d'oro soldi XXXIV. quando sappiamo, che in Firenze fin dall' anno MCCCLV. era salito a soldi LXIX. come si potrà vedere appresso; segno evidente, che i soldi erano assai varj gli uni dagli altri; benchè sieno poco distanti le Città di Pisa, di Firenze, e di Bologna: e l'istessa cosa molto più si dee osservare in altre monete di simil nome anche a' dì nostri; ma particolarmente sulla denominazione de' Ducati, e de' Fiorini, che con tanta diversità di valutazioni si conteggiano, e si prezzano in varie parti nella nostra Europa.

(1) Memorie Istoriche della Città di Pisa. pag. 343.

(2) Lib. XXIII. pag. 250.

CAPITOLO XIII.

Delle varie valutazioni del Fiorino d' oro dall' anno MCCCXLIII. *fino al* MCCCXLVII. *e della lega di alcune monete d' argento coniate in Firenze l' anno* MCCCXLV.

MA seguendo l' ordine Cronologico del corso avuto dal Fiorino d' oro in Firenze, si osservi, che l' anno MCCCXLIII. si spendeva a ragione di Lire III. e soldi V. come ne fa ricordanza il Villani (1) scrivendo, che valeva *il vino comune di vendemmia carissimo, da Fiorini cinque in sei il cogno di Soldi* LXV. *il Fiorino:* e in detto anno fu stranissima tempesta di mare in ogni Porto, e singolarmente in Napoli, dove, come scrive il medesimo (2), si stimò il danno *più di* XL. *mila oncie d' oro di Fiorini cinque d' oro l' oncia*.

L' anno MCCCXLV. essendo molta scarsezza d' argento, sicchè si restava colla sola moneta da quattro, mentre si portava altrove la moneta buona, e si fondeva giornalmente in altre Provincie; perciò fu proibita l' estrazione dell' argento (3), e si fecero altre monete nuove parimente d' argento, le quali riuscirono assai belle, e si chiamarono: *i nuovi Guelfi .... e per lo caro dell' argento tornò il Fiorino a valuta di Lire* III. *e Soldi* II. *di Piccioli, e meno: prima ci erano Guelfi* XV. *e mezzo per Fiorino d' oro*, e questa spezie di moneta si descrive minutamente nel solito Libro manoscritto citato altre volte.

La carestia dell' anno seguente MCCCXLVI. fu tale, che rende orrore il raccontarla; onde tutte le cose salirono co' prezzi eccessivamente fuori della misura (4): ed io ricordo sovente la catastrofe di queste sciagure avvenute bene spesso alla Città di Firenze, perchè da tali strani accidenti si rileva per lo più lo stato, ed il corso delle monete, che si va ora ricercando.

Se-

(1) Lib. XII. Cap. XII.
(2) Lib. XII. Cap. XXVI.
(3) Villani Lib. XII. Cap. LII.
(4) Ibid. Lib. XII. Cap. LXXII.

Segue dunque a narrare l' istesso Scrittore [1], che l' anno MCCCXLVII. nel mese d' Agosto, tanto era montato l' argento della lega di oncie XI. e mezzo di fino per Lira, che si soleva computare lire XII. e soldi XV. a Fiorino, essendo richiesto di continuo, e portato oltre mare: onde la moneta fatta coniare l' anno MCCCXLV. la quale era di soldi IV. e la moneta di quattrini mancava giornalmente, sicchè *il Fiorino d' oro ogni dì calava, ed era per calare da Lire tre in giù*; il che accenna ancora l' Ammirato [2]; perciò furono ordinate monete nuove d' argento, e di quattrini nuovi, peggiorando l' una, e l' altra; *acciocchè 'l Fiorino d' oro montasse, e non abbassasse*: ed allora furono coniati i Guelfi di lega d' oncie sei e mezzo per Lira. Così appunto osserva Alberto Bruno nel Trattato dell' aumento, e della diminuzione delle monete [3] secondo l' esperienza, e le Leggi Imperiali, cioè, che quanto più s' indebolisce la moneta d' argento, tanto più cresce di prezzo quella dell' oro. Ma nel mese di Marzo precedente, essendo stata carestia grandissima, era risalito non poco; si ricava ancora questo dalle Storie del Villani [4], scrivendo, che quei Magistrati, che reggevano la Repubblica, fra l' altre disposizioni fatte da loro per ovviare agli abusi, ed alla confusione, che sogliono cagionare simili accidenti di carestia: *feciono ordine, che nessuno potesse vendere lo staio del grano più di soldi* XL. *e chi ne recasse di fuori del contado di Firenze per vendere, avesse dal Comune Fiorini uno d' oro del moggio; ma non si poteo osservare, che tanto montò la carestia, e diffalta, che si vendea Fiorino uno d' oro lo staio, e talora Lire* IV. Se dunque talora si vendea Lire IV. e comunemente nella detta penuria lo staio del grano si vendea un Fiorino d' oro solamente, egli è certo, che maggiore dovea essere il valore delle Lire IV. di quello fosse il Fiorino.

S' è accennato di sopra all' anno MCCCXLV. come furono coniate alcune monete nuove in Firenze; onde sarà bene notare ancora la lega della detta moneta, giacchè il Villani

(1) Lib. XII. Cap. LXXXXVI.
(2) Lib. X. pag. 502.
(3) Partic. XVII. num. 2.
(4) Lib. XII. Cap. LXXXII.

ni ne fa ricordanza nell' istesso luogo, ed altrove [1], cioè all'anno MCCCXLVII. e gioverà non poco per ritrarne l' analogia, o sia proporzione dell' oro all' argento, allor che mi verrà in acconcio il trattarne. Leggesi nel primo luogo, che le dette monete furono allora coniate, perchè essendo le vecchie d' argento assai buone, la lega d' oncie XI. d' argento fine valeva più di Lire XI. e mezza d' argento, cioè ragguagliatamente portava un' oncia d' argento fine, poco più d' una Lira di lega, o sia di spesa nel coniarla, e la libbra d' argento fine, computandosi a Fiorini, portava poco più di Lire XII. di lega, che tornano all' istessa finezza d' argento. Ma nelle monete nuove, che allora furono battute, fu cresciuta mezz' oncia di lega. Con tutto ciò quest' argento così monetato fu ricevuto volentieri, tanto, che l' anno MCCCXLVII. era salito in Lire XII. e soldi XV. a Fiorini, e però convenne sempre più accrescere la lega, e peggiorare le monete d' argento, perchè dovessero restare in Città, come altrove parimente si è detto in simile proposito. Nè rincresca a chi legge fare osservazione a ciò, che ho notato sull' anno MCCLXXXXVI. poichè quei Fiorini d' argento di valuta di due soldi Fiorini piccioli, battuti in quel tempo, aveano di lega oncie XI. e danari XIV. di buono argento, sicchè portavano di lega, o sia di mestura di rame solamente danari X. a compimento della libbra.

CAPITOLO XIV.

Seguono altre valutazioni de' Fiorini dall' anno MCCCL. *al* MCCCLV. *e si dimostra, come in quel tempo le cose erano valutate bassamente.*

PEr seguitare l' ordine della Cronologia, sarebbe da notare presso Matteo Villani, la carestia, che fu in Roma l' anno MCCCL. [2] per la quale dice, che *il Fiorino d' oro valeva soldi* XL. *di quella moneta*, ma nulla motivando,

(1) Capit. LXXXXVI. || (2) Lib. I. Capit. LV.

do, come questi soldi corrispondessero a i soldi, che si conteggiano in Toscana; poichè questi erano i soldi detti *Provisini*, de i quali si è ragionato nella Parte I. di questo Discorso al Capitolo III. ed apparirà ancora dal Capitolo XIX. di questa Parte II. per una Bolla di Eugenio IV. e da altri monumenti; noterò piuttosto appresso il medesimo (1), l'altra gran carestia, che fu in Firenze, e per tutta Italia l'anno MCCCLII. nella quale racconta, che *il vino di vendemmia valse il cogno Fiorini* VI. *d'oro il più vile, e* VIII. *e* X. *il megliore; e poi fra l'anno montò in Fiorini* XV. *il cogno*: e come segue a dire: *in questi tempi valeva il Fiorino dell'oro Lire* III. *soldi* VIII. *di piccioli*.

L'anno seguente conservò il Fiorino l'istesso valore (2), benchè il valore delle grasce, a cagione di nuova carestia, salisse a prezzi molto alti, vendendosi il grano soldi XLII. e poi L. lo staio.

Nel fabbricarsi l'anno MCCCLV. il Castello di San Casciano, narra l'istesso Matteo (3), che si soleano pagare le opere, *dando d'ogni braccio quadro soldi* VII. *di piccioli, di Lire* III. *soldi* IX. *il Fiorino*, e questo giro di mura, compreso il poggio, e 'l borgo, fu compiuto l'anno MCCCLVI. ed importò la spesa XXXV. migliaia di Fiorini, che oggi sarebbero la somma di LXX. mila Scudi Romani, cioè di Giulj X. sicchè pochissimo denaro venne a costare, se si considera, che a' dì nostri colla somma di Scudi LXX. mila, appena si compra una mediocre Tenuta: ed ogni piccolo terreno, casa, o feudo, e ciò che sia di beni stabili, vale molto più del doppio de' prezzi, e delle stime antiche; il che risulta chiaramente dalla maggior parte delle scritture antiche, le quali riguardano contratti di vendite, e di compre di qualsivoglia sorte. Scipione Ammirato racconta (4), che Lucca fu impegnata l'anno MCCCXXXIII. a' Rossi di Parma per XXXV. mila Fiorini d'oro da Giovanni Re di Boemia, il quale poi l'anno seguente la vendè a' medesimi (5). Ma passata poi nel

do-

(1) Lib. III. Capit. LII.
(2) Matteo Villani Lib. III. Capit LXXII.
(3) Lib. V. Capit. LXXII.
(4) Storie Fiorentine Lib. VIII. pag. 389.
(5) Lib. VIII. pag. 394.

dominio delli Scaligeri, pochi anni appreſſo fu comprata dalla Repubblica Fiorentina per la ſomma di Fiorini CCL. mila d'oro, compreſo il Caſtello dell'Agoſta, Fortezza della medeſima Città, e ſimilmente di Pietra Santa, e Barga, e tutte le altre Caſtella del contado di Lucca, le quali dipendevano dagli Scaligeri, cioè da Alberto, e Maſtino della Scala; e ſeguì queſta compra l'anno MCCCXLI.(1). Scrive ancora l'Ammirato, come furono comprati tutti i Caſtelli, e luoghi del Marcheſe Spinetta de' Maleſpini, che poſſedeva nella Garfagnana(2), i quali nel Vicariato di Campo Reggiano erano in numero di XL. e nel Vicariato di Caſtiglione di Garfagnana XXIV. e tutti queſti luoghi, e Caſtelli furono venduti pel prezzo di XII. mila Fiorini d'oro, che ſommano XXIV. mila ſcudi, o poco più a moneta Romana, ſecondo i tempi, che corrono a cagione dell'ultimo accreſcimento dato al Fiorino in Roma, e nello Stato della Chieſa, e poco meno di XXIV. mila Scudi nella Toſcana, dove il Fiorino mantiene la ſua valuta di Giulj XX.; ma lo Scudo per antico ſtile è maggiore delli Giulj X. Così il Conte Niccola degli Alberti vendè a' Fiorentini l'anno MCCCLXI. il Caſtello di Cerbaja per Fiorini VI. mila d'oro(3): e Bocchino de' Belforti, figliuolo d'Ottaviano Signore di Volterra, trattava l'iſteſſo anno la vendita della Signoria di Volterra a favore de' Piſani per Fiorini XXXII. mila d'oro, come racconta Matteo Villani(4); ma ſorpreſo da' Fiorentini, ſe ne impadronirono eſſi; e il dì X. Ottobre li fecero tagliare il capo: ridondando in grave danno della Repubblica l'ingrandimento de' Piſani, trattato copertamente, e ſenza ſaputa de' vicini.

Da ciò, che ſi è detto, può ciaſcuno vedere, e fare argomento certo, che molto meno erano ſtimate le coſe per lo paſſato, e ſono andate creſcendo poi col creſcer dell'oro. Meglio ancora ſi ravviſa queſta baſſa ſtima delle coſe dal *Raccolto Storico della Fondazione di Rimini, e dell'Origine, e Vite de' Malateſti*, dimoſtrandolo Ceſare Clementini in varj luo-

(1) Ammirato Storie Fiorentine Lib. IX, pag. 442.
(2) Nello ſteſſo luogo.
(3) Ammirato Lib. XI pag. 605. e 606.
(4) Lib. X. Capit. LXVII.

luoghi [1], e singolarmente [2] ove dice, che negli antichi libri della Penna si legge, che facendo Malatesta fondare in Rimini la Rocca, *dava agli operarj quattro quattrini al giorno, e le spese, e senza il vitto cinque, e sei quattrini*. Sicchè quei due quattrini potevano in quei tempi servire pel vitto; benchè oggi parlando a nostro modo, non sieno sufficienti per la compra di un mezzo pane: ho detto parlando a nostro modo; perchè non dubito, che quei quattrini fossero differenti da' nostri, ma per quanto differenti si vogliano dire, sempre moneta vile bisogna dire, che fosse.

Aggregati dalla Città di Rimini Malatesta, e Giovanni nel numero de' suoi Cittadini, comprò quel Comune per uso di Malatesta una Casa il dì IV. Aprile dell' anno MCCXVI. pel prezzo di Lire cento, con patto, che non si potesse alienare: e quando si vendesse, dovessero le cento Lire tornare alla Comunità; e con simil prezzo fecero compra d' altra Casa per Giovanni, stipulandone gli strumenti il dì seguente coll' istesse condizioni, come si legge nelle ordinanze pubbliche della Città, riferite dal medesimo Clementini [3], presso il quale molte altre cose si possono notare su questo proposito [4]. Forse le cento Lire saranno state ancor esse differenti dalle nostre Lire comuni; tuttavia altrove s' è detto, che una volta Lire cento erano sufficiente dote per ogni gentildonna; onde questi racconti ci potranno confermare nella opinione, che per lo passato ciascuna cosa era considerata di molto minor prezzo.

Diego Covarruvias nella sua Collazione de' Nummi antichi, scrive [5], che chiunque vorrà leggere li Storiografi di Castiglia, ed osservare le antiche leggi del Regno di Spagna, troverà, che le cose bisognevoli al sostentamento della vita umana si compravano una volta a prezzo sì vile: *ut pro unico Reali, vel Regali argenteo ejusdem ponderis, quem neoterici habent, quispiam sibi parabat, vel parare poterat,* *quae*

(1) Lib. III. pag. 273.
(2) Lib. IV. pag. 458.
(3) Pag. 364. e 365.
(4) Lib. IV. pag. 453. e Lib. V. pag. 546.
(5) Tema VI. Capit. VI. num. 1.

quae hàc aetate nemo sibi decem, aut quindecim, imo nec forte viginti comparare posset. E l' istesso si potrebbe dire de' comuni *Maravedis*; essendo che allora era molto più vile nella compra delle cose un solo *Maravedis*, di quello che fossero nel tempo, che egli scrivea, quindici, e venti: *Hoc ita apparet*, (segue così) *etiamsi de vetustiori aetate non inquiramus, quam eâ, quâ suas ordinationes condidit Rex Alphonsus* XI. *Compluti anno* MCCCLXXXVI. *& copiose ex Legibus, quas in Toro condidit Rex Henricus* II. *anno* MCCCCVII. *a Lege* XXIX. *usque ad Legem* XXXVI.

CAPITOLO XV.

Altre valutazioni, ed appartenenze del Fiorino d' oro, ed altre monete battute in Firenze fino all' anno MCCCLXXXV.

IN questi tempi, cioè l'anno MCCCLV. peggiorarono di nuovo le monete d' oro, e d' argento in Francia, come osserva Matteo Villani (1), onde l' anno seguente (2) cc. *migliaia di Nobili .... valevano* D. *migliaia di Fiorini d' oro*. Ma in Firenze, dove la moneta d' oro, e d' argento era stata sempre di buona, e perfetta qualità, si pativa gran danno dal continuo fondersi delle medesime, e per cagione, che molte Comunità, e Signorie ne facean coniare dell' altre loro proprie; onde l' argento assai rincarava. Quindi l' anno MCCCLXVIII. si fecero coniare nuove monete di pregio minore del Grosso Fiorentino *per la quantità*, come scrive l' Ammirato (3), *ma d' egual bontà per la lega, per impedirne la distruzione*: e l' anno appresso stimò bene la Signoria (4), di conceder licenza ad Amadio de' Gianfigliazzi, che soprantendeva alla Zecca del Papa, di battere Fiorini d' oro a somiglianza di quei di Firenze, ma con quelle limitazioni accennate con altra occasione nella Parte Prima di questo Discorso.

L' anno MCCCLXX. il valore del Fiorino d' oro correva per

(1) Lib. VI. Capit. XVII.
(2) Lib. VII. Capit. IX.
(3) Lib. XIII. pag. 664.
(4) Ammirato Storie &c. Lib. XIII. pag. 666.

per Lire III. soldi VIII. e denari III. secondo una Legge de' XXII. Luglio, come ho veduto in alcuni Consulti moderni; ed in questo tempo trovo, che s' incominciarono a battere monete per la Chiesa in Bologna, coll' effigie, e col nome di Gregorio XI. che allora regnava, come ricorda il Ghirardacci (1), ed eccone alcune di questo Pontefice, benchè dalle medesime non è facile giudicare, se sieno coniate in Roma, o in Bologna.

Ma probabilmente saranno state battute in Roma, ed a quella somiglianza l' averanno coniate in Bologna, come prima si coniarono in Avignone con poca differenza. Le più piccole però è indubitato, che furono coniate in Roma, leggendovisi nel rovescio IN. ROMA. ed in altra DE. ROMA e nel mezzo le quattro lettere V. R. B. I. così appuntate, ma sono poste l' una contro l' altra in forma di Croce, ed osservandosi dall' altra parte avanti le lettere, che dicono GG. PP. VND. , cioè GREGORIVS. PAPA. VNDECIMVS. una piccola corona ornata di fiori, si potrebbe riferire al giorno della sua solenne incoronazione celebrata in Avignone; e forse saranno servite in Roma per gettarle al popolo, quando ivi si pubblicò la detta incoronazione.

Poco appresso pare fosse variata la lega de' Fiorini piccioli in Firenze, ordinandola a oncie due d' argento, e dic-

(1) Storia di Bologna Lib. XXV. pag. 332.

dieci di rame l'anno MCCCLXXII.[1]: e sono di quella spezie quei quattrini, che mostrano più argento, detti *Lisci*, per la loro bianchezza, e pulitezza; benchè questa lega non durò gran tempo, poichè si tornò alla lega d'un oncia d'argento per Libbra, come prima si costumava; ma richiedendo così la proporzione dell' altre monete, a suo tempo si era levata dall'argento l' ottava parte, e così si stava.

Nelle Croniche stampate modernamente in Firenze si legge[2], che essendo per la Toscana gran carestia l' anno MCCCLXXIV. *valse il grano di ricolta soldi* XXX. *lo staio, e d' Ottobre soldi* LX. *lo staio... poi per calen di Maggio* MCCCLXXV. *valse il grano in Firenze Lire* IV. *e all' uscita di Maggio valse Lire* V. *e maggior carestia fu a Siena, e a Pisa, e a Napoli, e valse a Genova lo staio a nostro modo Fiorini* IV. *d' oro*.

Dalla Legge, o sia Provvisione de' XXI. Luglio MCCCLXXVIII. riportata fra i Documenti, che seguono nella Terza Parte di questo Discorso al num. III. (i quali Documenti appartenenti alla Zecca di Firenze, ci furono somministrati in gran parte dal Dottore Anton Maria Biscioni Bibliotecario della Laurenziana, ed alcuni altri da Domenico Maria Manni nell' Autunno dell' anno MDCCXXXIV. insieme con un Trattato manoscritto di Claudio Boissin) si ricava la valuta, che avea il Fiorino d' oro in quel tempo, confrontando puntualmente colle Cronichette citate di sopra; nelle quali trattandosi del Tumulto de' Ciompi[3], è notato l' ordine, che fu fatto in quest' anno, cioè, *che il Fiorino d' oro non valesse più di Lire* III. *e soldi* VIII. Anzi sotto questo istesso giorno è notata ancora la proibizione del portare, o mandare fuori della Città di Firenze Fiorini vecchi di suggello, sotto pena di Fiorini 20. per cento della somma, che si traesse, o mandasse.

L' Ammirato[4] dice, che l' anno MCCCLXXX. fu ordinato fra l' altre cose: *che in termine di otto anni fosse disfatta la moneta de' quattrini, con ridurre in massa l' argento, e il rame*,

(1) Borghini Trattato della moneta Fiorentina pag. 189.
(2) Cronichetta d' Incerto pag. 202.
(3) Pag. 241.
(4) Lib XIV. pag. 753.

me, e ciascuna Signoria ne avesse a far fondere per due mila Fiorini d'oro, e così in tutto il tempo per la somma di LXXXXVI. *mila. Dettero la valuta al Fiorino di Lre* III. *e soldi* X. *di quattrini*, cioè Lire tre, e soldi dieci di quattrini della moneta nuova.

Cagionò del vantaggio, e del comodo alla Città questa ordinanza pubblica, onde l' anno MCCCLXXXV. come si legge sotto il dì XXVI. Settembre nel Libro dell' Archivio del Cambio appartenente alla Zecca, uscì ordine di questo tenore: *Exbamniatur omnis moneta nigra, quae non sit coniata conio, & signo Florentino, & Comunis Florentiae, sub poenis &c.* segno evidente, che nella Città ve n' era abbondantemente della propria.

CAPITOLO XVI.

Alcune riflessioni sopra la moneta antica di Firenze.

OR sebbene s' è detto di sopra, che i XX. soldi, de' quali costava il Fiorino, saranno forse stati d' argento, quella ordinanza pubblica riferita dall' Ammirato all'anno MCCCLXXX. pare che provi diversamente; perchè dimostratosi fin ora salito il Fiorino d' oro in soldi LXX. che tanto vogliono dire quelle Lire III. e soldi X. si vede chiaramente, che queste Lire III. e soldi X. erano di quattrini. Io non voglio affermare, che per lo passato ancora si dovessero misurare queste monete a quattrini, non avendo altri documenti certi alla mano, con cui provarlo; benchè dal Libro manoscritto del Villani s' intenda molto bene, che oltre le monete legate d' argento, e rame, delle quali si è fatto menzione altrove, l'anno MCCCXXXII. fu coniata la moneta nera da quattro denari, la quale fin dall' anno MCCCXLVII. fu detta de' quattrini, essendo similmente del valore di quattro denari. Ma fissando il discorso per modo d' esempio sull' anno MCCCLXXX. sul quale siamo giunti ad esaminare questa materia (essendo un semplice bando contro la moneta forestiera quello dell' anno MCCCLXXXV.) e posto,

sto, che in quest' anno, secondo le cose premesse, valesse il Fiorino d'oro *Lire tre, e soldi dieci di quattrini*, molto poca differenza averebbero fatto dall' argento al rame, se l' anno MCCCLXXVIII. nel quale valeva l' istesso Fiorino d' oro Lire tre, e soldi otto, volesse alcuno valutarlo, non a piccioli neri, cioè di rame, ma d' argento, come altri hanno disputato: e questo discorso si referisca pure a qualsivoglia altr' anno, che sempre si troverà, che milita l' istessa ragione; perchè converrebbe dimostrare in qual tempo la valutazione del Fiorino d' oro fosse passata dall' argento al rame, e come questa si facesse in un punto, il che non ha veruna probabilità: onde o converrebbe dire, che gli antichi soldi fossero veramente di rame, contro le riprove addotte di sopra: o pure che, essendo d' argento, non valessero di più di quelli di rame, il che dall'altra parte sembra un paradosso; e sempre resterebbe a dimostrarsi quando l' argento diventò appresso di noi (parlo degl' ultimi secoli) più prezioso del rame, quasichè anticamente si reputassero la medesima cosa. Se l' anno MCCCLV. le opre di muratore si pagavano, come si è accennato in altro luogo, per ogni braccio quadro soldi VII. di piccioli, e questi fossero stati d' argento, sarebbe costato molto denaro il braccio quadro secondo il ragguaglio fattone di sopra: onde le giornate sarebbero state dispendiosissime; e per meglio sodisfarsi tornando un passo indietro, basterà, che si osservi a questo proposito il tenue pagamento, che dava agli operai il Malatesta nella fondazione della Rocca nella Città di Rimini descritta dal Clementini.

CAP.

CAPITOLO XVII.

Si tratta particolarmente de' Fiorini di ſuggello, larghi, e di Camera: di alcuni provvedimenti circa il corſo della moneta; e della valutazione del Fiorino fino all' anno MCCCCXLVIII.

SOno da oſſervare in queſto Capitolo alcune varie ſpezie di Fiorini, le quali pel paſſato non ſi trovano mai nominate, ma nell' avvenire occorrono più volte; ed in primo luogo nella Provviſione de' XXIV. Aprile dell' anno MCCCLXXXXIII. (1) ſi ordina, che i Fiorini nuovi di *ſuggello* debbano valere cinque per centinaio più de' vecchi: e l' Ammirato ſcrive (2), che fu proibita in queſto tempo l'eſtrazione de' Fiorini d'oro in maggior numero di L. oltre l' eſſere ſtato creſciuto il valore de' Fiorini nuovi, come s' è detto. Queſti ordini furono poi confermati l' anno MCCCCII. ſotto il dì XXX. Maggio, come dimoſtrano le Provviſioni, che ſeguono (3), e ſotto il dì X. Giugno dell' iſteſſo anno (4) trovo, che i Fiorini nuovi dovevano valere per Fiorini CVI. ſoldi V. più del centinaio de' vecchi.

Queſt' uſo del ſigillo dovea eſſere comune ancora alle altre Città, come ſi ricava da un' Ordinanza della Città di Piſa, che ſi trova nel Libro delle Riformagioni dell' anno MCCCCVI. leggendoviſi ſotto il dì VI. Agoſto dell' anno MCCCCVIII. *Item conſiderato, quod Floreni Sigilli cerae rubeae Civitatis Piſarum, qui valent ultra alios Florenos, quatuor pro centenario, & exportantur extra; quod deinceps incipiendo die* XII. *praeſentis Menſis dicti Floreni dicti Sigilli valeant, & valere intelligantur in Civitate Piſarum ultra alios Florenos, quinque pro centenario &c.* Ma perchè la moneta Piſana non confrontava con quella della Repubblica Fiorentina, perciò nè pure confrontava nella valutazione.

Valeva il Fiorino di ſuggello in Firenze l' anno MCCCCXV.

 ſoldi

(1) Parte III. Num. IV.
(2) Lib. XVI. pag. 838.
(3) Parte III. Num. V.
(4) Parte III. Num. VI.

soldi LXXIII. e denari IV. come si vede ne' Documenti, che seguono appresso nella Parte III.(1). Ma che i Fiorini nuovi valessero qualche cosa più de' vecchi, come s'è detto di sopra, non sembra punto strano; perchè le monete nel continuo corso perdono sempre qualche cosa del peso, che doverebbono avere, consumandosi fra le mani della gente: e non ha molto, che in Roma gli Scudi d'oro degli ultimi Pontefici si solevano valutare qualche cosa più degli altri per questo istesso motivo, benchè si battessero dello stesso peso de' vecchi senza diversità: e da questo mi pare di potere argomentare, che il Fiorino di *suggello* niente fusse vario dagli altri circa il peso, e la perfezione dell'oro.

L'anno MCCCCXVII. non trovandosi più moneta, *chiamata piccioli*, come ricorda l'Ammirato(2), si diede ordine, che ne fosse battuta della nuova: *e con oncie* XI. *di rame, e un oncia di finissimo argento, si battevano piccioli per* LXXXIII. *soldi*.

Ma l'istesso Scrittore(3) dice, che l'anno MCCCCXXII. fu ridotto il Fiorino d'oro al peso di quello di Venezia, e fu chiamato *Fiorino largo di Galéa:* ed in vero dalla Provvisione del dì VI. Maggio(4) si vede, che sebbene si doveano continuare a battere i Fiorini alla solita lega, si doveano crescere nel peso, di modo che LXXXXVI. Fiorini insieme doveano esser accresciuti di due quinte parti di un Fiorino d'oro; e questi Fiorini nuovi si doveano spendere pet Fiorini VI. e due terzi più del centinaio de' vecchi. Da quanto si è detto fin ora risultano due spezie di Fiorini d'oro di valuta differente, e varj ancora nel peso: poichè prima di questo tempo, come ho detto, suppongo, che si variassero solamente nello spendergli, ma non altrimenti nel peso, ricevendo il Fiorino d'oro altro prezzo dal cambio, dall'aggio delle monete, e dall'altre cose, per le quali si spendeva; *distinguendosi con differenza in comprar beni stabili, o in grascie, o in doti, ne' monti, per capitali, e per paghe in gravezze, in gabelle &c.* come accenna il Boissin Cancelliere del

(1) Num. VII.
(2) Lib. XVIII. pag. 972.
(3) Lib. XVIII. pag. 997.
(4) Parte III. Num. VIII.

del Monte Comune di Firenze nel Compendio manoſcritto della valuta del Fiorino.

Queſto allargamento del Fiorino d' oro è ricordato nelle Storie della Città di Firenze da Domenico di Leonardo Buoninſegni [1], il quale dice, che ſi fecero più larghi *per cagione che certe altre Città lo allargavano &c.*

Da un Libro del Monte di queſto iſteſſo anno MCCCCXXIII. [2] ſi ritrae, che non ſi doveſſe pagare gabella dell' oro, o argento, che s'introduceva nella Città di Firenze in Piaſtre, o in Pezze, o in altre monete coniate; ma nell' uſcir fuora ſolamente ſi doveſſe pagare ſecondo gli ordini di detta Gabella, eccetto i Fiorini, o moneta del conio del Comune di Firenze.

Franceſco Albertini nel ſuo Libro, che intitolò: *Mirabilia Vrbis Romae*, riporta all' anno ſeguente MCCCCXXIV. l' allargamento del Fiorino d' oro in Firenze; ſebbene io ſtimo, che prenda errore per le coſe dette di ſopra, e perchè deſcrivendo egli queſti Fiorini nel Capitolo *de Officina cudendae pecuniae*, dice, che da una parte vi era effigiato Criſto Signor noſtro con San Gio: Batiſta, che lo battezza, e dall' altra parte il Giglio: ed in vero dalla parte oppoſta al Giglio ne i Fiorini antichiſſimi ſi vede ſolamente il San Giovanni, come ſi è coſtumato ne' tempi appreſſo; ed inſino al giorno d' oggi io non ne ho veduto alcuno colla Storia del Batteſimo del noſtro Signore.

L' anno MCCCCXXV. era ſcarſezza grande d' argento per l' Italia; onde Lodovico de' Megliorati Signore di Fermo, come ſcrive Franceſco Adami [3], volendo incominciare a far coniare monete d' argento in queſto tempo, fu forzato a cercarne in Epidauro (Città rinomata nel Peloponneſo pel famoſo Tempio d' Eſculapio) per lo che ſpedì in quella parte un certo Criſtino a comprarne: e non ſarà forſe eſtranea dalla noſtra Storia queſta notizia, ſe ſi conſidererà, che ſi pone in queſto luogo per non uſcire dal ſiſtema cronologico intrapreſo.

 Nel

(1) Pag. 18.
(2) *Stratto del pagamento della Gabella delle Porte della Città &c.* Rubrica ultima.
(3) *De rebus in Civitate Firmana geſtis &c.* Lib. II. Cap. XLVIII.

Nel Gonfalonierato di Giannozzo de' Gianfigliazzi, che seguì l'anno MCCCCXXVIII. fra le altre cose dice l'Ammiraro [1], che: *fu anche provisto, che non si vendesse, nè comprasse, che a moneta, peso, e misura Fiorentina; provvisione stimata molto utile, ed onorevole:* anzi consimile all'altra sopra la moneta di rame pubblicata l'anno MCCCLXXXV. come si è accennato di sopra in altro luogo.

Quanto alla valuta de' Fiorini, furono presi altri regolamenti l'anno MCCCCXXXII. ma come si può vedere fra i Documenti seguenti [2], essendo tutti concernenti lo stato bellicoso di quel tempo solamente, pare che niente provino in contrario a quanto dicevo circa le varie spezie de' Fiorini: tanto più, che all'anno MCCCCXXXIX. [3] nè pure si nominano queste varie spezie menzionate di sopra; onde o cessarono subito, se furono coniate, o non furono altrimenti battute.

Furono bensì rinnovati i suggelli de' Fiorini nuovi *Larghi*, e de' Ducati Veneti l'anno MCCCCXLII. per decreto, o sia Provvisione del Comune di Firenze, secondo il loro peso, ordinandosi fin sotto il dì XXIV. Dicembre [4], che questi Fiorini, e Ducati nuovi valessero più de' vecchi X. per cento: e similmente dovendosi fare altro sigillo de' Fiorini *Stretti*, e di *Camera*, si ordina, che vagliano, e sieno ricevuti per la valuta di VII. per centinaio, a differenza de' vecchi, e si tolgono i Fiorini *Leggieri di Camera*, che valeano insino a questo tempo cinque per centinaio più de' vecchi, come più amplamente si legge fra i Documenti seguenti al num. XI.

Ma nella Provvisione dell' anno MCCCCXLVIII. [5] rinvengo una sola valutazione del Fiorino d'oro, mentre si dice generalmente, che debba valere Lire IV. soldi V. in tanti *Grossi* d'argento, e non più.

CAP.

(1) Lib. XIX. pag. 1046.
(2) Parte II. Num. IX.
(3) Parte II. Num. X.
(4) Parte II. Num. XI.
(5) Parte II. Num. XIV.

CAPITOLO XVIII.

Varie altre valutazioni del Fiorino fino all' anno MCCCCLXXX.

DImostrano i Documenti, che seguono all' anno MCCCCLXIV. sotto il dì XXX. Maggio[1], come in questo tempo il Fiorino di *suggello* valeva Lire IV. soldi VI. denari VIII. Questo però togliendosi via, si ordina, che i pagamenti *di Dote*, *Monte*, *Possessioni*, *Lettere di Cambio*, *o Depositi*, si facciano in Fiorini *larghi* di Firenze di giusto peso, *meglio niente di meno a ragione di Fiorini* XX. *per cento, e non più, nè meno &c.* alla moneta de' *Grossi* senza alterazione della medesima; e l' istesso anno con altra Provvisione presa sotto il dì XII. Dicembre[2], si ordina, che il valore de' Fiorini *larghi* sia comunemente di Lire V. e soldi VI. ed il Fiorino di *suggello* alla ragione di Lire IV. soldi VIII. e danari IV. per ogni Fiorino.

Trattandosi però in questo Discorso del Fiorino *largo*, come ho detto nel principio della Parte Prima[3] (il quale, come si è mostrato altrove, era dell' istesso peso, e bontà dell' antico Fiorino d' oro) perciò non mi affaticherò gran fatto in ricercare minutamente le valutazioni di queste varie spezie di Fiorini, tanto più, che da i Documenti appartenenti alla Zecca di Roma si può a mio credere schiarir molto questa materia, facendone confronto su quelle varie spezie di monete d' oro, le quali si potranno in parte esaminare appresso, bastando a me dilucidare quelle monete, che ho mostrato nella Tavola intagliata, e quell' antico Fiorino coniato la prima volta dalla Repubblica Fiorentina, dopo il quale sono poi nate l' altre spezie de' Fiorini accennati, de' quali non potrei dire con certezza d' averne veduti; essendo che per diligenze usate non trovo differenza alcuna fra quei, che sono nel Museo de' Vettori, circa il peso, nè tampoco circa la bontà dell' oro; benchè molti

P 4 sieno

(1) Parte III. Num. XV.
(2) Parte III. Num. XVI.
(3) Cap. III.

ſieno di figura più riſtretta, ed altri più ampli; oſſervando ſempre, che i più riſtretti ſono gli antichiſſimi, ne i quali ſi vedono quei ſegni impreſſi ricordati ancor eſſi nella Parte Prima [1], e ſono molto più groſſi de' più larghi, ne i quali poi ſi vedono le Armi gentilizie degli Vfiziali della Zecca, e ſono più moderni; per altro gli uni corriſpondono eſattamente agli altri: e vedrà ciaſcuno, che potrà appagare la ſua curioſità ſopra le monete Papali, facendo rifleſſione in quel Documento, che ſi è riportato al numero xvi. [2] che i Ducati Papali, e Veneziani, quando ſiano di giuſto peſo, ſi valutano a ſtima de' Fiorini d'oro *larghi*.

L'iſteſſa valuta ſi attribuiſce al Fiorino *largo* colla Provviſione de' xv. Febbraio dell'anno mcccclxix. come dimoſtra il num. xvii. fra i Documenti, che ſeguono nella Parte iii.

Ma nell'anno mcccclxx. [3] valeva Lire v. ſoldi xiv.

E' notabile la Provviſione dell' anno mcccclxxi. per la quale ſi aboliſcono ſotto il dì xxii. Ottobre [4] i Fiorini di *ſuggello*, e ſuo nome, volendoſi, che ſi facciano a Fiorini *larghi* tutti i contratti, *intendendo ſempre*, come ſi legge nella detta Provviſione, *dove ſi dice Fiorini larghi, Fiorini, che ſieno di buono, e puro oro, e giuſto peſo, e non di minore peſo in alcuno modo*. Di quì pare certamente avverato ciò, che io dicevo di ſopra, eſſendo ſempre ſtato l' antico Fiorino d' oro d' una dramma di peſo, cioè d' un ottavo d'oncia, come moſtrano il Borghini [5], il Davanzati [6], ed altri Storici.

Valutavaſi il Fiorino d' oro l'anno mcccclxxv. Lire v. ſoldi viii ſecondo la Riforma del Monte de' xxi. Marzo, come ſi legge al numero xxi. fra i Documenti ſeguenti.

Della Provviſione poi de' iii. Giugno dell'anno mcccclxxx. [7] ſi ricava l'ordine, che i creditori del Monte debbano godere l'intereſſe de' vii. per cento de' loro crediti, coſa, che oggi non

(1) Capitolo vii. Vedi ancora le Giunte al Capitolo vii. della Parte I.
(2) Parte iii.
(3) Vedi la Parte iii. al Num. xviii.
(4) Parte iii. Num. xix.
(5) Trattato della Moneta Fiorentina.
(6) Sopra Cornelio Tacito.
(7) Parte iii. Num. xxii.

non è da paragonare co i frutti, che si sogliono riscuotere, come ciascuno prova coll' esperienza, essendosi a poco a poco ridotti tali frutti la terza parte meno de' VII. per centinaio, e meno ancora della terza parte, se si faccia riflessione all' estrazioni de' Monti, che in alcuni luoghi succedono frequentemente, per le quali si restituiscono a principali creditori Scudi cento per ciascun luogo di detti Monti, quando la compra di ognuno di questi luoghi è convenuto pagarlo alle volte Scudi cento venticinque, ed anche da vantaggio. L' istesso anno però si vede salito il Fiorino d' oro *largo* in Lire V. soldi XI. di *Grossi*, o siano *Grossoni* sotto il dì XXI. dell' istesso mese di Giugno (1).

CAPITOLO XIX.

Delle diverse valutazioni de' Fiorini, e de' Ducati in varj luoghi, e in diversi tempi.

Piacemi coll' occasione di questa varietà de' Fiorini nominati di sopra, notare in questo luogo alcuna cosa, che scrisse, ed osservò Giovanni Nevizzano trattando del Ducato d' oro: e siccome s' è detto altrove, che il Fiorino d' oro si nominava Ducato, e il Ducato Fiorino, a cagione della uniforme bontà, e valuta de' medesimi; così sebbene egli trattò della valuta del Ducato, tuttavia conferirà non poco all' illustrazione del Fiorino. *Notandum*, adunque dice egli, *quod in scriptis meorum maiorum inveni, quod anno* MCCLXXXXV. *Ducatus unus erat valoris denariorum* XXIV. *& duos quartos, & ita crescendo usque ad annum* MCCCXLIII. *erat valoris Denariorum* LII. Confessa però, che non saprebbe egli dichiarare quale fosse il valore di questi Denari. Ma essendo, che da per tutto sia composta la Libbra di oncie XII. e l' oncia di XXIV. denari, nell' istesso modo, che il denaro è composto di XXIV. grani: così avverte, che si dee molto considerare la diversità de' grani, li quali, secondo le diversità de' paesi, sono più, o meno pesanti, come succede ap-

(1) Parte III. Num. XXIII.

appunto nel peso del Ducato maggiore, il quale benchè nell' universale *eodem pondere ponderetur; nihilominus distinguendo Granum ad secundum morem Pattacii, Parisii, Turonii, & Taurini, est ponderis Denariorum duorum, & Granorum decem & octo, & secundum morem Genuae, unum Denarium & Grana sex: hinc ponderis provenit diversitas*. Nasce adunque la differenza nel peso alla medesima moneta dalle diverse bilance di varj luoghi, come dalle varie spezie delle monete minori, per lo più si suol denominare la valuta delle maggiori: onde si valuta il Fiorino per la Toscana a *Lire*, *soldi*, *e denari* in ogni sorte di contratti; come presso il Nevizzano si valuta a *Grossi*, per conformarsi all' uso della sua Patria, dove l' uso di quei denari nominati di sopra forse era cessato.

In fatti egli scrive, che l'anno MCCCLIX. valeva il Ducato, o Fiorino Grossi V. e due quarti; ed in questa forma andò crescendo a poco a poco dall' anno MCCCC. fino all' anno MDCIX. Ma pure quel suo Indice arreca non poca confusione, trovandosi in esso ragguagliato il valore de' Fiorini d' oro fino all' anno MDXXIX. a Grossi LXVI. e l' anno appresso MDXXX. a Fiorini V. Grossi VI. e chi non osserva presso il medesimo, che il Fiorino *parvi ponderis* vale XII. *Grossi*, e quattro quadranti, ed equivagliono solamente i Fiorini V. e Grossi VI. alli LXVI. Grossi senza l' aumento di quei quadranti, si troverebbe in un Laberinto di confusione, per così varia, e stravagante sorte di conteggiare, la quale poi continuò in quel suo Indice fino all' anno MDCIX.

Si vuole inferire da questo, che siccome adoperò il Nevizzano questo vario modo di ragguagliare le monete, introdotto forse a cagione del maggior comodo, e per essere meglio inteso da' suoi; così in Firenze saranno state introdotte quelle varie spezie di Fiorini per comodo della scrittura, e per differenziare fra loro i contratti, richiedendo varie misure la diversità delle materie, come è notissimo.

Quelli, che stimano un paradosso l' antica valuta del Fiorino d' oro computato nel suo incominciamento niente più d' una Lira di Piccioli, non so, che cosa risponderebbero

alla

alla valutazione fattane dal Nevizzano cronologicamente; ficchè nel termine di anni CLXX. cioè dall' anno MCCCLIX. all' anno MDXXIX. trovandolo crefciuto dalli v. Groffi, alli LXVI. bifognerebbe credere, o peggiorati d'affai i Groffi, o megliorati infinitamente i Ducati, o fieno Fiorini; ma fe i Ducati, come è certo, non furono mutati nel loro effere, nè pure mi perfuado, che foffero peggiorati i Groffi; molto più, perchè dalli v. alli LXVI. Groffi non v'è proporzione veruna, nell' ifteffo modo appunto, che abbiamo veduto di fopra fra i foldi, le Lire, e i Fiorini, monete di Firenze. Onde mi rimetto volentieri a quanto ho detto dopo l'anno MCCCXXXVIII. (1), ed infieme alla difcrezione, e buono intendimento del Leggitore.

Lafciando per altro di riportare in quefto luogo il lungo catalogo, col quale il medefimo Nevizzano di anno in anno ne dimoftra ora l'accrefcimento, ora la diminuzione; bafterà colla fua fcorta offervare, che valea il Fiorino d'oro Groffi XI. e due quadranti l'anno MCCCC. e gradatamente l'anno MCCCCXXII. era afcefo al valore di Groffi XVIII., e due quadranti: *Et ab eo anno ante*, fcive egli, *invenio, quod Florenus aureus inceptus eft vocari Ducatus, qui ab aliquibus Ianuinus vocatus erat*, come promifcuamente Fiorini, o vero Genuini fono nominati da Matteo Villani (2) in propofito di Anichino di Bongardo, quando fi fece forte a Salaruolo tre miglia diftante da Faenza.

S'intende ben tofto da ciò, che ora fi diceva, che le monete di Giovanni XXII. riportate nella Tavola alli numeri II. e III. e defcritte nella Parte Prima al Capitolo VI. non fi poteano dire Ducati, benchè nella valuta gli uguagliaffero (febbene di puro nome è la queftione) perchè effendo ftate coniate le monete di Giovanni XXII. l'anno MCCCXXII. non era ancora il Fiorino fotto quefta denominazione, giacchè come afferma il Nevizzano, non prima dell'anno MCCCCXXII. affunfe, e per meglio dire confufe l'antico fuo nome, il che fucceffe un Secolo appunto dopo battuta la moneta di quel Pon-

(1) Vedi il Capitolo VIII. di quefta Parte II. || (2) Lib. IX. Capit. VII.

Pontefice. Si vedono i Comentarj del Vescovo Sarnense Lodovico Gomes, Uditore del Sacro Palazzo, scritti sopra le Regole giudiciarie della Cancelleria, ne i quali colà dove tratta del valore de' Beneficj da esprimersi nelle impetrazioni, notò varie cose confacentissime al caso nostro, e particolarmente nella sua Prefazione, e nella Questione IX.

Il Fiorino d'oro si valutava in Roma a soldi, come si è detto di sopra all' anno MCCCL. e si vede nello Statuto antico di Roma stampato la prima volta nel Pontificato di Paolo II. in cui si nota(1), che la somma del denaro, che si solea pagare dagli Ebrei, *pro ludis Agonis, & Testaciae*, era allora di mille cento, e trenta Fiorini, i quali correvano in Roma *ad rationem* XXXXVII. *Solidorum*, e quei trenta Fiorini furono accresciuti a mille, e cento *in memoriam Redemptoris Domini nostri Jesu Christi*.

Che i Fiorini in Roma corressero lungo tempo a questa ragione, si ricava ancora da una Bolla del Sommo Pontefice Eugenio IV. spedita l'anno MCCCCXXXII. Si tratta in questa Bolla di un certo Monastero di Roma detto di Sant' Andrea delle Fratte, presso l'Arco di San Vito, il quale essendo stato soppresso, e trasportate altrove le quattro Religiose rimastevi, le rendite erano state concesse alla Basilica Liberiana, detta di Santa Maria Maggiore, con questo peso però, che *de dote videlicet Bartholomeae, triginta, Catharinae, quadraginta, Rentiae, viginti, & Vannotiae ex causa eleaemosinae, viginti Florenos Romanos, crescentes ad rationem quadraginta septem Solidorum Provisinorum, pro quolibet computando* (come ivi si legge) *per vos Canonicos, & Capitulum volumus indilate responderi, &c.* Si conserva la medesima Bolla nell'Archivio della sopraddetta Basilica, e fu pubblicata da Paolo de Angelis nella Descrizione, che egli ne fece, e l'anno MDCXXI. resa pubblica colle stampe, cioè nel Libro VII. al Capitolo I. pagina 126. e 127. L'istessa valuta continuarono ad avere in Roma i Fiorini fino all'anno MCCCCLXXIX. come mostra un Codicillo di Angelo Paluzzo degli Albertoni del Priore di Campitelli, rogato sotto il dì XI. Novem-

(1) Parte III. Capit. LXXVII.

vembre dal Notaro Gio: Michele Straubingen, e conservato nell'Archivio dell'Araceli, in cui si legge, che per mantenimento della sua Cappella, e per le cose necessarie alla Chiesa, ed a' Frati, lascia *Florenos in Vrbe currentes quadraginta, ad rationem quadraginta septem Solidorum Provisinorum pro quolibet Floreno &c.* volendo, che per l'anima sua si debbano celebrare in perpetuo Messe venticinque ogni Mese nella predetta sua Cappella. Ma poco prima del Pontificato di Eugenio IV. cioè nel tempo di Martino V. i Fiorini valeano in Roma solamente XL. soldi, come si legge in una Bolla spedita dal medesimo, in altro proposito, riferita interamente dal Crescimbeni nel suo Libro, che intitolò: *Stato della Basilica &c. di Santa Maria in Cosmedin di Roma, &c.* al Lib. III. pagina 87. 88. 89. e prima in parte fu riportata dal Giustiniani ne i Vescovi, e Governatori di Tivoli.

CAPITOLO XX.

Valutazione del Fiorino d'oro in Firenze dall'anno MCCCCLXXX. *fino al* MDXXX. *in cui si cessò di farne coniare.*

MA tornando a riassumere il ragguaglio della valuta del Fiorino d'oro dall'anno MCCCCLXXX. dove si lasciò di trattarne, a Lire, e soldi, secondo il costume de' Toscani; si può osservare presso il Borghini nel Trattato della Moneta (1), come furono coniati in questo tempo alcuni quattrini bianchi; quattro de' quali valevano cinque degli ordinarj neri, e negli ultimi tempi, tre ne valevano quattro, e furono poi disfatti interamente, come succede ancora oggi, ove le monete sieno avvantaggiate: cosa per altro, che meriterebbe, dovunque sia, severo gastigo per ripararne i danni, nascendo sempre dalla tolleranza peggiori abusi.

Intanto per continuare l'ordine incominciato, ho stimato bene valermi di un estratto de' Libri di conti del Monastero

(1) Pag. 190.

ro di Santa Felicita di Firenze nell' istesso modo, che lo trovai trascritto alcun tempo fa, e posteriormente l'ho veduto in quel manoscritto del Boissin citato di sopra altre volte, dal quale estratto si ricava, che l'anno MCCCCLXXXV.

valeva il Fiorino d' oro — — — — — — — — Lire VI. Sol. 2. —
ed alcuna parte dell' istesso anno valse - — — — — — VI. — 3. —
e sulla fine — — — — — — — — — — — — — — — VI. — 4. —
L' anno MCCCCLXXXVI. valeva — — — — — — — — VI. — 5. —
ed alcuna volta — — — — — — — — — — — — — VI. — 6. —
L'anno seguente MCCCCLXXXVII. valeva similmente - VI. — 6. —
Nell' anno MCCCCLXXXVIII. — — — — — — — — — — VI. — 7. —
Nel MCCCCLXXXIX. valeva — — — — — — — — — — VI. — 8. —
ed alcuna volta — — — — — — — — — — — — — VI. — 9. —
L' anno MCCCCLXXXX. valeva - — — — — — — — — VI 10. —
L' anno MCCCCLXXXXIII. — — — — — — — — — — VI. 11. —
L' anno MCCCCLXXXXIV. — — — — — — — — — — VI. 12. —
L' anno seguente MCCCCLXXXXV. - — — — — — — — VI. 13. —
L' anno MCCCCLXXXXVI. — — — — — — — — — — VI. 14. —
L' anno MCCCCLXXXXVIII. — — — — — — — — — — VI. 15. —
L' anno MCCCCLXXXXIX. valse — — — — — — — — VI. 17. —

In simil maniera ha dimostrato Raniero Budelio (1), come per ordine d' anni il Tallero Imperiale, ed altre monete riceverono l' aumento a poco a poco sino al suo tempo; e terminando la sua Opera senza altro esame, dice per fine: *quod tempori ne, & calamitoso hoc saeculo, an potius depravatis hominum affectibus, & insatiabilibus cupiditatibus adscribendum sit, aliorum censuris commissum volumus*. Ed egregiamente hanno trattato ancora l' istessa materia per ordine de' tempi Diego Covarruvias nella sua Collazione delle monete antiche, ragionando però delle monete del Regno di Spagna (2), il Mamerano, ed altri.

Il Fiorino d' oro però salì l' anno MD. alla valuta fino a quel tempo inusitata di Lire VII., come ricorda il Davanzati nella Lezione sopra le Monete (3), recitata dal medesimo nell' Accademia Fiorentina, essendo Consolo Baccio Valo-

(1) De Monetis, & re Nummaria Lib. II. in fine.

(2) Capit. V.

(3) Pag. 118.

lori, e lo confermano, oltre gl' Istrumenti, e le Scritture pubbliche, molti altri Scrittori, alcuni de' quali si riferiranno appresso sull' istesso proposito.

Io non voglio trattare del Fiorino Largo de' Grossi, del quale si ragiona nella Provvisione de' XIV. Ottobre dell' anno MDL.(1) ragguagliandosi il detto Fiorino nella medesima a Lire IV. Soldi XI. e denari IV. ma parlo del Fiorino d' oro in oro antico, o sia del Fiorino *Largo*, che ciò ben s' intende, ancora quando non gli si dà alcuno epiteto; essendo che valea questo, come l' anno antecedente, Lire VII. e durò qualche tempo in questo modo, come dimostra il Varchi(2), ragionando dell' anno MDXXIX. ma si veda fra i Documenti seguenti nella Parte al numero XXVI.

In questo tempo si lasciò di coniare il Fiorino d' oro secondo l' usanza antica, e se si farà il conto dall' anno MCCLII. nel quale s' incominciò a coniare, insino al MDXXIX. nel quale cessò la Zecca di batterne, si troverà, che continuò per lo spazio di CCLXXVII. anni senza interrompimento.

Fu travagliata molto la Città di Firenze in quest' anno dall' assedio, che gli recarono i suoi rivali; onde in vece de' soliti Fiorini, fece battere alcune monete d' argento, le quali sotto pena di Fiorini L. doveano essere ricevute pel valore di un mezzo Ducato, sebbene nol valeano: e coll' istessa impronta fecero similmente battere i Fiorini d' oro, che da una parte avevano il Giglio, solito, e dall' altra in vece dell' immagine del San Giovanni fecero intagliare una Croce colla Corona di Spine, delle quali monete d' argento fa ricordanza il Varchi(3), e di quelle d' oro il Boissin(4), il quale soggiunge, che tutta questa spezie di moneta nuova terminò l' anno MDXXX. nel quale assunto al Principato il Duca Alessandro de' Medici, fece battere monete d' oro, e d' argento, ed in quelle d' oro da una banda fece intagliare l' arme della sua Famiglia, e dall' altra una Croce arabescata col motto VIRTVS. EST. NOBIS. DEI. (potrebb' essere, che si dovesse leggere così): DEI. VIRTVS. EST. NOBIS. e in quelle d' argento la sua ef-

(1) Parte III. Num. XXIV.
(2) Storia di Firenze Lib. IX. pag. 264.
(3) Lib. IX. pag. 365.
(4) Cap. III. §. 16.

effigie, e nel rovescio i Santi Cosimo, e Damiano; la qual moneta è assai bella, e rara, fatta dal famoso artefice Benvenuto Cellini, come si vedo nella figura quì annessa.

E forse perchè riuscì bellissimo il conio di questa moneta, fu rifatto più volte nell' istessa maniera, variando solamente l'iscrizione dalla parte della testa intorno alla quale si legge: ALEXANDER. MED. R. P. FLOREN. DVX. in altro MED. ed in altre la Famiglia è indicata solamente colla lettera M. e nel Museo de' Vettori ne ho veduto alcuno indorato di quel tempo; segno, che ne fecero molto conto fin d' allora: e gli chiamavano *Ricci*, da' capelli del Duca Alessandro così arricciati.

CAPITOLO XXI.

Della valuta del Fiorino d'oro dall' anno MDXXX. *fino al* MDCCXXXVIII. *Si descrivono alcune Lire antiche. Del valore de'* Giglietti, *o Fiorini d' oro; e dell' altre spezie di monete d' argento, che si coniano presentemente in Firenze.*

MA sebbene l' anno MDXXX. la Zecca di Firenze cessò affatto di battere il Fiorino d' oro; non cessò però di correre in commercio come prima; onde l' istesso anno, come ricorda il Davanzati (1), correva per Lire VII.

L' anno appresso ne fu accresciuto il valore, come accen-

(1) Sopra Tacito Lib. I. postilla 27.

cenna il Varchi (1), il quale dice (2), che un Ducato Fiorentino di Zecca, cioè nuovo, valeva Lire VII. e mezzo.

Molte Leggi, o siano Provvisioni trovo citate dopo questo tempo, le quali riguardano le valutazioni de' Fiorini, e fra le altre una de' x. Giugno MDLII. per la quale si proibisce il contrattare il Fiorino *Largo* per maggior somma di Lire VII. come fra gli altri riferisce il Savelli (3) nella sua Pratica.

Ben è vero, che alcuni anni dopo questo Decreto, crebbe il Fiorino d'oro la sua valuta e ne' contratti, e nell' uso. Il Davanzati, il quale scrisse la sua Lezione sopra la moneta Fiorentina circa l'anno MDLXIV. dice (4), che: *il nostro Fiorino valeva* LX. *anni fa Lire* VII. *oggi si cambia per* X. Sicchè due notizie ci suggerisce in questo luogo, l'una del valore del Fiorino circa gli anni MD. l'altra del valore dell' anno MDLXXIV. e fra questo tempo crebbe interamente tre Lire; mostrando di più in questo luogo lo sconcerto grave, anzi il danno, che nasce talora al pubblico dalle alterazioni, che sogliono alcuna volta dare i Principi alle monete.

Circa gli anni MDLXXX. quanto valesse il Fiorino, ed altre monete ragguagliatamente, dimostrollo Girolamo Rossi dopo le Storie di Ravenna in quel piccolo Indice, che intitolò *Valor Pecuniarum*, tanto nella prima, quanto ancora nella seconda edizione, e perciò si è stimato bene riportarlo nella Parte III. di questo ragionamento fra i Documenti dopo le Provvisioni della Repubblica Fiorentina al numero XXVI. quantunque non descriva il valore de' Fiorini se non generalmente.

Il Davanzati poc' anzi citato, scrivendo sopra Tacito, circa gli anni MDLXXXXIX. va fra se stesso riflettendo così (5): *Firenze cominciò a battere il Fiorino l'anno* MCCLII. *per una Lira di moneta, sì buona era; l'anno* MDXXX. *valeva* VII. *Lire, sì peggiorate erano; oggi ne vale* X. Ma come si può direttamente concludere, che la Lira non fu sempre l'istessa,

Q anzi

(1) Storia Lib. IX. pag. 264.
(2) Lib. XII. pag. 476.
(3) §. *Moneta* num. 32.
(4) Pag. 118.
(5) Lib. I. Postilla 27.

anzi andò sempre peggiorando: quando per lo contrario si è mostrato in questa seconda Parte del Discorso l' accrescimento della valuta al Fiorino d' oro dall' una Lira alle dieci gradatamente a soldo a soldo? Si veda ciò, che di sopra si è detto a questo proposito nel Capitolo IX. singolarmente, e si osservi ciò, che si dirà in appresso.

Che il Fiorino d' oro valesse Lire VII. circa gli anni MD. già si è detto di sopra a suo luogo, e meglio si può vedere nella Parte III. seguente, al num. XXVI. fra i Documenti spettanti alla valuta del medesimo; donde si ricava ancora, che il Fiorino si diceva Ducato, e Scudo in quel tempo. E che poi valesse Lire VII. e mezzo, si è mostrato all' anno MDXXXI. in questo medesimo Capitolo.

Nell' anno MDLXIV. si è detto, che il Fiorino valeva Lire X. le quali ragguagliate alla moneta nostra usuale, sommano per l' appunto Giuli XV.

Ma finalmente nell' anno corrente MDCCXXXVIII. si valuta l' istesso Fiorino d' oro Lire XIII. soldi VI. e denari VIII. i quali ridotti all' uso della Città di Roma corrispondono alla somma di Giulj XX. prezzo ricevuto ugualmente in tutta la Toscana, e negli Stati della Chiesa, ne i quali ha avuto l' istesso corso fino all' anno MDCCXXXVI. come si è accennato di sopra nel Capitolo IX. ed in varj altri luoghi corre agl' istessi prezzi.

Or se la Lira dall' anno MD. all' anno, in cui siam giunti, non è variata punto nel peso, nè tampoco nella perfezione dell' argento (il quale si diceva anticamente *de Carolenis* dal Re Carlo, ed al presente *di Carlino* all' uso volgare) secondo che mostrano quelle, ancor esse ora mai antiche Lire, battute nella maggior grandezza della Real Casa de' Medici, e sono dell' istessa spezie di quelle, che si spendono giornalmente, anzi in gran parte sono quelle medesime; e pure il Fiorino è salito dalle X. Lire alle XIII. non so vedere come il Davanzati argomenti il peggioramento delle Lire dall' accrescimento della valuta al Fiorino d' oro; potendo ben essere, che l' una spezie di moneta cresca talora la sua valuta, senza alterazione dell' altra, per qualche tem-

po

po, quando in effetto quella, che si accresce sia vantaggiata, o per altri motivi ancora addotti di sopra a suo luogo.

Quì appresso si vedano le Lire, che ho voluto accennare di sopra: sono le due prime, nelle quali si rappresenta il Giudizio universale di Cosimo I., e poco varie da queste se ne trovano altre, sempre però coll' immagine del Giudizio nella parte rovescia, e colla medesima Iscrizione. IN VIRTVTE TVA IVDICA ME.

Sola credo, che sia quella di Francesco I. la quale ha nel rovescio la Vergine Annunziata, come si vede spesse volte anche ne' Giulj fatti battere dagli altri Gran Duchi, col motto. ECCE. ANCILLA. DOMINI.

Ferdinando I. Cosimo II. Ferdinando II. e Cosimo III. replicarono frequentemente l' istessa immagine della Decollazione di San Giovanni, e perciò si è fatta intagliare solamente quella di Ferdinando I. come quì si vede, e tutte hanno l' istessa sentenza. VT. TESTIMONIVM. PERHIBERET.

Q 2 Co-

Cosimo II. però, oltre la Lira colla Storia della decollazione del Santo Precursore Giovanni, ne fece battere ancora un'altra, la quale nel rovescio del suo ritratto, in vece della sopraddetta Storia, ha il San Giovanni sedente colla Pecorina, o Agnello simbolico, ed in una fascetta, o cartella, che svolazza si legge: ECCE. AGNVS. DEI. tenendo fra le braccia un'asta lunga colla Croce; ma non avendone vedute altre con varj impronti degli altri Gran Duchi, stimo che solamente il medesimo Cosimo II. abbia variato i rovesci nelle proprie Lire; dove che gli altri, sebbene le hanno fatte stampare più volte, anzi diverse volte ne hanno fatto rinnovare i conj, non so che abbiano variato il soggetto: ed ecco la Lira varia fatta coniare da Cosimo II. nella quale intorno all'immagine del Santo è scritto il suo nome. S. IOANNES. BAPTISTA.

Tutte queste Lire sogliono avere una certa piegatura nella loro terza parte, e similmente torte, e piegate sogliono essere quelle di Clemente VII. che si vedranno nel Capitolo XXVII. di questa II. Parte.

A somiglianza del Fiorino d'oro, molte altre monete d'oro crebbero similmente la loro valuta, come degli Ungheri scri-

ſcrive Bilibaldo Pirchkegmero[1]: *Noſtra memoria tres Aurei Hungarici quatuor valebant Aureos Rhenenſes, & aliquando etiam minus. Verum hoc aevo* (cioè l'anno MDXXVIII.) *longe pretium hoc exceſſerunt*. Di quì è, che le Leggi diſpongono, che non prima de i XXX. anni ſi preſcrivano le qualità delle monete fra i Laici ne' contratti litigioſi; nè prima de i XL. ne' beni di Chieſa, come privilegiati.

Il Varchi nella ſua Storia molto riſchiara la matèria delle monete Fiorentine in poche linee; e perciò ho voluto traſcrivere le ſue parole, e riporle in fine della Terza Parte di queſto Diſcorſo, fra i Documenti ſpettanti al Fiorino d' oro al numero XXVI.

Voglio quì ricordare per vantaggio de' poſteri lo ſtato, in cui ſi ritrovano di preſente le monete d' oro, e d' argento per la Toſcana. L' oro dunque è di XXIV. grana di finezza, e peſano gli Zecchini, o Giglietti moderni denari III. in circa l' uno, mantenendoſi in queſta parte quaſi che ſimili a quegli antichi della Repubblica; onde ne vanno poco più di LXXXXVI. per Libbra; ed in queſta forma ſi principiarono a battere dal Gran Duca Coſimo III. l' anno MDCCXII. eſſendoſi poſcia coniato il mezzo Giglietto ancora, anzi il Giglietto, o ſia Fiorino doppio parimente.

Lo Scudo d' oro è puramente immaginario in Firenze, e ſi valuta Lire VII. e mezzo di quella moneta.

L' argento ha di lega mezz' oncia di rame per Libbra: peſa il Teſtone denari VII. e tre quarti, cioè denari VII. e grana XVIII. poco più; e perciò ne vanno XXXVII. alla Libbra, meno denari I. e un quarto. Il Giulio peſa denari II. e grani XII. e ne vanno alla Libbra CXV. meno mezzo denaro.

(1) Priſcorum Nummorum Æſtimatio.

CAPITOLO XXII.

Esame delle altre monete impresse nella Tavola. Si tratta anche delle monete battute in Roma relativamente al Fiorino d' oro di Firenze.

MA siccome la illustrazione delle monete, che si danno nella Tavola intagliata, può conferire molto al comodo pubblico, e privato a cagione delle differenze, ehe sogliono bene spesso nascere nel ricercare gli antichi Testamenti, e gli strumenti di convenzioni, e trattati, ne' quali sovente si nominano: così non si tralascerà in alcun modo di produrre quelle notizie, che possono, e potranno alcuna volta giovare, e meglio dichiarano questa materia, tenendo per vera quella sentenza di Cassiodoro [1]: *Grata res est cuncta profutura vulgare; alioquin laesionis caussa nascitur, si beneficia potius occulantur*. Ond'è, che avendo osservato di sopra tutto ciò, che appartiene al Fiorino d'oro, sarà cosa conveniente, che ora io vada esaminando le altre monete intagliate nella Tavola; e siccome alcuna volta è occorso citare lo Statuto di Roma, così ho giudicato ben fatto recare in vista alcuni Strumenti antichi della Zecca di Roma, nella forma che si conservano ne i Protocolli dell' Archivio segreto Vaticano, estratti fedelmente alcun tempo fa in occasione di liti dal Custode del medesimo Archivio, Giacomo Antonio de Pretis [2], Priore dell' Insigne Collegiata di Santa Maria *in via Lata*; alcuno de' quali mi fu gentilmente comunicato dal Sig. Abate Ridolfino Venuti Gentiluomo Cortonese, ed Accademico Etrusco; altri da Monsignore Vettorio Giovardi, di cui per grata riconoscenza ho voluto far menzione ancora nella Parte I. di questo Ragionamento, ed altri da me stesso gli ho ricavati da Libri impressi, e da luoghi sicuri, e sincerissimi. Quindi lusingandomi di trattare cosa utile, e dilettevole, spero di appagare

(1) Lib. IX. Variar. Epist. XVI.

(2) Vedi la Parte III. avanti il Numero XXX. e dopo il Numero L.

gare nel medeſimo tempo la curioſità di ciaſcuno, riportando dopo le Provviſioni della Repubblica Fiorentina alla diſteſa quegli Strumenti, che ho potuto vedere, ed inſieme ſpero ſervire all' altrui biſogna coll' eſame, che brevemente ho penſato di farne relativamente al Fiorino d' oro coniato in Firenze. E per farmi dall' un capo, incomincierò ſecondo l' ordine degli anni dallo Strumento più antico della medeſima Zecca, il quale appartiene al Pontefice Niccolò v. Ho detto d' incominciare dallo Strumento più antico; non perchè più antichi di queſto non ve ne ſieno, che non lo ſaprei affermare, tenendoſi con qualche geloſia guardato per giuſti riguardi il medeſimo Archivio; ma perchè queſto è il più antico di quelli Strumenti, che mi ſono venuti alle mani.

CAPITOLO XXIII.

Monete battute nella Zecca di Roma negli anni MCCCCXLVII. *e* MCCCCLXVIII. *cioè nel Pontificato di Niccolò* V. *e Paolo* II.

L' Anno primo del Pontificato di Niccolò v. correndo l' anno MCCCCXLVII. fu ſtipulato contratto a dì xx. Agoſto, come ſi vede al numero XXIX. nella Parte II. di queſto Diſcorſo, in cui ſi obbliga lo Zecchiere di coniare: *Florenos de auro, videlicet Ducatos Ligae de* XXIIII. *carratis*. Ecco dunque, che la moneta d' oro Papale ſi diceva in quel tempo Fiorino, ed allora s' incominciava a denominare Ducato; ed ecco ſimilmente la perfezione dell' oro niente diſſimile dal Fiorino d' oro di Firenze, il quale ſi coniava parimente di XXIV. carati. Dalla continuazione dello Strumento, nella quale ſi tratta della moneta d' argento da farſi coniare, ſi ricava il giuſto valore del Fiorino, o ſia Ducato d' oro Papale, volendoſi, che x. Groſſi Papali ſieno il valore del medeſimo Ducato; e che queſti Groſſi debbano peſare denari III. e grana x. come ſi legge più diffuſamente nel ſuddetto contratto; anzi vedendoſi dal

medesimo, che il Fiorino, o sia Ducato Papale deve pesare un mezzo quarto d' oncia, si riconosce uguale totalmente al Fiorino di Firenze, il quale era d' un ottavo d' oncia di peso, come notarono il Villani, Sant' Antonino nella Cronica, ed altri Scrittori; sicchè otto Fiorini della Zecca Papale pesavano un oncia, come quei di Firenze.

Mostra il Covarruvias nel suo Libro della collazione delle monete antiche, che cosa fossero queste grana, le quali si nominano ancora oggi per ragguaglio dell' oro, e delle gemme: *Hinc denique*, scrive egli, *illud obiter deduxerim, frumenti Grana olim in usu fuisse ad ponderis justi rationem: unde Grana quatuor constituunt Siliquam: Grana viginti quatuor Scrupulum: Grana vero septuaginta duo Drachmam*. Ma Giovanni Seldeno[1] si serve dell' orzo, non del grano per ragguaglio del peso minuto. Queste grana furono lungo tempo adoperate generalmente, e nella Spagna insino all' anno MCCCCLXXXVI. continuarono a farne uso, fin tanto che il Re Ferdinando, ed Elisabetta sua consorte ordinarono, come segue a dire il medesimo Covarruvias, *frumenti grana prorsus ab usu ponderum esse abiicienda, atque grani pondus aequale juxta rationem unciae ex oricalcho faciendum, ut legitima certaque sit justi ponderis ratio*: essendo che spesse volte, anzi il più delle volte non confrontavano, e di queste grana di metallo s' intende appunto di ragionare in questi strumenti.

Più minutamente si descrive l' obbligo degli Zecchieri nello Strumento dell' anno MCCCCLXVIII.[2] promettendo essi di coniare similmente i Ducati Papali di XXIV. carati in modo, che ciascun Ducato debba pesare mezzo quarto d' oncia, o sia un ottavo d' oncia meno mezzo grano, e quest' ottavo d' oncia a tenore dello Strumento equivale a tre denari, i quali fanno grana LXXII. a ragione di grana XXIV. per ciascun danaro; onde LXXXXVI. Ducati Papali, e due terzi pesavano una libbra.

Sarà bene osservare in questo luogo, per fuggire ogni errore, che più anticamente di questi Fiorini, o Ducati, le mo-

(1) Lib. de Nummis.

(2) Parte III. Numero XXX.

monete d'oro erano chiamate *Soldi*, come si può vedere nel Codice di Giustiniano [1], ed erano essi molto più gravi, e pesanti de' nostri Fiorini; il che si ricava dalla medesima Legge portata in margine [2], e dalla Glossa, che la spiega [3]. Si veda parimente il Digesto antico [4], dove comentando le Glosse il testo della Legge xxv. fanno conoscere, che sono la stessa cosa i Nummi d'oro, e i Solidi, de' quali LXXII. facevano la libbra. Onde pesavano denari IV. l'uno, e n'entravano VI. all'oncia. Di questa spezie di soldi, se non m'inganno, stimo che parli S. Gregorio Magno, fra gli altri luoghi, in quell' Epistola [5], dove tratta della Dedica della Chiesa di Santa Maria.

Bartolo nel Codice [6], ragionando varie cose sopra la medesima Legge v. osserva ancor esso la diversità di questi nostri Fiorini, e Ducati in comparazione degli antichi Nummi d'oro dicendo: *Hodie vero Aurei Veneti, & Florentini, quilibet habet octavam partem unciae, & sic octo faciunt unciam, &* LXXXXVI. *faciunt libram auri*. L'istesse cose replica il medesimo Bartolo altrove [7]; ed io osservo con Giovanni Aquila [8], che questi Fiorini d'oro erano simili a quei di Bologna, e di Siena, de' quali parimente novanta sei facendo la libbra d'oro: onde fattane l'analisi, trovo, che ciascuno pesava denari III. che vale a dire un denaro meno degli antichi. Ora si faccia il confronto singolarmente di questi Fiorini di Firenze con quegli dello Strumento. Non intendo per altro, come Giovan Batista Caccialupi, il quale fioriva negli anni MCCCCLXVII. aggiunga col fondamento della Legge *Alearum* [9], per la quale si proibisce a qualsivoglia giocatore, ben-

(1) Lib. x. Titolo LXX. *de susceptoribus Praepositis, & Archariis*.

(2) Legge v. *Quotiescumque certa summa Solidorum pro tituli qualitate debetur, aut auri massa transmittitur, in septuaginta duos Solidos Libra feratur accepta*.

(3) *Recipitur Libra pro* LXXII. *aureis, & e contra scilicet* LXXII. *Solidi pro Libra*.

(4) Lib. II. Tit. *de in jus vocando &c.*

(5) Tomo VI. de' Concilj colon. 776 Lib. I. Epist. LIV. *ad Petrum Subdiaconum*.

(6) Lib. x.

(7) Cod. Lib. XI. Rubrica *De veteris Numismatis potestate*. LXXII. *Nummi faciunt Libram auri..... sed hodie Aureus, quo utimur ad pondus Florentinorum* LXXXXVI. *faciunt Libram auri*.

(8) *De Vtilitate, & Potestate Monetarum*. Cap II. *vedi il Corollario*.

(9) Trattati Magni Tom. IX. pag. 79 num. 29.

benchè Nobile, Cavaliere, Dottore, o ricchissimo che sia, il passare la somma di un *Solido: & ex conseguenti Solidus Legalis, qui erat sexta pars unius unciae auri, hodie valet unum Denarium, & partem alterius Denarii, ut dicunt Doctores, in materia insinuationis donationis &c.* ma forse si servirà d' altre sorte di pesi; per lo che in altro simile proposito ho accennato altrove l' attenzione, che si richiede per iscansare gli equivoci.

Ma continuando ad esaminare il suddetto Strumento, si obbligano in esso gli Zecchieri a coniare, oltre i Ducati Papali, i Fiorini d' oro di Camera, similmente della bontà di XXVI. carati, con questa differenza fra loro, che pesando il Ducato Papale grana LXXII. il Fiorino di Camera averebbe pesato grana LXIX. ed un ottavo; onde cento Fiorini doveano pesare la libbra, come LXXXXVI. Ducati pesavano ugualmente la libbra d' oro.

Quì si dovrà riflettere, che il Fiorino d' oro della Repubblica Fiorentina non corrisponde più al Fiorino d' oro di Roma, essendosi incominciata questa seconda spezie di moneta d' oro in Roma, la quale si denominò Fiorino da per se, appunto perchè si differenziasse da' Ducati, che si confondevano insino all' ora con gli antichi Fiorini promiscuamente nel nome, non che nel peso, e nella perfezione. Questi secondi Fiorini, dirò così a distinzione de' primi, cioè de' Ducati, sono descritti bastantemente nel predetto Strumento, e corrispondono in qualche modo alla differenza introdotta in Toscana tra i Fiorini *Larghi*, e *Stretti*, come si può vedere a suo luogo più ampiamente; delle quali varie spezie discorre, benchè in generale, il Varchi nella Storia Fiorentina (1).

In questo tempo si variò ancora la moneta d' argento, ordinandosi, che ogni Grosso Papale sia del peso di denari tre, e grana cinque, ed un quinto, e non più denari tre, e grana x. sicchè LXXXIX. Grossi, e mezzo doveano dare il compimento alla libbra, come già nel Pontificato di Niccolò

(1) Lib. IX. pag. 264.

colò v. LXXXIV. Groſſi, e un denaro pareggiavano la medeſima libbra.

CAPITOLO XXIV.

Delle monete battute in Roma nel Pontificato di Siſto IV. *e d' Innocenzo* VIII.

SI continuavano a battere i Ducati Papali d'oro nel Pontificato di Siſto IV. a ſomiglianza degli altri, che ſi batterono l'anno MCCCCLXVIII. come fa vedere lo Strumento di locazione della Zecca di Roma ſotto il dì XXX. Gennaio MCCCCLXXV.(1) variando ſolo nell'Arme, e nel nome del Pontefice gli uni dagli altri: e ſimilmente i Fiorini d'oro furono battuti ſul medeſimo piede, che ſono ſtati deſcritti nel Capitolo precedente, variando però l'immagine della Veronica nella Navicella di San Pietro che peſca, nelle lettere, e nell'Arme del Pontefice; coſe tutte eſaminate diligentemente nella Parte Prima di queſto Diſcorſo, in occaſione d'illuſtrare il Numero XV. ultimo della noſtra Tavola, nel quale ſi rappreſenta queſta moneta. Ed in queſt'anno non eſſendo ſtati punto variati i Ducati, ed i Fiorini nel peſo ſtabilito reſpettivamente, come s'è detto, ſi conſerva pure dell'iſteſſo tenore la moneta d'argento, che ſono i Groſſi; cioè del peſo di tre denari, cinque grana, ed un quinto, all'iſteſſa lega di oncie XI. e denari III. per libbra d'argento fino; onde LXXXIX. Groſſi, e mezzo peſavano la libbra, ed aveano *de remedio, videlicet de liga, tres denarios pro qualibet libra, & de pondere dumtaxat unum denarium.*

L'anno III. del Pontificato d'Innocenzo VIII. fu locata la Zecca di Roma a dì XXX. Maggio per lo ſpazio d'anni V. correndo allora l'anno MCCCCLXXXVII.(2) e lo Zecchiere ſi obbligò di coniare i Ducati, ed i Fiorini d'oro, come s'è detto ſopra all'anno MCCCCLXXV. I Groſſi però ſi coniarono del peſo di denari III. e grana I. e tre quarti per ciaſcuno de' me-

(1) Parte III. Num. XXXI.

(2) Parte III. Numero XXXII.

medesimi alla lega di oncie XI. d' argento per libbra *cum remedio denariorum duorum*. Sicchè LXXXXIII. Grossi, e tre quarti, come si legge nello Strumento, pesavano una libbra, e ciascuno di detti Grossi avea ripartitamente di lega un denaro di peso.

In questa locazione, vedo, che si permette allo Zecchiere, forse per la prima volta, di far battere monete d'argento doppie di peso, e quadruple ancora, secondo il genio, ed il piacere di quelli, i quali avessero portato argento in Zecca per farlo monetare. Rilevando assai queste facoltà, acciò l' argento si trovi perpetuamente nelle Zecche, come in alcuni luoghi si costuma, dove l' esperienza fa vedere, che la moneta non manca, e l' oro, e l' argento abondano con vantaggio del pubblico; crescendo gli utili nella Zecca, secondo le leggi degli aggi, che devono godere i Principi pe' loro diritti.

CAPITOLO XXV.

Delle monete battute nel Pontificato d' Alessandro VI. *e Giulio* II. *cioè gli anni* MCCCCLXXXXVIII. MDIV. *e* MDVIII.

FU stabilito in piena Camera l' anno MCCCCLXXXXVIII. cioè l'anno V. del Pontificato d' Alessandro VI.(1) che il Carlino Papale dovesse pesare grana LXVII. e tutte le altre monete si dovessero regolare secondo il peso, lega, e valore del medesimo. Ma quale fosse il valore de' medesimi Carlini, si vedrà all'anno MDVIII. poco appresso.

Intanto seguendo l' ordine delle notizie appartenenti alla Zecca di Roma, trovo, che l' anno MDIV.(2) fu conceduta la medesima ad Alessandro Segni, e ad altri suoi compagni per anni V. sotto il dì XXX. Aprile, reggendo la Chiesa Giulio II. ed in questa locazione niente più si parla de' Ducati, ma solamente de' Fiorini d' oro, i quali si doveano coniare del peso

(1) Parte III. Numero XXXIII.

(2) Parte III. Numero XXXIV.

ſo di grana LXIX. ed un ottavo, in modo che cento de' medeſimi componeſſero la libbra, come s' è detto di ſopra all' anno MCCCCLXVIII. ordinandoſi in eſſi la ſolita impreſa della Navicella coll' Apoſtolo San Pietro.

I Groſſi Papali ſi ordina, che ſieno della lega di oncie XI. e un denaro, con mondiglia di due denari per ciaſcheduna libbra, dovendo peſare ognuno degli ſteſſi Groſſi denari III. grana VIII. e tre quatri, onde LXXXV. Groſſi, e tre quinti doveſſino coſtituire la libbra.

Si danno ancora le facoltà a' medeſimi Zecchieri di coniare i detti Groſſi di doppio peſo, come s' è diſcorſo nel Pontificato d' Innocenzo VIII. e di queſte monete di doppio peſo due ne ho vedute fra l' altre nel Muſeo de' Vettori; l' una d' Aleſſandro VI. l' altra di Giulio II. le quali ho ſcelte, e fatte intagliare, per eſſere belliſſime, e molto rare, e la ſeconda è più ricca d' argento della prima.

Noterò di paſſaggio in queſto luogo la coſtumanza antica di concedere per lo ſpazio di anni V. la preſidenza delle monete, che ſi doveano battere nella Zecca, conforme ſi vede praticato nel noſtro Strumento; lo che ſi praticava anche

che ne' tempi di Caſſiodoro, come ſi ricava dalle ſue Epiſtole[1], e vivea egli l' anno D. di noſtra Redenzione, reggendo la Cancellerìa di Teodorico Re d' Italia.

A baſtanza poi è noto, che ne' più remoti ſecoli era in molta conſiderazione queſto numero preſſo i Romani, i quali così numeravano i luſtri, così celebravano ogni cinque anni i giuochi Olimpici, e così parimente ogni cinque anni replicavano i voti pubblici. La Cenſura fra gli altri Magiſtrati ſi concedeva ancor eſſa per lo ſpazio di anni V. come ricordano Cicerone[2], e Livio[3]. Ma dal Panvinio s' intendono con qualche diverſità queſte coſe ne' ſuoi Comentarj ſopra i Faſti[4].

Tornando alla noſtra materia, è da oſſervare, che l' anno MDVIII.[5] fu rinnovata la moneta Papale, e per editto del Cardinale Raffaello Riario, allora Camarlingo di Santa Chieſa, fu tolto via da quelle monete il nome de' Carlini (benchè la bontà dell' argento tuttavia ſi nomini di Carlino) ordinando, che i nuovi Carlini ſi doveſſero chiamare *Giulj*, dieci de' quali equivalevano al Ducato d' oro, come era in coſtume ne' tempi di Paolo II. nella Terra di Gualdo; ed in queſto modo reſtò abolito il nome de' Carlini, proveniente da Carlo d' Angiò, come oſſerva il Menagio[6], e da Giulio II. ſi diſſero *Giulj* per molto tempo appreſſo; benchè da altri Pontefici foſſero fatte coniare: ed in fatti quelle di Leone X. Adriano VI. e Clemente VII. ſuoi ſucceſſori, conſervarono il nome de' *Giulj*, e cominciarono ſolamente a variare nel Pontificato di Paolo III., come ſi vedrà fra poco, chiamandoſi *Paoli*; ſebbene a' dì noſtri ugualmente ritengono il nome de' *Giulj*, e *Paoli* queſte iſteſſe monete. Ma anzi con gli ſteſſi nomi di *Giulj*, e *Paoli* ſi chiamano ancora le monete di queſta ſpezie, fatte coniare da altri Principi, e fino quelle antiche della Repubblica Fiorentina, perchè ſi uniformano aſſai a quelle de' Pontefici, tanto hanno prevaluto que-

(1) Lib. VII. Variar. Epiſt. XXXII.
(2) Lib. III. delle Leggi *Biniſſunto, Magiſtratum quinquennium habente*.
(3) Deca I. Lib. IV.
(4) Lib. I. pag. 143. e 202.
(5) Parte III. Num. XXXV.
(6) Orig. della Lingua Italiana.

questi due nomi. Si veda in questo proposito il Discorso di Vincenzo Borghini, dell' Origine della Città di Firenze, alla pag. 128. dove tratta simiglianti cose.

Io credo certamente, che l' *Autore Anonimo* di quell' Orazione fatta sopra la Statua di Leon x. posta nel Campidoglio, e pubblicata dal Sig. Abate Ridolfino Venuti (1) parli per adulazione (se non vado errato) ove dice (2): *& sane Denarium arbitrantur haud minus Julio, vel Leono modo nummo valuisse*; perchè altrove non si trova simile denominazione, e forse averà voluto alludere all' imagine del Lione, che in tutte le sue monete fece scolpire quel Pontefice: si può ancora credere, che fosse volontà del medesimo Pontefice, che si denominassero *Lioni*, queste sue monete; ma fin ora a me non costa dalle memorie di quel tempo.

Anzi che nel Pontificato di Clemente VII. si chiamassero *Giulj*, si conferma con quei Documenti, che seguono nella Parte III. di questo Discorso (3), cioè con un Breve dell' istesso Pontefice spedito in Roma il dì 1. di Giugno l' anno MDXXX. dal quale molte belle notizie si ricavano; ma basterà accennare al nostro proposito, che *Giulj* x. uguagliavano la valuta del Ducato di Camera, ed alcun' altra cosa più comodamente si potrà osservare nella Parte IV. fra quelle annotazioni.

CAPITOLO XXVI.

Si dimostra, come l' anno MDXXXIV. *il Fiorino d' oro di Camera, e la Lira Turonense erano d' uguale valuta: e si discorre delle monete battute nel Pontificato di Paolo* III. *e di Giulio* III. *fino all' anno* MDLIV.

NElle Regole della Cancelleria Apostolica pubblicate da Paolo III. l' anno MDXXXIV. il dì XIV. Ottobre (4), cioè il giorno dopo la sua assunzione al Pontificato, si legge (5), che la Lira de' Piccioli Turonensi, ed il Fiorino d' oro

(1) Romae Typis Hieron. Mainardi 1735. in 8.
(2) Pag. 36
(3) Num. XXXVI.
(4) Parte III. num. 37.
(5) Tit. *de Moneta*.

la quale si dicea *Ducato di moneta*, a differenza del Ducato d'oro in oro, stimo bene recare le parole istesse dello Strumento, che parla di questo tenore delle convenzioni con gli Zecchieri: *Teneantur, & debeant cudere, seu cudi facere monetam argenteam, Paulos nuncupatam; quorum decem faciant unum Ducatum de moneta; undecim unum Scutum auri in auro, & duodecim unum Florenum auri in auro de Camera;* e questi Paoli debbono essere della stessa bontà, e della stessa lega, come erano i *Giulj* ne' tempi di Giulio II. benchè se si osservano bene le parole dell'uno, e dell'altro Strumento, si vedrà, che dovendo pesare ciascuno di questi Paoli grana LXVII. e due quinti, non possono riuscire del peso di denari III. Grana VIII. e tre quarti, come si è detto, che lo erano in tempo di Giulio II. l'anno MDIV.

Da' Monumenti antichi recati nella Parte III. seguente, alli Numeri XLII. XLIV. e XLV. non meno che dalle parole addotte, si rileva un accrescimento molto notabile avvenuto in poco tempo alla moneta della Navicella; osservandosi dalli X. salita alla valuta di Paoli XI. ed alle altre a proporzione. Onde il Fiorino Papale, o sia Ducato d'oro, il quale, come si è veduto, l'anno MCCCCXLVII. ne valeva similmente X. si trova ora salito alli XII. Il paragrafo, che segue nello Strumento [1], rischiara anche meglio il valore del Ducato d'oro in oro: *Debeant cudere, seu cudi facere monetam grossam argenteam, Tertios Paulos nuncupatam, quorum quatuor constituant unum Ducatum auri in auro de Camera, & quilibet ex dictis Tertiis valeat tres Paulos ejusdem bonitatis, & ligae, prout Julii, & duplices Julii tempore D. Julii Papae II. facti.*

Per altro già si è detto, che la moneta d'argento era in questo tempo peggiorata; e si può confermare col confronto di questo Strumento; perchè nel tempo di Giulio II. entrando in una libbra Paoli LXXXV. e tre quinti; ora, cioè ne' tempi di Paolo III. ne vanno CII. e mezzo de' medesimi Paoli; ragguagliandosi colla moneta grossa in tal modo, che XXXIV. de' medesimi *Terzi*, e sei Quattrini, e due terzi *de bonis Quatrenis*, doveano compire la libbra d'argento, e

R cia-

(1) Num. XLIII.

ro entrare centonove Scudi d' oro in oro, sulle pensioni sopra i beneficj Ecclesiastici, nell'istesso modo, che prima si pagavano i censi, le composizioni, e le spedizioni della Cancelleria, e similmente della Penitenzieria.

L' anno istesso rinnovandosi l' affitto della Zecca di Roma sotto il dì XXVI. Agosto (1), si ordinano i Fiorini coll' impresa della Navicella, ciascuno de' quali debba essere del peso di Grana LXIX. ed un ottavo, come lo erano l' anno MDIV. onde cento Fiorini d' oro di Camera facevano il giusto peso d' una libbra.

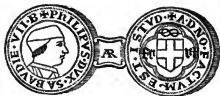
E' da notare in questo Strumento, che la moneta d' argento, cioè i Grossi Papali, i quali si diceano *Giulj* sotto il Pontificato di Giulio II. si debbano in avvenire nominare *Paoli* dal nome del Regnante Pontefice. Circa al rimanento, che si contiene in questa locazione, basterà vedere il Contratto dell' anno MDIV. al quale si uniforma.

Io vado esaminando minutamente queste cose, perchè resti dimostrato il valore de' Fiorini d' oro Papali più esattamente che sia possibile; essendosi fin ora veduto, che il *Grosso Papale*, il *Carlino*, *Giulio*, o *Paolo* niente variano fra loro, o molto poco. Onde comunque si ragguaglino i Fiorini d' oro Papali (che per distinguergli da' primi Fiorini, o sieno Ducati Papali, chiamerò secondi, come altrove ho detto, quantunque oggi Scudi d' oro s' appellino) siamo con questo ritrovamento fuori d' ogni equivoco circa al valore de' medesimi.

E' però da avvertire, che il valore de' primi Ducati, o sieno Fiorini d' oro, si vede passato ne' secondi in questi tempi, cioè in questi della Navicella; volendosi, che pel valore di X. *Grossi*, o sieno *Paoli* si spendano, come già si spendevano i primi; lo che meglio apparirà dalle notizie, che seguiranno appresso. In questo Strumento dandosi facultà di raddoppiare nel peso, e per conseguenza nel valore questi nuovi *Grossi*; perciò si ordina: *quod ex dictis monetis argenteis debeat cudi quarta pars Paulorum duplicium, quarta pars Paulorum simplicium, & medietas Grossorum mediorum Paulorum*

(1) Parte III. Num. XL.

dovico XII. per avere esso fatto intagliare la sua testa l'anno MDI. in questa spezie di moneta. Ma per questa medesima ragione competerebbe molto meglio ancora a' Marchesi di Monferrato, cioè a Giovanni Giorgio, e Gulielmo Vicarj Imperiali, i quali sono anteriori al Re Lodovico XII. a Filippo, Carlo, Filiberto &c. di Savoia, a Lodovico, e Giovan Galeazzo Sforza di Milano, a Francesco Trivulzio, del quale si è fatto menzione nella Parte I. di questo Discorso; a Lodovico, e Luca de' Fieschi Conti di Lavagna; essendo tutte queste monete d'argento, e del medesimo carattere, cioè coll'immagine, o sia colla testa del personaggio, che le fece coniare, come quì appresso si può vedere

KAROLVS·D·SABAVDIE·MAR·I·ITA·

Del medeſimo tenore dell' anno MDXLV. è lo Strumento ſtipulato il dì I. Luglio MDXLIX.(1) nel quale correva l' anno XV. del Sommo Pontefice Paolo III. e ſimilmente l' altro dell' anno MDLI. ſecondo del Pontificato di Giulio III. ſtipulato ſotto il dì XII. Maggio(2); benchè ſotto l' iſteſſo giorno ſeguì poi qualche innovazione fatta a favore dello Zecchiere : e ſimile ancora è il Contratto dell' anno MDLIV.(3) ſtabilito ſotto il dì XX. del meſe d' Aprile ſull' anno IV. del medeſimo Pontefice Giulio III. per lo che laſcio di ragionarne quivi, e di riportare i medeſimi fra gli altri Documenti.

Le monete recate quì in viſta, le ho tutte vedute nello ſteſſo Muſeo de' Vettori, e perciò le ho fatte diſegnare, ed intagliare, avendo ſtimato di fare coſa non meno grata, che utile a' leggitori.

R 4 CAP.

(1) Parte III. Num, XLIV.
(2) Parte III. Num, XLVI.
(3) Parte III. Num. XLVII.

CAPITOLO XXVII.

Di alcune monete battute nel Pontificato di Clemente VII. *Paolo* III. *e Sisto* V. *e particolarmente delle Piastre, e de' Ducati d'argento, e si mostra, come in questo tempo era assai alta la stima delle monete.*

TOrnando però qualche passo indietro, giacchè s'è fatto menzione del Ducato *de Moneta*, conviene sapere, che correndo l' affitto stipulato l' anno MDXL. ed invigilando il Pontefice Paolo III. alla cura delle cose più importanti, stimò, che fra queste si dovesse principalmente considerare il corso delle monete, che in Roma, e per lo Stato Ecclesiastico si spendevano; e perciò dal Cardinale di Santa Fiora Guido Ascanio Sforza, allora Camarlingo di Santa Chiesa, fece pubblicare un Bando sotto il dì XI. Maggio MDXLII.(1) col quale fu stabilito qualche megliore ordine intorno a ciò.

Apparisce dunque da questo Bando, che si debbono battere nella Zecca di Roma i *Grossi* d' argento della valuta di baiocchi cinque buoni; i quali nuovi *Grossi* si doveano chiamare *mezzi Paoli* secondo lo Strumento del MDXL. Questi *Grossi* sono appunto la metà degli antichi *Grossi*, o *Carlini*, passati già come vedemmo di sopra alla denominazione de' *Giulj* in tempo di Giulio II. e poi di *Paoli* sotto Paolo III. Ma esprimendosi in questo Bando più minutamente, e ragguagliata a monete inferiori la valuta di questi *Grossi*; perciò si dovrà considerare necessariamente, tanto più, che colle medesime si valutano altre monete maggiori, delle quali fin ora non si è fatta menzione alcuna, o almeno assai copertamente.

Nel seguito di questo Bando si legge, che le *Piastre* non tosate debbano valere baiocchi novanta de' buoni. Le *Mezze Piastre* non tosate, baiocchi quarantacinque l'una. I *Quarti* non

(1) Parte III. Num. XLI.

non tosati baiocchi ventidue, e mezzo. I *Clementi* parimente non tosati, baiocchi quindici l'uno.

Questa ultima spezie di moneta prese il nome da Clemente VII. che la fece coniare dal celebre Benvenuto Cellini, se non m' inganno, insieme con molte altre; ed equivale alle Lire Fiorentine, dicendo lo stesso Cellini [1], che erano del valore di due Carlini: ma cessarono forse di esser battute nell' istesso Pontificato, non avendone vedute di altri Papi, che io mi ricordi, e di questi *Clementi* eccone la figura.

I *Giulj* non tosati, battuti in Roma dal tempo di Giulio II. in poi, dice l' istesso Bando, che doveano valere baiocchi dieci l'uno de' buoni, e gli altri *Giulj* vecchi battuti con arme del Papa in Bologna, o altrove non tosati, si valutavano baiocchi nove.

Ragionando poc'anzi del contratto dell' anno MDXLV. ho detto, che ivi si nomina il Ducato *de Moneta* a differenza del Ducato d' oro in oro; onde ora con questo Bando si dimostra, che cosa egli valesse; essendo che il Ducato *de Moneta* sia l' istessa cosa della *Piastra* d' argento, la quale però essendo di perfettissimo argento, crebbe in poco tempo di prezzo, e dalli nove *Giulj*, cioè dalli baiocchi novanta, si trova salita dall' anno MDXLII. al XLV. al valore di *Giulj* dieci, come si è veduto in detto anno: e quì ho voluto rappresentare una di queste *Piastre* fatte coniare dal Pontefice Sisto, insieme colla *mezza Piastra*, lasciando, che altri riportino le altre spezie battute parimente di suo ordine, le quali sono ancor esse bellissime.

(1) Vita di Benvenuto Cellini pag. 64. Trattato dell' Oreficeria del medesimo Cellini Cap. VI. pag. 66.

Con

Con queſto Bando ſi corregge l' errore, che corre per la bocca del volgo, il quale crede, che prima dell' anno MDLXXXVIII. non ſia ſtata battuta la *Piaſtra* d' argento in Roma, perſuadendoſi in queſta forma dal vedere in dette *Piaſtre* indicato l' anno IV. del Pontefice Siſto V. in cui veramente molte ne fece coniare quel Pontefice in Roma, in Ancona, ed in Mont' Alto con varie Storie Sacre (1). Ma che realmente ancora per l' avanti eſiſteſſero queſte monete, lo dimoſtra apertamente il tenore di queſto iſteſſo Bando.

Come poi ſi è oſſervata eſſere creſciuta la moneta della Navicella dalli X. *Giuli* agli XI. così in giuſta proporzione ſi trova ſalita la moneta d' argento, e ſingolarmente la *Piaſtra*. Ben è vero, che oltre queſta ſpezie di moneta, fin dall'

(1) Vedi lo Scilla nell' Indice dello Monete Pontificie alla pag. 315.

dall' anno MDXXVII. fu battuto in Roma il *Ducato* d' argento di *Paoli* XII. equivalente al Ducato d' oro in oro, ed il *Quarto* di Ducato, detto ne' contratti *Tertius Paulus* dal valore, per cui si spendeva; ma questo seguì una sola volta, che io sappia, nel tempo accennato, ed in congiuntura del grande assedio, e del sacco spaventevole dato alla Città di Roma, dal Borbone Condottiero dell' esercito dell' Imperadore Carlo V. come racconta Marcello Alberini nella Relazione del medesimo sacco, nella quale sono descritte minutamente queste monete: e si legge similmente nella Storia manoscritta del sacco di Roma [1], opera di Patrizio de' Rossi.

Queste rarissime monete, che si conservano con altre nello stesso Museo de' Vettori, essendo state coniate nel Castello detto di Sant' Angelo, dove Clemente VII. era rifugiato in quel tempo, servirono allora solamente per pagare le milizie dell' Imperadore, e furono subito disfatte, essendo state ritrovate vantaggiosissime, onde pochissime ne rimangono appresso i curiosi: e di quì è che nell' avvenire non si continuò a farle coniare; ma si passò alla *Piastra*, che si denominò Ducato *de moneta*, del quale si è discorso di sopra sufficientemente, e di quelle monete di Clemente VII. quì appresso se ne riportano gl' intagli, acciò si veda come erano fatte.

(1) Tom. I. Parte II §. 259.

Io attribuisco la caduta de' Fiorini non solo a questa distruzione, che quì ho ricordato; ma molto prima mi pare di vederla originata, cioè da quella divisione de' medesimi Fiorini in *Larghi*, *Stretti*, *Leggieri*, *di Suggello*, *di Grossi*, *d'oro in oro*, *e di Camera*, introdotta a poco a poco per comodo de' contratti; ond' è, che dovendo per questo appunto gli uni prevalere agli altri nel commercio, incominciarono facilmente fra loro a far nascere degli equivoci, e per conseguenza bene spesso delle liti. In tal proposito scrive Alberto Bruno nel Trattato dell' aumento, e diminuzione della moneta (1), che si dee con molta cautela avvertire, ovunque s' abbia a celebrare alcun contratto, che concorrendo due, o più altre monete dell' istesso nome, sono per lo più varie fra loro, e ne riporta l' esempio di Milano, e di Pavia: *Ubi habent Ducatos in moneta, & Ducatos auri, quorum alter altero praevalet: & Florenos auri, & Florenos in moneta Papiae, Libram Papiensem Solidorum* x. *& Libram Imperialium Solidorum* xx. *& Florentiae, ubi loquuntur de Florenis antiquis, & de novis, & de Solidis, & Libris Grossis, & Parvis, ut videmus Romae, & communiter alibi, ubi sunt Ducati Papales, & Largi: & Ducati de Camera, seu Ducati Stricti; & videmus in partibus Franciae, ubi scuta sunt Solis: item Scuta Regis, quorum sunt aliqua antiqua, aliqua non*

(1) Praesupposit. 1I. §. 14.

non, inter ea eſt differentia in pondere & valore, ac etiam in liga.

Molti di queſti Scudi d'oro, cioè di Roma, di Francia, di Spagna, di Napoli, di Genova, di Firenze, ed altri, ſono ricordati nel Bando pubblicato in Roma il dì II. Gennaio MDLXXXXVI. ſopra la vera valuta delli Scudi d'oro, e Doppie, a nome del Cardinale Enrico Gaetano Camarlingo, come ſi legge fra i Documenti, che ſeguono nella Parte III. di queſto ragionamento al Numero ultimo, che è il L. di quelli, che ho riportato.

CAPITOLO XXIX.

Dello ſtato preſente della Moneta Papale.

LO ſtato preſente delle monete Papali è queſto: peſa il Zecchino Denari II. Grana XXI. $\frac{81}{99}$ cioè $\frac{9}{11}$. Queſte monete furono per la prima volta coniate in Roma nel Pontificato di Benedetto XIII. l'anno MDCCXXIX. e le fu attribuita la valuta di *Giulj* XX. corriſpondente a quella del Fiorino, o ſia Giglietto di Firenze, com'egli era corriſpondente all'incirca ancora nel peſo, mentre ne vanno LXXXXIX. a Libbra (di quei di Firenze ne vanno LXXXXVI. come s'è detto nel Capitolo XXI.) e ſono di carati XXIV. o poco meno di finezza, e di queſta qualità s'è continuato a coniarli fin'ora, variando ſolamente la parte roveſcia del conio. Sono ſtati coniati ancora i mezzi Zecchini del valore di *Giulj* X. e talora ſono ſtati coniati di doppio peſo, e per conſeguenza di doppia valuta: come appunto col teſtimonio delle Sacre Carte [1] ſappiamo, che i Sicli, alcuni erano di IV. Dramme, altri di II. Si vedano Polluce nel Libro IX. dove parla del Siclo, e più diſtintamente il Pagnini nel teſoro della Lingua Santa, il Budeo nel Libro IV. *de Aſſe*, e Giovanni

(1) Exod. Cap. XXX. v. 12. *Hoc autem dabit omnis, qui tranſit ad nomen, dimidium Sicli, juxta menſuram Templi. Siclus* XX. *obolos habet: media pars Sicli offeretur Domino.*
v. 14. *Qui habetur in numero a* XX. *annis, & ſupra, dabit pretium*
v. 15. *Dives non addet ad Medium Sicli, & pauper nihil minuet:*
e ſi può rilevare ancora da altri luoghi.

La ſtima della moneta in queſto tempo dovea eſſere molto alta, leggendoſi nella Vita di Girolamo Muziano, celebre dipintore, la quale ſi trova inſerita tra le Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti, ſcritte da Giovanni Baglioni, che ebbe il detto Muziano due diſcepoli, i quali con buone provviſioni lo ſovvenivano, come egli afferma (1): *dandogli il meſe ſei ſcudi per uno, che di quel tempo aſſai valevano*: e furono il Signor Gio: Paolo della Torre Gentiluomo Romano, il quale per ſuo oneſto diporto imparava a dipingere, e l'altro Ceſare Nebbia da Orvieto, i quali qualche tempo ſtettero ſeco per avere maggior occaſione d'imparare sì bella, e pregiabile profeſſione. Ma ſervirà per conferma, che circa queſti tempi foſſe ben alta la ſtima delle monete, quel Documento, che ſi reca nella Parte III. ſeguente al numero XLVIII. dove ſi può vedere la ricompenſa (che oggi ſi giudicherebbe aſſai ſcarſa) data al Dottore Giovanni Marſa dopo la fatica di VIII. meſi fatta pel Decreto di Graziano; ſegno evidente, che allora non era altrimenti tenue, ma doveroſa, e giuſta, ſe ſi riflette con quanta formalità è paſſato l'ordine del pagamento; onde ſi vede, che la moneta in quel tempo, cioè nel ſecolo XVI. valeva aſſai.

CAPITOLO XXVIII.

Come ſi disfecero i Fiorini, e di eſſi ſi batterono gli Scudi d'oro.

BEnedetto Varchi ragionando nella ſua Storia (2) dell'anno MDXXXIII. ſcrive, che il Fiorino, o ſia Ducato d'oro ſi era incominciato a diſuſare nelle Zecche; per lo che lo Scudo d'oro era già ſucceduto al Fiorino: e conciossiachè il Fiorino era di carati XXIII. e ſette ottavi di finezza, e meglio ancora; lo Scudo d'oro era di carati XXII. e non più; perciò nelle Zecche foreſtiere ſi disfaceano i Fiorini d'oro di Firenze, battendone con eſſi gli Scudi, e non trovandoſi

(1) Pag. 32.

(2) Lib. XIV. pag. 509.

ni Forsterio nel suo Dizionario Ebraico. Ma seguendo la norma de i Giglietti, o sia Fiorini di Firenze, si osservi di sopra il Capitolo XXI.

Li Scudi d' oro pesano ciascuno Denari II. e grana XIV. $\frac{92}{110}$ e ne vanno CX. per Libbra; ma sono di carati XXII. Pochi anni addietro ne andavano CI. per Libbra, e la lega dell' oro era su lo stesso piede ridotta; poscia a CII. per Libbra l' anno MDCCXIX. ma nella nuova battitura dell' anno MDCCXXXIV. ne furono posti CX. per Libbra, come si è detto che corrono oggi, e furono tratti di Zecca a questa ragione la prima volta il dì XVIII. Settembre.

Quanto alla moneta d' argento, essendo stata coniata di nuovo in detto anno MDCCXXXIV. e pubblicata sotto il dì XXI. Aprile, si trovarono i *Testoni* al peso di Denari VII. Grana II. $\frac{45}{121}$, cioè un terzo poco più di un Grano, onde ne vanno XL. e un *Giulio* per Libbra: ed a questa proporzione sono stati battuti i *Giulj* nuovi, ciascuno de' quali pesa Denari II. Grana IX. $\frac{85}{121}$, cioè un ottavo in circa; sicchè ne vanno CXXI. per Libbra. Prima ne andavano de' *Testoni* XXXVII. per Libbra, e de' *Giulj* CXI. ed allora pesava il *Testone* Denari VII. grana XVIII. $\frac{10}{17}$, e il *Giulio* Denari II. Grana XIV. $\frac{10}{37}$. Ma avanti l' anno VII. del Pontefice Innocenzo XI. erano molto migliori queste monete, mentre andavano solamente XXXV. *Testoni* per Libbra, e de' *Giulj* CV. Rimetto ad altri il notare più diligentemente tutto ciò che concerne la materia delle monete, parendomi sufficiente questo ristretto pel mio argomento.

CAPITOLO XXX.

Si tratta di alcune monete ideali introdotte solamente per comodo del vivere civile; benchè mai sieno state coniate. Della valuta, e stima della Piastra.

SIccome abbiamo detto nel Capitolo XXVIII. che gli Scudi d'oro succederono a i Fiorini, così torna in acconcio osservare con Antonio Fabro [1], quanto sia equivoco il vocabolo dello Scudo, perchè alle volte con questo istesso nome resta compreso quello Scudo: *Quod vulgo vocant monetarium, aut ut apud nos Camerae, quod non est aureum, nec umquam, nisi quinque Florenis aestimatur: Itaque qui Scutum dicit tribus Libris regiis aestimatum, non frustra sic loquitur, sed plus dicit, qui Scutum simpliciter*; ed altrove dice [2]: *Scutum enim quoddam apud nos est, quod monetale aut de Camera dicimus, nonnisi quinque Florenis aestimatum; quod etsi non est aureum, adeo tamen in usu est, ut qui simpliciter centum Scuta promittit, de huiusmodi monetalibus, non de aureis sensisse videatur*. Parla dell' istesso tenore Alberto Bruno nel Trattato dell' aumento, e diminuzione della moneta [3], dove ragiona de' Ducati di moneta dello Stato di Milano, e di Savoia; de' Fiorini, e delle Lire, accennandone la valuta, per la quale si conteggiavano ne' contratti l' anno MDVI. in circa, in cui scriveva: e non v' era in quel tempo alcuna spezie di moneta, come afferma, fra le monenete spendibili, la quale fosse denominata Ducato di moneta, Lira, o Fiorino.

In somigliante guisa è succeduto lungo tempo in Roma, dove il Ducato di Camera ancor oggi è moneta ideale, e si valuta un *Giulio* più dello Scudo d' oro, cioè *Giulj* XVII. e mezzo, e lo Scudo di *Giulj* X. col quale comunemente si contratta ciascuna cosa, è stato fin ora moneta im-

(1) *De variis Nummariorum debitorum solutionibus*. Cap. II.

(2) Cap. III.

(3) Partic. XVIII. Limitaz. VIII. num. XI.

immaginaria. Ho detto fin ora, perchè presentemente in Roma, e in Toscana v' è il mezzo Zecchino d'oro di questa valuta di *Giulj* x. benchè ora resta alterata in Roma coll' accrescimento dato al Zecchino da poco in quà, come si è detto altrove. La *Piastra* d' argento sorpassa ancor essa il valore di Giulj x. accresciutone per ultimo il valore di un *Grosso*, cioè d' un mezzo Giulio, che vale a dire di baiocchi cinque da Urbano VIII. acciò la moneta di Roma non passasse a Firenze, dove essendo la Piastra del medesimo peso, e della stessa lega, correva pel valore di Lire VII. cioè di Giulj x. e mezzo, insino dal tempo, che fu incominciata ad essere battuta la *Piastra* dal Duca Alessandro de' Medici: e per l'istessa valuta ne fece battere il Duca Cosimo I. gran quantità negli anni MDLI. MDLXI. e MDLXIX. come accenna Claudio Boissin nel suo Trattato manoscritto (1), e parimente nel compendio della valuta del Fiorino.

Pesavano le dette Piastre, oncie I. Denari II. Grana XIV. e quattro quinti; ma sotto il dì XXX. Aprile dell' anno MDCLXXVI. fu ridotta in proporzione dell' altre monete all' oncia I. Denari II. e Grana XIII.

Il detto Pontefice Urbano (giacchè è accaduto farne menzione) incominciò a farne battere l'anno XI. del suo Pontificato MDCXXXIV. e si servì del famoso incisore de' Conj Gasparo Mola; per lo che sono serbate con distinzione, e si potriano comprendere a mio giudizio nella Legge XXXIV. (2), come i nostri Fiorini; poichè di certi nummi d' oro, e d' argento, *quibus pro gemmis uti solent*, come si legge nel Digesto antico *usus fructus legari potest*, che io spiego a differenza della Glosa, che l' usufrutto di cose simili consiste in conservarle ne' Musei, come le Gemme antiche intagliate, i Cammei, e le Medaglie: il frutto maggiore delle quali cose, oltre l' uso, ed ornamento de' medesimi Musei, e del portarle in dosso, il vantaggio principale è quello, che se ne può ritrarre per dilucidazione della Storia, della Mitologia degli Antichi, della loro Filosofia, del Disegno, e delle

 bel-

(1) Capitolo VI.

(2) Digesto antico Lib. VII. Tit. I. *De Usufructu*.

belle Arti, le quali in quei tempi in eccellente grado fiorirono. Si osservi ciò che scrive Marciano[1] circa l' usufrutto delle Statue, e delle Immagini, le quali collocate che sieno, servono per memoria de' posteri.

Or per questo motivo della Storia, che molto s' illustra co i nostri Fiorini, e delle belle Arti, che in quei tempi tornarono a risorgere meritano, esser serbati i detti Fiorini; e per questo secondo fine, cioè per l' ammirabile artificio, e disegno meritano essere conservate le *Piastre* del Pontefice Urbano, non essendo punto inferiori alle medaglie antiche, ed altri simili monumenti; come appunto le ho vedute serbate nel Museo de' Vettori, particolarmente dell' anno xii. e xx. come quì si possono osservare.

CAP.

(1) Institut. Lib. vi.

CAPITOLO XXXI.

Come alcuna volta si attribuisce la valuta stravagante ad alcune monete per cagione di necessità, e strettezza. Talora sono state coniate di Cuoio, e di Carta; e si narra un caso strano occorso a Palermo.

DElle monete ideali, ed imaginarie, come lungo tempo sono stati gli Scudi, molte se ne potrebbero ricordare, le quali dipendendo dall' arbitrio de' Principi, hanno avuto corso più volte: per lo che si trova, che talora per iscarsezza grande di moneta hanno attribuito il valore delle monete effettive ad altra materia in quella vece, come è noto, che sotto Novara, assediati i Francesi da' Veneti, e dalli Sforzeschi, sostituirono le monete di rame a quelle d' argento, secondo che scrivono Paolo Giovio, e Pietro Bembo nelle loro Storie. Ma altre volte furono similmente sostituite altre cose fuori de' metalli, come si legge di Federico Re di Napoli, il quale eletto Imperadore de Romani l' anno MCCXII. fece poi dichiarare con pubblico editto l' anno MCCXXXI. che una certa moneta di cuoio, la quale volle fosse coniata nella Romagna colla sua impronta, si dovesse spendere al valore del Nummo Augustale, da doversi poi ricambiare con altra moneta dalla Camera Imperiale: ed aveva allora l' Augustale una quarta d' oncia di peso. Si veda Riccardo di San Germano presso l' Ughelli nell' Italia Sacra (1): Ricordano Malespini (2), Alessandro d' Alessandro (3), dove ragiona delle monete di cuoio, e Giacomo Bornito (4) il quale tratta assai diffusamente questa materia.

L' Arcivescovo di Firenze Sant' Antonino descrive queste monete di Federico II. nella Parte III. delle sue Cronache (5) e di-

(1) Tom. III. Colon. 1016.
(2) Storia. Capit. CXXX.
(3) Genial. Dier. Lib. IV. Cap. XV.
(4) *De Nummis in Republica percutiendis, & conservandis*. Lib. I. Capit. XIV.
(5) Tit. XIX. Capit. VI. §. I.

e dice chiaramente, che trovandosi l' Imperadore in scarsezza grande di denaro, impegnate le sue gioie più preziose, ed i vasellamenti d' oro, e d' argento per pagare le sue milizie: *Fieri fecit monetam de corio insignitam sua imagine, & subscriptione, quae Aureum valeret: edictum ponens in exercitu suo, quod quicumque praesentaret talem monetam Thesaurario suo, acciperet pro ea monetam auream, quae dicitur Augustanum, sicut nunc Ducatus, & Florenus. Moneta aurea, cuius sculptura erat ex uno latere facies Imperatoris, ex alia Aquila, & valor eius erat Floreni, & quarti, & in illa obsidione de illa moneta providebatur stipendiariis, certificati, quod pro ea praesentata reciperent Augustanum aureum; & sic fuit eis observatum.*

Io so, che fra gli altri Carlo Molineo si burla di tali monete di cuoio[1], credute comunemente fatte coniare in Francia per riscatto del Re Giovanni, e Lodovico IX. il Santo, *quod tam fabulosum est, quam ἀδίατον*, come egli scrive[2] in proposito de' tempi del Re Numa, de' quali si vuol servire per riprova del suo argomento: proccurando con varie ragioni di condurre chi legge quel Trattato nella sua opinione[3]: e perciò si è stimato necessario, non che ben fatto recare le parole istesse del Santo Arcivescovo Antonino, descrivendo esso così esattamente quei nummi di Federico II. acciò non resti motivo di dubitare, che veramente sieno state in varie occasioni coniate simili monete di cuoio.

Anzi che, per meglio schiarire questa quistione, recherò il testimonio di Raniero Budelio[4], il quale dimostra essere stata coniata ne' suoi tempi la moneta di cartone, non che di cuoio: e questo seguì l' anno MDLXXIV. in occasione dell' assedio della Città di Leyden, assai cospicua nell' Olanda: e non solamente dice d' averle vedute, ma anzi ne riporta due intagliate nel suo libro. Si vede nella prima lo Scudo delle due Chiavi sinussate, che sono l' impresa della Città; ed intorno nel primo giro si legge il motto Tedesco:

GODT.

(1) *De Mutatione Monetae* Quaest. CI.
(2) Num. 103.
(3) Num: 101. e 102.
(4) *De Monetis, & Re Nummaria* Lib. I. Cap. I.

GODT. BEHOEDE. LEYDEN. che ſignifica: *Iddio conſervi Leyda*; e nel ſecondo giro più da preſſo allo Scudo ſi vedono le lettere iniziali: N. O. V. L. S. G. I. P. A. C. e ſi debbono leggere, come ſi moſtrerà fra poco. Nella parte roveſcia di queſta moneta ſi vede un Lione, che ſecondo le leggi dell' Araldica, ſi dice *ſaliente*, come ſi è detto nella Parte I. di queſto Diſcorſo al Capitolo XIV. ed ha fra le branche un aſta col pileo della Libertà inalberato; ed intorno queſta leggenda, o iſcrizione: HÆC. LIBERTATIS. ERGO: avanti la quale è poſta una corona corriſpondente alla teſta del medeſimo Lione: vi è anche notato l' anno 1574. ma ſpartitamente nel campo della moneta, in modo, che reſta tramezzato dalla figura del medeſimo Lione.

Nella ſeconda di queſte monete ſi vede l' iſteſſo Lione nel medeſimo atteggiamento, il quale però ha da una branca lo Scudo colle due chiavi, come ſi è detto di ſopra; e dall' altra una ſciabla in atto di vibrare il colpo. Sopra la teſta, come nell' altra, corriſponde la corona, e ſegue in giro il motto: PVGNO. PRO. PATRIA. 1574. Nella parte roveſcia ſul campo della moneta ſi legge: LVGDVNVM. BATAVORVM. ſpartitamente in quattro linee entro un gran feſtone di lauro, che forma il giro della ſteſſa moneta.

Queſte medeſime monete ſono riportate anco dal Bizot nella Storia Metallica della Repubblica d'Olanda con poca diverſità; anzi egli ne aggiunge una terza, nella quale ſi legge dentro una corona di quercia: NVMMVS. OBSES. VRB. LVGDVN. SVB. GVB. ILL. PRIN. AVRA. CVS. cioè *Nummus obſeſſae Vrbis Lugdunenſis ſub gubernatione Illuſtriſſimi Principis Auraici cuſus*: come appunto hanno l' iſteſſo ſignificato quelle lettere iniziali dell' altra moneta già deſcritta; e nell' altra parte ſi vede il medeſimo Lione Belgico, e l' iſteſſo motto: PVGNO. PRO. PATRIA. &c. come ſi è detto nella ſeconda. Appartengono le ſopraddette monete al Principe Guglielmo d'Oranges, il quale ſi trovava Governatore della Fiandra in quel tempo; nè ſi poſſono attribuire altrimenti al Principe Don Giovanni d' Auſtria, eſſendo che egli non paſsò Governatore di quella Provincia prima dell' anno

MDLXXVI. come si legge nel Libro x. delle Guerre di Fiandra descritte dal Cardinal Bentivoglio, e come si ricava da altri Scittori, e memorie di quel tempo.

Di queste monete, gran numero ne furono coniate in rame, in cuoio, ed in cartone, le quali dice il Bizot (1), che non lasciarono d' avere il loro corso, e valsero quanto quelle d' argento, attesa la penuria, nella quale si trovava allora quella Città. Giovan Giacomo Luckio similmente le riporta all' anno accennato (2), ricordando le angustie, e le infelicità di quella Città in tale assedio: e si può osservare appresso il medesimo qualche piccola variazione in questa terza moneta nelle due ultime parole; AVRAICI. CVS. che pare più verisimile della lettura del Bizot; se pure non si voglia credere coniata due volte l' istessa spezie di moneta: ond' è, che per avventura sieno di diverso ferro quella veduta dal Luckio, e l' altra riportata nella Storia Metallica.

Ma non solamente nelle occasioni di penuria, e strettezza grande si trova, che fu praticato simile ripiego, poichè talora l' avarizia ancora condusse i Principi a questo estremo. Onde Giovanni Summonte nella Storia della Città, e Regno di Napoli (3), racconta uno stranissimo caso occorso in tempo di Guglielmo I. detto *il Malo*, coll' occasione di quell' editto, che fece pubblicare per tutto il Regno di Sicilia; col quale ordinava, che tutto l' argento, e l' oro coniato, o non coniato che fosse, si dovesse portare nel suo Erario; facendo in quella vece distribuire alcune monete di cuoio, che aveva fatto stampare colle sue insegne; obbligando ciascuno a riceverle sotto pena capitale. Il fatto è questo, che per assicurarsi il Re d' aver tirato a se tutto l' oro, e l' argento dell' Isola, usò lo strattagemma di mandare a Palermo un uomo incognito per vendere un cavallo di bellissime fattezze al prezzo di uno Scudo d' oro in oro; nè trovandosi compratore, benchè più volte per adunar gente fosse sonata la tromba dal banditore, come si costuma ancor oggi in occasione di simili vendite: *Finalmente*, dice

(1) Pag. 25. 26. e 27.
(2) *Syllege Numismatum elegantiorum* pag. 252.
(3) Lib. II. pag. 45.

II

dice lo Storico: *Vi fu un Giovanetto nobile, che innamoratosi del cavallo, andò alla sepoltura del Padre, e dissotterratolo; gli cavò di bocca uno Scudo d'oro, che la Madre gli aveva messo, quando lo mandò alla sepoltura* (secondo l' uso antico) *e datolo al venditore, si menò a casa il cavallo, i che inteso dal Rè s' ammirò del modo, che fu ritrovato quello Scudo, e si accorse, che la carestia del denaro aveva condotto quel Giovane a quell' atto, e tenne per certo, ch' egli aveva tirato a se tutto l' oro, e l' argento dell' Isola*. Fatto empio certamente, ma causato dalla scarsezza del denaro, e dal genio appassionato, che fecero prevaricare quel giovane, come si è detto.

Tra gli antichi Seneca (1), fa memoria ancor esso delle monete di cuoio appresso li Spartani, scrivendo: *Aes alienum habere dicitur, & qui Aureos debet, & qui Corium forma publica percussum, quale apud Lacedaemonios fuit, quod usum numeratae pecuniae praestat. Quo genere obligatus es, hoc fidem exsolve*. Altri leggono, benchè male: *Quo genere obligatus, ex hoc fidem exsolvet*.

CAPITOLO XXXII.

De' moderni Fiorini, detti comunemente Zecchini, e Giglietti, e del loro contorno.

MA parendomi aver detto a bastanza circa le parti del mio argomento; ed avendo rappresentati, e descritti i pregi del Fiorino d' oro coniato già quasi cinque cent' anni addietro dalla Repubblica Fiorentina; poichè ne abbiamo esaminati i principj, i progressi, e la fine; e oramai tempo di dar fine a questa Seconda Parte del mio Ragionamento, per passare alla Terza, dove si produrranno tutti quei Documenti più veridici per prova incontrastabile di quanto si è detto fin' ora; acciocchè i leggitori abbiano il testimonio sincero di ciascuna di quelle cose, che di sopra ho proccurato dimostrare.

Ri-

(1) Lib. v. *De Beneficiis*. Cap. xiv.

Rimane però a dire, come dopo il tratto di più secoli tornarono sotto gli auspicj sempre grandi della Real Casa de' Medici, non meno vistosi, che di ottima lega a farsi rivedere nelle Zecche; tanto che si può dire con giustizia, altr' oro da per tutto sembra non si veda correre in commercio, che di questi nuovi Fiorini, o Zecchini, e de' primi non coniati dalla Repubblica. Uno ne ho veduto nel Museo de' Vettori, che appartiene a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, fatto quasi totalmente sulla maniera dell' antico Fiorino, solo che intorno al Giglio si legge FER. II. MA. DVX. ETRV. ed il Santo Precursore dalla parte diritta è posto in qualche varia forma: ed altri simili a questo ne ho veduti dello stesso Principe, e parimente di Cosimo II. nel cui rovescio è scritto il suo nome COS. II. MAG. D. ETR. IIII. come qui appresso mostrano le figure.

Ad imitazione di questi Cosimo III. di gran ricordanza, principiò la nuova battitura l'anno MDCCXII. come s' è detto nel Capitolo XXI. e poi ha continuato a farne coniare grandissima quantità l' A. R. di Giovan Gastone I. ultimo Gran Duca della Famiglia Medici, poc' anzi defunto con dispiacimento universale de' suoi sudditi; e sono questi nuovi Fiorini ben poco varj dal peso, e niente dalla bontà, e vaghezza de' primi, cambiato l' antico nome de' Fiorini in quello di *Zecchini*, *Giglietti*, e *Ruspi*, renduto oggi comune, ed ecco di questi ancora il disegno, e l' intaglio.

Fi-

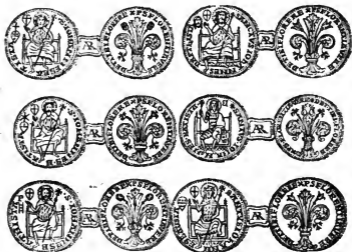
Finalmente S. A. R. Francesco II. dell' Augusta Famiglia di Lorena, nuovo Gran Duca di Toscana, successore di Giovan Gastone I. senza usare alcuna variazione, da savissimo Principe, ne ha fatti coniare ancor esso; ed è stata la prima moneta, che sia stata battuta in Firenze l' anno MDCCXXXVII. col suo nome intorno al Giglio. FRANC. II. D. G. M. DVX. ETR. &c., cioè FRANCISCVS II. DEI GRATIA MAGNVS DVX ETRVRIAE &c., e dall' altra parte la solita immagine del San Giovanni coll' iscrizione S. IOANNES. BAPTISTA. Nell' altro Fiorino d' oro battuto l' istesso anno, ha variato solamente il motto intorno al Giglio, onde si legge FRANC. III. D. G. D. LOTH. M. D. ETR. come distintamente si vede nelle figure che seguono, e si dee leggere FRANCISCVS III. DEI GRATIA DVX LOTHARINGIAE MAGNVS DVX ETRVRIAE.

Queste nuove monete d' oro da Cosimo III. in poi hanno nel contorno quella dentatura, o seghetta, la quale gli da non poco ornamento, e l' assicura dall' ardire insolente de' tosatori, che gli antichi Fiorini della Repubblica non lo aveano; e forse di questa spezie di monete erano quegli antichi Nummi, che da Tacito nella sua Germania (1) furono detti *Serrati*, secondo quel luogo riferito al Capitolo VIII. di questa Parte II.

Ben è vero, che d' altro parere furono il Renano (2), Celio Rodigino (3), ed altri; ma con tutto ciò Giusto Lipsio (4) dopo avere addotto varie opinioni, si va uniformando al mio sentimento, fondato sopra alcuni antichi Nummi d' argento, che hanno una simile dentatura nel contorno.

Terminerò queste osservazioni sopra l' antico Fiorino d' oro,

(1) Cap. V.
(2) Not. in Tacit.
(3) Antiq. Lection. Lib. X. Cap. II.
(4) In Tacit. Cap. V. num. 23.

oro, le quali a dir vero per geniale mio esercizio furono da principio poste in carta, e poscia con quell'ordine, che in questo libro si vede, qualunque egli si sia, ho raccolte, stimolato appunto da queste ultime rinnovazioni de' medesimi Fiorini: e recherò per fine alcune di quelle antiche monete d'argento, che soleva far la Repubblica di Firenze, benchè sieno state riportate ancora nella Parte I. di questo Discorso al Capitolo v. l'epigrafe delle quali non fu allora considerata, e sebbene non porta seco eleganza alcuna; pure secondo l'infelicità del secolo, che correva respettivamente alla decadenza delle lettere, potrà appagare l'altrui curiosità: mostrando la somma pietà della medesima Repubblica con quell'intercalare de' versi, che si dicono Leonini, dalla corrispondenza del suono, e si legge in queste monete intorno alla figura del Giglio, gloriosa insegna della Città di Firenze, e dell'istessa Repubblica.

DET. TIBI. FLORERE. XPS. FLORENTIA. VERE.

GIUN-

GIUNTE, E CORREZIONI

ALLA PARTE SECONDA.

DEL FIORINO D'ORO ANTICO ILLUSTRATO.

CAPITOLO I.

P*agina* 185. *linea* 10. e particolarmente ragionerò in appresso.

CAPITOLO II.

Pag. 188. *lin.* 10. e 11. leggi. *paullo sequiores primis illis Florentinis, Ducatorum bonitatem omnino adaequantibus.*

CAPITOLO IV.

Pag. 193. *in piè di pag.* (1) Pag. 188. ed altrove.
Pag. 194. *in piè di pag.* (3) Lib. x. pag. 314.
Pag. 195. *lin.* 16. leggi, *che la moneta de' Bolognini pesati, vi fosse due oncie, e mezzo quarto d' argento Veneziano grosso &c.*

CAPITOLO VII.

Pag. 203. *in piè di pag.* (2) Lib. XLVI. Tit. *de Solutionibus &c.*

CAPITOLO XIV.

Pag. 219. *lin.* 24. ficchè.

CAPITOLO XV.

Pag. 222. *lin.* 27. Amario de' Gianfigliazzi.
Pag. 225. *lin.* 3. *Lire.*

CAPITOLO XIX.

Pag. 233. *lin.* 28. *e* 29. Ma essendo che.

Pag.

Pag. 236. *lin. ultima* del Rione di Campitelli &c. *in piè della medeſima pag.* (1) Parte III. Cap. LXXVIII.

Pag. 239. *lin.* 13. nella Parte III. al numero XXVI. *Linea* 24. *della medeſima pag.* aveano il Giglio ſolito. *In piè di pag.* (3) Lib. XI. pag. 366.

CAPITOLO XXI.

Pag. 241. *lin.* 15. *e* 16. del valore dell'anno MDLXIV.

Pag. 245. *lin.* 1. Pirckeimero.

CAPITOLO XXIII.

Pag. 248. *lin.* 6. *dopo il punto ſi vada da capo, e ſi dica.* Acciò ſi conſideri, e ſi veda la figura delle monete di queſto Pontefice, ſe ne riportano alcune d'oro, e d'argento intagliate diligentemente ſopra gli originali, che eſiſtono in Roma nello ſteſſo Muſeo de' Vettori, laſciandoſi di riportarne dell'altre in appreſſo, per le ragioni addotte da noi nella Prefazione. Ma circa le inſegne Pontificie, che ſi vedono in queſte monete, ſi oſſervi ciò che ſi è detto nella Parte I. di queſto Ragionamento al Capitolo VI. pag. 38. e nelle Giunte, e Correzioni alla medeſima Parte I. dopo la pag. 174. e parimente in queſte, che ſeguono.

Pag. 248. *lin.* 21. *ex aurichalco*.
Pag. 249. *lin.* 21. facevano la libbra &c.
Pag. 250. *lin.* 2. *ex consequenti*. *lin.* 12. di XXIV. carati.

CAPITOLO XXV.

Pag. 254. *in piè di pag.* (2) *Bini sunto ..... habento*.

CAPITOLO XXVI.

Pag. 256. *lin.* 18. Parte.
Pag. 258. *in piè di pag.* (1) num. XLIX.

CAPITOLO XXVII.

Pag. 265. *lin.* 5. *si cancelli*, se non m' inganno.

CAPITOLO XXVIII.

Pag. 269. *in piè di pag.* (1) Pag. 52.

CAPITOLO XXIX.

Pag. 272. *in piè di pag.* (1) Exod. Cap. XXX. verf. 13.
Pag. 273. *lin.* 7. *leggi*: era su lo stesso piede, ridotta poscia &c.

CAPITOLO XXX.

Pag. 275. *in piè di pag.* (1) Capitolo XV.

CAPITOLO XXXI.

Pag. 277. *lin.* 1. immaginarie.
Pag. 278. *in piè di pag.* (1) *De Mutatione Monetæ quæst.* c.
Pag. 281. *lin.* 5. *il che*.

IL FINE DELLA PARTE II.

Giun-

Giunta da riportarsi nella Parte I. al Capitolo XIX.
pag. 140. *dopo le parole*, nelle loro monete.

IN Tolentino, piccola Città dello Stato Ecclesiastico., non ha molto, che restaurandosi una vecchia abitazione, trovarono gli operaj un ripostino di monete d' oro, che consisteva nella somma di più centinaia di scudi; e pretendendo i Ministri della Camera, che alla medesima dovesse appartenere quella somma di denaro, la fecero trasportare in Roma appresso il Depositario generale. Tutta la somma consisteva in varie spezie di Zecchini, o Ducati; altri battuti dal Senato di Roma, altri dalle Repubbliche di Venezia, di Firenze, di Genova, e di Siena, appresso il medesimo Depositario veduti da noi, e da altri, e tutti di molta antichità. Finalmente dopo lungo litigio, ritenuta da i Ministri Camerali una porzione di quelle monete, il restante fu rilasciato a favore del padrone della suddetta casa. Allora la maggior somma fu recata nel Museo de' Vetorj dal Sig. Venanzio Orselli Gentiluomo della Città di Camerino, per farne scelta secondo il concertato; ma benchè con qualche arte alcuna rarità, accennata da noi stessi *bona fide*, *ad aures* di un terzo, fosse stata sottratta; tuttavia dalle monete del Senato di Roma si prescelsero quelle, che quì appresso si riportano intagliate: avvertendo, che la rarità di sopra accennata consisteva in tre monete d' oro del Senato di Roma coll' arme de' Capizucchi, simili appunto alla moneta da noi illustrata in questo Capitolo XIX. alla pag. 136. e seqq. onde sebbene il nostro Museo, non possede quella spezie di moneta; ad ogni modo non ne resta pregiudicato questo Discorso, nè tampoco il pubblico. L' impronta di ciascuna è quasi simile all' altre ricordate di sopra. Ma nella prima che segue dalla parte del Senatore, che riceve lo Stendardo da San Pietro, oltre il solito motto S. PETRVS. SENATOR. VRBIS. si vede dalla parte di S. Pietro un M. e dalla parte del Senatore genuflesso, la lettera B. Sicchè si può ragionevolmente dubitare, che forse questa sia la *moneta* fatta coniare da *Brancaleone* quando era Senatore. Nella seconda

da ſi dee oſſervare la lettera P. ſotto la figura del Senatore, che forſe vorrà dire unita con le altre *Senator Urbis Perpetuus*, come ſi è moſtrato altrove. Nella terza ſopra ogni altra coſa ſi dee oſſervare la Roſa eſpreſſa, come nella prima, e ſeconda moneta a piè dell' aſta del veſſillo, ed in queſta nuovamente dopo le lettere S. PETRUS. come pure nella parte roveſcia è replicata nel giro dell' iſcrizione, dopo le parole. ROMA. CAPUT. MUNDI. cioè avanti le lettere S. P. Q. R. le quali in queſta moneta d' oro, e nella ſeguente ſono eſpreſſe una ſotto l' altra, a differenza delle altre deſcritte di ſopra. La quarta è ſingolare, perchè non moſtra alcun ſegno, o ſimbolo, come le precedenti.

Nella quinta, ſeſta, ſettima, ed ottava, le lettere ſono ſcritte alquanto diverſamente, ora da una parte, ora dall' altra, come moſtrano le figure che ſeguono.

Ma nella settima, dalla parte del Salvatore avanti l' epigrafe, sono da osservare due chiavi in croce colle mappe voltate verso il centro della moneta, e gli scontri verso la circonferenza, come appunto si osservò nelle monete di Giovanni XXII. nel Capitolo VI. pag. 26. e nell' ottava le mappe delle chiavi stanno sopra il punto, che sta avanti la parola ROMA. e gli scontri verso il nimbo, o diadema del Salvatore, come meglio si vede nell' intaglio. Queste però confermano ciò, che si disse nel Capitolo III. pag. 9. e nuovamente nel Capitolo XVIII. pag. 131. e seqq. In tutte queste monete si può osservare il berrettone del Senatore, alquanto vario, o più, o meno ornato: ma tutte mostrano d' averlo sopra il cappuccio, che gli tiene custodita la testa: e nella quinta, e sesta il detto berrettone è legato sotto il mento, come meglio si vede nelle monete originali; e perciò queste sono molto stimabili. In tutte si osserva la Veronica appresso l' immagine del Salvatore dopo le lettere S. P. Q. R. della quale si è parlato di sopra nel Capitolo XVIII. alla pag. 124. Per fine si riporta in questo luogo l' istessa moneta d' oro de' Capizucchi, senza replicare altre volte le cose già dette da noi per illustrazione di essa.

Qui dee seguitare, come nella pag. 140. Provata già a sufficienza.

IL FIORINO D' ORO
ANTICO ILLVSTRATO
PARTE TERZA.

Maximus . . . . . circa testimonia sudor est: ea dicuntur aut per Tabulas, aut a praesentibus testibus.

Quinctilianus Libro v. de Institutione Oratoria Cap. vii.

IL FIORINO D' ORO ANTICO
I L L V S T R A T O.

PARTE TERZA.

Provvisioni della Repubblica Fiorentina, circa la valuta del Fiorino d' oro.

Numero I.

MCCLXXXXVI.

(a) I*N Dei nomine amen &c. Anno suae salutiferae Incarnationis* MCCLXXXXVI. *Inditione* x. *Die* XIII. *Intrante Mense* (*) *Martii. Tempore regiminis Nobilium Virorum Domini Simeonis de Vico Ageris* (1) *de Padua, Potestatis* (2), *& Domini Berardi* (3) *de Varano de Camerino, Capitanei* (4) *Comunis, & Populi Florentini coram Dominis Prioribus* (5), *& Vexillifero Iustitiae* (6) *Populi Florentini, & eorum mandato. &c.*

Convocatis infrascriptis XIX. *Sapientibus* (7), *& bonis Viris* (8) *&c. per ipsos Dominos Priores, & Vexilliferum electis, & Domo* (9) *filiorum Domini Gerardini de Cerchis, in qua ipsi jamdiu Priores, & Vexillifer pro Comuni morantur, nun-*

T 3 *tio-*

(a) Vedi nell' Vfizio delle Riformagioni An. detto 1296. *a carte* 118.

tiorum [10] *requisitione, more solito congregatis, ibidemque coram ipsis sapientibus, & bonis viris expositis, & narratis biis, quae super facto, cursu, & occasione Monetae argenteae, quae nuper in Civitate Florentiae pro ipso Comuni cuditur, & fabricatur, & super aliis monetis argenteis inbibendis, & non inbibendis, & etiam super cursu, & valore Floreni aurei huc usque tenendo super biis diversa, & quam plurima Capitudinum* [11], *& sapientum consilia, acta, & facta sunt, & posmodum per offitium praedictor. Dominorum Priorum, & Vexilliferi super biis facta propositione debito modo, ac etiam auditis, & illectis consiliis super praedictis sic propositis, diversimode per quam plures sapientes in ipso adstantes consilio exhibitis, & redditis, & demum in biis, & super biis exquisita voluntate ipsorum sapientum, & inter eos factis partitis* [12] *ad Pyssides, & Ballottas, in ipsius Consilii reformatione placuit omnibus sapientibus jam dictis, & per eos provisum, & firmatum fuit, quod Florenus argenteus jam dictae novae monetae, quae, ut praedicitur nunc cuditur pro Comuni, cursum babeat, & ab omnibus expendendo, vel solvendo, detur, & recipiatur pro duobus solidis Flor. par. & infra.*

Item placuit duobus ex ipsis sapientibus ponentibus Ballottas in Pyssidе alba, in qua scriptum est sic, & per eos provisum, botentum, & firmatum fuit, quod Cortonenses [13], *& Volaterranei argentei devetentur, & inbibeantur omnino, illi vero quibus boc displacuit fuerunt solummodo septem numero computati.*

Item placuit XIV. *ex ipsis sapientibus ponentibus Ballottas in Pysside alba in qua scriptum est sic, & per eos provisum, obtentum, & firmatum fuit, quod Turonenses* [14], *& Carolini argentei devetentur, & inbibeantur omnino, illi vero quibus boc displacuit fuere solummodo quinque numero computati.*

Item pl.cuit XVI. *ex ipsis sapientibus ponentibus ballottas in Pysside alba, in qua scriptum est sic, & per eos provisum obtentum, & firmatum fuit, quod devetum, & inbibitio dictorum Cortonensium, Vulterranorum, Turronensium, & Carolinorum fiat boc modo videlicet, quod die, quo dicta moneta Florenorum argenteorum estrabetur, & cursum babere inceperit*

perit, publice preconizetur (15), *& bamniatur per terram devetum, et inhibitio dictarum quatuor monetarum, & a dicto bando* (16) *in antea, nemo cogatur, vel teneatur in solutionibus fiendis ipsas monetas, vel aliquam earum recipere, illi vero, quibus hoc displacuit fuere tres numero computati. &c.*

Item placuit XII. *ex ipsis sapientibus ponentibus ballottas in Pyxide alba, in qua scriptum est sic, & per eos provisum, obtentum, & firmatum fuit, quod super valore, & cursu Florem auri ad Florenos; per vos nulla certa, & expressa, & determinata quantitas determinetur, vel praesentialiter apponatur, illi vero qui voluerunt Florenum auri in emptionibus, & venditionibus de cetero fiendis debere cursum habere, & valere, & dari, & recipi solummodo pro solidis quadraginta Florenor. parv. fuerunt septem numero computati.*

Parte d'uno Strumento rogato da Ser Lotto Gianni Ricevuti adì XVII. Maggio, riportato da Filippo Baldinucci nelle Giunte al Vocabolario dell' Arte del Disegno alla parola *Agrimensore*. pagina 185.

Numero II.

MCCCXXVII.

E*T pro precio fuerunt confessi DD. venditores habuisse a D. Rainerio emptore d. n. de d. terreno mensurato, ad rationem Solidorum quatuor, & Denariorum trium Florenor. parvor. pro quolibet Brachio quadro* (1), *& Libras trecentas tres, & Solidos decem, & septem, & Denarios sex Florenor. parvor. in quam summam intrarunt Floreni auri nonaginta uno Lire tres, Solidi tres, & Denarii undecim Florenor. parvor. pro quolibet, computato Floreno Libris tribus, & Solidis sex, & den. un. Florr. parv. de quibus vocaverunt dd. venditores se bene pagatos* (2). *&c.*

Numero III.

MCCCLXXVIII. die xxi. Julii.

(a) I*Tem quod de cetero in Civitate, Comitatus* (1), *& Districtu Florentie, quilibet Florenus auri, recti ponderis, & conii Florentinis intelligatur valere, & valeat, & cambiari* (2) *possit, & debeat Libris* (3) *tribus, & Sol.* (4) *otto Florenorum ad Quatrenos* (5) *Florentinos, & nihil ultra, & per aliquam personam non possit, nec debeat Florenus predictus cambiari ultra dictam quantiatem de moneta Quattrinorum ullo modo.*

Item &c.

Numero IV.

MCCCLXXXXIII. die xxiv. Aprilis.

(b) I*Tem, che e Fiorini nuovi, che al presente sono nelle borse* (1) *del Suggello, habbino vantagio, e vaglino, et valere s'intendino meglo, che e vecchi del Sugello, Fiorini cinque per centinaio, come insino a quì sono valuti.*

Numero V.

MCCCCII. die xxx. Maii.

I*Nformati Magnifici Domini Priores Artium* (1), *& Vexillifer Justitiae Populi & Comunis Florentiae ad utilitatem Reipublicae cedere &c. habito &c.*

Providerunt, & ordinaverunt, & deliberaverunt Die XXVI. *Mensis Maii* MCCCCII. *quod Domini Priores Artium, & Vexillifer Iustitiae Populi, & Comunis Florentiae. Una cum Offi-* *cio*

(a) Nelle Riformagioni a c. 5.
(b) Ibidem a c. 38.

cio Ghonfaloneriorum (2) *Societatum, & XII. bonorum Virorum* (3) *dicti Comunis, & sex Consiliariorum mercantiae, & universitatis mercatorum Civitatis Florentiae, & Dominis Zecche* (4) *ditte Civitatis, & seu duabus partibus eorum, alia etiam absente, & inrequisita, mortua, vel remota, aut contradicente, vel quomodolibet impedita infra tempus unius anni initiandi, die qua presens provisio aprobata fuerit, vel in Consilio ditti Comunis possit ..... & quotiescumque voluerint providere, deliberare, & ordinare; de faciendo cudi Florenos auri novos ad conium Florentinum; de faciendo cudi monetam argenteam, videlicet Grossos, & de pondere dittorum Florenorum, & monete non mutando tamen ligam auri & argenti, & de & super probibendo distrationem quorumcumque Florenorum, & monete Grossorum. Si & prout, & cum quibus penis, & preiuditiis, prout & de quibus voluerint, & de probibendo extractionem in totum, & impartem de Florenis quibuscumque, & de moneta etiam argentea extra Civitatem Comitatum, & Districttum Florentiae, & de & supermittendo in Sigillo de Florenis quibuscumque, & etiam preditta in totum, & impartem, & prout voluerint quibus voluerunt committere, & per .....; & super predittis, & circa preditta, & quolibet predittorum, & pro dependentibus, & connexis, & pro executione, & defectu, & observantia predittorum omnium eorum, & pro dependentibus & connexis providere, & ordinare, & provisiones & ordinamenta etiam penalia facere, de quibus & prout, & sicut, & quotiens, & semel, & pluries voluerunt, & seu deliberaverunt infra dittum tempus, & ea revocare, corrigere, mutare, & de novo facere semel, & pluries, & quotiens voluerunt supraditto tempore durante, & quod ordinamenta, & provisiones, & deliberationes, que, & quas fecerint, valeant, & teneant, & possint & debeant observari, & executioni mandari. &c.*

Die preditta Mensis Maii Indit. x.
Raynaldus Filippi &c.

Nu-

Numero VI.

MCCCCII. Die x. Junii.

P*Raefati Domini &c.... Providerunt, & ordinaverunt, & deliberaverunt omnia, & singula infra &c... videlicet.*

Imprimis quod deinceps per Comune Florentie, & seu in Zecca Comunis eiusdem fiant, cudantur, & seu conientur de novo Floreni auri ad consuetam ligam caratorum XXIIII. *auri pro quolibet Floreno prout, & sicut sunt ad presens Floreni auri Comunis Florentie Sigilli veteris. Qui Floreni auri faciendi ditti ponderis per Magistrum Saggi* (1) *ditti Comunis, suosque ministros possint, & debeant sigillari imbursis eo modo, & forma, & prout, & sicut sigillabantur Floreni Sigilli veteris &c.*

Et Floreni novi ditti Conii Comunis Florentie impostemum fatti, qui ad presens cursum habent in Civitate Florentie per predittos modo consueto possint, & debeant sigillari.

Et quod deinceps Floreni alterius lige, seu minoris ponderis, vel maioris quam supra sit exprexum, videlicet duorum Denariorum, & XX. *granorum auri pro quolibet Floreno cudi, seu coniari non possint, aut debeant quoquo modo pro Comuni Florentie, aut in Zecha Comunis eiusdem.*

Item quod Floreni novi ditti conii Comunis Florentie olim facti, qui valent Florenos CV. *veteris Sigilli pro centenario quolibet, qui nunc sunt imbursis sigillatis, seu infuturum sigillabuntur per Magistrum Saggii supradittum, valeant deinceps Florenos* CVI. *Solidos* V. *auri pro quolibet cemtenario ipsorum Florenorum novorum, & ad rationem cemtinarii, & pro tali valore videl. &c.*

Nel

Nel Libro II. degli Statuti Fiorentini approvati li XIII. Novembre di detto anno, esistente nell' Archivio Pubblico delle Riformagioni a c. 192.

Numero VII.

MCCCCXV.

De solutionibus fiendis Camerae, in qua moneta, & quomodo.

QUalunque Comune, Popolo, Università, o singolar persona di qualunque condizione si sia, avesse a dare al Comune di Firenze per estimo, condennazione, gabella di mercanzie, o compre, che facesse d' alcun bene di detto Comune a Fiorini, o a moneta, o per Sale, o per Salina, o prestanze, o residui, come per qualunque altra Gabella, o cosa fusse, dovessi dare, o sia usato di dare al Comune di Firenze moneta, sia tenuto, e debba dare solamente Fiorini di Suggello (1), *e non altra moneta, insino dove il Fiorino entrasse, o montasse, contando il detto Fiorino di Suggello Soldi* LXXIII. *Denari* IV. *piccioli l' uno, e non più nè meno, salvo uno staio di Sale, o Salina, e che i Camarlinghi a ciò deputati siano tenuti, e debbano sotto l' infrascritta pena, ricevere i detti Fiorini di Suggello insino dove entra, o monta il Fiorino, e altra moneta non possino ricevere, che i Fiorini di Suggello, per Soldi* LXXIII. *e Denari* IV. *l' uno, e non più ne meno sotto pena di chi gli pagasse, o di chi gli pigliasse di Lire* XXV. *per ciascuna volta, dichiarando per questo, che Scudi, o altra moneta di Suggello non possino i detti Camarlinghi, o Cassieri prendere sotto la detta pena, salvo che alle porte dell' Entrate di Firenze, o vero Passeggieri del Contado, o Distretto di Firenze, siano tenuti, e debbano ricevere i Fiorini, o moneta per quella forma o modo, che al presente fanno, ed è usato, e così delle Casse delle dette Porte, e di detti Passeggieri, e Camarlinghi possino ricevere, non ostante quello che di sopra è detto.*

Nu-

Numero VIII.

MCCCCXXII.

(a) **A** *D recordationem prudentium Virorum Consulum maris* (1) *Comunis Florentiae, quod Floreni de novo cudendi debeant fieri, & cudi ad ligam consuetam, sed ad maius pondus, videlicet quod cuilibet Floreno addatur tantum auri, quanta est valuta unius denarii ad aurum, ita quod* LXXXXVI. *Florenis in totum addantur* $\frac{2}{3}$ *unius Floreni.*

Item, quod in quibuscumque solutionibus deinceps faciendis C. *Floreni talis novissimi ponderis debeant computari pro Florenis* CVI. *cum Sigilli veteris* (2) *Comunis Florentiae.*

Item, quod Floreni novi usque nunc facti, & quod ad pondus Floreni novi, videlicet consuetum usque in presens sine additione $\frac{2}{3}$ LXXXXVI. *pro ut supra, debeant imbursari* (3), *& sigillari sub Sigillo Saggii* (4) *Comunis Florentiae, & quod Floreni* C. *auri novi imbursati, & sigillati ad pondus hactenus consuetum, debeant in quacumque solutione fienda computari pro Florenis* CVI. *cum duobus tertiis alterius Floreni Sigilli veteris Comunis Florentiae, quamvis usque in presens computari consueverint pro* CVI. *Florenis, &* $\frac{1}{4}$ *alterius Floreni Sigilli veteris Comunis Florentiae, ita quod Floreni ponderis novissimi sint pares in valuta cum Florenis novis imbursatis, & sigillatis, tamen pro ut supra scriptum est.*

Item quod Domini monetae Comunis Florentiae teneantur, & debeant taliter providere, & ordinare, quod Floreni de novo cudendi, sint ponderis supra in primo Capitulo de novo ordinati, & quod ad aliud pondus cudi, vel fieri nequeant quo modo, non obstantibus &c.

Nu-

(a) Nelle Riformagioni sotto li dì VI. Maggio a c. 17.

Numero IX.

MCCCCXXXII.

(a) I*tem, infrascripti Floreni auri deinceps valeant, & acceptentur per quemlibet, secundum infrascripta praetia, & valorem, videlicet.*

Fiorini d' oro Larghi (1) *del conio del Com. di Firenze, e Ducati Veneziani a peso Pisano vaglino a ragione di Fiorini* VIII. *e Soldi* XV. *a oro per* C. *meglio, che viene l' uno Soldi I. Denari* IX. *meglio, che Fiorin corrente di Suggello vecchio.*

Fiorini di Camera (2), *a peso Senese vagliano meglio a ragione di Fiorini* VI. *Soldi* V. *a oro per* C. *che viene uno, Soldi I. Den.* III. *a oro meglio che il Fiorino corrente di Suggello vecchio.*

Gli altri Fiorini nuovi, e di Camera, che sono il Suggello presente si restino, e spendino nella forma e modo si sono al presente.

Item, quod omnia, & singula dispostita, & ordinata per presentem Provisionem durent dumtaxat durante bello presenti (3), *& duobus mensibus postea, & non ultra &c.*

Numero X.

MCCCCXXXIX.

I*M provisione Dotium puellarum, & juvenum edita sub die* XXXI. *Mensis Ottobris* MCCCCXXXIX. *in Consilio Comunis. inest infrascriptum Capitulum.*

Quod cuilibet undecumque existenti, liceat vigore presentis provisionis infra otto menses proxime futuros a die, qua finalis conclusio presentis provisionis obtenta fuerit in Consilio Comunis sub nomine, & pro Dote cuiuscumque puelle non nupte ha-

(a) Riformagioni Lib. di Provvisioni a c. 87.

babilis tamen ad aquirendum de creditis montium ditti Comunis, dare & tradere Officialibus (1), *& Camerariis montis, seu pro eis exercenti pro Comuni Florentie recipienti illam quantitatem, quam dare, & tradere volet. Quam Officiales preditti, & exercens pro eis recipere teneantur sub discriptione tamen, & declaratione alicuius ...... Infrascriptionem temporum, videlicet Annorum* XV. *aut* XI. *vel* VII. *Annorum, & Mensium* VI. *aut Annorum* V. *post traditionem proxime futurorum, & sub hac conditione & patto etiam sine alia exprexione* (2), *vel declaratione intelligatur esse, & sit tradita & recepta videlicet, quod si fuerit tradita pro Annis* XV. *elapsis dittis* XV. *annis, Officiales, & Camerarii montis, vel pro eis exercentes teneantur, & sine aliqua apodissa* (3), *licentia stantiamento* (4), *subscriptione, vel attio, & sine alia solennitate, vel substantialitate procuranda de quacumque pecunia, seu Camerariatus, deputata vel deputanda tam pro solutione interesse cuiuscumque montis, quam pro diminutione creditorum montis ditti Comunis dare, & numerare ex liberalitate Comunis pro Dote talis puelle, marito ipsius, seu cui vir voluerit pro Dote ipsius puelle, & solutionem facere dumtaxat postquam vir consumaverit matrimonium, & non ante, videlicet pro Florenis septuaginta auri, ut supra datis pro annis* XV. *Florenos quingentos auri, & non plures, etiam si ultra dittos* XV. *annos solutio dotis preditte per dittos Officiales, aut exercentem, pro eis quacumque ocbaxione* (5) *differretur. Et si traditio fatta pro annis* XI. *Officiales preditti, & pro eis exercens ut supra teneatur eodem modo, & forma, & de eadem pecunia dare, & numerare pro Dote ditte puelle marito ipsius, seu cui idem vir voluerit post consumationem matrimonii elapsis dittis* XI. *annis, pro Florenis settuaginta auri, ut supra traditis, Florenos trecentos sexaginta quinque, & non plures, & si traditio fatta fuerit per annos septem, & mensibus sex, teneantur ditti Officiales, & pro eis exercens ut supra eodem modo, & forma, & de eadem pecunia dare & solvere pro dote talis puelle elapsis dittis annis septem, & mensibus sex, & post consumationem matrimonii Florenos ducentos quinquaginta auri, & non plures, ut supra, & sic traditio fatta fuerit pro annis*

nis quinque, teneantur ditti Officiales, & pro eis exercens, ut supra eodem modo, & forma, & de eodem pecunia dare, ut supra pro dote talis puelle elapsis dittis quinque annis Florenos centum quadraginta auri, & non plures, ut supra, & quod ea que sunt dispofita de summa Florenorum septuaginta intelligantur esse, & sint provisa de quacumque alia quantitate maiori seu minori data infra tempus suprascriptum, sed pro ratha (6), *& secundum regulam, & effettum ipsius quantitatis Florenorum septuaginta, ita quod...... & similitudine ditte summe, qualis alia quantitas, quod tradita erit infra dittum tempus intelligatur esse data &c.*

Numero XI.

MCCCCXLII. Die XXIIII. Decembris.

(a) P*Ublice utilitati, & privatorum comoditati consulere cupientes Magnifici* (1), *& potentes Domini.*

Providerunt, & ordinaverunt, & deliberaverunt.

Quod fiat novum Sigillum (2) *in Civitate Florentie de Florenis novis* Largis (3) *de Florentia ad pondus Florenorum Largorum, & de Ducatis Venetis ad pondus Ducatorum Venetorum, & quod hujusmodi Floreni, & Ducati valeant melius ad rationem Florenorum decem pro centenario, quam Floreni currentes de Sigillo veteri Comunis Florentiae, & sic recipi, & computari possint, & debeant per quemcumque, nec recusari possint pro ditta valuta a quoquam.*

Item, fiat alind Sigillum in Civitate Florentiae de Florenis Strictis (4) *de Florentia, qui ad presens sunt melius Florenis sex, & duobus tertiis pro centenario, & de Florenis de Camera* (5), *ad pondus Florenorum de Camera, & quod hujusmodi Floreni de Florentia, & de Camera valeant melius Florenis septem pro centinario, quam Floreni de Florentia de Sigillo veteri currentibus, & sic recipi, & computari possint, & de-*

(a) Nelle Riformagioni a c. 266.

debeant per quemcumque, nec recusari possint pro ditta valuta (6), *a quocumque aliqua ratione, vel causa.*

Item, quod in Sigillo quod appellatur Fiorini Leggieri (7) *di Camera, qui ad praesens sunt melius ad rationem Florenorum quinque pro centinario, deinceps non possint de novo mitti aliquis Florenus ditte qualitatis sub penis, & preiudiciis in ordinamentis contentis.*

Item, quod sex cunei mercantie (8) *teneantur &c.*

Numero XII.

MCCCCXLIII.

Improvisione reforme (1) *Montis, & impositione oneris edita sub die* XI. *mensis Februarii* MCCCCXLIII. *jusserunt infra. videlicet.*

Il Chassiere (2) *del Monte fatto che arà la ritenzione di Soldi due, e danari sei piccioli per Fiorino debba dare il resto in Fiorini di Suggello, o la valuta della valuta di Camera, el danaio rotto rimanga al Comune sotto pena di Fiorini* C. *per ogni volta, et siane sottoposto a Conservadori della Legge* (3), *et per ogni tempo se ne possa cognoscere, et caschuno ne possa acusare, et notifichare palesemente, et secretamente, et abbia il quarto della condannagione.*

Mettasi al Monte del MCCCCXLIII. *tutto quello, che secondo le positioni delle gravezze* (4) *&c.*

Intendasi per la autorità della presente provisione essere fatta, e sia la riforma del Monte per anni IV. *a venire, cominciati addì primo di Gennaio* MCCCCXLIII. *con tutti quegli assegnamenti, et confermationi d' asegnamenti, capitali, et altre parti, come fu fatta la riforma passata del* MCCCCXXXIX. *et secondo simili effetti, de similibus ad similia, singula singulis congrue referendo, salvo quanto di sopra particularmente si fussi provveduto, et ordinato, et chosì si debba observare.*

Num.

Numero XIII.

MCCCCXLIII. Die XIX. Mensis Februarii.

PEr Consilia opportuna (1) *Civitatis Florentie, fuit inter cetera* (2) *provisum, ut infra videlicet, &c.*

Tertiò provisionem iniunctam, que talis est videlicet.

Puellis innuptis, pueris, iuvenibusque masculis non uxoratis pro matrimoniis, & nuptiis contraendis, consumandisque, favere, ordinarie intendentes Magnifici, & Potentes Domini. &c. deliberaverunt &c.

Quod cuilibet undecumque existenti liceat vighore presentis provisionis infra tres annos proxime futuros a die finalis conclusionis contentorum in presenti provisione, sub nomine, et pro Dote cuiuscumque puelle non nupte habilis tamen ad aquirendum de creditis Montium ditti Comunis, dare, & tradere Offitialibus, & Camerariis Montis (3), *& seu pro eis exercenti pro Comuni Florentie recipere illam quantitatem, quam dare, & tradere volet dando, & permutando in Offitiales predittos, et seu in Comuni Florentie pro quantitate preditta, quam dare voluerit solum, et dumtaxat credita, et de creditis cuiuscumque Montis ditti Comunis pro valuta tunc temporis talis dationis, et traditionis currente, intelligendo, quod pro huiusmodi datione dentur dumtaxat credita, et de creditis Montes Comunis* (4), *aut Montis quinque integrorum* (5), *aut Montis Prestanzonum* (6), *quam quantitatem ut supra dicitur dandam, et tradendam, ditti Offitiales Montis, et pro eis exercens recipere, et acceptare teneantur, et debeant, sub distintione tamen, et declaratione alicuius quorundam infrascriptorum temporum, videlicet Annorum* XV. *aut Annorum* XI. *vel* VII. *Annorum, & Mensium* VI. *aut Annorum* V. *proxime futurorum post traditionem, & sub hac condictione, & patto cum quo tamen sine alia expressione, vel declaratione intelligatur esse, et sit tradita, et recepta, quod si fuerit tradita pro Annis* XV. *elapsis dittis* XV. *Annis Offitiales, et Camerarij Montis, vel pro eis exercens teneantur etiam sine alia apodis-*

 sa,

sa, licentia, stantiamento, subscriptione, vel actio, et sine alia substantialitate servanda de quacunque pecunia sui Camerariatus (7) deputata, vel deputanda, tam pro solutione interesse cuiuscumque Montis, quam pro diminutione creditorum Montis ditti Comunis dare, et numerare ex liberalitate Comunis pro dote talis puelle marito ipsius, et seu cui vir voluerit pro dote ipsius puelle, et solutionem facere dumtaxat postquam vir consumaverit matrimonium, et non ante videlicet pro Florenis septuaginta auri ut supra datis pro Annis XV. *Florenos quingentos auri, et non plures etiam si ultra dittos* XV. *Annos solutio dotis predicte per dittos Offitiales, aut exercentes pro eis quacumque ocaxione differetur, et si traditio fatta fueris pro Annis* XI. *Offitiales preditti, et pro eis exercens, ut supra, teneantur eodem modo, et forma, et de eadem pecunia dare, et numerare pro dote ditte puelle marito ipsius, seu cui vir voluerit post consumationem matrimonii, et elapsis dittis* XI. *Annis pro Florenis* LXX. *Auri, ut supra traditis, Florenos* CCCLXXV. *et non plures, et si traditio fatta fuerit pro Annis* VII. *et Mensibus* VI. *teneantur ditti Offitiales, et pro eis exercens, ut supra, eodem modo, et forma, et de eadem pecunia, dare, et solvere, pro dote talis puelle elapsis dittis Annis* VII. *et Mensibus* VI. *et post consumationem matrimonii Florenos* CCL. *auri, et non plures, ut supra: et si traditio fatta fuerit pro Annis* V. *teneantur ditti Offitiales, et pro eis exercens, ut supra, eodem modo, et forma, et de eadem pecunia dare, et solvere pro dote talis puelle, elapsis dittis* V. *Annis Florenos* CXL. *auri, et non plures, ut supra, eo quia ea que sunt disposita de summa Florenorum* LXX. *intelligantur, et sint disposita, provisa, et ordinata de quacumque alia quantitate maiori, seu minori data infra tempus prescriptum, videlicet pro rata, et secundum regbulam, et effettum ipsius quantitatis Florenorum* LXX. *ita quod ad instar, et similitudinem ditte summe quelibet alia quantitas que tradita erit infra tempus dittum, intelligatur esse, et sit data &c.*

Num.

Numero XIV.

MCCCCXLVIII.

(a) *QUod Camerarius præstantiarum* (1), *tam de presenti, quam quicumque futurus, teneatur, et debeat pro quibuscumque solutionibus, quæ ad eum fient post diem, qua præsens provisio fuerit obtenta in Consilio Comunis pro displicentibus* (2) *ultimo impositam, vel pro aliis quibuscumque oneribus, tam impositis, quam imponendis, tam secundum preteritas distributiones onerum omnium, vel præsentem distributionem, quam imponendis secundum quamcumque distributionem onerum omnium prædictorum de cætero ordinandam, ordinariam, vel extraordinariam quibuscumque nominibus ipsa onera, vel distributiones censeantur, et pro quolibet dictorum onerum recipere a solventibus, vel solvere volentibus ad rationem Librarum* IV. *Solidorum* V. *in Grossis de argento, pro quolibet Floreno solvendo, et non ad maiorem rationem quoquo modo, et seu in Florenis de Sigillo, prout volet debitor sub pena Florenorum* C. *auri cuilibet dictorum Camerariorum prædicta inobservantium, vel contrafacientium auferenda pro qualibet partita* (3), *ad maiorem rationem, vel aliter ut supra etiam si mitteretur in diem retentam* (4), *ut vulgo dicitur, in dì sostenuto, et qualibet vice, pro qua pæna sit suppositus, tam Officialibus Montis, quam Conservatoribus Legum, et cuilibet dictorum Officiorum, quæ pæna applicari debeat Comuni Florentiæ, et ad dictam rationem, et pro ut recipitur fiant remissiones quantitatum, quas pro dictis oneribus recepisset, ad quos pertineret, et per eos similiter recipiantur, et acceptentur, et acceptari, et computari debeant in eodem modo, ut supra, et sub eadem pæna, omni oppositione remota non obstantibus. &c.*

(a) Alle Riformagioni a c. 10. e secondo foglio.

Numero XV.

MCCCCLXIV. Die xxx. Maij.

Magnifici, et Excelsi Domini (1), *Domini Priores Libertatis* (2), *et Vexillifer Justitiæ Populi Florentini, una cum eorum Collegijs. &c.*

Spectabiles Populi (3), *et dignissimi huomini Signori di Zecha del Comune di Firenze, insieme raghunati. &c.*

Considerato quanto sia degna cosa, et utile per la Repubblica Fiorentina, et Imperio di quella provedere, et ordinare, che e pagamenti importanti si faccino d' oro, il che &c. et maxime &c. et cognosciutosi per la lunga experientia havuta &c. per li moderni &c.

Che per l' advenire cominciando a dì primo d' Ottobre proximo del presente anno e paghamenti che si faranno, o vero e quali occorreranno doversi fare per qualunche di qualunche grado, stato, qualità, o conditione si sia, per cagione di Dote, Monte, Possessioni, Lettere di cambio, o Depositi, si faccino, et fare si possino, et debbino d' oro. Cioè in Fiorini Larghi di Firenze, di giusto peso, meglo niente di meno a ragione di Fiorini xx *per cento, e non più ne meno, ne altrimenti che per le presenti è proveduto, ordinato, et disposto, et così si debbiano per qualunche a chi appartenessi ricevere, aceptare, et in modo alchuno recusare per via retta, ne indiretta. Siche l' effetto sia come è detto, che e' pagamenti narrati, et contenti di sopra, cioè per Dote, Monte, Possessioni, Lettere di cambio, o Dipositi in Fiorini Larghi d' oro di Firenze, meglo come di sopra.*

Et che il Fiorino di Sugello, dove al presente ha il suo corso, et vale a Grossi, a ragione di Lire IV. *Soldi* VI. *Denari* VIII. *l' uno; il pregio di quello, cominciando detto di primo d' Ottobre proximo, s' intenda essere, et sia rimosso in tutto, et tolto via.*

Et sia el pregio di quello a Grossi, cominciando come di sopra è detto, quello et quanto sia la comune valuta de Grossi, dì per dì, et non altrimenti.

Et

Et niente di meno per questo non s' intenda alterato, diminuito, ne accresciuto el pregio del Grossone (4), *cioè che a minuto si spende, et vagla a ragione di soldi* VI. *Denari* VIII. *l' uno, come al presente il suo comune corso, et che quanto per le presenti è proveduto, et ordinato, si debbi per qualunche come detto è, observare, et adempiere sotto pena di* Fiorini CC. *Larghi per ogni volta si contrafacessi, et per qualunche, et perpetuo se ne possa cognoscere, la quale pena &c.*

Numero XVI.

MCCCCLXIV. Die XII. Decembris.

Magnifici, et Potentes Domini, D. Priores Libertatis, & Vexillifer Iustitie Populi Florentini, una cum eorum Honorabilibus Collegiis (1) *in sufficienti numero congregati in Palatio* (2) *ditti Populi, in loco eorum solite residentie. Visa, et audita, et in*[illegible]*lecta infrascripta deliberatione coram eis lecta &c.*

Spectabiles Viri (3) *Domini Zecche, una cum Consulibus artis Calismale* (4), *et artis del Cambio* (5) *&c. Providerunt, ordinaverunt, et deliberaverunt prout infra, sub infrascritto Vulgbari sermone patet exprexio videlicet. &c.*

Che tutti, et qualunche pagamenti che si possino, et debbono fare de Fiorini Larghi a ragione di Fiorini XX. *per cento meglio per l' advenire si possino, et così sia lecito a qualunche poterli fare, e far fare di Grossi, a ragione di Lire* V. *Soldi* VI. *per qualunche Fiorino Largho.*

Et similmente e paghamenti si dovessino fare a Fiorino di Sugello in Grossi, si possino, et debbino fare per l' advenire a ragione di Lire IV. *Soldi* VIII. *Denari* IV. *per ogni Fiorino di Suggello a Grossi, che ne viene per qualunche Fiorino di Suggello, Grossoni* XIII. *et uno quarto, i quali paghamenti così di sopra proveduti, ed ordinati doversi e potersi fare per ciascuno, per l' advenire ricusare non si possino per via retta, ne indiretta per alchuno di qualunche grado, o qualità si sia sotto le medesime pene, et preiuditii di qualità che si contengono nell' ordi-*

ne, e provisione fatta de' paghamenti ridotti a Fiorini Larghi.

Et similmente per l'advenire e Ducati Vinitiani di peso, et Papali di peso corrino per Fiorini Larghi in qualunche paghamenti, ed a ragione di Fiorini xx. *per cento meglo, ne ricusare si possino sotto le medesime pene, e preiuditii detti di sopra.*

Numero XVII.

MCCCCLXIX. Die xv. Febr.

(a) *CHe per l'avvenire, cominciando immediate dopo la prima conclusione della presente provisione, per ciascun Camarlingo, etiam per il Camarlingo del Monte, e per qualunque altra persona, per qualunque ragione, o cagione si possa, e debba accettare da qualunque altro Camarlingo, o altra persona in ogni pagamento, o remissione, Fiorini Larghi a ragione di Fiorini* xx. *per cento meglio da chi gli volesse pagare, questo s'intenda, dove, e quando si avesse a far pagamenti a Fiorini, ma quando alcuno avessi a pagare Lire, o avessi a pagare Fiorini in Grossoni, si possa e debba per ciascuno de sopradetti accettare da lui non solo Grossoni, ma etiandio a Fiorini Larghi, e sia tenuto accettarli per Fiorini* v. *e Soldi* vi. *l'uno di Grossoni, ne a tal pregio si possa per alcun recusare tali pagamenti, intendendo niun Camarlingo del Comune, o per il Comune di Firenze esser obligato a pigliare Fiorini Larghi* (1) *a detto pregio, o ragione*, se non sono di buono, o puro oro (2), e di giusto peso, e conio Fiorentino, *e così tali Camarlinghi d'altro conio, o ragione ad altri pagare, e far pagare non possino in modo alcuno, alcun Fiorino, e tutte le predette cose appieno si osservino, come di sopra è detto per ciascuno, al quale in alcun modo appartenesse, sotto pena di Fiorini* c. *Larghi.* &c.

(a) Provisione di Cons. Comune &c.

Nu-

Numero XVIII.

MCCCCLXX. Die xviii. Junii.

[a] *CHe dal dì, che la presente provvisione sara vinta nel Consiglio* [1], *per l' avvenire alcuna persona non possa contare così i Fiorini Larghi, come gli altri, più tre Quattrini l' uno a chi avesse aver Lire, che il Banco* [2] *si vaglia del suo, sì che l' effetto sia, che dal contarlo, al cambiarlo non se ne venga a perdere più di quattro Quattrini della sua vera valuta, intendendosi per quelle cose, che volgarmente si dice in mercanzia; o in pagamento, e per quelle cagioni, che sono consuete mettersi già è più tempo Fiorini* v. *Soldi* xiv. *l' uno di Fiorini Larghi, alla pena di Fiorini* xxv. *per ciascheduna volta a chi contraffacesse. &c.*

Numero XIX.

MCCCCLXXI. Die xxii. Mensis Ottobris.

[b] *PEr Baliam* [1] *habentes a Comuni Florentie provisa fuerunt infrascripta, videlicet.*

Inprima, che dopo el presente Mese d' Ottobre per ogni tempo, allora futuro, nella Città di Firenze, et ne luoghi della sua iurisditione, dove fussi consueto fare contratti a Fiorini Larghi, o di Suggello, e Cambi, et Dipositi, et i contratti del Monte, et delle Possessioni, Case et Doti, si faccino a Fiorini Larghi, o Lire di piccioli, et così poi e paghamenti di tali contratti, et cose si faccino a Fiorini Larghi, o Lire secondo fossi suto el contratto, e mercato fatto, et così fare, et observare si possi, et debba, et non altrimenti in alchuno modo, et a tali monete si tenghino le scripture, et conti di tali Contratti, Cambi, o Dipositi, per tutti quelli a quali aparterrà, et inteudasi

V 4 *doppo*

(a) Nelle Riformagioni a c. 20.
(b) Nelle Riformagioni a c. 55.

doppo el presente Mese in tutto spento, et levato via el Fiorino di Suggello, e suo nome per detti nuovi Contratti, o conventioni in tutto e per tutto.

Et perchè insino a quì si sono fatti assai contratti di ciascbuna delle sopradette cose, e cambi, e dipositi, et acadrà farsene per tutto el presente Mese d' Ottobre, et non sarà venuto el termine del pagamento di questo presente Mese, et sono, o saranno fatti a Fiorini di Sugello, per tanto acciò che ciascuno si possa satisfare giustamente, si provede, che tutti e paghamenti che s' aranno a fare dopo el presente Mese d' Ottobre ad alchuno per Cambi, o Dipositi, fatti innanzi a dì primo del Mese di Novembre proximo futuro, o per restitutione, o paghamento di Dote, Crediti di Monte, o di Case, o Possessioni, o mercantia alcuna, o per promessa fatta per contratto, o altro qualunche obligo fatto innanzi al detto di primo di Novembre proximo futuro, essendo a Fiorini di Sugello fatto il Cambio, Diposito, o altro contratto, o obligo sopradetto, allora in tal caso si possa et debba fare tali paghamenti in Fiorini Larghi a Fiorini xx. *per cento meglio, cioe Fiorini* cxx. *di Sugello si debba paghare Fiorini* c. *Larghi, che è il resto meno, et per nessuno tali paghameuti a tale ragione recusare si possino, ma debbinsi aceptare, et sienò a suficientia per vero, et intero paghamento, et così in ciascbuno luogho de sopradetti della iurisditione del Comune di Firenze s' osservi, et metta ad executione.*

Questo exprexamente alle cose sopradette agiunto per comodità universale, che per tutti e contratti così fatti, come quelli che si avessino a fare per alcuna cosa excepto Cambi, Dipositi, Monte, Doti, Case, & Posessioni, per le quali tutte cose si faccino e paghamenti in Fiorini Larghi alla ragione, et secondo la regola sopradetta, si possa dove s' havessi a pagare Fiorini Larghi, pagare Lire in Grossi, o Quattrini, o Soldini, secondo la valuta, che fussi de' Fiorini Larghi, et tale moneta, et stiesene alla valuta che fussi de' Fiorini Larghi, et tale moneta, et stiesene alla valuta, che sarà posta all' arte del Cambio, dove si pongha la vera (2), *et faccisi tale paghamenti con ritentione secondo el consueto in tali contratti di tali mercantie, o cose, et non si possono dette Lire per Fiorini Larghi alla*

la detta valuta in tali casi per alcuno ricusare: mà debbinsi aceptare per vero, e intero paghamento per ciascuno in ciascuno de sopradetti luoghi; intendendo sempre, dove si dice Fiorini Larghi (3), Fiorini che sieno di buono, et puro oro, et giusto peso, et non di minore peso in alcuno modo. *Questo expressamente agiunto a tutte le sopradette cose, che pe contratti, Dipositi, o Cambi, fatti insino a quì, dove si fussi fatto per le parti patto speciale di dovere avere Fiorini Larghi a ragione, o minore valuta, che Fiorini* xx. *per cento megio, et cento Fiorini Larghi aparendo per carta, o scriptura di tale patto, allora, ed in tal caso per tali patti si observi tale contratto, o pacto, ne ad alcuno in tali casi preiudichino le cose sopra dette.*

Numero XX.

MCCCCLXXII. Die x. Aprilis.

(a) CHe *i Provvisionati, o loro Procuratori possino ricevere, e così a loro pagarsi, o Quattrini, o Fiorini Larghi, con questo, che pagandosi loro Fiorini Larghi, non gli possino essere sopramessi più che Soldo un per Fiorino alla valuta corrente, che è all' arte del Cambio, la qual valuta abbia a porne su lo stantiamento* (1) *il Notaro, il quale sarà rogato dello stantiamento fatto per i nostri Magnifici Signori* (2), *e loro Venerabili Collegi* (3), *et Otto, che in quel dì, nel quale sarà rogato trovarà essere all' arte del Cambio, i quali stantiamenti fatti secondo gl' ordini, e con detta valuta, ciascun Camarlingo, a cui s' appartiene pagare sia tenuto, e debba pagare senza alcun' altra solennità &c.*

(a) Alle Riformagioni a c. 9

Numero XXI.

MCCCCLXXV. Die xxi. Martii.

[a] E *Perchè di sopra è ordinato l'Uscita del Monte* [1], *e comunemente l'Entrata* [2] *è a Lire, ed i pagamenti dell'Uscita sono quasi tutti a Fiorini, e le tratte degl'Ufitiali del Monte si fanno variamente, e però è necessario porvi rimedio, però si dice, che in tali pagamenti si ponga la valuta, e nello scrivere l'instantiamento a Fiorini, quanto fosse giusto, non passando in Grossi, Lire* v. *e Soldi* viii. *per Fiorino Largo, ed a Quattrini, Lire* v. *Soldi* ix. *per Fiorino Largo, distribuendo in tali stantiamenti quelle monete, che si trovassino messe a entrata, riservando per i pagamenti de Soldati* [3] *quella quantità d'oro si pigliasse per il Camarlingo del Comune, anzi del Monte, acciocchè non s'abbatti a comprar l'oro in mercato con danno del Comune. &c.*

Numero XXII.

MCCCCLXXX. Die iii. Mensis Junii.

[b] I*N Reforma per Baliam* [1], *infrascripta continentur, videlicet. &c.*

Et perchè molti restorno havere per loro Capitali, Doti, et Ottavi guadagnati innanzi a di primo di Marzo proximo passato, che si dicono essere per la somma di Fiorini lxxx. *mila Larghi, et non hanno alchuno assegnamento, et nel presente anno nessuna quantità etiam minima loro rendere si potrebbe. Però si provede.*

Che gli Ufitiali del Monte [2], *alla pena di Fiorini* d. *Larghi faccino tutti e sopradetti creditori, descrivendogli al Libro segreto de'* vii. *per cento, almeno per di qui a tutto el Mese di*

(a) Riformagioni a c. 4. in una riforma del Monte.
(b) a c. 103.

d' Agosto proximo futuro, et a dì primo di Settembre allora proximo, comincino a guadagnare lo interesse di Fiorini VII. *per cento, e di poi sia loro paghato a tempi, et termini, et in quel modo, e forma che farà agl' altri creditori di detti* VII. *per cento, ed in questo modo sieno satisfatti de' resti delle loro Doti, Capitali, ed Ottavi.*

Ma perchè di quelli, che riaranno le loro Dote per detta via del credito di VII. *per cento, o di già l' hanno, o in tutto, o imparte havute in detto modo, potrebbono morire, et conveniente non è, che non essendo paghati dal Comune, gli heredi loro gl' habbino a restituirli di contanti* (3) *con loro sinistro* (4), *maxime perchè la donna resta in miglior grado, essendo già la Dota al Libro de'* VII. *per cento, che se non vi fussi, però si provede, che in tal caso la donna del morto, o altri per lei, o che dallei ragione havessi non possa adomandare per la restitutione di tal Dota altro, che tanto credito di quello, che a detto Libro segreto de'* VII *per cento scripto fussi di quanto detto suo marito per cagione della sua Dota insino al tempo vi fossi suto fatto creditore, et Fiorini per Fiorini. Et questo quando el suo marito, e suoi heredi per tal credito, et Dota non havessino ribauto in tutto, o imparte el loro credito dal Comune, secondo che di sotto si dirà di tale restitutione; mà perchè la restitutione in qualcuno non sarà a un tratto, intendasi questo proveduto per quella parte, che non fussi suta restituita dal Comune; mà quella che già fussi renduta, si renda alla donna interamente, et Fiorino per Fiorino di contanti, come fussi suto lo stantiamento senza alcuna perdita, o diminutione delle monete, benchè il marito, o sua heredi tale perdita havessino havuta; et ciò che sarà corso delle paghe de* VII. *per cento dopo el dì della morte del marito apartengha pleno iure, et sia della donna, alla quale el credito di* VII. *per cento, per questo si devolve, et aggiudica, come di sopra.*

Dichiarando sempre, che quello, che il marito, o altri per lui havessi ricevuto pel quinto, o per ghabella di tal Dota pe' sua heredi s' abbia a restituire alla donna, o altri per lei a chi s' apartenessi, in contanti, et senza diminutione, o perdita alcuna, come è detto di sopra. &c.

Nu-

Numero XXIII.

MCCCCLXXX. Die xxi. Mensis Junii.

(1) P*Er habentes Baliam a Comuni Florentie provisum fuit, ut infra videlicet &c.*

Atteso e Magnifici, et Excelsi Signori. &c. la varietà che al presente è da oro a Grossi, et la doglienza de' Cittadini, et desiderando consolargli. &c. deliberaverunt. &c.

Che il presente Camarlingho delle prestanze, et suoi successori per di quà a tutto il Mese d' Ottobre proximo futuro, perchè tanto si dice durare la comodità del paghare in Grossi le lettere del Cambio, ed altro debba da qualunche pagherà le sue graveze pigliare solamente Grossoni, pigliando in luogho di ciascbun Fiorino Larghο Lire v. *Soldi* xi. *et così sia tenuto rimettere. Il Camarlingho de' contratti* (1), *durante el termine sopradetto pigli per le ghabelle riceverà di contratti, solamente Grossoni a detta ragione di Lire* v. *Soldi* xi. *per ogni Fiorino Largho. Et il Camarlingho della Doghana della Città di Firenze in tutte le gabelle che riceverà fra l' termine sopradetto per quella ratha* (2), *che havessi a ricevere oro, pigli Grossoni, et non altra moneta: et a detta ragione di Lire* v. *Soldi* xi. *in Grossi per ogni Fiorino Largho. Et similmente faccia, e observi il Camarlingho della ghabella del Sale* (3); *in qualunche paghamento ricevessi, el quale secondo gl' ordini, havesse a fare in oro, et questo medesimo si observi nel Camarlingho del Monte fra detto termine pe' paghamenti che avessi a ricevere per ghabella di beni in mobili; et il proveditore del Monte segni a tutti detti Camarlinghi l' entrata a cio che loro, che hanno preso non rimettessino in Grossoni, et qualunche de sopradetti Camarlinghi per alchuna delle sopradette cagioni pigliassi, o ricevessi durante el termine sopradetto, oro etiandio da chi spontaneamente lo volessi paghare per ciascbuna volta etiam per ciascbuna minima quantità s' intenda essere, et sia ipso fatto* (4), *caduto in pena di Fiorini* x. *Larghi. &c.*

---

(1) Alle Riformagioni Libro della Balìa dell' An. 1471. al 1480. a c. 106.

Nu-

Numero XXIV.

M D I. Die xiv. Octobris.

(a) *IN Consilio maiori* (1) *pro finali conclusione. &c.*

Inteso e Magnifici, et Excelsi Signori (2) *quanto disor dine sia nato, e continuamente sta per nascere nella nostra Città per la varietà delle monete, et per l' essere quelle tose* (3), *et di cattiva legha, et desiderando a tal caso porre qualche conveniente rimedio, havuto etiamdio sopra di ciò lungho, e maturo colloquio co' loro Venerabili Chollegij* (4), *et molti altri pratichi* (5), *e savi Cittadini, providono, et ordinarono.*

Che per virtù della presente provisione tutti e mercati etiamdio di qualunche Monte, Cambi, et ogni contratto, o obbligho di qualunche ragione, o qualità si sia, che per l' advenire si faranno, excepto i contratti delle confessioni delle Dote, si debino fare a Fiorini larghi di oro in oro (6), *buoni di peso, come batte la Zecha del Comune di Firenze, o a Lire di Quattrini Fiorentini bianchi, o neri, et non altrimenti.*

Et per dare regola a paghamenti de' debiti, et crediti pel passato contratti, si dispone, che si debino paghare, et risquotere in questo modo, cioè. Quegli che fussino contratti a Fiorini Larghi di Grossi (7), *si paghino a Fiorini Larghi di oro in oro, et a ragione di Fiorini* XIX. *per cento meglo, et di quelli che fussino a Fiorini di Sugello etiam per le Dote, se ne faccino Fiorini Larghi di Grossi a ragione di Fiorini* XX. *per cento meglo, et paghinsi in Fiorini Larghi di oro in oro, al pregio sopradetto di Fiorini* XIX. *per cento meglo: et così s' observi per l' avenire ne paghamenti, et crediti delle Dote, che per l' avenire si contrahessino a Fiorini di Sugello.*

Et tutti e Camarlinghi (8), *Depositarj* (9), *Proveditori* (10), *et altri qualunche administrassino danari del Comune, o pel Comune di Firenze, debbino per l' advenire tenere l' entrate loro a Fiorini Larghi di oro in oro, et a Lire di Quattrini bianchi, e dove havessino a pigliare Grossi, piglino oro a ragione di Fiorini* XIX. *per cento meglo, e traghino fuora oro, e Lire di Quat-*

(a) Nelle Riformagioni a c. 30.

Quattrini bianchi, dove non havessi el Fiorino intero a ragione di Lire IV. *Soldi* XI. *Denari* IV. *di Quattrini bianchi per Fiorino Largho di Grossi, et così tenghino l' uscita a Fiorini Larghi di oro in oro, et a Lire di Quattrini bianchi, paghando a chi avessi avere Grossi, oro alla detta ragione di Fiorini* XIX. *per cento meglo, o in Quattrini bianchi a Lire* IV. *Soldi* XI. *Denari* IV. *per Fiorino Largho di Grossi, secondo che per le leggi, stantiamenti, o poliza de loro superiori haranno a paghare.*

Numero XXV.

MDXXXI. Die XVI. Februarii.

(a) *E Si debbino i Fiorini di Grossi delle paghe valutare Lire* V. *Soldi* XI. *piccioli di moneta corrente per qualunque Fiorino, e per le Lire rotte* (1) *si faccia alcuna ritensione. &c.*

Numero XXVI.

MDXXIX.

(b) *LA menomissima moneta, che si battesse mai a Firenze, furono i Piccioli* (1), *ovvero Danari, e tal volta Danarini, quattro de' quali vagliono un Quattrin nero* (2), *e cinque un Quattrin bianco* (3): *Cinque Quattrini neri, ovvero quattro bianchi vagliono una Crazia* (4); *Quattro Crazie, e un Quattrin nero fanno un Grosso* (5), *il quale si chiama ancora Grossone* (6), *e si spende per sette Soldi; perchè ciascun Soldo* (7) *vale tre Quattrini; ma Soldi non s' è battuto mai ch' io sappia. Dopo il Grossone è il Barile, ovvero Gabellotto* (8), *perchè tanto paga di gabella un barile di vino a entrare in Firenze i qua-*

(a) Nella Riforma del Monte Comune fatta per l' anno 1532. dalla Balìa. Libro segnato lettera N. a c. 230.

(b) Varchi Libro IX. della Storia pag. 264.

i quali Gabellotti, ovvero Barili si chiamavano già Battezzoni (9) *perchè dove tutte l' altre monete Fiorentine hanno ordinariamente da uno de' lati un Giglio, Arme del Comune di Firenze e dall' altra un impronta di San. Giovambatista semplicemente, questi hanno un San Giovambatista, che battezza Gesù Cristo, e vagliono trentasette Quattrini, e due danari più, benchè poi furono ridotti a Quaranta, cioè a un Giulio. Una Lira* (10) *vale venti Soldi, cioè dodici Crazie, ovvero sessanta Quattrini; mà delle Lire, che io mi ricordi non se ne battè mai: battonsi alcuna volta alcune monete, che vagliono una Lira, e otto Soldi l' una, onde si chiamano Cotali* (11) *di quattro Grossi: Vn Fiorino d' oro* (12), *perchè in Firenze sono di molte ragioni Fiorini, vale sette Lire, e si chiama ancora un Ducato, e oggi Scudo, mà perchè i Fiorini che si battono nella Zecca di Firenze, sono non solamente a peso, mà vantaggiati, chi n' ha, usa fondergli, o serbargli. Corrono in Firenze monete forastiere di molte ragioni, così d' oro, come d' argento; mà più di tutte l' altre, le Corone Franzesi, le quali si cambiano per manco quattro Soldi d' un Fiorino d' oro, ovvero Ducato Largo, cioè per sei Lire, e sedici Soldi, benchè la valuta del Ducato d' oro, e d' altre monete Fiorentine, perchè erano vantaggiate, s' accrebbe poi nel mille cinquecentrentuno. &c.*

Numero XXVII.

MDLXXXIX.

Girolamo Rossi nella Storia di Ravenna, dopo l' Indice delle scritture spettanti a quell' Arcivescovado, porta il seguente ragguaglio di monete con questo titolo.

Valor Pecuniarium.

(a) B*Vzantius valet duas partes Floreni.*
Uncia auri valet quinque Florenos in argento, alias octo Li-

(a) Edizione seconda pag. 828.

Libra Ceræ valet ſecundum conſuetudinem regionis.
Obolus auri valet ſex Toronenſes argenti.
Milichinus valet ſex Toronenſes argenti, alias unum Florenum.
Toronenſis argenti valet XL. *Bonon. parvos.*
Solidus Sequiſinorum valet duos Solidos Imperialium.
Viginti Solidi Lucenſium valent unum Florenum.
Duo Solidi Papienſes valent unum Turonenſium argenti.
Libra auri valet LXXXXVI. *Florenos auri.*
Venen. de Roma, et Manſarutus de Alba valent unum Florenum,
XVIII. *Solidi Imperialium valent unum Florenum auri.*
Libra argenti valet ſex Florenos, et duos Qaartarios auri.
Solidus auri valet medium Florenum, et tertiam partem alterius.
XII. *Turonenſes valent unum Florenum.*
Marabotini, ſive Marabatini, qui ſint, vide C. cum olim de Privileg. et apud Ludovicum Gomes in Commemtario in Regulas Cancellariæ, in fine. &c.

Numero XXVIII.

MDCXLVIII.

CLaudio Boyſſin Cancelliere del Monte Comune di Firenze, nel Capitolo VII. del ſuo Trattato manoſcritto, circa la valuta del Fiorino, dice, che avendo eſſo piena cognizione di un tale Antonio Laget di Marſeglia, il quale lungo tempo avea maneggiato la Zecca del Principe di Maſſa, in tempo che ſi battevano Luigini d'argento per Levante, gl' aſſeriva, che circa l' anno MDCXLVIII. tutte le monete generalmente augumentarono d' un quarto di loro prezzo corrente, cioè:

La Pezza da otto, che valeva Soldi XLVIII. fu poſta a LX. La doppia di Spagna di Lire otto fu poſta a Lire X. e mezzo. Quella d' Italia di Lire VII. e mezzo, fu poſta a Lire X. e così a proporzione tutte le altre monete del Regno, e ſtraniere. Qualche anni dopo la Pezza da otto, la quale camminava del pari con lo Scudo di Francia, a Soldi LX. fu rimeſſa a Sol-

a Soldi LVIII. come in fatti valea l' anno MDCLXXXII. e la Dobla di Spagna, di Lire x. e mezzo, che valea, fu messa a Lire XI. Soldi II. quanto appunto valea la Dobla di Francia, e quella d' Italia, di Lire x. era salita a Lire x. Soldi XIV.

In Spagna la Pezza da otto vale sempre VIII. Reali di Platta, cioè d' argento; e la Dobla di Spagna Pezze IV. essendo questi i prezzi, che ivi ordinariamente corrono senza variare.

In Inghilterra, ed Olanda, dice l' istesso Boyssin, che l' Oro, e l' Argento non fa variazione, perchè usano pesare l' uno, e l' altro al Marco, e vendendosi l' Oro, e l' Argento a peso, la mutazione non è considerabile, governandosi conforme alla quantità, e scarsezza, come fanno in Venezia. &c.

Le Lire, e Soldi di Francia sono doppi della moneta nostrale, come segue a dire il medesimo, valendo Soldo I. di Francia due de' nostri, e la Lira di Francia, similmente due delle nostre. &c.

Gli Strumenti, Bandi e Decreti, che seguono, appartenenti alla Zecca di Roma, furono in gran parte estratti dall' Archivio Segreto Vaticano dal suo Custode, e quì si ripongono con altre importanti notizie, acciò servano per Documento circa la valuta delle Monete intagliate nella Tavola dopo i Fiorini.

Testor ego infrascriptus Archivij Apostolici Secreti Vaticani Custos, qualiter ex Instrumentis locationum Zecchæ Almæ Urbis ab Anno MCCCCXLVII. *usque ad* MDLIV. *per Notarios, & Secretarios Cameræ Apostolicæ rogatis, in eorum Protocollis in eodem Archivio servatis existentibus extracta fuere de verbo ad verbum prout jacent Capitula infradicenda, videlicet; &c.*

Numero XXIX.

(a) *Anno* MCCCCXLVII. *Die* XX. *Augusti Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Nicolai Divina Providentia Papæ* V. *anno ejus I. Infrascripta sunt pacta, et Capitula inita, facta, firmata, et formata inter Reverendissimum in Christo Patrem, et Dominum, D. Ludovicum miseratione Divina Tit. S. Laurentii in Damaso Præsbiterum Cardinalem Aquilegiensem* (1), *Sanctissimi Domini D. Papæ Camerarium* (2), *agentem, et stipulantem* (3) *vice, et nomine præfati D nostri Papæ, et Cameræ Apostolicæ ex una, & providum Virum Franciscum Mariam Francisci de Florentia, Magistrum Zecchæ* (4) *in Civitate Romana per supradictum Dominum nostrum Papam specialiter deputatum ex altera.*

In primis quidem promisit idem Franciscus, quod ipse cudet, seu cudi faciet Florenos de auro, videlicet Ducatos ligæ de XXIV. *Carratis* (5), *secundum Ducatos Venetos, & quilibet Florenus sit, & esse debeat dimidij quarti, vel ponderis illius Ducati, qui cursum habet hodie in Urbe, & sit in eis ab uno latere sculpta Arma Domini nostri Papæ* (6), *cum litteris circum, videlicet* Nicolaus Papa V. *& cum Rosa a pede dictæ Armæ;*

Ab

Ab alio latere sit, & esse debeat imago Sancti Petri Apostoli cùm Clavibus in manu, & litteris circum, videlicet. S. Petrus. Alma Roma.

Item promisit dictus Magister cudere (7), *vel battere* (8), *cudi vel batti facere in dicta Zecca* (9) *Grossos Papales de argento, in quibus ab uno latere sint, & esse debeant Imagines Sanctorum Petri, & Pauli cum his litteris*: S. Petrus. S. Paulus. Alma Roma. *Ab alio latere sit, & esse debeat sculpta Arma dicti Domini nostri Papæ, cum Mitra desuper, & cum Rosa in pede dictæ Armæ, cum litteris circum*. Nicolaus Papa Quintus, *& quilibet dictorum Grossorum sit, & esse debeat ponderis, videlicet Denariorum trium, & Granorum decem* (10), *& quod teneat de leuga* (11), *pro qualibet Libra argenti fini undecim uncias, & Denarios tres, & octuaginta quatuor Grossi, & unus Denarius ponderis perficiant pondus unius Libræ* (12), *& habeat de remedio de leuga* (13) *pro qualibet Libra, Denarios tres, & quod de dictis Grossis promisit cudere, et cudi facere, ut supra Medios Grossos ad dictam rationem, cum dicto remedio*.

Item quod dicti Grossi, & dicti Medij Grossi debeant diligenter ponderari singulariter singuli (14), *antequam extrahantur de dicta Zeccha, & quilibet Grossus sit ponderis Denariorum trium, & Granorum* x. *& quod non varient unus ab alio per unum Granum, alias devastentur* (15), *& quod dicti Medij Grossi sint ponderis, & ponderari debeant Denarium, aurum, & Granos* x. *&* VII. *pro quolibet, cum remedio supradicto, alias destruentur* (16).

Item actum, & conventum extitit inter partes prædictas, quod Dominus noster Summus Pontifex faciat publice banniri per Vrbem (17), *quod decem Grossi dictorum ligæ, & ponderis, valeant & valere debeant unum Ducatum auri de Camera, & pro prædicto pretio nullatenus ab aliquo valeant refutari* (18), *sub pæna centum Ducatorum auri de Camera, dictæ Cameræ applicandorum, & quod secundum variationes pretij Ducati, variari debeat etiam valor* (19) *dictorum Grossorum, ita & taliter, quod prout supra dictum est, semper decem Grossi pro uno Ducato in omnibus negociis dentur, & recipiantur, & quod*

dicti Grossi valeant, & valere debeant septem Bollendinos (20) *Romagnos* (21), *& pro septem Bollendinis expendantur, & recipiantur, & quod ab aliquo non valeant refutari, ad pœnam prædictam, applicandam ut supra, & ita. &c.*

Numero XXX.

(a) ANno MCCCCLXVIII. *Die* V. *Augusti Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. Pauli Divina Providentia Papæ II. Anno IV. Infrascripta sunt pacta, conventiones, & capitula* (1), *inita, facta, conclusa* (2), *& firmata inter Reverendissimum Dominum Angelum Episcopum Feltre &c.* (3), *unum ex Præsidentibus in Camera Apostolica, de mandato Sanctissimi Domini nostri Papæ, & ejusdem Sanctissimi Domini nostri Papæ* (4) *Thesaurariatus officium* (5) *regentem &c. de mandato, ut asseruit, Sanctissimi Domini nostri Papæ præfati, sibi vivæ vocis oraculo* (6) *facto, ac ejusdem, & Apostolicæ Cameræ vice, & nomine agentem, & stipulantem ex una, & Honorabiles Viros* (7) *Emilianum Pier Mattei de Orsinis de Fulgineo, & Petrum Paulum Francisci de la Zeccha Civem Romanum, socios* (8) *stipulantes, capitolantès* (9), *recipientes, & promittentes ex alia; partibus inde, & super Zeccha monetarum in alma Urbe, & locis infrascriptis, per eosdem Emilianum, & Petrum Paulum, infrascriptis modis, formis, pactis, & conditionibus exercenda, quorum Capitulorum sequitur, & est talis, videlicet. &c.*

In primis siquidem præfatus Emilianus, & Petrus Paulus promiserunt cudere, seu cudi facere Ducatos Papales ligæ XXIV. *caratorum, iuxta ligam auri Ducatorum Venetorum, videlicet conformem Saggio* (10), *seu Tocchæ* (11), *de consilio, & in præsentia bonorum mercatorum, ac Consulum Banchariorum, & auri fabrorum huius almæ Urbis, & suprastantium, & assaggiatorum præfatæ Zecchæ nunc existentium faciendam, & pro Toccha ipsius Zecchæ deinceps perpetuo tenendam, & conservandam, & quod quilibet Ducatus Papalis sit, & esse debeat dimi-*

midium quarti unicæ, ideſt unum octavum unicæ, minus dimidio Grano, qui octavus conſtituit Denarios III.*, qui tres Denarii faciunt Granos* LXXII. *ad rationem* XXIV. *Granorum pro quolibet Denario, ita quod Ducati Papales* LXXXXVI. *cum duobus pretiis portarent unam libram, & ſint in uno latere imagines Sanctorum Petri, et Pauli, cum litteris circum* S. Petrus. S. Paulus. Alma Roma. *In alio latere Arma Sanctiſſimi Domini noſtri Papæ, cum litteris circum, videlicet:* Paulus Papa Secundus.

Item præfati Æmilianus, & Petrus Paulus promiſerunt cudere, ſeu cudi facere Florenos de auro de Camera, ligæ ſimiliter XXIV. *caractorum iuxta ligam auri Ducatorum Papalem, & Venetorum, videlicet conformem Tocchæ ſupradictæ, et quod quilibet Florenos ſit, & eſſe debeat Granorum* LXIX. *et unius octavi Grani; ita quod Floreni* C. *auri de Camera in auro eiuſmodi, ponderent unam Libram auri, et ſit, et eſſe debeat in uno latere imago Veronicæ* (12)*, cum litteris circum circa:* Alma Roma. *In alio latere ſint Arma Sanctiſſimi Domini noſtri Papæ cum Scudo* (13) *diverſificato a Ducato Papali, et circum circa ſint litteræ videlicet:* Paulus Papa Secundus.

Item promiſerunt dicti Magiſtri Zecchæ cudere, ſeu cudi facere Groſſos Papales de argento, quibus ab uno latere ſint imagines Sanctorum Petri et Pauli, cum litteris circum, videlicet, S. Petrus. S. Paulus. Alma Roma. *Ab alio latere Arma Sanctiſſimi Domini noſtri Papæ cum Mitra Papali* (14) *deſuper, & cum his litteris circum:* Paulus Papa Secundus. *et quilibet Groſſus ſit ponderis trium Denariorum, et quinque Granorum, cum uno quinto alterius Grani, & teneat de liga argenti fini pro qualibet libra, undecim uncias, et tres Denarios, et quod* LXXXIX. *Groſſi cum dimidio perficiant pondus unius Libræ, et habeant de remedio, videlicet de liga, tres Denarios pro qualibet libra; & de pondere dumtaxat unum Denarium, et ita. &c.*

Numero XXXI.

(a) ANno MCCCCLXXV. *die* XXX. *Januarij Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Sixti Divina Providentia Papæ* IV. *Anno* IV. *Infrascripta sunt pacta, conventiones, et Capitula, inita, facta, conclusa, et firmata inter Reverendissimum Patrem Dominum Vianisium de Albergatis* (1) *Protonotarium Bononiensem, Reverendissimi in Christo Patris, et Domini Domini Latini* (2), *Episcopi Tusculani Cardinalis de Vrsinis, Domini Papæ Camerarij in Apostolica Camera Locum tenentem, & insuper dictæ Cameræ Apostolicæ nomine agentem, stipulantem, capitulantem, recipientem, et promittentem ex una, et Honorabilem Virum Aemilianum Pier Mattei de Orsinis de Fulgineo, pro se ipso, et Petro Paulo Francisci de la Zeccha Cive Romano, et socio suo absente, agentem, stipulantem, capitulantem, recipientem, promittentem ex alia, partibus inde, et super Zeccha monetarum* (3) *in alma Vrbe, et locis infrascripti, per eosdem Aemilianum, et Petrum Paulum infrascriptis modis, formis, factis, et conditionibus exercentem, quorum Capitulorum tenor sequitur, et est talis.*

In primis siquidem præfatus Emilianus prædicto nomine promisit cudere, seu cudi facere Ducatos Papales Ligæ XXIV. *caractorum juxta ligam auri Ducatorum Venetorum, videlicet conformem saggio, seu Tocchæ, de consilio, et in præsentia bonorum mercatorum, ac Consulum Banchariorum, et auri fabrorum hujus almæ Vrbis, & super astantium, & assaggiatorum præfatæ Zecchæ nunc existentium faciendam, et pro Toccha ipsius Zecchæ deinceps perpetuo tenendam, & conservandam, et quod quilibet Ducatus Papalis sit, et esse debeat dimidium quarti unciæ, idest unum octavum unciæ, minus dimidio Grano, qui octavus constituat Denarios* III. *qui tres Denarij faciant Granos* LXXII. *ad rationem* XXIV. *Granorum pro quolibet Denario, ita quod Ducati Papales* LXXXXVI. *cum duobus tertiis ponderent unam libram, et fiut in uno latere imagines Sanctorum Petri, & Pauli, cum litteris circum:* S. Petrus. S. Paulus. Roma. *In alio la-*

(a) Lib. II. Capitulorum Syxti IV. fol. 78.

latere, Arma Sanctissimi D. N. Papæ cum litteris circum, videlicet: Sixtus PP. Quartus.

Item præfatus Aemilianus prædicto nomine promisit cudere, seu cudi facere Florenos de auro de Camera, ligæ similiter XXIV. *caractorum, iuxta ligam auri Ducatorum Papalium, & Venetorum, videlicet conformem Tocchæ supradictæ, et quod quilibet Florenus sit, et esse debeat Granorum* LXIX *et unius octavi Grani, ita quod Floreni* C. *auri de Camera in auro eiusmodi, ponderent unam libram auri, et sit, et esse debeat in uno latere Navicula Piscatoris* (4) *cum litteris circum* S. Petrus. Alma Roma. *In alio latere sint Arma Sanctissimi Domini nostri Papæ cum scuto diversificato a Ducato Papali, et circum circa sint litteræ, videlicet* Sixtus PP. Quartus.

Item promisit dictus Aemilianus ut supra, cudere, seu cudi facere Grossos Papales de argento, in quibus ab uno latere sint imagines Sanctorum Petri, et Pauli cum litteris circum videlicet. S. Petrus. S. Paulus. Roma. *Ab alio latere Arma Sanctissimi Domini nostri Papæ cum Mitra Papali desuper, et cum his litteris circum.* Sixtus Papa Quartus, *& quilibet Grossus sit ponderis trium Denariorum, & quinque Granorum cum uno quinto alterius Grani, et teneat de liga argenti fini pro qualibet libra* XI. *uncias, &* III. *Denarios, et quod* LXXXIX. *Grossi cum dimidio perficiant pondus unius libræ, et habeant de remedio, videlicet de liga* III. *Denarios pro qualibet libra, et de pondere unum Denarium, et ita &c.*

Numero XXXII.

(a) A*Nno* MCCCCLXXXVII. *Die* XXX. *Maij Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini, Domini Innocentij Divina Providentia Papæ Octavi, Anno* III. *&c. Infrascripta sunt pacta, conventiones, & capitula, inita, facta, conclusa, et firmata inter Reverendissimum Patrem D. Joannem de Nigris* (1), *Apostolicæ Sedis Prothonotarium Sanctissimi Domini Nostri Papæ Vicecamerarium, pro Sanctissimo Domino Nostro, et Camera Apo-*

(a) Lib. I. Capitulorum Innoc. VIII. fol. 117.

stolica stipulantem, capitulantem, recipientem, et promittentem ex una, et honorabilem virum, Dominum Antonium de Altovitis...... præsentem, agentem, stipulantem, capitulantem, recipientem, et promittentem ex alia: Partibus in, de, et super Zeccha monetarum in alma Urbe, & locis infrascriptis per eundem Antonium modis, et formis, ac pactis, et conditionibus exercendi, quorum Capitulorum sequitur, et est talis, videlicet. &c.

In primis siquidem præfatus Antonius promisit cudere, seu cudi facere Ducatos Papales, iuxta ligam auri Ducatorum Venetorum, videlicet conformem Saggio, seu Tocchæ, de consilio, et in præsentia bonorum mercatorum, ac Consulum Banchariorum, et auri fabrorum hujus almæ Urbis, et super astantium, ac assaggiatorum præfatæ Zecchæ iamdiu factam, et servatam huc usque in Zeccha in quadam Scatola (1) *sigillata, et quod quilibet Ducatus Papalis, sit et esse debeat dimidium quarti unius unciæ, idest unum octavum unciæ, minus dimidio Grano, qui octavus constituit Denarios* III. *qui tres Denarii faciunt Granos* LXXII. *ad rationem* XXIV. *Granorum pro quolibet Denario, ita quod Ducati Papales* LXXXXVI. *cum duobus tertiis ponderent unam libram, et sint in uno latere imagines Sanctorum Petri, et Pauli cum litteris circum.* S. Petrus. S. Paulus. Roma. *In alio latere Arma Sanctissimi Domini Nostri Papæ, cum litteris circum.* Innocentius PP. Octavus.

Item præfatus Antonius promisit cudere seu cudi facere Florenos de auro de Camera, iuxta ligam auri Ducatorum Papalium, et Venetorum, videlicet conformem Tocchæ supradictæ, et quod quilibet Florenus sit, et esse debeat Granorum LXIX. *et unius octavi Grani, ita quod Floreni* C *auri de Camera in auro eiusmodo, ponderent unam libram auri, et sit, et esse debeat in uno latere Navicula Piscatoris, cum litteris circum.* S. Petrus. Alma Roma. *In alio latere sint Arma Sanctissimi Domini Nostri Papæ cum Scuto diversificato Ducato Papali, et circum circa sint litteræ, videlicet.* Innocentius PP. Octavus;

Item promisit dictus Antonius cudere, seu cudi facere Grossos Papales de liga unciarum XI. *cum remedio Denariorum duorum, hoc est unius excedentis* (3), *et alterius deficientis infra pondus dictarum unciarum* XI. *quodque Grossi, si in generali Saggio* (4) *re-*

pe-

perientur esse minoris ligæ, quam undecim unciarum, dumodo non minoris uno Denario, illud ad Cameram Papæ (5) *pertineat, si vero maioris esse contigerit, dumodo non pluris uno Denario: Zeccherij prædicti* (6), *illius pluris creditores esse debeant, et quod in fine locationis* (7) *dictorum quinque annorum eis factæ, computum fieri debeat de omnibus Saggis generalibus; ita quod computato totali excessu cum defectu id quod minus reperiretur, quam undecim uncias, ad Cameram debeat pertinere, et quilibet ex cudendis Grossis prædictis sit ponderis Denariorum* II. *et Grani unius cum tribus quartis alterius Grani, et* LXXXXIII. *Grossi cum tribus quartis alterius Grossi, sint ponderis unius libræ, & pondus unius libræ constituat, et habeat de remedio in pondere unum denarium, et possit etiam dictus Zeccherius facere Grossos duplices* (8), *qui valeant pro quolibet Grossos duos, et quadruplices, qui valeant quatuor, iuxta voluntatem eorum, qui argentum eis dederint, et ubi dabantur prius pro qualibet libra argenti fini Grossi* LXXXXIII. *cum dimidio de cudendis præmissis, dentur pro qualibet libra Grossi* LXXXXIX. *et ita &c.*

Numero XXXIII.

PEr parte, e comandamento del Reverendissimo Signore Monsignore Isvaglies (1) *per il Santissimo in Christo Patre, e Signore nostro Alessandro PP.* VI. *Viceecamarlengo, e dell' alma Città di Roma, e suo distretto Governatore, e dell' Illustrissimo Signore Senatore* (2), *e Magnifici Signori* (3) *Conservatori* (4) *della Camera di Roma, per deliberatione in piena Apostolica Camera fatta &c. a provedere le monete si dispendono* (5), *fieno de iusto peso* (6), *e per reparare, che le dette fieno buone, e non diminuite &c.*

Si bandisce, e comanda (7). *&c. che tutte le persone. &c. quali havessero monete d' argento. &c.*

Lo peso si e ordinato nel modo infracripto.

Lo Carlino debbia pesare Grani LXVII. *et altre monete debbano essere di peso, e di liga, e valore secondo al Carlino Papale* (8) *sotto la detta pena &c.*

Da-

Datum in Palatiis præfatorum Dominorum Anno Domini MCCCC-LXXXXVIII. *Die .... Mensis Augusti Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Alexandri Papæ Sexti Anno* V.

P. Vrbis Gubernat. &c.

Numero XXXIV.

(a) A*Nno* MDIV. *Die* XXX. *Aprilis Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Iulij Divina Providentia Papæ* II. *Infrascripta sunt pacta, conventiones, et capitula inita, facta, firmata, et conclusa inter Reverendissimum in Christo Patrem, et Dominum, Dominum Episcopum Albanensem* (1) *Miseratione Divina* (2) *Sancti Georgij ad Velum Aureum* (3) *S. R. Ecclesiæ Cardinalem, nomine eiusdem Sanctissimi Domini nostri Papæ, & Cameræ Apostolicæ agentem, capitulantem, firmantem, et recipientem ex una, et Dominum Antonium Segnium ...... tam proprio nomine, quam filiorum, et hæredum quondam Petri Pauli della Zecca, Civium Romanorum de, et super Zeccha monetarum in alma Vrbe, et locis infrascriptis modis, pactis, et conditionibus exercendi &c. partibus ex altera, ita tamen quod facultas cudendi non transeat ad successores* (4), *et interim durante tempore quinque annorum, prædicta facultas possit per Cameram Apostolicam suspendi* (5), *et interdici, non obstantibus omnibus, quæ in sequentibus Capitulis continentur, quorum omnium tenor infra sequitur, et est talis. &c.*

In primis siquidem promisit præfatus Antonius, suo, & dictorum hæredum nomine cudere, seu cudi facere Florenos de auro de Camera, iuxta ligam auri Ducatorum Papalium, et Venetorum, videlicet conformem Tocchæ de consilio, et in præsentia Consulum Bancbariorum, et auri fabrorum huius almæ Vrbis, et super astantium, et assaggiatoris præfatæ Zecchæ iamdiu factam, & servatam (6) *bucusque in Zeccha* (7), *in quadam Cassetta* (8) *clausa, per dictos Offitiales, et quilibet Florenus sit, et esse debeat Granorum* LXIX. *et unius octavi Grani, ita quod Floreni* C. *auri de Camera in auro eiusmodi, ponderent unam libram auri,*

(a) Capitulorum. Iul. II. fol. 42.

ri, et sit, et esse debeat in uno latere Navicula Piscatoris, cum litteris circum. Sanctus Petrus. Alma Roma. *in alio latere sint Arma Sanctissimi Domini nostri Papae, et circum circa litterae, videlicet* Julius II. Pont. Max.

Item promisit dictus Antonius dictis nominibus cudere, seu cudi facere, Grossos Papales de liga Unciarum XI. *& unius Denarij, cum remedio Denariorum duorum, hoc est unius excedentis, et alterius deficientis infra pondus dictarum Unciarum* XI. *et unius Denarii quodque si Grossi reperiantur esse minoris ligae, quam* XI. *Unciarum, et Denarii unius, dumodo non minoris uno Denario, illud ad Cameram pertineat, si vero maioris contigerit, dumodo non pluris uno Denario, Zeccherij praedicti illius pluris creditores esse debeant dictae Camerae Apostolicae, et quilibet ex cudendis Grossis praedictis, sit ponderis trium Denariorum, octo Granorum, et trium quartorum alterius Grani, et* LXXXV. *Grossi cum tribus quintis alterius Grossi, sint ponderis unius librae, quod pondus unius librae constituat, et habeat de remedio in pondere Denarios duos, hoc est unum excedentem, et alterum deficientem infra pondus dictae librae, et quod dicti Zeccherij possint etiam facere Grossos duplices, qui valeant pro quolibet Grossos duos, ita tamen, quod non excedant partem quintam, et de cudendis Grossis praemissis dentur pro qualibet libra argenti fini Grossi* LXXXX. *et quod dicti Grossi debeant diligenter ponderari singulariter singuli, antequam extrahantur de Zeccha, & quilibet Grossus ut dictum est ponderare debeat tres Denarios, et octo Granos, et tres quartos alterius Grani, et non variet unus ab alio* (10)*, per unum Granum, aliter destruantur per Officiales pro tempore deputandos, et ita. &c.*

Numero XXXV.

R*Aphael*(1)*. &c. Camerarius. &c. D. Antonio de Albergatis* (2)*. &c.*

Te Commissarium (3) *circa usus, et solutiones novarum monetarum, ut loco Carolenorum veterum exigantur Caroleni novi, Iulij nuncupati, prout tempore Pauli Papae secundi fieri consuevit,*

vit, quando x. *Caroleni pro uno Ducato auri in auro expendebantur in Terra Gualdi* (4), *nec non de natura Cameræ. &c. constituimus. &c. mandantes, ut compellas Communitatem* (5) *dictæ Terræ, illiusque privatos Cives, et Comitativos omnes* (6), *ad solvendam gabellam* (7) *ad monetam novam, juxta decretum, & publica bannimenta. &c. dantes &c. decernentes, quod salaria Rectorum* (8), *et Officialium. &c. ad monetam novam computentur Iulium unum pro Caroleno uno veteri forensium omnium ad rationem veteris monetæ* (9), *excepto Camerario, cui volumus satisfieri ad ratiooem monetæ novæ pro suo salario. &c. hac Die* XXVII. *Novembris* MDVIII.

(10) *Visa F. Ponzettus L. Amoren. &c.*

Numero XXXVI.

Clemens Papa VII.

(a) *Dilecte Filj* (1) *salutem. &c. Volentes in Civitate, Territorio, et districtu istius Civitatis nostræ Urbevetanæ* (2) *subventionem medij pro centenario* (3). *&c. declarantes, quod ex prædicta exactione, sic ut supra facienda, summa et quantitas* MDL. *Ducatorum auri de Camera, Iuliis* x. *pro Ducato computatis* (4), *ad minus exigi debeat de qua quidem* DCCCCL. *hic Romæ in manibus dilecti filii Augustini* (5), *Tituli S. Cyriaci in Thermis præsbiteri Cardinalis nostri, et S. R. E. Camerarij, vel ab eo deputandi persolvantur, reliquos vero, videlicet* DC. *Ducatos similes, in fabricam Putei* (7), *prope arcem in dicta Civitate Vrbevetana iam inceptam, converti, et exponi diligenter curabis, et facies, mandantes omnibus. &c. Datum Romæ Die* I. *Iunij* MDXXX. *Pontificatus nostri Anno* VII.

Blosius. (8)

(a) Bonanni Medaglie de' Pontefici Tomo I. pag. 193.

Nu-

Numero XXXVII.

Nelle Regole, e Costituzioni della Cancelleria Apostolica fatte da Paolo III. l' Anno MDXXXIV. sotto il dì XIV. Ottobre, cioè il giorno dopo la sua assunzione al Pontificato, e pubblicate sotto il dì V. Novembre dell'istesso anno, si legge come segue.

Tit. de Moneta.

I*Tem declaravit idem Dominus noster, quod Libra Turonensium parvorum* (1), *& Florenus auri de Camera, pro æquali valore in concerneutibus litteras, et Cameram Apostolicam computari, , et æstimari debeant.*

Tit. de Valore Beneficiorum exprimendo in impetrationibus.

Item voluit, quod in gratiis, quas quibusvis personis de beneficiis vacantibus, seu certo modo vacaturis fieri contigerit, illorum, et aliorum quorumcumque beneficiorum, quæ dictæ personæ tunc obtinuerint, seu de quibus eis fuerit provisum, vel concessum, aut mandatum provideri, verus annuus per Marchas argenti, aut Sterlingorum, vel Libras Turonensium parvorum, seu Florenos auri, aut Ducatos, vel Vncias auri, seu aliam monetam, valor secundum communem æstimationem exprimatur, nisi &c.

Tit. de Signandis provisionibus. (2)

Item, quod possit signare supplicationes etiam manibus duorum Referendariorum signatas de Beneficiis Eccl. vacantibus sæcularibus, et regularibus, dispositioni Apostolicæ generaliter non reservatis, quorum cuiuslibet valor C. *Florenos auri de Camera, vel totidem Libras Turonensium parvorum, seu totidem in alia moneta*

(2) Ibidem. De Potestate Vicecancellarij, & Cancellarium Regentis.

ta, secundum communem æstimationem, valorem annorum non excedat.

Simili cose si leggono nelle Costituzioni della Cancelleria Apostolica, pubblicate da Urbano VIII. l' Anno MDCXXIII. da Clemente IX. l' Anno MDCLXVII. da Alessandro VIII. nel MDCLXXXIX. da Benedetto XIII. nel MDCCXXIV. e finalmente dal regnante Pontefice l' Anno MDCCXXX.

MDCCXXXVIII.

Numero XXXVIII.

DA un Libro intitolato: *Practica Cancellariæ Apostolicæ cum stylo, & formis in Romana Curia usitatis, &c.* stampato in Venezia, *apud Ægidium Regazolam, & Dominicum Cavalcalupum socios*, MDLXXII. alla pagina 263. e 264. si legge questo ragguaglio:

De Monetarum valore.

Libra Turonensium parvorum valet Ducatum unum auri de Camera.

Libra Turonensium monetæ in Francia. Tres Libræ faciunt Ducatos duos.

Libra Majoricen. Tres Libræ faciunt duos Ducatos.

Libra Barchinoner. Jaccen. Valentin. quælibet Libra Ducatum unum.

Libra monetæ Normandiæ, tres Libræ valent duo scuta non antiqua.

Libra monetæ Britanniæ valet minus uno Ducato, quia X. *Libræ valent Ducatos* VIII.

Libra Parisien. valet modicum minus Libra Britaniæ, & modicum plus monetæ Franciæ.

Libra monetæ Sterlingorum in Scotia valet Ducatos duos cum dimidio.

Li-

Libra monetæ usualis in Scotia valet Ducatum unum auri, & tres Libræ similes valent tres Ducatos, qui faciunt unam Libram Sterlingorum; & tunc componentur Libræ Sterlingorum ex compositione antiqua ad Ducatos duos cum dimidio. Revera, ut intellexi, valet Ducatos tres.

Libra Sterlingorum in Anglia valet Ducatos sex, tamen ad Ducatos quatuor.

Libra monetæ Meten. valet Ducatum unum auri.

Libra monetæ Flandriæ valet Ducatos tres.

Franchus in Francia, tres Franchi faciunt Ducatos duos.

Floreni tres auri de Aragonia, valent Ducatos duos.

Florenus Renen auri valet Grossos Papales octo, & computantur in Camera Apostolica quatuor Floreni pro tribus Ducatis.

Florenus Sabaudiæ valet Bajoccos xl. *duo Floreni cum dimidio, & unus Grossus Sabaudiæ facit Ducatum unum.*

Floreni septem Renen. ad rationem xl. *Grossorum monetæ Flandriæ pro quolibet, faciunt Ducatos quatuor.*

Floreni tres Regni Navarræ valent Ducatum unum auri.

Floreni tres monetæ Provinciæ faciunt Ducatum unum.

Marcha Sterlingorum in Anglia valet Ducatos quatuor.

Marcha Sterlingorum in Ibernia valet Ducatos duos cum dimidio.

Marcha argenti valet Ducatos quinque auri de Camera.

Marcha argenti puri valet Ducatos sex similes.

Marabatini in Hispania cccc. *faciunt Ducatum unum auri, tamen solet augeri, & minui pretium. Mille Marabatini valent Ducatos duos cum quart.* iii. *alterius Ducati.*

Scutum antiquum Franciæ valet Ducatum unum.

Scutum novum auri Franciæ valet Ducatum unum, minus uno Grosso Papali, & sic computantur in Camera Apostolica.

Salutrin. valet Ducatum unum auri.

Uncia valet Ducatos sex auri.

Florenus Carolen. valet medium Ducatum.

Floren. Brabantiæ valet medium Ducatum.

A que-

A questo ragguaglio antico delle Monete stimo bene aggiugnere lo stile corrente fino a questo presente Anno MDCCXXXVIII.

Valor, seu reductio Monetarum per Cancellariam.

CRuciati c. *monetæ Portugalliæ - - - - - Ducatos*	83 $\frac{1}{3}$
Ducati c. *monetæ Hispaniæ de* XI. *Regaliis - - -*	91 $\frac{2}{3}$
Ducati c. *monetæ Mutinensis de Libris* V. *&* *Solidis* III. *- - - - - - - - - - - - - - - - - - - duc.*	82 $\frac{1}{2}$
Ducati c. *monetæ Neapolitanæ, seu Regni - - - - -*	75 --
Ducati c. *monetæ Venetæ ad rationem sex Librarum, & quatuor Solidorum, seu* XXXI *Grossorum - - duc.*	77 $\frac{5}{12}$
Floreni tres in Aragonia, Ducat. II. *Floreni vero* c. *duc.*	66 $\frac{2}{3}$
Floreni tres Brabantiæ Duc. I. *centum vero - - - duc.*	33 $\frac{1}{3}$
Floreni c. *monetæ Flandriæ - - - - - - - - - - - -*	25 --
Floreni c. *monetæ ad rationem* XX. *monetæ illarum partium - - - - - - - - - - - - - - - - - - duc.*	33 $\frac{1}{3}$
Floreni II. *Imperiales, seu* XV. *de* LX. *Cruciferis pro Floreno Ducat.* I. *centum vero - - - - - - - - duc.*	50 --
Floren. II. *Tarolen. Ducat.* I. *centum vero - - - duc.*	50 --
Floreni III. *Navarræ Duc.* I. *& centum - - - - - duc.*	33 $\frac{1}{3}$
Floreni IV. *monetæ Provinciæ Duc.* I. *centum vero duc.*	25 --
Florenus Renen. auri valet Julios VIII. *Cancellariæ bonos, & Floren.* V. *centum vero - - - - - - duc.*	75 --
Floreni VII. *Renen. de* XLIII. *Grossis Flandriæ, Ducat.* IV. *centum vero - - - - - - - - - - - - duc.*	68 --
Floreni Sabaudiæ valent Libras XXXII. *duo Floreni cum dimidio, ac unus Grossus - - - - - - - duc.*	1 --
Floreni Vercellen. II. *valent Julium unum - - - - - - - - -*	
Franchi in Francia III. *Duc.* I. *centum vero - - - duc.*	33 $\frac{1}{3}$
Franchi in Lotharingia V. *Duc.* I. *centum vero - - duc.*	20 --
Franchus Meten. Jul. I. *cum dimidio. Mille - - - duc.*	116 $\frac{1}{3}$
Libra Barchinonen. Duc. I. *centum vero - - - - - duc.*	100 --
Libræ c. *Bononien. - - - - - - - - - - - - - - duc.*	20 --
Libræ X. *Britanniæ Ducat.* VIII. *& centum - - - duc.*	80 --
Libræ monetæ Flandriæ Duc. III. *& centum - - - duc.*	300 --

Li-

Libra Jaccen. Duc. I. *& centum - - - - - - - - duc.* 100 --
Libræ C. *monetæ Januen. - - - - - - - - - - - - duc.* 23 $\frac{1}{3}$
Libræ C. *Imperiales monetæ Cremonen. - - - - - duc.* 12 $\frac{1}{2}$
Libræ III. *Majoricen. Duc.* II. *centum vero - - - duc.* 66 $\frac{2}{3}$
Libræ Mutinen. Duc. XVI. *cum dimidio, centum vero - duc.* 14 --
Libræ C. *monetæ Meten. - - - - - - - - - - - - - duc.* 100 --
Libræ Regien. XX. *Solidorum Duc.* XI. *Floren.* C. *duc.* 9 6
Libræ III. *Normandiæ Ducat.* II. *centum vero - - - duc.* 66 $\frac{2}{3}$
Libræ C. *Mediolanen. - - - - - - - - - - - - - - duc.* 14 $\frac{2}{7}$
Libræ Parisien. modicum minus Britanniæ, & modicum plus Franciæ -
Libræ III. *Sardiniæ de* IV. *Regalibus Duc.* I. *& centum - duc.* 33 $\frac{1}{3}$
Libræ monetæ usualis in Scotia, Duc. unum, & centum - duc. 100 --
Libræ Sterlingorum in Scotia. Duc. II. *cum dimidio, centum vero - - - - - - - - - - - - - - - - - - duc.* 250 --
Libræ Sterlingorum in Anglia. Duc. IV. *centum vero - duc.* 400 --
Libræ C. *Turonen. in Francia Duc. - - - - - - - duc.* 33 $\frac{1}{3}$
Libræ Turonen parvorum Duc. I. *& centum - - - duc.* 100 --
Libræ C. *Terulen. - - - - - - - - - - - - - - - - duc.* 82 $\frac{1}{2}$
Libræ Valentin. Duc. I. *centun vero - - - - - - - - duc.* 100 --
Libræ Parinen. Duc. XI. *centum vero - - - - - - duc.* 500 --
Marcha argenti puri Duc. VI. *centum vero - - duc.* 600 --
Marcha Sterlingorum in Anglia Duc. IV. *& centum - duc.* 400 --
Marcha Sterlingorum in Hibernia Duc. II. *cum dimidio; centum vero - - - - - - - - - - - - - - duc.* 250 --
Morapetini in Hispania CCCC. *Duc.* I. *& quatuor millia - duc.* 10 --
Regalia mille monetæ Hispaniæ - - - - - - - - duc. 83 $\frac{1}{3}$
Regalia mille monetæ Portugalliæ - - - - - - - duc. 2 --
Salutrin. unum, valet Duc. I. *centum vero - - duc.* 100 --
Scuta C. *monetæ Barcbinonen. - - - - - - - - - - duc.* 83 $\frac{1}{3}$
Scuta C. *monetæ Ferrarien. seu Comaclen. ad ratio-*

nem Librarum IV. *dictæ monetæ* - - - - - - *duc.* 75 —
Scuta C. *monetæ Florentinæ de Libris* VII. - - - - *duc.* 87 $\frac{1}{8}$
Scutum Franciæ antiquum Duc. I. *centum vero duc.* 100 —
Scutum unum novum valet minus Iulium unum; &
centum - *duc.* 91 $\frac{1}{3}$
Scuta C. *monetæ Ianuen. de Libris* IV. - - - - *duc.* 93 $\frac{1}{3}$
Scuta C. *monetæ Italiæ de Iuliis* X. *pro Scuto* - - - *duc.* 83 $\frac{1}{3}$
Scuta C. *monetæ Lucen. auri* - - - - - - - - - - *duc.* 83 $\frac{1}{3}$
Scuta C. *monetæ de Libris* VII. *cum dimid.* - - - - *duc.* 86 $\frac{1}{3}$
Scuta C. *monetæ Mantuanæ de Libris* VII. - - - *duc.* 70 —
Scuta monetæ Mediolanensis ad rationem VI. *Librarum illarum partium* - - - - - - - - - - - - *duc.* 86 $\frac{2}{3}$
Scuta C. *monetæ Parmen. de Libris* VII. & VI. *Solidis* - *duc.* 80 —
Scuta C. *monetæ Siciliæ* - - - - - - - - - - - - *duc.* 83 $\frac{1}{2}$
Scuta C. *monetæ Venetæ de Libris* VII. - - - - - *duc.* 87 $\frac{1}{3}$
Scuta C. *monetæ Vrbinaten. de* XX. *Grossis* - - - - *duc.* 64 $\frac{1}{6}$
Scuta C. *monetæ Brixien. ad rationem* VI. *Berlingottorum* - - - - - - - - - - - - - - - - - - - *duc.* 87 $\frac{1}{6}$
Scuta C. *monetæ Romandiolæ* - - - - - - - - - - - *duc.* 71 —
Solidi LXXXIV. *Bononien. faciunt Iulios* IX. - - - - - - - - -
Vncia valet Duc. VI. *centum vero* - - - - - - *duc.* 600 —
Vncia Regni Siciliæ valet Tarenis XXX. *Iuliis* XXV. & *ita centum* - - - - - - - - - - - - - - - - - - - *duc.* 200 —
Centum Scuta auri faciunt summam Ducator. LXXXXI. *cum duobus tertiis alterius Ducat. similis auri de Camera* -
Centum Floreni in Libris Cameræ faciunt CIX. *scuta auri in auro* -

Valor,

Valor, seu reductio Monetarum pro Officio Componendarum.

Centum Scuta monetæ Romanæ faciunt - - Ducatos	74 —
Decem faciunt - - - - - - - - - - - - - - duc.	7 $\frac{2}{5}$
Centum Scuta monetæ Florentinæ, Mediolanen., Lucen. & Ianuen. faciunt - - - - - - - - - - - - duc.	78 —
Decem faciunt - - - - - - - - - - - - - - - - - duc.	7 $\frac{4}{5}$
Centum Scuta monetæ Brixien. et Bergamen. ad rationem VII. *Librarum, seu Berlingottorum - - - - duc.*	72 $\frac{2}{3}$
Centum Scuta monetæ Pedemontanæ ad rationem VIII. *Librarum - - - - - - - - - - - - - - - - - - - duc.*	29 $\frac{2}{3}$
Centum Scuta monetæ Parmen. ad rationem VII. *Librarum, &* VI. *Solidorum - - - - - - - - - - duc.*	60 —
Centum Scuta monetæ Siciliæ, & Melevitan. ad rationem XII. *Tarenor. - - - - - - - - - - - - - duc.*	78 —
Centum Scuta monetæ Vrbinaten. - - - - - - - - - - duc.	55 —
Centum Scuta monetæ Bononien. de IV. *Libris - - - duc.*	70 —
Centum Scuta monetæ Mantuan. - - - - - - - - - - duc.	62 —
Centum Ducat. monetæ Neapolit. Venetiar. Veronen. & Ferrarien. ad rationem XIII. *Grossorum - - - duc.*	66 $\frac{2}{3}$
Decem faciunt - - - - - - - - - - - - - - - - - - duc.	6 $\frac{2}{3}$
Centum Ducat. monetæ Hispaniæ de XI. *Regaliis - - duc.*	86 —
Centum Ducat. monetæ Hispaniæ de X. *Regaliis - - - duc.*	78 —
Centum Ducat. monetæ Portugalliæ - - - - - - - - duc.	78 —
Centum Ducat. monetæ Mutinen. de Libris V. *&* III. *Solidis - duc.*	60 —
Centum Ducatoni monetæ Regien. ad rationem VIII. *Librarum - duc.*	60 —
Centum Floreni monetæ Pedemontanæ - - - - - - duc.	3 $\frac{2}{3}$
Centum Floreni monetæ Brabantiæ, & Flandriæ duc.	25 —
Centum Floreni Germaniæ - - - - - - - - - - - - duc.	27 —
Centum Floreni monetæ Burgundiæ - - - - - - - duc.	25 —
Florenus valet V. *Iulios - - - - - - - - - - - - - - - - - - -*	
Sexcenti Franchi monetæ Lotharingiæ - - - - - - duc.	80 —
Centum millia Regalia Portugalliæ - - - - - - - duc.	200 —

Centum Libræ monetæ Iaccen. Barchinonen. & Valentin. - *duc.* 78 --
XII. *faciunt* - *duc.* 9 $\frac{1}{3}$
Centum Libræ monetæ Mediolanen. - - - - - - - - *duc.* 13 --
Centum Libræ monetæ Maioricen. - - - - - - - - *duc.* 54 $\frac{1}{3}$
Centum Libræ monetæ Turonen. - - - - - - - - - - *duc.* 28 --
Centum Libræ monetæ Placentin. Provinc. Bonon. duc. 10 --
Centum Libræ monetæ Ianuen. - - - - - - - - - - *duc* 19 $\frac{1}{2}$
Centum Libræ monetæ Mantuan. - - - - - - - - - - *duc.* 19 $\frac{1}{3}$
Centum Cruciati Portugalliæ faciunt XL. *millia Regalia, & sic* - *duc.* 80 --
XX. *Cruciati faciunt* - - - - - - - - - - - - - - - - *duc.* 16 --
Centum Philippi - - - - - - - - - - - - - - - - - - - *duc.* 70 --
Septuaginta Taleri Imperiales - - - - - - - - - - - *duc.* 46 $\frac{1}{3}$
Mille Morapetin. monetæ Portugalliæ faciunt Reales undecim cum dimidio -
Centum unciæ monetæ Siciliæ faciunt scuta monetæ Romanæ CCL. *& sic* - - - - - - - - - - - - - - - *duc.* 185 --
Libra Sardiniæ valet IV. *Iulios, & sic* C. - - - *duc.* 30 $\frac{1}{3}$

Numero XXXIX.

GVido Ascanius Sforza (1) *&c. Cardinalis Camerarius. Vniversis, &c. notum facimus, qualiter Decreta, alias in eadem Camera super Ducato auri in auro de Camera, & illius solutionibus fiendis sub die* XXVI. *Mensis Iunii* MDXXXIX. *proxime præteriti facta, in quibus declaratum fuit, in centum Ducatis similibus* (2) *intrare centum, & novem scuta auri in auro, & successive, quod debentes solvere Ducatos auri in auro de Camera pro Censibus, Compositionibus, Expeditionibus, tam in Cancellaria* (3), *quam in Pœnitentiaria* (4), *& aliis locis fieri effectualiter deinceps deberent solvi in Ducatis auri de Camera; fuerunt extensa, & ampliata ad debentes solvere pensiones* (5) *super Beneficiis Ecclesiasticis in Ducatis auri de Camera reservatas, & propterea &c. a dicta die* XXVI. *Iunii, et in futurum debebunt ad solvendum in Ducatis auri in*

auro

auro de Camera teneri. &c. contrariis. &c. Datum Romæ in Camera Apostolica die XXVI. *Ianuarii* MDXL. *Pontificatus Sanctissimi Domini nostri D. Pauli Papæ* III. *Anno* VI.

Numero XL.

[a] A*Nno* MDXL. *die* XXVI. *Augusti Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini D. Pauli Divina Providentia Papæ* III. *Anno* VI. *Personaliter constitutus R. P. D. Benedictus Converſinus* [1] *Almæ Vrbis Gubernator, et Vice-Camerarius, Hieronymus Ricenas* [2] *de Capite Ferreo Thesaurarius Apostolicus generalis, Ioannes Gaddus* [3] *Decanus, Balthassar de Pifcia* [4] *Ioannes della Casa* [5], *Hieronymus Sauli* [6], *et Andreas Cornelius Episcopus Brixiensis* [7] *Clerici Cameræ Apostolicæ asserentes nomine Suæ Sanctitatis, et Cameræ Apostolicæ, ac pro eis ex una, et Dominus Bartholomæus Bittinus institor* [8] *Magist. &c. DD. Thomæ de Cavalcantibus, Ioannis Gaddi, et Sociorum ....., et pro eis partibus ex altera solemniter stipulantes, sponte, &c. de, et super Officina Monetarum* [9], *vulgo Zeccha nuncupata, ac illius exercitio, ad infrascripta pacta, conventiones, et capitula inviolabiliter observanda, respective, &c. devenerunt, illaque inierunt, fecerunt, firmaverunt, et concluserunt, &c.*

Item promisit dictus Dominus Bartholomæus nomine quo supra, quod Zeccherij præfati cudent, seu cudi facient Florenos de auro de Camera juxta ligam auri Ducatorum Papalium, videlicet XXIV. *caractorum, secundum virgam conflandam ex auro Ducatorum auri Portugalleu. et Ianueu. omnium antiquorum* [10] *pro rata parte eligendorum per Cameram, quæ virga* [11] *postmodum bullari, et fideliter reponi juxta solitum debeat, et Floreni huiusmodi debeant cum dicta virga paragonari* [12], *et quilibet Florenus sit, et esse debeat Granorum* LXIX. *et unius octavi Grani, ita quod Floreni centum auri in auro de Camera huiusmodi ponderent unam libram auri, in quibus sit, et esse debeat in uno latere Navicula Piscatoris, cum litteris cir-*

(a) Lib. XIV. Instrumentor. Cameral. ab An. MDXL. ad XLV. fol. 23.

circum. S. Petrus. Alma Roma. *In alio latere sint Arma Sanctissimi Domini nostri Papæ, et circum circa litteræ, videlicet*. Paulus II. Pontifex Maximus. *Item dicti Zeccherii teneantur, et debeant cudere, seu cudi facere Grossos Papales*, Paulos *nuncupandos, de liga Unciarum* XI. *et unius denarii, cum remedio duorum denariorum, hoc est unius excedentis, et unius deficientis, infra pondus dictarum Unciarum* XI. *et unius Denarii. Quodque si Grossi reperiantur esse minoris ligæ, quam* XI. *Unciarum, et Denarii unius, dummodo non minoris uno Denario, illud ad Cameram pertineat, si vero maioris esse contigerit, dummodo non plus uno Denario, Zeccherii præfati, illius pluris creditores esse debeant dictæ Cameræ Apostolicæ, et quilibet excudendis Grossis præfatis sit ponderis trium Denariorum, octo Granorum, trium quartorum alterius Grani, et* LXXXV. *Grossi cum tribus quartis alterius Grossi, sint ponderis unius Libræ, et pondus unius Libræ constituat, et habeat de remedio impendere Denarios duos, hoc est unum excedentem, et alterum deficientem infra pondus dictæ Libræ, et quod dicti Zeccherii possint etiam facere Grossos duplices, qui valeant pro quolibet Grossos duos, ita tamen, quod non excedat partem quintam, et de cudendis Grossis præmissis dentur pro qualibet Libra argenti fini Grossi* LXXXXX. *et quod dicti Grossi debeant diligenter ponderari singulariter singuli, antequam extrahantur de Zecca, et quilibet Grossus, ut dictum est ponderare debeat Denarios tres, et Granos octo, et tres quartos alterius Grani, et non variet unus ab alio unum Granum, aliter destruantur per officiales pro tempore deputandos. Et quod ex dictis monetis argenteis debeat cudi Quarta pars Paulorum duplicium, Quarta pars Paulorum simplicium, et medietas Grossorum, medium Paulorum nuncupandorum, et ita, &c.*

Nu-

Numero XLI.

(a) B*Ando generale delle monete* (1) ---- *Guido Ascanio Sforza* (2) *di Santo Eustachio, Diacono Cardinale di Santa Fiora Camerlengo. A tutti, e singoli, che udiranno, leggeranno, o sapranno il presente Bando, Salute. Essendo multiplicata la trista moneta* (3) *nell' alma Città di Roma, e per tutto il Stato Ecclesiastico, anzi tutta Italia per le male condizioni de' tempi passati, o per altre cause, la Santità di Nostro Signore Paolo, per la Divina Providenza* (4) *Papa* III. *considerando quanto importi all' interesse publico, e all' onore di Sua Santità, che nel Stato suo corra buona moneta, ci ha commesso, che dobbiamo rimediare opportunamente a tal disordine, e dare la valuta* (5) *conveniente alle monete forastiere, et altre, che corrono in Roma, e che dobbiamo far battere buone monete. E perchè è nostro debito di obbedire alli comandamenti Apostolici per dar principio di rimedio al disordine delle monete, d' espresso ordine di Nostro Signore dato a noi di bocca propria di Sua Santità: Per il presente Bando vogliamo, ordiniamo, e comandiamo, che nessuno Zecchiero di Roma, e di tutto il Stato Ecclesiastico, mediate, et immediate* (6) *soggetto alla S. Sede Apostolica, Barone, Signore, et altre persone a chi spetta di qualsivoglia stato, grado, e conditione si siano, non presumano, nè debbano in modo alcuno battere, nè far battere Quattrini, Baiocchetti, nè altre monete d' argento inferiori al Grosso buono di Bajocchi* V. *sotto pena di Mille Ducati d' oro, e altre maggiori ad arbitrio nostro, da applicarsi alla Camera Apostolica, e da incorrere ipso facto per ciascuna volta, e per ciascuno, che contraverrà. Item, che tutte le Zecche dello Stato Ecclesiastico mediate, vel immediate soggetto debbano battere al medesimo peso, e lega, con quelli Capitoli, che batte la Zecca di Roma, sotto le pene soprascritte da incorrere, ed applicarsi come sopra, Item, che si debbano battere Grossi d' argento buoni, di peso, e lega, e bontà secondo il Capitolo ultimamente decretato in Ca-*

 mera,

(a) Ex Libro impresso, cui titulus *Bollo, & Editti sopra Monete, Monetarj, &c.* in Archivio Secreto Vaticano fol. 16.

mera, et aggiunto agli altri capitoli della Zecca, di modo che ciascuno di detti Grossi vaglia Bajocchi v. *buoni secondo il detto capitolo. Item, che nessuno presuma, nè ardisca far stampe di monete, ne d' assaggi, nè tenersi in casa, eccetto quelli, che sono o saranno deputati a tali officj da noi, o dalla Camera Apostolica, sotto pena di confiscazione de' beni d' applicarsi ipso facto per li due terzi alla detta Camera, e per l' altro terzo all' accusatore, et altra pena etiam corporale a nostro arbitrio. Item, che nessuna persona, per se, nè per altri in modo alcuno presuma fondere, nè far fondere, nè in altro modo guastare moneta alcuna di qualsivoglia sorte o Zecca sia, eccetto quelli, che averanno autorità da noi, sotto pena di confiscatione de' beni d' applicarsi come sopra nel precedente capitolo, et anco d' altra pena corporale, come di sopra. Item, che nessuna persona di qualsivoglia conditione, come di sopra, possa cavare, nè far cavare fuori di Roma* (7) *alcuna quantità d' oro, nè d' argento in pani, verghe, nè monete, massime sbolsonate* (8), *sotto pena della perdita dell' oro, e dell' argento, e delle monete da applicarsi come di sopra, & altra pena corporale ad arbitrio nostro. Item, che non si possa far pagamento de' Quattrini per più somma che di tre per cento, e de' Baiocchetti più di quattro per cento, eccetto se intra le parti altrimenti si convenisse. Item, che nessuna persona di qualsivoglia conditione, ut supra possa tenere in casa, nè altrove fucine, fornelli da vento* (9), *Crucciolì, o altro instromento atto a fondere, sotto la pena di confiscatione de beni d' applicarsi. &c. e corporale come di sopra, eccetto il Zecchiere, Orefici, Partitori, e quelli, che fondono metalli, overo rame, senza espressa licenza della Camera. Item, che nessuna persona di qualsivoglia conditione, ut supra, possa comprare alcuna quantità di monete d' oro, o d' argento sbolsonate, overo proibite, sotto pena di perdere dette monete, & altra maggiore arbitraria, come di sopra, senza licenza della Camera, & acciò si conoscano le monete buone dalle cattive, vogliamo, ordiniamo, e comandiamo, che le monete forastiere, & altre, che corrono in Roma, siano valutate, e si debbano spendere, come segue, e chi presumerà di spenderle, o riternele per più scientemente, incor-*

corra nella pena di perdere tutte le monete, e di dieci Scudi d' oro per ciascuna moneta da applicarsi per. li due terzi alla Camera Apostolica, e l' altro terzo all' accusatore &c. quale sarà tenuto segreto, da incorrere ipso facto. Quattrini battuti in Roma, e a Castro, che si trovano in essere, ne vadano XXIV. *al Grosso buono, conciosia che s' abbiano a battere fra poco tempo d' ordine di nostro Signore Quattrini di miglior sorte, che ne anderanno* XX. *al Grosso buono. Altri Quattrini di qual sorte si sia, ne vadano* XXX. *al Grosso buono, o vero* VI. *per ciascun Baiocco buono. Baiocchetti d' argento battuti in Roma, & a Castro, che non siano diminuiti, o sbolsonati, ne vadino* VI. *al Grosso buono, e spendendosene a minuto, detti Baiocchetti diminuiti, o sbolsonati non vagliano se non tre Quattrini l' uno de buoni, che si batteranno. Baiocchetti di Pesaro, di Perugia, & ogni altra sorte, vagliano due Quattrini buoni l' uno. Piastre non tosate, Baiocchi novanta l' una de' buoni. Mezze Piastre non tosate, Baiocchi quarantacinque l' una de' buoni. Quarti non tosati Baiocchi ventidue, e mezzo l' uno de' buoni. Clementi non tosati, Baiocchi quindici l' uno de' buoni. Giulj battuti in Roma dal tempo di Giulio in quà non tosi, Baiocchi dieci l' uno de' buoni. Giulj vecchi di Bologna, ed ogni altro luogo battuti in Lombardia, o altrove con Arme del Papa, non tosi, Baiocchi nove l' uno de' buoni. Grossi d' Ancona, e di Camerino non tosi, Quattrini diecisette. Grossi di Pesaro, Urbino, e Fiorenza buoni, non tosi, Baiocchi quattro l' uno. Grossi di Parma, e Piacenza, & ogni altro cogno* (10)*, novi, e vecchi Baiocchi quattro l' uno, e simili. Le monete di Siena, e di Lucca d' argento, e Baiocchi, e Quattrini di Fano siano banditi, e non si possano spendere sotto pena di cento scudi. &c. Item, che non si possa sbolsonare, nè tosare moneta di sorte alcuna, sotto pena del falso, & altra arbitraria da incorrere come di sopra &c. Item, che non si possa spendere moneta di nessuna sorte che sia, sub pæna falsi. Item, che venendo moneta battuta fuori di Roma, di qualsivoglia parte, non si possa spendere, e se verrà in Dogana* (11)*, che non si possa, nè debba rilassare, se prima non è vista, e approbata per la Ca-*

Camera Apostolica, sotto pena di falso, e di perdere la moneta come di sopra. Item, che da oggi in poi nessuna persona di qualsivoglia sorte si sia possa tenere moneta a cambiar publicamente, o privatamente, sotto pena di perdere tutte le monete, che si troveranno, tanto d'oro, quanto d'argento. Item, che li Ducati di Camera vecchi (12), *debbano correre come li novi per tutto lo Stato Ecclesiastico, e non si possano rifiutare sotto pena di cento Ducati simili* (13) *per volta, essendo però di peso. Item si notifica a tutti, che il Zecchiere di Roma piglierà tutte le monete bandite, o diminuite di prezzo, secondo la lega, e peso, che saranno. Item, che tutte le pene soprascritte s'intendano oltre a tutte l'altre che da Legge, Statuti, consuetudine, o altro fossero imposte, e che l'accusatore guadagni il terzo delle pene pecuniarie. Dat. &c. in Roma &c. In Camera Apostolica Die* XI. *Maij* MDXLII.

G. Ascanius Cardinalis Camerar. &c.

Petr. Ant. Gubernator. *Michael Angelus.*

Numero XLII.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Sedes Apostolica pia Mater &c...... Quodque Civitas Perusina, aut illius Universitas huiusmodi compositionem generalem septem millium Scutorum Auri in Auro per Ven. Fratrem Hieronymum Sauli (1) *Archiepiscopum Baren. Commissarium nostrum ad id deputatum propositam, & per vos tamquam obedientiæ filios acceptatam in Scutis Auri in Auro, aut in bona moneta currenti ad rationem dumtaxat undecim Iuliorum monetæ veteris* (2) *pro quolibet Scuto ad eorum arbitrium, & electionem persolvere, & satisfacere possitis. &c. Datum Romæ apud S. Petrum* (3) *Anno MDXLIV. Octavo Kalend. Maij. Pontificatus nostri Anno X.*

Nu-

Numero XLIII.

(a) A*Nno* MDXLV. *Die* XII. *Octobris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini, Domini Pauli Divina Providentia Papæ Tertii. Anno* XI. *In mei, &c. constituti R. P. D. Franzinus Michaelis* (1), *Protbonotarius Apostolicus, Almæ Vrbis Gubernator ViceCamerarius, Bernardinus Helninus* (2) *electus Anglonen. Thesaurarius Apostolicus generalis, Iulius Gonzaga* (3) *Decanus, Petrus Veronen.* (4) *Iacobus Saonen.* (5), *& Hieronymus Torcellanus* (6), *Episcopi, Cameræ Apostolicæ Clerici, Sanctissimi Domini nostri Papæ, & Cameræ Apostolicæ nomine dederunt, & concesserunt* (7) *DD. Laurentio, & Ioanni Baptistæ de Albizis, ac Vincentio de Castello ..... Zecchām romanam Vrbis, & illius exercitium ad quinque annos proximos futuros, sed beneplacito* (8) *Sanctissimi Domini nostri Domini Papæ cum Capitulis, pactis, & conditionibus infrascriptis, videlicet. &c. Item dicti Laurentius, & Ioannes Baptista, & Vincentius insolidum convenerunt, & promiserunt, quod ipsi Zeccherii cudent, seu cudi facient Florenos de auro de Camera, iuxta ligam auri Ducatorium Papalium, videlicet* XXIV. *caractorum, secundum virgam conflandam ex auro Ducati auri Portugallen., & Ianuen. omnium antiquorum, pro rata parte eligendorum per Cameram, quæ virga postmodum bullari, & fideliter reponi iuxta solitum debeat, & Floreni huiusmodi debeant cum dicta virga paragonari, & quilibet Florenus sit, & esse debeat Granorum* LXIX. *& unius octavi grani: ita quod Floreni centum auri in auro de Camera huiusmodi, ponderent unam Libram auri, in quibus sit & esse debeat in uno latere Navicula Piscatoris, cum litteris circum* S. Petrus. Alma Roma. *In alio latere Arma Sanctissimi Domini nostri Papæ, & circum litteræ, videlicet* Paulus III. Pontifex Maximus. *Item dicti Zeccherii possint cudere scutos auri in auro iuxta Decretum alias in Camera factum, de quo ipsi Zeccherii plenam notitiam habere asseruerunt, cuius tenor in instrumento super huiusmodi Capitulis per me Notarium faciendo, prædicti contraben-*

(a) Lib. XXVI. Instrumentor. Cameral. fol. 9.

bentes inferi mandarunt. &c. Item promiserunt dicti Zeccherii cudere, seu cudi facere Ducatos auri in auro, & Scutos auri in auro in bona quantitate, ad arbitrium Cameræ. Item prædicti Zeccherii teneantur, & debeant cudere, seu cudi facere monetam argenteam, Paulos nuncupatam, quorum X. *faciant unum Ducatum de moneta,* XI. *unum scutum auri in auro, &* XII. *unum Florenum auri in auro de Camera, iuxta Decreta alias desuper in Camera sub die* XXIV. *Novembris proxime præteriti facta, de quibus etiam dicti Zeccherii plenam notitiam habere asseruerunt, & quæ dicti contrahentes in Instrumento inferi voluerunt, & centum, & duo cum dimidio dictorum Paulorum constituant unam Libram argenti, & quilibet ex dictis Paulis ponderet Granos* LXVII. *& duos quintos argenti, prout præteriti Zeccherii servarunt, & debeant dicti Pauli esse eiusdem bonitatis, & ligæ, qua erant Iulii, tempore felicis recordationis Iulii Papæ* II. *Item debeant cudere, seu cudi facere monetam grossam argenteam, Tertios Paulos nuncupatam, quorum* IV. *constituant unum Ducatum auri in auro de Camera, & quilibet ex dictis Tertiis valeat tres Paulos, eiusdem bonitatis, & ligæ, prout Iulii, & Duplices Iulii, tempore Domini Iulii Papæ Secundi facti, &* XXXIV. *ex dictis Tertiis cum valore* VI. *Quatrenorum, & duobus tertiis Quatreni de bonis Quatrenis, faciant unam Libram argenti, & quilibet ex dictis Tertiis ponderet Denarios* VIII. *Granos* X. *& unum quintum, prout etiam servarunt præfati Zeccherii, & dicti Zeccherii debeant ex dictis monetis argenteis cudere in tali quantitate continuo, quod in Vrbe de monetis huiusmodi si abundantia pro beneficio publico, & alias ad arbitrium Cameræ & ita &c.*

Numero XLIV.

[a] A*Nno* MDXLIX. *die* I. *Iulii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Pauli Divina Providentia Papæ* III. *Anno* XV. *In mei &c. Reverendissimus, & Illustrissimus*

(a) Libro supradicto. fol. 166.

ſimus Dominus Guido Aſcanius Sfortia Sancti Euſtachii Diaconus Cardinalis de Sancta Flora S. R. Eccleſiæ Camerarius, & *R. P. D. Ioannes Poggius* [1] *Epiſcopus Tropeien. Theſaurarius Apoſtolicus generalis, Iulius Gonzaga, & cæteri Cameræ Apoſtolicæ Clerici, & Præſidentes dederunt, & conceſſerunt Hieronymo Ceuli Piſano.... Zeccham Almæ Vrbis, illiuſque exercitium ad ſeptem annos* [2] *proxime futuros, ipſumque D. Hieronymum Zecchæ dictæ Vrbis Magiſtrum Zeccherium pro dicto ſeptennio fecerunt, crearunt, conſtituerunt, & deputarunt, & dictus D. Hieronymus convenit, & promiſit eiſdem Cameralibus* [3], *quod ipſe cudet, ſeu cudi faciet Florenos auri de Camera iuxta ligam auri Ducatorum Papalium, videlicet* XXIV. *caractorum, ſecundum virgam conflandam ex auro Ducatorum auri Portugallien., & Ianuen. omnium antiquorum, pro rata parte eligendorum per Cameram, quæ virgam poſtmodum bullari, & fideliter reponi iuxta ſolitum debeat, & Floreni huiuſmodi debeant cum dicta virga paragonari, & quilibet Florenus ſit, & eſſe debeat Granorum* LXIX. *& unius octavi Grani; ita quod Floreni centum auri in auro huiuſmodi ponderent unam Libram auri, in quibus ſit, & eſſe debeat in uno latere Navicula Piſcatoris cum litteris circum* S. Petrus. Alma Roma. *In alio latere ſint Arma Sanctiſſimi Domini noſtri Papæ, & circum litteræ, videlicet.* Paulus III. Pontifex Maximus.

Item dictus Zeccherius promiſit cudere ſcuta auri in auro, iuxta Decretum alias in Camera factum, de quo ipſe Zeccherius plenam notitiam habere aſſeruit, cuius tenor Inſtrumento ſuper huiuſmodi Capitulis per me Notarium faciendo præfati contrahentes inſeri mandarunt. Item promiſit dictus Zeccherius cudere, ſeu cudi facere Ducatos auri in auro, & Scuta auri in auro in bona quantitate, ad arbitrium Cameræ. &c. Item præfatus Zeccherius teneatur, & debeat cudere, ſeu cudi facere monetam argenteam Paulos nuncupatam, quorum X. *faciant unum Ducatum de moneta,* XI. *unum Scutum auri in auro, &* XII. *unum Florenum auri in auro de Camera, iuxta Decreta alias deſuper in Camera ſub die* XXIV. *Menſis Novembris Anni* MDXLIV. *facta, de quibus etiam dictus Zeccherius plenam notitiam habere aſſeruit, & quæ dicti contrahentes in In-*

Instrumento inseri voluerunt. Et centum, & duo cum dimidio dictorum Paulorum constituant unam Libram argenti, & quilibet ex dictis Paulis ponderet Grana LXVII. *& duos quintos argenti, prout præteriti Zeccherii servaverunt, & debeant dicti Pauli esse eiusdem bonitatis & ligæ, cuius, seu quarum erant Iulii, tempore felicis recordationis Iulii Papæ* II. *Item debeat cudere, seu cudi facere monetam grossam argenteam, Tertios Paulos nuncupatam, quorum quatuor constituant unum Ducatum auri in auro de Camera, & quilibet de dictis Tertiis valeat tres Paulos eiusdem bonitatis & ligæ, prout erant Iulii, & duplices Iulii tempore D. Iulii Papæ* II. *facti, &* XXXIV. *ex dictis Tertiis cum valore* VI. *Quatrenorum, & duobus tertiis Quatreni de bonis Quatrenis* (1)*, faciant unam Libram argenti, & quilibet ex dictis Tertiis ponderet Denarios* VIII. *Grana* X. *& unum quintum, prout etiam servarunt præteriti Zeccherii, & dictus Zeccherius debeat ex dictis monetis argenteis cudere in tali quantitate continuo, quod in Vrbe de monetis huiusmodi sit abbundantia pro beneficio publico, & alias ad arbitrium Cameræ, & ita. &c.*

Numero XIV.

Iulius Papa III.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam benedictionem. Moti singulari fide erga Nos, & hanc Sanctam Sedem. &c..... & quoniam (sicut accepimus) alias inter dictam Cameram Apostolicam, & vos conventum fuit, quod pro rata (1) *vestra subsidii trecentorum millium Scutorum per ipsum Paulum Prædecessorem universo statui temporali Ecclesiæ impositi, summam tantum septem millium scutorum Auri ad rationem undecim Iuliorum pro quolibet Scuto solvere annuatim teneremini, &c.... pro ut in instrumento publico desuper confecto plenius contineri dicitur. Volumus, & dicta auctoritate statuimus, & ordinamus, quod dictam summam Scutorum septem millium solvendo, vos aut Comitativi vestri* (2)*, ad nullum aliud cuiusvis generis*

onus,

onus, aut gravamen subeundum contra dicti instrumenti tenorem a quoquam, quavis auctoritate fungente, cogi, aut compelli possitis. Ac vobis quoque impositio super carnibus, & Sale per vos, pro solvenda dicta rata subsidii, facta ad dictam summam Scutorum septem millium Auri, in eo quod illam excederet, per vos reduci possit, concedimus, & desuper super summa excedente huiusmodi, interim molestari non valeatis, &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris (3). *Die prima Aprilis* MDL. *Pontificatus nostri Anno primo.*

Numero XLVI.

(a) A*Nno* MDLI. *Die* XII. *Maii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Iulii Divina Providentia Papæ* III. *Anno* II. *Reverendissimus, & Illustrissimus D. Guido Ascanius Sfortia Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis de Sancta Flora S. R. E. Camerarius, & R. P. D. Io. Riccius* (1), *Archiepiscopus Sipontinus, Thesaurarius Apostolicus generalis, Alexander Episcopus Bonon.* (2) *Decanus, Franciscus Soderinus* (3), *Antonius Altovita* (4), *Archiepiscopus Florentinus, Christophorus Cincius* (5), *Ioannes Baptista Gallettus* (6), *& Hieronymus Melchiorius* (7), *Clerici Cameræ Apostolicæ ex una, & Magnificus Vir Bartholomæus Canobius Civis Bononiensis ex alia, partibus &c. omni meliori modo &c. super Zeccha Almæ Urbis inierunt, & contraxerunt Capitula, quæ sequuntur. &c. In primis dictus Bartholomæus convenit, & promisit cudere &c.*

Il rimanente è simile in tutto allo Strumento di sopra.

Nu-

(a) Libro XII. Instrumentorum Cameralium. fol. 76.

Numero XLVII.

(a) ANno MDLIV. *Die* XX. *Aprilis. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Iulii Divina Providentia Papæ* III. *Anno* IV. *R. P. D. Ioannes Rubeus* (1), *Episcopus Papien. Almæ Vrbis Gubernator, ViceCamerarius, Franciscus Massarius de Aspra* (2) *Thesaurarius Apostolicus generalis, Antonius Altovita Archiepiscopus Florentinus Decanus, Iulius Sauli* (3), *Christophorus Cincius, & Hieronymus Melchiorius Episcopus Maceraten. Clerici Cameræ Apostolicæ ex una, & Magnificus Vir Hieronymus Cecchi... Pisanus ex alia, partibus, coram &c. sponte &c. omni meliori modo &c. super Zeccha Almæ Vrbis inierunt, & contraxerunt Capitula, quæ sequuntur &c. In primis dictus Hieronymus convenit, & promisit cudere, &c.*

Il rimanente è simile allo Strumento di sopra.

Numero XLVIII.

L' Originale del Monumento che segue, è serbato in Roma nell' Oratorio domestico de' Sigg. Vettori, essendovi in piè dell' Ordine il rescritto di proprio carattere del Sommo Pontefice San. Pio V.

(1) *Illustrissime et Reverendissime Domine.*

CErtiorem facimus Illustrissimam D. V. nos infrascripti Cardinales Sanctissimum D. N. hesterno die in Consistorio secreto (2), *vivæ vocis oraculo* (3) *nobis commisisse, ut curaremus satisfieri Doctori Ioanni Marsa* (4) *Congregationis Decreti D. Gratiani Secretario de Scutis quadraginta pro labore facto a mense Ianuarii usque ad diem infrascriptum, quo tempore in conferendis Vaticanis exemplaribus manuscriptis, annotandisque cor-*

(a) Libro XXII. Instrumentorum Cameralium fol. 18.

correctionibus tam Congregationis generalis, quam etiam privatæ, diligentem operam navavit. Quare D. V. Ill.ma jubebit Thesaurario, ut prædicto Doctori de dicta summa, absque retentione aliqua satisfaciat. Dat. ex Domo nostra Die XXVIII. *Mensis Augusti* M.D.LXVIII.

D. V. Ill.ma et R.ma S.ti

(5) *Hu. Card.lis S. Sixti*

(6) *Gul. Card. Sirletus.*

(7) *F. Card. Alciat. etc.*

Nella parte rovescia dell'istesso foglio si legge, come quì appresso segue.

Gio. Battista Altoviti nostro Depositario generale (8). *Pagate al retroscritto Dottor Gio. Marsa li retroscritti scudi quaranta, che gli diamo in recognizione delle fatiche fatte da lui in benefizio della Congregazione del Sacrosanto Concilio* (9), *e datene debito alla Camera nostra Apostolica, che saranno fatti buoni a' vostri conti. Dat. nel Pal. nostro Apostolico il dì* XV. *di Settembre* 1568.

(10) *Pius PP. V.*

Io Gio. Marsà sopradetto ho avuti dal detto Sig. Gio. Battista Altoviti li sopradetti scudi quaranta, et in fede ho fatta la presente di mano mia a di 24. *di Settembre* 1568.

(11) *Ita est Io. Marsa manu propria.*

(12) *Visa B. Guber. etc.*

Di fuori è indirizzato al Cardinale Camarlingo di quel tempo in questa forma.

Ill.mo et R.mo D. D. Cardinali Vitellotio (13) *S. R. E. Camerario.*

Numero XLIX.

A*Loysius &c.* (1) *Cardinalis Cornelius Camerarius. &c.*
Vniversis &c. fidem facimus, qualiter in taxis antiquis (2), *ac modernis, ac testium fide dignorum relatione, tempore fel. rec. Leonis Papæ* x. *& etiam post, ac de præsenti in hac Alma Vrbe, & Romana Curia, & tam in Cancellaria, quam in Camera Apostolica Florenus auri valebat, valuit, & de præsenti valet Ducatum auri in auro de Camera novæ valutationis* (3) *& ita in hac Curia* (4), *& in Cancellaria, & Camera Apostolicis semper observatum fuit, & observatur. Quæ omnia &c. Dat. Romæ in Camera Apostolica &c. Die* XXX. *Julii* MDLXXII.

Aloysius Cornelius Cardinalis Camerarius.

Numero L.

Bando sopra il vero valore delli Scudi d'oro, e Doppie.

E*Nrico* (1) *del Titolo* (2) *di S. Pudenziana Prete Card. Gaetano di S.ta Romana Chiesa Camerlengo.*

Esse..do stato conosciuto per li saggi fatti, e con maturità considerato, che li Scudi, e Doppie d'oro (3) *della Zecca di Roma sono di maggior peso, e miglior bontà di quelli di molt'altre Zecche forastiere, tanto d'Italia, come fuora, si è risoluto, che siano valutati conforme al loro vero valore. Però d'ordine espresso di Sua Santità datoci a bocca* (4) *si dichiara, che lo Scudo d'oro in oro di Roma vaglia (oltre il corso ordinario della valuta delli Scudi forastieri) conforme a quello, che quì sotto sarà ordinato, eccettuandone però li Scudi delle Stampe seguenti, quali si doveranno spendere come quelli della Zecca di Roma; cioè lo Scudo battuto nella Zecca di Roma, e Doppia. Lo Scudo battuto nella Zecca di Francia del Sole, e Doppia. Lo Scudo battuto nella Zecca di Spagna, e Doppia. Lo Scudo battu-*

battuto nella Zecca di Napoli, e Doppia Riccia. Lo Scudo battuto nella Zecca di Venezia, e Doppia. Lo Scudo battuto nella Zecca di Genova, e Doppia. Lo Scudo battuto nella Zecca di Fiorenza, e Doppia. Tutti li sopradetti Scudi, e Doppie debbono essere secondo il suo debito peso, quale sarà assegnato dalla Zecca di Roma di Sua Santità. Item li sopradetti Scudi, e Doppie si valutano per ogni cento di essi Scudi cento due, e mezzo d'oro in oro più degli altri battuti in altre Zecche, che quì non sono nominate, eccettuati però quelli della Zecca d'Urbino, de' quali non s'è fatto il debito saggio, che dovrà farsi, e trovato di buona qualità, si dichiarerà, come abbia da correre separatamente, quali Scudi restino nel loro corso ordinario, e debbano correre nelli pagamenti, o cambj, conforme al solito, e secondo il corso della piazza, e non si possano rifiutare sotto le pene contenute nel seguente Capitolo. Item ordiniamo, e comandiamo a qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione tanto Ecclesiastica, come Secolare, che debbano accettare li suddetti Scudi delle sette Stampe (5) *in ogni sorte di pagamenti, facendoli buono il sopra più dichiarato di sopra dagli altri Scudi comuni, e ordinarj, che in modo alcuno si possano rifiutare per la detta valuta sotto pena della perdita di tal pagamento, da applicarsi la metà alla Reverenda Camera Apostolica, & il quarto all'accusatore, e l'altro quarto all'esecutore, & altre pene ad arbitrio di Monsignor Presidente della Zecca. Item che li Scudi d'oro rappezzati* (6) *si debbano spendere conforme alla disposizione di altri bandi già pubblicati su questa materia sotto li* XXIII. *Novembre* MDLXXXXII. *e sotto le medesime pene. Item si comanda espressamente al Zecchiero di Sua Santità, che è al presente, e che sarà pro tempore* (7), *che sotto pena di Scudi cinquecento d'oro in oro debba ogni quattro mesi fare intendere a Monsignore Rev.mo Presidente della Zecca pro tempore, che debba intervenire alli Saggj, che si dovranno fare di tutti i suddetti Scudi, e Doppie, come dell'altre, che quì non sono nominate inferiori alle sopranominate. Item vogliamo, che il presente Bando pubblicato che sarà, quanto a Roma, nelle porte della Camera Apostolica, e Cancellaria, & in Campo di Fiore da un Cursore* (8) *di nostro Signore, lasciandovi*

dovi le copie ſtampate affiſſe, e nelle altre Città, e luoghi ſecondo il ſolito, vaglia, e aſtringa ognuno, come ſe foſſe ſtato preſentato perſonalmente, e che alle copie predette ſtampate, e ſigillate col noſtro Sigillo, e ſottoſcritte dal Notaro infraſcritto, vagliano, e ſi dia piena fede in giudizio, e fuori, come al preſente Originale. Dat. &c. Romæ in Camera Apoſtolica. Die 11. *Ianuarii* MDLXXXXVI.

Pro Ill.mo Card.' Camerario

B. Ceſius Theſaurarius.

Viſa A. Glorierius Zecchæ Præſidens.
Paul. Emilius Cam. Apoſtolicæ Generalis Com.rius

Lutius Calderinus.

Supraſcriptum Bannum affixum, & publicatum fuit in locis ſolitis, & conſuetis. Die 13. *Ianuarii per me Io. Bapt. Bagn.*

Laertius Cecchettus Magiſter Curſorum.

In Roma appreſſo i Stampatori Camerali MDLXXXXVI.

Sottoſcrizione del Cuſtode dell' Archivio ſegreto Vaticano, la quale va unita agli Strumenti di Locazione della Zecca di Roma, Bandi, ec. e ſi è traſportata in queſto luogo, perchè eſſendoſi interrotto l' ordine de' medeſimi con altri Documenti appartenenti al valore delle monete Papali, per procedere con metodo di Cronologia, non ſi faceſſe abuſo, benchè involontario, della medeſima ſottoſcrizione, la quale è tale quale ſi legge quì appreſſo.

Ita eſt Iacobus Antonius Prior de Pretis S.ri Archivij Secreti Vaticani Cuſtos.

✠ *loc. Sig.*

FINE DELLA TERZA PARTE.

II.

GIUNTE, E CORREZIONI

ALLA PARTE TERZA.

DEL FIORINO D'ORO ANTICO ILLUSTRATO.

Num. I. PAgina 293. linea 8. *Communis*.
Num. III. Pag. 296. lin. 1. *Comitatu*. lin. 3. *conii Florentini*.
Num. V. Pag. 296. lin. 2. *ad utilitatem*.
Num. VIII. Pag. 300. lin. ult. *quoquo modo*.
Num. IX. Pag. 301. lin. 1. *Item quod infrascripti*.
lin. 7. *Denari* IX. *a oro meglio*.
Num. X. Pag. 302. lin. ult. *Et si traditio*.
Num. XIII. Pag. 305. lin. 21. *de monetis*.
Pag. 306. lin. 12. *fuerit*.
Num. XIV. Pag. 307. lin. ult. a c. 20.
Num. XVII. Pag. 310. lin. penult. *al quale*.
Num. XIX. Pag. 311. lin. 8. aggiungi *si faccino a' Fiorini larghi, et contratti d'ogni mercantia si faccino a Fiorini larghi, e Lire di Piccioli &c.*
Num. XXI. Pag. 314. lin. 4. *è necessario porvi regola*.
Num. XXII. Pag. 315. lin. 20. *et questo quando el suo marito, o suoi heredi &c.* lin. 23. *mà perchè la restitutione in qualcuno non s'arà a un tratto*.
Num. XXIII. Pag. 316. lin. 25. *a cio che l'oro, che anno preso &c.*
Num. XXIV. Pag. 317. lin. ult. a c. 36.
Pag. 318. lin. 4. *et a Lire &c.* Appresso gli Antichi correva frà le altre spezie di monete d'argento quella, che dicevano *Libella*, ed era della stessa valuta dell' *Asse*. Vedi fra gli Antichi Varrone nel Lib. IV. *De Lingua Latina*. Plinio Lib. 33. cap. 3. e fra i più moderni il Budeo ne' suoi Libri *de Asse*: il Covarruias, ed altri &c.
Num. XXVII. Pag. 320. lin. 15. *in Commentario*.
Num. XXVIII. Pag. 320. lin. 8. augumentarono d'un quarto il loro prezzo &c.

Num. XXIX. Pag. 322. lin. ult. *aggiungi* Lib. Capitulor. Nicolai v. & Callisti iii. fol. 1.

Num. XXX. Pag. 324. lin. 2. *et D. nostri D. Pauli &c.* lin. 5. *Feltren.* lin. 12. *de Orsinis* lin. 16. *Æmilianum &c.*
Pag. 325. lin. 1. *unciæ*. lin. 5. *cum duobus tertiis ponderent unam libram &c.* lin. 12. *Ducatorum papalium*. lin. 14. *quilibet Florenus*. lin. ult. Lib. 1. Capitulor. Pauli ii. fol. 189.

Num. XXXII. Pag. 328. lin. 29. *eiusmodi*. lin. 32. *cum Scudo diversificato a Ducato papali*.
Pag. 329. lin. 17. *de cudendis præmissis*. Avanti queste parole si ponghino due punti.

Num. XXXIII. Pag. 329. lin. 5. *e delli Magnifici*. lin. 8. *che le dette monete sieno buone*
Pag. 330. lin. 2. *Mensis Augusti*.

Num. XXXIV. Pag. 330. lin. 13. *& conditionibus exercendis*. lin. ult. *fol.* 41.

Num. XXXVI. Pag. 332. lin. 12. *mandantes omnibus*.

Num. XXXVII. Pag. 334. lin. 1. *annuum*.

Num. XL. Pag. 341. lin. ult. Lib. xix.
Pag. 342. lin. 13. *ex cudendis*. lin. 17. *& habeat de remedio in pondere Denarios duos*. lin. 22. *pro qualibet libra argenti fini Grossi* LXXXX.

Num. XLIII. Pag. 347. lin. 18. *Ducatorum Papalium*.
Pag. 348. lin. 19. *& quilibet*.

Num. XLIV. Pag. 349. lin. 26. *cuius tenor in Instrumento*.

Num. XLVII. Pag. 352. lin. 9. *Hieronymus Ceuli*.

IL

IL FIORINO D' ORO
ANTICO ILLVSTRATO
PARTE QUARTA.

ΟΥΔΕΝ ΓΛΥΚΥΤΕΡΟΝ Η ΠΑΝΤΑ ΕΙΔΕΝΑΙ.

Nihil dulcius, quam omnia ſcire.

Cicero ad Atticum Lib. IV. Epiſt. XI.

OSSERVAZIONI

SOPRA I DOCVMENTI

Che servono per illustrazione del valore de' Fiorini e dell'altre monete intagliate nella Tavola.

PARTE QVARTA.

Osservazioni al Numero I.

(*) DIE XIII. *intrante Mense Martio*) si dice: *intrante Mense Martio* al giorno XIII. del mese, perchè è meno della metà del medesimo, essendo costume molto antico appresso i Notaj di dividere i mesi in tre parti, la prima delle quali segnavano coll' *intrante Mense*, la seconda *stante Mense*, o in altra simil forma, e la terza finalmente *exeunte Mense*, ad imitazione de' Greci, i quali dividono i mesi loro in tre decadi, come osserva Giacomo Gretsero nel Libro III. delle Istituzioni Grammaticali al Capitolo XXXIV. e Giovanni Pottero nel Tomo I. della sua Archeologia Greca, al Libro II. Capitolo XXVI. e come appunto i Latini si sogliono servire delle None, Idi, e Calende. Gio: Pietro Puricello nel Volume I. de' Monumenti della Basilica Ambrosiana ri-

porta alla pagina 12. uno Strumento di Donazione fatta da un certo Orso, o sia Orsore figlio di Teodolfo per mano di Rotari Notaio segnato così: *Regnante Domino nostro excellentissimo Carolo Rege in Italia, Anno septimo, secundo die ingrediente Mense Februario, Indictione* IV. e questo è il monumento più antico veduto da me con tale particolare distinzione, spettando all' anno dell' era Cristiana DCCLXXXI. poichè più frequentemente s' incontrano ne' secoli più inferiori, cioè dall' XI. fino al XIV. In tanti altri Strumenti del secolo XIII. segnati coll'*intrante Mense*, si possono vedere presso il Crescimbeni nella Storia della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, nel Libro IV. al Capitolo VIII. L' istesso Puricello riferisce alla pag. 668. e seguenti l' aggiustamento tra l' Abate Wifredo, i Monaci del Monastero di Sant'Ambrogio, ed i Canonici della stessa Basilica fatto avanti i Consoli di Milano. *Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo quadragesimo tertio medio Mense Iunii Indictione sexta.* Nel Tomo IV. della celebre raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, fatta dal Signor Muratori, cioè nel Cronico de' Re d' Italia si legge alla pagina 149. *Octavo Kalendas Octobris, hoc est septimo die exiente Mense Septembris, Anno Incarnationis Domini* MXII. *Ugo intravit Rex &c.* volendo in questo modo indicare il giorno XXIV. di Settembre. Nel Tomo I. della Storia Genealogica della Famiglia de' Gondi, scritta dal Corbinelli nella Lingua Francese, e stampata in Parigi l' anno MDCCV. è riportato alla pag. LXXIII. e seguenti il Contratto, e ratifica della Pace fatta fra la Repubblica di Firenze, e quella di Pisa, estratto dalle Riformagioni di Firenze a c. 239. in piè del quale si legge: *Acta sunt hæc omnia Florentiæ in Ecclesia Sanctæ Reparatæ, in magno generali, & speciali Consilio, Anno Dominicæ Incarnationis* MCCLVI. *die Lunæ, sexto exeunte Septembre* (cioè il giorno XXV. di Settembre) *Indictione quinta decima, secundum cursum, & consuetudinem Florentinorum &c.* come si può vedere alla pag. LXXIX. e LXXX. L' Arcivescovo di Salerno Romualdo nel suo Cronico stampato dal Contelorio ne' Concordati fra Alessandro III. Sommo

mo Pontefice, e l'Imperadore Federico I. scrive fra l'altre cose: *Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo septuagesimo octavo, Mense Augusti, undecima Indictione, quarta die stante eiusdem Mensis, videlicet in Festo Decollationis Beati Ioannis Baptistæ, Ioannes de Sturma, qui & a suis Calixtus appellatus est, reatum suum agnoscens &c.* accennando il giorno XXVIII. del mese d' Agosto, nel quale entra la Festa, che celebra la Chiesa in memoria della Decollazione di San Giovanni nel dì seguente XXIX. Ora in questo proposito stimo che sarà bene osservare, come molto più anticamente era in uso uno stile consimile nel segnare anche le Indizioni, le quali, come è notissimo, hanno il corso periodico di anni XV. Il Puricello citato di sopra altre volte, fra gli altri Documenti, porta alla pagina 425. e seguenti uno Strumento di donazione fatta al Monastero di Sant' Ambrogio, il fine del quale, come si vede alla pag. 430. termina: *Factum est hoc ut supra in isto Sacratario Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo quinquagesimo tertio, Anno vero Imperii Domni secundi Henrici Imperatoris septimo, Anno octavo Episcopatus Domini Widonis, quinto die Mensis Septembris ingrediente Indictione septima.* Nel Tomo I. del Bollario Romano dell' edizione di Parigi di Lorenzo Arnaud, e Pietro Borde dell' Anno MDCLXXIII. alla pagina 52. e 53. si legge una Bolla di Gregorio VII. segnata: *Datum Laurentii* III. *Non. Septemb. Indict. incipiente* XV. Ma più antico di tutti questi monumenti, e forse d' ogni altro che sia, penso che si debba reputare quel marmo esistente nella Chiesa dedicata al Signore in onore di San Pancrazio Martire, ed è riportato dal Sirmondo nelle annotazioni all' Epistole di Ennodio (*Tomo I. Libro* VIII. *Epist.* I. *Colonna* 1540. *dell' ediz. di Parigi* MDCLXXXXVI. *in foglio*), e similmente da Gulielmo Fleetwood, alla pagina 455. numero 7. (*Inscriptionum antiquarum Sylloge &c. Londini* MDCLXXXXI. *in ottavo*) il quale fu scolpito l'anno di Cristo DXXII. cioè nel Consolato di Simmaco, e Boezio, in cui si legge IN FINE IND. XV Siccome però fu sempre vario il costume di numerare le Indizioni, secondo la diversi-

versità de' paesi ne' tempi inferiori, come per cagione di esempio si può osservare nel sopracitato Contratto della Pace segnata tra la Repubblica Fiorentina, e la Pisana, nella quale si legge notata l' Indizione XV. *Secundum cursum, & consuetudinem Florentinorum, &c.* nelle Scritture originali, che seguono dopo il Trattato della Famiglia Fiesca, scritto da Federico Federici, e stampato in Genova dal Faroni, in foglio, l' Indizione si trova notata per lo più: *secundum cursum Januæ, &c.* ed altrove in altre varie maniere, poichè altri danno principio alle Indizioni del Mese di Settembre, altri dal Gennaio, altri dal Mese di Marzo; così farò fine a questa osservazione, avvertendo, che questa è segnata coll' asterisco, dove che le altre saranno segnate co' numeri, perchè questa mi è sovvenuta posteriormente, e le altre erano già citate in più luoghi, secondo l' opportunità, e il bisogno.

(1) *Domini Simeonis de Vico Ageris*] Scipione Ammirato scrive nel Libro IV. delle Storie Fiorentine alla pag. 199. che Simone di Vico d' Argine Padovano fu Podestà di Firenze l' Anno MCCLXXXXVII. ma forse prende errore, discordando dal nostro Strumento, il quale lo pone Podestà nell' anno antecedente; lo che chiaramente apparisce anche dalla Cronica Modanese inserita nel Tomo XV. degli Scrittori delle cose d' Italia, dove si legge alla Colonna 567. *Dominus Simon de Vigo de Arzere Potestas Mutinæ in* MCCXCVI. *in ultimis sex mensibus incoeptis in Calendis Julii, &c.* Se dunque negli ultimi sei mesi fu Podestà di Modena, avea terminato ne' primi sei dell' istesso anno il governo di Firenze, come dimostra lo Strumento. Quest' ufficio qualche tempo prima si dava in Firenze per un anno intero, ma nel MCCXC. fu ridotto al termine di mesi sei, e fu il primo, che lo esercitasse in questo modo Messer Rosso Gabbrielli da Gubbio, come accenna Giovanni Villani nel Libro VII. delle Storie al Capitolo CXXXIX. Nella Cronica di Niccolò Smerego si trova fatta menzione di altro soggetto di questa Famiglia (se non erro) in questo modo all' anno MCCLXXII. *Indictione V. fuit Guercius de Vico Aggeris*

ris de Padua Poteſtas Vicentiæ, &c. Quanto poi giovi ſapere i nomi di coloro, che eſercitarono ſimili cariche, o impieghi onorevoli, dimoſtrollo il celebre Sig. Abate Lodovico Antonio Muratori nel Tomo VII. degli Scrittori d' Italia alla pag. 631. nella Prefazione alla breve Cronica di Cremona. Ottavio Ferrario nelle Origini della Lingua Italiana dice: *Patavii Vicus eſt, qui dicitur all' Arzere, & alter ſuburbanus, Vico d' Arzere, &c.* ſignificano l' isteſſa coſa *Argine*, e *Arzere*, cioè una elevazione di terra, o ſia di pietre ſopra il piano, la quale alle volte è naturale, ed altre volte artificiale, e ſervono per ripoſo alle inondazioni, per difeſa, ed anche talora per godere un qualche meglior proſpetto, ma allora ſi dice impropriamente *Argine*, dovendoſi dire piuttoſto *Collina*, o in altra ſimil forma. Dal primo di queſti luoghi indicati dal Ferrario trae la ſua origine Simone Podeſtà di Firenze; del ſecondo fa menzione Guglielmo Albrigeto [*Curtoſiorum Hiſtoria de Novitatibus Paduæ, & Lombardiæ*] nel Libro III. Capitolo IV. pag. 39. e 40. *His datis Dux Carinthiæ exercitum ſuum poſuit inter pontem Vici Argeris, & pontem Brentæ de Vigontia.*

[2] *Poteſtatis*) In queſto luogo l' isteſſa autorità, che ſi eſercita, diviene titolo della perſona coſtituita in Dignità di eſercitarla. I Latini dicevano Pretore quello, che ne' tempi inferiori fu detto Podeſtà, eſercitando ancor eſſo l' autorità, l' imperio, ed il governo. Per altro San Paolo Apoſtolo nel Capitolo XIII. dell' Epiſtola *ad Romanos* ſi ſerve di queſta voce nell' uno, e nell' altro ſignificato. La carica di Podeſtà ſi trova uſata molto anticamente in Firenze; e benchè il Maleſpini nelle ſue Storie al Capitolo LXXXXIX. e Gio: Villani nel Libro V. al Capit. XXXI. dieno principio alla medeſima nell' anno MCCVII. oſſerva l' Ammirato nel Supplemento del Lib. I. alla pag. 62. che fino dal MCLXXXIV. ſe ne trova fatta menzione nelle memorie più antiche della Città. Per l' avanti ſi reggeva a Conſoli, come la maggior parte delle Città d' Italia, le quali in gran numero circa queſto tempo cambiarono la forma del governo nello ſteſ-

ſteſſo modo. Padova l'anno MCLXXVIII. fu governata da Obizo da Eſte, il quale fu il primo Podeſtà, laſciato il governo de' Tribuni, e de' Conſoli, come ſcrive Bernardino Scardeonio nel Libro III. dell' Antichità della Città di Padova, e de' ſuoi Cittadini Illuſtri, alla pag. 270. moſtrando nel Libro I. alla pag. 28. che queſta Dignità equivaleva al Dittatore di Roma, mentre obedivano al Podeſtà tutti gli ordini della Repubblica. Genova ſino all' anno MCCXVI. fu alle volte governata da' Conſoli, altre volte da i Podeſtà: *ab illo enim tempore citra non fuerunt aliqui Conſules de Communi*, dice nella Parte VI. della Cronica di Genova Giacomo della Voragine al Capitolo I. *Sed fuerunt ſemper de foris Poteſtates, & primus Poteſtas fuit D. Manegoldus Civis Brixienſis*. Variò poi il Governo di Genova l' anno MCCCXXXIX. nel quale Simone, o Simonio Boccanegra fu creato primo Duce di quella Repubblica, e poi altra volta ſimilmente ebbe tal dignità nel MCCCLVI. dopo due altri Duchi, come ſcrive il Giuſtiniani negli Annali di Genova al Libro IV. pag. 128. e 137. anzi nella Parte I. del Diſcorſo ſopra il Fiorino d' oro illuſtrato, ſi poſſono vedere le monete d' oro fatte coniare da queſto Simone, al Capitolo IV. pag. 12. Ma tornando a i Podeſtà, baſti l' avere accennato queſti per intendere che coſa foſſe queſta dignità. La formola d' eleggere il Podeſtà ſi trova deſcritta nelle Annotazioni alla Somma dell' Arte de' Notaj di Paſſagerio Rolandino al Capitolo *de Contractibus*, *& Pactis*, dell' edizione Veneta di Franceſco Rampazeto, in foglio, dell' anno MDLXXIV. alla pag. 171. Sono da vederſi alla pagina 418. quelle piccole note nell' Appendice alle Antichità Ortane ſopra il numero XXXV. il quale contiene l' elezione del Podeſtà di Orta dell' anno MCCCLIX. Per altro il titolo è notiſſimo nelle Storie, e negli Strumenti antichi del Secolo XII. in poi, come moſtrano la Storia di Rodevico nel Libro II. *de Rebus geſtis Friderici I. Imperatoris*, al Capitolo I. ed altri monumenti.

(3) *Berardi de Varano*) Nella Famiglia de' Varani ſi trova frequentemente il nome di Berardo, e perciò non è da du-

dubitare, che l' Ammirato erraſſe nel Libro IV. delle Storie, dicendolo Bernardo, alla pag. 199. e ſimilmente il Sanſovino nel Libro dell' Origine, e de' Fatti delle Famiglie Illuſtri d' Italia, alla pag. 15. Berardo fu fratello di Ridolfo, come ſi legge preſſo Cammillo Lilii, nella Storia di Camerino, ſulla Parte II. Libro III. pag. 81. e fu figliuolo di Gentile, come appariſce da' documenti autentici degli Annali di quella Città preſſo il medeſimo, nella Parte II. Libro II. pag. 51. L' anno MCCLXXXIX. egli era Capitano del Comune di Perugia, e l' anno MCCLXXXXV. avea unitamente col fratello la direzione in gran parte delle coſe de' Camerineſi. Da' Bologneſi fu eletto Capitano, benchè ancora giovanetto, contro i Marcheſi d' Eſte, ma Bonifacio VIII. lo volle Capitano dell' Eſercito Eccleſiaſtico. Tutto ciò ſi ricava dal medeſimo Lilii nel luogo citato, alle pagine 58. e 59. A queſte notizie ſi dee aggiugnere, che l' Anno MCCLXXXXVI. fu Capitano del Comune di Firenze, come dimoſtra lo Strumento, e preſtò il giuramento il dì XXIII. Ottobre in mano di Spigliato d' Aldobrandino da Filicaja nella Chieſa di Santa Reparata, come ſcrive l' Ammirato nel luogo accennato di ſopra. Fu poi dichiarato Marcheſe della Marca da Giovanni XXII. l' Anno MCCCXIX. ſecondo il Sanſovino nelle Origini citate, e ſecondo le memorie del Lilii, e morì nel MCCCXXIX. dopo Anni XIII. di Sovranità, come ſcrive il medeſimo Lilii nella Parte II. Libro II. pag. 71. e 81. Preſſo il Villani ſi trova mentovato ſotto nome di Marcheſe della Marca, ed egli fu il primo autore della grandezza della Caſa Varana.

(4) *Capitanei Comunis, & Populi Florentini*) Per lo più il Titolo di Capitano ſi prende per Uficio militare, e di chi comanda a' ſoldati, e genti d' arme; ma laſciando da parte queſte coſe, ſi dee quì oſſervare, che i Capitani del Comune, e del Popolo Fiorentino ſono ſtati per lo più di onoratiſſime Famiglie, ed eſſendo ſtata levata via queſta Carica l' Anno MCCCLII. fu poi rimeſſa in piedi nel MCCCLXVI. come ſcrive l' Ammirato nel Libro XII. delle Storie, alla pag. 654. anzi l' Anno MCCCCIV. fu fatta una dichiara-

razione, che il Capitano del Comune, come anche il Podestà, dovessino essere non solamente nobili, e di chiara stirpe, ma persone di titolo, e quello dovessino giustificare per esserne capaci, come si legge presso l'istesso Scrittore nel Libro XVII. alla pag. 906. La dignità del Capitano del Popolo era comune circa questi tempi ancora ad altre Città illustri; onde fra quei versi d'Antonio Atestano, che sono riportati nel Tomo XIV. delli Scrittori delle cose d'Italia, si legge al Capitolo III. pag. 1042.

Primus in Assensi factus fuit Urbe Potestas
Ex Landriano sanguine Guido satus:
Namque a Consulibus veteri de more Quiritum,
Ut dixi, exacto tempore recta fuit.
Et tamen adjunctus Populi Capitaneus illi, &c.

[5] *Coram Dominis Prioribus*) L'uficio de' Priori si trova mentovato nelle Storie Fiorentine fino dall'Anno MCCIV. come scrive l'Ammirato nel Libro I. alla pag. 67. ma tolto via quello de' Consoli, primieramente per Supremo Magistrato fu instituito in Firenze l'Anno MCCLXXXII. e come ho veduto in un antico Priorista, che si conserva presso i Vettori di Roma, i primi furono *Bartolo di Jacopo de' Bardi pel Sexto d'Oltrarno*, *Rosso Bacheregli pel Sexto di San Piero Scheratio*, *Salvi del Chiaro Girolami pel Sexto di San Branchazio*, i quali ne presero il possesso il dì XV. Giugno, e finirono il dì XV. Agosto di detto Anno, ed allora n'entrarono sei in Uficio, essendo stati accresciuti il Sesto di Borgo, Porta di Duomo, e Porta San Piero. Si dirà appresso, come fu poi accresciuto al numero de' Priori il Gonfaloniere della Giustizia, e l'Anno MCCCXLIII. divisa la Città a Quartieri, due Priori furono eletti dal Quartiere Santo Spirito, due dal Quartiere Santa Croce, due dal Quartiere Santa Maria Novella, e altri due dal Quartiere San Giovanni. Questi otto Priori insieme col Gonfaloniere governarono la Repubblica insino alla mutazione dello Stato, la quale seguì l'Anno MDXXXII. ed in quel tempo, principalmente in luogo di essi furono creati i XLVIII. Senatori, il corpo de' quali si dice altrimenti il Magistrato Supre-

premo, ed ha per capo il Principe, e nell' istesso sistema ancora dura. Il Sesto *San Piero Scheratio*, si dee intendere San Piero Scheraggio, e l'altro di *San Brancazio*, San Pancrazio. Erra Paolo Mini nel Discorso della Nobiltà di Firenze, dicendo alla pag. 61. che l' Anno MCCLXXXII. fu stabilito il numero di otto Priori, lo chè è falso, come s' è veduto di sopra. Giovanni Villani fa menzione nel Lib. VII. delle Storie al Capitolo LXXIX. di questo nuovo governo instituito in detto anno; ma espressamente nel Libro VIII. al Capitolo I. dice, che i Priori erano sei, quando fu creato il Gonfalonerato della Giustizia.

(6) *Vexillifero Iustitiæ*] Il Gonfalonierato della Giustizia era il grado supremo fra le dignità della Repubblica Fiorentina, e quanto all' onore corrispondeva a quel lustro, ed a quel posto sublime, che tengono i Dogi di Venezia, e di Genova. Fu instituito l' Anno MCCLXXXX.I. in persona di Baldo Ruffoli, che entrò in quell' ufficio adì XV. Febbrajo di detto anno, secondo lo stile Fiorentino, e finì adì XV. Aprile MCCLXXXXIII. cioè dopo due mesi. Questo Gonfaloniere insieme co' Priori suoi colleghi fece gli ordini della Giustizia contro i Grandi, e ne fu capo Gianni, o sia Giovanni della Bella, il quale risedeva nel numero de' Priori in quel tempo. Nel principio di questo governo si solevano rimutare tutti insieme ogni due mesi, subentrando il nuovo Gonfaloniere, e i nuovi Priori, ma fu poi variato diverse volte quest' ordine, secondochè richiedevano le occasioni, e le contingenze. Solamente Piero di Tommaso di Lorenzo Soderini fu fatto Gonfaloniere a vita l' Anno MDII. benchè i Priori in detto tempo si mutassero vicendevolmente. De' Gonfalonieri altri durarono un anno intero, altri dopo l' anno furono anche raffermati, altri durarono più, e più mesi; ma finalmente l' Anno MDXXVII. fu deliberato, che il Gonfaloniere di Giustizia si eleggesse, nè per meno d' un anno, nè per più di tre, come scrive il Varchi nel Libro III. della Storia Fiorentina, alla pag 53. Spiega mirabilmente la dignità, e l' origine de' Gonfalonieri della Repubblica Fiorentina Pietro Lione Casella, alla pag. 143. e 149.

e 149. nel suo Libro *de Tuscorum Origine*, *Colonatu*, *&* *Republica Florentina*, che indirizzò a Tommaso Latino, insieme coll' altro, *de Primis Italiæ Colonis*, quale io nomino singolarmente, stimandolo non solo erudito, ma anche raro. Quelli, che godevano, o avevano goduto l' onore del Gonfalonerato, o de' Priori, solevano altresì godere alcun privilegio nella loro Repubblica, come mostra il documento che segue, copiato dalla pergamena originale, che esiste in Roma nell' Archivio domestico de' Vettori (*Armario* A *Parte* I. *Mazzo* C. *numero* 7.) dove si può vedere:

IN Dei nomine amen. In Consilio Populi Florentini, & in eiusdem Palatio solemniter, & secundum ordinem dicti Communis tempore congruo, servatis servandis extracti fuerunt infrascripti ad officium Prioratus Libertatis, & Vexilliferi Iustitiæ Populi Florentini, & idem Officium juraverunt, & exercuerunt tempore infrascripto.

Benedictus Baldi Benedicti Baldi &c.	Pro Quart.	Priores Libertatis, & Po-
Fantone Antonii Fantonis Fantoni &c.	S. Spirit.	puli Florentini, pro tem-
Matteus Georgii Magistri Cristofori Georgii.	Pro Quart.	pore, & termino duorum
Ieronimus Andreæ Zenobii Borgognoni.	S. Cruc.	Mensium initiatorum die
Lodovicus Adovardi Lodovici Acciaiuoli.	Pro Quart.	primo Mensis Martii An-
Bernardus Pieri Simonis Vespucci.	S. Mar. N.	ni mccccl. octavi Indi-
Iacobus Vberti Iacobi Arrighi.	Pro Quart.	ctione v.
Tomasus Iohannis Tomasi Bartoli Lapi.	S. Iohan.	

Angelus Neri Domini Andreæ Vectori pro dicto Quarterio Sancti Spiritus Vexillifer Iustitiæ.

Ser Franciscus Benedicti Iohannis Pieri pro dicto Quarterio Sancti Spiritus Notarius, & Scriba dictorum Dominorum pro tempore suprascripto, & secundum ordinem dicti Communis. Omnes prædicti deferre possunt toto tempore vitæ suæ quæcumque arma, tam offendibilia, quam defendibilia per Civitatem, Comitatum, & districtum Florentiæ, nec propterea gravari possunt quoquo modo: Possunt & similiter toto tempore vitæ suæ ire de nocte per Civitatem prædictam cum lumine, & sine, cum uno socio, & sine, licite, & impune.

Ego

Ego Iohannes Ser Lodovici Filippi de Gianuzis Notarius , & Civis Florentinus publica Imperiali auctoritate Notarius, & Iudex ordinarius, & Coadiutor prudentis viri Ser Alberti Domnini Notarii Extractionum Officiorum , &c. Communis Florentiæ, prædicta ex Libro Actorum dicti Communis penes ipsum existente fideliter sumpsi, scripsi, & publicavi, ideoque me subscripsi, & signum meum apposui consuetum.

Ego Albertus Notarius Extractionum supradictus prædictis ad fidem me subscripsi.

Altro documento, che riguarda queste medesime dignità conferite l' Anno MDXXV. dalla Repubblica Fiorentina con altri Privilegj, potrai vedere nel Tomo I. della Storia Genealogica della Famiglia de' Gondi citata altra volta alla pagina CCIII. e CCIV. Terminò questa onorificenza l' Anno MDXXXII. in persona di Gio: Francesco d' Antonio di Lionardo de' Nobili, come si legge nelle Storie di Firenze, e più distintamente nell' antico Priorista manoscritto altre volte citato. *Vexillifer* si dice dal portare il Velo, lo Stendardo, l' Insegna della Repubblica, essendochè il Velo è la prima origine del Vessillo, e si dice elegantemente in una parola sola, *verba enim*, come osserva Cicerone nel suo Bruto, *sæpe contrahuntur, non usus caussa, sed aurium*; e dello stesso sentimento fu ancora Cesare Scaligero nel Libro *de Caussis LL.* al Capitolo XXXI.

(7) XIX. *Sapientibus*) I Savj in Firenze s' intendono i Dottori nelle materie giuridiche, come sono gli Avvocati, ed i Procuratori di grido. Di questi parla Benedetto Varchi nel Libro VI. della sua Storia Fiorentina, alle pagine 138. e 139.

8) *Et bonis Viris*) Questo titolo di *Buoni Vomini* pare che si debba pigliare piuttosto per sinonimo, o epiteto accresciuto alli sopraddetti Savj, non già, che si debba intendere in vigore delle parole dello Strumento, che oltre i XIX. Savj, concorresse unitamente quel Magistrato detto de' XII. Buoni Uomini a giudicare sopra il corso delle Mo-

nete, il qual Magiſtrato l' Anno MCCCXXI. fu poi accreſciuto a' nuovi Priori, ed al Gonfaloniere di quel tempo Giovanni Finucci, come oſſerva l' Ammirato nel Libro V. alla pag. 284. Si vedano appreſſo le oſſervazioni al Num. V. paragrafo 3. Nel Regno d' Inghilterra era un Ordine di Religioſi, che profeſſavano la Regola di Sant' Agoſtino, i quali viveano in un Monaſtero donato loro da Edmondo Conte di Cornuvaglia, in cui il medeſimo Principe ripoſe la inſigne Reliquia del Sangue del Signore, e come ſcrive Polidoro Virgilio nel Libro XVI. delle Storie d' Inghilterra, queſti ſi chiamavano i *Buoni Uomini*, e veſtivano l' abito di colore celeſte, benchè della forma appunto, che uſano i Padri Eremitani. E' noto ancora, come gli Albigenſi radicati ſingolarmente in Toloſa ſi attribuivano, benchè immeritevolmente, queſto iſteſſo titolo di Buoni Uomini.

[9] *Et Domo filiorum Domini Gerardini de Cerchis*] Giovanni Villani nel Libro VIII. al Capitolo XII. tratta della reſidenza, che faceano i Capi del Popolo, e del Comune di Firenze nelle Caſe de' Cerchi ſu gli Anni MCCLXXXXV. e nuovamente all' iſteſſo Libro al Capitolo XXVI. ſu gli Anni MCCLXXXXVIII. non eſſendo ancora ſtato fabbricato il Palazzo del Comune, come ſi dirà nelle Oſſervazioni al Numero XVI. paragrafo 2. Cedendo adunque la Famiglia de' Cerchi in queſto tempo alla Comunità le proprie Caſe per abitazione de' Priori, perciò godeva il privilegio ſingolare d' intervenire negli atti pubblici colla Signoria; diſtinzione aſſai conſiderabile, come ognun vede, in una Repubblica. Nella Storia della Beata Umiliana de' Cerchi ſcritta da Franceſco Cionacci, e ſtampata in Firenze l' Anno MDCLXXXII. in 4. ſi leggono nella Parte IV. al Capitolo IV. pag. 404. e 405. alcune Scritture autentiche, colle quali ſi prova, che negli Anni MCCLXXXXIII. MCCLXXXXVI. e MCCLXXXXVII. il Gonfaloniere, ed i Priori del Popolo ſi radunavano nelle loro Caſe. Le adunanze de' Conſigli, che ſi facevano in Firenze in Caſa privata, la quale però in quel tempo facea figura di luogo pubblico, anticamente ſi ſolevano fare per le Chieſe, come fra gli altri ricorda San Giuſtino Martire, e l' oſſervò Ferdi-

dinando del Migliore nella Firenze illustrata, alle pag. 496. e 497. ove discorre di San Piero Buon Consiglio, spiegandone adattatamente l'etimologia. La voce *Domo*, che nasce da *Domus*, la quale nell'idioma Latino significa la Casa materiale, e talora, come nello Strumento, la Famiglia, nel nostro volgare significa tutt'altro, e per intenderla conviene far ricorso al Latino; ma per farla breve, basterà osservare il Baronio nelle Note al Martirologio Romano sotto il dì xxv. Dicembre, dove narra il Martirio di molti Cristiani in Nicomedia: *Cum in Christi Natali ad Dominicum convenissent.*

[10] *Nuntiorum requisitione*] In questo luogo si dee intendere, che le adunanze si facevano per intimazione di Cursore, come dovea essere in uso, e per questo si aggiunge nello Strumento: *more solito congregatis, &c.*

[11] *Capitudinum*] Capitudini, dice la Crusca, *si chiamano le adunanze de' Capi detti Consoli*. Questo, ed altri simili vocaboli, sono molto frequenti nelli Strumenti, che si leggono circa questi tempi nelle Storie municipali, ne i quali tempi erano in gran declinazione le Lettere, benchè ancora oggidì il Foro, e la Curia seguono comunemente l'istesso stile. Il Varchi nel Libro III. delle Storie, alla pagina 67. dice, che *Capitudini* si chiamavano in Firenze i Capi di certi mestieri, e questi aveano luogo distinto nelle funzioni, e radunanze pubbliche.

(12) *Pactis partitis ad pyssides, & ballottas*) Cioè corsi i partiti, o sia riscontrati i voti raccolti dentro il Bossolo, i quali voti si solevano dare con alcune palle bianche, e nere, ed alle volte servivano per votare le fave, o fagiuoli, ed altre spezie di legumi di questi colori, osservando per antica usanza, che i voti neri erano favorevoli, e i bianchi contrarj. Partiti si dicono dal verbo *partior*, perchè dovendosi far correre il Bossolo per lo più fra quei, che debbono votare, si fanno delle fazioni parziali. In Latino si dice: *inire*, *ferre suffragia*. Le Pissidi sono la stessa cosa, che è il Bossolo, e si dicono così dalla qualità del legno, di cui son fatte: *Pyxides*, diconoi Latini, riguardando la forma del Vaso, e *Buxus*, dalla qualità della mate-

 ria.

ria. Il Nizolio alla voce *Pyxis*, dice: *Vasculum est exiguum, quod vulgus Italorum, non inepte a Buxo, Buxulum nuncupat, quoniam primo ex eo ligno fieri cæpit, &c.* Græcum nomen: ἀπὸ τῦ πύξ⊕. Quel *Ballottas* è voce barbara, e popolare; nel volgare si dicono *Pallotte*, e *Pallottole;* nel Latino *Globi*, e più propriamente *Calculi*.

[13] *Cortonenses, et Volaterrani argentei*) Queste monete di Cortona, e di Volterra sono a bastanza note nelle Storie di queste Città, e ne sono serbate in varj Musei. Nella Vita di Cola di Renzo Tribuno del Popolo Romano, scritta da Tommaso Fiortifiocca, e stampata in Bassano l'Anno MDCXX. nel Capitolo XX. alla pagina 218. si legge fra le altre cose, che: *conuenne fare bona custodia de le cose de lo Commune de Peroscia, non poteo ottenere uno Cortonese*. Nel margine è scritto *un Baiocco*. Ma se quei Cortonesi nominati nella Vita del Tribuno poteano valere un Baiocco, convien credere, che fossero di rame, ed in quel tempo notissimi anche in Roma; quelli però veduti da me sono d'argento, e di tal grandezza, che superano di gran lunga questa valuta,

(14) *Turonenses, et Carolini*] De i Carlini si dirà alcuna cosa nelle Osservazioni al Numero XXXIII. paragrafo 8., e de i Nummi Turonensi faremo menzione al Numero XXXVII. nel paragrafo 1.

(15) *Publice preconizetur, et bamniatur per terram decretum*) *Preconizare*, si dice: *a voce præconis*, cioè dal Banditore; *Preconio*, e *Preconizzare*; sono voci usate anche da i Toscani Scrittori, come si può vedere nel Vocabolario della Crusca. *Bamniatur*, è totalmente barbaro, derivato, se non m'inganno, dalla voce *Bandum*, che Procopio prende per l'Insegna Militare, dalla quale nasce nella nostra lingua il vocabolo *Bandiera*. Si veda Celio Rodigino nelle Lezioni antiche al Libro XV. Capitolo XVII. Flavio Biondo scrive nel Libro X. della Deca II. che creato Sommo Pontefice Gregorio XI. ordinò, che in Roma si rinovassero i Senatori ogni sei mesi, e che dovessino sempre essere forastieri. Questi le cause giudicavano, tenevano la Città

tà in custodia, ed insieme: *administrationis Banderesii gerebant curam;* e si diceva: *Banderesii, a Vexillis Gallico, vel potius Germanico verbo Bandis*; ma veramente in Italia si era incominciato ad usare molto prima. Si dee osservare, che essendo divisa la Città in più Decurie, avea ciascuna di esse il suo Capo, ed il suo Segno particolare, sotto il quale militavano. Questi dunque si dicevano *Banderesii* co i loro Decurioni. Tutto ciò il Biondo nel luogo citato. Oggi i Capi di questi, che si dicevano *Banderesii*, si dicono comunemente, e con titolo proprio *Caporioni*, e sono XIV. perchè altrettanti sono i Rioni della Città di Roma. Il Villani però fa menzione de' *Banderesi* in altro significato, nel Libro VIII. delle Storie al Capitolo LV. ed ecco le sue parole: *Il Rè senza indugio vi mandò il buono Conte d' Artesse, ch' era della Casa di Francia con* 7500. *Cavalieri, Gentili uomini, Conti, Duchi, Castellani, et Banderesi, onde de' Caporali faremo menzione, e con* 40. *mila Sergenti a piede, de' quali erano più di* 10000. *Balestrieri*. Pare dunque secondo il Villani, che *Banderesi* fossero gente a cavallo. Giovanni Meursio nel Glossario Greco-Barbaro, alla voce ΒΑΝΔΟΝ, la quale spiega per Vessillo, o Bandiera, fralle altre cose riporta quelle parole di Paolo Diacono: *tulerunt interea Romani Banda Persarum viginti octo*; e presso Maurizio: ΚΑΒΕΤΕ ΝΕ ΒΟϹ ΤΟΥΡΒΕΤΙϹ ΟΡΔΙΝΕΜ ΣΕΡΒΑΤΕ ΒΑΝΔΟΣΕΚΙΤΕ ΝΕΜΟ ΔΕΜΙΤΤΑΤ ΒΑΝΔΟΥΜ. Nell' Epistola de' Canonici di San Pietro in Vaticano scritta a Federico I. per l' elezione di Vittore V. Antipapa, la quale è riportata da Roderico fra le di lui gesta, nel Libro II. al Capitolo LXVI. si legge: *Tunc Domini Cardinales, Clerus, Iudices, Scriniarii, Senatores, Populus Romanus, Dominum Electum Signis Bandonis præcedentibus ad Palatium usque cum jucunditate perduxerunt, Romano more clamantes: Papa Vittore San Pietro l' elegge, &c.* e nel Capitolo LXVII. *Deinde cum Bandis, et aliis Papalibus Insignibus, Dominus Papa cum laudibus in Palatium deductus est*. Onde in tutti questi luoghi i *Bandi* significano le *Bandiere*. Ma sono infiniti gli Strumenti antichi, i quali si potrebbero addurre in que-

questo proposito. Nel nostro Strumento *Bamniatur*, vuol dire si pubblichi, e si affigga il Bando, o Editto. Dudone di San Quintino, che scrisse delle cose, e de' costumi de' Normanni, dice nel Libro II. che Rotberto detto Rollo, o sia Rollone dal nome, che aveva avanti 'l Battesimo, l'Anno MCCCCXII. *in terra suæ dictionis Bannum, idest interdictum misit, quod est prohibitio, ut nullus, &c.* e Lorenzo Surio adì IV. Maggio, raccontando nel Capit. XXII. della Vita di San Gotardo Vescovo d' Hildesein il primo miracolo di detto Santo, che fu di liberare un' ossessa col solo vederla nell' essere andato al Concilio di Magonza, dice, che fra l' altre cose ordinate in detto Concilio, una fu la separazione di Ottone Conte d' Hanistein, e Limingarda, che si erano congiunti contro le Leggi in matrimonio, alli qu li ordini obedì finalmente il Conte riconosciuto l'errore, *fœmina autem Bannos, vel proscriptiones negligens jus ibi funditus perdidit*.

[16] *A dicto Bando in antea*) Della voce *Bando*, si è trattato diffusamente nel paragrafo precedente. Di questo basso modo dire: *a dicto Bando in antea*, cioè dal tempo avanti, che uscisse detto Bando, niente voglio aggiungere, perchè nello spiegare queste tali cose dello Strumento, come degli altri ancora, che seguono, ho stimato ben fatto seguire l' insegnamento di Cicerone, nel Libro: *de optimo genere Oratorum*, dove parlando delle Orazioni di Eschine, e di Demostene, tradotte da esso dal Greco in Latino, dice: *non verbum pro verbo necesse habui reddere, sed genus omnium verborum, vimque servavi, non enim ea me annumerare Lectori putavi oportere, sed tamquam appendere*.

Osservazioni al Numero II.

(1) PRO *quolibet brachio quadro*) Secondo il costume di Firenze si misurano le terre, come le altre cose, non con la Canna, o col Passetto, come in Roma, ma col

col Braccio, misura di tre palmi; nel Latino *Cubitum*. si dice: *Braccio quadro*, perchè s' intenda, che si parla della superficie solamente misurata; poichè, quando si tratta della misura della grossezza de' corpi, si dice nella nostra Lingua: *Braccio quadro cubo*. In una Bolla di Clemente IV. spedita sotto il dì xx. Novembre l' Anno MCCLXV. che fu quello della sua assunzione al Pontificato, dichiara a favore de' Frati di San Francesco, che non si possano fabbricare Monasterj di Frati, o Monache mendicanti presso i medesimi: *infra spatium* CCC. *Cannarum*, spiegando in che consista questa misura; *& quamlibet Cannarum ipsarum, octo Palmorum longitudinem continere*.

(2) *Se bene pagatos*] preso così per abuso dal parlare nostro volgare: *pago*, vuol dire sodisfatto, e contento: *render pago*, rendere appagato, cioè sodisfatto, e contento; di quì dunque nasce il Latino-Barbaro: *se bene pagatos*, in significato di aver ricevuto l' intero pagamento. Circa la barbarie così frequente de' vocaboli introdotti nel Foro, de' quali non pochi si potranno osservare in questi Strumenti, sa ognuno quanto ella fosse detestata anticamente, e quanto fosse stimata per lo contrario nella Curia non solo la proprietà de' vocaboli, ma eziandio quanto fossero dispprezzati coloro, che ne facevano abuso. Certamente quanto furono lodati Cicerone, Sulpicio, Scevola, Gallo Aquilio, ed altri; altrettanto furono poco considerati presso il pubblico Elio Tuberone, e Trebazio, benchè questo secondo fosse grand' amico di Cicerone, e familiare di Cajo Cesare, perchè nello scrivere non furono purgatissimi; e ne' tempi posteriori somma lode riportano da ciascuno Francesco Ottomanno, Giacomo Cuiacio, l' Alciato, il Connano, il Duareno fra molti altri pur celebri Giuristi, perchè trattano le materie loro con purgata latinità. Claudio Imperatore, come scrive Suetonio al Capitolo XVI. della sua Vita: *Splendidum Virum, Graciæque Provinciæ Principem, verum Latini sermonis ignarum, non modo albo judicum erasit, sed etiam in peregrinitatem redegit*. Dice Valerio Massimo nel Libro II. *De Institutis antiquis*, al Capitolo VIII.

 che

che la gravità de' Magiſtrati della Repubblica Romana fra le altre coſe riſulta maravaglioſamente da queſto: *ne Græcis umquam, niſi latine reſponſa darent, quin etiam ipſa Linguæ volubilitate, qua plurimum valent, excuſſa, per Interpretem loqui cogebant, non in Urbe tantum . . . . ſed etiam in Græcia, & Aſia, quo Latinæ vocis bonos per omnes Gentes venerabilior diffunderetur*. Queſta era la cura, che ſi avea una volta del ben parlare ne' Magiſtrati, e nel Foro.

Oſſervazioni al Numero III.

[1] IN *Civitate, Comitatu, & Diſtrictu*] *Comitatus* in ſignificato di Contado ſi legge nella Cronica d'Argentina all'Anno MCCCXLIX. e nell' Appendice al Libro VII. del Cronico d' Ottone Friſingenſe al Capitolo XXI. come anche ſi legge pure in tutti gli Strumenti antichi di queſti tempi, ſparſi quà, e là in varie Storie particolari delle Città, e di alcune Famiglie coſpicue, per Signorìe, e Feudi riguardevoli, e nel medeſimo ſignificato ſe ne ſervono frequentemente i Giureconſulti. Per altro *Comitatus* adoprato nel ſuſtantivo da Cicerone, e da altri buoni Scrittori vuol dire accompagnamento, e ſi vedrà al Numero XXXV. paragrafo 6, come da queſto vocabolo corrotto ſono derivate nella Lingua Latina altre varie, e ſtrane corruzioni di voci. Κομιτάτον ſi legge nel Libro II. della Storia Eccleſiaſtica di Socrate al Capitolo XXIII. e preſſo Epifanio in varj luoghi: Κομητατησίων ſi legge nel Lib. IV. della Storia Eccleſiaſtica di Teodoreto al Capitolo XXII. parimente in ſignificato di far compagnia.

[2] *Cambiari poſſit, & debeat*] Il Voſſio nel Libro: *de vitiis Sermonis* al Capitolo XVIII. dice, che la voce *Cambio*, non è nè Greca, nè Latina, ma è però uſatiſſima da' Giuriſti, e vuol dire *permuto*. Si veda l' iſteſſo Voſſio nell' Etimologico. Apuleio nell' Apologetico ſcrive: *Tu an habeas ad colendum, an ipſe mutuarias operas cum vicinis tuis cambias, neque ſcio, neque laboro &c.* Priſciano nel Libro X. al

Ca-

Capitolo II. dice *camso*, in vece di *cambio*, seguendo i più antichi, e più culti nella Lingua Latina. Si farà menzione nelle Osservazioni al Numero XVI. paragrafo 4. de' Consoli detti *del Cambio*, insieme con quei detti di *Calimala*.

[3] *Libris tribus*] Sono le Lire monete Fiorentine, le quali vagliono un *Giulio*, e mezzo; e fralle monete Pontificie due spezie se ne trovano di questa valuta; una fatta battere da Clemente VII. l' altra da Giulio III. che corrispondono a queste di Firenze nel peso, e nella bontà, e sono molto rare. La Lira di Clemente VII. si può vedere nella Parte II. del Fiorino illustrato al Capitolo XXVII. pagina 265.; ma non fu seguitato a batterne dagli altri Pontefici. Anticamente era moneta molto frequente, e quasi tutte le Città, e Principi ne facevano coniare, ciascuno alla sua usanza; e pure di tante diverse Lire, che trovo nominate in varj Documenti autentici riportati in parte, e in parte citati in varie Storie municipali, una sola si può osservare, che si è mantenuta sempre fedelmente uguale al Fiorino d' oro, ed è la Lira di *Tours*, detta: *Libra Turonensis*, come si vede alli Numeri XXXVII. e XXXVIII. nella Parte III. precedente. Il Rasponi discorrendo della Basilica Lateranense nel Libro II. al Capitolo V. pag. 121. fa menzione della generosità usata da Lodovico XI. Re di Francia verso quella Basilica, avendogli assegnato: *annuum redditum perpetuum quatuor millium Librarum Turonensium, solvendum per Siniscalcum suum ex Pedagiis Provinciæ Petrogoricensis, vulgo de Perigort &c.* Il medesimo Rasponi nell' istesso Libro II. al Capitolo IV. pag. 110. fa menzione delle Lire di Lucca; e nel Libro IV. Capitolo III. pag. 312. fa menzione delle Lire de i Denari di San. Pietro. La Lira Fiorentina fu ancor essa alcun tempo uguale al Fiorino d' oro, ma al confronto di questa Provvisione, che si va illustrando, se ne ricercano tre per uguagliare il medesimo, oltre gli otto soldi. Altre cose si diranno in questo proposito nelle Osservazioni sopra il Numero XXIX. paragrafo 11.

[4] *Solidis octo*] Il Solido anticamente s' intendeva la moneta d' oro, come si vede chiaramente dalle Leggi Imperiali riportate, ed osservate già nella Parte II. del Fiorino illu-

stra-

ftrato al Capitolo XXIII. e fi diceva Solido, cioè intero per differenziarlo dalle parti, che fono il Mezzo, ed il Terzo ec. detto *Semiffes, Tremiffes, &c.* Trovo che l'Anno DCCCXL. i foldi erano d'argento, leggendo nel Tomo II. delli Scrittori delle cofe d'Italia, Parte II. Colonna. 398. nel Diploma di Lotario a favore del Monaftero di Farfa: *Item in Curte Interocrina, quæ fuit Hulderici Caftaldi in loco, ubi nominatur Cafaricæ, conftituit Gainonem ad annualiter perfolvendum Argenti Solidorum* cc. *Romanifcos, Denarios fpendibiles*. Nel Codice Diplomatico dell'Ordine Gerofolimitano fi nomina una certa moneta, che avea corfo in Gerufalemme, ed in Cipro, ed era detta *Rabuino:* Vedi il Diploma CLXXXX. Ivi è citato Gulielmo Tirio, dal quale appare, che quefto *Rabuino* valeva qualche cofa meno della metà del nummo Bizantino, e dal Concilio di Soria, citato nell'ifteffo luogo, il quale fu celebrato l'Anno MCCLIV. contro i Simoniaci, fi vede, che tre foldi equivaleano a quefta fpezie di moneta. Ma il Soldo fralle monete Fiorentine vale Quattrini tre, e prefentemente è moneta di rame. Vedi le Offervazioni al Numero XXVI. paragrafo 7.

[5] *Ad Quatrenos Florentinos*] Il Vocabolario della Crufca dice, che il Quattrino è: *piccola moneta, e vale la feffagefima parte della noftra Lira, forfe detta così dal valere quattro denari, o piccioli:* Nel Latino fi dice: *Quadrans*. Quefto però non corrifponde al Quadrante degli antichi, nè può corrifpondere al medefimo, fcrivendo Plinio nel Libro XXXIII. della Storia Naturale, al Capitolo III., che quello fi diceva: *Triuncis* dalle tre once di pefo, che fono la quarta parte della Libbra: Nelle Offervazioni fopra il Numero XXVI. fi parlerà di nuovo di quefti Quattrini.

Offervazioni al Numero IV.

[6] **B***orfe del Suggello*] Pare che le Borfe del Suggello foffero quelle Saccoccie, o Sacchetti, dove fi riponevano in Zecca i Fiorini riconofciuti della perfezione da poterfi

tersi sigillare col sigillo del saggio, se occorresse valersi di quella materia per altre opere, e stimo che fossero dette del Suggello, perchè fussero contrassegnate, a mio credere, col Sigillo del Saggio, del quale si parlerà nelle Osservazioni sopra i Numeri VII. paragrafo 1, e VIII. paragrafo 2. Queste Borse dunque del Suggello dovranno corrispondere a quella *Cassetta* ben chiusa, nella quale si conservava *la Tocca* l'Anno MCIV. come si legge al Numero XXXIV. paragrafo 8. Borsa si dice dal Greco *βύρσα*, che significa saccoccia, e in Latino si dice *Marsupium*, e intanto ha questo significato, in quanto le saccocce si fanno di pelle. E' abbastanza famosa la Città detta Birsa in Africa, e altrimenti Cartagine, fabbricata da Didone, la quale fuggiva la tirannide di Pigmalione uccisore del suo marito, come ricorda Appiano Alessandrino nel principio delle Guerre Puniche, e fu detta *Birsa*, perchè domandò, ed ottenne tanto di terra: ὅσον ἂν βύρσα ταύρε περιλάβη; cioè quanto averebbe potuto comprendere il giro di una pelle di Toro; onde Virgilio nel Libro I. dell'Eneide in questo proposito dice appunto così:

Dux fœmina facti.
Devenere locos, ubi nunc ingentia cernes
Mœnia, surgentemque novæ Carthaginis arcem:
Mercatique solum facti de nomine Bursam,
Taurino quantum possent circumdare tergo.

Scrissero l'istesse cose Eustazio, Erodiano, Dionisio Africano, Tito Livio, ed altri. Io prescindo dalla verità del fatto, ma serva il racconto pel significato della voce *βύρσα*, che vuol dire appunto pelle, o cuojo, come dice Giustino. L'Ammirato nel Libro XV. delle Storie fa menzione alla pag. 784. e 785. di quella Borsa separata, fatta in Firenze l'Anno MCCCLXXXVII. per trarne i Priori, perlochè si dicevano in quel tempo i Priori del Borsellino.

Os-

Osservazioni al Numero V.

[1] P*Riores artium, & Vexillifer Iustitiæ*] Otto Priori governavano la Repubblica di Firenze in questo tempo, ed allora quando prevalse il partito de' Popolani contro i Grandi, che fu l'Anno MCCLXXXXIII. vollero intitolarsi Priori delle Arti, benchè taluni non le esercitassero in alcun modo, ed in quel tempo erano sei solamente, non otto. Si veda il Varchi nella Storia Fiorentina al Libro III. pag. 67. e ciò, che s'è detto nelle Osservazioni sopra il Numero I. al paragrafo 5, e 6. Questi medesimi si dissero ancora Priori di Libertà, come si potrà vedere al Numero XV. paragrafo 2.

[2] *Cum officio Gonfaloneriorum*] Il Varchi nel Libro III. della Storia, alla pag. 66. ragionando del governo della Città di Firenze, e de' suoi Quartieri, descrive i Gonfaloni, ne' quali ella è divisa. Questi Gonfaloni dipendevano in tutte le cose dal Gonfaloniere di Giustizia, del quale s'è discorso nelle Osservazioni sopra il Numero I. al paragrafo 6; ed erano in numero di sedici, cioè quattro per Quartiere, e, come dice il medesimo, per brevità si dicevano *i Sedici*: *Guntfannonarius* si dice ne' Capitoli di Carlo Calvo il Gonfaloniere, d'onde si vede la derivazione di questo vocabolo, essendo che, *Fanon* sia il Vessillo, come si può vedere presso il Vossio nel Libro: *De Vitiis Sermonis*, e in quel frammento: *de Ritibus Veteris Ecclesiæ*, pubblicato da Wolfango Lazio, dove il Vessillo, e il Gonfalone sono sinonimi, e per questo conto è ben nota la Famiglia de' Gonfalonieri di Milano, della quale fra gli altri parla con lode Diamante Marinone, riportato da Gio. Pietro Puricello nel Volume I. de' Monumenti della Basilica Ambrosiana alla pagina 77.

[3] *Duodecim Bonorum Virorum*) Ragiona di questo Collegio de' dodici Buon' Uomini il Varchi nel Libro III. della sua Storia alla pag. 66. e parimente nel Libro XIII. pag. 494. Uno di questo Collegio, dice l'istesso Scrittore nel Libro V. pag. 121. comandava la guardia al Palazzo della Signoria, ed anco-

ancora oggi si mantiene nel suo essere il detto Collegio. In altro significato si trova questo Titolo nelle lapidi antiche, singolarmente presso il Grutero, alla pagina CCCXLIX. num. 2. in quell' Epitaffio posto da Antonia Frontonia ad Emilio Valerio Corinto. HOMINI BONO. Altro se ne legge alla pag. CCCLIII. num. 3. ed alla pag. CCCCLXXIV. num. 1. HAVE. HERME. HOMO. BONE. Vedi le Osservazioni al Numero I. paragrafo 8.

[4] *Dominis Zechæ*] I Signori della Zecca erano quelli, a' quali apparteneva l' arbitrio di far battere monete, secondo l' ordine del governo di quel tempo. Presso il Dacherio nel Tomo XI. dello Spicilegio, alla pagina 351. leggo in uno Strumento Antico: *Gosuvinum fratrem Castellani Tornacensis, Monetarium agnominatum, quod esset Dominus Monetæ Tornacensis*. Marziale nel Libro IV. all' Epigramma XXVIII. usurpa questo Titolo all'uso Poetico: *& centum Dominos novæ monetæ*, per la qualità delle monete, che aveano l'imagine di Domiziano. In Firenze si eleggevano due Signori della Moneta, oltre due Sentenziatori, due Rimettitori, ed un Notajo, o sia Cancelliere di quest' Ufficio. Questi due Ufficiali, che nello Strumento si dicono: *Domini Monetæ*, godevano alcun privilegio nel tempo, che risedevano, come ho veduto in Roma in una pergamena antica presso i Vettori nel loro Archivio domestico, Armario segnato lettera A. Parte I. Maz. D. num. 2., la quale è di questo tenore: *Angiolus Nerii Domini. Andreæ de Vectorijs, qui est unus ex Dominis Zechæ Communis Florentiæ, habet licentiam eundi, standique die, noctuque per Civitatem Florentiæ cum uno socio, et stare cum lumine, et sine, licite, et impune, duraturam per tempus sex Mensium initiatorum die prima Mensis Martij*. MCCCCLXX. *tulit propter finem dictum*.
Ego Baptista Ser Francisci de Gundis Notarius dictæ Zechæ scripsi

Della Zecca in particolare si tratterà di proposito nelle Osservazioni sopra il Numero XXIX. al paragrafo 4, e 8. Ma della Zecca di Firenze trovo che ragiona Gaspare Klockio nel Libro I. *de Ærario*, dicendo al Capitolo XVII. *Officina*

ficina quoque Monetaria quotannis reddit Principi, Ducatus 100000. *nam licet auri, atque argenti summa hic sit perfectio, præ ceteris Italiæ Provinciis, tamen è minutis nummis, et Auri Fabrorum industria, utilitas ad Principem redit, ut supra &c.* e discorre egli degli Anni MDCL. in circa.

Osservazioni al Numero VI.

[1] M*Agistrum Saggi*) Si dice in nostra lingua Saggiatore. Di questo, e delle operazioni riservate al medesimo si tratterà con qualche distinzione nelle Osservazioni sopra il Numero XXX. al paragrafo 10, e 11, e parimente al Numero XL. paragrafo 11, e 12. Gasparo Alveri nella Parte II. della sua Roma in ogni stato, riporta alla pag. 227. questa Iscrizione sepolcrale, copiata da una lapida, che si legge in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Campo Santo, della Nazione Tedesca, presso la Basilica Vaticana.

D . O . M
QVI IACE DIANOBRA
SOCERA DI MAESTRO VENTORIO
SAGATORE DI SVA SANTITA
ANNO DOMINI MDLXXXVII.

Osservazioni al Numero VII.

[1] F*Iorini di Suggello*) Credo, che i Fiorini di Suggello sieno quelli d' oro di XXIV. carati, la bontà de' quali era riconosciuta, ed approvata da' Ministri pubblici, e in Zecca se ne serbava il Saggio sigillato col segno del Pubblico. Forse da principio non furono detti di Suggello, perchè essendo il Fiorino d' oro d' una spezie sola, non v' era occasione d' individuarlo più che tanto, come si vede, che ne andavano nascendo appresso, e perciò s' incominciò a distinguerli. Pare che tutto ciò meglio apparisca dall' estratto,

to, che quì aggiungo per maggior chiarezza. Nel Libro dell' Archivio del Cambio intitolato: Riformazione della Moneta del MCCCXXIV. fra l'altre cose (a car. 3.) si legge: *Item quod dictus Officialis, seu Ponderator teneatur, et debeat in ipsa apotheca ponderare, seu ponderari facere per aliquem ex dictis octo ponderatoribus, quos secum habere, et tenere debet, omnes Florenos auri, qui ad ipsam apothecam asportaverint ad ponderandum, et illos Florenos auri, quos invenerit esse legales, seu veros, et boni ponderis, ultra quam ad punctum* (notisi, che questo punto era la quarta parte di un Grano) *teneantur reddere pro bonis illi personæ, quæ eos asportaverit, et etiam eos sigillare, et sigillatos reddere, si illa persona, quæ eos portaverit, voluerit, et petierit eos sigillari. Illos vero Florenos, quos invenerit esse falsos, vel non legales, seu non cusos, vel fabricatos in Civitate Florentiæ, vel quos invenerit non esse boni ponderis, ut dictum est, sed esse ponderis ad punctum, vel infra, teneatur incidere, et incisos restituere illi personæ, quæ eos asportaverit. Item, quod D. Capitaneus Populi Florentini in principio Officij dicti Officialis, et cujuslibet ipsorum, qui in dicto eligerentur Officio, teneantur facere banniri per Civitatem Florentiæ, quod quicumque habet Florenos auri sigillatos sigillo Officialis proxime præcedentis, qui deputati fuerunt ad saggiandum Florenos, teneantur infra quindecim dies a die Bamni eos facere reponderari, et sigillari per dictum novum Officialem &c..... quæ sigillata, et fieri debeat cum novo Sigillo, ita quod cognosci possit si fuerint reponderati, et resigillati infra ipsos quindecim dies, vel non &c.* Adunque il Sigillo era nella stessa moneta, e questo dovea esser simile al Sigillo, che si rinnovava nella Zecca. Si osservino quei Fiorini della Cera Rossa, nominati nella Parte I. del Discorso al Capitolo XVII., che forse furono detti in questo modo, perchè le Borse di quelle monete furono serbate nella Zecca di Pisa sotto il Sigillo impresso nella Cera Rossa, o sia di quella spezie, che oggi comunemente si dice Cera di Spagna, benchè sia lavorata altrove, o di altra cera simile di quel colore.

Os-

Osservazioni al Numero VIII.

(1) *COnsulum Maris*] I Consoli di Mare solevano avere la cura della mercatura, e due di essi facevano lor residenza in Pisa per deliberazione della Repubblica Fiorentina, fatta l'Anno MCCCCXXIII. e questi eleggevano altri Consoli per Alessandria, e per ogni altra Piazza del Mondo, così fedele, come infedele. Si veda l' Ammirato nel Libro XVIII. delle Storie, alla pagina 1003.

[2] *Sigilli Veteris*] Si dicono Fiorini del Sigillo Vecchio per distinzione de' Fiorini del Sigillo Nuovo, come s' è accennato nelle Osservazioni al Numero VII. precedente; e stimo, che i Fiorini del Sigillo Vecchio sieno gli stessi, che nella medesima Provvisione si dicono Fiorini del Suggello; onde pare che sia la stessa cosa il dire, Fiorino d' oro semplicemente, Fiorino del Suggello, e Fiorino del Suggello Vecchio, essendochè tutte queste denominazioni furono date al Fiorino d' oro nella mutazione del Sigillo, o sia del Marco, col quale si bollava l'oro per farne i Fiorini nuovi.

[3] *Imbursari, et Sigillari*) I Fiorini nuovi si doveano riporre nelle Borse, o Sacchetti destinati a quest' effetto, e quelli si doveano sigillare per farne il Saggio avanti di dar loro il corso. Il paragrafo, che segue prova questa mia congettura. Vedi ancora le Osservazioni al Numero VII. precedente.

(4) *Sub Sigillo Saggij*) Questo Sigillo del Saggio m'immagino che sia quello, che volgarmente in Roma si dice *il Bollo*, e consiste nella figura del Triregno con le Chiavi, ma prima dell'Anno MDCCXXXIV. per mostrare la qualità dell' oro, e dell' argento si usava il segno del Padiglione, o sia del Gonfalone di Santa Chiesa con le Chiavi, e s'imprimeva negli ori, ed argenti usuali lavorati da i Bollatori, che sono sempre due Professori destinati a questo effetto, e la medesima diligenza si usava in Zecca nelle verghe d' oro, e d'argento, che si doveano monetare, e dopo che erano ridotte in moneta, coll' istesso Sigillo si segnavano le Saccoc-

cie,

cie, o Borse, nelle quali si riponeva la moneta divisa in quelle, in somme uguali, per comodo di averne il conto speditamente, come si fa ancora oggi. Or siccome questi varj Bolli distinguono gli ori, ed argenti nuovi da' vecchi in Roma, così pare, che si debba intendere ciò, che si dice del Sigillo vecchio de' Fiorini, come ho detto di sopra nel paragrafo 2. Si veda ancora ciò, che s' è detto nelle Osservazioni al Numero VII. Ne' tempi, che il Campidoglio, cioè il Senato di Roma presedeva alla Zecca, usava per suo segno le quattro lettere S. P. Q. R. come dimostrano le monete antiche di Roma, e soprastando parimente agli Orefici, ed Argentieri, voleva, che se l'argento fosse di Sterlino, essi adoprassero il Bollo colle due Lettere S. P. che volevano dire *Senatus Populus*; e se fosse migliore, usassero il Bollo colle tre lettere S. P. R. che significavano: *Senatus Populus Romanus*, come si legge nello Statuto antico di Roma stampato sotto Paolo II. nel Libro II. al Capitolo CLXXXIX. ed in questo modo si riconosceva con facilità di quale perfezione fossero gli argenti.

Osservazioni al Numero IX.

(1) F*iorini d' oro Larghi*] Si dicono Fiorini Larghi, perchè veramente fu allargata la Stampa de' Fiorini d' oro, come s' è detto nella Parte II. del Discorso sopra al Fiorino d' oro antico all' Anno MCCCCXXII. cioè nel Capitolo XVII.

[2] *Fiorini di Camera*] Si chiamano così quelli dell' Anno MCCCCXXII. come risulta dal contesto della Provvisione.

[3] *Durante bello præsenti*) Quì s' intende la guerra col Duca di Milano, la quale fu estinta l' Anno MCCCCXXXIII. e fu conchiusa, e lodata la pace sotto il dì XXVI. Aprile, come scrive l' Ammirato nel Libro XX. delle Storie, alla pagina 1086. Si vede chiaramente, che il Fiorino alle volte prendeva diversa valuta dalle congiunture de' tempi, sapendosi, come ho detto altrove, che la soleva prendere ancora

dal Cambio, dall' Aggio della moneta, e dalla cosa, in cui si spendeva, come sono li Stabili, le Grascie, le Doti, e le Gabelle, ed altro, ec. Si dice dunque: *Durante bello praesenti*, riguardo alla valuta, che se gli assegna in quest'Anno.

Osservazioni al Numero X.

[1] O*fficialibus, et Camerariis Montis*) Ufficiali, e Camarlinghi del Monte si dicono dall' Ufficio, che esercitavano, e Camarlinghi dalla Camera, cioè dall' Erario, come si dirà nelle Osservazioni al Numero XIII. paragrafo 7, e più diffusamente nelle Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 2; e come ancora in altro significato da Camera si dice Camerata la comunanza del vivere, che i Latini dissero: *Contubernium*.

[2] *Sine alia exprexione*] Si osservi ciò, che s' è notato nella Parte I. del Discorso al Capitolo XXII. Ma in queste Provvisioni, ed altri monumenti di questi tempi è Barbarismo frequente la *x*. che abbonda, o veramente usata in vece delle due *s*.

[3] *Sine aliqua Apodissa*] Vuol dire senza alcun Viglietto, Avviso, Bollettino, Poliza, o cosa simile: Questa voce si legge spesso nello Statuto antico di Roma, ed altrove.

[4] *Stantiamento*] Stanziamento nel nostro volgare significa ordine, comandamento; e il Villani nel Libro IX. delle Storie dice appunto in questo significato: *Stanziaro, che l' oste non procedesse, ec.* Dante ancora nel Canto VI. del Purgatorio, ed altri parimente l'adoprano in questo modo.

[5] *Ocbaxione*] Dovrebbe dire *occasione*, e si deve attribuire a disattenzione dell'Amanuense poco pratico, non dovendosi fare alcun fondamento sulla incostante, e per lo più erronea ortografia di quel tempo. Alcuno di questi Barbarismi è notato semplicemente per mostrare con qual fondamento abbia ragionato nelle Osservazioni al Numero II. paragrafo 2, e sopra il Numero I. al paragrafo 16, dove ne ho trattato solamente in termini generali.

[6] *Pro ratha*] cioè *pro rata:* Si veda al Numero XXIII. pa-

paragrafo 2. la ſteſſa parola ſcritta ugualmente coll'aſpirazione, che abbonda nel noſtro volgare, e vuol dire, a proporzione, cioè per quella parte, o porzione, che tocca, ec. Cicerone nel Libro I. delle Queſtioni Tuſculane, diſcorrendo delle età degli uomini, dimoſtra come dalla prima inſenſibilmente ſi paſſa all'ultima, e dice al noſtro propoſito: *Omnia iſta, perinde ut cuique data ſunt, pro rata parte a vita, longa, aut brevia dicuntur.*

Oſſervazioni al Numero XI.

[1] M*Agnifici, et Potentes Domini*] Queſto medeſimo Titolo ſi trova ancora nel Numero XVI. ma tornerà più a propoſito trattarne nelle Oſſervazioni ſopra il Numero XXXIII. al paragrafo 3.

[2] *Quod fiat novum ſigillum*] Il Varchi nel Libro XIII. delle Storie, ragionando dell'Anno MCCCCXXIV. dice alla pagina 499. che di queſto nuovo Sigillo doveano eſſere le doti, che i Cittadini di Firenze davano alle loro figliuole in ſomma ordinariamente di Fiorini mille: *che ridotti alla moneta, che ſi ſpende oggi*, cioè l'Anno MDXXXII. *ſono Fiorini 952. di Lire ſette piccioli per Fiorino.*

[3] *De Florenis novis Largis*] Di queſti Fiorini nuovi Larghi s'è accennata alcuna coſa nelle Oſſervazioni ſopra il Numero IX. al paragrafo 1.

[4] *De Florenis Strictis*] Se i Fiorini nuovi erano detti Larghi, ne viene in conſeguenza, che i Fiorini Vecchi erano gli Stretti.

[5] *De Florenis de Camera*] S'è parlato de' Fiorini di Camera al Numero IX. paragrafo 2.

[6] *Pro ditta valuta*] Di queſta parola *valuta*, la quale è volgare, non mai Latina, ſi tratta nelle Oſſervazioni al Numero XXIX. paragrafo 19.

[7] *Fiorini Leggieri di Camera*] Pare, che queſta ſia ſtata una di quelle ſpezie di monete, inventata ſolamente per comodo del vivere civile, nè ſtimo, che ſia ſtata mai moneta

effettiva, e reale. Si può vedere nella Parte II. del Discorso sopra il Fiorino d'oro illustrato ciò, che s'è detto al Capitolo XXX. e similmente al Capitolo XXXI. in questo proposito.

[8] *Sex cunei mercantiæ*] Fra questi Documenti, al Numero V. sono nominati i sei Consiglieri della Mercatura; per altro pare, che piuttosto si debbano intendere sei classi della Mercatura, o forse più veridicamente sei adunanze, o congreghe, nelle quali, come è solito nelle Città grandi, ed altri luoghi di traffico, si sogliono radunare per porre i prezzi al cambio, ed altre cose di loro professione: *Cuneus*, che cosa significasse presso agli Antichi, lo spiega distintamente Vegezio, e si vedrà nelle Osservazioni al Numero XLI. paragrafo 10.

Osservazioni al Numero XII.

[1] I*Mprovisione Reforme Montis*] Ragiona il Varchi de' Monti di Firenze al Libro XIII. pagina 497. e seguenti: Riforma vale l'istesso, che riordinazione, cioè nuovo ordine, ec. Di queste Riforme ancora tratta il medesimo nell' istesso Libro alla pag. 501.

[2] *Il Chassiere del Monte*] Si dice così dall'Ufficio di tenere la Cassa del Monte, cioè i Danari: In Latino *Arcarius*, come è noto per molte Lapidi antiche, e Scrittori d'autorità per la purità della Lingua.

[3] *Conservadori della Legge*] Sotto questo nome s'intende quel Magistrato, il quale, come scrive l'Ammirato nel Libro XIX. delle Storie alla pag. 1046. avea la cura, che fossero bene esercitati gli Ufizj pubblici, e dovea badare, se quelli, che erano tratti Ufiziali, poteano accettare l'impiego, e la carica, alla quale erano destinati, o veramente se aveano divieto. Altrove ancora sono nominati in questi Documenti della Repubblica. Il Varchi nel Libro XIII. della sua Storia alla pag. 495. assomiglia questo Magistrato agli antichi Censori di Roma, i quali aveano la cura di osservare, che le Leggi,

gi, e gli ordinamenti pubblici fossero eseguiti, ed insieme aveano la cura di correggere i cattivi costumi de' Cittadini; con tale differenza però, che quei di Firenze non s'ingerivano punto sopra le gravezze, e l'entrate pubbliche, come facevano i Censori della Repubblica Romana. Questi Conservadori furono poi riformati l'Anno MDXXXII. ed oggi si conserva ancora il nome, e la forma del medesimo Magistrato.

[4] *Positioni di gravezze*] Cioè imposizioni di Gabelle, Dazj, Contribuzioni, ec.

Osservazioni al Numero XIII.

[1] PER *Consilia opportuna Civitatis Florentiæ*] Vedi la Storia di Ricordano Malespini al Capitolo CLXXXVI. pag. 168. dell' edizione dell' Anno MDCCXVIII. donde intenderai, che cosa fossero i Consigli opportuni nella Repubblica di Firenze.

[2] *Inter cetera*] Così, senza Dittongo, secondo le Lapidi, e buoni Testi antichi, scritti a penna. Ma è da credere, che l' Amanuense puramente a caso abbia usato questa correzzione di scrivere in questo luogo, se si faccia avvertenza al rimanente del distesо dello Strumento.

[3] *Camerariis Montis*] Vedi l'Osservazioni al Numero X. paragrafo 1.

[4] *Montis Communis*] Comune vuol dire l'istesso, che Comunità, onde Monte Comune significa Monte eretto dal Pubblico, dalla Comunità, e gli si dà questo titolo per distinguerlo talora da altri Monti della Repubblica, alcuni de' quali sono nominati in questo medesimo Strumento, e sono accennati ne' paragrafi, che seguono.

[5] *Montis quinque integrorum*] Paolo Mini nell' Avvertimento XXIX. sopra il Discorso della Nobiltà di Firenze, dice alla pag. 54. che il Monte del cinque per cento fu istituito l' Anno MCCCXLV. dopo la cacciata del Duca d' Atene.

[6] *Montis Præstanzonum*] cioè: *præstationum*. Il Monte delle Prestanze è in Firenze, come appunto in Roma il Mon-

te della Pietà, il quale riceve i pegni senza interesse veruno, e li custodisce per restituirli, qualora si riportino le giustificazioni de' viglietti, che si sogliono dare a quelli, che lasciano in pegno le robe loro per propria sicurezza, e nel ricevere i detti pegni il Monte somministra una somma di danaro equivalente, e proporzionata alla quantità, e qualità della roba, che si lascia in pegno: E' ben vero però, che quando i medesimi pegni passano la stima di una certa somma determinata dallo Statuto particolare del Monte, allora il luogo pio prende alcuno interesse sopra tutta la somma del danaro, che impresta sopra i detti pegni, e questi frutti servono per mantenimento dell' istesso Monte. Ferdinando Leopoldo del Migliore scrive nella Firenze illustrata, alla pag. 553., che questo Monte fu istituito in Firenze l'Anno MCCCCLXXXXV. sotto il titolo della Pietà a persuasione di Fra Girolamo Savonarola. Ma generalmente delle istituzioni de' Monti di Pietà eretti a benefizio de' bisognosi trattò fra gli altri Gasparo Klock nel Libro II. *De Ærario*, al Capitolo XX. pubblicato colle Stampe di Norimberga, in foglio, l'Anno MDCLI.

[7] *De quacumque pecunia sui Camerariatus*] Gli Antichi Latini dicevano *Quæstor*, il Camarlingo, e *Quæstura*, il Camarlingato: ne i tempi inferiori s'è introdotta la voce *Camerarius*, e *Camerariatus* per l'istesso significato, l'una, e l'altra derivate dalla voce *Camera*, che vuol dire Erario. Vedi il Numero X. nel paragrafo 1, e le Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 2.

Osservazioni al Numero XIV.

[1] *CAmerarius Præstantiarum*] Antonio Pucci in quel suo Capitolo stampato tra i Preti Antichi, che sono dietro la Bella mano di Giusto de' Conti, dice alla pagina 184. dell' Edizione di Firenze:

Quando alle spese le mancan l'entrate,
Ed ella accatta da i suoi Cittadini,

E le

E le Prestanze assegna meritate, ec.
Onde non si può dubitare, che le Prestanze in questo luogo significhino le Gabelle, e le Imposizioni. L'Ammirato scrive nel Libro XVIII. delle Storie, che l'Anno MCCCCXXI. fu ordinato per Legge universale, che non potessero godere gli onori della Repubblica quelli, che non pagavano le prestanze. Secondo il Bando de' III. Decembre MDCCXXXIV. fatto in occasione dello Squittino generale, osservo, che si nega il potere essere squittinato, che vale a dire, il potere essere mandato a partito nello Squittinio, per godere gli onori de' Magistrati, a quelli, che non averanno pagato le gravezze, conforme lo stile de' Cittadini Fiorentini, per trenta anni continui.

[2] *Pro Displicentibus*] La parola Displicenza è usata dagli Scrittori Toscani, come si può vedere nel Vocabolario della Crusca, e significa l'istesso, che Dispiacenza, o Dispiacere. *Displicens*, è puramente Latino, e vuol dire: cosa che dispiace, disgustosa. Pare, che in questa Provvisione ottenuta nel Consiglio Pubblico, *pro displicentibus*, gli si dia un nuovo significato.

(3) *Pro qualibet partita*) Si dee intendere per qualsivoglia porzione: *Partitus*, si dice dal verbo *Partior*, e da questo non ha dubbio, che si dice *Partita* nel nostro volgare con varj significati, che si possono vedere più distintamente d' ogni altro luogo nel Vocabolario della Crusca. Vedi le Osservazioni sopra il Num. 1. paragrafo 12.

[4] *In diem retentam, ut vulgo dicitur, in dì sostenuto*) Di quì *Sostenuti* si dicono quei, che sono in sequestro, o in arresto; per altro, *in dì sostenuto*, vuol dire, in giorno, nel quale i Tribunali son chiusi, e sospesi i giudizj delle cause, che si agitano continuamente fra l'anno. La Curia suol dire giorno feriato.

Osservazioni al Numero XV.

(1) M*Agnifici, & Excelsi Domini, Domini Priores Libertatis, & Vexillifer Justitiæ Populi Florentini*) L' istesso Titolo si può vedere dato alla Repubblica Fiorentina fra questi Documenti al Numero xxiii. e così bene spesso la trattarono varj Principi nelle Lettere, e nelle Confederazioni, e Trattati di Pace, anzi frequentemente d' *Eccelsa*, e di *Potentissima*. Del Titolo di Magnificenza si ragionerà più diffusamente nello Osservazioni al Num. xxxiii. paragrafo 3., e di questo, e di altri Titoli d' onore attribuiti alla Repubblica Fiorentina ha fatto menzione Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata alla pagina 556. o 559. dove ricorda l' alto trattamento datole dal Pontefice Niccolò V. il quale concesse la Sala Regia agli Ambasciadori della medesima Repubblica, ed il trattamento uguale a quello degli altri Principi grandi d' Europa.

[2] *Priores Libertatis*) I Priori, che reggevano la Repubblica Fiorentina, s' incominciarono a dire Priori di Libertà l' Anno mccccLviii. lasciato da parte il Titolo antico usato fin allora; ma sarà bene, che io trascriva in questo luogo una nota, che ho estratto in Roma dall' antico Priorista de' Vettori, che ho citato più volte, nel quale dopo altre varie cose notate in quest' Anno sopraddetto si legge così: *E piu s' otene per la Balia del Mese di Gienaio* mccccLviii. *che al Titolo de la Signioria si mutasi nome, cioè che per lavenire si chiamasino Priori di Libertà, e Ghonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino. E pel pasato al entrata de la Signioria costumavasi darsi il Ghonfalone de la Giustizia pel Podestà di Fireuze ne le mani del Ghonfaloniere de la Giustizia e per lavenire il Ghonfaloniere de la Giustizia vechio il consegni e dia ne le mani del nuovo Ghonfaloniere, &c.* Queste cose accenna ancora l'Ammirato nel Libro xxiii. delle Storie alla pagina 88. e che in questo tempo seguisse la mutazione dell' antico Titolo, assunto quello de' Priori della

Li-

Libertà, l' ha scritto parimente ne' suoi Commentarj Filippo de' Nerli al Libro III. pag. 49. Vedi il Documento recato fra le Osservazioni al Numero I. paragrafo 6.

[3] *Spectabiles Populi, & dignissimi huomini Signori di Zecca*] Giustiniano nelle Novelle fa menzione di questo Titolo usato anticamente, e vuol dire; da riguardarsi, e rispettarsi fra il Popolo. Vedi il Cassaneo nella Parte VII. del suo Catalogo *Gloriæ Mundi*, sulla Considerazione IV. Questo trattamento, cioè di Spettabile, oggi giorno è solito darsi dal Pubblico di Firenze al Collegio de' Proccuratori, come ho veduto nel Bando dello Squittinio ultimo, che ho citato similmente nelle Osservazioni al Numero XIV. paragrafo I. Ma nell' Anno MCCCCLXIV. questo Titolo si dava a' Signori, o vogliamo dire Vffiziali maggiori della Zecca, de' quali si è parlato nelle Osservazioni sopra il Numero V. al paragrafo IV.

(4) *Grossone*) Valeva il Grossone l' Anno MCCCCLXIV. Soldi VI. Denari VIII. come apparisce da questo Documento, ma al Numero XXVI. paragrafo 5. e 6. si vedrà, che sorta di moneta fosse, e che cosa valesse circa gli Anni MDXXIX.

Osservazioni al Numero XVI.

[1] *CVM eorum honorabilibus Collegiis*] Con poca diversità si dicevano anticamente *Onorati* quelli, che in qualche pubblica ingerenza erano stati occupati, o sia militare, o sia civile, come dimostrano le Costituzioni Imperiali, e tante antiche Lapidi, ed Iscrizioni rimaste fino a questo tempo. Di questo Titolo di *Onorati* trattò eruditamente il Sig. Dottor Gori, nel Colombario de' Liberti di Livia, e de' Cesari al Numero LXXI. pag. 118. Il contrario degli *Onorati* erano i *Plebei*; onde Sant' Ambrogio fa questa morale riflessione a prò de' Cristiani nell' Epistola LXXXII. dicendo, che: *Dives, & Pauper, & Servus, & Liber, & Honoratus, & Plebeius, omnes in Christo unum sumus*. Alcune

cune di queste Iscrizioni, nelle quali si esprime la sopraddetta distinzione di grado, sono appresso il Grutero: una se ne legge alla pagina CCCLXXXVII. num. 8. la quale posero ad un certo Cajo Cestio PLEBS . VRBANA . ET . HONORE . VSI. Altra simile alla pagina CCCXCII. numero I. e fu posta a Cajo Clodieno, ed altra alla pagina CCCCLXXXV. num. 8. la quale per Decreto de' Decurioni fu posta a Cajo Vesnio fatto Questore di Anni XXIV. oltre l' aver sostenuto molte altre cariche onorifiche, il quale:

DIVISIT . OB . DEDICATIONEM . BIGAE . DECVRION SINGVL. --- VX. COLLEGIS . OMNIBVS . VIII. PLEBEI ET . HONORE . VSIS. --- X. III.

Ora per ritornare al proposito, l' Onorabile mostrava su gli Anni MCCCCLXIV. ne i quali fu presa questa deliberazione, quella diversità tra il Nobile, e il Plebeo, e si dava a' Collegj, perchè erano composti di Soggetti riguardevoli. Il Varchi però scrive nel Libro III. delle Storie alla pag. 66. che si chiamavano Collegj, perchè erano Compagni della Signoria, *ed il loro titolo era Venerabili*. Vedi le Osservazioni al Numero XX. paragrafo 3. e le Osservazioni al Numero XXIV. paragrafo 4.

(2) *In Palatio ditti Populi*) Fu incominciata in Firenze la fabbrica del Palazzo del Popolo, che oggi si dice volgarmente *il Palazzo Vecchio*, l' Anno MCCLXXXXVIII. risedendo allora de' Priori Cione Benintendi pel Sesto d' Oltrarno; Rocco, o sia Recco di Torre da Ghiacceto pel Sesto di San Piero Scheraggio; Neri d' Aldobrandino Bellincioni pel Sesto di Borgo; Cesso di Boninsegna Beccanugi pel Sesto di San Pancrazio; Piero Marignolli pel Sesto di Duomo; Messer Baldo Aquiglione Giudice pel Sesto di Porta San Piero, e Pagno di Gherardo Bordoni pel Sesto di San Pancrazio Gonfaloniere di Giustizia, i quali entrarono adì XV. Aprile, e finirono il loro Vficio adì XV. Giugno di detto Anno, come ho veduto essere notato nell' antico Priorista citato altre volte presso i Vettori, col quale s' accordano

Gio-

Giovanni Villani nel Libro VII. delle Storie al Cap. XXVI. e Scipione Ammirato nel Libro IV. alla pagina 201. Avanti questo tempo i Priori, il Gonfaloniere, ed i Collegj si radunavano nelle Case de' Cerchi, come s'è detto nelle Osservazioni al Numero I. paragrafo 9. Mi vaglio volentieri di questo Prioriſta, il quale merita tutta la fede, poichè in diversi tempi fu scritto da molte diverse persone, come mostra la varietà de' caratteri, e non fu altrimenti copiato da altro simile esemplare.

(3) *Spectabiles Viri Domini Zecchæ*) Così di sopra nelle Osservazioni al Numero XV. paragrafo 3. Vedi ancora il Numero V. nella Parte III. dove si dicono parimente *Domini Zecchæ*, e le Osservazioni sopra il detto Numero al paragrafo 4.

[4] *Cum Consulibus Artis Calismalæ, & Artis del Cambio*) Calimala è una strada assai antica nella Città di Firenze, dietro la Chiesa di Sant' Andrea, dove abitavano molti Negozianti. Alcuni hanno creduto, che fosse detta così dal Latino *callis*, che vuol dire *strada*, e *mala*, che vuol dire *cattiva*, *difficoltosa*; ed altri l'hanno creduta voce Franzese, perchè in quel luogo si fabbricassero de' panni all'usanza di quella Nazione. Si veda Ferdinando del Migliore alla pagina 507. e seguenti della Firenze Illustrata. Il Menagio nelle Origini Italiane crede, che *Calimala* sia detto da *Callimallus*, cioè *Pulchrum Vellus*, e questo accorda col Capitolo d' Antonio Pucci, che contiene le cose di Firenze, nel quale parlando delle Arti, dice alla pagina 183. dell' edizione citata altrove.

La prima è de' Giudici, e Notaj,
E la Seconda sono i Fondachieri
Di Calimara, siccome udito hai.

Ma qualunque sia l' origine di questa voce, è certo, che l' Arte di *Calimala* è stata sempre intesa per l' Arte della Lana, ed avea assai anticamente i suoi Consoli denominati così, non so, se dalla via, o dall' Arte, che dava il nome alla via. Simili a questi Consoli erano quei del Cambio, detti così dal continuo cambiare, e ricambiare la

mo-

moneta. Questo cambio in Latino si direbbe *Permutatio*, e meglio ancora *Collybus* dal vocabolo Greco, che spiega più adattatamente la forza del significato. Nelle Osservazioni al Numero III. s' è trattato dell' istessa materia al paragrafo 2. quello si veda. Vno per sorte di questi Consoli soprastava alla Zecca di Firenze insieme con gli altri Ministri, che da loro dipendevano, ed erano molti; quali però fossero questi, e come nominati, si possono vedere nel Libro manoscritto degli Vfiziali della moneta citato di sopra altre volte, e sono stati accennati nelle Osservazioni al Numero V. paragrafo 4.

Osservazioni al Numero XVII.

[1] F*iorini Larghi*) Mostra questa Provvisione, che la stampa degli antichi Fiorini d' oro fu allargata in progresso di tempo; ma quando veramente seguisse questo allargamento de' Fiorini, si può vedere nella Parte II. del Discorso sopra il Fiorino Illustrato, al Capitolo XVII. Vedi ancora il Documento recato al Numero XIX. nella Parte III. dove pare, che si accenni la definizione, dirò così, di questi Fiorini Larghi.

[2] *Se non sono di buono, e puro oro, e di giusto peso, e conio Fiorentino*] Tre condizioni si vuole che abbiano i *Fiorini Larghi* accennati nel paragrafo precedente, acciocchè sieno ricevuti al prezzo stabilito nella Provvisione: La qualità dell' oro, che sia perfetto; il peso, che sia secondo l' ordine prescritto dagli Vfiziali della Zecca; ed il Conio, cioè l' impronta, che sia del Comune di Firenze. Vedi le Osservazioni al Numero XIX. paragrafo 3.

Osser-

Osservazioni al Numero XVIII.

1) NEL *Consiglio*] Questo Consiglio indicato nella Provvisione presente, di quali persone fosse composto, si rileva da' primi Documenti recati nella Parte III. del Discorso, senza che se ne faccia distinto esame in questo luogo; perchè a voler distinguere la diversità de' Consigli, che in varj tempi ebbe la Repubblica Fiorentina, anzi ancora nell' istesso tempo, i quali sono indicati da tutti gli Scrittori delle loro Storie, sarebbe lunga impresa, ed estranea dal mio argomento.

[2] *Banco*) Appresso il Du Cange mai si trova tale vocabolo in questo significato: *Mensa Nummaria* si dee dire in Latino, ma in questo luogo significa la ragione de' *Banchisti*, che vuol dire propriamente di quegli, che tiene il Banco, e si suol dire il *Banchiere* in volgare, e nel Latino *Nummularius*. Il Ferrario nelle Origini Italiane fa vedere, che: *ex abaco Itali per aphaeresim, Banco fecerunt*. Per altro il *Banco* era cosa reale in Firenze, ed erano distinti il Banco dell'Oro da quello dell' Argento, come si ricava da i Libri della Zecca esistenti nell'Archivio del Cambio, e particolarmente dal Libro intitolato: *Saggiorum Florenorum Auri, & Grossorum Argenti*; ed eccone alcune partite, che dichiarano il tutto evidentemente. MCCCLXXXV. XX. *Novembr.* (*Pierozzus Lucae pro Arte Kallismalae, & Duccius Millini pro Arte Camsorum, representarunt super Banco Auri &c. Florenos, in quibus sculpta erat Imago B. Johannis Baptistae recte stantis, & ab alio Lilium Floridum cum signo unius* R. Similmente: MCCCLXXXVI. XXX. *Maii*.] *Nigrius Neronis pro Arte Kallismalae, & Dominus Christophorus Amphrionis de Spinis pro Arte Camsorum, representaverunt super Banco Auri Florenos &c. in quibus erat sculpta Imago B. Johann. Baptistae recte stantis, cum signo unius N. in quodam O. cum quadam Cruce super dictum O; petentes a dicto Sententiatore, quatenus dictos Florenos approbet, vel improbet &c.* E tralasciandone altre simili, eccone dell' altra spezie. MCCCLXXXXI.

XIII.

XIII. *Maii*] *Duccius Meglini*, *Dominus*, *&* *Officialis Monetæ*, *una cum Stoldo Lilli de Soldanis posuit super Banco Argenti*, *in Grossis Argenti*, *qui dicuntur Guelfi*, *quorum quilibet valet Solidos* V. *&* *Denarios* VI. *Florenorum parvorum ad rectitudinem Grossorum* CXXIII. *dictæ Monetæ pro qualibet Libra Argenti*: *In quolibet eorum erat ab una parte Imago &c.... cum signo unius Scuti cum virga in medio*, *&* *tribus O. &c.* Fra le memorie del Pontificato di Sisto V. si trova nominata una certa Arte de' *Bancherotti*. Questi per le piazze, e in altri luoghi della Città di Roma teneano alcuni Banchi, o Tavole, e quivi cambiavano a chiunque ne avesse voluto la moneta d'Oro, o d'Argento, con certa spezie di moneta nuova, che si diceva *Baiocchella*, la quale era di mistura di rame inargentato; e benchè non avesse il valore del *Baiocco*, si faceva correre a quella ragione con molto danno del popolo, il quale per altro volentieri ricevea la detta moneta, perchè d'un Giulio d'Argento avea dieci *Baiocchelle*, e cinque, o sei quattrini di più. Il fatto è questo, che ridotta la cosa in appalto, si affittò la prima volta scudi duemila, e in appresso sopra trentacinquemila scudi. Vedi lo Scilla nell' Indice delle Monete Pontificie alla pagina 255. e 256. dove ne riporta le precise parole, e ti serva questa notizia ancora per rendere più chiara la voce *Banco*.

Osservazioni al Numero XIX.

(1) PER *Baliam habentes*] Balìa vale autorità, potere: In simil modo si legge fra i Documenti, che seguono al Numero XXIII. *Balìa*, dice il Menagio nelle Origini Italiane, che viene da Balio, che vuol dire Tutore; e siccome questi ha tutta l'autorità sopra il pupillo, così per mostrare l'autorità, e la podestà sopra gli altri del popolo, si dice parimente Balìa. Furono però in Firenze de' Magistrati detti della Balìa, e furono in diversi tempi di varie forme, come si può vedere negli Scrittori delle cose

della

della Toscana; cioè nelle Storie del Malespini, del Villani, dell' Ammirato, del Varchi, del Segni, del Nerli, e d' ogni altro, che collo scritto si sia impegnato a trattare i fatti della Repubblica Fiorentina.

(2) *Dove si ponga la vera*] cioè la vera valuta.

(3) *Fiorini Larghi*) Questa Provvisione conferma ciò, che s' è detto nelle Osservazioni al Numero XVII. paragrafo 1. circa alle qualità de' Fiorini Larghi, de' quali s' è detto molto nel Capitolo XVIII. della Parte II. del Discorso sopra il Fiorino antico illustrato; e conferma ancora ciò, che s' è detto nel paragrafo 2. all' istesso Numero XVII. leggendosi in questo Documento le medesime condizioni, che in quello sono espresse, acciocchè i Fiorini Larghi debbano essere ricevuti senza opposizione.

Osservazioni al Numero XX.

(1) STanziamento) Vedi le Osservazioni al Numero X. paragrafo 4.

(2) *Magnifici Signori*) Così parimente altrove; ma tornerà più in acconcio trattare di questo Titolo nelle Osservazioni al Numero XXXIII. paragrafo 3.

(3) *Ven. Collegj*] Cioè *Venerabili Collegj*, come pure si dicono Venerabili al Numero XXIV. paragrafo 4. Conservano ancora oggi in Firenze i Collegj l' istesso titolo nelle Scritture pubbliche, come ho veduto praticare nel Bando de' III. Decembre MDCCXXXIV. fatto per lo Squittinio Generale, e il Varchi nel Libro III. della sua Storia alla pagina 66. dice, che si dava a' Collegj, perchè sempre si radunavano in compagnia della Signoria, e mai da loro soli.

Osser-

Osservazioni al Numero XXI.

(1) L' *Uscita del Monte*] Cioè le spese del Monte ; in Latino , *impendium*, *impensa* ; e questo è il contrario del paragrafo, che segue.

(2) *L' Entrata*] In Latino *reditus* , *census* , *proventus* , che vuol dire in questo luogo la Rendita , o l' utile del Monte .

[3] *I pagamenti de' Soldati*) Pare che risulti da questa Provvisione dell' Anno MCCCCLXXV. che i Soldati della Repubblica Fiorentina fossero pagati in oro effettivo in quel tempo , e che forse anticamente i Soldati fossero similmente pagati in oro effettivo si può in qualche modo desumere dalla sua etimologia . Si vedano le Osservazioni al Numero XXXII. paragrafo 2. e ciò, che s' è detto nel Capitolo XXIII. della Parte II. del Discorso sopra il Fiorino antico d' oro . Il Borghini nel Discorso delle Colonie Militari alla pagina 429. propone questo dubbio in proposito della detta etimologia , se si debbano dire Soldati quei, che militano senza stipendio , e precisamente trattandosi delle cose de' Romani.

Osservazioni al Num. XXII.

[1] IN *Reforma per Baliam*) Cioè: *in reformatione* ; poichè , *reforma* , non è voce Latina , e si aggiunge *per Baliam* , acciò s'intenda, che questa Riforma, o sia Riordinazione fu fatta da quelli, che aveano le facoltà necessarie dal Pubblico , cioè dal Popolo , e perciò si dovea intendere, che era legalmente fatta. Balìa d' onde abbia la sua derivazione, e che cosa significhi si è detto nelle Osservazioni al Num. XIX. paragrafo 1.

(2) *Ufiziali del Monte*] Di questi Ufiziali del Monte tratta diffusamente Benedetto Varchi nel Libro XIII. della sua Sto-

Storia alla pagina 501. Si dicono Ufiziali *ab officiis*, come s' è accennato nelle Osservazioni al Num. x. paragrafo 1., e come appunto, in altro senso però, *ab officiis*, si dicono ancora le Officine.

[3] *Di Contanti*) Propriamente *Contante* si dice quello, che conta, ma presso i Toscani significa ancora, come in questo luogo, l'istesso denaro effettivo, che in Latino diciamo: *pecunia numerata*. Questa voce è usata dal Boccaccio nelle Novelle, da Giovanni Villani, da Benedetto Varchi, da Bernardo Segni, e da altri Scrittori seguitati dall'Accademia della Crusca.

(4) *Con loro sinistro*] Cioè con loro danno. E' pregiabilissima questa frase della Lingua Toscana, riguardando il costume antico; essendochè la parte sinistra fu giudicata sempre svantaggiosa: come al contrario la destra fu stimata onorevole, e propizia, anche col testimonio replicato più volte delle Sacre Carte. La parte sinistra solamente nel prendere gli augurj era stimata favorevole, come si ha da Varrone nel Libro v. delle Questioni Epistoliche, e dalle Antichità Romane di Dionisio Alicarnasseo nel principio del Libro II. ove dice, che i Romani in questa parte seguirono gl' insegnamenti degli Etrusci. In tutte le altre cose: *sinistro*, vuol dire *pregiudiciale*: Dice Virgilio nel Libro I. delle Georgiche:

- - - - - - *namque urget ab alto*
Arboribusque, satisque Notus, pecorique sinister, &c.

Ma sono infiniti gli esempli, che se ne possono addurre degli Scrittori Greci, Latini, e Toscani, sempre in questo istesso significato.

(5) *Sanza alcuna perdita*] Sanza, è parola usata frequentemente in quel tempo, anzi ancor oggi l' Accademia della Crusca, sebbene usa di dire *senza*, non riprova l' altro modo di pronunziare, e di scrivere l' istessa parola. Vedi il Vocabolario di quell' Accademia.

Osservazioni al Numero XXIII.

(1) C*Amarlingo de' Contratti*] Contratto, vale in questo luogo Scrittura pubblica, Strumento; onde Camarlingo de' Contratti si deve intendere quello, che ha l' ufficio di risquotere le gabelle, o tasse poste dal Principe sopra questi Strumenti, le quali consistono nella somma di sette scudi, e tre quarti per cento, e si suol pagare ugualmente per ogni spezie di Contratto per tutti gli Stati della Toscana.

(2) *Per quella ratha*] Nelle Osservazioni al Numero x. paragrafo 6. si è osservato, che *rata* è voce Latina, ma ella è usata ancora da molti Scrittori Toscani; onde è ricevuta dall' Accademia della Crusca, tolta che sia l' aspirazione, la quale scorrettamente fu aggiunta a questa voce dall' Amanuense.

[3] *Il Camarlingo della Gabella del Sale*) Trovo usata la voce Camarlingo in idioma Latino in una lapida sepolcrale, la quale si vede in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Campo Santo, ed è riportata da Gasparo Alveri nella Parte II. della sua Roma in ogni stato, alla pag. 229. Fu posta la detta lapida alla memoria di Pietro Kesler: HVIVS ECCLESIAE CONFRATERNITATI CAMARLINGI, &c.

(4) *Ipso fatto*] *Ipsofatto*, dice il Vocabolario della Crusca, *posto avverbialmente*, *vale immantinente*, *subito subito*, &c. Nel Latino si dice: *ipso facto*.

Osservazioni al Numero XXIV.

(1) I*N Consilio maiori*) Nella Riforma dello Stato di Firenze furono eletti quattro Consiglieri, come accenna il Varchi nel Libro XII. della sua Storia alla pag. 481. e questo era il primo Magistrato, e precedeva ad ogni altro, essen-

essendo essi del numero de' Quarantotto Senatori, i quali aveano per loro capo il Doge; e del Magistrato di questi quattro Consiglieri parla ancora nel Libro XIII. alla pag. 492. Ma per l'avanti, come appunto era nel MDI. il Maggior Consiglio veniva rappresentato dalla Signorìa, cioè dal Gonfaloniere della Giustizia, da' Priori, e da' Collegj.

(2) *Magnifici, & excelsi Signori*) Altre volte sono stati osservati questi Titoli dati alla Repubblica Fiorentina, e in questo luogo è da osservare solamente la x. passata, o per meglio dire adoperata in vece della doppia *c*, che nel nostro volgare è barbarismo. *Excelsi*, è voce Latina puramente.

(3) *Tose, e di cattiva lega*) Cioè scarse di peso per essere tagliate, e piene di mondiglia, o mistura. Della voce *Lega* si ragionerà nelle Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 11. alla parola *Leuga*.

[4] *Ven. Collegj*] Del Titolo di Venerabile dato a' Collegj si è ragionato nelle Osservazioni al Numero XX. Presso gli antichi però questo Titolo riguardava il costume piuttosto, che altro. In una Iscrizione antica, la quale si legge presso il Panvinio, nel suo Libro intitolato *Civitas Romana*, alla pagina 374. si vede, che il Senato loda: EGREGIAM. SANCTIMONIAM. ET. VENERABILEM. MORVM. DISCIPLINAM. di Flavia Manilia Vergine Vestale, a cui i fratelli, e nepoti posero quella memoria, ed è riportata ancora dal Grutero alla pagina CCCX. numero 5. Altra molto simile ne riporta parimente il medesimo nella pag. seguente al num. 4.

(5) *Pratichi, & Savj Cittadini*) Intendenti, ed esperimentati: Altrove però ho avvertito, che *Savj* in Firenze s'intendono i Dottori nelle Leggi, ed i Procuratori, e Avvocati, che sogliono patrocinare le cause. Vedi su questo proposito le Annotazioni di Monsig. Giusto Fontanini all'Appendice sopra le Antichità Ortane pagina 418. numero 1. colle quali illustra uno Strumento dell' Anno MCCCLIX. che contiene l'elezione del Podestà di Orta, in cui parimente il Giudice, o sia Luogotenente si dice *Nobilis, & Sapiens Vir*.

(6) *Fiorini Larghi d'oro in oro*) In un Libro della Cancelleria segnato Lettera O. a c. 195. si legge un Referto, o sia Relazione della Pratica Segreta sopra le Tasse delle Comunità, sotto il dì V. Febbrajo MDLXXV. nella quale circa questi Fiorini d'oro in oro si ordina, che: *per l' avvenire tutte le Comunità, che sono debitrici per le tasse a Fiorini d' oro, o oro in oro Larghi, paghino per ciascbedun Scudo, o Fiorino, Scudo uno d' oro di lire 7. 10., e di più soldi 10. ovvero l' equivalente del detto Scudo in moneta, con un Carlino appresso; dimanierachè l' effetto sia, che per ogni Scudo, o Scudo d' oro, come di sopra, si paghi Lire otto, e non Lire sette, e Soldi quindici, come s' è fatto per l' addietro.* Il valore dunque del Fiorino Largo d'oro in oro consisteva in otto Lire intere in quel tempo.

(7) *Fiorini Larghi di Grossi*] La spiegazione di questi Fiorini larghi di Grossi pare, che si possa facilmente ricavare dal Libro di Domenico Manzoni Opitergiense, intitolato: *Quaderno doppio col suo giornale . . . . . ordinato secondo il costume di Venetia*; ed è stampato nella medesima Città *per Comin da Frino di Monferrato*, nel quale si legge al Capitolo XIII. in questo modo: *E' da notare, che communemente due sono le sorti di monete, che si usano nel vendere, & nel comprare. La prima è quella, che dal volgo molto è frequentata, la qual si vede, & con mano si tocca, cioè Lire, Soldi, e Piccioli, & con questa moneta communemente si comprano quelle cose, che sono necessarie a l' uso commune; la quale si divide a questo modo; che Soldi venti fanno una Lira, & Piccioli dodici fanno un Soldo, & propriamente sono dimandate Lire di Piccioli a moneta commune. Vn altra sorta di moneta vi è, che molto fra mercadanti di quì è usata, la quale quantunque la non si veda, ne si tocchi, come quella di sopra, non di meno la s' intende in vero essere, come se aponto la si maneggiasse, & è quella, con la quale si vende, e compra quasi ogni sorte di mercanzie. Adunque questa sorte di moneta in tal modo si divide, che* XXIV. *Grossi fanno un Ducato, &* XXXII. *Piccioli fanno un Grosso, intendendo Piccioli a oro, & non a moneta, che un Picciolo a oro ne*

fa

fa quasi doi a moneta, che verria a essere Piccioli uno, et xv. *sedecimi l' uno aponto, con le quali due sorti di monete molti libri, &c.* . . . . Or quell' istesso costume della Città di Venezia circa il conteggiare la moneta è certo, che è in uso parimente in Firenze, dove si ragguaglia ogni conto d' entrata, o uscita, di compra, o vendita, similmente a Scudi, Lire, Soldi, e Piccioli, o sieno Denari. Ho detto Piccioli, o Denari, perchè conforme dice il Manzoni, che xii. Piccioli fanno un Soldo in Venezia, così xii. Denari fanno un Soldo in Firenze; anzi più anticamente si dicevano Piccioli anche in Firenze, come s' è detto altrove. Ma poco appresso segue a ragionare di un altra spezie di moneta; *la quale*, dice egli, *a ponto è quella, che noi usiamo nel Quaderno, & è dimandata a Lire di Grossi, la quale in tal modo si divide, che una Lira prima s' intende esser* x. *Ducati, poi le ditte Lire si dividono in Soldi, li Soldi in Grossi, & li Grossi in Piccioli, che Soldi* xx. *fanno similmente una Lira, & Grossi* xii. *fanno un Soldo, &* xxxii. *Piccioli fanno un Grosso, come di sopra. Cioè Piccioli a oro, che a moneta commune verriano a essere Piccioli* lxii. *per Grosso, percioccbè ogni Grosso a oro viene a essere Soldi* v. *Piccioli due a moneta commune; et questo è perchè il Ducato corrente s' intende Lire* vi. *Soldi* iv. *a moneta commune. Adunque se* x. *Ducati fanno una Lira, & una Lira sono* xx. *Soldi a oro, come è detto, ogni Ducato viene a essere doi Soldi, che sono a ponto* xxiv. *Grossi pur a oro, &c.* Di queste medesime Lire di Grossi ragiona parimente l' istesso Manzoni nel detto Libro al Capitolo viii.

(8) *Camarlinghi*) Dalla voce *Camera* si dice nella nostra Lingua Camarlingo, come osserva il Menagio nelle Origini Italiane, nell' istesso modo appunto, che nell' idioma Latino da *Lotharius* si dice *Lotharingus*, da *Carolus Carolingus*, ed altri simili.

(9) *Depositarj*] Si dicono Depositarj quelli, che ricevono le cose in deposito, cioè in custodia, per doverle poi restituire; onde l' istesso vale Depositario, che Custode; ma

propriamente Depositarj s' intendono quelli, che custodiscono l' Erario, come appunto in questo luogo.

[10] *Provveditori*) Officio particolare di quelli, che sono destinati ad invigilare, acciò nulla manchi, e perchè le cose stieno a dovere; onde si dice Provveditorato la Carica di quei tali, e questa riguarda molte, e diverse cose; ma in questo luogo riguarda l' invigilare sopra i Monti, dove esistono i denari del Comune di Firenze.

Osservazioni al Numero XXV.

[1] L*ire rotte*] Si vedano le Osservazioni al Numero L. paragrafo 6.

Osservazioni al Numero XXVI.

(1) P*iccioli, ovvero Denari, e Denarini*] Quattro Piccioli, o Denari vagliono un Quattrin nero, e cinque un Quattrin bianco. Questi denari però non sono da per tutto gli stessi, e può servire d' esempio fra gli altri ciò, che si legge appresso il Puricello nel Volume I. de' Monumenti spettanti alla Basilica Ambrosiana alla pag. 1014. in uno Strumento di compra, e vendita dell' Anno MCLXXXIII. *& pro pretio prædictarum rerum ipse Guido Canis, & Filii eius confessi sunt accepisse ab eodem Domno Abbate, ex parte ipsius Monasterii, Libras trecentas Denariorum Tertiolorum minus Libras novem, & Solidos tredecim, quia sic inter eos convenit, &c.* Vedi ancora le Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 10. dove s' è mostrato la varia forma, che solevano avere altrove alcune monete; e similmente le Osservazioni al Numero XXXII. paragrafo 3. poichè alcuna volta la voce Denaro si adopra per significare altra cosa diversa dalla moneta.

[2] *Quattrin nero*) Vale quattro Piccioli, ovvero Denari. Vedi le Osservazioni al Numero III. paragrafo 5.

[3] *Quat-*

[3] *Quattrin bianco*] Vale cinque Piccioli, ovvero Denari.

(4) *Crazia*) Vale cinque Quattrini neri, ovvero quattro de' bianchi.

[5] *Grosso*] Vale quattro Crazie, e un Quattrin nero, come dice il Varchi, scrivendo de' suoi tempi; ma il Vocabolario della Crusca dice: *Sorte di Moneta, che in Firenze oggi vale mezzo Giulio, cioè venti Quattrini, che anche si dice Grossone*. Vedi il paragrafo, che segue.

(6] *Grossone*) L'istesso, che il Grosso, e si spende per sette Soldi. Il Vocabolario della Crusca dice: *Moneta d' Argento, che anticamente valeva ventun Quattrino*; anzi il Varchi nel Libro XII. della Storia dice alla pagina 476. che valeva *sette Soldi, e sei Denari, cioè ventidue Quattrini, e mezzo* nell' Anno MDXXXI. Oggi però, che il Grosso, e Grossone sono la medesima cosa, come s' è detto, vale venti Quattrini solamente in Firenze, e corrisponde alla metà del Giulio. In Roma ancora il Grosso corrisponde alla metà del Giulio; ma perchè il Giulio vale cinquanta Quattrini, cioè dieci Baiocchi, il Grosso ne vale venticinque, cioè cinque Baiocchi. Si batte ancora la metà di questa moneta, e si chiama mezzo Grosso, del valore di Baiocchi due, e mezzo.

[7] *Soldo*] Il Soldo vale tre Quattrini, o dodici Denari; detto così dalla voce Latina *Solidus*, cioè intero; e presentemente in Firenze è moneta comune di rame, benchè il Varchi dice, che non era a sua notizia, che per insino a suo tempo fossero stati mai battuti per l' addietro. Il Solido anticamente era moneta d'oro, come s' è detto nella Parte II. del Discorso al Capitolo XXIII. Vedi le Osservazioni al Numero III. paragrafo 4. e similmente al Numero XXI. paragrafo 3.

[8] *Barile, o vero Gabellotto*) Dicevasi a questo modo quella spezie di moneta in Firenze, perchè, come dice il Varchi, tanto pagava di gabella un Barile di Vino a entrare in Città. Il Vocabolario della Crusca dice più distintamente: *Barile si diceva anticamente a quella moneta, alla quale*

oggi noi diciamo Giulio, ed era detta dal dazio, che si pagava del baril del vino.

[9] *Battezzoni*) Sono così detti dalla figura del San Giovanni, che battezza il Signore; per altro sono l'istessa moneta

del *Barile*, o *Gabellotto*, e valevano trentasette Quattrini, e due Denari; ma dice l'istesso Varchi, che furono poi ridotti a quaranta, cioè a un Giulio, confermandolo similmente nella sua Storia al Libro XII. pagina 476. Vedi alcune di queste monete nella Parte I. del Discorso sopra il Fiorino d'oro Illustrato, nel Capitolo V. alla pagina 23. ed altre di questa medesima spezie ne potrai vedere nel Libro stampato in Roma l'Anno scorso MDCCXXXVII. ool titolo: *Nummus æreus Veterum Christianorum Commentario in duas partes distributo explicatus, &c.* cioè nella Parte II. al Capitolo VI. pagina 63. le quali ancor esse, come pure la Medaglia Cristiana spiegata nel detto Libro si conservano nel Museo de' Vettori.

(10) *Lira*] Vale venti Soldi, cioè dodici Crazie, ovvero sessanta Quattrini, che vuol dire quanto il Giulio, e il Grosso insieme. Vedi le Osservazioni al Numero III. paragrafo 3. e vedi similmente il Capitolo XXI. della Parte II. del Discorso sopra il Fiorino Illustrato, dove sono riportate alcune di queste Lire.

[11] *Cotali*) Vagliono quattro *Grossi*, cioè una *Lira*, e otto *Soldi*. Oggi questa moneta è disusata.

[12] *Fiorino d'oro*) Valeva *Lire* sette, e si chiamava a' tempi del Varchi *Ducato*, e *Scudo*. Il Vocabolario della Crusca dice: *Moneta d'oro battuta nella Città di Firenze; e così detta dal Giglio fiore, Impresa di detta Città, impressovi*

sovi dentro. Quanto poi vaglia presentemente, s'è mostrato nella Parte II. del Discorso al Capitolo XXI. e che nelle Scritture antiche si trovi spesso menzionato per la stessa cosa il Fiorino, e lo Scudo, non dovrà recar meraviglia, da che si vedono nominati nell'uno, e nell'altro modo promiscuamente in una Provvisione registrata nel Libro II. della Cancelleria a c. 81. la quale fu ottenuta nel Consiglio de' Cento sotto il dì XIX. Agosto MDXIX. nella quale fralle altre cose si legge così: *Et acciocchè ciascuno abbia il suo dovere ne' pagamenti, che si averanno a fare, e così a benefizio del creditore, come del debitore, si provvede, che tutti gli Scudi, o Fiorini d'oro degl' infrascritti Conii, essendo di giusto peso, non si devino ricusare per alcun creditore, ma si debbino accettare per buoni, e giusti i Fiorini Papali, i Fiorini di Camera per Soldi quattro meno l'uno, Fiorini Veneziani, Fiorini Fiorentini, Fiorini Ferrandini, Fiorini Milanesi, Fiorini Genovesi, Fiorini Ferraresi, Fiorini Senesi, Fiorini Lucchesi, Fiorini Spagnoli, Fiorini Ungheri, Fiorini Siciliani, Fiorini Portughesi, Fiorini Savoini, Fiorini Turcheschi, cioè Sultanini; ma i Fiorini Bolognesi, Anconitani, e di Urbino siano peggio uno, e mezzo per cento, intendendo di quelli, che insino a quì sono stati battuti. Tutti gli altri Conij, che venissero di nuovo, e non fossero per buoni, e giusti compresi in questa Provvisione, corrino, e si debbino pigliare per quelle valute, che saranno tassati, tempo per tempo, da' Signori di Zecca, intendendo così di quelli, che sono insin quì battuti, come di quelli, che si batteranno per l'avvenire, &c.* Nel Formulario Fiorentino stampato da i Giunti l'Anno MDC. frequentemente il Fiorino si prende per sinonimo dello Scudo, o si tratti de' Fiorini Larghi, o semplicemente de' Fiorini, o sia de' Fiorini di Lire sette, o de' Fiorini di Piccioli, o de' Fiorini Larghi d'oro, &c. come si può vedere nel medesimo Formulario da capo a fondo bene spesso, e quasi ad ogni pagina del detto Libro. Si vedano parimente le Osservazioni al Numero XXIV. paragrafo 6.

Se-

Si lasciano da parte i Numeri XXVII. e XXVIII. sopra i quali non si fanno particolari Osservazioni, riguardando essi la valuta delle monete forestiere piuttosto che il nostro Fiorino d' oro.

Seguono le Osservazioni sopra i Documenti, che riguardano la moneta Papale coll' istess' ordine.

Osservazioni al Numero XXIX.

(1) C*Ardinalem Aquilegiensem*) L' Anno MCCCCXLVII. era Patriarca d' Aquileia Lodovico Mezzarota, o sia Scarampo, Cardinale Prete del Titolo de' Santi Lorenzo, e Damaso, uomo insigne non meno nell' esercizio dell' armi, che nella toga; e di esso molte cose narra il Ciacconio nel Pontificato di Eugenio IV. tratte dal Volterrano, Scardeonio, Portinari, e Girolamo Garimberto Vescovo di Gallese. Fu Arcivescovo di Firenze, ed ebbe in amministrazione la Chiesa di Bologna, come si può vedere nell' Italia Sacra dell' Ughelli in varj luoghi; cioè nel Tomo I. Colonna 311. Tomo II. Colonna 41. Tomo III. Colonna 221. e 222. Fu anche Vescovo d' Albano, e Cancelliere di Santa Chiesa. Finalmente finì i suoi giorni in Roma, e ne resta ancor la memoria nella Chiesa del suo Titolo, dove fu sepolto l' Anno MCCCCLXV.

[2] *D. Papæ Camerarium*] Riferisce Onofrio Panvinio dopo la Storia del Platina delle Vite de' Pontefici, nella Interpretazione di molte voci Ecclesiastiche, le quali paiono barbare, ed oscure, che il Titolo di *Camarlingo* di Santa Chiesa fu istituito da Gregorio VII. allorachè tolse via quello d' *Arcidiacono*, e fu seguitato da molti in questa opinione; ma dopo quel Pontefice molti si trovano nominati coll' istesso Titolo d' *Arcidiacono*, presso il Ciacconio. Radevico, che scrisse le Gesta di Federico I. ed altri. In fatti Inno-

Innocenzo II. già detto Gregorio del Papa, o sia de' Paparefchi, Cardinale di Sant' Angelo, fu detto *Arcidiacono*, e non *Camarlingo*. Ottone Cardinale di San Giorgio in Velabro, creato dal medesimo Innocenzo, fu nominato parimente *Arcidiacono* nell' elezione d' Anastasio IV. che seguì l' Anno MCLIII. e l' Anno seguente, nel quale fu creato Pontefice Adriano IV. similmente si dice *Arcidiacono*. Osservo però fra i Cardinali creati dal medesimo Adriano, che Boso, o sia Bosone del Titolo de' Santi Cosimo, e Damiano, fu detto *Camarlingo* di Santa Chiesa, e non *Arcidiacono* nell' elezione di Alessandro III. onde pare, che in quel tempo incominciasse veramente a prender piede questo Titolo, benchè si voglia dire istituito dal Pontefice Gregorio; tanto più, che presso Radevico, citato di sopra nel Libro II. al Capitolo LXVI. dove si legge quell' Epistola de' Canonici di San Pietro, scritta per l' elezione dell' Antipapa Vittore, trovo nominato: *Petrum Guidonis Camerarium*, *S. R. E. Subdiaconum*, cioè *Camarlingo* della loro Basilica, e Suddiacono di Santa Chiesa; sicchè questo vocabolo pare che allora s' introducesse con qualche seguito, ancora nelle Chiese particolari, essendo seguita la falsa elezione di Vittore V. nel tempo, che regnava il vero Pontefice Alessandro III. Or siccome per lo passato avea l' *Arcidiacono* la cura, e l' ingerenza dell' entrate Ecclesiastiche, così dipoi ne ebbe l' amministrazione il *Camarlingo*, Titolo usato parimente in altre Corti principali, come s' è veduto altrove. Nasce questo Titolo dalla voce *Camera*, per la quale comunemente s' intende l' Erario del Principe; ed eccone alcune riprove: Presso Goffredo Gulielmo Leibnizio, fra gli Scrittori delle cose Brunsvicensi, si legge la Vita della Contessa Matilda scritta da Donnizone, e in essa al Capitolo IV. pagina 629. fralle altre cose, ragiona così della moglie di Tedaldo, e de' suoi figliuoli:

. . . . . dedit illis plurima gratis,
Cervinos plenos nummis saccos duodenos,
Liquerat in propria Camera Genitor Canusina,
Quos penitus totos dedit uno tempore dono, &c.

Ec-

Ecco il senso literale della voce *Camera*, nella quale si vede, che erano stati lasciati questi dodici sacchi fatti di pelle di Cervio, pieni di danari. Ma in uno Strumento antico di Gulielmo Duca d' Aquitania si legge presso il Bessio, alla pagina 539. *Dederunt, ac cesserunt tertiam partem Cameræ, seu Monetæ, sive etiam omnium Teloneorum, &c.* Eccone il senso misto, come spesse volte s' incontra negli Strumenti antichi, nell' Epistole di Federico II. Imperadore, presso Pietro delle Vigne, ed altri, i quali usurpano per la stessa cosa l' Erario, e la Camera. Vedi le Osservazioni al Numero x. paragrafo 1. e al Numero XIII. paragrafo 7. Ma che l' Erario della Chiesa Romana fosse anticamente amministrato dall' Arcidiacono, in più luoghi ne fa fede Anastasio Bibliotecario, il quale scrive, che Santo Stefano Papa, primo di questo nome, stando rinchiuso in carcere: *ad Arcum Stellæ, fecit Synodum, & omnia vasa Ecclesiæ Archidiacono suo Xisto in potestatem dedit, vel Arcam pecuniæ, & post dies sex, &c.* e di San Sisto, che fu successore a Santo Stefano, dice, che all' Arcidiacono Lorenzo raccomandò i Tesori della Chiesa. Questo medesimo carattere, o per dir meglio Titolo di *Arcidiacono* ebbe ancora Sant' Agatone, ed altri Pontefici nel tempo, che furono Cardinali, come si legge nella Storia Ecclesiastica, e continuò insino al Pontificato di Gregorio VII. come s' è detto di sopra, anzi circa i tempi di Alessandro III.

(3) *Stipulantem*) Vocabolo usato da Cicerone, da Seneca, Suetonio, Varrone, Prisciano, e da altri buoni Scrittori, ed è propriamente in uso ne' Contratti, perchè in essi suol correre interesse di danaro; onde Festo: *a stipe*, cioè, *a pecunia*, vuole, che nascano le stipulazioni, ma Isidoro, e con esso il Vossio, le deducono da' Contratti agrarj, e rusticani; perchè nel tempo, che questi si celebravano, solevano tenere in mano un manipolo, o sia fascetto di paglia, o di *stipule*, colle quali rappresentavano tutto quel terreno, che si contrattava. Spesso si trova usata ne' Diplomi antichi questa formola, come si può vedere nella Classe XIX. delle Iscrizioni Doniane pubblicate con tante Illustrazioni dal

Sig.

Sig. Gori, e nell' Appendice intitolata *Miscella omissorum*, dopo la Classe xx. alla pag. 559. e più volte ancora presso il Marchese Scipione Maffei nella Storia Diplomatica.

(4) *Magistrum Zecchæ*) Il Maestro della Zecca è quello, che regola tutte le faccende della medesima, come appunto il Maestro nelle Scuole regola, e dispone il buon ordine per gli Studj. Il Direttore delle altre Arti si suol dire similmente Maestro; onde Orazio nell' Epistola II. del Libro I. dice:

Fingit equum tenera docilem cervice Magister
Ire viam, qua monstret Eques, &c.

Tito Livio nel Libro I. della prima Deca al Capitolo II. nomina Faustolo Maestro *regii pecoris*, descrivendo il fatto della Lupa, che lambiva i Gemelli, e nel medesimo modo sono chiamati da Virgilio i Pastori nel Libro II. della Georgica, da Varrone nel Libro II. *De re Rustica*, al Capitolo x. e da altri; ma senza cercarne altri esempli, nel Libro L. de' Digesti al Titolo VI. *De verborum significatione*, si leggono al Numero LVII. le seguenti parole di Paolo sul Libro LIX. *ad Edictum*, colle quali si spiega il significato della parola *Maestro* esattissimamente: *Cui præcipua cura rerum incumbit, & qui magis, quam ceteri diligentiam, & sollicitudinem rebus, quibus præsunt, debent, hi Magistri appellantur; quin etiam ipsi Magistratus per derivationem a Magistris cognominantur, &c.* Corrisponde in qualche modo questo Magistero della Zecca, cioè quanto alle facoltà di far coniare monete, a quegli antichi *Triumviri Monetales*, detti così dal loro numero, cioè, perchè erano tre, e nelle Medaglie antiche ponevano quelle lettere iniziali A. A. A. F. F. colle quali facevano fede al pubblico dell' autorità, che aveano sopra la Zecca, distinguendo con quelle medesime lettere la qualità de i tre metalli, che facevano monetare, dovendosi leggere: *Auro, Argento, AEre, Flando, Feriundo*, come spiega Antonio Agostini nel primo de' suoi Dialoghi, ed altri intendenti delle memorie antiche. Ma della voce *Zecca* si tratterà nelle Osservazioni, che seguono sopra questo istesso strumento al paragrafo 9. dove si tratterà singolarmente

te della sua etimologia, ed altre cose di proposito si diranno poi nelle Osservazioni al Numero xxxi. paragrafo 3.

[5] *De* xxiv. *Carratis*] Il Du Cange scrive molte cose intorno a questa voce nel Glossario *Mediæ, & Infimæ Latinitatis*, le quali pare, che non si possano adattare alla spiegazione della medesima nel caso nostro; e perciò concorro volentieri nel sentimento di Angelo Poliziano, il quale nell' Epistola xiii. del Libro x. scritta a Franciotto Orsino, che l'avea richiesto de' nomi de' pesi, e delle misure, dice: *Minimum pondus est, qui Latine scrupulus, & idem Græce dictus Obolus; pendere is putatur siliquas omnino sex, quæ Ceratia Græce nominantur, hoc est quantum Lentis octo semina*. Celio Rodigino nel Libro xxx. delle antiche Lezioni al Capitolo I. Colonna 1668. scrive così: *Ceratia autem Siliquas dicunt, vulgo notas, intra quas inclusa cernuntur nominis ejusdem semina, unde simplici Aurificum turbæ obrepsit appellatio, ut in Auri, & Argenti ponderibus subinde Ceratos dicat. Scrupulos in ea re nuncuparunt Veteres, nam hinc ratio scrupularis vocatur Plinio*. Il Vocabolario della Crusca dice alla voce Carato: *Peso, ch' è il ventiquattresimo dell' Oncia, siccome il Danaio, ed è proprio dell' Oro*. Lat. *Siliqua*, Gr. Κεράτιον.

[6] *Arma Domini Nostri Papæ*] *Arma* propriamente *dicuntur ab armis*, cioè *ab humeris*, come vuol Festo: *eo quod armos tegunt*, come vuole Isidoro; e perchè negli Scudi si solevano dipignere i simboli di chi li portava, e ne' secoli posteriori le Insegne gentilizie, che succederono in luogo di essi, *Arma* furono dette le medesime Insegne, come anticamente si dicevano gli Scudi militari. Questo si prova con quel luogo di Virgilio nel Libro x. dell' Eneide:

At Lausum socii exanimum super Arma ferebant, &c.

Super Arma, cioè sopra gli Scudi. Ciò si può confermare con la descrizione delle pompe funebri di Pallante, la quale si legge nello stesso Libro:

. . . . . *& socii multo gemitu, lacrymisque*
Impositum Scuto referunt Pallanta frequentes, &c.

Questa costumanza onorifica degli Scudi si potrebbe meglio

glio

glio dichiarare, oſſervando, che ſi ſolevano adoprare ancora nella naſcita de' fanciulli, come racconta Teocrito, che foſſe ricevuto Ercole bambino da Alcmena; e Tacito nel Libro IV. delle Storie al Capitolo XV. narra, che Brinione fu ſollevato ſopra lo Scudo, allorchè fu acclamato Re de' Caninefati, popoli preſſo il Reno. Ma laſciate da parte queſte coſe, baſterà oſſervare l'iſteſſo Tacito nella Germania al Capitolo VI. dove parlando de i coſtumi di quei popoli, ſcrive, che ſtimavano viltà, anzi coſa ignominioſa il deporre lo Scudo, e come ſi direbbe fra noi di quelli, che a lor capriccio ſi fabbricano le Inſegne gentilizie, perchè non l'hanno ereditarie; così eſſi, benchè non affettino alcuna pompa eſteriore, nè alcuna boria, contuttociò, *Scuta tantum lectiſſimis coloribus diſtinguunt*. Le Inſegne negli Scudi erano preſſo gli antichi il contraſſegno del valore, come per lo contrario di codardia, ovvero di ſoldato novello; e perciò Virgilio nel Libro IX. dell' Eneide diſcorrendo di Elenore: diſſe:

Enſe levis nudo, palmaque inglorius alba, &c.

Di ſimili Scudi ſenza imagini, molti ne hanno parlato finora in queſto, e in altro propoſito. Quale però foſſe lo Scudo di Niccolò V. Sommo Pontefice, altrove s' è dimoſtrato nella Parte I. del Diſcorſo ſopra il Fiorino d'oro, cioè al Capitolo XVIII. e meglio lo moſtrano queſte monete fatte coniare dall' iſteſſo Pontefice, le quali ſi conſervano in Roma nel Muſeo de' Vettori.

Ar-

Arma oggi non si usa dire nell' idioma Latino per esprimere le Insegne gentilizie, ma solamente nel nostro volgare, e più correttamente si dice *Arme*.

[7] *Cudere, vel Battere, Cudi, vel Batti facere*] La parola *cudere*, significa ferire, percuotere; e da questo verbo nasce la voce *Incudine*, la quale indica quello Strumento, di cui si servono i fabbri per battere, e lavorare il ferro, l' argento, ed altri metalli; e come dice Cicerone nel Libro I. della Natura degli Dei: *Ex quo efficiuntur hæ rerum formæ, atque figuræ, quas vos effici posse sine follibus, & incudibus non putatis*. Plauto nell' Atto IV. della Mostellaria alla Scena II. se ne serve per l' uso di fabbricare monete: *Tace sis faber, qui cudere soles plumbeos nummos, &c.* e Terenzio similmente nell' Atto IV. dell' *Heauton timorumenon* alla Scena IV.

[8] *Battere*] Deriva questa voce dal Latino *batuere*, che vuol dire ferire, percuotere; onde Suetonio se ne servì in varj luoghi nella Vita di Caligola per ispiegare le di lui azioni gladiatorie. Nel Capitolo XXXII. dice *Mirmillonem e ludo ruderibus secum batuentem, & sponte prostratum confodit ferrea sica, ac more victorum cum palma discurrit*. Vedi ancora il Capitolo LIV. Quindi forse ne' tempi inferiori i combattimenti furono detti *Batualia*, ed appresso più corrottamente *Battaglia*; come osserva anche il Vossio nel suo Etimologico, e nel Libro IV. *De Vitiis Sermonis, & Glossematis Latino-Barbaris*, al Capitolo II. pagina 658. Del verbo *batuere* si serve Plauto nell' Atto II. della Casina alla Scena VIII. Anastasio scrive nella Vita di San Salvestro, che egli pose nella Basilica di Costantino: *Fastigium argenteum*

teum battutile; e nella Vita di Leone III. si nominano *Cereostati battutiles*, che vuol dire Torcieri, o Candellieri tirati a perfezione per via di mazza, o sia martello, come appunto presso il Lindembrogio si nomina *Ferrum battudum, vel battutum*, nella Formola 119. per la stessa ragione; onde oggi si dice *battere* nel nostro volgare, che in questo senso è voce comunissima. Sono curiose quelle formole riportate dal Cangio nel Glossario: *mediæ, & infimæ Latinitatis*, alla parola *verberare*, tratte dalle Leggi Saliche: *Si quis servum alienum battiderit, &c.* e sono consimili a quelle de' Longobardi, e parimente a i Capitolari di Carlo Magno.

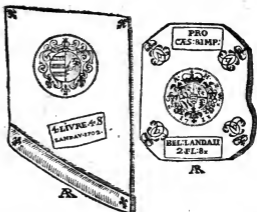
[9] *In dicta Zecha*) Nell'antico Statuto di Roma, citato altre volte, trovo che la *Zecca* si dice *Cecha*, cioè colla lettera *C*, e non colla *Z*, come appunto nella Parte I. del Discorso sopra il Fiorino al Capitolo IV. pagina 11. s'è osservato, che si costuma nominarlo in Venezia. E' ben vero però, che in alcuni Strumenti antico-moderni si trova detta *Jicla*; ma per accennare in questo proposito cosa più notabile, credo che la sua denominazione possa derivare dalla parola Greca ζυγὸς, che si può interpretare *Bilancia*, *Stadera*; onde si nomina il *Zigostate* nel Libro x. del Codice di Giustiniano al Titolo LXXI. *De Ponderatoribus, & auri illatione*, *Legge* II. la quale dice così: *Quotiescumque de qualitate Solidorum orta fuerit dubitatio, placet quem sermo Græcus* Ζυγοστάτην *appellat, per singulas Civitates constitutum, qui pro sua fide, atque industria, neque fallat, neque fallatur, contentionem dirimere*. Comunemente questa voce Greca s'interpreta il pesatore; ma quelle parole, *de qualitate Solidorum*, sembra, che riguardino altra cosa diversa dal peso de' medesimi Solidi; parendomi, che si riferiscano piuttosto alla perfezione delle monete, il che non può fare un semplice pesatore, ma bensì i Saggiatori; e siccome nella Zecca le monete si battono, si pesano, e si saggiano, così non dubito, che ciascuno di questi Ministri fosse detto il *Zigostate* con vocabolo fra loro comune; ed il luogo, dove si coniano le monete, con termine proprio, ma corrotto, si denominò poscia la *Zecca*, come si dice ancora oggi. Sono

 però

però varie le opinioni, perchè il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana dice, che la *Zecca* deriva dalla parola Latina *Theca*, accordandosi col Canini. Si veda parimente l'istesso Scrittore nelle Origini della Lingua Francese alla voce *Sequin*; ma Ottavio Ferrario favorisce la mia opinione, come si può vedere nelle sue Origini della Lingua Italiana.

[10] *Et Granorum decem*) Si legge presso il Cangio nella voce *Esterlingus* l'ordine emanato in un assisa del Re David I. di Scozia sopra i Pesi, e le Misure, il quale schiarisce molto queste parole: *Imprimis Sterlingus debet ponderare* XXXII. *Grana boni, & rotundi frumenti*; d'onde si vede, che cosa erano quelle Grana; ma essendo stata alquanto variata questa misura dal Re Roberto III. a cagione della diminuzione della moneta; secondo gli Statuti di Eduardo I. fu restituito lo Sterlino nel suo peso; ed eccone le precise parole: *Denarius Angliæ, qui vocatur Sterlingus, rotundus, sine tonsura, ponderabit* XXXII. *Grana frumenti in medio spicæ, &* XX. *Denarii faciunt Unciam, &* XII. *Unciæ faciunt Libram*. Ma perchè nasceva frequentemente confusione con queste Grana di frumento, ed erano cagione continua di risse, e d'altercazioni; perciò furono fatti i pesi giusti di metallo, che si chiamarono, e si chiamano ancor oggi Grani. Per riguardo alle prime, si veda ciò che s'è detto a questo proposito nella Parte II. del Discorso sopra il Fiorino al Capitolo XXIII. Il Vocabolario della Crusca dice, che il Grano, quando si piglia per peso, *è la cinquecensettantesima parte dell'Oncia*. Questo Denaro d'Inghilterra si dice *rotundus, sine tonsura*; perchè come osserva Tommaso Walsingham, presso il Camdeno nell'*Ypodigma Neustriæ* alla pagina 474. rinnovandosi la moneta l'Anno MCCLXXIX. la quale era molto mal ridotta, e tosa: *Obolus, qui formam habebat semicirculi, tamquam pars Denarii in dimidio divisi, fit rotundus, juxta vaticinium Merlini, dicentis: Findetur forma commercii, Dimidium rotundum erit*. Si ammetta questo episodio: Oggi le monete, che si battono, sono generalmente di figura rotonda, restringendosi le monete di figura irregolare solamente agli accidenti di guerre, e d'assedj d'alcuna Piazza

con-

considerabile, alcune delle quali ho veduto conservarsi nel Museo de' Vettori, divenute oramai rarissime; e tali sono appunto i Ducati, e le altre spezie di monete d'argento di Clemente VII. battute pel Sacco di Roma, le quali sono state recate in vista nella Parte II. del Discorso al Cap. XXVII. ed altre sono di Vienna assediata da' Turchi l'Anno MDXXIX. di Nizza assediata da' Turchi, e Francesi l'Anno MDXLIII. di Brusselles dell'Anno MDLXXIX. ed altre più moderne di Landau degli Anni MDCCII. e MDCCXIII. la prima volta assediata da' Francesi; e la seconda dagl' Imperiali; sicchè le monete obsidionali sono per lo più di questa figura irregolare:

benchè in Germania tuttavia alcuni Principi ne fanno coniare di simil sorte; cioè di figura quadrata, come appunto quella di Brusselles, fuori di queste congiunture per loro antico uso, e costumanza, e' si assomigliano a queste monete irregolari quelle, che dall' America vengono al Re di Spagna, le quali volgarmente si dicono *Pezze da otto*, perchè vagliono otto Reali della moneta di Spagna; e quì si tralascia di riportarle, essendochè frequentemente se ne vedono nella nostra Italia, e di queste ancora ne ho vedute nel sopraddetto Museo.

[11] *De Leuga*] Il significato di questa parola riguarda la Lega, cioè la mistura dell' Argento col Rame, o dell' Argento, ed anche del Rame con l' Oro, ed è voce usatissima nella nostra favella. Dante nel Canto XXIV. del Paradiso:

. . . . . . assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la Lega, e 'l peso;

ed Annibal Caro in una Lettera, che scrisse da Roma a Monsignor Ardinghello, il quale si ritrovava in Macerata l' Anno MDXXXVIII. ed è impressa nel Libro I. delle sue Fami-

miliari, disse con elegante metafora di un certo tale, che l'avea *per Poeta di qualche Lega, ma non di Coppella*. *Liga* è voce Latino-Barbara, ma molto più *Leuga*; perchè con altro significato si prende per una misura di distanza; onde *Bannum Leugæ*, trovo alcuna volta nelle Carte antiche per quella estensione d'immunità, che godono alcuni Territorj, Castelli, e Monasterj. Questa però si dice più propriamente *Leuca* da Isidoro nel Libro xv. delle Origini al Capitolo xvi. e in questo, ed in altro significato se ne servì Celio Rodigino nel Libro v. delle antiche Lezioni al Capitolo viii. Giusto Lipsio l'adoperò ancor esso per misura di spazio, e lontananza nella Centuria delle Lettere *ad Italos, & Hispanos*, scrivendo a Niccolò Micaulzio, la qual lettera è segnata col Numero lix. dove eruditamente discorre delle misure antiche, e moderne; ed a questo proposito nel Codice Diplomatico dell'Ordine Gerosolimitano stampato modernamente, leggo al Num. xliv. . . . . . . *a Civitate distans per Leugam unam, precio* xl. *milia Bizantiorum Sarracenatorum de prefata pecunia, &c.* Ma sia come si voglia, *Lega* si trova frequentemente ne' Monumenti di questi tempi scritti in idioma Latino, in significato di mistura, non *Leuga* come nel nostro Strumento; e in un Decreto del Re Alberto d'Ungheria, il quale si vede dopo le Opere del Bonfini: Si legge alla pagina 63. *Cudantur Obuli in eadem Lega, qua ipsi maiores denarii cuduntur, quorum Obulorum duo, integrum Denarium valeant*; e forse in questo Decreto, quello, che riguarda la valuta, si potrà riferire alla figura delle monete, cioè alla rotondità, ed alla figura semicircolare delle medesime [se pur non m'inganno] come s'è notato di sopra al paragrafo 10. in quella d'Inghilterra, e perciò dice: *quorum Obulorum duo, integrum Denarium valeant*.

[12] *Pondus unius Libræ*) Per la spiegazione di queste parole stimo ben fatto osservare, che la voce *Libbra*, non sempre riguarda il Peso; e perciò non è sempre la medesima, come non era la medesima neppure anticamente: In fatti altra era la Libbra, che riguarda i corpi solidi; altra

quella de' liquidi; e sebbene l' una, e l' altra consisteva in Once XII. non corrispondevano le Once XII. del peso, cioè de' corpi solidi, alle XII. de' corpi liquidi, le quali riguardavano la misura; quindi è, che Galeno nel Libro I. ΠΕΡΙ ΣΥΝΘΕΣΕΩΣ ΤΩΝ ΦΑΡΜΑΚΩΝ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΓΕΝΗ. al Capitolo XIII. fa questa medesima distinzione della Libbra ponderale, e dell' altra di misura, trattando della composizione di alcuni medicamenti, replicandola nel Libro VI. al Capitolo VIII. dove fa vedere di che materia era questa Libbra di misura a suo tempo, e come divisa nelle sue parti, avendo riconosciuto per esperienza fattane, che XII. Once d'Oglio di misura, corrispondevano alle X. del peso, cioè di cosa solida. Ma siccome i corpi solidi, e i liquidi, altri sono più gravi, e pesanti, altri più leggieri; così non si può dare fra loro una uguale misura, se non che le once del peso, come dice l' istesso Galeno nel primo luogo citato, riguardano la gravità de' corpi, e quelle della misura l' estensione, o sia la mole de' medesimi. La Libbra, come dice Raniero Budelio nel Libro I. *De Monetis, &c. Est inter minora pondera maximum, inter maiora minimum*. Nello Strumento si dice: *pondus unius Libræ*, acciocchè il peso sia giusto, e legale, quale dal Principe è destinato, e comunemente ricevuto, non diminuito, come si trova nominata la Libbra ne' tempi di Valentiniano, cioè *Libra occidua*; così interpretata da Giacomo Goffredo per la Libbra diminuita, e mancante di peso. *Libra* diciamo parimente in Latino quella spezie di moneta, la quale nel nostro volgare si dice *Lira*; onde il Borghini nel Trattato della Moneta alle pagine 232. e 233. dice, che una Libbra d' Argento vale Lire LXXII. d' Argento; il primo si dice del peso, il secondo della valuta. Cherubino Ghirardacci scrive nel Libro XIV. della Storia di Bologna alla pag. 473. che l' Anno MCCCV. fu proibita in quella Città una certa moneta chiamata *Rassa*, la quale correva nella Romagna, nella Toscana, e nella Lombardia, ed era molto inferiore di peso, e di lega; perlochè si ordinò altra moneta nuova di buono Argento; cosicchè in termine di un anno si dovessero conia-

niare LX. mila Libbre di Groſſi ; ma io credo , che quelle LX. mila Libbre , che dice il Ghirardacci , ſi dovranno intendere piuttoſto LX. mila Lire di Groſſi , e non altrimenti il peſo di LX. mila Libbre di Groſſi : equivoco facile a naſcere , ma altrettanto neceſſario a dilucidarſi .

[13] *De remedio de Leuga*] Della Lega , che ſi ſuol mettere nelle monete s' è diſcorſo di ſopra nel paragrafo 11. ora vediamo perchè la detta Lega ſi dica *Rimedio* . I Metalli intanto ſi legano , in quanto uno ſia correttivo dell' altro ; onde perchè la Libbra dell' Argento , v. gr. ſarebbe troppo prezioſa reſpettivamente agli altri metalli , ſe gli aggiungevano tre Denari di miſtura , come dice lo Strumento , e queſti lo riducevano in giuſta proporzione ; perlochè ſi dice *Rimedio* , dal Latino *mederi* , che poi dal ſuo giuſto ſignificato ſi traſporta in molti , e varj modi figuraratamente , de' quali molti valentuomini ſe ne ſon ſerviti . Ne' tempi inferiori , com' è notiſſimo , ſi trova , che molti , *pro remedio animæ ſuæ* , hanno fatto delle opere pie , &c. cioè per la ſalute delle anime loro. Si trova ancora attivo , e paſſivo il verbo *remedio* , e *remedior* appreſſo Tertulliano ; ma ſempre figuratamente , come pur ora ho detto . *Rimedio* , dice il Vocabolario della Cruſca , *quello , ch' è atto , e s' adopera , e s' applica per tor via qualunque coſa , che abbia in ſe del malvagio , o del dannoſo* ; onde è chiaro , che la Lega ſi dice molto adattatamente *Rimedio* .

[14] *Debeant diligenter ponderari ſingulariter ſinguli*] Nonio cita quel luogo di Varrone : *Tum vero doces Hiſtoriam neceſſariam ſemel unum ſingulum eſſe , &c.* Quel *ſemel unum , &c.* mi ſembra , che ſi riferiſca a quel *ſingulariter ſinguli* dello Strumento . Plauto nel ſuo Trinummo all' Atto IV. Scena II. dice in ſimil modo : *Sic num quidquid ſingillatim , & placite percunctabere* . Quel *ſingulum* di Varrone vuol dire *ſingulorum* , e ſi prova con altro luogo di Plauto nella Ciſtellaria all' Atto IV. Scena II. *Singulum video veſtigium* , dove pure ſi dee intendere *ſingulorum* , facendo autorità Priſciano appreſſo di me in queſta coſa , il quale vuole , che *ſingulum* non ſi diceſſe anticamente nel ſingolare , benchè

sia di contrario parere Gulielmo Laurenbergio nel suo *Antiquario*. Osservo in uno Strumento dell' Anno MCCC. stipulato sotto il dì III. Settembre, la diligenza, che si praticava nella Zecca di Firenze, la quale era consimile a quella di Roma. In esso si legge: *Sennuccius Albizi del Bene Dominus Monetæ Auri Comunis Florentiæ, consignavit Gerio Cardinalis socio suo Libras* XXXVI. *Florenorum Auri, ut possit examinari, an possit expendi, &c.* E in altro Strumento dell' istesso Anno stipulato sotto il dì X. del detto Mese, si legge similmente: *Gerius Cardinalis, & Sennuccius Albizi del Bene Domini Monetæ Auri Comunis Florentiæ, consignaverunt Turæ Rinaldini Approbatori Libras* LXV. *Florenorum Auri ad rectum pondus, ut diligenter videant, an possint expendi, & approbaverunt, &c.*

[15] *Alias devastentur*) *Devastare* si dice impropriamente delle Monete; perchè anzi con più verità si referisce alle Campagne, agli Eserciti, alle Città, e a' Territorj, e Villaggi interi guastati da' nemici, nel qual senso si servono di questo verbo Tito Livio, Cicerone, Cesare, Virgilio, Ovidio, ed altri. Il *De* ha forza di accrescere, e diminuire, come osserva diligentemente Federico Taubmanno sull' Epidico di Plauto all' Atto I. Scena I. comentando la parola *deperit*, dove asserisce aver ritratto molte cose dalle note del Bernarzio.

[16] *Alias destruentur*] Si dovrebbe leggere, *alias destruantur*; ma propriamente si usa il verbo *destruere*, parlandosi degli Edificj, e delle Macchine, &c. Per figura solamenre si adopra, trattandosi delle altre cose; gli esempli non sono necessarj, perchè sono anzi comuni: *Æs conflare, fundere*, si dice de' Metalli.

[17] *Faciat publice bamniri per Vrbem*) Vedi le Osservazioni sopra il Numero I. al paragrafo 15.

[18] *Refutari*) Si trova usato da' migliori Scrittori Latini; Cicerone, Quintiliano, ed altri molti. *Futare*, dice Festo, che vale l' istesso, che *arguere*, e questo verbo deriva da *fuo*, cioè dal verbo *sum*; si trova presso Plauto nell' Amphitruone all' Atto III. Scena IV.

Nec

Nec quisquam tam audax nunc fuat homo, qui obviam obsistat mihi.

Virgilio similmente nel Libro x. dell' Eneide, dice:

Quæcumque est fortuna hodie, quam quisque secat spem,
Tros, Rutulusque fuat, nullo discrimine habeto.

Si può osservare l' istessa cosa presso altri buoni Autori Latini, e particolarmente presso i Poeti. Si vedano le Osservazioni di Federico Lindembrogio al Libro xvii. di Ammiano Marcellino, dove al Capitolo v. comenta le parole: *Nec refutamus hanc, nec repellimus*. Vedi l' edizione di Parigi d' Antonio Dezallier in foglio alla pag. 165. e poi in fine dell' Opera alla pag. 26. Nel primo luogo troverai il Testo di Ammiano, e nel secondo le Osservazioni accennate.

[19] *Variari etiam debeat valor*] *Valore* si prende in due diversi significati; perchè alle volte con questa parola si vuole esprimere la Virtù degli Uomini, dell' Erbe, delle Pietre, &c. Talora si riferisce al prezzo delle cose, come in questo luogo; ed in questo modo notarono altri, che se ne serve Plinio, dicendo: *Victoriati valore redimi potest;* ma confesso la verità, che nella Storia Naturale di Plinio non m' è venuto fatto di rinvenire quelle parole; anzi la voce *Valor*, neppure si trova nell' Indice Pliniano di Fra Giovanni da Camerino dell' Ordine de' Minori, stampato in Vienna l' Anno MDXIV. in 4. Nel nostro volgare in questo senso, si dice ugualmente *valuta*, e *valore*, come vedremo nelle Osservazioni sopra il Numero XLI. al paragrafo 5.

[20] *Bollendinos Romagnos*] Il *Bolognino* è una spezie di moneta, la quale si stampa in Bologna, e vale sei Quattrini; si conia ancora il mezzo Bolognino, e ne vale tre; ma in Roma il Bolognino non ha corso; e ricevendosi, non si spende per di più del Baiocco, e il mezzo Bolognino a quella proporzione. Anticamente ancora si battevano i Bolognini, benchè di altra valuta; e di essi fa menzione Matteo Villani nel Libro IV. al Capitolo XI. Cherubino Ghirardacci nella Parte I. della Storia di Bologna al Libro IV. pag. 101. [per errore notata nella stampa 202.] scrive, che

la

la prima moneta, la quale fu battuta in Bologna, ebbe il nome dell' Imperadore Enrico, da un lato, e dall' altro quello della Città, lo che seguì su gli Anni MCLXXXXI. e quindi prese la denominazione, come appunto nella Parte I. del Discorso s' è detto de' Fiorini respertivamente alla moneta di Firenze, la quale con nome generico si diceva *Fiorino*. Nell' idioma Latino vedo, che si dicono *Bononeni*, appresso i Notaj; ma in un Contratto dell' Anno MCCCVII. rogato il dì II. del Mese di Gennaio da Ser Uguccione Bondoni, il quale già esisteva appresso un certo Giovanni Renzi, si legge in questo modo: *Nutus fil. quond. Rustici de Paterno fuit confessus abere ad soccium a Domina Scotta uxore Salvi Guidi de Populo S. Mariæ Maioris decem Oves, sive Pecudes, unum Montonem, & octo Agnos, & promisit, & convenit eidem Domine Scottæ dare medietatem Lanæ, & Agnorum provenientium ex ipsis bestiis quolibet Anno, & insuper pro quolibet Ove lactante, vice Casci, unum Bononinum, sive Denar.* XV. *Flor. p.* cioè *Denarios* XV. *Florenorum parvorum*. Il Ghirardacci citato di sopra scrive nel Lib. XXII. pag. 195. che l' Anno MCCCL. i Conservadori di quel tempo fecero battere una Moneta alla stampa de' Bolognini, la quale fu molto stimata in Roma, e altrove; ed altra ne fece battere Galeazzo Visconti su questo tempo, quando a nome dell' Arcivescovo di Milano suo zio prese possesso della medesima Città, come racconta il medesimo Scrittore nel Libro XXIII. alle pagine 199. e 200. rendendosene finalmente padrone. Ma nel Libro XXV. pag. 383. l' istesso Ghirardacci narra, come l' Anno MCCCLXXX. alli XIX. di Luglio il Senato di Bologna fece battere il *Bolognino* d' oro, detto posteriormente *Ducato*, e da un lato avea il Lione con le lettere intorno: BONONIA DOCET; e dall' altro S. Pietro con le Chiavi in mano, ed il motto S. PETRVS, e di questa forma durò lungo tempo il *Bolognino* d' oro; onde l' Anno MDLXXXXV. valeva il *Bolognino* d' oro un Fiorino d' oro, e questo valeva XXXVI. Soldi, e mezzo. Vedi il Lib. XXVII. pag. 478. nell' Apostilla marginale. I *Bolognini*, de' quali

par-

parla il nostro Strumento, sono di quella spezie descritta nel principio di questa mia Osservazione.

(21) *Romaguos*) Roma trasse i suoi natali da Romolo, e dal suo fondatore prese il nome. Da Roma fu detta *Romandiola* quella parte dell' Italia, la quale si diceva *Emilia*, circa i tempi dell' Esarcato di Ravenna, come scrive Ottone Frisingense nel Libro II. *De Gestis Friderici I. Imperatoris* al Capitolo XIII. Questa *Romandiola* appresso gli Scrittori posteriori, fu detta in nostra lingua con poca variazione *Romagna*, e *Romagnoli* si dicono ancora oggi quelli, che l' abitano. Presso Varrone nel Libro IV. *De Lingua Latina*, si nomina *Porta Romanula* quella del Monte Palatino; e Catone nel Libro *De Re Rustica* al Capitolo CXXXV. ricorda al suo proposito, come *Aratra in terram validam Romanica bona erunt, in terram pullam, campanica, iuga Romanica optima erunt, &c.* ed al Capitolo CLXII. fa menzione del Sale Romanesco, dicendo in questo modo: *Salis Romaniensis moliti in singulas semodius*. Tutti questi varj modi di esprimere la medesima cosa, o quasi la medesima, non dubito, che abbiano dato occasione a questo vocabolo *Romaguos*, il quale non solamente non è Latino, ma sembra piuttosto un barbarismo della Lingua Volgare, e Latina unitamente. *Romaniscus* si trova usato in modo altrettanto barbaro nel Secolo IX. come si può vedere nelle Osservazioni sopra il Numero III. al paragrafo 4.

Osservazioni al Numero XXX.

(1) PActa, *Conventiones*, *&* *Capitula*] Sono sinonimi, o quasi sinonimi, e s' inseriscono negli Strumenti, acciò non abbiano luogo le cavillazioni. Sono in uso alcune formole d' accordo fra' Principi, le quali, come è notissimo, si dicono: *Pacta conventa*.

(2) *Inita*, *facta*, *conclusa*, *&* *firmata*] Formola legale per dare validità allo Strumento, e per mostrare il consenso de' contraenti in ciascuna parte del medesimo.

[3] *An-*

(3) *Angelus Episcopus Feltrensis*] Angelo Fossolo, o sia Fagiuolo fu fatto Vescovo di Feltre l' Anno MCCCCLXV. e dopo varie Legazioni morì in Roma nel MCCCCLXXXVIII. dove fu sepolto nella Chiesa di San Marco presso l'Altar Maggiore. Di lui fa memoria l' Ughelli nel Tomo v. dell' Italia Sacra, riportando la Lapida Sepolcrale, che gli fece porre il Cardinale Marco Barbo Titolare della medesima Chiesa, e Vescovo di Palestrina.

(4) *Papa*] Il Panvinio nelle sue Interpretazioni di molte voci Ecclesiastiche, le quali paiono barbare, ed oscure, e vanno unite alla Storia del Platina delle Vite de' Pontefici, di questa voce scrive così: *Papa, Græca vox est, quæ Latine dicitur Papus, Avum significat, idest, Patrem Patris*; e intende provarlo con quel di Ausonio, *ad Nepotem*.

.... Papos, Aviasque trementes
Ante ferunt Patribus, seri, nova cura, Nepotes.

Dice ancora, che questo era il cognome di Giove nella Bitinia, dove comunemente *dicebatur Jupiter Papus*, cioè *Pater*. Si veda al nostro proposito l' Antimorneo alla pagina 32. o sia la confutazione *Mysterii iniquitatis* del Padre Leonardo Cocque. Il Grutero riporta una Iscrizione antica alla pag. XXI. numero 3. nella quale Giove fulminante si dice PATER. DEORVM. OMNIVM. Questa voce *Papa*, come scrive il Panvinio nel luogo accennato, usarono tutti gli antichi Vescovi de' Cristiani: *Pro patre, sive maiore Patre ..... Avus enim, aliquando Maior Pater dicitur*; ed in questo modo appunto San Cornelio Papa, ed i suoi Sacerdoti chiamarono *Papam, & Papatem*, San Cipriano Vescovo di Cartagine. Dopo queste cose, non pare, che si debba seguitare l' opinione di questo Scrittore, riportandomi perciò a quanto ho detto in fine della Parte I. del Discorso sopra il Fiorino, spiegando il Numero XV. della Tavola cioè al Capitolo XXIV. Non voglio però lasciare di dire, come altri interpretano questa voce, *Pastor Pastorum*, ed anche disgiungendo le lettere, vogliono, che ciascuna di esse da per se renda una parola intera, onde la voce PAPA, dicono, che vuol significare *Petri Apostoli Potestatem Accipiens*.

Pro-

Protopapas, si soleva intitolare l' Arciprete nella Chiesa di Costantinopoli, anzi *Magnus Protopapas*, a differenza di un alrro ***Protopapa***, il quale era il capo de' Cherici della Cappella Imperiale. Nella Città di Messina continua ancora presentemente questa Dignità del *Protopapa* in una Chiesa, che si dice Cattolica per l' unione, che mantenne (e poi ha mantenuto sempre) con la Chiesa Latina ne' tempi, che l' Impero de' Greci si estendeva sopra la Sicilia; ma di questa cosa parla il Macro nel suo Hierolexicon ; e delle voci ***Papa***, e ***Protopapa***, usate da' Greci, discorre eruditamente Sebastiano Pauli nella Dissertazione *De Ritu Ecclesiæ Neritinæ* alla pagina 108. e seguenti. Il Mabillonio nel Tomo IV. degli Analetti alla pagina 634. riporta il pronostico di Giuliano di Toledo, ricavato dalla Biblioteca di S. Gallo:

Vtere feliciter SPASSANDE. PAPA
Jugiter per sæcula longa.

e questi chi fosse, mostrò nel Disco Votivo degli antichi Cristiani al Capitolo XIX. pag. 59. Monsig. Giusto Fontanini, senza che io ne parli d' avvantaggio. Ora nominandosi il Papa, s' intende generalmente per antonomasia il Sommo Pontefice, Capo della Chiesa Cattolica Romana.

(5) *Thesaurariatus officium regent, &c.*] Cioè *Thesaurarii*. L' officio di Tesoriere, che si nomina in questo Strumento, non riguarda quell' antica Dignità Ecclesiastica, la quale avea la cura del Crisma, del Battistero, degl' Incensi, e delle Ordinazioni, singolarmente de' Basilicarj, e degli Ostiarj, de' Lumi delle Chiese, e degli Ornamenti degli Altari, come, seguendo il Vescovo Ispalense Sant' Isidoro, si può osservare in quell' Epistola scritta a Ludifredo, o sia Goffredo Vescovo di Cordova, stampata fra le sue Opere dopo i due Libri degli Officj Ecclesiastici alla pag. 615. dell' edizione di Parigi dell' Anno MDCI. la continuazione della quale si legge nel principio delle sue Lettere alla pag. 693. (benchè nell' *Hierolexicon* del Macro sia citato il Libro II. degli Officj Ecclesiastici, ed il Capitolo XI. ove tutt' altro scrive l' Autore citato.) Tesoriere nel Regno di Napoli, ed altrove parimente vuol dire ancora oggi Custode delle

cose

cose Sacre, onde in alcune Chiese fra 'l numero de' Canonici vi ha il Canonico Tesoriere, il quale ha la cura delle Reliquie; e perciò in più luoghi il Tesoro si dice la Cappella, ove dette Reliquie si sogliono conservare. Ma seguendo piuttosto l' etimologia Greca, questa voce riguarda l' oro, e le ricchezze, che si serbano, e si tongono in custodia; e presentemente suole esercitare questo Ufficio in Roma uno de' Cherici della Camera Apostolica. Dell' Officio moderno del Tesoriere della Corte di Roma parlarono Eugenio IV. nella sua Costituzione XIII. Calisto III. nella I. e più amplamente Sisto V. nella Centesima, come si vede nel Bollario Romano. *Thesaurus*, oltre l' aspirazione si scrivea altre volte colla lettera *N* frapposta così: *Thensaurus*; ed in questo modo l' adoperarono frequentemente il Servio, ed altri; ma come superflua fu poi rigettata in questa, ed in altre parole.

(6) *Vivæ vocis oraculo facto*) Cicerone nel Libro II. dell' Epistole *ad Atticum* usa frase contraria in Greco linguaggio, dicendo nell' Epistola XII. *Ubi sunt, qui aiunt* ζώσης φωνῆς? *Quanto magis vidi ex tuis literis, quam ex illius sermone quid ageretur*. Quintiliano nel Libro II. dell' Istituzione Oratoria al Capitolo II. pare, che si accosti meglio al sentimento del nostro Contratto: *Licet enim*, scrive egli, *satis exemplorum ad imitandum ex lectione suppeditet, tamen viva illa, ut dicitur, vox alit plenius &c.* Si può osservare l' istessa frase al Numero XLVIII. paragrafo 3. ed altrove, non essendo punto necessario, che il Principe dia i suoi ordini sempre in iscritto. Dire a bocca, dicono i Greci: Ἀπὸ στόματος εἰπεῖν.

[7] *Honorabiles Viros*] Del Titolo d' *Onorabile* s' è trattato nelle Osservazioni sopra il Numero XVI. al paragrafo I. Quì aggiungo, che la distinzione dal Nobile al Plebeo appresso gli antichi Romani non tanto consisteva ne' Titoli, quanto nell' uso degli Anelli d' oro, riservando alla Plebe solamente gli Anelli di ferro. Plinio nel Libro XXXIII. della Storia Naturale al Capitolo I. dice: *Anulos distinxisse alterum Ordinem a Plebe, ut simul coeperunt esse celebres, sicut Tu-*

Tunica ab Anulis Senatum tantum; ma ne' tempi del nostro Contratto il Titolo di *Onorabile* distingueva bastantemente un Soggetto dagli altri meno riguardevoli.

(8) *Socios*) Questa parola significa Società, o sia Vnione di Compagnia, o di Negozio, ed è spiegata diligentemente da Cicerone nell' Orazione *Pro Publio Quinctio*, disputando avanti Cajo Aquilio gl' interessi, che avea questo Publio Quinzio con Sesto Nevio nelle Gallie.

[9] *Capitolantes*) Cioè facendo Patti, Convenzioni, Capitoli. Questa voce si usa nel nostro volgare idioma, e prende la sua derivazione *a Capite*, perchè nelle Scritture spesso si torna a ricominciare da capo a linea, distinguendo così il passaggio, che si fa da una cosa all' altra nello scrivere. Da' Greci si dicono *συντήματα* questi Capitoli con eleganza, ed a *Capite* Κεφάλαιον. Nel Latino far Capitoli, si dice: *Convenire de aliqua re*.

[10] *Conformem Saggio, seu Tocchæ*) *Saggio* si dice da *Saggiare*, e da questo *Saggiatore*, e *Saggiuolo*. Di questa voce *Saggio*, dice il Vocabolario della Crusca: *Piccola parte, che si lieva dallo 'ntero per farne prova, o mostra*. Lotario Sarsi nel Libro da lui intitolato: *Ratio ponderum, Libræ, & Simbellæ*, scrive alle pagine 2. e 3. *Noram hoc nomine Saggiatore, si prima eius repetatur origo, eum significari, qui vina degustat, libat, pitissat, sic etiam ea voce* Saggiuoli, *exprimi Ænophora illa parvula, quibus cuiusque vini specimen degustandum, ac libandum emtoribus circumfertur*. A questa similitudine si dice *Saggio* quella piccòla parte, che si leva dall' oro, argento, o altro metallo, per farne esperienza; ma questo si usa fare nella Zecca con gelosìa, particolarmente sull' Oro, e sull' Argento, mostrandone quella parte a' Ministri, che la riconoscono, come giudici della perfezione, e della bontà delle monete, prendendone alcuna a sorte delle molte, che si hanno allora presenti. Galileo Galilei celebre Matematico, nel suo *Saggiatore* alla pag. 9. dice, che le Bilançe de' Saggiatori sono così esatte, che tirano a meno d' un sessantesimo di Grano; e perciò in que-

sto

sto luogo la voce *Saggio* si prende per regola dell'esattezza, e bontà della moneta. Vedi il paragrafo, che segue.

(11) *Seu Tocche*] Il Menagio nelle Origini Italiane dice, che *Tocco* vuol dire Pezzo, latinamente *frustum*, e lo deriva da *Truncus*, corrottamente *Troncus*; sicchè, dice egli, lo Spagnolo dà queste voci: *Troco*, *Toco*, *Tocco*; ma altri prendono la sua derivazione da *Tucetum*, ed il Guieto, da *Tucum*, primitivo di *Tucetum*. Il *Tocchetto* è una spezie di vivanda, che si fa di minuti pezzetti; ed i moderni seguaci d'Apicio, così chiamano il Gallinaccio, ed il Gallinaccetto, e forse di questi ragiona Persio nella Satira II.

Poscis opem nervis, corpusque fidele senectæ:
Esto age; sed grandes patinæ, Tucetaque crassa,
Annuere his superos vetuere, Jovemque morantur.

Gli Accademici della Crusca accennano diversi significati di questa voce, secondochè si pronunzia talora coll' *O* largo, talora coll' *O* stretto. Il Vossio nel Libro II. *De Vitiis Sermonis* al Capitolo XVIII. dice: *Tocua, calculus, quo in computando utimur, &c. . . . . Tocha etiam pro calculo est apud Auctores de Limitibus Agrorum*. Orazio Toscanella dice: *Tocco, Pietra da toccare Oro, o Argento per vedere la sua finezza, così chiamata dagli Orefici*; ed è la Pietra, che noi diciamo di Paragone, la quale passa poi in proverbio anche in altri usi. Nel nostro Strumento, il *Saggio* nominato nel paragrafo precedente, e la *Tocca* nominata in questo, mi pare, che vogliano indicare quella verga d'Oro, o di Argento, riconosciuta da i Ministri della Zecca di quella perfezione destinata dal Principe alle monete fabbricate di questi metalli, la quale si serba nella medesima Zecca per esaminare, se le monete dopo che sono state coniate si trovano di quella istessa bontà, che debbono avere. Meglio risulta questo dalle Osservazioni sopra il Numero XL. al paragrafo 11. e 12. Ma queste verghe d'Oro, e d'Argento, le quali servono per *Saggio*, come si compongano, si dirà nelle Osservazioni sopra il Numero XXXII. al paragrafo 4. Nello Statuto antico di Roma stampato in tempo di Paolo II. il quale, come ho detto altrove, esiste presso i Vettori, si leg-

legge queſt' ordine pubblico, approvato poi, e confermato dal Cardinale Lodovico Scarampo, e fa al noſtro propoſito: *Item ſtatuimus, quod in quolibet loco, ubi in Vrbe Roma cuditur, aut cudi contigerit Moneta cuiuſcumque metalli, debeat eſſe prepoſitus Civis Romanus gravis, & expertus, cuius cura ſit cuſtodire ſtampas, & ex qualibet maſſa, ex qua pecunia cudi debet, Aſſagia recipere, & operam, & curam ſuſcipere, ut nullum vitium in Moneta fiat, & alia, quæ prepoſiti Cecche facere ſoliti ſunt*. Per la voce *Ceccha* in vece di *Zecca*, vedi il Capitolo IV. della Parte I. ſopra il Fiorino d'oro illuſtrato alla pagina 11. e le Oſſervazioni al Numero XXIX. paragrafo 9.

[12] *Imago Veronicæ*] Cioè l'Immagine del Salvatore, la quale reſtò impreſſa in quel panno applicato alla ſua Santiſſima faccia da quella Santa Donna, di cui non ſappiamo il nome, e per avere riportato la *Vera Immagine* del Salvatore, con parola miſta di Greco, e Latino ancor eſſa oggi ſi denomina con l'iſteſſo vocabolo; benchè non ſo capire con qual fondamento da alcuni ſia controverſa interamente la Storia di queſta ſacra Immagine, non eſſendo coſa alcuna impoſſibile all' Onnipotente. Quì dunque non ſi dovrà intendere di queſta Santa Donna, ma della iſteſſa Immagine del Volto Santo; onde Franceſco Maria Torrigio nel ſuo Libro delle Grotte Vaticane alla pagina 309. dell' edizione ſeconda nomina, *vendentes Veronicas*, quelli, che vendevano l'Immagini del Volto Santo, ſpiegando quella Bolla d'Innocenzo III. ſpedita ne' primi giorni del ſuo Pontificato a favore de' Canonici di San Pietro in Vaticano l' Anno MCLXXXXVIII. mentre era Arciprete di quella inſigne Baſilica il Cardinale Vgolino de' Conti d' Anagni, il quale fu poi Sommo Pontefice ancor eſſo col nome di Gregorio IX. Odorico Raynaldi all'Anno MCCLXVIII. numero 27. riferiſce un Epiſtola di Clemente IV. ſpedita nel detto tempo in Viterbo ſotto il dì III. Maggio, correndo l'Anno IV. del ſuo Pontificato, ed è indirizzata al Proconſolo de' Romani Giovanni Annibaldo, nella quale Epiſtola ſi leggono le doglianze per li molti danni, che ſoffriva la Città di Ro-

 ma,

ma, e la Chiesa: *Quid enim superest*, dice egli, *nisi ut Veronica cum Apostolorum Capitibus transportetur*, *& Vrbs toto spoliata Thesauro, confusionis induta diploide, babeat in æternum, quod lugeat, & a tantis dilapsa divitiis, non adiiciat in perpetuum, ut resurgat?* La medesima formola di Lettera, dice lo stesso Scrittore, che fu inviata dal detto Pontefice a Pietro, e Giacomo similmente Proconsoli, perchè s' animassero con le forze loro a prendere le difese della Chiesa. Gaspero Alveri nella Parte II. della sua Roma in ogni stato fralle Iscrizioni Sepolcrali trascritte dal pavimento della Chiesa di Santa Maria in Campo Santo, detta altre volte San Salvatore *de Ossibus*, alla pagina 252. numero 57. riporta la Lapida posta l' Anno MDXXVI. alla memoria di Cornelia, figlia di Cornelio di Brel, e moglie di un certo Giovanni: IN ROMANA CVRIA VERONICARVM PICTORIS. Nel Museo de' Vettori ho osservato un Intaglio di Lapislazzulo assai bello, coll' Immagine della Veronica, cioè di quella Santa, che ho accennato di sopra, la quale tiene il *Volto Santo* in mano, come mostra l' annessa figura, che è della giusta grandezza dell' Intaglio.

Questa pietra mostra tre, o quattro secoli d' antichità per lo meno, e m' è piaciuto mostrarla agli eruditi, perchè da altri non è stata pubblicata ancora, e perchè serva di ornamento a questa Annotazione. Nel detto Museo ho osservato parimente fralle Monete de' Pontefici [lasciando da parte quelle, che hanno l' Immagine del Salvatore] questa monetina d' Argento di Giulio III. nella quale si legge dalla

par-

parte dell' Immagine: VVLTVS . S. ALMA . RO . e dall'altra: IVLIVS . III. P. M. ed eccone l'Intaglio.

Vedi la Parte I. del Discorso sopra il Fiorino d'oro Illustrato, nella quale al Capitolo XVIII. è riportata fralle Monete del Senato di Roma quella Monetina di Rame antichissima, in cui da una parte intorno all' Immagine di Cristo Signor nostro si legge, SVDARIVM; e nella parte rovescia intorno ad una Croce: ROMA CAPVT. Dal medesimo Museo potrei riportare in questo luogo varie Monete della Repubblica di Lucca, nelle quali parimente si legge l' Iscrizione: SANCTVS VVLTVS, e sono molto antiche; ma perchè mostrano l' Immagine di Cristo Signor nostro, e non altrimenti la *Veronica*, per la quale s' intende il *Volto Santo*, come ho dichiarato di sopra, ho stimato bene lasciarle indietro, riserbandole ad altra occasione più propria.

(13) *Cum Scudo diversificato*] *Scudo* singolarmente è quella sorta d'arme di difesa, che si suol portare ne' combattimenti sopra il braccio sinistro, acciò il destro resti libero ad operare con le altre armi offensive, e difensive; e perchè ciascuno per lo più soleva farvi dipignere le Insegne proprie per distinguersi dagli altri, come s' è detto nelle Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 6. perciò quei piccoli ovati, o tondi, ec. che si formano ne' Sigilli, e nelle Monete, nelle quali cose si fanno intagliare il più delle volte le Insegne Gentilizie, si dicono *Armi*, e *Scudi*. Nel Codice Diplomatico dell' Ordine Gerosolimitano al Num. LXXX. si leggono queste parole nella disposizione testamentaria di Boemondo Principe d'Antiochia, fatta l'Anno MCLXXXXIII.

Volo ut loricam meam, galeam meam, caligas meas ferreas, & gladium meum, ſcutum meum, & lanceam meam, & de meis equis meliorem. Mulam de ſella mea, & mulam, quæ portat loricam meam, & omnes ſummarios, & pro recognitione, &c. dono, & concedo, &c. Quel, *Scutum meum*, riguarda lo Scudo militare. Nell' iſteſſo Codice al Num. CIV. ſi legge l' eſtratto di un Diploma di Andrea Re d' Vngheria, ſpedito fin dall' Anno MCCXVI. ma traſcritto, e collazionato nel MCCLXVI. da Aliotto d' Vguccione Notaio, dal quale ſi dice, che era autenticato dal ſuo Sigillo, cioè: *Pendenti Bulla aurea, in qua ex una parte apparebat Imago Regis coronati, ſedentis, & tenentis in una manu virgam cum Lilio deſuper, & in alia tenens pomum litteris ex uno latere, ſigna ad modum Lunæ, & Stellæ, & ex altero ſignum ad modum Solis taliter circumſcripta* ✠ ANDREAS. DI GRA. VNGIE. DAM. CHOE. RAVE. SVIE. GAIC. LODOMERIE. Q. REX. *ex altera quidem parte patebat figura ad modum Scuti ad Faſcias, &c.* e queſta figura *ad modum Scuti ad Faſcias, &c.* vuole indicare lo Scudo, cioè il Sigillo colle diviſe del Regno d' Vngheria. Queſto Scudo ſimboleggiato *ad Faſcias* potrai vedere in alcune monete di Lodovico Re d' Vngheria nel Capitolo VIII. della Parte I. del Fiorino d' oro Illuſtrato. Tito Livio moſtra in varj luoghi la differenza, che gli antichi Romani facevano tra gli *Scudi*, ed i *Clipei*, che oggi comunemente ſi pigliano per ſinonimi; ma realmente i *Clipei* erano di figura rotonda, e gli *Scudi* piuttoſto lunghi, che tondi. Virgilio nel Libro VIII. dell' Eneide dice:

..... *Scutis protecti corpora longis.*

e nel Libro II. parimente dell' Eneide:

..... *Clypeique ſub Orbe teguntur.*

In fatti alli Soldati della prima Claſſe ſi davano i *Clipei*, a quei della ſeconda gli *Scudi*. Oggi queſta diverſità non s' attende, eſſendo ceſſato nelle Milizie l' uſo degli *Scudi*, e perciò è nata confuſione nel riconoſcere la figura delle due ſpezie, e ſi fanno intagliare queſti *Scudi* ne i Sigilli, e nelle Monete per lo più a capriccio degl' Inciſori. Per quel-

quello si vede dal nostro Strumento, queste cose neppure si osservavano l' Anno MCCCCLXVIII. mentre bastava, che lo *Scudo*, cioè la Targa, nella quale si doveano intagliare le Insegne Gentilizie del Pontefice Paolo II. fosse varia dall'altra moneta, niente curandosi di che forma fosse. Chi vorrà più sottilmente esaminare quello, che s'è accennato di sopra, potrà vedere Servio sopra Virgilio, ed i Comentatori degli altri antichi Scrittori Storici, e Poeti.

[14] *Cum Mitra Papali*) Il Panvinio fra quelle voci Ecclesiastiche, ed oscure, citate altre volte, scrive, che *Mitra, seu Mithra, a Persis Sol dicitur*. Così abbiamo presso il Grutero nelle Lapidi antiche: SOLI. INVICTO. MITHRAE. altre volte: DEO. INVICTO. MITHRAE. similmente: SOLI. MITHRAE; ed altre Lapidi, dedicate a questa Deità gentile, sono riferite dallo Sponio, e da altri illustratori delle Antichità. Dice l' istesso Panvinio, che *Mitra* alle volte si prende ancora pel primo Sacerdote, come nel Libro ultimo d' Apuleio; ed altre volte si scrive senza l' aspirazione, significando allora quell' ornamento della testa, del quale si servivano gli Egizj, quei della Siria, della Frigia, della Persia, della Lidia, ed altri; ed era una sorte di cappelletto acuto, che terminava in una punta. Questo però è falso, perchè nelle Lapidi antiche si prende ancora in significato del Sole, benchè non vi sia l' aspirazione; come si può vedere nel Grutero alla pag. XXXV. num. I. ed altrove bene spesso, e parimente appresso altri raccoglitori delle Iscrizioni antiche. Si prende ancora per quell' ornamento muliebre, che solevano portare anticamente le fanciulle sulla testa, dal quale *pendebant fasciolae, quae phylla dicebantur, quod florum instar dependerent*; nell' istesso modo appunto, che a' dì nostri sono tornate in uso, e volgarmente si chiamano in Roma *Cuffie*, o *Scuffie con le code*. Quello, che fa al nostro bisogno si è ciò, che segue a dire l' istesso Panvinio, cioè, che i Vescovi Cristiani si servono della Mitra nelle sacre Funzioni: *quae pileus lineus, vel e serico albo est in altum porrectus, & in cuspides divisus. Fiunt Mitrae aureae unionibus, & gemmis ornatae, quarum usum in Romana Ec-*

clesia, non ante sexcentos annos esse opinor. Della Mitra, e del Regno Pontificio s' è trattato nella Parte I. del Discorso sopra il Fiorino d' oro Illustrato al Capitolo VI. Varie Monete del Pontefice Paolo II. ho osservato nel solito Museo de' Vettori, e per quanto appare da esse, che sono molte, ben conservate, e di diversa grandezza. Per la *Mitra Papale*, che si ordina nel nostro Strumento, hanno voluto intendere il *Regno Pontificio*, non avendo veduto alcuna moneta di questo Pontefice con la *Mitra*, ma sempre col *Regno* delle tre Corone. Questo *Regno* nelle monete è certamente molto più proprio della *Mitra*, scrivendo Innocenzo III. nel Sermone di San Salvestro, cioè nel Tomo I. alla pag. 96. dell' edizione di Colonia: *Romanus itaque Pontifex in signum Imperii utitur Regno, & in signum Pontificii utitur Mitra*; ed altrove, cioè nel Sermone III. della Consecrazione de' Sommi Pontefici alla pag. 194. *Mitram .... pro Sacerdotio, Coronam pro Regno*, riguardando la prima la Dignità spirituale, e la seconda la temporale, come appunto l' uso della moneta riguarda solamente il Dominio temporale, e perciò nella medesima è più proprio il *Regno*, che la *Mitra*.

Osservazioni al Numero XXXI.

[1] *Vianisium de Albergatis*) A questo Prelato molte lettere scrisse il Cardinal Papiense Giacomo Piccolomini, le quali sono impresse fra le altre di questo Cardinale. Il Platina fa menzione del medesimo coll' occasione, che racconta i giuochi pubblici fatti celebrare in Roma da Paolo II. ad imitazione degli antichi, ed anche narrando quella grave cospirazione, o congiura ordinata contro la persona dell' istesso Pontefice. Parla ancora di lui Pompeo Scipione Dolfi nella Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna alla pagina 32. trattando della Famiglia Albergati, dove dice, che sugli Anni MCCCCXLVII. fra gli altri

gra-

gradi di distinzione, che sostenne, fu Governatore di Città di Castello, del Patrimonio, e di Roma. L' Ughelli nel Tomo VI. dell' Italia Sacra alla Colonna 578. aggiunge, che l' Anno MDXXII. sotto Adriano VI. fu fatto Vescovo di Caiazzo, nella qual Dignità finì i suoi giorni. Il nome di *Vianesio* è frequentissimo nella Famiglia degli Albergati, come si può vedere presso il Dolfi citato di sopra.

(2) *Domini Latini Episcopi Tusculani Cardinalis de Ursinis*] Latino degli Orsini fu fatto Cardinale da Niccolò V. Sommo Pontefice l' Anno MCCCCXLIX. e poi da Sisto IV. fu fatto Camarlingo di Santa Chiesa. Amministrò con somma pietà diversi Vescovadi, come ricorda l' Ughelli nell' Italia Sacra in varj luoghi, cioè nel Tomo I. Colonna 210. e 278. Tomo VII. Colonna 916. e 917. e di nuovo alla Colonna 1234. Sotto Pio II. fu spedito nel Regno di Napoli per incoronare Ferdinando I. figliuolo d' Alfonso d' Aragona, il quale trovandosi nella Puglia ricevè il Diadema Reale nella Città di Bari nella Chiesa di San Niccolò, e non altrimenti in Barletta, come dice il Vergara nel suo Libro delle Monete del Regno di Napoli alla pagina 70. e benchè Girolamo Rossi nel Libro VII. della Storia di Ravenna all' Anno MCCCCLXII. scriva, che Ferdinando fu incoronato dal Cardinale Bartolommeo Roverella, oltre i Comentarj del Cardinale Papiense, che nel Libro II. pag. 369. confermano l' Incoronazione seguita per mano del Cardinale Orsino, leggo nel Libro II. pag. 36. e 37. de' Comentarj dell' istesso Pio II. che accordate alcune Capitolazioni, finalmente: *Ferdinando Regnum concessum est ex Decreto Senatus, & Latinus Cardinalis Ursinus, qui Regem in verba sui, ac Successorum eius jurantem Corona donaret in Apuliam missus, & cum eo Nicolaus Thyanensis electus, qui postea Cardinalatum consecutus est, iter fecit, ut occultiora quædam cum Rege transigeret*; le quali parole rendono chiaro ogni equivoco. Edificò questo gran Cardinale il Monastero di San Salvatore *in Lauro* nella Città di Roma, come scrive Giovan Filippo Tomassini Vescovo d' Emonia negli Annali de' Canonici di San Giorgio in Alga, e morì nell' età

di Anni LXXIV. il dì XI. Agosto MCCCCLXXVII. restando sepolto nella medesima Chiesa da lui fabbricata, la quale passata poi nella Nazione Marchigiana, è stata poc' anzi abbellita, ed accresciuta vagamente con grande spesa, e magnificenza.

[3] *Super Zeccha Monetarum*) Era necessario aggiungere *Monetarum*, perchè altrove questa parola avea diverso significato. Il Reinerio [se pur questo è il nome dell' Autore, che io voglio citare, ed è riportato da Marquardo Freero tra gli Scrittori delle cose di Boemia] scrivendo de' Waldensi, e de' loro costumi, alla pagina 225. dice queste precise parole: *Vigilias nocturnas funerum reprobant propter insanias, & scelera, quæ ibi fiunt, & perpetrantur: Confraternitatem Clericorum, & Laicorum, quæ dicitur Zech, dissuadent; & hæc omnia dicunt agi propter quæstum*. Della *Zecca* nel significato dello Strumento s' è discorso nelle Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 9. e da ciò, che ivi s' è detto, se si confronti col medesimo nostro Strumento, si vede, che l' obbligo dello Zecchiere riguarda il far battere, o sia coniare monete, non meno che il pesarle, saggiarle, ed esaminarle: ufficj, che dal medesimo si fanno esercitare da' Ministri subalterni. Il Meursio nel Glossario Greco-Barbaro alla voce ΜΟΝΗΤΑΡΙΟΣ, riferisce questa Iscrizione antica:

> ΑΝΤΙΠΟΛΟΙC . ΚΑΙ . ΟΙ . ΠΟΛΙΤΑΙ . ΤΟ
> ΓΕΝΙΚΟΝ . ΜΟΝ . ΚΑΙ . ΜΑΝΤΟΝ
> ΚΑΙ . ΟΤΕΛΑΡΙΟΝ

Dal Grutero alla pagina XLV. num. 3. si nominano OFFICINATORES . ET . NVMMVLARI . OFFICINARVM . ARGENTARIARVM FAMILIAE . MONETARIORUM. Similmente alla pagina LXXIV. num. 1. OFFICINATORES . MONETAE . AVRARIAE . ARGENTARIAE . CAESARIS. Il medesimo alla pag. DCXXXVIII. num. 2. riferisce altra Lapida posta a Publio Lollio Massimo: NVMMVLARIO . PRIMO . OFFIC . MONET . ARGENTAR. Ma più notabile mi sembra quella posta a Marco Vlpio Simforo, il quale si

dice:

dice: FLATURARIUS . AURI . ET . ARGENTI . MONETAR . lasciando da parte le altre, benchè appartenenti ancor esse alla Zecca, perchè riguardano l'opera meccanica piuttosto, che la Presidenza della medesima; perlochè si vedano le Osservazioni al Numero v. paragrafo 4. e parimente al Numero xxix. paragrafo 4. Si dice dunque nello Strumento, *Super Zecca Monetarum*, perchè s' intenda stabilito il Contratto sopra tutte le cose, che riguardano il far battere Monete sì d' Oro, che d' Argento, e quanto ancora alla perfezione de' Metalli, e del giusto peso delle istesse Monete, dovendo render conto di tutte queste cose lo Zecchiere.

[4] *Navicula Piscatoris*) Questa moneta, che si vede intagliata nella Tavola al Numero xv. ed ha impresso il simbolo della Navicella di San Pietro, è stata illustrata nella Parte I. del Discorso sopra il Fiorino d' oro al Cap. xxiii. dove ancora sono state riportate alcune Monete di Calisto iii. di Paolo ii. e d' Innocenzo viii. collo stesso simbolo. Vedi ancora il Capitolo xxiv. dell' istessa Parte I. E' celebre in questo proposito il Mosaico fatto da Giotto, esistente nel Portico della Basilica Vaticana, del quale parla il Vasari nella Parte I. delle Vite de' Pittori alla pagina 143. Il Ciacconio dice, che fu lavorato dal medesimo Giotto per ordine del Cardinale Giacomo Gaetano degli Stefaneschi, nipote di Fratello del Pontefice Bonifazio viii. Nel Codice Diplomatico della Religione di Malta al num. lvi. è riportata una carta di convenzione fra la Chiesa di Tiberiade, e quella del Monte Tabor, scritta l' Anno mclxxiv. e nel Sigillo, che si vede nel detto Codice alla Tavola iii. num. 32. sono rappresentati i Santi Pietro, e Andrea dentro la Navicella colla rete gettata in Mare, leggendosi intorno: ✠ NAVICLA . PETRI . ET ANDREE. e dall' altra parte si vede il ritratto del Vescovo Giraldo colla sua Iscrizione. Altro Sigillo con gl' istessi Santi Pietro, e Andrea nella Navicella è riportato nella medesima Tavola iii. al numero 25. e si referisce al Diploma xli. scritto nell' Anno mclxv. Il Padre Bonanni nel Tomo I. delle Medaglie de' Pontefici ripor-

riporta una Medaglia di Niccolò V. al numero 8. dalla quale s' intende, che cosa rappresenti questa Navicella, poichè dentro alla medesima si vede il Pontefice, e nell' arbore della Nave è una Croce simile a quella di Calisto III. La Medaglia però ha di più notabile la vela appesa alla Croce, ed in essa per insegna sono figurate le due Chiavi simboliche, e nel fregio della Barca si legge il motto, ECCLESIA.

Osservazioni al Numero XXXII.

[1] IO. *de Nigris*] Apparisce dal nostro Documento, che questo Giovanni fu Protonotario Apostolico, Vicecamarlingo, e del Collegio de' Cherici della Reverenda Camera.

[2] *In quadam Scatola sigillata*) Nel Vocabolario della Crusca si dice, che, *Scatola è Arnese a somiglianza di vaso fatto di legno sottile, e anche d' altre materie per uso di riporvi entro checchè sia*; ed in questo significato quì si adopera questa voce. Il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana vuole, che questo vocabolo nasca da *Capsa*, *Capsula*, e per metatesi *Scapola*, e poi *Scatola*, con la mutazione della lettera *P*, in *T*. Il Du Cange alla voce *Scapton* dice, che è una certa sorta di vaso, benchè Gulielmo Somnero creda, che sia scritto con errore, ove si legge *Scapton*, in vece di *Sceptrum*. Se questo è una sorta di vaso, mi pare assai simile alla nostra *Scatola*. Edelberto Re d' Inghilterra, come si legge nel Cronico di Gulielmo Thorne alla Colonna 1762. fralle altre cose dona al Monastero de' Santi Pietro, e Paolo, da esso fabbricato: *Villam nomine Sturyagao, alio nomine dictam Chifteler ..... in usus Fratrum ..... Missurium etiam Argenteum, Scapton Aureum, &c.* Ma questo è il luogo, che crede errato il Somnero. Nel Libro VI. di Lucrezio *De rerum Natura* si leggono i versi, che seguono:

De-

Denique ubi Argenti venas, Aurique sequuntur,
Terrae penitus scrutantes abdita ferro,
Quales exspiret scaptesula subter odores, &c.

Altri leggono *Scaptensula*, e credono essere un luogo nella Macedonia, dove l' Argento abbondava anticamente per alcune ricche Miniere, detto così dal Greco σκάπτω, che vuol dire *cavare*, *estrarre*. Si vedano le Note di Dionisio Lambino, e di Michele Fago sopra questo luogo. Il Ferrario deriva la voce *Scatola* da *Capsula*, o pure a *Scafula*, vel a *Castula*, dal Tedesco *Kast*, il quale nasce dal Latino *Cista*, d' onde poi *Castularius* dice egli *Arcarius*, sive *Arcæ publicæ præfectus*. Riferisco le opinioni differenti di varj Scrittori, perchè non trovo da soddisfarmi facilmente nella scelta della vera origine di questa voce; ma se si voglia dire nata casualmente nella nostra Lingua (cosa per altro da dirsi solamente dopo matura considerazione, e forse ancor dopo questa da lasciarsi indecisa) è certo, che simili anagrammi nascono facilmente nel discorso familiare; e siccome nel principio cagionano degli equivoci, e dalla gente più culta sono emendati, e corretti; così nel volgo passano in abuso, e poscia formano nuove parole con sentimento, e significato affatto diverso. Per render chiara questa cosa, si vuole spiegare con gli esempli. Sa ognuno, che cosa è il *Solido*, e da noi fu detto nella Parte II. del Discorso al Capitolo XXIII. e nelle Osservazioni al Numero II. paragrafo 4. pure dopo il *Solido* d' oro si fecero gli altri con lo stesso nome nel progresso del tempo, e con questi *Soldi* d' oro si pagavano le Milizie. A poco a poco le genti d' arme dal *Soldo*, che ricevevano, furono detti *Soldati*. Sigeberto nel Cronico dice: *Milites Solidarios*; ecco, che da principio avea bisogno questa parola del sustantivo, che la reggesse, poi non ne ebbe più di bisogno. Radevico nel Libro I. *De Gestis Friderici I. Imperatoris*, al Capitolo XX. dice: *Milites, qui Solidarii vocantur*. Finalmente nel Cronico d' Ungheria di Giovanni Thuurocz, si legge: *Quotidie armati Teutonici Soldati Lodovici de Tarento, &c.* Si vedano le Note di Salmasio alla pag. 377. sopra quelle parole di

Fla-

Flavio Vopiſco: *& Pontifices roboravit*. Caſſiodoro nel Libro .II. *Variarum* all' Epiſtola LI. riduce queſta voce a verbo, in propoſito di quell' *Auriga*, o ſia *Cocchiere*, che veniva dalle parti d' Oriente, dicendo: *menſtrua eum duximus largitate ſolidandum*. Ma paſſiamo ancora ad altro eſemplo. *A Vaſe*, ſi dice *Vaſarius*, e *Vaſcularius*, e ſenza cercare quello, che ſi ricava dalle Leggi del Codice Teodoſiano, allorchè nominano *Vaſaria publica*, che ſono gli Archivj, e *Vaſarium*, che ſi deve intendere quel danaro, che ſi dava a' Magiſtrati, che partivano per reggere le Provincie, de' quali parla Cicerone in *Diſone*, Suetonio in Auguſto, Lampridio in Aleſſandro, ed altri; oggi in Roma, parlando volgarmente, quelli che vendono piatti, e vaſi di terra cotta d' ogni ſorta, ſi dicono corrottamente *Vaſcellaj*; e chi non ha tutta la pratica della lingua, crederebbe, che una tal profeſſione riguardaſſe la fabbrica delle Navi, e de' Vaſcelli piuttoſto, che le terre cotte, ed i vaſi di creta. In Toſcana però ſi dicono *Vaſaj*, *Vaſellaj*. Pure per difeſa di queſta corruzione, ſe ſi guardi un poco addietro, mi pare, che corriſponda a queſta voce moderna quell' antico *Vaſcelium*, σκευάριον, che in ſignificato di piccolo vaſo ripone Giano Laurembergo nel Supplemento del ſuo Antiquario, e Claudio Dauſquio nella ſua Ortografia, ed anche meglio di queſto le corriſponde quell' antico Vaſcello, che ſi legge in una Iſcrizione antica preſſo il Grutero alla pagina MCVIII. benchè il Fabretto nel Libro delle Iſcrizioni Domeſtiche al Capitolo II. pag. 98. l' abbia preſo per nome generico ſignificativo di qualſivoglia Urna cineraria. Se vale l' argomento *a poſteriori*, dovrebbe ſignificare Vaſo cinerario sì, ma di terra cotta.

D. M.

D . M
FLAVIO . SEVERO
FILIO . KARISSIMO
QVI . VIX . ANN. VI . M. V
FL. VITALIS . EVOK . ET
GLYCERA . PARENTES
INFELICISS . MAS . EXSTRVCSE
ITEM . AFRICANO . LIB . BENE
MERENT . VIX : AN . XVIII
HIC. DECESSIT. LIB. XVII. K. SEPT. HABET. MAS. P. XII
FILIVS. KARISSIMVS. DECESSIT. XVIII. KAL. OCT
DEPOSITVS . P. XII. IN . VASCELLO ET
MASSA . A. FVNDVS. POSTEA. PLACVIT
LAPIDE. TIBVR. AMBOS . IN. SE. CIRCVM
DARE. ET. TITVLVM. INSCRIBERE. D. C
MESSALA . ET. SABINO . COSS

Publio Vittore nel suo Libro *De Regionibus Vrbis*, fa menzione della Basilica *Vascellaria*, che in altri Codici si dice *Vastellaria*; ed io non dubito, che questa fosse degli artefici delle terre cotte, o figuline; tanto più, che aveano la loro Basilica ancora gli Argentieri, &c. Vaglia questa breve apologia per quanto può valere in difesa della corruzione di questa voce de' nostri tempi; egli è certo, che gran parte delle origini delle nostre parole usate comunemente sono oscure in modo, che alcune non si possono ridurre in verun modo a' suoi primi principj.

[3] *Cum remedio denariorum duorum, hoc est unius excedentis, & alterius deficientis*) Queste parole dimostrano l' alternativa della bilancia nel suo giusto contrappeso. Nelle Osservazioni al Numero VII. paragrafo I. si legge la formola: *ultra quam ad punctum*; e nello stesso luogo: *ad punctum, vel infra;* le quali corrispondono alla frase del nostro Strumento. Cicerone nel Libro I. *De Officiis*, per esprimere la mediocrità, disse: *inter nimium, & parum*. Ma si vedano le Varie Lezioni di Piero Vettori al Libro XIX. Capit. IX. pag. 222. Gli antichi Scrittori usavano dire frequentemente PLVS. MINVS. Plinio nel Libro XXVI. della Storia Naturale al Capitolo VI. dice: *Arborum fertilitas omnium fere al-*

alternat, *sed maxime Fagi*. *Glandem*, *quæ proprie intelligitur ferunt Robur*, *Quercus*, *Esculus*, *Cerrus*, *Ilex*, *Suber*; *continentur hispido calyce per genera* PLVS. MINVS *complectente*. Nelle Lapidi antiche è frequentissima la formola, VIXIT ANNIS. P. M. cioè PLVS, MINVS; come altre volte si legge alla distesa. Vedi il Fabretti nel Libro delle Iscrizioni Domestiche al Capitolo VIII. pagina 588. e Marziale nel Libro I. all' Epigramma LVIII. disse lepidamente in altro proposito:

> *Illud, quod medium est, atque inter utrumque probamus*.

I Denari poi, de' quali si fa menzione in questo luogo, sono una sorta di peso, che contiene la vigesimaquarta parte dell' Oncia.

[4] *In generale Saggio*) Vuol dire quando delle Monete se ne fa prova, non di una, o due, ma di molte prese a sorte da diversi mucchi ad arbitrio de' Giudici, poco avanti di distribuirle al popolo, per metterle in commercio con sicurezza del Principe, ed insieme de' Sudditi. Queste Monete saggiate, cioè riconosciute per buone a forza di fuoco, siccome restano mancanti di alcune particelle, così nella Zecca di Roma si serbano a parte, e di queste ridotte in verghe, quando sono in buona quantità, si sogliono coniare alcune Medaglie d'Oro, e d'Argento, sopra le quali per segnale scrivono il motto: ASSAGGIVM. GENERALE. e si distribuiscono a i familiari del Papa. Tale appunto è quella Medaglia di Gregorio XV. presso il Padre Bonanni nel Tomo II. delle Medaglie de' Pontefici alla pagina 545. num. IX. Altra simile in Vrbano VIII. al numero L. In Alessandro VII. al numero VIII. Similmente fralle Medaglie di Clemente IX. al numero XX. e d' Innocenzo XII. al numero XXIII. tutte nello stesso Libro, e colla medesima Iscrizione. Dunque allora, quando si coniano queste Medaglie, s' intende fatto il Saggio generale, perchè di varie Monete saggiate in più volte, se ne fa una battuta generale, come s' è detto di sopra.

[5] *Ad Cameram Papæ pertineat*] Si veda ciò, che s' è detto nelle Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 2. Nella

la Cronica d' Argentina circa gli Anni MCCC. si legge che: *Domini de Hurmingen in Valle Albrechtschal, quæ in Elsatia est, Monasterium Hugeshofen Ordinis Sancti Benedicti, in honorem Sancti Michaelis construxerunt, & procuraverunt eximi ab omnibus exactionibus, & muneribus quibuscumque a Sixto Papa, excepto quod annuatim debent præsentare ad Cameram Papæ unum Marmotinum, hoc est Denarium Aureum, qui bene noscitur in Curia, & est minoris valoris, quam parvulus Florenus de Florentia*. Quel *Marmottino* d'oro dovrebbe essere l'istessa moneta, che era il *Marabottino*, del quale parla Lodovico Gomes ne' Comentarj alle Regole della Cancelleria, e Girolamo Rossi Scrittore delle memorie di Ravenna, dopo l'Indice delle Scritture spettanti a quello Arcivescovado, cioè alla pagina 828. della edizione seconda. Vedi la Parte II. precedente al Numero XXVII. e similmente al Numero XXXVIII.

[6] *Zeccherij prædicti*] Parola derivata dalla voce *Zecca*, ma questa è più barbara della prima, perchè nè pure mostra una minima derivazione dalla sua antica origine Greca ζυγὸς, della quale s'è trattato nelle Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 9.

(7) *In fine locationis*] Cioè in fine dell' affitto. Questa voce riceve tanto varj significati appresso i migliori Scrittori della Lingua Latina, che alle volte ha bisogno di comento per essere intesa senza equivoco; ma essendo abbastanza chiaro il senso dello Strumento; sarà bene, che ciascuno si riporti a quella Dissertazione *De Locatoribus Scenicorum*, stampata in Montefiascone dal Sig. Abate Domenico Giorgi l'Anno MDCCXXVII. nella quale potranno vedere i più curiosi con abbondanza di erudizione quello, che sogliono desiderare, e forse in altro tempo nuovamente faremo noi menzione di questa, e d'altre Opere pubblicate dal medesimo Autore nel nostro volume *De Viris nostro ævo, editis ingenii monumentis, vel eruditionis fama claris*.

[8] *Grossos duplices*) Vedi il Capitolo XXIV. della Parte II. del Discorso sopra il Fiorino d'oro Illustrato.

Osser-

Osservazioni al Numero XXXIII.

[1] M*Onsignore Isvaglies*] Questi è quello, che si trova nominato dal Guicciardino nelle sue Storie, e da altri frequentemente col titolo di Cardinale Regino, il quale ascese al Cardinalato, come dice Girolamo Garimberto Vescovo di Gallese alla pagina 107. [*Parte I. delle Vite, ovvero Fatti memorabili d' alcuni Papi, e di tutti i Cardinali passati, &c.*] senza favore di alcun Principe, senza lettere, e senza nobiltà alcuna; ma tali furono i suoi portamenti, che nella Sede vacante di Giulio II. molto capitale si facea di sua persona, essendo amato grandemente da tutti i Principi Cristiani. Nacque in Messina, nominossi Pietro Isvaglies, e l'Anno MCCCCLXXXXVII. fu consecrato Arcivescovo di Reggio in Calabria il dì IV. Giugno, come accenna l'Ughelli nel Tomo VIII. dell'Italia Sacra, la qual Chiesa amministrò per lo spazio di Anni X. cedendola poscia a Francesco Isvaglies suo fratello sotto il dì XXIV. Luglio MDVI. In questo tempo di mezzo fu anche Governatore di Roma, e Protonotario Apostolico, come mostra il nostro Documento. Nel MDX. passò all' altra Chiesa di Messina col favore del Re Ferdinando, come scrive Rocco Pirro nella Sicilia Sacra alla pag. 364. e 365. ed in quella fabbricò una bella Cappella ornata di Marmi. Nel suo Cardinalato ebbe il Titolo di San Ciriaco alle Terme, del qual Titolo si è ragionato nelle Osservazioni al Num. XXXVI. paragrafo 6. da cui passò a quello di Santa Pudenziana, e fu Arciprete di Santa Maria Maggiore, come scrive Paolo de Angelis nel Libro III. della descrizione di detta Basilica al Capitolo III. pag. XXXIV. Fu spedito in varie Legazioni; cioè in Bologna, in Romagna, in Ungheria, in Boemia, ed in Polonia. In quella di Boemia si adoperò contro i *Fossarj*, che erano una setta di Eretici, così detti da alcuni ridotti nascosti, simili alle fosse, o caverne, ove soleano radunarsi di notte tempo, commettendo mille iniquità. Vedi la Storia di tutte l'Eresie descritta da Domenico Bernino,

nel

nel Tomo IV. Secolo XV. Cap. XIII. pag. 216. e ſeguenti. Il Garimberto dice, che il Regino fu il più officioſo, e diligente Cardinale di quella età. Morì in Ceſena l'Anno MDXI. e di lì fu traſportato in Roma, dove fu ſepolto nella Baſilica di Santa Maria Maggiore preſſo al fratello, come narrano l'Ughelli, il Ciacconio, ed altri; ma il De Angelis non ne fa menzione nel Libro IX. al Capitolo II. ove tratta degli Uomini Illuſtri ſepolti in quella Baſilica, potendoſi credere, che la memoria ſepolcrale coll' andare degli anni ſi farà perduta.

(2) *Illuſtriſſimo Signor Senatore*] Giacomo Zabarella ne' *Faſti Romani*, che intitola ancora *Aula Heroum*, all' Anno MCCCCLXXXXVIII. dice, che fu Senatore di Roma Gaſpare Pallavicino. Il Creſcimbeni però nella Serie de' Senatori di Roma, inſerita nel Libro, che tratta dello ſtato della Chieſa di Santa Maria in Coſmedin, oltre il detto Gaſpare riporta Giacomo Salveſtrini da Norcia, ſimilmente in detto Anno, e Cipriano Pallavicino Genoveſe. Quanto al Titolo d' *Illuſtriſſimo*, era altre volte glorioſo agl' Imperadori, a' Re, e ad altri Sovrani dell' Europa, come ne fanno fede tanti Monumenti antichiſſimi, che ſi vedono ſparſi nelle Storie più ſincere, e più veridiche. I Primogeniti de' gran Principi, circa gli Anni MCCCXXV. ſi contentavano di Titolo molto più mediocre, come ſi ricava, fra gli altri Documenti, da una Lettera di quel tempo, che ſi conſerva in Firenze nelle Riformagioni, ed è riferita da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illuſtrata, alla pagina 528. nella quale ſi legge: *Illuſtris, ac Magnificus Vir, Karolus Dux Calabriæ, filius Roberti Regis Siciliæ, &c.* ed ho creduto ben fatto l'accennarla, acciò ſi veda di che rango di perſone ſi parla. Si è renduto poi comune a' dì noſtri il Titolo d' *Illuſtriſſimo*, non ſolamente al grado Cavallereſco, ma ancora a i più ricchi, ſenza diſtinzione. Michele Piccart nella Decade IV. delle ſue Oſſervazioni Iſtoricopolitiche al Capitolo X. pag. 222. edizione di Norimberga MDCLI. eſclama non ſenza ragione: *Hodie quod ſal defricet ſcabiem hanc Titulorum? Qui Regi olim idonei erant, vix hodie Nobilem ſatiant.*

Principes olim Optimos, & Clarissimos dicere, multum erat, & quis hodie contentus Ludi magister? &c. Non ha dubbio, che questa confusione di Titoli è stata fomentata grandemente dal nuovo Titolo *Eminentissimo*, creato da Vrbano VIII. pe' Cardinali, e conceduto similmente alli tre Arcivescovi Elettori dell' Impero, cioè di Magonza, di Colonia, e di Treviri, ed insieme al Gran Maestro della Religione di Malta nel Mese di Giugno l' Anno MDCXXX. per Decreto Concistoriale; come racconta Enrico Spondano nel Tomo II. della Continuazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio in detto Anno, al paragrafo VIII. Si può vedere similmente Lione Allaccio nel Libro I. *De Ecclesiæ Occidentalis, & Orientalis perpetua consensione*, al Capitolo V. numero XV. ed il Mabillonio nel Libro II. *De Re Diplomatica*, al Capitolo III. paragrafo IV. pag. 70. accennando ancor essi la mutazione del Titolo Cardinalizio seguita in quel tempo. Allora dunque i Prelati passarono al Titolo antico de' Cardinali, ed i Vicarj de' Vescovi a quello de' loro principali; onde ancora ne' Secolari fu pervertito l' ordine. Giusto Lipsio dopo aver discorso nella Istituzione Epistolica delle formole costumate anticamente, scrive nel Capitolo III. *Ego hodie temperem ad usum nostri ævi, & alieno ingenio interdum serviam potius, quam meo. Ad Doctos, Probos, Simplices, simplicia hæc servem. Ad Magnates aliter, nec temere nomen meum præposuerim, & appellandi formula potius scripserim. Maxime Rex, Illustrissime Princeps, Amplissime Domine, &c.* Ma oggi gli converrebbe riformare nuovamente il Ceremoniale, molto più nello scrivere volgare, come porta l' usanza, il comodo, ed il bisogno, perchè [framischiando quivi alcuna cosa piacevole] vedo, che Apollo rescrisse al memoriale di Stefano Guazzo, il quale lo pregava, che volesse moderare la stravaganza de' Titoli, scrivendo esso lettere d' officiosità, e complimento ad Annibale Guasco:

> *Padre di vani Titoli è l' abuso,*
> *Nè v' ha ragione la ragione istessa,*
> *Però la causa rimettiamo all' uso.*

[3] *Ma-*

(3) *Magnifici Signori Conservatori*) Il Titolo di Magnificenza si dava in quel tempo alla Nobiltà più distinta. Lorenzo de' Medici era soprannominato il Magnifico , e similmente Cosimo Padre della Patria. Così la Repubblica Fiorentina costumava dare questo trattamento a' suoi Ambasciadori nelle lettere; ma oggi le persone più vili se ne vergognerebbono, crescendo tanto più l' ambizione , e la vanità , quanto più le cose mancano nella sostanza. *Magnifico*, trovo, che fu detto Valentiniano in una Lapida antica presso il Grutero alla pagina CCLXXXV. numero 6. e in altro Marmo antico similmente Valente , alla pagina CCLXXXVI. numero 1. e fu stimato Titolo d' onore sufficiente appresso questi Principi vittoriosi . Si legge nell' uno , e nell' altro Marmo egualmente così; VICTORIIS TRIVMFISQVE MAGNIFICO D. N. VALENTINIANO INCLYTO PRINCIPI SEMPER AVG. &c. e solo è diverso il nome dell' Imperadore insinquì.

(4) *Conservatori*] Nella Città di Roma sotto questo nome si vuole indicare il primo Magistrato secolare , il quale consiste nel numero di quattro Soggetti delle Famiglie principali, destinati dal Papa a rappresentare il Pubblico di Roma . Tre di essi hanno il Titolo di Conservatori, ed il quarto si nomina Priore de' Caporioni, o sia del Popolo Romano, ed hanno Tribunale, cioè Giudicatura , e Ministri affatto separati dal Senatore di Roma. Questi avanti il Pontificato di Alessandro VII. si estraevano a sorte per bussolo ogni tre Mesi; ma da allora in poi incominciarono i Pontefici a crearli a lor modo , benchè per lo stesso spazio di tempo. Finalmente l' Anno MDCCXXXI. il Sommo Pontefice Clemente XII. sotto il dì XIV. Settembre stabilì con Cedola, che dicono di moto proprio , che dal dì 1. Gennaio MDCCXXXII. tanto li Conservatori, che il Priore de' Caporioni del Popolo Romano debbano durare regolatamente non più Mesi tre, ma sei, rimutandosi ogni trimestre due di loro , cioè una volta due Conservatori, e l' altra un Conservatore, ed il Priore, con questa legge, che nella mutazione de' due Conservatori , cioè primo , e secondo , succeda sempre il terzo nel luogo del primo, non ostante , che il medesi-

desimo talora sia di minore età degli altri, che subentrano (togliendosi per l'avvenire con questo nuovo regolamento l'ordine della maggiore età, che per l'addietro si riguardava per distinzione del primo dal secondo, e del secondo dal terzo.) Nella mutazione poi del Conservatore, e Priore del Popolo Romano, succede sempre il secondo in luogo del primo, ed il terzo in luogo del secondo; e perciò il nuovo Conservatore entra per terzo; e benchè succeda questa variazione, come s' è detto di sopra, ogni tre Mesi, il Priore de' Caporioni non passa ad essere Conservatore, ma resta sempre Priore per lo spazio intero di sei Mesi. E' anche da sapere, che rimutandosi per lo passato ogni tre Mesi tutto il Magistrato del Campidoglio, soleva il Papa creare due Conservatori, ed il Priore del Popolo Romano, ed il terzo si nominava dal Camarlingo di Santa Chiesa [cioè avanti il Pontificato di Alessandro VII.] ma rimutandosi ora ogni sei Mesi, suole il Pontefice creare una volta un Conservatore, ed il Priore de' Caporioni, ed altra volta un Conservatore solo, nominando l' altro Conservatore il Camarlingo. L' istesso Pontefice Clemente XII. con altra Cedola di moto proprio, segnata sotto il dì XIX. Settembre dell' Anno MDCCXXXI. stabilisce, che in avvenire si debbano ammettere all' udienza ordinaria del Sommo Pontefice ogni quindici giorni regolatamente due de' Conservatori del Popolo Romano, cioè il primo, e secondo, ed in mancanza di uno di loro, ordina, che debba succedere il terzo, acciò sempre sieno due insieme; ed in questa maniera fu tolta l' udienza, che forse per abuso era stata introdotta darsi dal Papa al Fiscale del Campidoglio. Queste notizie potranno anche meglio servire in appresso, perdendosi coll' andare del tempo la memoria delle cose, tanto più, che non sempre, e forse non lungamente durano in osservanza le medesime disposizioni.

[5] *Le Monete si dispendono*) Gli Accademici della Crusca usano il verbo *dispendere*, come pure la voce *dispendio*, e nel loro Vocabolario ne portano gli esempli di ottimi Scrittori. Gio: Villani nel Libro x. delle Storie al Capitolo

lo LIV. dice; che: *La Badia avea di rendita presso a duemila Fiorini d' Oro, e dispendevansi fra* x. *Monaci, e un Abate, &c.* Gli altri esempli si vedano nell' istesso Vocabolario.

(6) *De justo peso*] Gio: Villani si serve del verbo *justiziare* coll' *J*, invece del *G*, nel Libro I. delle Storie al Capitolo XXX. Meglio però si scrive col *G* per distinguere dal Latino la voce *Justizia: Pondus habebis justum, & verum*, si legge nel Deuteronomio al Capitolo XXV. vers. 15. e nel Levitico al Capitolo XIX. vers. 36. *Statera justa, & aequa sint pondera, justus Modius, aequusque Sextarius, &c.* Questa uguaglianza si deve osservare religiosamente in tutte le cose, come dice il Signore per bocca di Ezechiele al Capitolo LXV. versic. X. *Statera justa, & Ephi justum, & Batus justus erit vobis*. Minacciando la irreligiosità di taluni collo sgrido del Profeta Michea al Capitolo VI. vers. 11. *Numquid justificabo Stateram impiam, & Sacelli pondera dolosa?* E così parimente in più altri luoghi delle Sacre Carte.

[7] *Si bandisce, e comanda*) Bandire si dice dalla voce *Bando*, della quale si è trattato nelle Osservazioni al Numero I. al paragrafo 15. e 16. dove potrà ricorrere chi legge.

(8) *Carlino Papale*] Si dice così per differenziarlo dal Carlino di Firenze, che vale mezza Lira, e dal Carlino di Napoli di altra valuta. Questa moneta in principio fu detta Carlino dal nome di Carlo Conte d' Angiò, e Re di Napoli, e poi ha continuato l' istesso nome, benchè sia stata fatta continuare da altri Principi. Si veda ciò, che s' è detto de' Giuli, e de' Paoli nella Parte II. del Discorso sopra il Fiorino Illustrato al Capitolo XXV. essendochè questi fossero gli antichi Carlini Papali. Di questi, se non vado errato, si fa menzione nel Tomo II. del Museo Italico dal Mabillonio, cioè nell' Ordine Romano XV. scritto da Pietro d' Amelia Vescovo di Sinigaglia, dove al num. LXVIII. pagina 485. si legge: *Quibus finitis, dixit orationem, & Cardinalis Camerarius dedit Florenos cum Carlino, & noluit dare illas petias de tela ad tergendum pedes pauperum, nisi duas*

per totum, sed omnia reportavit secum, & male dicit Gloſſa Nell' Archivio Lateranenſe ſi legge l' infraſcritta memoria, eſtratta da un Libro de' Camarlinghi dell' Anno MCCCCXXXIV. dalla quale ſi ricava la valuta del Carlino Papale in quel tempo. *Die* XI. *eiusdem Menſis* (cioè del Meſe di Maggio) *poſita fuerunt Arma marmorea Eccleſiæ Lateranenſis per duos Magiſtros in Sancto Laurentio in Piſcibus, pro quibus ſolvimus Carolenos* V. *qui ſummant Florenos* XLIV. *Denarios* II. Fu riportata dal Creſcimbeni nel Libro III. della Storia di San Giovanni avanti Porta Latina al Capitolo V. pag. 199. e 200.

Oſſervazioni al Numero XXXIV.

(1) D*Ominum Epiſcopum Albanenſem*] Il Cardinale Veſcovo d' Albano del Titolo di San Giorgio era in queſto tempo Raffaelle Riario, creato da Siſto IV. Sommo Pontefice l' Anno MCCCCLXXVIII. benchè con altro Titolo. Amminiſtrò molte riguardevoli Chieſe, ed in quella di Piſa, la quale dimeſſe nel MCCCCLXXXXIX. ebbe per ſucceſſore Ceſare Riario Patriarca d' Aleſſandria. Nel Pontificato di Leone X. per cagione della famoſa congiura del Cardinale Alfonſo Petrucci, fu privato di tutte le Dignità, e Beneficj Eccleſiaſtici, inſieme col Cardinale Bendinello Sauli, Franceſco Soderini, e Adriano Caſtellenſe, perchè eſſendone conſapevoli, non la rivelarono prontamente; ma furono ben toſto reſtituiti alle loro Dignità, e Beni, che godevano, fuori del Petrucci, che fu fatto morire, e del Caſtellenſe, il quale di notte tempo fuggì di Roma, nè più altro ſi ſeppe di lui. Viſſe poi glorioſo il Cardinale Riario, e morì Veſcovo d' Oſtia, e Camarlingo di Santa Chieſa l' Anno MDXXI. trovandoſi in Napoli, d' onde fu traſportato in Roma, e fu ſepolto nella Chieſa detta de' Santi Apoſtoli; benchè aveſſe ordinato d' eſſere ripoſto nella Baſilica de' Santi Lorenzo, e Damaſo, come riferiſce ne' ſuoi Diarj Paride

ride de' Graſſi, Maeſtro delle Sacre ceremonie. Parlano del medeſimo l' Ughelli nell' Italia Sacra in varj luoghi, il Ciacconio, ed altri.

[2] *Miſeratione Divina*] Coſtumarono i Veſcovi d' intitolarſi in queſto modo negli atti, che eſſi facevano, cioè dove ſi nominavano Veſcovi, come ſi ricava da varj antichiſſimi monumenti. Nella Prefazione al Tomo I. d' Anaſtaſio Bibliotecario dell' edizione Vaticana, numero marginale 35. oſſervo una Lapida antica, in cui ſi legge:

✠ DO. ET XPO MISERANTE. LIM. HOC.
C. L. K. T. E. ANNO IIII. C. S. VALEN
TINIANO. AVG. VI. III. KL. D. XVIIII.
ANNO EPTVS RVSTI....... .

interpretata: *Deo, & Chriſto miſerante Limen hoc conlockatum eſt Anno quarto. Conſule Valentiniano Auguſto* VI. *Tertio Kalendas Decembris* XIX. *Anno Epiſcopatus Ruſtici*. Appartiene alla Chieſa di Marſiglia, e ſi riferiſce all' Anno di Criſto CCCCXLV. nel quale cade il Conſolato ſeſto di Valentiniano, e l' Anno XIX. del Veſcovo Ruſtico, in cui gettò la prima pietra fondamentale per rifabbricare quella Chieſa, eſſendo allora Pontefice San Leone I. di queſto nome, detto il *Magno*. Altro Marmo è riportato nella detta Prefazione al num. 36. ed è di queſto tenore:

AVXILIANTE DNO DO N XPO ORANTE
BEATO LAVRENTIO MARTYRE HILARVS
ARCHIDIAC FECIT.

Appartiene a Sant' Ilaro, detto comunemente Ilario, ſucceſſore nel Pontificato a San Leone I. Gregorio II. Sommo Pontefice avanti i ſuoi Decreti, o Capitoli fatti pel Concilio Romano l' Anno DCCXXI. come ſi vede nella Prefazione al Tomo VIII. de' Concilj, alla Colonna 186. dell' edizione ultima, ſcrive in queſto modo: *Cum ſimus Dominicæ Plebis ſuperna miſeratione rectores, &c.* Anzi uſarono ſimili formo-

le anche i Principi Secolari, e Costantino *il Magno* in una Epistola, che scrive agli Alessandrini contro Arrio, la quale è riportata nel Tomo II. de' Concilj alla Colonna 269. dice: ΤΕΛΕΙΑΝ παρὰ τῆς θείας προνοίας εἰλήφαμεν χάριν, tradotta in questo modo alla Colonna 270. *Permagnam certe, & singularem gratiam a Divina Providentia accepimus*. Più al caso nostro si legge nella Prefazione al Libro I. della Collezione de' Capitoli di Carlo Magno, e di Ludovico Pio, fatta da Ansegiso Abate de Lobies negli Anni DCCCXXVII. (Il Konigio nella sua Biblioteca dice, che Ansegiso fioriva l'Anno MCCCXLIV.) *Regnante Domino nostro Iesu Christo in perpetuum, ego Carolus Gratia Dei, ejusque Misericordia donante Rex, & Rector Regni Francorum, & devotus Sanctæ Dei Ecclesiæ Defensor, humilisque adiutor, &c.* e nel Libro II. al Capitolo II. *Quoniam complacuit Divinæ Providentiæ nostram mediocritatem ad hoc constituere, &c.* Federico I. ne' suoi Diplomi costumava la formola: *Divina favente Clementia*; ma altri Principi secolari comunemente usano dire: *Gratia Dei Rex, &c.* Vedi la Parte I. del Discorso sopra il Fiorino d'oro illustrato al Capitolo VIII. pag. 49. Con tale occasione m'avanzo ad avvertire l'errore occorso a Gio: Diacono Romano nella Vita di San Gregorio Magno, dal quale è passato in opinione volgare, scrivendo nel Libro II. della Vita del medesimo Santo al Capitolo I. che quelle parole: *Servus Servorum Dei*, fossero la prima volta usate dal detto Santo Pontefice, per reprimere, come egli dice, l'insolenza di Giovanni Vescovo di Costantinopoli; ma questo medesimo Titolo usò ancora San Damaso Papa, il quale visse dugento, e più anni avanti di lui. Si può vedere nel Tomo XXVII. della Biblioteca de' Padri alla pag. 73. quella lettera, che è di numero l' ottava, ed è riportata similmente nel Tomo II. de' Concilj dell' edizione ultima, dove è notata la Quarta. *Damasus Servus Servorum Dei*, ivi alla Colonna 1019. e 1020. *atque per gratiam ejus Episcopus Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ Vrbis Romæ .. Stephano Archiepiscopo Concilii Mauritaniæ, & universis Episcopis Africanæ Provinciæ, &c.* ed incomincia: *Lectis Fraternitatis vestræ literis, primo gratias ago, &c.* Onde

de si dovrà dire, che sebbene San Damaso Papa se ne servì, solamente dopo San Gregorio fu praticata questa formola dagli altri Pontefici, stimata da lui più adattata, e più propria per abbattere l'orgoglio di Giovanni Patriarca, detto il Digiunatore, il quale ingiustamente usurpava il Titolo di *Ecumenico*, o sia *Vniversale*, e dopo di lui continuò ad usarlo insolentemente Ciriaco suo successore. La medesima intitolazione di, *Servo de' Servi di Dio*, qualche tempo dopo passò in uso parimente de' Vescovi, e l'usò il Vescovo Bonifazio in quelle lettere scritte al Pontefice Zaccaria, ed a Grifone fratello di Pippino, alle quali il Pontefice risponde nella stessa forma. Si veda il Tomo VIII. de' Concilj alla Colonna 227. e 263. e con poca diversità alla Colonna 265. ec.

[3] *Sancti Georgii ad Velum aureum*] La Chiesa di San Giorgio continua tuttavia questo Titolo, benchè non senza contrasto degli Antiquarj, perchè non sapendosi a che cosa voglia alludere questo velo d'oro, essi più volentieri lo dicono, *in Velabro*, dall' antica denominazione di quel sito piano tra l' Aventino, il Campidoglio, e 'l Palatino, il quale anticamente restava totalmente allagato, insinochè Tarquinio Prisco drizzò il corso del Tevere, e come osserva fra gli altri Lucio Fauno nel Libro III. delle Antichità di Roma al Capitolo VII. il detto luogo restò così denominato, benchè purgato dalle acque. Pompeo Vgonio nella Storia delle Stazioni di Roma scrive alla pag. 17. che quelli, i quali hanno detto, *In velo aureo* la Chiesa di San Giorgio, hanno seguitato il parlare del volgo, il quale mutato il *B* in *V* proferiva *Velauro*, in vece di *Velabro*, e di questa mutazione di lettera se ne osservano molti esempli, singolarmente nel Grutero, leggendosi alla pag. XVI. num. 12. in un marmo antico. CANTHARVM CVM VASE POSVERVNT. ed in altro marmo alla pag. CCCCLXIII. num. 4. CVRATORI REIP. VRVINATIVM in vece di BASE nel primo, ed VRBINATIVM nel secondo. Nel Museo de' Vettori mi ricordo aver osservato un marmo antico con questa iscrizione.

D. M.

D. M.
MARCO . SALBIO . ROMANO
AVGVSTI . LIB . COIVSX . BE
NEMERENTI . FECIT

leggendosi in essa coll'istessa ortografia SALBIO, in vece di SALVIO. Anastasio Bibliotecario, o chiunque sia l'autore del Libro Pontificale, narrando nella Vita di Zaccaria, come fu ritrovata nel Laterano la Testa del Santo Martire Giorgio con l'iscrizione Greca molto antica, dice, che il Pontefice avendo fatta intimare solenne processione, la fece riporre nella Venerabile Diaconia del suo nome, *Sita in hac Romana Civitate Regione secunda*. Si veda il Tomo I. dell'Ediz. Vaticana alla pag. 155. Numero marg. 224. Ma nella Vita di San Leone II. cioè alla pag. 115. num. marg. 149. fa menzione della Chiesa di San Sebastiano, e di San Giorgio fatta edificare da questo Pontefice, *Iuxta velum aureum*. Ora sebbene non dice in che Rione, o Regione della Città ella fosse, sembra per altro, che questa sia la medesima Chiesa nominata posteriormente nella Vita di Zaccaria, nè pare credibile, che fosse edificata da San Leone, se si voglia credere, che a' tempi di San Gregorio esistesse, come si vedrà poco appresso; onde stimo, che da San Leone fosse piuttosto riedificata. Monsignor Gio: Vignoli nel suo Libro Pontificale comenta le parole, che ho citate di sopra in San Leone, *iuxta velum aureum* (*pro ad Velabrum*) e vuole, che serva questa correzione per la Vita di Zaccaria ancora, benchè non sia compresa nella Parte I. dell'Opera, rimasta imperfetta a cagione della sua morte. Vedi la pagina 290. Numero v. nel Testo, e 2. nelle Annotazioni. E' notissimo il *Velabro* presso i megliori Scrittori sempre sotto questo nome. Tibullo ne fa menzione nel Libro II. all' Elegia v. Properzio nel Libro IV. dove parla di Ercole, e della morte di Caco. Ovidio lo descrive egregiamente nel Libro VI. de' Fasti, lo che forse altri non ha fatto meglio di lui. Cicerone in Bruto; Plauto nella sua Comedia intitola-

ta:

ta: *Captivi duo*, nell'Atto III. Scena I. Marziale nel Libro XI. e XIII. degli Epigrammi; Orazio nel Libro II. delle Satire, ed altri. Tito Livio lo descrive nel Libro VII. della Deca III. al Capitolo XXXI. scrivendo, come i Consoli Claudio Nerone, e Livio Salinatore fecero quella pompa solenne di sacrificj avanti di partire contro Anibale, e Asdrubale dalla Porta Carmentale pel Vico Iugario nel Foro; quindi pel Vico Tusco nel Velabro; *per Boarium Forum in Clivum publicum, atque ædem Iunonis Reginæ per rectum, &c.* Tacito raccontando nel Libro I. delle Storie al Capitolo XXVII. l'esaltazione d'Ottone contro Galba, dice, che: *innixus Liberto per Tiberianam Domum in Velabrum, inde ad Miliarium aureum sub ædem Saturni pergit, &c.* E che presso il Velabro si nascondesse Domiziano, narra egli stesso parimente nel Libro III. delle Storie al Capitolo LXXIV. Anzi in un marmo antico riferito dallo Sponio nelle Miscellanee dell' Antichità erudita, cioè nella Sezione II. alla pag. 27. e dal Fabretti nelle Iscrizioni antiche al Capitolo III. pag. 164. num. 297. si fa menzione del Collegio VELABRENSIVM. Adriano Turnebo fra i più moderni, nel Libro III. *Adversariorum*, al Capitolo V. vuole, che si osservi: *Velabra..... Ventilabra esse ..... quasi vocabulo imminuto, curtatoque, extrita videlicet syllaba*; ma io ragiono del Velabro descritto di sopra, ed altrove mentovato dal medesimo Turnebo. Bartolomeo Marliani ragiona di esso nel Libro III. delle Antichità di Roma al Capitolo XVIII. Ottavio Pancirolo ne' Tesori nascosti della Città di Roma, scrivendo della Chiesa di San Giorgio, ma più diligentemente Famiano Nardini nella sua Roma antica, distinguendo il *Velabro* in Maggiore, e Minore, onde ripone il Minore nella Regione VIII. ed il Maggiore nella Regione XI. Si veda la sua Opera nel Libro V. al Capitolo X. e nel Libro VII. al Capitolo IV. In fatti Pubblio Vittore nella Regione XI. distingue ancor esso il *Velabro* in Maggiore, e Minore. Se dunque la Chiesa di San Giorgio, *ad Velum aureum*, cioè *in Velabro*, come s'è provato finora, fu posta da Anastasio nella Regione seconda, e da altri nell'undecima, non saprei meglio conciliare

que-

queste opinioni, se non che immaginandomi scorretto il Testo del Bibliotecario, nel quale forse il numero arabico 11. averà fatto trascorrere i copisti, che lo presero per secondo, attribuendogli la forza del numero II. Romano, quando dovea avere la forza del numero undecimo, ed esprimersi colla nota numerale XI. la quale non ammette equivoco. Fioravante Martinelli nella sua Roma, *ex Ethnica-Sacra*, dell' ediz. di Roma 1653. pag. 106. pone per la medesima cosa il Titolo di San Giorgio, *in Velabro, & ad Velum aureum, nec non ad sedem Libonis, scilicet ad Puteal*, e pare credibile, che egli non s' inganni punto in questa cosa; onde San Gregorio Magno ordinando a Mariniano la restaurazione della Chiesa di San Giorgio, *positam in loco, qui ad sedem dicitur &c.* come si legge nell'Epistola LXVIII. del Libro IX. cioè nel Tomo VI. de' Concilj alla Colonna 1201. e 1202. non si dovrà dubitare, che parli di questa istessa Chiesa, che si dice *in Velabro*. Quanto alla difficoltà, che nasce da questa proposizione, cioè, che essendo nella Regione VIII. secondo Vittore, e Rufo, il *Puteal Libonis*, o sia quel Tribunale di Stribonio Libone, di cui trattò fra gli altri Celio Rodigino nel Libro X. delle antiche Lezioni al Capitolo XVII. ed esattamente il Nardini nel Libro V. al Capitolo VII. riportandone alcune medaglie antiche, mostrate ancora dall' Agostini nel IV. Dialogo, pare che la mia congettura non possa aver luogo, volendo asserire, che la Chiesa di San Giorgio fosse nella Regione XI. Io stimo, che sia sufficiente risposta per sostenere la medesima opinione il dire, che in quella parte confinassero i termini delle due Regioni VIII. e XI. onde in questo modo l' emendazione d' Anastasio, cioè de' copiatori, darà luogo alla spiegazione dell' Epistola di San Gregorio, rimanendo in questo modo nella Regione VIII il *Puteal Libonis*, come vogliono gli antichi Scrittori citati, e nell' XI. la Chiesa di San Giorgio, come ho preteso dimostrare, non mai nella seconda, come si legge in Anastasio. Ma non voglio lasciar di dire (poichè nel trattare gli autori di qualche antichità si deve usare molta cautela, e circospezione) come i Pontefici solevano dividere la Città di Ro-

Roma per antichissimo stile in VII. Regioni solamente, in vece di XIV. come si ha dalla Storia Ecclesiastica, ed il Baronio l'osserva ne i Prolegomeni al Martirologio Romano al Capitolo I. dove riferisce l'osservazione di Luca Olstenio, il quale scrive: *Hinc constat duas Regiones singulis Diaconis fuisse attributas, eo quod unus duabus sufficeret. Sic septem erant Cohortes, & Stationes Vigilum, eo quod singulæ Cohortes duabus præessent, & advigilarent Regionibus.* E siccome VII. erano i Diaconi Regionarj, così parimente VII. erano i Notari Regionarj, i quali scriveano gli Atti de' Martiri. Di quì, non ha dubbio, che forse la lettura d'Anastasio si potrebbe sostenere, poichè nè la Regione VIII. nè l'XI. resterebbero da potersi considerare, dovendo essere comprese l'una, e l'altra nella VII. Ora volendosi, che la Chiesa di San Giorgio sia nella Regione II. bisogna concedere, che la Regione VIII. e XI. fossero una sola nella divisione ecclesiastica; ed allora tornerebbe bene, che fossero nella medesima Regione il *Puteal*, ed il *Velabro*, essendo due Regioni in una, e quest'una converrà dire, che avesse per confino la seconda, acciò si possa affermare, che essendo la Chiesa di San Giorgio *in Regione secunda*, per la cagione del confino appunto possa essere stata detta similmente *ad Sedem*, ed anche *iuxta Velum aureum*, che indica appunto il confino, e più correttamente *in Velabro*, come si dice anche oggi. Per fine, se osserverai il Nardini citato poc'anzi, troverai, che nel Libro II. al Capitolo IV. pagina 68. dell'edizione II. cioè dell'Anno MDCCIV. trattando della divisione delle Regioni appresso i Cristiani, e quella volendo referire all'ordine, col quale dividevano la Città di Roma i Gentili, unisce l'VIII. detta seconda, coll'XI. onde stimo, che resti provato concludentemente il mio argomento.

(4) *Facultas cudendi non transeat ad successores*) Formola assai antica, usata per denotare, che le facoltà erano personali, e forse sarà pervenuta a noi da quello, che si legge tanto frequentemente nelle Iscrizioni sepolcrali H . M . H . N . S . cioè: *hoc monumentum hæredes non sequitur*; volendo l'autore del sepolcro, che non passi in famiglia, ma serva solo per la persona propria. (5) *Su-*

(5) *Suspendi, & interdici*) La sospensione è quella cessazione dall' operare, la quale alle volte è volontaria, altre volte è forzata: Quì s' aggiunge *interdici*, per mostrare la forza della proibizione, che impedisce il fare, o non fare alcuna cosa. Presentemente la Sospensione, e l' Interdetto sono pene Ecclesiastiche, ed anticamente l' Interdetto, che riguardava l' acqua, e 'l fuoco, era un' annunzio di morte a i delinquenti.

[6] *Servatam hucusque in Zecca* (7) *in quadam Cassetta* (8) *clausa*) Così appunto nel Tomo XXVII. della Biblioteca de' Padri, Niccolò Oresmo dice al Capitolo XIII. *Communitas debet custodire penes se in loco, vel locis publicis exemplar istius proportionis, & qualitatis mixtionis pro vitandis periculis, ne videlicet Princeps (quod absit) vel Monetarii mixtionem huiusmodi occulte falsificarent, sicut etiam apud Communitatem servantur quandoque aliarum mensurarum exemplaria, &c.*

[7] *In Zecca*) Ne' tempi antichi la Zecca era nel mezzo della Città, come ricorda Marziale nel Libro XII. all' Epigramma LVII.

Nec cogitandi spatium, nec quiescendi
In Vrbe locus est pauperi: Negant vitam
Ludimagistri mane, nocte Pistores:
Ærariorum marculi die toto.
Hinc otiosus sordidam quatit mensam
Neroniana Nummularius massa:
Illinc paludis malleator Hispanæ
Tritum nitenti fuste verberat saxum, &c.

Nel tempo, che vivea Giorgio Vasari, la Zecca di Roma stava nel Palazzo del Vescovo di Cervia sul canto a Santa Lucia, detta volgarmente della Chiavica, come scrive il medesimo nella Vita d' Antonio da San Gallo, cioè nella Parte III. delle Vite de' Pittori alla pag. 872. dell' edizione di Firenze del MDL. Francesco Albertini nel Libro intitolato: *Mirabilia Vrbis Romæ*, che indirizzò a Giulio II. Sommo Pontefice, nel Capitolo: *De Officina cudendæ pecuniæ*, scrive così: *Non longe ab Ecclesia Sancti Celsi, tua Sanctitas, offi-*

officinam pecuniæ cudendæ construxit, in quo loco Aurum, & Argentum, deargentatumque Æs Florentinorum more producere facit. Fiunt enim Argentei Nummi, Iulii appellati, cum Apostolorum, ac Rueree Familiæ insignibus, cuduntur que medii Iulii, ac diversarum pecuniarum genera imprimuntur, quæ numquam huiusmodi Romæ, nec in Terris Ecclesiæ visa sunt. Omitto Aureos Nummos variis characteribus impressos, cum Æneis Trientibus deargentatis, quæ omnia ad Vrbem ipsam Florentini transtulerunt mutatis Insignibus, &c. E questo era lo stato della Zecca di Roma in tempo di Giulio II. a cui spetta lo Strumento, che si vuole illustrare. Alessandro VII. fece porre in esecuzione l'invenzione attribuita al Cavaliere Lorenzo Bernini, descritta nel marmo al di fuori della fabbrica, nella quale fu eretta la macchina presso agli Orti Vaticani.

ALEXANDER . VII . PONT . MAX
MONETARVM . OFFICINAM
IN . QVA . NOVO . ARTIFICIO
PRAECIPITIS . AQVAE . IMPVLSV . VERSATIS . ROTIS
MAGNO . TEMPORIS . OPERAEQVE . COMPENDIO
NVMMI . AFFABRE . CELERITERQVE . SIGNENTVR
PVBLICAE . VTILITATI . CONSTRVXIT
ANNO . SALVTIS . MDCLXV.

Vero è per altro, che molto più anticamente fu architettata in Hall questa macchina, e da' forestieri era ammirata per una magnificenza della Casa d'Austria, come racconta Stefano Vinando Pighio nel suo Ercole Prodicio alla pag. 156. dell'edizione di Colonia dell'Anno MDCIX. in ottavo, descrivendo esso questa macchina esattissimamente nel luogo citato. Ma è da credere, che il sopraddetto Bernini col suo raro talento le abbia dato quella maggior perfezione, che in Germania non averà avuto. L'Anno MDCCXXXV. fu istituita una nuova Zecca, oltre alla sopraddetta, e fu aperta nella via de' Coronari, presso al Palazzo de' Marchesi del Drago nell'istesso luogo, dove Sisto V. avea aperto il Monte

te

te di Pietà, come al presente ancora indica la memoria scritta in marmo sopra la porta della medesima abitazione.

(8) *In quadam Cassetta clausa*) *Casa*, dice Festo, che prende la sua denominazione da quel voto, che i rustici solevano fare nelle montagne per loro abitazione: *Cassa*, e *Cassetta* dal Greco κάτξιν, ovvero κάτξιον, come osserva il Meursio nel Glossario Greco-barbaro, e nell' istesso Glossario, da un' Epistola di Nicanore, *ad Zygomalam*, osserva, che si dice κασέλα, e κασελοπέλα, per Cassetta. *Capsa*, e *Capsula*, si trovano usate frequentemente nello stesso significato presso i migliori Scrittori Latini, cioè per dire *Cassa*, e *Cassetta*. L' Autore de' Libri, *de Miraculis Sancti Stephani*, inserito fralle Opere di Sant' Agostino, nel Libro II. al Capitolo VIII. non dice, *Capsa*, nè *Capsula*, ma, *Capsellam argenteam, in qua erat Reliquiarum portio, &c.* e le lettere de' Legati Pontificj, i quali stavano presso l' Imperadore Giustiniano in Constantinopoli, colle quali raccomandano al Pontefice Ormisda l' istanza dell' Imperadore, che desiderava da Roma alcune reliquie, dicono, che volea mandare, *Capsellas argenteas*, per riporvele, ec. Vedi il Baronio all' Anno DXIX. sicchè dopo la cadenza delle lettere solamente fu usato. Walfredo Strabone, Scrittore del Secolo IX. nella Vita di San Gallo al Capitolo XI. dice: *Habebat autem pendentem collo Capsellam, in qua continebantur Reliquiæ Beatæ Dei Genitricis Mariæ, & Sanctorum Mauricii, & Desiderij, &c.* e nel Capitolo XXXII. *habuit Vir Dei Capsellam de corio factam . . . . hanc autem ex suis humeris pendentem ferre solebat quocumque ambulavit*. Se vale ciò, che dice Festo delle *Case*, si scorge una certa analogia di significato colla voce *Cassa*, e *Cassetta*, per quel vacuo interiore capace di ricevere robe in maggiore, o minor quantità, e per questo motivo alle volte si pronunzia in diminutivo; del resto:

Dic Arcas, Thecas, Cistas, vel Scrinia, Capsas,
Capsula, Capsella de Capsa diminuuntur.

[9] *Pontifex Maximus*) Il Macro nel suo *Hierolexicon* dice, che la voce *Pontifex*, sebbene conviene ottimamente ad ogni Vescovo, ad ogni modo per antonomasia si referisce sem-

ſempre al Sommo Pontefice Romano. Di queſto titolo diſcorre il Baronio nella Storia Eccleſiaſtica all' Anno di Criſto CXLII. paragrafo 4. Tertulliano indebitamente inveiſce contro di eſſo nel Libro, *De Pudicitia*, al Capitolo I. benchè Giacomo Pamelio nelle Annotazioni num. 5. prende in buona parte le parole di Tertulliano, le quali ſono riportate ancora dal Baronio all' Anno CCXVI. dove ſi vedano i paragrafi IV. VIII. e IX. E' degno d'eſſer letto ciò, che eruditamente oſſerva l' iſteſſo Cardinal Baronio ſopra l' origine di queſto vocabolo nelle note al Martirologio Romano ſotto il dì IX. Aprile, lettera L. San Bernardo nell' Epiſtola XLII. ſcritta, *ad Henricum Archiepiſcopum Senonen.* la quale è nel Tomo II. delle ſue Opere, dell' edizione di Parigi dell' Anno MDCXC. forma il Trattato, *de Moribus, & Officio Epiſcoporum*; nel Capitolo III. paragrafo 10. gli dà una Etimologia miſta di ſacro, e profano, moralizandola piamente. Feſto, parlando de' Sacerdozj de' gentili, dice: *Pontifex Maximus, quod iudex habetur rerum divinarum, humanarumque*. Il Padre Aleſſandro Saverio Panelio nella ſua Diſſertazione *de Ciſtophoris*, ſtampata in Lione l'Anno MDCCXXXIV. ha moſtrato abbondantemente nel paragrafo VIII. come i gentili univano il Sommo Sacerdozio co' Sommi Magiſtrati; e nelle perſone reali ſi dicevano Maſſime Sacerdoteſſe le Regine, come i Re *Pontifices Maximi*. Si oſſervi ancora l'Antimorneo del Padre Leonardo Cocque, alla pag. 63. e 64. citato altre volte: Ma più al noſtro propoſito ſi legge nel Levitico al Capitolo XXI. verſic. 10. *Pontifex, ideſt Sacerdos Maximus inter fratres ſuos, ſuper cujus caput fuſum eſt unctionis oleum, & cuius manus in Sacerdotio conſecratæ ſunt, veſtituſque eſt ſanctis veſtibus, &c.*

[10] *Non variet unus ab alio*] Per moſtrare l'uguaglianza eſatta della moneta, la quale ſi richiede a benefizio del Principe, e de' Sudditi, acciò nè l'uno, nè gli altri reſtino defraudati del ſuo giuſto peſo, e per conſeguenza nella valuta della moneta. Leggo nel Deuteronomio al Capitolo XXV. verſic. 13. *Non habebis in ſacculo diverſa pondera, maius, & minus, &c.* ed altri precetti delle Sacre Carte ſimi-

li a questo ho notato nelle Osservazioni al Numero xxxiii. paragrafo vi. Cassiodoro nel Libro xii. *Variarum* all'Epistola xvi. dice: *Nullus quantitatem iustæ ponderationis excedat, sitque Libra iustissima, modus non erit rapiendi, si pondera fas sit excedere, &c.*

Osservazioni al Numero XXXV.

(1) R*Aphael Camerarius*] Vedi le Osservazioni al Numero xxxiv. paragrafo 1. per intendere chi fosse questo Raffaello; e le Osservazioni al Numero xxix. paragrafo 2. per l'Uficio di Camarlingo, quale esercitava.

[2] *Antonio de Albergatis*] Lodovico degli Albergati stimo, che fosse Padre di Antonio, il quale, come scrive il Dolfi nella Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna, alla pagina 33. rinunziò all'Ospedale de' Bastardi le possessioni assegnate alla sua Casa dal Senato per cagione del mantenimento del Ponte sul Reno. Si osservi il sopraddetto Dolfi all' Anno mdxv. in questa Famiglia. Nelle Osservazioni al Numero xxxi. paragrafo 1. s'è parlato di Vianesio, altro Prelato della medesima Casa degli Albergati.

[3] *Te Commissarium*) Commissario si dice quello, che viene incaricato di qualche pubblica ingerenza civile, o militare: questo vocabolo però non ha luogo tra gli Scrittori Latini. Il Vossio nel Libro iii. *De Vitiis Sermonis* al Capitolo xxvi. dice: *Est pervulgatum, sed rectius iudices dixeris, vel rei inquisitores. Commissarius* nasce dal verbo *committere*, che, fra gli altri significati, vuol dire non solo comandare, e ordinare, ma anche raccomandare alcuna cosa all'altrui fede. *Commissiones* appresso gli antichi Romani che cosa fossero, si può vedere nel Libro xi. delle Lezioni antiche di Celio Rodigino al Capitolo xi. e ne' Comentarj di Giusto Lipsio in varj luoghi, ma non hanno che fare col titolo, che si esamina in questo luogo.

(4) *In*

(4) *In Terra Gualdi*) Gualdo è un Castello alle radici dell' Apennino nella Marca d' Ancona, e propriamente nel confino dell' Umbria. Il Biondo nell' Italia illustrata lo ripone sulla Regione IV. ove tratta dell' Umbria, cioè del Ducato di Spoleti, nella descrizione del quale dice: *Post signum est Fossatum* (che forse dovrà dire, *post sigillum*, come poco avanti) *arduo in Apennini colle Castellum, & quarto inde milliario abest Vallidum, cui Gualdum dicunt . . . . . post Vallidum recedere ab Apennino oppida incipiunt, primaque est Nuceria Civitas cognomine Alphatenia vetusti nominis, de qua Livius, &c.* Il Baudrand nel nuovo Lessico Geografico si uniforma al Biondo, e similmente Pio II. nel Libro II. de' suoi Comentarj alla pagina 36. ove narra come i Gualdensi, e quei di Nocera si renderono a Niccolò Piccinino, benchè per altro la fortezza di Gualdo si mantenne perfettamente costante per le ragioni della Chiesa in quella tirannica invasione; ma non discorre del cognome, dirò così, di Nocera.

Per fuggire ogni equivoco è necessario osservare, che varie sono le Terre di Gualdo, e più d' uno sono i luoghi detti con lo stesso nome Nocera. Farò menzione solamente di due Terre dette di Gualdo, e di due Nocere, colle quali si schiarirà ogni difficoltà, che nello spiegare il nostro Documento si potrebbe incontrare.

L' una è Nocera dell' Umbria, della quale hanno parlato gli Scrittori citati, ed il Cluverio nel Libro IV. dell' Italia antica alla pag. 1186. dice, che si cognominava *Camellaria*, e nelle medaglie antiche si trova nominata: NVCERIA . CONSTANTIA. Altra è nella Campagna Felice, ed essa si diceva *Alphaterna*, come i popoli della medesima, *Nucerini Alphaterni*, a distinzione degli altri. L' Autore del Lessico pare, che si contradica, scrivendo poco appresso al luogo citato di sopra, che nè l' una, nè l' altra di queste Città si diceva *Alphaterna*, ma la seconda si diceva solamente *Nocera de' Pagani* per aver ricevuto i medesimi allora quando furono scacciati dalla Sicilia sotto l' impero di Federico II. Si veda Ferdinando Ughellio nel Tomo VII.

 dell'

dell' Italia Sacra alla Colonna 739. e 740. dove appunto discorre de' Vescovi di *Nocera de' Pagani* (della quale fu Vescovo il celebre Monsignore Paolo Giovio). Dell' altra Nocera tratta il medesimo nel Tomo I. ove ragiona de' Vescovi dell' Umbria, alla Colonna 1115. e 1116. Ma Leandro Alberti più si conforma al Biondo, trattando dell' Umbria di Nocera, e di Gualdo [*edizione di Venezia* MDLXXXI. *in* 4. *pag*. 89.] dove che poi alla pagina 193. descrive la Nocera detta de' Pagani nella Campagna Felice, secondo l' opinione d' alcuni *da Greci Pagi*; lo che non sembra molto verisimile per le cose dette di sopra, le quali hanno molto più stabile fondamento.

La Terra di Gualdo ancor essa è multiplice, essendochè oltre questa dell' Umbria, anche la Campagna Felice, nella quale esiste la *Nocera de' Pagani*, assai anticamente si diceva *il Guado*, ed anche *Gualdo*, come dimostra Cammillo Pellegrini nell' Apparato alle Antichità di Capua, cioè nel Discorso II. pagina 242. provandolo col testimonio della Cronica di Lione Cardinale Ostiense, e colla Cronica del Monastero di San Vincenzo presso il Volturno. La Campagna Felice si dice ancora Terra di lavoro: *Inde accepto vocabulo*, come scrive Pio II. nel Libro V. de' suoi Comentarj, alla pag. 132. *quod maxime arabilis sit, & homines sua facilitate, & fructuum proventu ad laborandum, idest agros excolendos, invitat*. Altri però con varia opinione scrivono dell' etimologia di questa Terra di Lavoro, ed il Pellegrini nelle Giunte alla Storia citata di sopra pag. 771. le quali si riferiscono al Discorso IV. pagina 670. è di sentimento contrario al Biondo, il quale nella Regione XIII. cioè dove ragiona della Campagna Felice, la chiama *Terram Leboris*, e *Campum Leborinum*.

Nel nostro Documento si tratta della Terra di Gualdo nell' Vmbria, e non altrimenti della Campagna Felice; primieramente perchè la Terra di Gualdo nell' Umbria comprende il breve distretto di poche miglia intorno al Castello di Gualdo, tantochè Nocera fa Territorio separato, e la Terra di Gualdo nel Regno di Napoli comprende tutta l' esten-

l'estensione della Campagna Felice, come s'è detto, non un Castello solo; e secondariamente si dee considerare, che quantunque nel principio del mio Discorso sopra il Fiorino d'oro illustrato io abbia mostrato l'ius, che aveano i Pontefici in questa Provincia della Campagna, ordinando Innocenzo III. che ivi fosse ricevuta la moneta *de Senatu*, non più quella *de Flore &c.* contuttociò essendo in questi tempi tutto il Regno di Napoli in somma tranquillità sotto il dominio di Ferdinando d'Aragona per essere affatto cessate le turbolenze con la Francia mediante il matrimonio dell' istesso Ferdinando con una nipote di sorella del Re Lodovico XII. che fin' allora avea usato con gli altri il titolo di Re di Napoli, e di Gerusalemme, come dimostrano le sue monete battute nel Regno, ed altri monumenti, si vede chiaramente, che non averebbe il Papa spedito colà un Commissario per fare, che fossero accettate le sue monete, come gli si competeva in altro tempo. Per lo contrario in questi anni era talmente infestata l'Italia da molti piccoli Signori, che tenevano in suggezione la Santa Sede, e gli altri Sovrani, che non è maraviglia, che si spedisse quivi un Commissario Apostolico per questo effetto.

Finalmente Cammillo Lilii nella Parte II. della Storia di Camerino al Libro II. pag. 45. scrive, che Gregorio IX. [dee dire Bonifacio IX.] ricuperò il possesso di Gualdo, e ne fece esigere tributi per la Chiesa; e Lodovico Jacobilli nella Descrizione delle Vite de' Santi, e Beati di Gualdo, trattando di proposito al Capitolo II. di Gualdo Terra dell' Umbria, ne tesse una breve, e continuata Storia, mostrando con ordine cronologico le varie vicende, alle quali era stata soggetta questa Terra dalla riedificazione di Federico II. fino a' giorni suoi; onde ancor esso mostra come passò all' obbedienza della Chiesa; benchè io non credo, che a questo Scrittore si debba prestare tutta la fede in ciascuna delle cose, che ricorda, secondo alcuni Libri d'investiture scritti a mano, che quì non è luogo da esaminare.

[5] *Communitatem dictæ Terræ*] Vuol dire l'università di quel Paese: *Pessima consuetudo est despicere Communitatem*,

 dice

dice Cassiodoro; per altro non è vocabolo usato dalli Scrittori più purgati.

[6] *Comitativos omnes*) Tutti quei del Contado. *Comitatus*, s'è mostrato nelle Osservazioni sopra il Numero III. paragrafo I. che vuol dire Contado, e l'abbiamo in questo significato nel Capitolo II. di San Luca al versicolo 44. *Existimantes autem illum esse in Comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos, &c.* Quel *comitativos omnes*, io credo, che si dovrà forse leggere *Communitativos*, come scrivono ancora oggi corrottamente, e barbaramente i Notaj, ed il Foro. Nel Libro V. degli Statuti antichi della Città Tiburtina, stampati in Roma l'Anno MDXXII. leggo un Breve del Pontefice Niccolò V. spedito da Roma sotto il dì XXVI. Novembre MCCCCXLVII. nel quale correva l'Anno I. della sua esaltazione, ed è indirizzato: *Dilectis filiis Comiti, & Comitati nostræ Civitatis Tyburtinæ &c.* dove pure non dubito, che si dovrà leggere *Communitati*, benchè per altro sieno curiosissimi altri vocaboli, che s'incontrano in questi Statuti. *Comitatensis fabrica* si legge in Ammiano Marcellino al Libro XVIII. Capitolo IV. e sostengono questa lezione Adriano Valesio, ed il Lindembrogio contro l'edizioni più vecchie, benchè variano nello spiegarla, parlando lo Scrittore metaforicamente in questo luogo. Cassiodoro nel Libro XII. Variarum, Capitolo XXII. dice, che la campagna di Ravenna, *reficit plane comitatenses excubias, Italiæ ornat imperium, &c.*

[7] *Ad solvendam gabellam*) I Latini dicono *vectigal*. Gabella è parola totalmente volgare, e Toscana. Anastasio però adopra questo vocabolo in altro significato nel fine della Vita di Stefano III. come risulta dal contesto di questo Scrittore. Vedi il Tomo I. dell' edizione Vaticana alla pagina 172. numero marginale 256. Solamente nelle Bolle de' Pontefici si nominano spesso in questo senso, come si può vedere nel Bollario Romano, e similmente in alcuni Statuti particolari. Innocenzo Cironio ne' suoi Paratitli sopra le Decretali di Gregorio IX. cioè nel Libro III. titolo XXXIX. fa venire questa voce dall'Ebraico, o dal Tede-

de-

desco; il che osserva parimente Gasparo Wasero nel Libro I. *de antiquis Nummis Hebræorum*, al Capitolo xv. Il Ferrario nelle Origini della Lingua Italiana la deduce da *vectigal*, ma con lunga ordinanza di parole, sicchè nè pure sembra verisimile, non che vera. Il Menagio nelle Origini Francesi, il Vossio *de Vitiis Sermonis*, ed altri variano tutti circa all'etimologia di questa voce. Lo Sponio nelle Miscellanee dell' Antichità erudita alla Sezione III. pagina 92. in proposito di una certa lapida dedicata, DEO . MERCVRIO . CISSONIO . &c. dice: *Harum barbararum appellationum origines ipsa scripturæ antiquitate eruere velle, nescio an operæ pretium fuerit, vel alicui perspicaciori probabile*; onde l'istessa cosa pare si possa dire della voce *gabella*. Egli è certo, che chiunque volesse rilevarne l'etimologia per similitudine, trovando in alcuni Statuti antichi quel Capitolo, *de Pœna Gabbi*, il quale in qualche modo rende l'istesso suono all' orecchio, pure s' ingannerebbe all'ingrosso, riguardando questo le falsità, e prende la derivazione dal verbo *gabbare*. Dante nel Canto XXXII. dell' Inferno usa la medesima voce in altro senso, dicendo:

Che non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l'Universo, &c.

La ragione del suono per lo più è falsa, e non basta per accertare le origini etimologiche, come si dirà ancora altrove.

[8] *Salaria Rectorum*] Plinio nel Libro XXXI. della Storia Naturale al Capitolo VII. spiega adattatamente, che cosa sieno questi salarj: *Ergo hercle vita humanior sine sale nequit degere, adeoque necessarium elementum est, ut transierit intellectus ad voluptates animi quoque; nam ita sales appellantur omnisque vitæ lepos, & summa hilaritas, laborumque requies non alio magis vocabulo constat: honoribus etiam, militiæque interponitur, salariis inde dictis, &c.* I Salarj dunque sono gli onorarj, e le mercedi; e questi salarj Nerone volle assegnare a molti Senatori di Roma, i quali scarseggiavano nell'avere, come racconta Svetonio nella Vita di questo Imperatore al Capitolo x. Domiziano per lo contrario negò

gò il Salario proconfolare ad Agricola, come fcrive Cornelio Tacito nella Vita del medefimo Agricola al Capitolo XLII. Di quefti Salarj fanno menzione parimente le Novelle di Giuftiniano al num. CXXVIII. ed Apollonio nel Libro *contra Phryges*. Marziale ancor' effo fi ferve di quefto vocabolo nello fteffo fignificato al Libro IV. Epig. VII. Ma per dire alcuna cofa più proffima a' tempi noftri, Francefco Fioretti Dottore dell' Accademia di Parigi, avanti i Concordati fra Leone X. e Francefco I. Re di Francia, nell' Epiftola, che fcrive a Pietro Rebuffo, autore di quell' Opera, il quale era ftato impiegato dalla Regina di Navarra nell' Accademia Biturigenfe, dice: *Magnum quidem eft Principibus Viris placere, ab illis adpellari, colloquiis honeftari, fed multo maximum falario non pœnitendo, fola juris eruditionis fpecie commendari, non quorumdam levium, & rudium fumis inclarefcere*. Quefta ifteffa parola ha altri fignificati in alcune Croniche antiche, e preffo varj autori; ma effendo lontani dal mio propofito, lafcio di mentovargli.

[9] *Ad rationem veteris monete*] Si nominano in quefto luogo i Carlini della moneta vecchia, come di fopra in quefto medefimo Documento fi nominano ancora i Carlini nuovi, il nome de' quali è convertito in quello de' Giulj, prefo allora dal regnante Pontefice, volendofi, che il nuovo Giulio fi computi quanto il Carlino vecchio. L' altre cofe fi vedano nell' ifteffo Documento, e nella Parte II. del Difcorfo fopra il Fiorino d' oro illuftrato al Capitolo XXV. Vedi ancora le Offervazioni al Numero XLII. paragrafo 2. le quali hanno correlazione, e vanno in fequela di quefte.

[10] *Vifa*) Fra gli Vfficiali del Palazzo Apoftolico vi fono gli Abbreviatori, detti *de Parco Maiori*, ed altri *de Parco Minori*. De' primi ha fcritto una Differtazione Storica Monfignore Giovanni Ciampini, aggiuntavi una notizia Cronologica di quei Prelati, che fono ftati afcritti in quel Collegio con varie fue illuftrazioni. Dagli Abbreviatori *de Parco Maiori* folevano i Sommi Pontefici fceglierne uno, e quefto fi diceva Abbreviatore *de Curia*, ed anche *de Palatio*; oggi però nel conferire queft' Vfficio i Pontefici fi vagliono

no della loro autorità, e lo dispensano a loro piacimento, benchè il soggetto, che lo riceve non sia di quel Collegio. Egli ha la cura di minutare, e di stendere le Bolle, che si spediscono dalla Corte di Roma, fuori di quelle, che riguardano la provvista de' Beneficj, e le dispense matrimoniali, cioè le materie della Dateria. Questo medesimo Abbreviatore suol mettere il suo nome in piè delle Bolle, indicandolo solamente colla prima lettera, e dice, *Visa de Curia*, acciò sia noto, che ella è scritta secondo lo stile della Corte Pontificia, e non v'è cosa contraria al medesimo. Della voce Curia s'è trattato nelle Osservazioni al Numero XLIX. paragrafo 4. e di questo Abbreviatore *de Curia* ha scritto una Notizia compendiaria, che così l'ha intitolata l'istesso Ciampini, e fu stampata in Roma l'Anno MDCXCVI. mentre egli godeva questo posto onorevole, al quale era stato promosso l'Anno antecedente MDCXCV. sotto il dì XXIV. del Mese di Decembre.

[11] *F. Ponzettus*) Ferdinando Ponzetta fu Vomo chiarissimo nella Corte di Roma per le Cariche onorifiche da esso sostenute, e chiaro ancora al mondo letterario per le Opere sue stampate. Nacque in Firenze, ove si trovava allora la sua Casa, la quale però traeva la sua antica origine da Napoli, e perciò ugualmente viene annoverato fra gli Scrittori illustri Napoletani, e Fiorentini. Fu Vescovo di Melfi, e di Grosseto, e poi Cardinale; onde parlano di lui il Ciacconio, l'Vghelli nell'Italia Sacra, Lazaro Carassino ne' Vescovi di Melfi, Francesco Maria Turrigio fra i Cardinali Scrittori, ed altri. Morì in Roma in tempo di Clemente VII. l'Anno MDXXVII. dell'età sua XC. di perpetua ricordanza per le calamità sofferte dallo Stato Ecclesiastico, e singolarmente dalla Città di Roma, e fu sepolto nella Chiesa detta Santa Maria della Pace, dove fino dall'Anno MDVIII. si era fabbricato il Sepolcro, il quale esiste ancora oggi, benchè la Cappella dedicata in onore di Santa Brigida, eretta dal medesimo Cardinale in detta Chiesa, forse per le varie restaurazioni della medesima, più non esista.

Osser-

Osservazioni al Numero XXXVI.

[1] D*Ilecte filj*) Il Papa, essendo Padre universale, usa comunemente questa formola, e ad imitazione del medesimo così costumano di fare i Vescovi nelle loro Diocesi. Si può vedere il Cardinale Enrico Vescovo Ostiense, che è il celebre Cardinale di Susa, promosso alla Sacra Porpora da Urbano IV. il quale sopra il Libro V. delle Decretali al Capitolo I. *De excessibus Praelatorum, &c. Pervenit ad audientiam nostram, &c.* e parimente nello stesso Libro V. al Capitolo VI. *De crimine falsi, &c. Quam gravi, &c.* ed altrove ancora, mostra, che il Papa suol chiamare Fratelli i soli Vescovi, e gli altri, *Dilectos filios*, purchè sieno del grembo di Santa Chiesa, usando questa distinzione co' Principi coronati, li quali suol chiamare, *Charissimos filios*.

(2) *Civitatis nostræ Urbevetanæ*] Orvieto è Città della Toscana, posta nel Patrimonio di Santa Chiesa, ed è Vescovado insigne. Ferdinando Ughellio tratta a lungo di questa Città, e de' suoi Vescovi nel Tomo I. dell' Italia Sacra. Si dice ancora *Oropitum*, come la nomina Antonino, ed altrimenti Catone, e Plinio; ma Paolo Diacono la dice *Urbs Vetus*, come si nomina ancora oggi. Vedi fra gli altri il Baudrand nel suo Lessico geografico a questa voce. Si dice *Civitatis nostræ, &c.* per mostrare, che è Città suddita, e dello Stato del Papa.

[3] *Medii pro centenario*] Vuol dire, che ciascuno delle rendite proprie deve pagare all' Erario Pontificio la metà di uno scudo per ogni cento, che si troverà d'averne. Forse no' Paesi più remoti da queste parti non s' intenderebbe che cosa sia questa gabella, o imposizione di tassa, se questa annotazione non dichiarasse la spezie della moneta, che si vuole esigere.

[4] *Iuliis decem pro Ducato computatis*] Si veda la Parte II. del Discorso sopra il Fiorino d' oro illustrato all' Anno MDXXX. cioè nel Capitolo XXV.

[5] *Augustini Tituli Sancti Cyriaci in Thermis Præsbiteri Cardi-*

Cardinalis, &c.) Agostino Spinola della Città di Savona fu fatto Cardinale da Clemente VII. l' Anno MDXXVII. Fu Vescovo di Perugia, ed avendo renunziato il Vescovado a Carlo suo Fratello, il quale morì prima di lui, tornò a ripigliare l' istesso Vescovado nel MDXXXV. Morì in Roma l'Anno MDXXXVII. il dì XVII. del mese d' Ottobre; e, come scrive l' Vghelli nel Tomo I. dell' Italia Sacra alla Colonna 80. sino alla 85. fu poi trasportato a Savona, dove fu sepolto appresso a' suoi Maggiori.

[6] *Sancti Cyriaci in Thermis*) La Chiesa di San Ciriaco alle Terme è lungo tempo, che andò in rovina; onde Sisto IV. trasferì il Titolo nella Chiesa de' Santi Quirico, e Giolitta fin dall'Anno MCCCCLXXV. come osserva il Baronio nelle note al Martirologio Romano sotto il dì XVI. Marzo [Lettera *a*] e sotto il dì VIII. Agosto similmente fa menzione di questo antichissimo Titolo [Lettera *a*]. Il Pancirolo ne' Tesori nascosti di Roma alla pagina 462. dice, che Pio IV. dedicò queste Terme alla Madonna degli Angeli l' Anno MDLXI. e gli attribuì il Titolo di Cardinale, che ha ancora presentemente.

[7] *In fabricam Putei*) Di questa fabbrica maravigliosa ragiona il Vasari nel Tomo III. delle Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti, alla pagina 876. dicendo, che il Pozzo d' Orvieto fu architettato per ordine di Clemente VII. da Antonio da San Gallo. Il Padre Bonanni ne fa vedere lo spaccato, e la pianta nel Tomo I. delle Medaglie de' Pontefici alla pagina 192. Monaldo Monaldeschi della Cervara descrive questa singolarissima fabbrica nel Libro II. de' suoi Comentarj Storici alla pagina 15. recando le misure delle parti, le quali però non confrontando colle Tavole intagliate dal Bonanni, fanno scorgere la poca esattezza dell' architetto, che comunicò al Monaldeschi le dette misure.

[8] *Blosius*] Fa menzione di Blosio Palladio l' Vghelli nel Tomo I. dell' Italia Sacra alla Colonna 770. tra' Vescovi di Foligno, alla qual Chiesa fu destinato da Paolo III. l'Anno MDXL. essendo stato Segretario de' Brevi del medesimo

Pon-

Pontefice, e prima ancora di Clemente vii. Fu Vomo dotto nell' arte Oratoria, e Poetica, e varie cose sue si leggono nel Tomo ii. della Raccolta Poetica di Ranuccio Gherio intitolata: *Delitiæ Poetarum, &c.* alla pag. 173. dell' edizione dell' Anno MDCVIII. in 12. Altre cose sue si leggono similmente ne' tre Libri della *Coryciana*, che sono componimenti Latini di varj Poeti del suo tempo, fatti in lode di Giovanni Coricio, ed è nominato fra' Poeti nel Libretto di Francesco Arsillo, *De Poetis Vrbanis*, che va unito alla detta *Coryciana*, pubblicata dal medesimo Blosio. Morì in Roma l' Anno MDL. e fu sepolto in Santa Maria in *Acquiro*, che altri dicono in *Equirio*. Egli si dice Romano nel detto Libro, ma la sua lapida sepolcrale mostra, che veramente fosse di Sabina, e l' Vghelli lo dice di Collevecchio.

Osservazioni al Numero XXXVII.

[1] L*ibra Turonensium parvorum*] Di queste Lire Turonensi si è trattato nella Parte I. e ii. del Discorso sopra il Fiorino d'oro illustrato in varj luoghi; e circa alla sua valuta, sempre s'è veduto, che la Lira Turonense equivale al Fiorino d' oro, come dimostra ancora questo Documento, ed il Numero XXXVIII. che segue nella Parte iii. precedente. Nelle Regole della Cancelleria Apostolica stampate l' Anno MDXVI. terzo del Pontificato di Leone x. alle quali fece la glossa il Cardinale Rodrigo Lenzolio Vicecancelliere d' Innocenzo viii. che poi fu assunto al Pontificato col nome d' Alessandro vi. nel Comento, che fa alla Regola xxiii. si legge: *Item declaravit idem dominus noster, quod Libra Turonensium parvorum, & Florenus auri de Camera pro æquali valore in concernentibus litteras, & Cameram Apostolicas computari, & æstimari debeant*. Servendosi della dottrina di Baldo, dice, che: *Omnis scientia incipit a cognitione vocabulorum, &c.* e però: *Oportet videre quid esset*

Libra

Libra Turonensium parvorum propter surreptiones Bullarum; quoad valorem tamen, quia hic declaratur, satis est quoad nos. Sed interrogavi unum gallicum quid est ista moneta, & dixit mihi, quod cum alias fuisset factum Concilium in Civitate Turonensi, Rex Franciæ, qui habebat odio Italos, procuravit, quod fieret impetratio secundum illam Libram Turonensem parvorum, quæ Libra valet unum Ducatum, & quod non fieret per Ducatos, & sic tunc factum fuit. Sed credo quod sit somnium, & satis est quod sumus certi quantum valet Libra Turonensis parvorum, quia valet unum Ducatum, &c.

(2) *Il Vicecancelliere*) L'Anno MDXXXIV. era Vicecancelliere di Santa Chiesa Ippolito de' Medici Cardinale, giovane tanto lodato dal Giovio, che dopo la sua morte seguita fuori di Roma l'Anno XXIV. della sua età, ricondotto in Città il suo Corpo, gli furono celebrate l'esequie per tre giorni continui con raro esempio: tanto era amato, ed insieme stimato da ogni rango di persone. Fu sepolto nella Basilica de' Santi Lorenzo, e Damaso, ultimo suo Titolo Cardinalizio, l'Anno della sua morte MDXXXV. correndo allora il primo del Pontificato di Paolo III. ed ancora oggi si vede la sua memoria sepolcrale nella medesima Chiesa. Altre cose di lui scrivono l'istesso Giovio, il Ciacconio, l'Ughelli, ed altri molti.

Osservazioni al Numero XXXVIII.

In questi Documenti recati sotto il Numero XXXVIII. *mostrandosi la valuta delle monete secondo il calcolo della Cancelleria di Roma, non pare necessario accennare alcuna particolarità, trattandosi di cosa, che occorre giornalmente, tanto più, che ha interesse colla medesima Cancelleria niente meno il forestiere, che il cittadino. Della Cancelleria di Roma però si tratterà nelle Osservazioni al Numero* XXXIX. *seguente nel paragrafo* 3.

Osser-

Osservazioni al Numero XXXIX.

(1) GVido *Ascanius Sforza, &c. Cardinalis Camerarius*] Egli è certo, che se i Cognomi delle Famiglie non si riducessero a declinazione come i nomi, nè si variassero punto, benchè talora si debba ragionare delle medesime Famiglie in varj linguaggi, si fuggirebbero quelli equivoci, che frequentemente occorrono, e perciò è ben detto *Sforza* anche in Latino, benchè si dica *Sforzia* ugualmente bene.

Guido Ascanio Sforza de' Conti di Santa Fiora fu creato Cardinale da Paolo III. l' Anno MDXXXIV. in età di Anni XVI. essendo nato di Costanza Farnese, figliuola del medesimo Pontefice. Fu fatto Camarlingo di Santa Chiesa, ed ottenne moltissime altre onorificenze. Morì presso Mantova, e fu trasferito in Roma per dargli sepoltura nella Basilica Liberiana, detta di Santa Maria Maggiore, dove era stato Arciprete, ed avea incominciato col modello di Michel Angelo Buonarroti la bella Cappella in onore della Madre di Dio Assunta in Cielo, la quale fu poi terminata dal Cardinale Alessandro suo fratello, ancora esso Arciprete della stessa Basilica. Vedi la Descrizione della Basilica di Santa Maria Maggiore fatta da Paolo de Angelis nel Libro V. al Capitolo VIII. e ciò, che si noterà nelle Osservazioni al Numero XLI. paragrafo 2.

(2) *In centum Ducatis similibus intrare* CIX. *Scuta auri in auro*] Ducati simili si dicono quelli della stessa valuta, niente differenti l' uno dall' altro, e si dicono simili per non replicare più volte inutilmente la medesima spezie di moneta nello stesso luogo, quando già una volta si è nominata. Lo Scudo d' oro vale presentemente in Roma Giulj sedici, e mezzo, ed il Ducato si valuta, secondo che da lungo tempo indietro s' è costumato, un Giulio più dello Scudo d' oro in oro, e perciò nel nostro Documento si fa questo ragguaglio. Questa Osservazione si rende tanto più necessaria, quantochè, essendo restata moneta ideale il Ducato Pontificio,

ficio, continua tuttavia il ſuo nome, e la ſua valutazione nelle ſpedizioni, come s'è detto altrove. Teodoro Amaydeno accenna queſte valutazioni nel Libro I. *de ſtylo Dataria* al Capitolo XVII. e ſingolarmente al numero 12.

[3] *Tam in Cancellaria, &c.*) Ha trattato di queſta Dignità Lodovico Gomes Veſcovo di Sarno nel Proemio de' Comentarj alle Regole della Cancelleria Apoſtolica, dove ha diſcorſo dell'origine della medeſima, e dell' officio del Vicecancelliere, eſſendochè più anticamente ſi nominava col titolo di Cancelliere, e di Scriniario. Altri ancora hanno trattato di queſta Dignità; ma il celebre Monſignor Ciampini ha compoſto un' Opera intera col titolo: *De Vicecancellario, ejuſque munere, officio, & dignitate, &c.* aggiuntovi un Catalogo de' Vicecancellieri, la qual'Opera non è ſtata finora ſtampata. Corriſponde queſt' Officio al titolo de' Gran Cancellieri nelle Corti de' Principi ſecolari, ed ha facoltà ampliſſime: per altro preſcindendo da queſte Dignità, propriamente i Cancellieri non ſono altro, che ſemplici Notaj. Si può oſſervare, che nella Città di Roma molte Dignità pare, che ſieno limitate, quando riſiedono in perſone del Collegio de' Cardinali, eſercitandole eſſi col *vice*, e col *pro* aggiunto al titolo, le quali cariche ne' Prelati pajono più ample, e meno riſtrette. Così, per cagione di eſempio, il Governatore di Roma, eſſendo talora Cardinale, ſi dice *Progovernatore*, il Datario ſimilmente *Prodatario, &c.* dovechè, quando ſia deſtinato alle medeſime cariche un Prelato, ſi dice liberamente Governatore, e Datario, ec. Per lo contrario Camarlingo, e Penitenziere, ec. ſi dicono i Cardinali, che occupano queſti impieghi, i quali ſi nominerebbero *Vicecamarlingo*, e *Propenitenziere, ec.* ſe foſſero dell' ordine de' Prelati. Queſto credo, che naſca ſemplicemente dall'uſo, voglio dire, che eſſendo ſtate lungamente conferite alcune cariche a' Cardinali, perciò ſi danno col *pro* a' Prelati; ed all' incontro per la medeſima ragione altre ſolite darſi a' Prelati ſi conferiſcono col *vice*, e col *pro* a' Cardinali, cioè per mantenere le cariche nella loro gerarchia.

[4] *Quam*

[4] *Quam in Pænitentiaria*] Per quello, che riguarda l' Officio del Penitenziere, e quanto sia antico nella Chiesa, si possono vedere l' Epistole, Conietture, ed Osservazioni di Latino Latini, ec. raccolte da Domenico Macro contro l' opinione di alcuni, e particolarmente contro Melchior Cano, il quale ne' luoghi Teologici s' è adoprato per rigettarne l' antichità. Vedi il Tomo I. Parte II. pagina 325. e seguenti dell' edizione di Roma fatta dal Tinassi in quarto. Paolo Fosco nelle Regole della Cancelleria Apostolica dice, che la Dignità del Cancelliere è la prima fra le altre cariche, e fu posta in luce, e in sommo splendore da Giovanni XXII. Quella del Camarlingo fu molto accresciuta da Eugenio IV. *Summi autem Pænitentiarii, quæ tertia est, & perfectum triumviratum in Ecclesiastica Hierarchia constituit, sub Benedicto* XII. *in lucem prodiit, quæ postea a prædicto Eugenio, & Sixto* IV. *locupletior reddita fuit, &c.* Ma della Sacra Penitenzieria Apostolica ha trattato *ex professo* l' Eminentissimo Vincenzo Petra [al presente Penitenziere Maggiore di Santa Chiesa] in un volume particolare, scrivendo al Capitolo III. dell' origine, e suoi progressi, come anche al Capitolo VI. delle insegne di questo Tribunale, cioè della Verga de' Penitenzieri; e molte altre degne cose per opera sua certamente si saprebbono, se l' Autore avesse continuata la seconda Parte dell' Opera, la quale, soprafatto da più gravi cure, ha dovuto per ora tralasciare.

(5) *Pensiones super Beneficiis Ecclesiasticis*] Alla parola *Beneficiis* s' aggiunge *Ecclesiasticis* per far vedere, che cosa sieno questi Beneficj, mercè che più anticamente si diceva Beneficio il Feudo, e beneficiare si diceva l' infeudare, perlochè si veda Sigeberto nel Cronico, e Radevico Canonico Frisingense, il quale nel Libro II. *De rebus gestis Friderici I.* al Capitolo LXXV. dice *Beneficia Feudorum* l' infeudazioni. Cristiano Vostizio nel Catalogo delle Voci Barbare, che s' incontrano nelle Storie degli Scrittori illustri della Germania pubblicate dal medesimo, mostra le dissensioni gravi nate tra 'l Papa, e Federigo Barbarossa per l' uso di questo vocabolo; onde acciò s' intendesse distintamente in questo luo-

luogo, che si parlava di quelle pensioni, o sieno prebende, cioè di quella parte de' frutti, che si ricavano da' beni di Chiesa, la quale si dovea pagare in Camera, perciò si dice *super Beneficiis Ecclesiasticis*, e tali appunto s'intendono le Rettorie delle Chiese, i Canonicati, ed ogni altra rendita, che con nome generale si dice Beneficio. Nella Milizia antica si dicevano Beneficiarj alcuni soldati promossi da' Tribuni, come col testimonio di Vegezio, e di Plinio ha mostrato il Signor Gori nel Libro delle Iscrizioni Doniane alla Classe VI. pagina 265. Il Boldetti nel Libro II. delle Osservazioni sopra i Cemeterj de' Santi Martiri al Capitolo VII. pag. 415. riferisce l'iscrizione antica del Santo Martire Secondino B . N . F . PRAEF . PRAET. cioè Beneficiario del Prefetto del Pretorio, deposto in pace nel Cemeterio di Calisto, e Pretestato il dì VIII. del Mese d'Agosto, ed il Meursio nel suo Glossario Greco-barbaro riporta la seguente Iscrizione antica alla parola ΒΕΝΕΦΙΚΙΑΛΙΟΣ.

ΚΤΡΙΩ . ΑCΚΛΗ
ΠΙΩ . ΚΑΙ . ΤΓΙΗ
ΘΕΟΙC . ΕΠΙΚΟΤΡΟΙC
ΜΑΡ . ΜΕΜΜ . ΛΟΝ
ΓΟC . ΒΕΝΕΦ . ΕΤΧΗC
ΧΑΡΙΝ . ΑΝΕΘΗΚΕΝ

Osservazioni al Numero XL.

[1]. B*Enedictus Conversinus Almæ Vrbis Gubernator, & Vicecamerarius, &c.*) Michel Angelo Salvi nel Tomo I. delle Storie di Pistoia al Libro I. pag. 42. fa onorata menzione di Monsignor Benedetto Conversini; e l'Vghelli nel Tomo II. dell'Italia Sacra alla Colonna 661. fra i Vescovi di Bertinoro, e Forlimpopoli, e nel Tomo I. alla Colonna 326. fra' Vescovi di Jesi. Fra le Lettere de' Principi una se ne legge nel Libro II. alla pagina 168. scritta

da Girolamo Dandini a questo Governatore di Roma l'Anno MDXXXVIII. da Nizza sotto il dì VII. Giugno, nella quale discorre del ritorno a Roma di Papa Paolo III. ed ognun sa, che il detto Pontefice si era portato in quella parte per riconciliare col Re di Francia l'Imperadore; ma sebbene l'uno, e l'altro di questi Principi s'abboccarono col Pontefice, non fu però conclusa altrimenti la pace per allora con Carlo V. e 'l Re Francesco I. di questo nome. Nel Volume I. delle Lettere di Bonifacio Vannozzi alla pag. 247. segnata per errore nella stampa 257. ne trovo una scritta a Benedetto Conversini Primicerio di Pistoia, forse nipote del Governatore di Roma. Nella medesima, frall'altre cose, si ragiona di alcune Lettere del Giovio, scritte al sopraddetto Prelato. Si vedano le Osservazioni al Numero XXXIX. precedente, paragrafo 3., e si rileverà il motivo, per cui il Conversini si dice *Urbis Gubernator*, senza il *pro* aggiunto; ed all'incontro si dice *Vicecamerarius*, e non altrimenti *Camerarius*.

[2] *Hieronymus Ricenas de Capite Ferreo, &c.*] Girolamo figliuolo di Recanate della Famiglia di Capo di Ferro, oggi estinta, fu fatto Cardinale da Paolo III. nella Promozione XIII. cioè l'Anno MDXLIV. ed ottenne il Titolo di San Giorgio in Velabro, del quale si è trattato nelle Osservazioni sopra 'l Numero XXXIV. al paragrafo 3. Fu uomo di sommo merito, e di somma esperienza in trattare i negozj più difficoltosi del suo tempo, tantochè il Cardinale Giacomo Sadoleto Vescovo di Carpentras, senza sua saputa scrisse fralle altre una Lettera a Paolo III. sotto il dì VIII. Agosto dell'Anno MDXLIII. in commendazione di questo Girolamo, e di Tommaso Campeggi Vescovo di Feltre, persuadendolo a promuovere l'uno, e l'altro di questi degni Soggetti alla sacra Porpora; e si legge questa sua Lettera nel Libro XII. al numero XI. pagina 802. e seguenti nell'edizione fattane dal Grifio l'Anno MDL. in ottavo. Morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria detta della Pace nel MDLIX. Fra gli altri parlarono di lui Carlo Cartari nel Sillabo degli Avvocati Concistoriali al Numero

ro LXXX. il Ciampini nel Libro degli Abbreviatori *de Parco Maiori* alla pag. XVII. il Ciacconio, ed altri.

[3] *Joannes Gaddus*] Di questo Giovanni de' Gaddi, figliuolo di Taddeo, parla nel suo Elogiografo Giacomo Gaddi alla pagina 250. riportando la sua Lapida sepolcrale, che si legge nella Chiesa di Santa Maria Novella in Firenze nella propria Cappella. Parlano ancora di lui Giorgio Vasari nella Vita di Andrea del Sarto alla pagina 742. il Padre Negri nella Storia degli Scrittori Fiorentini, ed altri. Morì Decano del Collegio de' Cherici della Camera Apostolica l'Anno MDXLII.

[4] *Balthassar de Piscia*] Il costume di nominare talora alcuna persona della sua Patria è derivato interamente dagli antichi Romani, come si può mostrare col testimonio di varie Iscrizioni. Lo Sponio nelle Miscellanee dell'Antichità erudita alla Sezione VI. pagina 220. fa menzione di Quinto Levio: NAT. THRAC. DOM. PARTHEN. e di Virdoniaro: DOMO BITVRIX. come nella Sezione VII. alla pagina 243. Altre simili Iscrizioni riporta il Panvinio nel suo Libro *Civitas Romana*, alla pagina 482. DOMO CELEAE. pagina 483. DOMO ANTIOCHIA. SYRIA. pagina 490. DOMO. ATESTE. pagina 518. DOMO. CARTHAGINE. ed altre simili ne riporta col nome solo della Città: così appunto alla pagina 522. VERONA. pagina 226. FESVLIS, e FLORENTIA. pagina 546. BONONIA. ed altre se ne possono vedere presso altri raccoglitori di memorie antiche. Oggi alcuni Ordini Regolari con molta esemplarità si vagliono di questo stesso costume per togliere la maggioranza fra i Religiosi. Altro Prelato forse di simil nome fu del Collegio degli Abbreviatori *de Parco Maiori* l'Anno MCCCCXIX. come si legge nella Dissertazione Storica del Ciampini alla pagina II. il quale ne ricavò la notizia da' Registri di Martino V. Ho detto, forse di simil nome, perchè si legge la prima lettera solamente appuntata così: *B. de Piscia*. Il nostro Prelato però Baldassarre da Pescia fu del Collegio de' Cherici della Camera Apostolica. Nel Libro III. delle Lettere del celebre Cardinale Pietro Bembo se ne legge una scritta da Venezia il dì XVI.

 Set-

Settembre dell' Anno MDXXXII. al Cardinale Grimano, dove si nomina coll' istesso stile, cioè senza indicare il cognome, *Messer Bernardino da Pescia*, Segretario dell' istesso Grimano.

(5) *Joannes della Casa*) Questi fu Arcivescovo di Benevento, alla qual Chiesa fu promosso dal Pontefice Paolo III. ed altri Sommi Pontefici si valsero di sua persona in molti affari d' importanza. Parlano di lui Michele Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini, Francesco Rocchio nell' Elogio XVI. Giovanni Imperiali nel suo Museo Istorico; e non v' è Letterato di quel secolo, e de' seguenti ancora, che non abbia ragionato di lui con quei segni di stima, che meritò il suo carattere, e la sua fama renduta celebre dalle sue bellissime Opere più volte ristampate con sommo, ed universale applauso.

(6) *Hieronymus Sauli*] Girolamo Sauli fu prima Arcivescovo di Bari, e poi l' Anno MDL. fu creato Arcivescovo di Genova, come scrive l' Vghelli nel Tomo IV. dell' Italia sacra alla Colonna 1247. &c. Fra le Lettere d' Annibal Caro se ne legge una nel Libro I. alla pagina 162. e 163. la quale fu scritta al medesimo sotto il dì XXI. Giugno dell' Anno MDXLIII. trovandosi allora in governo per la Marca. Morì nel MDLIX.

[7] *Andreas Cornelius Episcopus Brixiensis*) Andrea Cornaro Vescovo di Brescia, poi Arcivescovo di Spalato, nipote del Cardinale Francesco dell' istessa Famiglia, fu creato Cardinale col Titolo di San Teodoro da Paolo III. l' Anno MDXLIV. e morì in Roma nel MDLI. Nella raccolta dell' Epistole di Bartolommeo Ricci si legge una Lettera scritta al medesimo Andrea in congiuntura della sua esaltazione alla sacra Porpora, ed altra scritta nell' istessa congiuntura a Giorgio Cornaro fratello d' Andrea. Vedi al Libro IV. l' Epistola I. e II.

[8] *Bartholomeus Bittinus institor*) Detto così da *insistere*, come vuole Vlpiano, il quale nel Libro XIV. de' Digesti al Titolo III. *De institoria actione*, numero 3. dice: *Institor appel-*

pellatus est ex eo, quod negotio gerendo instet, nec multum facit tabernæ sit præpositus, an cuilibet alii negotiationi.

[9] *Super officina monetarum, vulgo Zeccha nuncupata*) Della Zecca si è parlato lungamente nelle Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo 4. e paragrafo 9. e similmente al Numero XXXI. paragrafo 3. dove ho accennato alcuni Officiali, che anticamente operavano nella Zecca. Aggiungo in questo luogo altri Ministri, de' quali ragiona lo Sponio nelle Miscellanee dell' Antichità erudita nella Sezione II. pag. 101. numero LXIV. in occasione di quell' Iscrizione della Villa Mont'alto: GENIO. FAMIL. MONETAL. e sono appunto questi: *Exactor auri, argenti, æris, item Signatores, Suppostores, Malliatores monetæ, &c.* i quali officj si leggono in un Marmo antico nella Villa Mattei. Vedi ancora le Osservazioni al Numero XXXIV. paragrafo 7.

[10] *Ducatorum auri Portugallien. & Januen. omnium antiquorum, &c.*) Errore molto notabile è questo, e si dovrà correggere colla scorta di ciò, che s'è detto nella Parte I. del Discorso sopra il Fiorino d' oro illustrato, essendochè i Ducati più antichi furono battuti in Roma, e non altrimenti in Portogallo, ed in Genova. Vedi il Capitolo XIX. e similmente nella Parte II. il Capitolo II.

[11] *Quæ virga postmodum bullari, & fideliter reponi iuxta solitum debeat*) Dovendo servire per *Saggio*, o sia per *Tocca*, come si legge al Numero XXX. Vedi il paragrafo 10. e 11. e le Osservazioni al Numero XXXIV. paragrafo 6.

[12] *Cum dicta virga paragonari*) Così detto dal nostro volgare *Paragonare*, che vuol dire far prova dell' ugualianza delle cose, anzi da quella *Pietra nera*, colla quale s'esperimentano le qualità dell'oro, e dell'argento, detta perciò *Paragone*. Questa latinità barbara è originata dal Greco παράγειν; e di simili grecismi ne ritiene ancora la nostra lingua volgare. I vocaboli *Paragone*, e *Paragonare* possono servire per una delle molte riprove, che se ne potrebbono dare.

I Romani facevano venire questa sorta di Pietra dall' E-

gitto, e dalla Grecia; ma oggi si ha dalla Fiandra assai bella, e di colore affatto nero: Si trova ancora nella nostra Italia in alcune parti della Toscana, e presso la Città di Verona, benchè questa si reputi assai inferiore.

Osservazioni al Num. XLI.

[1] B*Ando generale delle monete*] Cioè ordine, che si dovrà osservare da per tutto indispensabilmente, e da tutte le sorte di persone circa 'l corso delle monete.

(2) *Guido Ascanio Sforza*] Si è parlato di lui nelle Osservazioni al Numero XXXIX. paragrafo 1. Fatto Cardinale, ebbe in Titolo la Diaconìa de' Santi Vito, e Modesto, poi di Santa Maria in Cosmedin, detta Scuola Greca, dal quale passò a quello di Sant' Eustachio, e di lì all' altro di Santa Maria in Via lata. L'Anno MDXLII. come si vede dal nostro Documento, riteneva ancora quello di Sant' Eustachio. Morì nel MDLXIV. Varie Lettere si leggono nel Libro XII. dell' Epistole del Cardinal Sadoleto scritte al medesimo Cardinale Sforza. Altre se ne leggono impresse fra l' Epistole Familiari del Cardinale Gregorio Cortesio, del Cardinal Pietro Bembo, &c. Paolo Giovio indirizzò al medesimo Cardinale Guido Ascanio la Vita del grande Sforza, la quale pubblicò fra le altre Vite degli Vomini Illustri; ed io fo menzione di questo valoroso Vomo, perchè egli a cagione delle sue prodigiose azioni fu il primo a nominarsi lo *Sforza*, lasciati i nomi proprj di Giacomo, e Muzio, che prima avea, come accenna l' istesso Giovio nel Capitolo III. e similmente nel Capitolo XI. onde appunto, come io volevo, potrò ricordare, che il Cardinale Guido Ascanio si dice della Famiglia Sforza per essere descendente da quel chiarissimo Capitano; per altro l' antico suo cognome è quello degli Attendoli, lasciato da parte da tutti i descendenti del medesimo Sforza fino al giorno d' oggi.

(3) *La trista moneta*) Vuol dire la moneta cattiva. In più

più luoghi si costuma ancora presentemente adoprare questo vocabolo, il quale viene dal Latino *tristis*, e *tristitia*, che significano malinconico, e malinconia; ma nel nostro volgare *tristizia* si prende più facilmente per furberia, e malizia, e questo s' accosta più alla spiegazione della nostra frase. Dante però nel Canto XI. dell' Inferno l' adopra in significato di cattivo solamente, non malizioso, ove dice:

Lo nostro scender conviene esser tardo,
Sicchè s' ausi un poco prima il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.

(4) *Per la Divina Provvidenza*] Vedi le Osservazioni al Numero XXXIV. paragrafo 2. dove s' è mostrato, che Costantino il *Magno* si valse di questa istessa formola.

[5] *Valuta*) cioè prezzo, e valore, dicendosi elegantemente nell' uno, e nell' altro modo. Vedi le Osservazioni al Numero XXIX. paragrafo XIX.

[6] *Mediate, & immediate soggetto*] Quale sia la soggezione mediata, ed immediata, si spiega nelle Costituzioni Imperiali, e nello Specchio di Gulielmo Duranti nel Titolo *De Iurisdictione*, dovendosi riferire al mero, e misto Impero insieme, come la discorrono tutti i comentatori delle Leggi.

[7] *Che nessuna persona &c. . . . possa cavare, ne far cavare fuori di Roma alcuna quantità d' oro, ne d' argento in pani, verghe, ne monete &c.*] E' notabile in questo proposito la proibizione riferita nella Parte II. del Discorso sopra il Fiorino d' oro illustrato al Capitolo XVII. la quale riguarda l' estrazione delle monete dalla Città di Firenze; quella si veda. Le parole, *che nessuna persona &c.* si spiegano col comento di Ulpiano sopra il Libro I. *ad Edictum*: nel Libro L. de' Digesti al Titolo XVI. paragrafo I. ove dice: *Verbum hoc* SI QUIS [che corrisponde alla nostra formola: *che nessuna persona &c.*] *tam masculos, quam feminas complectitur*: ed altrove dice l' istesso Ulpiano: *Pronuntiatio sermonis in sexu masculino ad utrumque sexum plerumque porrigitur*; ed io aggiungo, che non solamente comprende il sesso, ma il rango ancora delle persone,

 mas-

massime nel caso nostro. Si veda il paragrafo I. precedente.

(8) *Le monete massime sbolsonate*] L' edizione vecchia del Vocabolario della Crusca dice che *sbolzonare* vuol dire *battere in fretta*, e per provarlo, si vale delle Storie del Villani al Libro XII. Capitolo LXXXXVI. dove si legge: *e la moneta de' Quattrini si sbolzolavano, e portavan via*. Ma la moderna pregiabilissima edizione, servendosi dell' istesso luogo del Villani, dice, che significa, *guastare il conio delle monete*, come appunto si ricava dal contesto del nostro Documento, proibendosi in esso il comprare monete d' oro, o d' argento sbolzonate, ovvero proibite, anzi poco appresso lo sbolzonare, e tosare qualsivoglia sorta di monete. Sembra strano, che il Baldinucci nel Vocabolario dell' Arte del Disegno non abbia fatto menzione di questa parola. *Punzone*, e *Sponzone*, dice il Ferrario: *pugni ictus, aut alterius rei incussus sine vulnere*. *Bolzone*, dice l' istesso Ferrari, *iaculum, sagitta*: come appunto dice il Vocabolario della Crusca alla voce *Bolzone*, poichè *Punzone* non è la medesima cosa, come si accenna nel paragrafo 10. seguente.

(9) *Fucine*, *Fornelli da vento*, *Crocciuoli &c.*] Fucine si dicono da *Focus*, per lo che si può vedere lo Scaligero nel Poema intitolato *Aetna*; non è però da sprezzare il parere del Ferrario, il quale fa nascere la voce Fucina dalle Officine. Fornelli da vento sono detti così, perchè si accendono, e mantengono accesi a forza del mantice, che soffia continuamente. Crocciuoli, cioè Correggioli, e si dicono ancora Crogiuoli, sono vasi di terra cotta da fondere i metalli. Alcuni vogliono, che la derivazione di questa voce si prenda dal greco χρυσὸς, che vuol dire *aurum*, ma non v'è molta verisimilitudine. Questi istrumenti sono notissimi per le professioni degli Orefici, e di altri, che lavorano opere di metalli, e di essi fra gli altri ha ragionato Benvenuto Cellini nel primo Trattato dell' Orificeria al Capitolo XI.

(10) *Cogno*] Il Vocabolario della Crusca dice *Conio*, non *Cogno*, poichè il *Cogno* è una misura di vino, che tiene dieci barili. Il *Conio* dunque è uno, *strumento di metallo, o di legno*,

gno, che è tagliente da una testa, e verso l' altra va ingrossando, e pigliando forma piramidale, onde percosso ha forza di penetrare, e di fendere. Colla stessa voce però, dice la medesima Crusca, *si chiama ancora quel ferro, nel quale è intagliata la figura, che s' ha da imprimere nella moneta, e dicesi altresì Torsello, e Punzone*; onde si dice *Conio* anche la stessa impronta, e talora parimente la stessa moneta. In Latino si dice *Cuneus*. Non è però, che questa voce latina non sia talvolta equivoca, imperciocchè presso gli antichi *Cuneus*, significa un numero di soldati disposti in forma triangolare, come scrive Vegezio nel Libro III. *Institutionum rei militaris* al Capitolo XIX. ed Isidoro nel Libro IX. al Capitolo III. spiega parimente questa voce per l' uso militare. Per somiglianza della figura furono detti *Cunei i Teatri* da Virgilio, Ausonio, e da altri; e con descrizione propria in una parola furono detti *cuneati*, onde si dissero *excuneati* quelli, che non aveano luogo ne' medesimi Teatri, come si legge in Apuleio. Ma in questo Documento dicendosi: *Grossi di Parma, e Piacenza, ed ogn' altro cogno &c.* si vede, che vale d' ogni altra impressione, e figura. Osservo nel Codice Diplomatico della Religione Gerosolimitana al Numero XCIII. in una Lettera di Pietro Patriarca d' Antiochia scritta l' Anno MCCIX. in cui dichiarando d' aver ricevute le robe consegnate al Tesoriere degli Ospedalieri, fra le altre cose nomina ancora: *Cuneos ferreos ad bullandum*. Conio si dice dalla voce greca εἰκών. immagine; εἰκονίζειν. imprimere la figura, o l' immagine, e più volgarmente coniare.

(11) *Dobana*) Dogana, e Doana alcuna volta si prende pel luogo, dove si gabellano le mercanzie, e talora per la stessa gabella, che si paga nell' introdurre le medesime robe in Città. Della voce *Gabella* s' è parlato nelle Osservazioni al Numero XXXV. paragrafo 7. Questa pare che sia originata da i Saraceni, presso i quali si diceva *Dovano* il Palazzo de' Sultani, in cui riponevano i loro tesori, come osserva Vincenzo Belvacense nello Specchio Istoriale al Libro XXXI. Capitolo CXLV. onde argomenta, che *Dogana* per-

peravventura fu detto quel luogo, ove si pagano le gabelle; ed in fatti Ugon Falcando, il quale fioriva ne' tempi di Federigo Barbarossa, nel Volume *De rebus gestis in Siciliæ Regno*, stampato in Parigi l' Anno MDL. se ne serve in questo significato, scrivendo alla pagina 130. *Gaytus quoque Richardus Magister Camerarius Palatii, & Gaytus Martinus, qui Duanæ præerat, consiliis nihilominus intererant, & cum prædictis familiaribus negocia regni tractabant*. Ne' Brevi de' Pontefici assai frequentemente si legge *Dobana*, e *Dobanerii* per la Dogana, e per i Gabellieri nel senso, che s' è dichiarato. Ottavio Ferrario nelle Origini della Lingua Italiana vuole, che Dogana si dica *a dogis mercium receptaculis*; e siccome poco avanti dice *dogas dolia significare*, così introducendosi dentro alle Botti le robe, quindi appunto, dice parimente il medesimo, prende la derivazione la voce *Doana*, e *Dogana*.

(12) *Che li Ducati di Camera vecchi debbano correre come li nuovi . . . . . essendo però di peso,*) Così appunto si dispone fra i nostri Documenti al Numero XIX. nella Parte II. benchè circa la valuta de' Fiorini Larghi, leggendovisi: *intendendo sempre . . . che sieno di buono, e puro oro, et giusto peso, et non di minore peso in alchuno modo*. In simil modo si legge ancora al Numero XVII. ove parimente si tratta della valuta de' medesimi Fiorini Larghi. Nel Libro XI. del Codice, Titolo X. *De Veteris Numismatis potestate*, paragrafo I. si può osservare la medesima dichiarazione. *Solidos veterum Principum veneratione formatos, ita tradi, ac suscipi ab ementibus, & distrahentibus iubemus, ut nihil omnino refragationis oriatur, modo ut debiti ponderis sint, & speciei probæ &c.*

(13) *Ducati simili &c.*) Vedi le Osservazioni al Numero XXXIX. paragrafo 2.

Os-

Osservazioni al Numero XLII.

[1] H*ieronymi Sauli*] Di questo Prelato Arcivescovo di Bari, e poi di Genova s'è discorso nelle Osservazioni al Numero XL. paragrafo 6.

[2] *Iuliorum undecim monetæ veteris*] Due notizie si ricavano da questo luogo; l'una, che lo Scudo d'oro valeva Giulj XI. l'Anno MDXLIV. l'altra, che questi Giulj si dicono della moneta vecchia, perchè la medesima spezie di moneta fatta coniare da Paolo III. si denominava comunemente dal suo nome, onde non si dicevano più *Giulj*, ma *Paoli* si doveano chiamare, conforme si legge nella Parte III. al Numero XL. e si è avvertito nella Parte II. del Discorso sopra il Fiorino d'oro illustrato al Capitolo XXVI. Vedi le Osservazioni al Numero XXXV. paragrafo 9.

[3] *Apud Sanctum Petrum*) E' costume de' Romani Pontefici nelle date delle Bolle, e de' Brevi, oltre l'indicare la Città di Roma, dove perlopiù si spedifcono le medesime cose, il nominare ancora la Basilica Patriarcale più vicina alla loro abitazione; onde è, che in questo luogo si dice, *Apud Sanctum Petrum*, perchè allora il Papa abitava nel Palazzo Vaticano. Quando il Pontefice fa la sua dimora presso la Basilica Lateranense, lo che succede di rado, dice *Laterani*; ed abitando nel Palazzo Quirinale, detto volgarmente di *Monte Cavallo*, suole scrivere, *Apud Sanctam Mariam Majorem*. Più anticamente avendo i Pontefici l'abitazione propria a San Marco, scrivevano ancora, *Apud Sanctum Marcum;* ma donato quel Palazzo per somma generosità de' Pontefici alla Repubblica di Venezia, oggi serve per uso degli Ambasciadori della medesima, che vi fanno la loro residenza. Vna Bolla di Eugenio IV. ho veduto segnata, *Apud Sanctum Chrysogonum*. poche di Martino V. *Apud Sanctos Apostolos*, ed una di Sisto V. *Apud Basilicam Sanctorum XII. Apostolorum*; e che alcuna, ma rarissime volte, si trovi segnata in qualche luogo particolare, questo succede solamente per favore distinto del Pontefice, che vuole singolari-

larizare qualche fatto, e renderlo memorabile ancora per questa sua grazia.

Osservazioni al Numero XLIII.

[1] F*Ranzinus Michaelis Vrbis Gubernator*] Questi fu creato Vescovo di Marsi l'Anno MDXLVI. di dove passò alla Chiesa di Casale nel Monferrato. Nel Codice Vaticano 6825. si legge una particola di lettera degli 2. Luglio MDXLIX. dal medesimo scritta di Roma al Signor Orazio Farnese Duca di Castro sopra un caso occorso in tempo di Paolo III. e la medesima notizia si legge parimente nella raccolta delle Lettere Facete fatta da Francesco Turchi, cioè in una Lettera del Bianchetto, che si può vedere nel Libro II. alla pagina 37. e seguenti sino al 40.

(2) *Bernardinus Heluinus electus Anglonen. &c.*) L'Vghelli fa menzione di questo Prelato nel Tomo VII. dell' Italia Sacra alla colonna 157. e 158. Fu Vescovovo d'Anglona, Cherico di Camera, e sotto 'l Pontificato di Paolo III. fu Tesoriere generale. Il suo epitaffio si legge in Roma nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, postogli da Dianora di lui Sorella, ed è riportato dall' Alveri nella Parte II. della sua Roma in ogni stato alla pagina 38. e similmente dal Landucci nella Storia di quella Chiesa, alla Giornata VI. pagina 178. Vedi ancora la pagina 169. e 170. al numero 49. e 50. appresso l'istesso Landucci, dove descrive la Cappella, e il suo bel deposito. Il Ciampini ancora esso riporta la detta memoria sepolcrale, ragionando di lui nella Dissertazione Storica degli Abbreviatori *de Parco Maiori* all' anno MDXLII. pagina XIX. poichè era stato di quel Collegio.

(3) *Iulius Gonzaga*) Nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia di Roma si legge la memoria di Giulio Cesare Gonzaga Patriarca d'Alessandria, e Decano de' Cherici della Camera Apostolica. Esiste nella seconda Cappella dalla parte dell' Evangelo, e gli fu posta da' suoi nepoti Francesco,

Cam-

Cammillo, ed Alfonſo nel MDL. correndo l' Anno XLVIII. dell' età ſua; nel quale morì.

[4] *Petrus Veronenſis Epiſcopus*] Pietro della Famiglia Lippomana fu prima Veſcovo di Bergamo, di dove fu traſferito al Veſcovado di Verona l' Anno MDXLIV. il dì XIX. Febbrajo, e nello ſteſſo giorno ebbe per Coadiutore Luigi ſuo nipote, il quale era già Veſcovo di Motone. Vedi l' Vghelli nel Tomo V. dell' Italia Sacra alla Colonna 1041. ed altrove. Giovan Franceſco Tinto nel Libro V. della Nobiltà di Verona alla pagina 482. fa menzione di Pietro Lippomano, e dice, che Luigi ſuo Coadiutore era fratello cugino di Pietro, non altrimenti nipote. Fu ben nipote di Luigi Agoſtino Lippomano, terzo Veſcovo di Verona, della ſteſſa Famiglia, e ſucceſſore al ſopraddetto Luigi. Il Marcheſe Scipione Maffei nella Parte II. della Verona illuſtrata, Libro IV. Colonna 195. e 196. parla con lode di Luigi ſolamente, come Scrittore illuſtre, e dice, che ebbe per ſucceſſore Geronimo Trevisani, il quale per altro dal Tinto è nominato Veſcovo dopo Agoſtino Lippomano.

(5) *Iacobus Saonenſis Epiſcopus*) Giacomo Fieſco figliuolo di Ettore de' Conti di Lavagna fu creato Veſcovo di Savona l' Anno MDXXXVII. ed ebbe per ſucceſſore il fratello nel Veſcovado. Di lui parla l' Vghelli nell' Italia Sacra al Tomo IV. Colonna 1021. e Federigo Federici nel Trattato della Famiglia Fieſchi alla pagina 51. cioè nella Serie de' Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi di quella Famiglia.

(6) *Hieronymus Torcellanus Epiſcopus*) Girolamo Foſcaro, di cui ragiona l' Vghelli nel Tomo V. dell' Italia Sacra alla Colonna 1450, e 1451. fu fatto Veſcovo di Torcello l' Anno MDXXVI. a dì XVI. Maggio, e viſſe lungamente decorato di queſta dignità; finalmente venne a finire i ſuoi giorni in Roma, dove morì l' Anno MDLXIII. e fu ſepolto in Santa Maria del Popolo, ove ne rimane la memoria, poſtagli da Pietro Foſcaro ſuo Fratello, come ſi legge nella lapida riportata dal Landucci nella Storia di quella Chieſa alla Giornata VI. pagina 188. Vedi la pagina 164. al numero II.

nel

nel quale ragiona del suo nobilissimo Deposito, e della bella Statua di bronzo, che rappresenta la sua effigie.

[7] *Concesserunt . . . . . Zeccham Romanam Urbis*] Vale l' istessa cosa il dire concederono, che diedero affittarono la Zecca di Roma. Si vedano le Osservazioni al Numero XXXII. paragrafo 7., e la maggior parte de' Documenti della Zecca di Roma recati nella Parte III. da i quali appare, che la medesima fu sempre affittata: al presente però la Camera fa battere monete a conto proprio.

[8] *Sub beneplacito &c,*] Cioè colla permissione, col consenso &c. Nell' Idioma Latino appena si trova usato *placitum* in questo significato da Plinio. Nella decadenza della lingua Latina si legge in alcuni antichi Strumenti fra le Iscrizioni Doniane, *juxta placitum suum*, come appunto nella Classe XIX. al Numero III. pagina 474. ed al Numero XI pagina 496. *Beneplacitum*, mai, che io sappia, fu usato da alcuno approvato Scrittore Latino. Solamente nella versione di alcuni Salmi s' incontra questa voce; verb. gr. nel Salmo CXVIII. versic. 108. *voluntaria oris mei beneplacita fac Domine &c.* Ma veramente quelle sono due parole separate, come osservano i comentatori, spiegando questo luogo il Tirino. *Spontaneæ oblationes . . . . quæ ex ore meo egressæ sunt vovendo fac bene placeant tibi &c.*

Osservazioni al Numero XLIV.

[1] I*Oannes Poggius Episcopus Tropeien. &c.*) Giovanni Poggio Uomo di molta magnificenza, e splendidezza, e di somma attività nel trattare negozj gravi, ed importanti, nacque in Bologna l' Anno MCCCCLXXXXIII. e per diversi gradi si fece merito alla sacra porpora, alla quale fu promosso da Giulio III. nel MDLI. col Titolo presbiterale di Sant' Anastasia. Fu Vescovo di Tropea, e poi d' Ancona,

cona, e fralle Lettere del Bembo se ne legge una nel Libro x. scritta da Venezia al medesimo Poggio l' Anno MDXXXIII. sotto il dì XXVII. Novembre, essendo allora Nunzio all' Imperadore in Spagna. Altra se ne legge nel fine del Libro VII. della Raccolta delle Lettere de' XIII. Vomini illustri fatta da Tommaso Porcacchi, la quale è scritta parimente in Spagna al medesimo Poggio dal Cardinale Ardinghello. Morì in Bologna l'Anno MDLVI. dove fu sepolto nella sua Cappella fatta fabbricare nella Chiesa de' Padri di Sant' Agostino. Il Konigio nella sua Biblioteca lo confonde col famoso Poggio Fiorentino, di cui restano molte Opere ricordate da Michel Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini; ma egli morì nel Secolo XV. secondo le memorie di quel tempo, ed avanti che nascesse il Cardinale; anzi a Giovan Batista figliuolo dell'istesso Poggio Fiorentino si trova scritta una Lettera dal Cardinale Giacomo degli Amannati, o sia Piccolomini Vescovo di Pavìa, ed è la CCLXXXIX. In somma Poggio nel Cardinale di Bologna è cognome della Famiglia, nello Storico è nome proprio, essendo egli della Famiglia Bracciolini, benchè il Poccianti l'abbia detto de' Brandolini, ingannato forse dalla somiglianza di questo cognome. Erra Giano, o sia Giovan Giacomo Boissardo nella Parte I. degli Elogj degli Vomini Illustri al Numero XII. attribuendo il nome di Gio: Francesco al celebre Poggio Fiorentino, poichè quegli morì in Firenze, e Gio: Francesco morì in Roma, come si ricava dalla memoria sepolcrale scolpita in marmo, riportata dall'istesso Boissardo, e da altri. Gio: Francesco dunque fu altro figliuolo del Poggio rinomato, e morì in Roma nel Pontificato di Leone X. di cui era familiare. Il Padre Negri nella Storia degli Scrittori Fiorentini parla di lui alla pag. 254. e parla similmente di Gio: Batista alla pagina 242. di cui s'è fatto menzione di sopra; ed esso parimente fiorì in Roma nella letteratura, e in grado di Prelato: sebbene stimo, che prenda errore il Negri, dicendo, che l' Opera *de Potestate Papæ &c.* fu scritta dal sopraddetto Gio: Francesco, essendoche dello stesso nome di Gio:

Fran-

Franceſco, e dello ſteſſo cognome Poggio fiorì nel Secolo XV. un Arciveſcovo di Bologna, il quale fù Governatore di Roma, e Vicecancelliere, come ſcrive l'Vghelli nell' Italia Sacra, riportandone l'epitaffio poſtogli da Niccolò V. il quale ſi legge ancora appreſſo il Ciacconio nella Vita di quel Pontefice, e queſti ſcriſſe l' Opera della Podeſtà del Papa, e del Concilio pubblicata colle ſtampe, e di ciaſcheduno di loro ho voluto dire alcuna coſa per togliere ogni equivoco.

Circa il poggio Fiorentino, giacchè è accaduto farne menzione, eſſendo celebre queſtione fra i Letterati intorno al nome, e cognome, e ſimilmente intorno al luogo della ſua naſcita, potrai vedere la Vita di Poggio ſcritta dal Signor Gio: Batiſta Recanati, poſta avanti la Storia del medeſimo Poggio; la Poggiana ſcritta dal Signor Jacopo Lenfant; e finalmente le Oſſervazioni critiche, ed apologetiche ſopra la detta Poggiana fatte dall'iſteſſo Recanati, particolarmente al paragrafo X. XI. e XII.

(2) *Conceſſerunt . . . . . . ad ſeptem annos proxime futuros &c.*) Della coſtumanza de' ſettennj dice alcuna coſa il Cangio nel Gloſſario: *Mediæ, & infimæ Latinitatis*, alla parola *ſeptenarius*.

(3) *Eiſdem Cameralibus*) Cioè a' medeſimi Cherici della Camera Apoſtolica, a i quali apparteneva la buona amminiſtrazione della Zecca di Roma; oggi però ſi coſtuma dare ad uno del medeſimo Collegio col titolo di Preſidente, il quale ſuole anche mettere l'arme ſua propria nelle monete, che ſi fanno coniare: coſtume introdotto nel Pontificato di Clemente X. come avverte lo Scilla nell' Indice delle monete Papali alla pagina 318., e ſimilmente alla pagina 381. e il primo, che vi poſe la ſua, fu Monſignore Gio: Batiſta Coſtaguti, che fu poi Cardinale.

(4) *Triginta quatuor ex dictis Tertiis cum valore ſex Quatrenorum, & duobus tertiis Quatreni de bonis Quatrenis faciant unam Libram argenti, & quilibet ex dictis Tertiis ponderet Denarios octo, Grana decem, & unum quintum*) Oggi ne vanno XL. e un Giulio per libbra, onde i Teſtoni nuovi dell'An-

l' Anno MDCCXXXIV. pesano Denari VII. e Grani 1 1/2. poco più d' un terzo l' uno, come s' è detto nel Capitolo XXIX. della Parte II.

[5] *Sit abundantia pro beneficio publico*] Che è quella massima, che debbono avere i Principi sopra ogni altra cosa per riscuotere l'amore de' sudditi, niente meno nelle monete, che in ogni altro; ma quest' abondanza non si deve intendere solamente sulla moneta nuova, quasichè con quest' ordine si debba distruggere la moneta antica, perchè, *dedecus est Principi irrevereri prædecessores suos*, come dice Niccolò Oresmo nel Capitolo XVII. insieme con altre cose in questo proposito, delle quali altre se ne leggono nel Capitolo IX. e si può vedere nel Tomo XXVII. della Biblioteca de' Padri. Si deve dunque intendere, che molta esser deve la moneta nuova, senza fare ingiuria all' altra, che si trova in corso essendo buona, e tale, che da per tutto possa essere ricevuta senza opposizione.

Osservazioni al Num. XLV.

[1] P*Ro rata vestra*] Vedi le Osservazioni al Numero X paragrafo 6. e similmente al Numero XXVIII. paragrafo 2.

(2) *Vos aut comitativi vestri*) Cioè tutti quelli della vostra Comunità. Si vedano le Osservazioni sopra il Documento recato nella Parte II. al Numero III. paragrafo 1. e più diffusamente al Numero XXXV. paragrafo 6.

[3] *Sub Annulo Piscatoris*] Il sommo Pontefice Romano suole usare tre sorti di Sigillo, secondo le varie spedizioni, che si debbono fare nella sua Corte. Si serve del Piombo, nel quale da una parte sono impresse le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e dall' altra il suo nome; e questo Sigillo usa comunemente in tutte le Bolle. Vedi la Parte I. del Discorso sopra il Fiorino d' oro illustrato, al Capitolo XXI. dove sono descritti, e rappresentati alcuni

de' medeſimi Sigilli di Piombo. Ma nelle Bolle Conciſtoriali, nelle quali il Papa ſi ſottoſcrive di ſuo pugno, e dopo di lui pongono il nome loro o tutti, o la più parte de' Cardinali, oltre il ſopraddetto Piombo uſa porre ancora l'altro, che da una parte ha il ſuo nome, e dall'altra attorno ad una Croce è ſcritto un motto preſo dalla Scrittura Sacra, o altro ſcelto a piacimento dell'iſteſſo Pontefice. Per terzo ſi ſerve dell' Anello Piſcatorio, il quale ſi dice così dall' immagine di San Pietro Apoſtolo ſcolpita nel medeſimo Anello in atto di Peſcatore; e queſto adopra frequentemente nella ſpedizione de' Brevi, imprimendolo ſulla cera roſſa. Queſto è l' Anello indicato in queſto luogo, del quale s' è trattato parimente nella Parte I. del Diſcorſo ſopra il Fiorino d'oro illuſtrato al Capitolo XXIII. Vedi ancora le Oſſervazioni ſopra il Numero XXXI. al paragrafo 4.

Oſſervazioni al Numero XLVI.

[1] *IOannes Riccius Archiepiſcopus Sipontinus Theſaurarius Apoſtolicus generalis*] Giovanni Ricci fu uomo di qualità molto ſingolari, le quali furono cagione della ſua eſaltazione. Eſſendo Cherico della Camera Apoſtolica fu fatto Arciveſcovo di Siponto, e gli fu data la Chieſa di Chiuſi. Da Giulio III. Sommo Pontefice ottenne il Cardinalato col titolo di San Vitale l'Anno MDLI. Da Pio IV. ottenne l'erezione in Veſcovado di Montepulciano ſua Patria, della quale fu primo Veſcovo Spinello di Sinolfo Benci, come ſcrivono nelle loro Storie l' Ammirato, Gio: Battiſta Adriani, e Spinello di Marcello Benci nella Storia di Montepulciano, e quella nuova Città ornò il Ricci con fabbriche di molta magnificenza, avendone condotte a perfezione molte altre ancora in Roma. Dal Titolo di San Vitale paſsò ad altre Chieſe, e maneggiò con ſomma prudenza, e deſtrezza i più gravi negozj, che ſi trattarono in quei tempi

fra

fra la Corte di Roma, ed altri Principi. Morì l'Anno MDLXXIV. essendo del numero de' sei Vescovi assistenti, e fu riposto nella sua Cappella in San Pietro in Montorio, correndo il Pontificato di Gregorio XIII., nella qual Cappella avea fatto preparare alcun tempo prima il suo sepolcro, ricordevole della sua umanità. Molti hanno ragionato con somma lode di questo Cardinale, fra' quali il sopraddetto Benci nella Storia citata di sopra.

[2] *Alexander Episcopus Bononiensis*] Alessandro Campeggi Decano de' Cherici della Camera Apostolica fu fatto Vescovo di Bologna l'Anno MDXLI. Da Giulio III. fu creato Cardinale di Santa Chiesa nel MDLI. col Titolo di Santa Lucia in Selci; morì finalmente in Roma l'Anno MDLIV. fu sepolto nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, e di lì fu trasportato in Bologna nella Chiesa de' Santi Bernardino, e Marta insieme col Cardinale Lorenzo Campeggi suo Padre, il quale lo precedè nel Vescovado, e nella dignità Cardinalizia. Vedi il Ciacconio nelle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali, e l'Ughelli nel Tomo II. dell'Italia Sacra alla Colonna 49. e 50.

[3] *Franciscus Soderinus*] Questo Prelato fu del Collegio de' Cherici della Camera Apostolica, e di questo istesso nome non molti anni prima fiorì nella stessa Famiglia il Cardinale di Ostia, e di Volterra, del quale s'è fatto menzione nelle Osservazioni al Numero XXXIV. paragrafo I.

[4] *Antonius Altovita Archiepiscopus Florentinus*] Antonio Altoviti Arcivescovo di Firenze fu uomo dottissimo, gran Filosofo, e gran Teologo, ma poco favorito dalla fortuna. L'Ughelli parla di lui nel Tomo III. dell'Italia Sacra alla Colonna 244. e 245. il Poccianti fa menzione di varie sue Opere nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini, le quali ricorda similmente il Padre Negri nella Storia de' medesimi Scrittori. Varie notizie di lui, e della sua Famiglia hanno riportato l'Alveri nella Parte II. della sua Roma in ogni stato alla pag. 102. Il Gamurrino nel Volume I. della Storia Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, ed Umbre alla pagina 461. e 462. Ferdinando Leopoldo del Migliore nella

Firenze illustrata alla pag. 152. e molti altri. Il Borghini nel Trattato della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini lasciò di trattarne, come dice nella pagina 597. e 598. per esserne allora fresca la memoria, ed ogni azione notissima; dice però ancor esso, che fu uomo di molta dottrina, e bontà. Morì nel MDLXXIII. in età di anni LII. come si ricava dalla sua lapida sepolcrale riportata da più d'uno de' sopracitati Scrittori, la quale esiste in Firenze nella Chiesa di Sant' Apostolo.

[5] *Christophorus Cincius*) Il nome di Cristofano nella Famiglia de' Cenci s'incontra bene spesso, essendo stata, come ella è ancora oggi, divisa in molti rami. Questi fu Cherico della Camera Apostolica nel Pontificato di Giulio III.

[6] *Ioannes Baptista Gallettus*] Di questo Prelato non ho trovato notizie da suggerire a' curiosi, se non che dal nostro Documento si vede, che egli fu del Collegio de' Cherici di Camera. Tre Vescovi ricorda l'Ughelli nell'Italia Sacra sotto questo Cognome: Giulio, e Giacomo suo nipote di Famiglia nobile Pisana nel Tomo VIII. alla Colonna 126. il terzo è nominato Flavio, Monaco di Vallombrosa, e questo si dice Romano nel Tomo VII. alla Colonna 164. I due primi fiorirono sugl' istessi tempi del nostro Gio: Battista, ed io non dubito, che quella lettera scritta da Annibal Caro sotto il dì II. Novembre MDXXXVIII. al Galletto Tesoriere in Romagna, la quale si legge nel Libro I. delle Lettere del Caro alla pag. 62. appartenga ad uno della stessa Famiglia Pisana.

[7] *Hieronymus Melchiorius*) Girolamo Melchior fu fatto Vescovo di Macerata l'Anno MDLIII. dal quale passò a quello di Recanati. Morì in Roma essendo Decano della Camera Apostolica, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva nel MDLXXXIII.

Osser-

Osservazioni al Numero XLVII.

[1] I*Oannes Rubeus Episcopus Papiensis Vrbis Gubernator*) Giovanni Girolamo Roſſi, figliuolo del Conte Troilo, e di Bianca Riarj, creato Veſcovo di Pavia nel MDXXX. il dì III. Giugno, fu ſottopoſto a varj colpi di fortuna, poichè avendo amminiſtrato quel Veſcovado ſino all' Anno MDXLIV. ed eſſendo ſtato ucciſo empiamente in quel tempo il Conte Aleſſandro Lagnaſco, detto *il Fracaſſa*, ne fu preſo in ſoſpetto, e creduto complice del delitto da Paolo III. onde fu fatto carcerare, e ſpogliato d'ogni titolo d'onore; e ſebbene potè recuperare la libertà a' prieghi del Conte Ettore fratello del defonto, contuttociò viſſe eſule tutto il Pontificato di Paolo III. ſenza riacquiſtar nulla delle coſe perdute. Giulio III. lo reſtituì nel Veſcovado, e lo dichiarò Governatore di Roma; ma impedito di ritornare alla ſua Chieſa, ottenne per ſucceſſore alla medeſima il nipote l'Anno MDLX. e finalmente morì in Prato nel MDLXIV. del meſe d'Aprile. Fu uomo dotto, e dette alla luce varie coſe; ed è notiſſimo nelle Lettere del Bembo, molte delle quali ſono indirizzate al medeſimo a Roma, a Padova, a Mantova, ed altrove. Vedi il Libro X. delle dette Lettere. Ippolito Roſſi de' Conti di San Secondo, nipote di Gio: Girolamo, a cui ſuccedette nel Veſcovado, fu fatto Cardinale di Santa Maria in Portico da Siſto V. l' Anno MDLXXXV. ed ottenne la conferma del Pallio per la Chieſa di Pavia. L'Ughelli ragiona dell' uno, e dell'altro nel Tomo I. dell' Italia Sacra alla Colonna 43. e 44.

(2) *Franciſcus Maſſarius de Aſpra Theſaurarius, &c.*) Aſpra in Latino ſi dice *Caſperia*, ed è un caſtello della Sabina. Nel Libro II. della Raccolta delle Lettere facete di Franceſco Turchi alla pagina 190. e 191. ſi legge una Lettera del medeſimo ſcritta da Roma a M. Franceſco da Fabbriano ſotto il dì XVII. Gennaio MDL. ed è veramente faceta. In queſti ſteſſi tempi vivea l' altro Franceſco Maſſario Veneziano, il quale fece le annotazioni con molta diligen-

za al Libro IX. della Storia Naturale di Plinio, le quali furono stampate in Basilea l' Anno MDXXXVII.

[3] *Iulius Sauli*) Questi fu nipote del Cardinale Bandinello Sauli (quegli, che creduto reo insieme col Cardinal Petrucci, ed altri, come s'è accennato nelle Osservazioni al Numero XXXIV. paragrafo 1. fu privato del Cappello Cardinalizio, il quale però gli fu anche poco appresso restituito). Essendo Cherico della Camera Apostolica l' Anno MDLXV. ottenne la coadiutorìa per la Chiesa di Brugneto dal Vescovo Antonio de' Conti di Lucurro dell' Ordine Domenicano. Morì in Roma essendo Tesoriere generale, come scrive l' Ughelli nel Tomo IV. dell'Italia Sacra. Vedi la Colonna 1391. e similmente la 1278.

Osservazioni al Numero XLVIII.

[1] I*llustrissime, & Reverendissime Domine*) Questo Titolo fu usato da' Cardinali avantichè da Vrbano VIII. fosse loro dato quello d' Eminentissimo, come s'è detto al Numero XXXIII. paragrafo 2. e di quest' ultimo tuttavia si servono, come è notissimo.

(2) *In Consistorio secreto*] Si dice segreto per distinzione del Concistoro pubblico, nel quale si trattano materie più riguardevoli, e con maggiori formalità, quali sono v. g. le udienze pubbliche a' Ministri de' Principi, le formalità di dare il Cappello a' Cardinali nuovi, ed altre cose simili. Il Concistoro segreto si dice quello, nel quale si propongono le Chiese vacanti, e si danno le udienze dal Papa a tutti i Cardinali; e veramente si dice segreto, perchè in esso resta solo il Papa co' Cardinali, e Maestri delle Ceremonie, che sono persone necessarie all' attuale servizio, non essendo lecito ad alcuno rimanere in detto luogo dopo l'*extra omnes*, *&c.* pubblicato da uno de' medesimi Maestri delle Ceremonie. Del Concistoro pubblico si può vedere la forma in qual-

qualche modo nell' *Hierolexicon* del Macro alla parola *Cardinalis*, dove è rappresentato in una Medaglia assai grande di Paolo II. la quale già fu posseduta dal Cardinal Brancaccio fino dall' Anno MDCLXXVII. nel tempo, che egli scrivea, e la medesima è riferita ancora dal Padre Bonanni nel Tomo I. delle Medaglie de' Pontefici, fra quelle dell' istesso Paolo II. al Numero VII. Questo vocabolo è noto ancora nelle lapidi antiche, leggendosi appresso il Grutero alla pagina XXVII. numero 2. la seguente Iscrizione.

DIS
MAGNIS
MATRI . DEVM . ET . ATTIDI . SE
XTILIVS . AGESILAVS . AEDESIVS
V . C . CAVSARVM . NON . IGNOBI
LIS . AFRICANI . TRIBVNALIS . ORA
TOR . ET . IN . CONSISTORIO
PRINCIPVM . ITEM . MAGISTE
R . LIBELLORVM . ET . COGNITION .
SACRARVM . &c. &c.

[3] *Vivæ vocis oraculo*] Vedi le Osservazioni al Numero XXX. paragrafo 6. dove s' è discorso di questa istessa frase.

(4) *Ioanni Marsa*) Giovanni Marsa fu del numero de' revisori del Libro de' Decreti di Graziano nel Pontificato di Pio V. insieme con altri dottissimi uomini, de' quali fa menzione Antonio Agostini nel fine del Libro I. de' Dialoghi sull'emendazioni del medesimo Graziano, cioè dopo le annotazioni al Dialogo XX. edizione in quarto del MDCVII. e più modernamente sono ricordati da Monsignor Fontanini nella Prefazione a' medesimi Decreti, da esso pubblicati come furono già ordinati, e disposti dal Cardinale Giovanni Turrecremata in cinque Libri, secondo il Codice della Biblioteca Barberina, dove alla pagina X. ne ha rinnovato l'indice, ma più copioso di quello dell' Agostini, avendolo supplito coll'edizione di Francesco, e Pietro Pitteo intitolata: *Codex Canonum vetus Ecclesiæ Romanæ. Parisiis* MDCLXXXVII. Dal nostro Documento si ricava, che Gio: Marsa fu Segre-

tario della Congregazione istituita per la revisione di Graziano, il che non è notato in quest' Indici accennati di sopra, il qual grado qualifica molto la sua persona.

(5) *Hu. Card. S. Sixti*] Ugone de' Boncompagni Bolognese Cardinale di San Sisto, il quale fu poi assunto al Pontificato l' Anno MDLXXII. col nome di Gregorio XIII. varie Legazioni avea sostenuto onorevolmente a Filippo II. Re di Spagna, e più volte al Concilio di Trento. Fatto Pontefice promosse molte opere illustri, e singolarmente della sua carità, e dell' amore del prossimo nell' erezione di tanti Seminarj per educazione, ed ammaestramento della gioventù. Ma sopra ogni altra grande opera sarà sempre da ricordare con lode la celebre correzione del Calendario, la quale dal suo nome assunto nel Pontificato si dice, e si nominerà sempre la correzione Gregoriana; e questa ho detto grande sopra ogni altra sua opera, perchè da Giulio Cesare in poi l' Anno non era stato mosso, benchè altre volte ne fosse introdotto, e promosso il discorso.

(6) *Gul. Card. Sirletus*) Celebre Bibliotecario di Santa Chiesa, il quale fu creato Cardinale da Pio IV. l' Anno MDLXV. col Titolo di San Lorenzo *in Pane & Perna*, a persuasiva di San Carlo Borromeo, essendo Uomo dottissimo, e di santi costumi. Morì in Roma nel MDLXXXV. e fu sepolto nella Chiesa del suo Titolo, da esso resarcita, come dimostra la lapida sepolcrale, che vi si legge, e rendono chiara la sua memoria le belle opere pubblicate dal medesimo colle stampe.

[7] *F. Card. Alciatus*] Francesco Alciato Milanese della medesima Famiglia d' Andrea celebre Giureconsulto, fu creato Cardinale da Pio IV. nell' Anno MDLXV. ancora esso ad istanza di San Carlo Borromeo, come il Cardinale Sirleto ricordato nel paragrafo precedente. Morì in Roma nel MDLXXX. e di lui esiste una onorevole memoria sotto la sua immagine nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane. Si legge una lettera del medesimo Cardinale Alciato scritta al Fiamma nel Libro IV. della nuova scelta di Lettere alla pagina 415.

(8) *De-*

(8) *Depositario generale*) Il Pontefice suole avere anche il Depositario particolare, e non sempre vanno unite le due cariche in una persona istessa.

(9) *In benefizio della Congregazione del sacrosanto Concilio*] La Congregazione del Concilio è composta di molti Cardinali, e d'un Prelato, che n'è il Segretario. Questa Congregazione è destinata dal Papa per conoscere le cause vertenti nelle materie trattate nel Concilio di Trento, onde i Cardinali, che compongono la medesima Congregazione, hanno facoltà d'interpetrare i Canoni, quando lo richiede il bisogno, e di stenderne decreti.

[10] *Pius Papa V.*) I Sommi Pontefici Romani non sempre costumano porre nelle soscrizioni il nome assunto nel Pontificato, ma si servono ancora del nome loro proprio, che aveano prima, come si vede frequentemente ne' rescritti delle suppliche, segnate secondo lo stile della Dateria, tutte col nome Battesimale, non altrimenti col nome assunto, anzi usano solamente la prima lettera del nome proprio avanti 'l rescritto; sopra di che si può vedere Teodoro Amaydeno nel Libro I. *de stylo Datariæ* al Capitolo XXXII. dove mostra la formola di questi rescritti, ragionandone alli numeri 7. e 8. Nell' altre cose pongono il nome assunto nel Pontificato. Vedi ancora Pirro Corrado nel Libro II. della Pratica delle Dispense Apostoliche al Capitolo II. e al Capitolo IV.

[11] *Ita est Ioannes Marsa*) Di questa formola si servono i Dottori, ed i Notaj, onde il Marsa se ne vale come Dottore. Per modo di risposta affermativa si legge spesso appresso Terenzio, e Plauto in varj luoghi. Plinio parimente se ne serve bene spesso, e Cicerone nell' Azione VI. contro Verre, esagerando le lodi di Siracusa, Città fra le altre della Grecia la maggiore, e più bella, avanti di recarne le prove l'afferma in Senato in questo modo: *Est iudices ita ut dicitur*.

(12) *Visa, &c.*] Vedi le Osservazioni al Numero XXXV. paragrafo 10. dove s'è trattato di questa formola.

(13) *Vitellotio*) Vitellozzo Vitelli de' Signori di Città di Castello, uomo assai dotto, fu fatto Cardinale da Paolo IV.

l'An-

l'Anno MDLVII. e da Pio IV. fu fatto Camarlingo di Santa Chiesa, e Vescovo d'Imola nel MDLX. nel qual tempo depose quello di Città di Castello sua patria, ottenuto fino dall'Anno MDLIV. come scrive l'Ughelli nel Tomo I. dell'Italia Sacra alla Colonna 233. Morì in Roma nel MDLXVIII. o fu sepolto in Santa Maria in via lata.

Osservazioni al Numero XLIX.

(1) A*loysius, &c. Cardinalis Cornelius Camerarius*] La Famiglia Cornara oltre molte dignità, ed onorificenze secolari godute per lungo spazio di più secoli, più volte è stata onorata della Sacra Porpora, onde il Ciacconio nelle Vite de'Pontefici ne numera fino a sette, de' quali il quarto fu Luigi quì mentovato, che fu creato Cardinale da Giulio III. nel MDLI. Diacono del Titolo di San Teodoro, vacato l'istesso anno per morte del Cardinale Andrea Cornaro, come s'è detto nelle Osservazioni al Numero XL. paragrafo 7. Dal sopraddetto Titolo passò all'altro di San Marco dell'Ordine de'Preti, e fu Camarlingo di Santa Chiesa. Morì in Roma l'Anno MDLXXXIV. il dì X. Maggio, come indica l'Iscrizione sepolcrale postagli nella Chiesa de' Padri Cruciferi presso la Fontana, detta volgarmente di Trevi.

(2) *In taxis antiquis, & modernis*] Festo deriva questa voce *tassa* dal verbo *tango*. Il Menagio nelle Origini Italiane fa una lunga diccerìa su questa parola. Si vedano il Vossio, il Cangio, ed altri, che hanno detto varie cose circa la derivazione di questa voce. Tucidide nel Libro IV. *de Bello Peloponnesiaco*, secondo la versione Latina di Lorenzo Valla ripurgato da Enrico Stefano dell'edizione di Francfort MDLXXXXIV. alla pagina 270. scrive così: *Cuius rei caussa erant Lacedæmonii, qui edixerant, ut quisquis vellet frumentum molitum, vinum, caseum, & si quid aliud esculentum es-*

set,

ſet, quod ad obſidionem tolerandam utile eſſet, in inſulam importaret, τάξαντες ἀργυρίου πολλοῦ, cioè *hoc ingenti pretio æſtimantes. &c.* Lorenzo Valla avea detto, *ingenti id pretio taxantes*, come avverte Franceſco Porto ne' ſuoi Comentarj ſopra l' iſteſſo Tucidide alla Colonna 254. in fine di quella medeſima edizione, benchè ancor eſſo ripone *æſtimantes*, come lo Stefano per renderlo più latino. Tommaſo Wallinghani nell' *Ypodigma Neuſtriæ*; cioè nella Storia d' Inghilterra preſſo Guglielmo Camdeno, alla pagina 243. dice in Riccardo II. che le taſſe, e le gabelle ſono la medeſima coſa, ed in più altri luoghi ſi legge queſta voce *taxa* per lo ſteſſo ſignificato. Vedi le Oſſervazioni al Numero XXXV. paragrafo 7., dove s' è ragionato della voce *Gabella*. *Taxis*, e *Taxiarcha* ſono voci, che appartengono alla milizia antica, e che coſa indicaſsero lo dimoſtra Arriano nella ſua *Tactica*, dell' edizione d' Amſterdam MDCLXXXIII. pagina 28. ſecondo Niccolò Bianciardo, e l' interpretazione Latina di Giovanni Scheffero. Ma ſono da oſservare le annotazioni, che ſeguono alla pag. 30. e 31. per queſto conto.

[3] *Novæ valutationis*] Nelle Oſservazioni al Numero XXIX. paragrafo 19. s' è trattato della voce *valor*, e nelle Oſservazioni al Numero XLI. paragrafo 5. s' è detto alcuna coſa della parola volgare *valuta;* onde quì ſi può ſolamente aggiungere, che la voce *valutatio* nella lingua Latina è puro barbariſmo.

(4) *In hac Curia*) Vuol dire in queſta Corte; oggi però la Curia ſignifica volgarmente quel luogo, dove ſi trattano le Cauſe, e dove concorrono i Curiali, cioè i Procuratori, ed Avvocati. Giovanni Sariſberienſe ſcriſse un Volume diviſo in VIII. Libri, che intitolò *Policraticus, ſive de nugis Curialium, & veſtigiis Philoſophorum*, parlando ſempre della Corte. Queſt' opera ſi vede in ſtampa da ſe ſola, ed è riportata parimente nel Tomo XXIII. della Biblioteca de' Padri alla pagina 242. Fioriva egli in tempo di Federigo I. Imperadore ſugli Anni MCXL. e fu Veſcovo Carnotenſe, come oſserva il Tritemio, e prima Cherico dell' Arciveſcovo di Cantuaria San Tommaſo. Si vedano le Oſservazioni al Nu-

Numero XXXII. paragrafo 5. d' onde si ricava, che cosa si debba intendere per la Curia. Presso il Duchesnio nell' estratto di una inquisizione si legge: ***Segerus Iordanis Civis Gandensis testis productus super contentis &c. dicit, quod Vxor Balduini de Curia est multum nobilis mulier ex parte matris suæ, &c.*** Il Panvinio nel suo Libro *de Civitate Romana*, alla pagina 307. e seguenti parla delle Tribù, e delle Curie, spiegando che cosa fossero appresso gli antichi Romani, trovandosi bene spesso nominate da Cicerone, Livio, Tacito, e da altri Scrittori con varj epiteti. Dalla voce *Curia* si disse *Curialis*, secondo Festo, come dalle Tribù *Tribules*, e *Municipes* da Municipj.

Osservazioni al Numero L.

(1) ENrico *del Titolo di Santa Pudenziana Prete Cardinal Gaetano &c.*) La maggior parte delle azioni più illustri di questo Cardinale della Famiglia de' Gaetani de' Duchi di Sermoneta si leggono nell' Elogio posto al suo sepolcro nella Cappella dal medesimo fabbricata in Roma nella Chiesa di Santa Pudenziana, nella quale fu sepolto l' Anno MDLXXXXIX. La più nobile però delle opere sue, e la più santa pare che si debba giudicare quella, che fece, quando essendo già Camarlingo di Santa Chiesa, spedito in Francia nel MDLXXXV. dal Pontefice Sisto V. che lo creò Cardinale, vendè tutte le sue supellettili più preziose per sovvenimento de' poveri nell' assedio di Parigi, seguito dopo la morte di Enrico III. avendo consumata tutta la sua moneta parimente in opere di carità: Virtù degna di un gran Cardinale, perchè molto esemplare, e conforme a i comandamenti del nostro Signore Gesù Cristo.

[1] *Del Titolo di Santa Pudenziana &c.*] I primi Titoli istituiti nella Chiesa Romana furono XXV. come si legge presso Anastasio in Sant' Evaristo Papa, il quale divise a *i* Pre-

Preti ordinati già in simil numero da San Cleto, secondo l'ordine del Principe degli Apostoli San Pietro, altrettanti Titoli. Si vedano le note dell'Altaserra, del Bianchini, del Pagi, e d'altri nell'edizione Vaticana, e si osservino le Note Storiche dello stesso Bianchini in San Dionisio, ed in San Marcello Pontefici, dove parimente ha trattato questa materia, avendo i medesimi Santi Pontefici rinnovato i Titoli distrutti nella persecuzione di Decio, e Valeriano, e nell'altra crudelissima sotto Diocleziano, e Massimiano. Di questi Titoli ha trattato ancora il Baronio nella Storia Ecclesiastica in varj luoghi, e nelle Note al Martirologio Romano sotto il dì XXVI. Luglio, lettera f. e lettera e. L'istesso Baronio accenna, che cosa fossero le antiche Diaconie, ragionandone sotto il dì VIII. Agosto, e che cosa fossero gli antichi Diaconi, similmente l'accenna nel Capitolo I. delle cose, che scrive avanti l'istesso Martirologio. Vedi Ottavio Panciroli ne' Tesori nascosti di Roma, dove ha trattato de' Titoli antichi, e moderni delle Chiese, ed altri dopo di lui. Il Titolo di Santa Pudenziana si crede il più antico degli altri, e si trova mentovato sotto il nome di Pudente, e di Pastore, come osserva il medesimo Baronio nel Martirologio Romano sotto il dì XIX. Maggio nelle Annotazioni alla lettera b. La Gerarchia de' Cardinali presentemente è composta di numero LXX. scelti Soggetti, VI. de' quali più anziani hanno il Titolo di Vescovi assistenti, L. compongono l'ordine de' Preti, e XIV. l'ordine Diaconale.

(3) *Scudi, e Doppie d'Oro della Zecca di Roma*) Lo Scudo d'Oro vale presentemente Giuli XVI. e mezzo, come si dirà quì appresso; e le Doppie della Zecca di Roma Giuli XXXIII. perlochè si dicono Doppie, cioè monete di doppia valuta, perchè vagliono il doppio dello Scudo d'Oro, e sono dette così dal Latino *duplum*, come gli Scudi dalle Imprese, che vi si fanno scolpire. Vedi le Osservazioni al Numero XXIX. paragrefo 6. e similmente al Numero XXX. paragrafo 13.

[4] *D'ordine espresso di sua Santità datoci a bocca*) Baste-

sterà vedere le Osservazioni al Numero xxx. paragrafo 6. senza aggiungere altro in questo luogo.

[5] *Scudi delle sette stampe*] Cioè di Roma, di Francia, di Spagna, di Napoli, Venezia, Genova, e Firenze, nominati in questo Documento; ed oggi gli Scudi d' Oro del Papa della valuta di Giuli xvi. e mezzo, comunemente si dicono delle stampe. Veramente la voce *stampa* vale l' istesso, che figura, o immagine impressa; ma in significato di moneta si legge nel Libro vi. delle Storie di Giovanni Villani al Capitolo xxii. ove dice, che Federico ii. nell' Assedio di Faenza trovandosi in gran penuria di Vettovaglie, e di Moneta; *ordinò di dare a' suoi Cavalieri, e chi serviva l' hoste una* Stampa di cuoio *con sua figura, stimandola in luogo di moneta, siccome la valuta d' uno Agostaro d' oro; e quelle stampe promise di fare buone per la detta valuta a chiunque poi le recasse al suo Tesoriere, &c.* Ma delle monete di cuoio accennate in questo luogo dal Villani, s' è trattato nella Parte ii. del Discorso sopra il Fiorino d' oro illustrato, nel Capitolo xxxi.

[6] *Scudi d' oro rappezzati*] Credo, che si debba intendere saldati; poichè alcuna volta, essendo rotte le monete, si rappezzano per via di saldature, e si vedono correre in commercio, benchè poco decorosamente. Vedi le Osservazioni al Numero xxv. paragrafo 1.

[7] *Che sarà pro tempore*] Virgilio nella Bucolica, all' Ecloga vii. fa che un Pastore parli a Priapo Dio degli Orti, in questo modo:

Nunc te marmoreum pro tempore fecimus: at tu
Si fætura gregem suppleverit, aureus esto.

Questo istesso modo di dire si trova in Salustio, e ne' Comentarj di Giulio Cesare. Cornelio Tacito l' usa parimente nel Libro iii. degli Annali al Capitolo L. e nel Libro xii. al Capitolo xlix. scrivendo, che Elvidio Prisco fu mandato Legato in Cappadocia: *rebus turbidis pro tempore ut consuleret, &c.* abusandosi del suo grado Giulio Peligno, il quale era Procuratore, o Legato di quella Provincia.

[8] *Cursore*] E' ufficio de' Cursori affigere i Bandi, e le Co-

Costituzioni Apostoliche ne' luoghi pubblici di Roma, e d'intimare ne' tempi dovuti le Cappelle Papali, ed i Concistori. Dell' ufficio antico de' Cursori ha parlato fra gli altri il Baronio all' Anno XLIV. n. 78. e 79. e similmente all' Anno LVIII. num. 102. ed altrove nella Storia Ecclesiastica. Ma che ufficio fosse appresso i Romani, si può vedere nel Colombario de' Liberti di Livia, e de' Cesari, illustrato eruditamente dal Signor Gori, singolarmente nell' Iscrizione CXLIV. pagina 168. Per altro il titolo di Cursore, benchè altre volte abbia avuto relazione a varie cose, non ha dubbio, che prende la sua derivazione *a velocitate cursus*, come avverte Carlo Sigonio nel Libro *de Nominibus Romanorum*, portandone in testimonio Tito Livio, in proposito di Lucio Papirio, detto *Cursore*, appunto per questo motivo della sua velocità. Nell' Epistola XII. del Libro VII. di Plinio, indirizzata a Minuzio si legge: *Illud serio vide, ut mihi viaticum reddas, quod impendi data opera, cursore dimisso*. Sicchè pare si possa fare argomento, che i nostri Cursori similmente abbiano assunto l' istesso titolo dalla pronta esecuzione degli ordini supremi, coll' occorrere ove sia dibisogno, secondo i comandamenti del Principe.

FINE DELLA PARTE QVARTA.

GIUN-

GIUNTE, E CORREZIONI

ALLA PARTE QUARTA.

DEL FIORINO D'ORO ANTICO ILLUSTRATO.

PAg. 360. *lin.* 2. Orfone *lin.* 9. In fatti alcuni altri Strumenti.
Pag. 363. *lin.* 11. e ferve per riparo.
Pag. 364. *lin.* 30. fopra il Numero xxv.
Pag. 366. *lin.* 10. *Aftenfi.*
Pag. 371. *lin.* 25. *factis partitis ad pyffides & ballottas.*
Pag. 374. *lin.* 6. l'Anno DCCCCXL *in terra fue ditionis &c.*
Pag. 379. *lin.* 23. *Byrfam.*
Pag. 383. *lin.* 18. *apportaverit.*
Pag. 394. *lin.* 11. SINGVL. --- XV. COLLEGIS &c.
Pag. 402. *lin* 22. CONFRATERNITATIS.
Pag. 404. *lin.* 20. *Comin da Trino. lin.* 21. Capitolo XIV.
Pag. 413. *lin.* 11. Capitolo III.
Pag. 428. *lin* 1. Angelo Faffolo.
Pag. 429. *lin.* 29. Loffredo.
Pag. 438. *lin.* 29. congiura ordita.
Pag. 440. *lin.* 26. MANTON
Pag 443. *lin.* 2. *Terrai. lin.* 8. Fago.
Pag. 444. *lin.* 11. Cicerone *in Pifone. lin.* 14. *Vafcellai:* Aggiungi. Nel Catafto II. della Compagnia del Santo Salvadore fatto l'Anno MCCCCLXII. foglio IV. citato da Benedetto Mellini al num. marginale 79. pag. 150. nel Libro *dell' Oratorio di S. Lorenzo nel Laterano &c.* ftampato in Roma l'Anno 1666. in ottavo, fi legge, che nella Proceffione folenne, folita farfi dal Laterano a Santa Maria Maggiore il dì xv. del mefe d'Agofto coll'Immagine del SS. Salvatore, foleva intervenire *Duplerium Figulorum, vel Vafcellariorum.*
Ferrariorum.
Candelottariorum &c.

Nella lapida efiftente ancora nel Campidoglio, e pubblicata da noi nella Parte I. del Comentario fopra la Medaglia facra del Mufeo de' Vettori al Capitolo XVI. pag. 21. fono nominati i FIGULI. ma quefti non hanno appreffo il finonimo *di Vafcellai.* *Pag.*

Pag. 451. *lin.* 1. *Magnifici Signori Conservadori &c.* ivi *lin.* 16. *dopo la parola* insinquì. L'Anno MCCCLXX. *Magnifico* s' intitola il Senatore di Roma, Bernardo di Corrado de' Monaldeschi da Orvieto, dal Zabarella, e dal Crescimbeni detto Berardo. Vedi lo strumento antico della traslazione delle Sacre Teste de' Santi Pietro, e Paolo ne i busti d' argento ornati di gioie, fatti lavorare dal Pontefice Urbano V. a quest' effetto, ne i quali si conservano ancora oggi, custoditi nella Basilica Lateranense. Il detto strumento è riportato da Giuseppe Maria Soresini nell' Opuscolo: *De Capitibus Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli &c.* alla pag. 13. e seqq. &c. nel quale strumento i Conservadori si dicono *Nobiles Viri. &c.*

Ibid. lin. 17. *Conservatori &c. Aggiungi*: I medesimi Conservadori poco appresso pareggiarono col Senatore di Roma il loro titolo, ed in seguito presero poi quello dell'Eccellenza, che conservano fino al giorno d' oggi, ugualmente coll'istesso Senatore. Uscendo essi dal loro palazzo del Campidoglio collegialmente, sogliono per costumanza molto antica fare suonare la campana, che volgarmente si dice *la Campanella*, esistente sopra il medesimo palazzo, la quale serve per darne il segno alla famiglia; anzi per questo medesimo effetto si fa suonare ancora la sera precedente, benchè talora i Conservadori si adunino in una delle proprie Case loro. Suona avanti la Messa, che si celebra nella loro Cappella; e quando nel Campidoglio si fanno Pranzi pubblici, lo che succede ordinariamente ogni tre mesi una volta, oltre i tre grandiosi Banchetti fra l'anno, suona la medesima campana all'entrare a Tavola. Ma uscendo, come poc' anzi dicevo, magistralmente, fanno precedere le loro carrozze dall' ombrello, portato da uno de' dodici loro servitori, nove de' quali sono tratti ogni anno dal Bussolo di Vitorchiano, uno de' più antichi feudi, che presentemente ha il Campidoglio, e per la fedeltà, che questi hanno sempre mostrato verso il Senato, e Popolo di Roma, si chiamano ancora oggi, non con altro titolo, che di *Fedeli*: Gli altri tre sogliono essere *Romani*, e

per distinzione si dicono *Quarti Fedeli*. Costumano portare alla testa de' cavalli della prima, seconda, e terza carrozza loro i fiocchi neri di seta, seguendo senza fiocchi quella del Priore del Popolo Romano, che dà il compimento al treno del Senato. Anche il Senatore di Roma fa precedere dall'ombrello suo particolare le proprie carrozze, usando i fiocchi di seta nera alla testa de' cavalli della sua prima, e non altrimenti della seconda carrozza, avendo ottenuto dal Regnante Pontefice l'uso della *Campanella*, che prima non avea, della quale si serve ancora esso nell'uscire del suo palazzo del Campidoglio con formalità. Unendosi però alle volte co i Conservatori di Roma il Senatore per fare le solite offerte de' Calici ad alcune Chiese, o per visitare le medesime semplicemente, come pure nell'andare alla loro residenza per assistere, secondo il consueto, alle corse de' barberi nel tempo del Carnevale; allora formando un solo corpo il Senato, si servono di un solo ombrello, e le carrozze dell'uno, e degli altri formano un solo treno. Gli stessi Conservatori di Roma l'Anno scorso MDCCXXXVII. oltre alcun altro privilegio, o sia onorificenza accennata di sopra, hanno ottenuto dal Pontefice regnante con Breve speciale, che la Cappella del loro Palazzo [la quale gode il privilegio di Cappella pubblica, e nel tempo della Quaresima, a benefizio degli Ufiziali del Campidoglio, è arricchita di tutte le Stazioni, ed Indulgenze, che sono per le Chiese di Roma] gli serva per sodisfazione del precetto Pasquale, dovendo i medesimi Conservatori, che saranno a quel tempo, fare la Comunione insieme colla loro numerosa famiglia, ed altri Ufiziali, e Ministri del medesimo Campidoglio nella stessa Cappella: ed oltre questo, la debbono anco fare unitamente nelle Feste del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, di tutti gli Santi, e dell'Assunzione in Cielo della Madre di Dio Maria Vergine, all'uso del Palazzo Apostolico, e de' Cardinali, che praticano l'istesso nelle loro Cappelle per la propria famiglia. Più altre notizie si potrebbono aggiungere in questo proposito,

le

le quali sogliono essere desiderate da chi è lontano dalla Città di Roma; ma per ora abbastanza.

Pag. 453. *lin* 28. coniare.

Pag. 460. *lin.* 20. Scribonio Libone.

Pag. 462. *lin.* 18. *Zecca &c.* ivi *lin.* 33. *dopo le parole*. Vite de' Pittori *Aggiungi:* Scultori, ed Architetti, alla pag. 872. dell' edizione del Torrentino, dell' Anno MDL. dice, che questo Architetto fece in Banchi la Facciata della Zecca vecchia [la quale è nominata ancora nella Vita di Giulio Romano, cioè alla pag. 886.] e poco appresso aggiunge, che avendo Paolo III. Sommo Pontefice fatto Duca di Castro Pier Luigi suo figliuolo, mandò Antonio da S. Gallo, il quale vi fece il disegno della Fortezza, del Palazzo, ed insieme della Zecca di Trevertino, a similitudine di quella di Roma. Vedi la pag. 878. per errore nella stampa segnata 888

Pag. 464. *lin.* 4. da quel vuoto.

Pag. 466. *lin.* 20. *Te Commissarium*) *Aggiungi*. Con quali formalità si eleggesse alcuna volta dalla Repubblica Fiorentina, ne ho osservato il seguente esempio nell' Archivio de' Vettori in Roma. Armario A. Parte I. Mazzo C. Numero 11.

Octo Viri Practicæ Reipublicæ Florentinæ Singulis, atque universis, in quos præsentes inciderint Salutem.

Lo Spectabile, et prudentissimo huomo Piero di Francesco Vettori nostro concive carissimo e suto electo da nostri Magnifici et Excelsi Signori Commissario generale a Pisa, Livorno, Pietra Sancta, Serzanello, e tutta Lunigiana, et in tutte le iurisdictioni di detti luoghi, et contado di Pisa con ampla et libera commissione, et auctorità, come a boccha et in scriptis gl' e stato detto et commesso. Noi oltra a questo lo facciamo similmente nostro Commissario generale, et gli diamo, et transferiamo in ogni ampla forma ogni nostra auctorità et commessione. Però a tutti nostri Rectori, Offitiali, Ministri, Castellani, subditi mediate, vel immediate, et stipendiarij, chosi a piè, come a cavallo in tutti decti luoghi et qualunque di epsi presidenti, existenti, commoranti, et militanti. Imponiamo et co-

comandiamo, che in ogni et qualunque chosa prestino fede et obedientia al decto Piero, come a noi proprij non manchando alchuno da questo per quanto ha cara la gratia nostra.

Ex Palatio Florentino Die xv. *Februarij* 1486.

Il Sigillo è in cera verde, e rappresenta una Colomba con un ramo d' olivo in bocca, ed un Giglio sopra.

Franciscus Baronius
Secretarius Florentinus SS.

Pag. 480. *lin.* 33. Cristiano Urstizio.

Pag. 481. *lin. ult.* Lib. III.

Pag. 483. *lin.* 3. *Ioannes Gaddus &c.* Parlano ancora di lui Giorgio Vasari nella Vita di Andrea del Sarto alla pag. 742. *Aggiungi*: E parimente nella Vita di Lorenzo Ghiberti, come si legge nella Parte I. delle Vite de' Pittori &c. alla pag. 277. &c.

Pag. 483. *lin.* 12. *Balthassar de Piscia &c.* ivi *lin.* 34. *e* 36. *dopo le parole*. Il nostro Prelato però Baldassarre da Pescia, fu del Collegio de' Cherici della Camera Apostolica. *aggiungi:* Fu anche Datario, e Segretario di Leone X. e Protonotario Apostolico in tempo di Clemente VII. come si ricava dalle Bolle recate dall'Ughelli nel Tomo III. dell'Italia Sacra, dove parla della Prepositura della Chiesa di Pescia, nobilitata dal medesimo Leone; dalle quali Bolle appare, come egli era *della Famiglia Turini*, e colle notizie, che ci suggerisce l'istesso Ughelli, si ha, che morì l' Anno MDXLIII. nel Pontificato di Paolo III. e che di questa istessa Famiglia, anzi dello stesso nome Baldassarre era stato altro Prelato in tempo di Pio II. Nunzio in Pollonia, ed in tem-

po

po di Sisto IV. Nunzio a Mattia Corvino in Ungheria, il quale morì nel MCCCCLXXXI. Vescovo della Chiesa di Sirmio; e questo più Vecchio Baldassarre io credo, che sia l' istesso nominato dal Ciampini del Collegio degli Abbreviatori *de Parco maiori*.

Tornando al nostro Prelato. Il Vasari nella Parte III. delle Vite de' Pittori &c. alla pag. 641. cioè nella Vita di Raffaello da Urbino, parlando di un certo quadro fatto dal medesimo Raffaello per una Cappella della Famiglia Dei in Santo Spirito, il quale non fu finito; poichè in quel tempo Raffaello se ne andò a Roma; dice, che la Tavola suddetta: *passò nelle mani di Baldassarre da Pescia, che la fece porre a una Cappella fatta fare da lui nella Pieve di Pescia*, e nel fine di quella Vita, cioè alla pag. 670. si legge, che il detto Baldassarre era Datario del Papa, quando morì Raffaello, il quale lo lasciò suo esecutore testamentario. Nella Vita poi di Giulio Romano, cioè nella Parte III. delle Vite de' Pittori, il medesimo Vasari alla pag. 886. ragiona di un nobile palazzo fabbricato dal nostro Baldassarre in una sua vigna, con disegno di Giulio, e tratta parimente degli ornamenti di questa sua fabbrica grandiosa.

Pag. 484. *lin.* 10. Francesco Bocchio.
Pag. 503. *lin.* 9. alla pagina XXVIII. &c.

INDICE
DELLE MATERIE.

Bel-

C

Ca-

D

E

G

Lo-

M

Di Nas-

N

O

P

 niare

Q

R

i Se-

Ste-

V. Mu-

V

de-

X

Z

I L F I N E.